

Alma Mater Studiorum – Università di Bologna  
Dottorato di ricerca in Architettura  
Scuola di Dottorato in Ingegneria Civile ed Architettura  
xxvii Ciclo di Dottorato

## CITTÀ E ARCHITETTURA A FAENZA NEL RINASCIMENTO

PROGETTI E STRATEGIE DI RINNOVAMENTO URBANO  
NELL'ETÀ DI CARLO II MANFREDI (1468-77)

Presentata da: Daniele Pascale Guidotti Magnani  
Coordinatore Dottorato: Prof. Annalisa Trentin  
Relatore: prof. Francesco Ceccarelli

Settore concorsuale di afferenza: 08/E2  
Settore Scientifico Disciplinare: ICAR/18

Esame finale anno 2015



# INDICE

INTRODUZIONE	9
1. FONTI E PROBLEMI STORIOGRAFICI	13
1.1. Fonti bibliografiche	15
1.2. Fonti archivistiche	23
1.3. Problemi storiografici aperti	27
2. FAENZA E LA ROMAGNA NEL RINASCIMENTO	29
2.1. La Romagna del Quattrocento: una terra di piccole capitali	29
2.2. Aspetti dell'architettura del Quattrocento in Romagna: tra tradizione medievale e innovazione antiquaria	31
2.3. La signoria manfrediana a Faenza: società, politica, cultura	36
3. LA <i>RENOVATIO</i> DELLA PIAZZA E DELLA CITTÀ	45
3.1. <i>Auro nitentem plurimo porticum</i> : il doppio loggiato manfrediano	46
3.1.1. La piazza medievale	46
3.1.2. Acquisti e demolizioni di Carlo II Manfredi	55
3.1.3. I completamenti quattro-cinquecenteschi: dalla fine dei Manfredi all'intermezzo veneziano al dominio papale	62
3.1.4. L'architettura del loggiato quattrocentesco: ipotesi di ricostruzione in base alla documentazione materiale, archivistica e iconografica	71
3.1.5. Esterno e interno: il loggiato in rapporto alla città e al palazzo	87
3.1.6. Ipotesi per un'attribuzione	98
3.2. <i>Exempla</i> e analogie	104
3.2.1. Trattati	105
3.2.2. Le piazze porticate del Rinascimento	109
3.2.3. <i>Ad celeberrimae Athenarum Poeciles aemulationem</i> : il riferimento al mondo greco	116
3.3. Il completamento e i rifacimenti dei loggiati	119
3.3.1. Il portico degli Orefici e quello della Pagnocca	120
3.3.2. Il doppio loggiato del palazzo del Podestà	124
3.3.3. Ricostruzioni dal Settecento al Novecento	128
3.4. Ordine e decoro urbano	135
3.4.1. L'abbattimento dei portici	136
3.4.2. I portici negli statuti faentini	142
3.4.3. Analogie e differenze nelle corti dell'Italia padana	144

4. LA CATTEDRALE	149
4.1. Le prime fasi del cantiere della Cattedrale	150
4.1.1. La Cattedrale medievale	150
4.1.2. Antefatti: ipotesi per una prima ricostruzione negli anni di Astorgio II Manfredi	156
4.1.3. Federico Manfredi <i>conditor templi</i>	160
4.2. Il progetto di Giuliano da Maiano: analisi architettonica	167
4.2.1. <i>Magister Julianus de Florentia</i> : storia di un'attribuzione	167
4.2.2. Interno	170
4.2.3. Esterno	186
4.3. Il completamento della Cattedrale	188
4.3.1. La costruzione delle navate da Galeotto Manfredi all'età pontificia	188
4.3.2. L'abside poligonale: problemi di committenza e di liturgia	200
4.3.3. Il campanile: dal progetto di Antonio da Faenza al Concilio di Trento	213
4.3.4. Ipotesi per la facciata	221
4.4. La Cattedrale di Faenza e l'architettura ecclesiastica rinascimentale	224
4.4.1. Confronti faentini: S. Girolamo dell'Osservanza, Santa Maria <i>foris Portam</i> e chiese minori	225
4.4.2. Confronti regionali: Ferrara, Bologna, Ravenna, Bertinoro	228
4.4.3. Confronti extra-regionali: esempi veneti	236
CONCLUSIONI	241
BIBLIOGRAFIA	247
APPENDICI	287
A. Schedatura degli edifici realizzati in età manfrediana	287
B. Appendice documentale	303
a. Lo schedario Rossini	303
b. Documentazione archivistica	422
c. Cronache	424
C. Referenze fotografiche	427





## ELENCO DELLE ABBREVIAZIONI

ACFa, Archivio Capitolare, Faenza

ADFa, Archivio Diocesano, Faenza

ASFi, Archivio di Stato di Firenze

ASMi, Archivio di Stato di Milano

ASMo, Archivio di Stato di Modena

ASRa, Archivio di Stato di Ravenna

ASRa-SF, Archivio di Stato di Ravenna, Sezione di Faenza

ASRm, Archivio di Stato di Roma

ASV, Archivio Segreto Vaticano

BCFa, Biblioteca Comunale Manfrediana, Faenza

BCFo, Biblioteca Comunale di Forlì

BCRa, Biblioteca Comunale Classense di Ravenna

BMFa, Biblioteca Comunale Malatestiana, Fano

CM, Copiario Manfrediano

SR, Schedario Rossini



## INTRODUZIONE

Il tessuto urbano di Faenza, purtroppo gravemente alterato dalle distruzioni belliche e dalle non sempre rispettose ricostruzioni post-belliche, conserva una marcata impronta sette-ottocentesca, dovuta a un'opera di trasformazione del patrimonio edilizio protrattasi per più di un secolo con punte di alta qualità, alle quali contribuirono gli architetti Giuseppe Pistocchi, Giovanni Antonio Antolini, Pietro Tomba. Il centro fisico e simbolico della città, le attuali piazze del Popolo e della Libertà, parrebbe confermare l'immagine classica che si dispiega lungo i quattro corsi principali: due solenni loggiati a due livelli nascondono le superstiti strutture due-trecentesche dei palazzi del Comune e del Podestà. A un'osservazione più attenta, però, le proporzioni dei loggiati e alcuni particolari architettonici lasciano intuire un'origine anteriore. In effetti, il loggiato occidentale fu costruito nel 1470 per opera del signore della città Carlo II Manfredi, e successivamente integrato e ricostruito nel corso di più di quattro secoli. Il loggiato orientale ha origini settecentesche, ma fu progettato a imitazione di quello quattrocentesco. All'altro capo della piazza, domina la facciata incompiuta della Cattedrale, ricostruita dalle fondamenta a partire dal 1474.

La storia di Faenza non è dissimile da quella delle altre città della Romagna: il Trecento e il Quattrocento sono secoli di grande turbolenza politica dovuta alle lotte tra i numerosi signori locali. In effetti, ogni città è sede di una minuscola signoria che tenta con ogni mezzo di imporsi sulle altre. In una situazione tanto frammentata, è naturale che le potenze vicine (Bologna, Ferrara, ma soprattutto Firenze, Milano e Venezia) sfruttino la Romagna come terreno di scontro militare e diplomatico, cogliendo ogni occasione per allargare i propri domini a scapito delle città romagnole. Questo quadro, tuttavia, fa sì che la Romagna sia anche una terra di fervidi incontri tra culture artistiche differenti: il Rinascimento si nutre qui degli influssi delle maggiori capitali artistiche dell'epoca, Firenze soprattutto, ma anche Urbino, Ferrara, Milano, con alcuni momenti di altissimo livello come l'esperienza albertiana a Rimini. I Manfredi, signori di Faenza, si muovono con

abilità in questo contesto e riescono a conservare per due secoli la signoria su Faenza, nonostante le incertezze di un clima socio-politico interno ed esterno sempre instabile. La seconda metà del Quattrocento sarà anche per Faenza un'epoca di sviluppo culturale e artistico: Astorgio II Manfredi (1412-1468) e i suoi figli Carlo II (1439-1484), Federico (1441?-1478) e Galeotto (1440-1488) promuovono importanti trasformazioni urbane e commissionano opere d'arte sull'esempio di quanto stavano facendo a Firenze i Medici, cui sono legati da rapporti altalenanti, ma senza perdere i contatti culturali con Ferrara, Urbino e con le altre corti padane.

Sono tuttavia i soli Carlo II e Federico i principali artefici delle trasformazioni della piazza: in concomitanza con le distruzioni causate dal terremoto del 1470 (ma questa non dovette essere l'unica motivazione), fa abbattere i portici malandati, in gran parte lignei, che fiancheggiavano le quattro strade principali, probabilmente con l'intento di rinsaldare il legame della Faenza rinascimentale con le sue origini romane, ma anche per ragioni di decoro urbano che non sono estranee a episodi analoghi (Ferrara, Rimini, Milano). Fa poi erigere un inedito loggiato a due livelli sul fronte del suo palazzo (lato occidentale della piazza), avviando anche l'esproprio di botteghe sull'altro lato della piazza, con il probabile intento di costruire un analogo loggiato. Il palazzo assume così un aspetto unico in rapporto a quelli di altre corti signorili (un loggiato su più livelli sarà replicato solo un anno dopo a Ferrara), e permette l'affaccio della famiglia signorile da un punto di osservazione privilegiato e di grande impatto simbolico sulla sottostante piazza. Non è chiaro chi sia l'autore di questa struttura: alcuni confronti potrebbero far pensare che lo stesso Giuliano da Maiano, progettista della vicina Cattedrale, abbia fornito anche il disegno per il loggiato. Certo è che le operazioni urbanistiche promosse da Carlo rendono Faenza una città all'avanguardia nel campo della ricerca dell'Antico anche per ciò che attiene alla progettazione urbana: di poco anteriori sono i trattati – utili per contestualizzare il caso faentino – di Alberti, autore della prima ripresa in età moderna di Vitruvio, e di Filarete, con la descrizione della città ideale di Sforzinda. Ma esempi analoghi a quello faentino possono essere trovati anche nelle piazze realizzate a Firenze (piazza dell'Annunziata), o nelle vicine Imola e Forlì, o in altre corti dell'Italia Padana (Carpi, Ferrara, Vigevano, Milano). Anzi, la datazione ai primi anni '70 del Quattrocento mostra forse una primogenitura del caso faentino su tutte le altre piazze padane.

Nonostante ciò, fino ad anni molto recenti la piazza di Faenza non ha ricevuto la dovuta attenzione dagli storici dell'architettura. Una causa è da ricercare probabilmente nei numerosi rifacimenti che hanno interessato i loggiati: dopo gli anni di Carlo II, il porticato occidentale è ampliato fino al termine della piazza già entro la fine del Quattrocento, mentre il loggiato superiore è completato solo all'inizio del Seicento. Il loggiato orientale è costruito intorno alla metà del Settecento, con la documentata intenzione di replicare con esattezza quello manfrediano. Vista la debolezza delle strutture, si susseguono poi ulteriori ricostruzioni e restauri, fino alla ricostruzione completa del loggiato orientale (ma sempre nelle forme originarie) negli anni '30 del Novecento. In realtà, è forse proprio questa complessa storia durata più di quattro secoli che rende interessante il caso faentino, al di là della materiale distruzione dell'architettura rinascimentale: la fedeltà all'idea originaria è stata infatti perseguita persino nei dettagli architettonici, con la cognizione che il loggiato quattrocentesco rappresentava il primo tassello per una riconfigurazione dell'intera città in senso classico.

A quest'opera di rinnovamento contribuisce potentemente la ricostruzione completa della Cattedrale, iniziata nel 1474 su progetto di Giuliano da Maiano e portata a termine in tempi relativamente brevi se si considerano le non ingenti potenzialità finanziarie di una piccola città e i burrascosi momenti seguiti al passaggio di Cesare Borgia e al dominio veneto: le ultime volte delle navate laterali sono infatti databili agli anni '20 del Cinquecento. Il progetto maianesco è dunque ancora leggibile, e mostra una decisa influenza brunelleschiana, ben mitigata però dall'alternanza di colonne e pilastri, dovuta a una copertura a volte a vela che parrebbe riconducibile a esempi padani. Sono oggi ben riconoscibili, nonostante le tamponature, gli archi di comunicazione tra il presbiterio e le cappelle adiacenti: una particolarità del progetto maianesco che sottolineava una configurazione della zona della crociera in forma di croce greca. È un elemento di un certo interesse, ma forse non sfruttato adeguatamente da Giuliano per giungere a una vera integrazione tra un impianto di tipo longitudinale e uno centralizzato.

Come per la piazza, numerose sono state le trasformazioni e le aggiunte al progetto maianesco. La prima modifica fu l'aggiunta, nel 1491-92, dell'abside poligonale coperta da una grande conchiglia in rilievo, motivo decorativo di notevole interesse, che è usato qui forse per la prima volta a scala architettonica: sarà poi molto amato da Bramante e sarebbe dunque interessante valutare eventuali rapporti tra quest'opera e l'opera del maestro. Dopo l'abside, sono costruite e voltate le navate laterali, e la chiesa raggiunge le dimensioni attuali. Non è chiaro come fosse pensata la facciata; un aiuto alla sua ricostruzione può forse venire dal progetto di Antonio di Mazzone per il campanile, che doveva sorgere all'estremità settentrionale della facciata.

Il Rinascimento a Faenza lascia dunque opere di notevolissimo valore, in campo religioso (la Cattedrale), civile (la piazza) e urbano (la rettificazione delle strade principali e l'eliminazione dei portici). Gli ultimi Manfredi sono un esempio perfetto dei piccoli signori della Romagna: litigiosi e violenti fino al tradimento e all'omicidio, ma – al di là di ogni implicazione morale, che non deve mai essere compito dello storico analizzare – perfettamente consci che l'ordine e il decoro della loro città non potevano che rispecchiarsi favorevolmente sulla loro immagine pubblica, e che l'opera degli artisti poteva fungere da mezzo di promozione diplomatica del loro stato, in un'epoca nella quale nulla era più incerto della conservazione dinastica del potere.



## I. FONTI E PROBLEMI STORIOGRAFICI

Chi voglia conoscere approfonditamente la storia artistica e architettonica di Faenza nel Rinascimento si trova di fronte a due notevoli problemi. Il primo, del resto comune a molte realtà minori e provinciali, è la pressoché totale assenza del caso faentino nelle fonti bibliografiche scientifiche di riferimento. È un'assenza parzialmente colmata da una congerie di studi di carattere locale, qualitativamente discontinui e raramente utili per contestualizzare con esattezza la realtà locale nel più ampio fenomeno storico e artistico del Rinascimento italiano, pur se ricchi di una quantità di informazioni e spunti di riflessione di notevole utilità. Il secondo problema che si pone allo studioso, forse ancor più serio del primo, è la perdita di gran parte delle fonti archivistiche anteriori al secolo XVI. Se dunque il primo problema è risolvibile con un vaglio attento delle pubblicazioni esistenti e con un lavoro di confronto tra la letteratura scientifica e quella locale, il secondo potrebbe generare in un primo momento la frustrante sensazione che non sia più possibile ricostruire il quadro storico con un certo grado di attendibilità, stante la perdita, ad esempio, dell'archivio dei Manfredi; accurate indagini, però, smentiscono questa prima impressione, dal momento che, collazionando con pazienza molte fonti archivistiche apparentemente di scarso rilievo, si possono restituire con discreta precisione le vicende che hanno portato alla formazione del tessuto urbano faentino quale tutt'oggi è in parte visibile.

Una trattazione critica delle fonti bibliografiche relative alla Faenza rinascimentale non può prescindere da un'ulteriore precisazione. In effetti, è ben apprezzabile come la fabbrica della Cattedrale abbia catalizzato l'attenzione degli studiosi: discreta è stata infatti la fortuna critica di quest'architettura, anche a livello accademico, soprattutto da quando è stata chiarita in modo inequivocabile la paternità di Giuliano da Maiano, quantomeno nella prima fase progettuale. Non c'è da meravigliarsi: probabilmente, la scoperta che la Cattedrale affondava le sue radici nel fecondo *humus* culturale fiorentino (ancorché in quello non di primissimo piano della bottega dei da Maiano) ha contribuito ad accrescere l'interesse degli studiosi

tra la fine del XIX secolo e l'inizio del XX. Anzi, la pretesa (o presunta?) fiorentinità della Cattedrale consentiva di inscrivere anche il caso faentino nel fenomeno del Rinascimento toscano, ritenuto a lungo, a torto o a ragione, come l'unico dei tanti 'rinascimenti' italiani davvero degno di interesse. Su queste basi, anche gli storici locali non si sono sottratti alla produzione di un gran numero di studi relativi alla Cattedrale, anche se non sempre innovativi. Quest'ultima fioritura è d'altronde comprensibile, essendo la Cattedrale incontestabilmente la massima architettura cittadina, sia a livello qualitativo, sia a livello simbolico, nonché l'unica pervenuta intatta fin dai tempi della sua costruzione.

Dunque, la Cattedrale, quale massima testimonianza dell'età manfrediana, nonché una delle maggiori fabbriche rinascimentali della Romagna, ha comprensibilmente drenato molte delle energie che potevano essere dedicate ad altri temi faentini, primo fra tutti l'ampliamento della Piazza Maggiore o del Comune (oggi Piazza del Popolo e Piazza della Libertà) e la costruzione dei loggiati a due piani lungo i suoi lati maggiori. A questo proposito, è utile il confronto con il caso storiografico della vicina Imola: là, il passaggio di uno dei grandi maestri del Rinascimento, Leonardo da Vinci, che disegnò un'accurata mappa della città, e i cui interessi, nel caso specifico, erano rivolti a temi di carattere urbano (in particolare le fortificazioni), ha incanalato gli interessi degli storici sulla forma urbana e sulle sue trasformazioni durante la signoria di Girolamo Riario, considerando anche il fatto che la Cattedrale, ampiamente rimaneggiata in età riarsca, era stata completamente ricostruita nella seconda metà del XVIII secolo. Il caso faentino è opposto: nonostante la rilevanza degli interventi dovuti ad Astorgio II Manfredi e ancor più a suo figlio Carlo II (ampliamento delle mura, rettificazione delle principali arterie stradali, abbattimento dei portici, e soprattutto la trasformazione della piazza), solo negli anni '70 del Novecento si è iniziato a prestare attenzione anche alle questioni urbane, quasi che perdurasse ancora il risentimento dei faentini nei confronti degli invasivi lavori voluti da Carlo II.<sup>1</sup> Con più attendibilità, si può ritenere che abbiano contribuito a questo silenzio storiografico due fattori. Da un lato, le ripetute trasformazioni e ampliamenti dei loggiati, che hanno sì consentito – seppure dopo più di quattro secoli – di portare a termine il presumibile piano originario di Carlo II, ma hanno forse anche fatto perdere interesse agli storici locali per un'opera che non veniva più vista come materialmente rinascimentale, sebbene lo sia in definitiva dal punto di vista formale e tipologico. Dall'altro lato, la mancanza di un 'nome' a cui attribuire la prima idea dei loggiati (fatto abbastanza comune in ambiti provinciali, e in epoche anteriori all'accresciuta importanza sociale riconosciuta agli artisti dopo il XVI secolo) e che consentisse di inscrivere con facilità l'opera faentina nel più ampio alveo della cultura artistica fiorentina.

Se limitati sono stati i contributi dedicati alla piazza e al loggiato manfrediano, ancora più scarsi sono quelli relativi alle architetture minori quattrocentesche (religiose e civili) e al sistema di fortificazioni della città e del contado. È piuttosto agevole comprendere le motivazioni: dopo la fortunata stagione neoclassica faentina, e dopo i rovinosi danni bellici, ben pochi sono gli edifici che hanno conservato nei secoli la primitiva impronta rinascimentale. Di case private risalenti al XV secolo, solo due (le case Viarani-Manfredi e Ragnoli) sono riconoscibili

<sup>1</sup> È infatti l'esproprio forzato e la distruzione dei portici di proprietà privata che la vulgata storiografica faentina riconosce quali cause del malcontento popolare e poi della cacciata di Carlo II e del fratello Federico. Cfr. AZZURRINI 1905-21, p. 241.

nelle forme originarie, pur se profondamente alterate; diversi lacerti di strutture quattrocentesche sopravvivono nei cortili o sulle facciate di pochi altri edifici. Non dissimile il caso dell'architettura religiosa: le ricostruzioni sei-settecentesche hanno quasi completamente cancellato la *facies* originaria delle grandi chiese mendicanti (S. Domenico, S. Francesco, Ss. Filippo e Giacomo, S. Agostino), con le loro cappelle gentilizie costruite in gran numero nel Quattrocento e nel Cinquecento. Persa è anche la struttura quattrocentesca della chiesa di S. Girolamo dell'Osservanza, particolarmente beneficata dai Manfredi e che conteneva la cappella funeraria del vescovo Federico; quasi dimenticata, per via delle strutture successive che l'hanno soffocata, è la chiesa di S. Stefano Vetere, parrocchiale dei Manfredi. Per quanto riguarda le opere di fortificazione, oggi rimane solo qualche tratto di mura, dal momento che la Rocca fu in gran parte distrutta alla fine del XVIII secolo per costruire al suo posto e con i suoi mattoni l'Ospedale Civile; per quanto non fosse stata ammodernata alla fine del Quattrocento come quella di Imola, essa era servita da residenza principale dell'ultimo signore di Faenza, Astorgio III (1485-1502). Una sorte non migliore è toccata ad altre rocche del contado: quella di Solarolo, adattata a residenza di delizia da Astorgio II, è andata distrutta quasi per intero durante l'ultimo conflitto, mentre sono in rovina quelle di Ceparano e Rontana. La rocca di Oriolo Secco (oggi Riolo Terme), ricostruita da Carlo II, fu trasformata in modo radicale dai suoi successivi signori, Girolamo Riario e Caterina Sforza, mentre quella di Brisighella conserva strutture trecentesche e il torrione dei primi del primo Cinquecento, retaggio però del dominio veneziano. Unica fortificazione manfrediana ben conservata rimane la piccola torre di Oriolo dei Fichi.

## 1.1. FONTI BIBLIOGRAFICHE

Il punto di partenza per ogni ricerca storica sull'architettura rinascimentale in ambito faentino sono alcune cronache dei secoli XVI-XIX. La più antica (nonché la più citata) è in realtà costituita da un *corpus* di cronache, descrizioni, appunti, lasciati dal notaio Bernardino Azzurrini e steso tra la seconda metà del Cinquecento e l'inizio del Seicento;<sup>2</sup> questo materiale fu poi riordinato da Antonio Messeri con il titolo di *Cronica breviora*, e in parte pubblicato nella collana dei *Rerum Italicarum Scriptores*.<sup>3</sup> Sia le parti pubblicate sia quelle ancora inedite sono materiale di grande interesse perché basato su documenti originali, oggi in gran parte irreperibili. Attingono in prevalenza da questa le altre cronache faentine, ad eccezione del manoscritto seicentesco erroneamente denominato cronaca Ubertelli,<sup>4</sup> che invece cita memorie quattrocentesche di cronachisti precedenti (la cui opera è oggi in gran parte perduta), il principale dei quali è Ottaviano Armennini (già comunque

2 Si tratta dei dieci codici (di dimensioni variabili, dai pochi fogli alle decine) conservati presso la Biblioteca Comunale di Faenza. Cfr. BCFa, mss. 72-I-X. A questi va aggiunto il fondamentale *Liber Rubens*, una prima sintesi tentata da Azzurrini stesso in forma di cronaca coerente (ma lasciata largamente allo stato di bozza), conservato nell'Archivio Capitolare di Faenza. Cfr. ACFa, reg. C-3.

3 Cfr. AZZURRINI 1905-21.

4 Cfr. *Delle cose di Faventia dall'anno 1343 all'anno 1478 [Cronaca Ubertelli]*, BCFa, ms. 45.

oggetto di trascrizione da parte di Azzurrini), ferocemente avverso ai Manfredi e alla loro opera di rinnovamento urbano, colpevole di aver calpestato gli interessi di numerosi privati; comunque sono di notevole interesse le descrizioni dell'avvio della costruzione della Cattedrale (ripreso da una nota del notaio Gaspare Cattoli) e dei lavori voluti da Carlo II. Più distaccate ed equilibrate sono le poche righe che la seicentesca cronaca Zuccoli dedica a quest'ultimo argomento. Gli *Annali della città di Faenza* (1767) di Giovanni Battista Borsieri<sup>5</sup> accolgono anche trascrizioni di altre cronache oggi perdute, come quella di Nicolò Tosetti (dal 1601 al 1661), e quella dell'abate Cesare Mengolini (settecentesca). Le *Cronache forlivesi* del Novacula<sup>6</sup> dedicano alcune parole alle distruzioni volute da Carlo II,<sup>7</sup> secondo l'autore (nato nel 1450, morto nel 1522 e dunque contemporaneo ai lavori) necessarie e nobilitanti per la città.

Altra fonte di grande importanza sono le seicentesche *Historie di Faenza* di Giulio Cesare Tonduzzi,<sup>8</sup> sostanzialmente paragonabili alle cronache appena citate, anche se di ben maggiore imponenza, e, a differenza di quelle, pubblicate già in antico. La descrizione della città posta da Tonduzzi all'inizio del volume riporta alcune notizie storiche relative al Palazzo degli Anziani (già Manfrediano): è interessante che, a distanza ormai di due secoli dal suo abbellimento, esso sia ancora descritto (forse con una punta di campanilismo) in termini entusiastici. Ma è anche vero che già Leandro Alberti<sup>9</sup> nel secolo precedente aveva avuto parole di elogio per questa architettura: la lontananza nel tempo dai probabili soprusi compiuti da Carlo II aiutava ad apprezzare in tutta la sua modernità l'opera di rinnovamento da lui voluta nel centro della città.

Un discorso a parte meritano le *Memorie storiche di Faenza* di Gian Marcello Valgimigli,<sup>10</sup> redatte nel corso dell'Ottocento e mai pubblicate. Pur trattandosi di un'opera annalistica, in parte apparentabile con le cronache più antiche, essa è composta con criteri già moderni, cioè con ampio ricorso alla citazione delle fonti e con note di approfondimento. Proprio per questa ragione, le *Memorie* di Valgimigli sono imprescindibili per ogni studio faentino; inoltre, non è escluso trovarvi notizie che sono finora sfuggite (per via dell'ampia mole del lavoro) agli studiosi, come alcune informazioni sui progetti per il campanile della Cattedrale nella seconda metà del Cinquecento.

Nel corso del Novecento, gli studi storici dedicati a Faenza si sono moltiplicati a dismisura, quasi totalmente redatti da storici locali. Si tratta di una produzione tutto sommato meritoria, con punte di buona qualità storiografica, pur dovuta in alcuni casi a studiosi senza una preparazione specifica in campo storico e storico-

5 Cfr. Giovanni Battista Borsieri, *Annali della città di Faenza*, 1767, BCFA, ms. 48, vol. I A.

6 Cfr. BERNARDI 1895.

7 In verità, il Novacula sembra adombrare che Federico fosse responsabile anche dei lavori urbani, quale vero signore della città, al posto del fratello Carlo, cfr. *ivi*, p. 16.

8 Cfr. TONDUZZI 1675.

9 Cfr. ALBERTI 1568, p. 316v.

10 Cfr. GIAN MARCELLO VALGIMIGLI, *Memorie storiche di Faenza*, BCFA, ms. 62. Sono composte da 17 volumi manoscritti che comprendono i fatti storici dalle origini al 1793, cui si aggiungono un diciottesimo volume che contiene una seconda copia degli anni 1457-1535, nonché altri due volumi di appunti per una *Storia* mai completata, un volume di *Giunte*, uno di *Promemorie e miscellanee*, e uno di trascrizioni di documenti ottocenteschi a stampa e d'archivio.

artistico. Si tratta di personaggi centrali per la cultura faentina quali Franco Bertoni, Antonio Corbara, Anna Rosa Gentilini, Ezio Godoli, Ennio Golfieri, Francesco Lanzoni, Giovanni Lucchesi, Carlo Mazzotti, Antonio Savioli. È utile dunque ripercorrere in maniera sintetica una scelta delle principali pubblicazioni di carattere locale (senza pretesa di completezza), per valutarne l'utilità ai fini della ricerca, sia dal punto di vista della storia urbana, sia da quello più propriamente architettonico relativo alla Cattedrale.

Alcune opere forniscono un inquadramento generale della storia artistica faentina. La prima è senz'altro *Faenza nella storia e nell'arte*, di Antonio Messeri e Achille Calzi,<sup>11</sup> pionieristico lavoro pubblicato nel 1909 e tutt'oggi insostituibile come repertorio generale, pur se superato metodologicamente; poche sono le pagine dedicate alle operazioni a scala urbana di Carlo, mentre piuttosto ampia è la descrizione storica e architettonica del Palazzo Manfrediano e della Cattedrale. Parimenti superato, ma tutt'ora gradevole alla lettura per il taglio sulle questioni sociali e sul costume, è *Faenza nel Rinascimento*, di Evelina Ciuffolotti (1922),<sup>12</sup> che è comunque il primo studio a citare, in ambiente faentino, la cronaca forlivese di Bernardi. Il libro fondativo degli studi sulle signorie romagnole, quello di John Larner (pubblicato in italiano nel 1972, ma del 1965 nella prima edizione americana),<sup>13</sup> pone l'attenzione sui secoli XIII e XIV, tanto che Carlo II Manfredi non è neanche nominato, e solo incidentalmente lo è il vescovo Federico. Più recenti sono raccolte di atti di convegni: *Parliamo della nostra città* (1976),<sup>14</sup> e *Faenza nell'età dei Manfredi* (1986).<sup>15</sup> Di un certo valore è la recente collana *Storia delle arti figurative a Faenza*, che, raccogliendo finora quattro volumi (tra i quali particolare pregio hanno quelli sul Rinascimento: di Anna Tambini dedicato alla pittura<sup>16</sup> e di Massimo Ferretti alla scultura;<sup>17</sup> auspicabile sarebbe un volume dedicato all'architettura), costituisce una pubblicazione sistematica e valida dal punto di vista scientifico che integra e completa con criteri scientifici l'opera di Messeri e Calzi.

Ricchi di articoli sui più disparati aspetti di storia faentina (discipline artistiche, ma anche genealogia, numismatica, topografia, biografie, ecc...) sono i principali periodici cittadini. Fondamentale è la prima serie de *I quaderni della Cattedrale di Faenza*, pubblicata a partire dal 1964: come amava ricordare il suo ideatore, il canonico Antonio Savioli, la Cattedrale di Faenza era l'unica in Italia che potesse vantare un periodico ad essa specificamente dedicato. Questa prima serie raccoglie molti articoli, a volte tutt'oggi insostituibili, che presentano nuovi documenti e ipotesi di lavoro sull'architettura della Cattedrale. La seconda serie, composta di dodici numeri, usciti tra il 1978 e il 1981 e concepiti come preparazione alla celebrazione del secondo centenario del voto alla Madonna delle Grazie, è di minore interesse, e ospita più articoli dedicati alle arti figurative, rispetto a quelli dedicati all'architettura. *Manfrediana*, concepito quale continuazione del *Bollettino*

11 Cfr. MESSERI-CALZI 1909.

12 Cfr. CIUFFOLOTTI 1922.

13 Cfr. LARNER 1972.

14 Cfr. *Parliamo della nostra città* 1976.

15 Cfr. SAVIOLI-MOSCHINI 1990.

16 Cfr. TAMBINI 2009.

17 Cfr. FERRETTI 2011.

della *Biblioteca Comunale di Faenza* e pubblicato a partire dal 1985, ospita spesso articoli (pur di modesta lunghezza) su vari aspetti dell'arte e cultura faentina. Stesso discorso si può fare per *Faenza. Bollettino del museo internazionale delle ceramiche in Faenza*, pubblicazione ormai centenaria (nasce nel 1913), nella quale trovano posto articoli di spiccato interesse per la storia dell'arte faentina, oltre che – naturalmente – per la storia delle ceramiche. Altro periodico a cadenza annuale di qualche interesse è *Torricelliana*, pubblicato a partire dal 1948. Anche i periodici di studi romagnoli (*Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le provincie di Romagna*, *Studi romagnoli*, *Romagna arte e storia*) hanno ospitato spesso articoli e saggi di argomento faentino.

Per quanto riguarda la storia urbana di Faenza, il testo fondamentale è certamente *Faenza, la città e l'architettura*, curato da Franco Bertoni e pubblicato nel 1978, con una seconda edizione riveduta e ampliata nel 1993.<sup>18</sup> Questo volume ripercorre la storia di Faenza dall'età romana fino al xx secolo ed è articolato in vari capitoli a firma di diversi studiosi. Il più interessante per uno studio sull'età rinascimentale è quello di Ezio Godoli sui secoli xi-xvi,<sup>19</sup> che analizza con accuratezza il problema delle trasformazioni urbane volute da Astorgio II e Carlo II, inquadrandole con esattezza in un contesto di riscoperta dell'Antico sulla scia delle idee albertiane. Anche il saggio successivo, scritto da Bertoni e dedicato ai secoli xvii-xix,<sup>20</sup> è di grande utilità (anche per l'ampio apparato iconografico, pur in bianco e nero e non sempre di dimensioni soddisfacenti), grazie soprattutto alle acute intuizioni dell'autore a proposito di una continuità ideale tra il rinnovamento manfrediano e il completamento dei loggiati della piazza nel Settecento.

Accanto a questo volume imprescindibile, ma datato a più di quaranta anni fa, si possono citare altre opere che mirano a fornire una visione d'insieme sulla storia della città e dell'architettura, certamente di livello inferiore e di stampo più divulgativo. *Faenza come era*, di Antonio Archi e Maria Teresa Piccinini (1973),<sup>21</sup> pur senza pretese di originalità e ricerca documentaria, presenta una trattazione relativa soprattutto alle chiese e ai conventi (anche scomparsi), con una gustosa (ma a volte aneddotica) enumerazione dei palazzi e delle famiglie che li costruirono. Di maggiore interesse, ma pur sempre caratterizzato da un taglio enciclopedico e non specialistico, è *Faventia-Faenza*, di Ennio Golfieri (1977),<sup>22</sup> che in quattro capitoli corredati di ampio apparato iconografico e topografico, ripercorre la storia urbana di Faenza dalla preistoria all'età manfrediana, cui sono dedicate una cinquantina di pagine ricche di informazioni su architetture civili e religiose; fondamentale (anche se ormai datato) è il corredo cartografico. Nello stesso anno Antonio Savioli scrive un breve articolo, *Il programma di rinnovamento urbanistico del centro da Carlo a Galeotto Manfredi*,<sup>23</sup> uno dei primi a occuparsi con attenzione sistematica e non occasionale al problema. Inorganici e a tratti farraginosi appaiono i volumi di Lorenzo Savelli; il primo, dedicato alla *Faenza medievale e rinascimentale* (1992),<sup>24</sup>

18 Cfr. BERTONI 1993.

19 Cfr. GODOLI 1993.

20 Cfr. BERTONI 1993.

21 Cfr. ARCHI – PICCININI 1973.

22 Cfr. GOLFIERI 1977.

23 Cfr. SAVIOLI 1977.

24 Cfr. SAVELLI 1992

contiene un ampio apparato iconografico, di non eccelsa qualità ma meritorio perché riporta anche dettagli di capitelli e cornici quattrocenteschi, spesso non visibili perché situati in interni. Tra il 1993 e il 1999 escono poi cinque volumi dedicati ai quattro rioni storici faentini e al Borgo Durbecco:<sup>25</sup> mentre le schede dedicate a chiese e palazzi, generalmente, riportano informazioni già note, di un certo interesse sono le ricostruzioni (comunque per larga parte ipotetiche) dei prospetti viari basate sul catasto del 1795 e su varie fonti iconografiche.

Numerose sono poi le opere o gli articoli che trattano di singole architetture o singoli aspetti del Rinascimento faentino e sarebbe impossibile ricordarle tutte. Si cita solo il volume di Andrea Dari sul Palazzo del Podestà (2006),<sup>26</sup> che fa ampio ricorso a documenti (anche inediti) per ricostruire la storia del duecentesco edificio, ma è piuttosto parco di informazioni sul periodo manfrediano. Il breve articolo *I portici della piazza di Faenza* di Serena Liverani, Silvia Maggi e Gian Martino Mercatali, pubblicato in *Manfrediana*,<sup>27</sup> costituisce una efficace sintesi di tutti gli interventi succedutisi sulla piazza dal Duecento al Novecento, con anche alcune notazioni sulle architetture ‘minori’, come il seicentesco portico della Pagnocca o la novecentesca casa Albonetti.

Fin qui i lavori di carattere locale; purtroppo il caso della piazza faentina è finora assente o quasi dalle pubblicazioni scientifiche di livello nazionale o internazionale, se si escludono alcune opere dedicate alle corti rinascimentali padane. Un esempio è il saggio di Enrico Guidoni del 1985,<sup>28</sup> che – pur limitandosi a richiamare studi precedenti, come quello di Godoli – riconosce al caso faentino una preminenza sugli altri casi romagnoli per l’ampiezza di respiro. Il primo grande contributo allo studio delle piazze rinascimentali italiane è il saggio *Italienische Plätze des 16. Jahrhunderts* (in origine testo di una conferenza) del 1968 di Wolfgang Lotz (pubblicato in italiano nel 1989),<sup>29</sup> nel quale lo studioso tedesco pone le basi per i futuri studi sulla storia urbana rinascimentale. Gli esempi trattati sono le piazze di Vigevano, Pienza, Firenze (Annunziata), Roma (Campidoglio), Venezia, Bologna. Come si vede, l’interesse è più spostato verso il Cinquecento, e dunque non vi si fa cenno alle piazze quattrocentesche emiliane e romagnole, né tantomeno a quella di Faenza. Interessante e fecondo per uno studio del caso faentino è comunque il ragionamento di Lotz a proposito della fiorentina piazza dell’Annunziata: anche in quel caso, il completamento della piazza (la loggia sangallescica) avviene molto tempo dopo il primo avvio dei lavori (la loggia brunelleschiana). Segno – arguisce Lotz – che l’opera di Brunelleschi era vista come fondativa per la cultura architettonica fiorentina a tal punto che più di un secolo dopo si ritiene quasi ovvio replicare pedissequamente l’architettura brunelleschiana. Del 1975 è il volume (di valore tutto sommato divulgativo) *Le Piazze*, curato da Franco Borsi,<sup>30</sup> che contiene numerose schede sulle piazze d’Italia; in quest’occasione è presente il caso faentino, ma, vista la natura enciclopedica del volume, ben poco è lo spazio ad esso dedicato, senza considerazioni di particolare rilevanza e originalità. Il volume

25 Cfr. SAVELLI 1993, SAVELLI 1994, SAVELLI 1995, SAVELLI 1996, SAVELLI 1997.

26 Cfr. DARI 2006.

27 Cfr. LIVERANI 1997-98.

28 Cfr. GUIDONI 1985.

29 Cfr. LOTZ 1989.

30 Cfr. BORSI-PAMPALONI 1975.

miscellaneo del 1997 *Fabbriche, piazze, mercati*, curato da Donatella Calabi,<sup>31</sup> fornisce una panoramica di casi italiani (Genova, Milano, Pavia, Vigevano, Brescia, Bergamo, Verona, Vicenza, Padova, Treviso, Feltre, Ferrara, Imola, Bologna), tutti analizzati in articoli di notevole valore, preceduti da un capitolo introduttivo di Calabi<sup>32</sup> che tratta approfonditamente il fenomeno dei rinnovamenti delle piazze nel Rinascimento, anche dal punto di vista della committenza signorile o comunale. Come si vede, anche in questo caso non c'è alcun accenno al caso faentino, anche se sono analizzate la piazza e le trasformazioni urbane di un caso contiguo, quello di Imola, in un articolo di Stefano Zaggia.<sup>33</sup> È in effetti la prima parziale 'uscita' degli studi imolesi di Zaggia, concepiti durante la tesi di dottorato discussa presso lo IUAV nel 1996, e confluiti nel 1999 nel volume *Una piazza per la città del principe*.<sup>34</sup> Si tratta di un volume fondamentale come modello di impostazione di uno studio sulla storia urbana rinascimentale, anche per la quantità di documentazione originale analizzata che permette di ricostruire compiutamente la vicenda delle trasformazioni urbane volute da Girolamo Riario tra il 1474 e il 1488, non solo come mero elenco di interventi architettonici, ma anche per la ricerca ed esposizione delle motivazioni sociali, economiche e politiche che stanno alla base dell'agire del *Dominus*. Da notare come la quasi perfetta concomitanza tra l'uscita di questo testo e quella del volume dedicato al Quattrocento della *Storia dell'architettura italiana* edita da Electa (a cura di Francesco Paolo Fiore, pubblicato nel 1998) faccia sì che in questa seconda opera non sia trattato il caso imolese, come nessun'altra delle architettura romagnole (con l'ovvia eccezione del Tempio Malatestiano), se si eccettua la citazione dei casi di Montepoggiolo e Imola nell'introduzione al volume.<sup>35</sup> Un altro caso vicino a quello faentino, quello di Forlì, è sviscerato anche dal punto di vista urbano e architettonico nel catalogo della mostra su Melozzo da Forlì (Forlì, 8 novembre 1994-12 febbraio 1995); di questo volume si segnala in particolare il saggio di Ferruccio Canali, che contiene anche numerose interessanti annotazioni su questioni faentine: sulla Cattedrale, sul clima culturale e artistico, sui possibili influssi albertiani nelle opere commissionate negli anni di Astorgio II e Carlo II.<sup>36</sup>

Diverso è il caso della Cattedrale, unica architettura faentina che abbia suscitato un certo interesse nella letteratura scientifica, non solo perché è l'unica architettura rinascimentale faentina pervenutaci sostanzialmente intatta, ma anche per via dell'intervento documentato di un maestro fiorentino come Giuliano da Maiano. Nome caduto nell'oblio per diversi secoli, a favore di un'attribuzione bramantesca, e riscoperto solo nell'Ottocento da Johannes Grauss (1889)<sup>37</sup> e Cornelius von Fabriczy (1890),<sup>38</sup> con la conferma definitiva fornita da Carlo Grigioni (1923);<sup>39</sup> la vicenda di questa riscoperta è stata dipanata da vari autori e in particolare da

31 Cfr. CALABI 1997a.

32 Cfr. CALABI 1997b.

33 Cfr. ZAGGIA 1997.

34 Cfr. ZAGGIA 1999.

35 Cfr. FIORE 1994a, pp. 12 e 30.

36 Cfr. CANALI 1994.

37 Cfr. GRAUSS 1888.

38 Cfr. FABRICZY 1890.

39 Cfr. GRIGIONI 1923.

Savioli e Corbara.<sup>40</sup>

Dopo questi pionieristici studi, la Cattedrale ha iniziato a suscitare un certo interesse nella comunità scientifica a partire dagli anni '90 del Novecento, con gli studi di Daniela Lamberini e Francesco Quinterio. Del 1991 è una giornata di studio tenutasi a Faenza in onore di Giuliano da Maiano: Lamberini contribuisce con un lungo e dettagliato intervento sulla formazione e sull'opera di Giuliano,<sup>41</sup> mentre Quinterio<sup>42</sup> si concentra sulla Cattedrale, con un taglio che mira a mettere in luce i rapporti tra Faenza e Firenze, sottolineando analogie (ma anche differenze) tra l'opera faentina di Giuliano e quella di Brunelleschi. Più tardi, Quinterio riprenderà questo testo sulla Cattedrale nella sua monografia su Giuliano da Maiano (1996),<sup>43</sup> arricchendolo di fotografie e degli accurati rilievi opera di Marco Bettoli, Alessandro Bucci, Pierluigi Cappelli, Davide Cristofani e Gabriele Lelli.<sup>44</sup> La monografia ospita anche una scheda sulla chiesa faentina di S. Stefano Vetere, a cura di Andrea Gualandri, che conferma – pur in mancanza di prove documentarie e in via ipotetica – la tradizionale attribuzione maianesca di questa chiesa.<sup>45</sup> Sempre del 1991 è il convegno internazionale su *Giuliano e la bottega dei da Maiano*,<sup>46</sup> con contributi relativi all'opera architettonica di Giuliano in Toscana, nelle Marche e a Napoli, e all'opera scultorea della bottega, ma senza alcun accenno alle opere faentine. Lamberini tornerà ancora una volta su Giuliano da Maiano con la fondamentale (e probabilmente definitiva) voce del *Dizionario Biografico degli Italiani*,<sup>47</sup> comparsa nel 2006 e corredata da una ricchissima bibliografia; ovviamente, in una pubblicazione del genere gli accenni alla Cattedrale di Faenza sono ridotti al minimo.

Sono da segnalare anche due tesi di laurea che hanno per oggetto la Cattedrale. La prima, di Enzo Bonzi, discussa a Brescia nell'anno accademico 1969-70<sup>48</sup> è eminentemente compilativa (e superficiale a tratti, come nel capitolo sul clima politico negli anni di Carlo II, visto – come da tradizione – quale fantoccio nelle mani del fratello Federico), pur contenendo alcune note interessanti poi riprese in quasi tutti gli studi successivi. La seconda, di Marco Bettoli, è stata discussa a Firenze nell'anno accademico 1992-93,<sup>49</sup> anche se dedicata alla Cattedrale, contiene anche un capitolo dedicato alla città e all'architettura in età manfrediana, molto debitore al saggio di Godoli già citato. La trattazione sulla Cattedrale è anche in questo caso compilativa e riprende in larghi tratti la tesi di Bonzi. Molto dettagliata e meritoria, invece, è l'appendice dei documenti, basata sullo *Schedario Rossini*.<sup>50</sup>

40 Cfr. SAVIOLI 1969a, p. 467; CORBARA 1986, pp. 87-98; SAVIOLI 1988b; SAVIOLI 1992.

41 Cfr. LAMBERINI 1992.

42 Cfr. QUINTERIO 1992.

43 Cfr. QUINTERIO 1996, pp. 259-272.

44 Già pubblicati in BETTOLI-BUCCI-CAPPELLI-CRISTOFANI-LELLI 1991. Si segnala che un altro intervento opera di studenti di architettura era comparso in BIASI-CUSTOZA-MASSIRONI 1965.

45 Cfr. QUINTERIO 1996, pp. 479-484.

46 Cfr. LAMBERINI-LOTTI-LUNARDI 1994.

47 Cfr. LAMBERINI 2006.

48 Cfr. BONZI 1969-70.

49 Cfr. BETTOLI 1992-93.

50 Cfr. par. 1.2.

Di cospicuo valore è la tesi di dottorato di Brigitte Hellerforth, discussa a Bonn nel 1975<sup>51</sup> sotto la supervisione di Christoph Luitpold Frommel; l'autrice sviluppa in questa tesi un'analisi di buon rigore scientifico e condotta con gli strumenti propri della storia dell'architettura (analisi e confronto di disegni e progetti). Dopo un capitolo sulla storia costruttiva della Cattedrale, che sostanzialmente riprende senza novità gli studi precedenti, i capitoli successivi sono il vero spunto di originalità dato dall'autrice e istituiscono paragoni (più o meno calzanti) tra la Cattedrale e le chiese brunelleschiane, le basiliche romane del Quattrocento, e – cosa che mai era stata fatta in precedenza – le chiese ferraresi di Biagio Rossetti. Segue un capitolo sulla facciata incompiuta, che contiene una ricostruzione ipotetica del progetto originale, basata su confronti con facciate coeve. Chiude la tesi un capitolo su Giuliano da Maiano e la sua opera; in appendice si trova un *excursus* sull'abside poligonale e sulle possibili origini del motivo a conchiglia che copre il catino absidale, condotto con un metodo comparativo di stampo warburghiano. Pur con certi limiti e inesattezze, questa tesi risulta ben costruita, tanto che non si può che rammaricarsi del fatto che non sia mai stata pubblicata, se si esclude un breve estratto relativo alla facciata (contenente anche la ricostruzione ipotetica), uscito in italiano a Faenza nel 1977.<sup>52</sup>

Naturalmente, anche per la Cattedrale c'è una grande fioritura di studi di ambito locale. Savioli, nella sua doppia veste di architetto e di canonico prevosto della Cattedrale, ha firmato un numero elevatissimo di articoli, apparsi in volumi miscelanei, periodici (soprattutto *I quaderni della Cattedrale di Faenza*) e quotidiani locali. Tra questi, sono da segnalare soprattutto quello del 1959 dedicato all'abside,<sup>53</sup> che presenta un disegno leonardesco per la Cattedrale di Como, sul quale sarebbe utile ritornare per diverse affinità con la zona presbiteriale della Cattedrale faentina, non colte da Savioli. A proposito di Leonardo, Savioli<sup>54</sup> è stato il più convinto assertore del riconoscimento del Duomo maianesco in un disegno del codice leonardesco L dell'Institut de France: in realtà tale disegno rappresenta con più probabilità una delle chiese brunelleschiane (S. Lorenzo secondo gli studiosi che se ne sono occupati, ma più probabilmente S. Spirito). Di notevole interesse è *La basilica maianesca* di Corbara, uscito nel 1968 e ripubblicato nel 1986,<sup>55</sup> che, oltre ad analizzare accuratamente gli studi di Grauss, Regoli e Medri, ha il merito di riabilitare la figura di Federico Manfredi (fino ad allora vista solo – con poche eccezioni – come quella di un avido e violento ecclesiastico senza scrupoli) e proporlo come grande rinnovatore della città di Faenza, al fianco del fratello Carlo.

Infine, il grande volume collettaneo sulla Cattedrale pubblicato nel 1988<sup>56</sup> raccoglie per la prima volta in unica sede la storia completa della chiesa con numerosi qualificati interventi: interessanti quelli sull'architettura di Bertoni,<sup>57</sup>

51 Cfr. HELLERFORTH 1975.

52 Cfr. TIETZEL-HELLERFORTH 1977.

53 Cfr. SAVIOLI 1959.

54 Cfr. SAVIOLI 1969b.

55 Cfr. CORBARA 1986.

56 Cfr. SAVIOLI 1988.

57 Cfr. BERTONI 1988.

Savioli,<sup>58</sup> Savelli.<sup>59</sup> Seguono altri articoli dedicati alla pittura e alla scultura, tra i quali sono da segnalare quelli di Savioli,<sup>60</sup> Montuschi Simboli,<sup>61</sup> Colombi Ferretti.<sup>62</sup>

## 1.2. FONTI ARCHIVISTICHE

La perdita di una notevole quantità di documentazione antica rende qualsiasi tipo di ricerca storica di ambito faentino particolarmente complesso. In effetti, l'archivio dei signori di Faenza, i Manfredi, risulta disperso (anche se alcune sue parti sono probabilmente riconoscibili in altre raccolte), e non ci sono pervenute neanche le carte più antiche (anteriori al XVI secolo) dell'archivio del Comune, oltretutto in massima parte distrutto per cause belliche. Perse queste fondamentali raccolte di documenti, è dunque necessario affidarsi ad altre fonti per ricostruire le vicende urbanistiche e architettoniche faentine.

Le vicissitudini relative alla dispersione della biblioteca e dell'archivio dei Manfredi sono state accuratamente descritte da Francesco Lanzoni,<sup>63</sup> Anna Rosa Gentilini<sup>64</sup> e Marco Mazzotti,<sup>65</sup> ma si ritiene utile fornirne qui un riassunto. La biblioteca dei Manfredi comprendeva una notevole collezione di codici miniati, cominciata da Astorgio II forse per spirito di emulazione di quella medicea, e proseguita dal figlio Galeotto. Alla morte di quest'ultimo, fu venduta a Mattia Corvino re d'Ungheria per far fronte alle disastrose condizioni delle finanze pubbliche. Oggi solo pochi codici appartenenti alla Biblioteca Nazionale di Budapest sono riconoscibili come di provenienza manfrediana.

L'archivio signorile non ebbe sorte migliore: doveva contenere numerose carte relative non solo all'amministrazione privata dei beni famigliari, ma anche alla gestione amministrativa della città e all'uso dello spazio pubblico. In effetti, tipica dei regimi signorili dell'Italia Centrale era proprio la mescolanza tra affari pubblici e affari privati da parte del *Dominus*. Durante l'assedio di Cesare Borgia, l'archivio, che era già da tempo depositato presso il convento di S. Francesco, viene murato in una camera alla base del campanile della chiesa omonima. Il nascondiglio salvò dunque l'archivio in quest'occasione, ma le vicende successive non furono altrettanto fortunate. L'archivio fu incorporato a quello del convento e iniziò una spoliazione sistematica: pare infatti che i frati non ne avessero particolare cura e fossero usi prestare e regalare documenti a chiunque ne chiedesse. Nella seconda metà del Cinquecento, approfittò del lassismo conventuale anche il notaio

58 Cfr. SAVIOLI 1988b.

59 Cfr. SAVELLI 1988.

60 Cfr. SAVIOLI 1988c.

61 Cfr. MONTUSCHI SIMBOLI 1988.

62 Cfr. COLOMBI FERRETTI 1988.

63 Cfr. LANZONI 1969, pp. 365-372.

64 Cfr. GENTILINI 2006.

65 Cfr. MAZZOTTI 1999-2000.

Bernardino Azzurrini, diligente compilatore di memorie faentine, che sfruttò questa documentazione per scrivere le sue cronache.<sup>66</sup> Grazie all'interessamento di Azzurrini, dunque, alcune delle carte rimaste dell'archivio Manfrediano poterono salvarsi e confluire prima nella raccolta privata del notaio, e poi nell'archivio del Comune; tuttavia, dopo la distruzione di quest'ultimo, anche l'archivio Azzurrini non è più facilmente riconoscibile. È degno di nota che nel 1637 giungesse da Roma l'ordine di restituzione delle pergamene sottratte all'archivio di S. Francesco e conservate presso gli archivi Azzurrini e Severoli.<sup>67</sup>

La perdita dell'archivio Manfrediano si è accompagnata anche a quella dei documenti più antichi dell'archivio del Comune: la circostanza non è casuale, vista la comunanza di interessi tra pubblico comunale e privato signorile, e infatti gli Statuti di Faenza del 1414 prescrivevano che le carte di maggior importanza del Comune venissero conservate in uno scrigno posto sopra la sacrestia della stessa chiesa di S. Francesco. Dopo le spoliazioni protrattesi nel corso dei secoli, alcune pergamene di varia provenienza (oltre che dall'archivio del Comune e da quello di S. Francesco, vi si trovavano materiali relativi al monastero di S. Chiara, a quello di S. Maria *Foris Portam* e altro) vi erano ancora depositate; gli Spreti, acquistando dal Demanio alcune proprietà già dei Francescani di Faenza, portarono a Ravenna questi documenti. In seguito a un furto e a complicate vicende giudiziarie, le 204 pergamene rimaste furono confiscate e andarono ad arricchire l'Archivio di Stato di Roma tra il 1881 e il 1885.<sup>68</sup>

In parallelo, a Faenza non si sono conservati neanche molti archivi gentilizi risalenti al Medioevo e al Rinascimento. Sono perduti archivi di famiglie molto importanti in epoca Manfrediana: ad esempio, l'archivio Severoli è andato in parte distrutto per cause belliche e in parte disperso tra gli ultimi discendenti della famiglia, l'Archivio di Stato di Roma e l'archivio Zauli-Naldi,<sup>69</sup> e l'archivio Ragnoli dovette andare disperso all'estinzione della famiglia, nel tardo Cinquecento.

In questo quadro che potrebbe parere sconcertante, l'archivio notarile è invece sostanzialmente intatto ed è conservato presso la Sezione di Faenza dell'Archivio di Stato di Ravenna. Gli atti più antichi sono del 1377, e dunque tale archivio risulta di notevole importanza e utilità per ogni ricerca. Nel periodo della signoria di Carlo II (1468-77), i notai di cui si sono conservati gli atti sono tredici, e se ne forniscono di seguito i nomi e i volumi (o registri) di riferimento:

- Francesco Beccaluva: vol. XI (1461-1473);
- Pietro Paolo Pirotti: vol. II (1450-1471);<sup>70</sup>
- Gaspare Cattoli: regg. VI-XIII (1467-78);
- Guido Maria Beccaluva: voll. VII-XI (1465-82);
- Alberto Piccinini: regg. III-XIV (1466-78);

66 Cfr. AZZURRINI 1905-21.

67 Cfr. MESSERI 1905-21, p. LXXXIII.

68 Cfr. ROSSINI 1920.

69 Cfr. SAVINI 1995 e SAVINI 1996.

70 Questo volume dovrebbe conservare anche atti del figlio Giovanni Battista Pirotti (1465-74) e di Girolamo Cattoli.

- Giovanni Battista Cattoli: regg. III-V (1462-76);
- Nicola di Roberto Casali: regg. I-VI (1468-78);
- Girolamo Moncini: voll. I-III (1468-97);<sup>71</sup>
- Babono Ramberti: reg. I (1472-81);
- Bartolomeo Torelli: regg. I-IV (1472-78);
- Francesco Emiliani: reg. I (1473-79);
- Sebastiano Cattoli: reg. I (1474-78);
- Francesco Maria Scardavi: vol. I (1477-78).

Di fondamentale importanza sono gli atti di Alberto Piccinini, notaio ‘ufficiale’ della Signoria. Più vari i notai che rogano per il Capitolo della Cattedrale, anche se a partire dal 1477 si alternano quasi esclusivamente Gaspare Cattoli e Guido Maria Beccaluva, cui si aggiunge più tardi Francesco Maria Scardavi.

La consultazione dell’archivio notarile, spesso non facile per chi non dispone di un’adeguata competenza paleografica (soprattutto per gli atti del Quattrocento e del primo Cinquecento), è resa più agevole da uno strumento di corredo fondamentale: si tratta del cosiddetto *Schedario Rossini*,<sup>72</sup> una vastissima raccolta di trascrizioni dattiloscritte di atti notarili e documenti di vario genere (non mancano ad esempio trascrizioni di lettere, lapidi o cronache) realizzata nella prima metà del Novecento dal canonico Giuseppe Rossini, e oggi conservata presso la Biblioteca Comunale di Faenza; è suddiviso in due sezioni, una parte cronologica (con documenti dal III sec. a. C. al 1923), e una per soggetti, che costituisce una sorta di indice per consultare la parte cronologica. Anche tale raccolta ha però alcuni limiti: i documenti non sono quasi mai trascritti per intero,<sup>73</sup> anzi a volte sono presenti solo regesti compilati in latino dallo stesso Rossini, e che dunque non forniscono la lettera dei documenti, pur conservandone il significato complessivo. Altro problema, minimo in verità, è dato dal fatto che Rossini fornisce la segnatura dei registri da cui sono tratti i documenti, ma i numeri delle pagine (o carte) sono indicati solo per molti atti in comune: bisogna dunque controllare in originale all’interno del *range* di pagine trascritto da Rossini. In definitiva, la consultazione dello Schedario Rossini consente un orientamento all’interno dell’archivio notarile e una conoscenza *grosso modo* esatta del contenuto dei documenti, ma non esime del tutto da un controllo accurato degli atti originali. Infine: non è del tutto chiaro se Rossini trascrivesse tutti gli atti presenti nei registri consultati, oppure se solo quelli da lui ritenuti maggiormente significativi.

La Sezione di Faenza dell’Archivio di Stato di Ravenna conserva diversi altri

71 Cfr. vol. n.s. 199, *Rubriche degli atti rogati*.

72 Nel corso della tesi, i riferimenti alla Schedario Rossini saranno indicati con la data in cui l’atto o gli atti oggetto di trattazione sono stati rogati. Questo riferimento è sufficiente per ritrovare gli atti all’interno dello schedario. Buona parte delle schede citate nella tesi sono comunque trascritte nell’appendice A.

73 In alcuni casi si trovano trascrizioni complete, ad esempio per atti di particolare significato per la storia della famiglia Manfredi, come l’atto di concordia e di divisione dei beni paterni tra i quattro fratelli Manfredi (Carlo, Galeotto, Federico e Lancillotto), rogato il 4 dicembre 1470 da Alberto Piccinini e conservato presso l’Archivio di Stato di Roma. Per le vicende di questa pergamena e le ragioni della sua migrazione a Roma, cfr. ROSSINI 1920.

fondi archivistici che forniscono notizie sull'epoca manfrediana, come quello del convento dei Domenicani. Di grande importanza sono i fondi prodotti dal Comune di Faenza dal Seicento al Novecento, che consentono di studiare con attenzione (nonostante il non sempre ottimale stato di conservazione dei materiali archivistici) aspetti di storia urbana come le questioni idrografiche o la costruzione del doppio loggiato del Palazzo del Podestà, gemello di quello manfrediano, e la ricostruzione e i restauri di entrambi. In particolare sono fondamentali i fondi *Atti della Magistratura* e – per anni più recenti – *Carteggio*, che conservano capitolati per lavori edilizi e disegni di architettura. Degno di nota è anche il fondo *Piante*, che, pur non conservando disegni di età manfrediana, restituisce uno spaccato di un certo interesse delle politiche territoriali e dei grandi progetti urbani e architettonici del Sette e Ottocento.

Altri archivi conservati a Faenza forniscono minor materia di studio, o per la scarsità di documenti di età rinascimentale (come l'Archivio Capitolare della Cattedrale), o per il pessimo stato di conservazione e pressoché totale inaccessibilità (come l'Archivio Diocesano). Diverso il caso di altri archivi nazionali: gli Archivi di Stato di Milano, Modena, Firenze restituiscono documenti di un certo interesse, in particolare lettere e relazioni di ambascerie che informano i potentati italiani di casa Sforza, Este, Medici, Aragona, a proposito della situazione faentina e romagnola. A questo proposito, presso la Sezione di Faenza dell'Archivio di Stato di Ravenna è consultabile il *Copiaro Manfrediano*, raccolta di registi di lettere conservate presso gli archivi sopraindicati che hanno per destinatari o mittenti personaggi della famiglia Manfredi. Nell'Archivio di Stato di Ravenna è poi conservato l'archivio della Legazione di Romagna, che estendeva la sua giurisdizione anche su Faenza a partire dall'inizio del Cinquecento. La Raccolta Piancastelli, conservata presso la Biblioteca Comunale di Forlì, è un'ampia collezione di documenti e materiali grafici di argomento romagnolo, messa insieme dall'erudito e collezionista Carlo Piancastelli (1867-1938); varie sono le carte di argomento faentino; importanti sono i numerosi appunti dello studioso ottocentesco Girolamo Tassinari, basati su documenti originali oggi perduti, e forieri di intuizioni spesso molto acute, tanto che non si può che dolersi del fatto che non siano mai stati raccolti in una trattazione organica e pubblicati. Interessanti anche alcuni materiali grafici (tra i quali vari disegni e vedute ottocentesche di Romolo Liverani).

Concludendo questa rassegna di fonti archivistiche, non si può non citare quanto segnala Kristeller, nel suo *Iter Italicum*,<sup>74</sup> prodigiosa raccolta di fonti manoscritte inedite relative al Rinascimento italiano conservate in fondi italiani ed europei. Lo studioso tedesco reperì manoscritti di ambito faentino a Augsburg, Bologna, Como, Ferrara, Firenze (Biblioteca Nazionale Centrale e Riccardiana), Forlì, Friburgo in Brisgovia, Kynzvalt (Repubblica Ceca), Londra, Lucca, Melk, Milano, Modena, Monaco, Madrid, Napoli, New York, Parma, Palermo, Roma, Salamanca, San Pietroburgo, Toledo, Zeitz, nella Biblioteca Apostolica Vaticana, oltre che a Faenza; si tratta in maggior parte di materiale importante per lo studio della cultura faentina del Rinascimento, con manoscritti che trattano di lettere latine, poesia, medicina, ma purtroppo nessuno di questi ha diretta attinenza con la città e l'architettura. Ad esempio, nessuno dei manoscritti faentini conservati presso la British Library è di interesse architettonico,<sup>75</sup> e non sono neanche presenti

74 Cfr. KRISTELLER 1995, *ad vocem* Faenza.

75 Di un certo interesse storico (ma non relativo ad aspetti artistici o architettonici) sono cinque

mappe nel grande fondo dei materiali topografici raccolti da Giorgio III nella King's Library.

### 1.3. PROBLEMI STORIOGRAFICI APERTI

I problemi esposti nel paragrafo precedente relativi alle fonti bibliografiche e archivistiche hanno dunque lasciato fino ad ora aperti numerosi problemi storiografici, sia per ciò che riguarda la storia urbana faentina, sia a proposito della Cattedrale.

Argomento che non è finora stato toccato è un confronto serrato con le soluzioni urbanistiche adottate dai vicini signori romagnoli, se si esclude un rapido accenno fatto da Corbara<sup>76</sup> alla consonanza del caso faentino con quello imolese. Ma anche la vicina Forlì si dota intorno alla metà del Quattrocento di un lungo portico in fregio al palazzo di residenza degli Ordelaffi (l'antico palazzo comunale, come a Faenza). D'altronde, se pure si può attribuire alla Cattedrale faentina la qualità di *unicum* nel quadro regionale per il fatto di essere stata ricostruita dalle fondamenta, non va dimenticato che le cattedrali di Imola e di Forlì erano state restaurate in modo sontuoso nella seconda metà del Quattrocento, trasformazioni purtroppo non più visibili a causa delle ricostruzioni sette-ottocentesche. Inoltre, travalicando i confini temporali della ricerca, non sarebbe inutile valutare le modifiche alla piazza volute dalla Repubblica di Venezia, padrona di Faenza dal 1503 al 1509, finora totalmente ignorate dalla storiografia locale, e porle a confronto con interventi analoghi messi in atto dalla Serenissima a Ravenna e a Rimini, o addirittura nelle città a essa soggette del Veneto, della Lombardia, del Friuli e della Dalmazia.

Senza limitarsi alla Romagna, gli spunti di confronto sarebbero numerosi anche con le altre piazze dell'Italia padana e con gli ambienti artistici delle corti più influenti (in particolare i nessi più pregnanti sembrano essere quelli con Ferrara e Urbino). È necessaria anche qualche riflessione aggiuntiva sui rapporti tra Faenza e l'ambiente fiorentino, finora indagati solo in rapporto alla Cattedrale, e mai approfonditi per quanto riguarda l'ambiente urbano: ciò permetterebbe anche di studiare un possibile coinvolgimento di Giuliano da Maiano anche nella progettazione dei loggiati.

Resta poi ancora tutto da studiare il sistema di fortificazioni del contado faentino, probabilmente per via della quasi totale distruzione dello stesso, come si è visto. In questa parte della Romagna non si trovavano – è vero – capolavori dell'ingegneria militare rinascimentale come il Castel Sismondo o la Rocca di Imola, ma alcune strutture dovevano essere di un certo valore, come suggeriscono i torrioni dalla pianta a punta di lancia di Ceparano e di Rontana, o la ben conservata torre esagonale di Oriolo, senza dimenticare la maianesca Rocca di Montepoggiolo, in territorio fiorentino, ma ai confini con i contadi di Forlì e Faenza. Altre fortificazioni

pergamene di casa Pasi (dal 1507 al 1604), acquistate nel 1856 all'asta Ray. Cfr. British Library, *Western Manuscripts*, Add Ch 12803-12807.

76 Cfr. CORBARA 1968, p. 99.

(le rocche di Faenza e di Solarolo) avevano anche funzione residenziale: sarebbe dunque interessante comprendere come le due funzioni si integrassero.

Per ciò che riguarda la Cattedrale, come si è visto, gli studi sono molto più progrediti. Ciò non toglie che esistano ancora aspetti da sviscerare con attenzione. Un confronto più approfondito con architetture religiose di area padana (ad esempio con le opere rossettiane, o con il S. Giacomo bolognese), anziché con le grandi fabbriche brunelleschiane, come avvenuto fino ad ora, potrebbe portare fecondi spunti di riflessione.

Andrebbe poi riconsiderata con attenzione l'origine dell'attribuzione bramantesca, per comprendere se almeno alcune parti della Cattedrale (come l'abside) possano ricondursi a una progettazione, se non dello stesso Bramante (il che è forse poco probabile), quanto meno di qualche maestro minore gravitante nell'orbita del maestro urbinato. Un mezzo per compiere quest'indagine potrebbe essere quello di ricostruire con scientificità e attenzione l'origine del motivo a conchiglia usato a scala architettonica.

Da ultimo, pare quasi incredibile che il documento grafico più importante rimastoci delle prime fasi progettuali della Cattedrale, cioè il progetto del 1526 per il campanile opera di Antonio da Faenza, sia stato finora oggetto di un solo breve articolo.<sup>77</sup> Forse ciò è dovuto alla relativa oscurità dell'architetto, del quale è comunque stato ritrovato recentemente un breve trattato di architettura,<sup>78</sup> e che lavorò più come pittore in numerose chiese delle Marche.<sup>79</sup> Rimangono aperti alcuni importanti quesiti, a cominciare da quello dalle reali dimensioni che doveva avere la torre costruita, proseguendo sugli eventuali rapporti che dovevano intercorrere tra un'architettura di tale mole e il progetto (che molto probabilmente esisteva) della facciata della Cattedrale. Infine non del tutto studiate sono le ascendenze bramantesche (con ogni probabilità mediate attraverso l'insegnamento di Antonio da Sangallo il Giovane) dell'architettura di Antonio da Faenza, ben accertabili nel progetto per il campanile.

77 Cfr. SAVELLI 1974.

78 Cfr. BURY 1996.

79 Cfr. SAVELLI 1978, poi ripreso in SAVELLI 1988. Cfr. CLERI 2014.

## 2. FAENZA E LA ROMAGNA NEL RINASCIMENTO

Prima di addentrarsi nelle questioni più specificamente riferite alla storia urbana e architettonica di Faenza, è necessario gettare uno sguardo al contesto romagnolo nel secondo Quattrocento, sia dal punto di vista socio-politico, sia da quello artistico. In effetti, non è possibile leggere il caso faentino come un esempio isolato di committenza signorile nel campo urbano e architettonico senza rendersi conto, anche sommariamente, di ciò che avviene nelle altre città della regione e delle strategie attuate dagli altri signori di Romagna.

### 2.1. LA ROMAGNA NEL QUATTROCENTO: UNA TERRA DI PICCOLE CAPITALI

La situazione politica della Romagna del Quattrocento è lo specchio in piccolo di quanto avviene a scala maggiore nell'Italia centro-settentrionale. In questa regione si trova una densità di signorie urbane rara a trovarsi nelle altre regioni italiane: la frammentazione istituzionale è evidente, a causa anche del fatto che, per via del perdurante influsso dell'Impero d'Oriente, in età altomedievale la Romagna aveva mantenuto un numero maggiore di città di origine romana (distanti circa 15 km l'una dall'altra) rispetto alle altre regioni dell'Italia padana. L'intera area, dunque, soffre di una intrinseca debolezza politica, ed è di conseguenza luogo di scontro tra le principali potenze confinanti per il predominio sulla regione, che si assicurano i favori dei signori della regione con la stipula di condotte, viste da questi ultimi

come l'unico sistema per risolvere la cronica penuria finanziaria.<sup>1</sup> Inoltre, il ruolo di snodo geografico tra Italia padana e Italia centrale fa della Romagna uno dei campi di battaglia preferiti per le tante guerre che si susseguono intorno alla metà del secolo.

Formalmente, la Romagna da Bologna a Rimini è sottoposta al potere Pontificio; nella realtà, già dal Trecento ogni città punta a rendersi semi-indipendente con signorie dinastiche che si consolidano nel Quattrocento. Lo strumento giuridico che rende possibile questa presa di potere è quello del vicariato apostolico: in sostanza, il papa riconosce i signori romagnoli come suoi rappresentanti nel governo locale, in cambio di un canone annuo. A Rimini, i Malatesta si insediano già alla fine del Duecento, ponendo le basi per un'espansione che li porterà a dominare anche Cesena, Pesaro, Fano, Senigallia; divisioni dinastiche contribuiranno a frammentare il dominio malatestiano, anche se ancora alla metà del Quattrocento Sigismondo Pandolfo (committente del Tempio Malatestiano) è un personaggio di notevole importanza sullo scacchiere politico e militare italiano. Gli sarà fatale lo scontro con il vicino Federico da Montefeltro, forse il massimo condottiero della sua epoca. La signoria malatestiana manterrà il potere nella sola Rimini ancora fino ai primi del Cinquecento, ma senza mai più raggiungere lo splendore dell'età di Sigismondo.

Cesena, dominata anch'essa dai Malatesta, vede la sua stagione aurea con Domenico Novello Malatesta, fratello di Sigismondo di Rimini, signore dal 1429 al 1465. Il suo dominio è ricordato per l'intensa vitalità culturale e soprattutto per la costruzione della Biblioteca Malatestiana. Alla sua morte senza eredi, Cesena tornerà sotto il dominio diretto del Papa.

Forlì fu dominata a lungo dai ghibellini Ordelaffi,<sup>2</sup> in maniera continuativa dal 1376 al 1480. Negli anni intorno alla metà del Quattrocento, si alternano al potere i due fratelli Cecco IV (1448-66) e Pino III (1466-80). Entrambi furono strettamente legati ai Manfredi di Faenza avendo sposato Elisabetta e Barbara, figlie entrambe di Astorgio II. Nonostante ciò, i rapporti con i faentini non furono mai amichevoli, anche a causa del sospetto avvelenamento di Barbara da parte del marito Pino. La signoria passò poi al nipote di papa Sisto IV, il potente Girolamo Riario, già signore di Imola, che in questo modo mirava a stringere da due lati la vicina Faenza e a portarla sotto il suo dominio, forte della protezione papale e del sostegno sforzesco. Tuttavia, la posizione di Girolamo si indebolì molto alla morte dello zio e nel 1488 fu assassinato,<sup>3</sup> lasciando il potere nelle mani della moglie, Caterina Sforza, protagonista dell'eroica resistenza di Forlì a Cesare Borgia, nel 1502.

Ravenna vive una vicenda parzialmente differente: dopo la malferma signoria dei Polentani, che resse la città dal 1275 al 1441, il potere fu assunto da Venezia fino al 1509. In questo modo, la città visse una lunga stagione di pace, e sotto il dominio veneto fu anche data una nuova configurazione al centro urbano, con l'apertura e la sistemazione della nuova piazza (oggi Piazza del Popolo), con i suoi loggiati e le colonne ispirate a quelle marciante. Nella campagna ravennate, si trovavano poi le

1 Cfr. PELLEGRINI 1999, p. 17.

2 Per una buona trattazione sugli Ordelaffi a Forlì nel Quattrocento, cfr. TOCCI 1994.

3 Sulle cause e le conseguenze di questo omicidio politico e di quello analogo di cui fu vittima lo stesso anno Galeotto Manfredi, cfr. PELLEGRINI 1999.

piccole signorie dei conti di Cunio (Lugo e Barbiano), che furono assorbite già nel Trecento dagli Este. Cotignola invece divenne possesso diretto degli Sforza.

Faenza e Imola sono accomunate, nel Quattrocento, dalla signoria della famiglia Manfredi, sebbene le due città fossero in mano a due rami distinti della famiglia. Mentre Faenza, culla della famiglia, cercò di mantenersi sempre indipendente dalle mire sforzesche, Imola, con Taddeo Manfredi, cadde ben presto in una sorta di protettorato milanese, fino a che nel 1471 gli Sforza occuparono la città. Nel 1477, Imola fu concessa come dote a Caterina Sforza, moglie di Girolamo Riario, che divenne così Signore della città fino alla morte nel 1488. Fu questo il periodo di maggiore splendore per la città, che fu completamente rinnovata sia nelle sue strutture urbane (piazza, rocca) sia nelle singole architetture (Cattedrale, palazzi privati).

Come si vede, la Romagna era sotto costante osservazione da parte dei potentati italiani. Se la maggiore influenza sulla regione la ebbero fino agli anni '70 del Quattrocento gli Sforza, grazie anche all'ausilio del signore di Bologna, Giovanni Bentivoglio,<sup>4</sup> una importanza non minore la ebbero i Fiorentini, velati padroni di Faenza a partire dal 1488, e i Veneziani, signori di Ravenna e continuamente interessati a concedere condotte ai signori locali. Anche Ferdinando d'Aragona, tramite il suo luogotenente Federico da Montefeltro e il suo alleato Carlo Manfredi, poteva contare su diversi appoggi nella regione. La situazione, se da un lato metteva in costante pericolo l'indipendenza delle signorie locali, dall'altro favoriva gli scambi culturali e artistici e si potrebbe dire che la Romagna rappresenti per l'Italia del Quattrocento un laboratorio in cui si fondono le diverse esperienze socio-politiche e i diversi rinascimenti maturati (o in corso di maturazione) nelle corti dell'Italia centrale e padana.

## 2.2. ASPETTI DELL'ARCHITETTURA IN ROMAGNA NEL QUATTROCENTO: TRA TRADIZIONE MEDIEVALE E INNOVAZIONE ANTIQUARIA

Analizzando anche superficialmente lo sviluppo dell'architettura romagnola nel Rinascimento, si può notare la notevole importanza che rivestono nel contesto regionale le opere di carattere urbano e architettonico promosse da Carlo e Federico Manfredi.

Come si è visto nel precedente paragrafo, la frammentazione politica della regione genera un fenomeno artistico non unitario, nutrito da molteplici influssi provenienti dai maggiori centri culturali confinanti, Firenze, Ferrara, Urbino e più tardi Milano e Roma. La Romagna sconta anche un certo ritardo nell'aggiornamento culturale, se la si pone a confronto con la vicina Firenze. In effetti, a parte alcune (pur considerevolissime) eccezioni che si vedranno più avanti, un linguaggio compiutamente all'antica sembra essere introdotto in Romagna in maniera pervasiva solo a partire anni '80 del secolo, con il caso del rinnovamento urbano di Imola, che riguarda numerose architetture civili, private e ecclesiastiche. In effetti, anche operazioni analoghe a quelle faentine, come i loggiati delle piazze

4 Sulla politica sforzesca in Romagna, cfr. DURANTI 2007, pp. XXIV-CXXVIII.

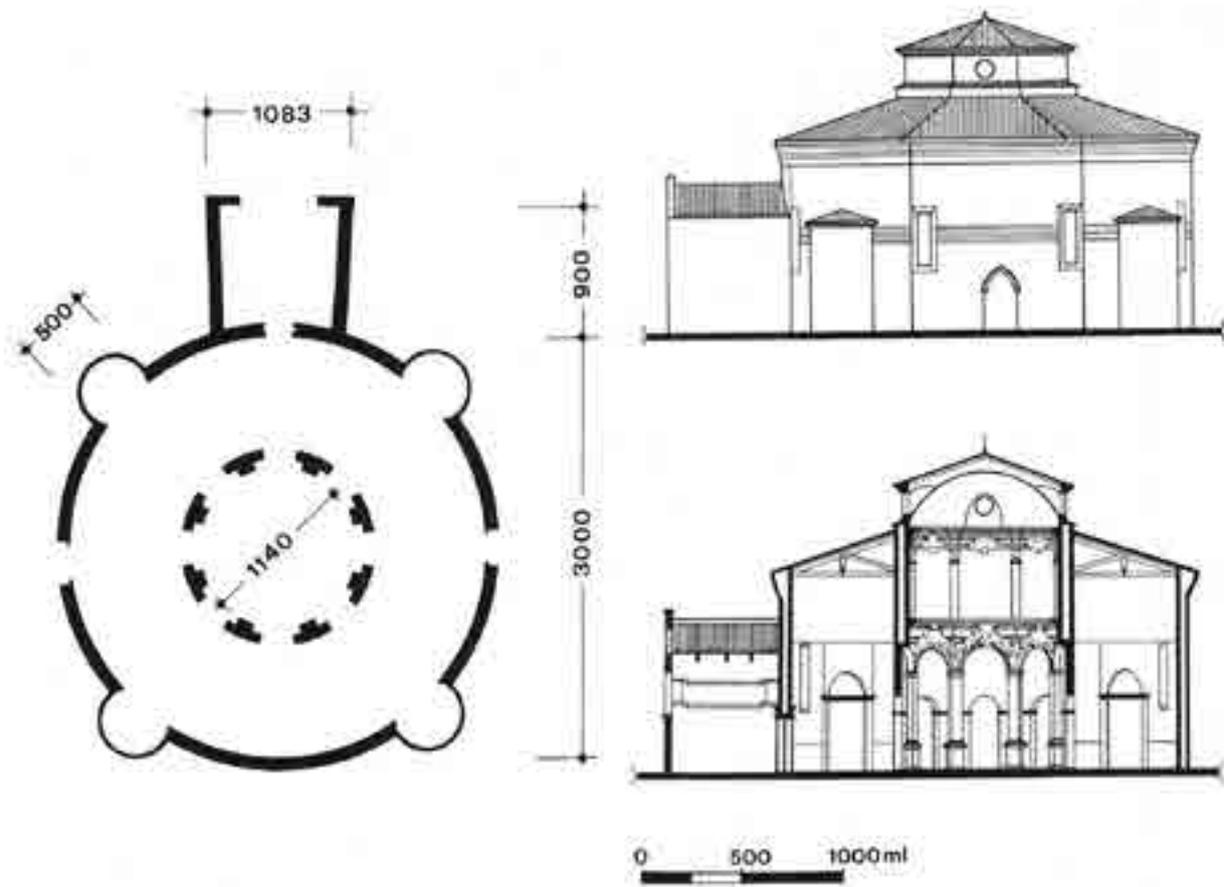


1. Rimini, Tempio Malatestiano, facciata.

di Forlì e Ravenna, mostrano un linguaggio ancora tardo-gotico. Non è un caso che il rinnovamento imolese tragga linfa da un signore di origine 'forestiera', Girolamo Riario, e soprattutto dotato di notevoli capacità finanziarie, al contrario dei suoi omologhi romagnoli di origine locale. L'esempio imolese è presto imitato a Forlì, parte dello stato riaresco. Ancora più tardi, e tutto sommato parte di un contesto politico e culturale completamente mutato, sono altri notevoli esempi di architettura rinascimentale, come la Loggetta Lombardesca di Ravenna (1503-1518), o il tempietto di S. Antonio di Padova di Rimini (1518).

Le eccezioni cui si è fatto cenno sono oggetti architettonici parzialmente estranei al contesto culturale romagnolo, dove fino agli anni '60-'70 del Quattrocento continuano a rimanere largamente usuali modi costruttivi e forme architettoniche di carattere tardo-gotico.<sup>5</sup> Il primo caso è quello del Tempio Malatestiano di Rimini (fig. 1), architettura fondante per la riflessione antiquaria degli architetti-umanisti del Quattrocento, e fabbrica inimitata nell'ambito regionale non solo per l'irripetibile responsabilità progettuale di Leon Battista Alberti, ma anche per le cospicue risorse (non solo economiche, ma anche di stabilità istituzionale e politica) che un simile cantiere mostrò ben presto di richiedere, pena il non completamento

<sup>5</sup> Significativo, a questo proposito, il fatto che la cappella finanziata dagli Sforza a Cotignola sia un edificio semplicissimo e del tutto alieno da elementi decorativi anticheggianti, come forse ci si sarebbe potuto aspettare da una committenza così prestigiosa. Documenti inediti indicano che la cappella era in costruzione nel 1477, cfr. ASMi, *Carteggio Visconteo Sforzesco, Potenze estere, Romagna*, 1477, maggio 3 e 1477, luglio 25. Per inciso, il ritrovamento di questi documenti chiarisce definitivamente che la cappella era già costruita da qualche anno quando furono eseguiti gli affreschi degli Zaganelli e di Gerolamo Marchesi (1495-99).



2. Forlì, Santa Maria delle Grazie di Fornò, pianta.

3. Forlì, Santa Maria delle Grazie di Fornò, prospetto laterale e sezione longitudinale.

dello stesso.<sup>6</sup>

Altra fabbrica di notevole interesse, e a tutt'oggi non pienamente indagata né nelle sue implicazioni linguistiche né nella sua vicenda storica, è la chiesa di S. Maria delle Grazie di Fornò, nei pressi di Forlì.<sup>7</sup> La chiesa, costruita in due fasi (la *facies* attuale risalirebbe agli anni '60 del Quattrocento),<sup>8</sup> mostra una singolarissima (e unica a quelle date in Italia) pianta circolare con sacello centrale circondato da deambulatorio (figg. 2-3). Tale schema planimetrico (unitamente al vestibolo d'accesso, con le pareti divergenti e radiali secondo l'impostazione centrica del vano principale) rimanda in maniera piuttosto calzante alla chiesa romana di S. Stefano Rotondo (v sec. d. C.), oggetto nel 1453 di un rinnovamento a opera di Bernardo Rossellino, su probabile influsso albertiano.<sup>9</sup> Non casuale pare il fatto che la chiesa di Fornò, nella sua configurazione finale, mostri lo stesso impianto planimetrico del S. Stefano Rotondo rinnovato con la perdita del secondo deambulatorio; si potrebbe ipotizzare una paternità progettuale, per Fornò, di Rossellino, forse

6 Per una trattazione aggiornata sul Tempio Malatestiano, cfr. CALZONA 2006, pp. 72-74; TURCHINI 2006; FIORE 2006.

7 Per una trattazione sintetica ma completa su questa chiesa, cfr. GORI 1994c.

8 Ma alcune evidenze di fabbrica sembrerebbero posticipare la costruzione del muro perimetrale circolare ai primi anni del Cinquecento, cfr. GORI 1994c, p. 315. Non è però chiaro se in tali date si sia operata una semplice ricostruzione di parti della chiesa per ragioni di dissesti strutturali, oppure se effettivamente il muro perimetrale sia stato costruito *ex novo* in quegli anni.

9 Questa somiglianza è già stata notata da Canali e Gori, cfr. CANALI 1994, p. 158; cfr. GORI 1994a, p. 205.



anche in questo caso con a monte un pensiero di Alberti.<sup>10</sup> A questo proposito, non va dimenticata la presenza di Alberti in Romagna per il cantiere riminese né quella di Antonio Rossellino, fratello di Bernardo, a Forlì per la realizzazione dell'arca del Beato Marcolino (1458). Inoltre, a ulteriore parallelo con il cantiere albertiano di Rimini, si ricorda che l'apparato scultoreo della chiesa di Fornò (una statua della Madonna, due acquasantiere, un bassorilievo con la Trinità) è opera di Agostino di Duccio, presente negli stessi anni nel cantiere riminese. Ogni ipotesi in questo senso andrebbe comunque vagliata meglio alla luce della documentazione archivistica (purtroppo scarsa quella reperita finora). Resta indubbia in ogni caso la straordinarietà della chiesa di Fornò, che, come nel caso riminese, rimase un *unicum* nel contesto romagnolo.<sup>11</sup>

4. Cesena, Biblioteca Malatestiana, interno.

5. Cesena, Biblioteca Malatestiana, esterno.

Ultimo esempio architettonico databile alla metà del secolo è la Biblioteca Malatestiana di Cesena, voluta dal signore locale Domenico Malatesta Novello e costruita su progetto di Matteo Nuti tra il 1447 e il 1452. La biblioteca è la prima a seguire il modello michelozziano di quella di S. Marco a Firenze, e inaugura il filone delle biblioteche monastiche a tre navate su colonne (fig. 4). In ogni caso, quest'architettura, intima e completamente racchiusa all'interno delle mura del convento di S. Francesco, rimane un esempio isolato nello sviluppo architettonico della Romagna del Quattrocento. La sua carica innovativa si sviluppa tutta all'interno, con l'impianto tipologico a tre navate e i capitelli che – pur nell'ingenuità della mano di scalpellini non aggiornati – si sforzano di assumere un linguaggio

10 Ulteriori ipotesi di un parallelo tra la chiesa forlivese e quella romana possono essere fatte in relazione alla sua committenza. Certamente la costruzione fu patrocinata da Pino III Ordelaffi, signore di Forlì, ma il primo promotore fu l'eremita Pietro Bianco da Durazzo, figura a tutt'oggi poco chiara di eremita giunto attraverso l'Adriatico dalla penisola Balcanica (cfr. BERNARDI 1895, pp. 13-16). L'abito bianco portato da Pietro da Durazzo potrebbe rimandare all'abito bianco indossato dai monaci Paolini, eremiti originari dell'Ungheria, ben presenti nei Balcani e rettori nel Quattrocento proprio della chiesa romana di S. Stefano Rotondo? Questi monaci avevano del resto già fatto una fugace apparizione in Romagna nel 1402, quando Carlo Malatesta affidò loro i monasteri di S. Maria di Scolca, S. Gregorio in Conca, S. Lorenzo in Monte, S. Maria di Donegaglia e i beni dell'Ospedale del Santo Sepolcro (nell'entroterra riminese), da loro lasciati però già nel 1421, al loro improvviso ritorno in Ungheria.

11 In effetti, pare poco opportuno accomunare questa chiesa ad altre chiese a pianta centrale, ma di tipo più comune, come S. Stefano Vetere di Faenza (su base ottagonale) e l'oratorio di S. Sebastiano di Forlì (su base quadrata), cfr. PAGANO 1996. Su quest'ultima interessante architettura di Pace di Maso del Bambase, cfr. GORI 1994b.

antiquario.<sup>12</sup> All'esterno, invece, il corpo della biblioteca è completamente anonimo e risolto con un paramento murario in mattoni, piccole finestre ad arco e una cornice in cotto del classico tipo padano a peducci e archetti decorati da conchiglie (fig. 5).

Come si inserisce il caso faentino nel quadro succintamente delineato? La datazione degli interventi di Carlo e Federico Manfredi (1469-1478), sia in campo urbano (ampliamento della piazza, rettificazione delle strade principali, demolizione dei portici medievali), sia in campo architettonico (loggiate del palazzo Manfrediano, Cattedrale) si situa in un decennio intermedio tra quelli delle magistrali architetture degli anni '50 e '60 – pionieristiche in Romagna (e non solo) ma senza seguito immediato, probabilmente per la loro dirompente carica innovativa – e quelli della definitiva affermazione in regione del linguaggio rinascimentale (anni '80 e '90). Purtroppo le numerose trasformazioni del volto urbano di Faenza avvenute dal Settecento al Novecento impediscono di valutare appieno la portata dell'opera rinnovatrice dei fratelli Manfredi sull'intero tessuto urbano. Ma i loggiati e soprattutto la Cattedrale restano a testimonianza di un intervento sostanzialmente palinogenetico (perlomeno nelle ambizioni) dell'aspetto medievale della piazza, dunque qualcosa di ben diverso rispetto alle architetture isolate di Rimini, Forlì e Cesena. Perché questa differenza anche 'quantitativa' del programma urbano faentino rispetto agli altri casi citati? Probabilmente gli interventi faentini furono ben assimilati nel tessuto urbano anche per via di un carattere innovativo più modesto rispetto al modello albertiano di Rimini. In effetti, l'architettura maianesca affonda le sue radici nel contesto medievale toscano e in una moderata evoluzione del magistero brunelleschiano: una sapienza progettuale che non nasce da un processo intellettuale ma da un approccio artigianale all'architettura, differenziandosi in ciò dalle premesse metodologiche e culturali del cantiere del Tempio Malatestiano. Dunque, a Faenza si riesce a dare il via a un grande processo di riforma urbana non solo grazie alla strenua volontà dei due promotori di questo intervento, ma forse anche per via dell'uso di forme architettoniche non del tutto estranee al contesto culturale locale e facilmente assimilabili (pur dopo un'iniziale malcontento, dovuto più che altro ai prelievi fiscali imposti per la realizzazione di queste opere) dalle *élites* e dagli artigiani locali chiamati a collaborare con il fiorentino Giuliano da Maiano. I capitoli di approfondimento sulla piazza e sulla Cattedrale serviranno anche a valutare più approfonditamente quest'ipotesi.

12 Per inciso, alla Biblioteca Malatestiana si conservano anche sette corali provenienti dalla Cattedrale cesenate realizzati tra il 1480 e il 1495 da miniatori di scuola bolognese e ferrarese. Alcune delle miniature mostrano fondali architettonici di pregevolissima concezione, e pienamente indicativi di una conoscenza dell'architettura romana (in maniera diretta o più probabilmente mediata da disegni e taccuini di viaggio) da parte dei miniatori. Il frontespizio del graduale D, in particolare, mostra un sontuoso arco trionfale con quattro colonne libere al livello inferiore e due inconsueti (ma funzionali alla moltiplicazione degli effetti decorativi) attici, il primo più tradizionale, con grosse paraste parallelepipedo, il secondo con quattro binati di colonne corinzie che sorreggono la cornice terminale. Recentemente vi è stata riconosciuta in via ipotetica la mano di Leonardo Scaletti, pittore faentino di orientamento stilistico cossesco, cfr. COLOMBI FERRETTI 2013, p. 58. Già attribuita a Scaletti (ma con qualche dubbio, cfr. GNUDI-BECKERUCCI 1938, p. 81) è la bella *Madonna col Bambino* conservata al Louvre (cat. M. I. 539; i cataloghi del museo oggi la ritengono più latamente di ambito romagnolo), il cui fondale in forma di arco trionfale è una ricca esibizione (per quanto ingenua in molti dettagli) degli interessi antiquari dell'ignoto artista, non esente da influenze cossesche.

### 2.3. LA SIGNORIA MANFREDIANA A FAENZA: SOCIETÀ, POLITICA, CULTURA

Prima di affrontare l'indagine approfondita delle architetture rinascimentali faentine occorre gettare uno sguardo sulla città di Faenza, vista nelle sue componenti sociali e culturali, e sulla signoria manfrediana.<sup>13</sup>

Come quasi tutte le città dell'Italia padana, anche a Faenza la composizione sociale era frutto di un ben marcato livellamento verso il basso delle componenti aristocratiche, avvenuta in età comunale e nella prima età della signoria manfrediana. Il risultato era stato l'emergere di una classe borghese di mercanti, cambiatori, notai, che già nel Quattrocento poteva essere considerata la nuova aristocrazia urbana, nonostante questa classe non avesse ancora abbandonato le redditizie attività che le avevano consentito di emergere, per dedicarsi solo allo sfruttamento fondiario, fenomeno che si avrà solo nel Cinquecento e definitivamente nel Seicento. Questa classe a Faenza è formata da alcune famiglie su cui si appoggerà di volta in volta la signoria manfrediana (o ne verrà tradita): sono i Calderoni, i Laderchi, i Pasi, i Ragnoli, i Severoli, i Viarani, gli Zanelli, gli Zuccoli e altre.<sup>14</sup> La parte popolare svolgeva una funzione importante, come si vide nel 1478, quando fu proprio il popolo a rivoltarsi contro Carlo e Federico Manfredi e a insediare al loro posto il fratello Galeotto; meglio sarebbe dire che il popolo fu usato come grimaldello per porre fine alla signoria di Carlo da parte dei suoi avversari politici, i Riario e gli Sforza. La componente ecclesiastica, nei suoi rami secolari (capitolo della Cattedrale e parroci) e religiosi (monaci e frati), aveva ovviamente una parte fondamentale nelle questioni artistiche. Si ricorda qui solo la parte svolta dai canonici della Cattedrale nella prosecuzione della fabbrica maianesca al termine dell'episcopato di Federico Manfredi, o lo stretto rapporto tra la signoria e l'ordine dei Servi di Maria fin dal Trecento.<sup>15</sup>

Una parola a parte merita la presenza a Faenza di una vasta componente di popolazione forestiera. Nel contesto in cui si muove questa tesi, è ovviamente opportuno ricordare che gli artigiani dell'edilizia (in particolare gli scalpellini) erano in gran parte di origine toscana o ticinese (o comunque lombarda).<sup>16</sup> Non è mai stato messo bene in luce, però, il fatto che molti membri della corte di Carlo Manfredi (ma anche del padre Astorgio II), in particolare gli uomini d'arme, provenissero dalla Lombardia e dalle terre del duca di Milano.<sup>17</sup> È probabile che

13 Per approfondimenti sulla vicenda storica, politica e sociale faentina nel Quattrocento cfr. CATTANI 1990.

14 Cfr. BCFa-SR, 1470.

15 Cfr. MAZZOTTI-CORBARA 1975, pp. 13-14.

16 Marco Bettoli ha censito gli scalpellini operanti nel Quattrocento a Faenza, cfr. BETTOLI 1992-93, pp. 52-62.

17 Si dà qui conto di alcune evidenze archivistiche relative a lombardi a Faenza, senza pretesa di esaustività: BCFa-SR, 1452, luglio 12 («Matheus de Carafrido de Cremena territorii Valsacine famulus DD. Astorgii de Manfredis»); 1473, giugno 6 («Juliano el Vezolla de Placentia, famulo Manfredorum»); 1474, marzo 19 («Leo q. Andree de lacu Lugani»); 1474, agosto 31 («Antonio de Placentia armigero D. Caroli de Manfredis»); 1474, agosto 31 («magister Stefanus de Lacu Maiori»); 1475, gennaio 7 («Petruccinus Venturini de Cremona stipendiarius Domini Caroli»); 1476, febbraio 14 («Vigiolam de Placentia», lo stesso Giuliano nominato in precedenza); 1477, gennaio 29 («Guglielmus de Novaria armiger Domini Caroli de Manfredis» e «Zeorgius de



6. Sperandio Savelli, *Medaglia di Carlo Manfredi*.

7. Sperandio Savelli, *Medaglia di Galeotto Manfredi*.

ciò debba giustificarsi con la presenza di Carlo a Milano tra gli anni '50 e '60 del Quattrocento, in qualità di ostaggio mandato da suo padre agli Sforza per garantire la pace in Romagna. Analizzando i documenti dell'archivio notarile, massicce presenze lombarde si trovano anche tra i membri dei frati Minori Osservanti, chiamati a Faenza da Astorgio II, nonché tra gli Agostiniani Eremitani del convento di S. Giovanni Evangelista e tra i Domenicani,<sup>18</sup> il che lascia pensare a un'affiliazione anche di questi ultimi due conventi faentini alle correnti riformiste e osservanti, particolarmente presenti in Lombardia. Interessante anche la presenza a Faenza di Opizzone di Lampugnano e di suo figlio Alessandro, il primo esponente di rilievo della corte manfrediana in quanto scalco di Carlo;<sup>19</sup> probabile che la residenza in Romagna di questo membro dell'importante e nobile consorteria dei Lampugnani di Legnano sia dovuta alla disgrazia in cui era caduta questa famiglia per via della sua ostilità al regime sforzesco.<sup>20</sup> Tra l'altro, a questo personaggio si deve la costruzione della prima cartiera faentina (situata a Castel Raniero), un genere di attività strettamente legata alla diffusione della cultura e all'attività tipografica.<sup>21</sup>

Al vertice della vita politica, sociale ed economica della città era ovviamente la famiglia signorile. I Manfredi si erano insediati quali signori di Faenza nel 1313 e avrebbero conservato la signoria fino all'arrivo di Cesare Borgia, nel 1501, seppure con alcuni intervalli, specialmente nel XIV secolo. Nel Quattrocento, personaggio di notevole levatura era stato Astorgio II (signore dal 1443 alla morte, avvenuta nel

Zanjabobus de Parma»); 1477, marzo 12 («magister Johannes de Mediolano marzarius»); 1478, gennaio 3 («Antonius de Placentia armiger D. Karoli de Manfredis»); 1485, maggio 7 («Johannis de Briantia armigeri Manfredorum»); 1492, marzo 27 («magister Johannes de Regni de Mediolano marzarius»); 1500, maggio 21 («Johannes de Mediolano credencierius [...] ad officium credentie D. Astorgii de Manfredis»).

18 Cfr. BCFa-SR, 1470, gennaio 14 (Agostiniani); 1470, febbraio 3 (Domenicani); 1483, marzo 4 (Osservanti). Da notare che i Serviti erano invece in maggioranza faentini, segno di una più antica presenza sul territorio (dagli inizi del Trecento), cfr. BCFa-SR, 1474, settembre 2.

19 Cfr. BCFa-SR, 1478, gennaio 3; 1492, marzo 27.

20 Cfr. VAGLIENTI 2004.

21 Cfr. BCFa-SR, 1470, marzo 7; 1473, febbraio 13; 1473, febbraio 15.

1468), che era riuscito a conservare la signoria di Faenza e a mantenere quella di Imola per il nipote Taddeo a costo di continui voltafaccia nel gioco delle alleanze italiane; aveva inoltre dato il via (come si vedrà) alla stagione rinascimentale faentina e ai lavori di rinnovamento del palazzo di residenza e della piazza. Alla morte, aveva lasciato lo stato al figlio primogenito Carlo (fig. 6), che lo reggerà in una velata diarchia con il fratello Federico, vescovo di Faenza. Secondo una sorta di “leggenda nera” calata sui due, la straordinaria avidità del vescovo avrebbe alienato anche a Carlo i favori del popolo, fino alla sua cacciata dalla città nel 1477. È più probabile che il denaro accumulato dai due (e soprattutto dal vescovo), lungi dal servire solo per soddisfare i vizi che la *vox populi* attribuì a Federico (comunque non insoliti nei prelati rinascimentali), dovesse essere utilizzato anche per i grandi lavori urbani e architettonici da loro promossi. In ogni caso, nel dicembre del 1477, al termine di una breve sommossa popolare, si insedia come signore della città Galeotto (fig. 7), fratello di Carlo e Federico. Egli fu assassinato nel 1488 in una congiura in cui l’elemento passionale nascondeva il piano (non riuscito) di inserire a forza Faenza nell’orbita sforzesca;<sup>22</sup> sventato questo progetto dai Fiorentini, lo stato manfrediano passa sotto il protettorato mediceo, seppure formalmente il potere spettasse ancora al giovanissimo Astorgio III Manfredi, figlio di Galeotto.<sup>23</sup> Infine, Cesare Borgia farà calare il sipario definitivamente sulla signoria manfrediana nel 1501, con la cattura e la successiva uccisione dell’ultimo legittimo signore di Faenza.<sup>24</sup>

Senza ripercorrere in maniera dettagliata le vicende biografiche di Carlo Manfredi, basterà dire che due elementi caratterizzano la sua azione di governo nei dieci anni in cui reggerà la signoria: la sua ostinatezza nel mantenere l’indipendenza e l’integrità del territorio faentino in un contesto regionale quanto mai ostile, e la strettissima dipendenza (unico tra i signori di Romagna) dal re Ferdinando d’Aragona. Il primo aspetto si evince da un gran numero di lettere degli oratori sforzeschi in Romagna: Carlo non volle mai scendere a patti con il duca di Milano e per i primi anni della sua signoria fu oggetto di estenuanti attenzioni (mai approdate a nulla, forse anche per via di una certa misantropia di Carlo) da parte lombarda per convincerlo alla causa sforzesca; anzi, dai documenti trapela da parte di Carlo una persistente dichiarazione di fedeltà (perlomeno di facciata) al suo legittimo signore, il Papa, sentimento assente invece nella gran parte degli altri signori romagnoli.<sup>25</sup> Inoltre, egli non volle mai cedere il castello di Oriolo Secco

22 Cfr. PELLEGRINI 1999, pp. 107-110.

23 Per profili biografici abbastanza aggiornati ed esaustivi su questi personaggi, oltre che su Ottaviano, figlio di Carlo, cfr. LAZZARINI 2007a-b-c-d-e-f.

24 Del tutto ininfluenza sarà la brevissima parentesi (ultimi mesi del 1503) del rientro in città di Francesco-Astorgio IV Manfredi, figlio naturale di Galeotto. La città passerà poi sotto il dominio veneziano fino al 1509, per poi ritornare definitivamente sotto il dominio papale.

25 Cfr. DURANTI 2007, pp. CXVIII-CXXII. A questo proposito, va sottolineato che i Manfredi furono la sola famiglia signorile romagnola a poter vantare tra i suoi membri un vescovo della città dominata nel corso della seconda metà del Quattrocento. Ciò non riuscì mai, ad esempio, ai Bentivoglio di Bologna o ai Manfredi di Imola, nonostante i tentativi in proposito: Anton Galeazzo Bentivoglio non vide mai ratificata dal papa la sua elezione a vescovo di Bologna da parte dei canonici della Cattedrale, mentre Taddeo Manfredi tentò inutilmente di fare nominare suo figlio Sigismondo (cfr. ASMi, *Carteggio Visconteo Sforzesco, Potenze estere, Romagna, 1470*, dicembre 25). Per estendere il campo, si può notare che ciò non avvenne neanche in casi di signorie più importanti e facoltose, come i Gonzaga o gli Este, nonostante la quantità di cardinali e alti prelati espressi da queste famiglie. Ciò è probabilmente dovuto alla volontà papale di insediare come vescovi figure che potessero fungere da parziale contrappeso all’iniziativa politica del sovrano, e tutelare quindi



8. Oriolo (Faenza), Torre manfrediana, esterno.

9. Oriolo (Faenza), Torre manfrediana, pianta.

(Riolo Terme) e la valle del Senio, conquistata dal padre Astorgio II e storicamente parte del contado imolese, al cugino Taddeo Manfredi, signore di Imola e al suo successore Girolamo Riario; cessione che fu invece realizzata nel 1477 da Galeotto (e forse già prima dal vescovo Federico) per cattivarsi le simpatie (senza grandi risultati) del potente vicino imolese.<sup>26</sup> Sul fronte orientale, invece, Carlo acquistò dal vescovo di Ravenna la torre di Oriolo,<sup>27</sup> fondamentale caposaldo del sistema difensivo faentino verso Forlì, e successivamente la fortificò secondo un originale pianta esagonale (forse di paternità maianesca?) (figg. 8-9).

Forse più interessante dal punto di vista storico-artistico è il rapporto di fiducia che sempre legò Carlo al re Ferdinando d'Aragona e al suo plenipotenziario nell'Italia settentrionale, Federico da Montefeltro. Il signore faentino stipulò una

---

gli interessi pontifici in città più o meno lontane da Roma (e, nei casi citati sopra, decisamente filoSforzesche). L'eccezione faentina va dunque vista forse nel quadro dei rapporti tutto sommato buoni tra Carlo Manfredi e il papa, che probabilmente vedeva in Faenza un argine allo strapotere degli Sforza in Romagna, almeno fino al momento (1472) in cui gli interessi dei Riario e degli Sforza iniziarono a coincidere.

26 Cfr. ASMi, *Carteggio Visconteo Sforzesco, Potenze estere, Romagna*, 1468, giugno 6; 1468, luglio 3; 1470, maggio 28; 1477, settembre 30.

27 Cfr. BCFa-SR, 1473, aprile 21; 1474, aprile 1. La vendita aveva ovviamente avuto il consenso di papa Sisto IV, trattandosi di beni di proprietà ecclesiastica, il che può apparire in contrasto con il desiderio del papa di creare uno stato romagnolo per il nipote Girolamo Riario. Del resto, Girolamo entrò in Imola solo nel 1473, e la vendita di Oriolo era certamente stata pianificata già in precedenza. Probabile quindi che nei primissimi anni '70 Sisto IV vedesse ancora in Carlo un alleato fidato e non un ostacolo ai progetti rialeschi.



10. Leonardo Scaletti (?), *Pala Bertoni* (Faenza, Pinacoteca Comunale).

condotta con il re dal 1472 fino alla fine della sua signoria, e addirittura nel 1477, vista ormai vacillante la sua permanenza al potere, decise di chiedere in sposa una figlia del re per suo figlio Ottaviano.<sup>28</sup> Questo passo non bastò a salvare la signoria di Carlo, che rimase comunque un protetto del re Ferrante e visse per qualche tempo a Napoli. I documenti non forniscono molti elementi di indagine a proposito degli eventuali rapporti culturali e artistici tra le corti di Faenza, Urbino e Napoli. Urbino potrebbe essere stata un tramite per l'arrivo a Faenza di spunti antiquarii e idee albertiane; quanto a Napoli, non va dimenticato che Giuliano da Maiano operò lungamente, dopo Faenza, anche nella capitale aragonese: forse una presenza a Napoli di Carlo (che comunque morì prima dell'arrivo alla corte aragonese di Giuliano, nel 1488) non è del tutto casuale se si pensa che il loggiato sul giardino della villa di Poggioreale è molto simile al doppio loggiato della piazza faentina, come si vedrà nel prossimo capitolo.

La perdita dell'archivio manfrediano genera non poche ombre sull'esatta ricostruzione della consistenza patrimoniale della famiglia e sulle sue fonti di rendita. Qualche considerazione si può fare a partire dai documenti dell'archivio notarile e in particolare dai rendiconti delle spese che il tesoriere di Carlo Manfredi, Nicolò Ragnoli, compilava anno per anno e registrava presso il notaio Alberto

28 Per la condotta, cfr. BCFa-SR, 1472, gennaio 21; 1472, settembre 19; 1473, novembre 12; 1476, marzo 24. Per il matrimonio, cfr. *ivi*, 1477, settembre 10 e ASMi, *Carteggio Visconteo Sforzesco, Potenze estere, Romagna*, 1477, ottobre 22; 1477, ottobre 25; 1477, novembre 8; . La figlia chiesta in sposa si chiamava Maria: Ferdinando ebbe due figlie naturali con questo nome, la prima, da Diana Guardato, sposò nel 1458 Antonio Todeschini Piccolomini, la seconda, da Eulalia Ravignano, sposò nel 1486 Gian Giordano Orsini di Bracciano. Ovvio che la figlia in questione è la seconda. È dunque quasi certo che il matrimonio, seppure deciso, non fu mai effettivamente celebrato, dal momento che Ottaviano morì nel 1499 celibe e senza figli, e ciò a causa della rovina politica di del padre Carlo.



11. Leonardo Scaletti (?), *Apoteosi di Sant'Orsola* (Parigi, Musée Jacquemart-André).

ma purtroppo non è pervenuta.<sup>31</sup> In ogni caso, è certo che Carlo Manfredi poteva contare su altre entrate (condotte militari) in misura minore rispetto ai suoi vicini Girolamo Riario o Giovanni Bentivoglio, e questo si riverberò ovviamente anche sulle reali possibilità di portare a compimento i grandi lavori urbani e architettonici cominciati negli anni '70 del Quattrocento.

Dal punto di vista artistico, si è sempre insistito (in gran parte a ragione) sull'influenza toscana subita dall'arte faentina del Quattrocento. In effetti, la vicenda pittorica<sup>32</sup> è in gran parte dominata dalla figura di Biagio d'Antonio, presente a Faenza dal 1476 fino ai primi anni del Cinquecento, seppure con diversi intervalli dovuti a periodici ritorni a Firenze e a commissioni romane. Ben documentati sono però anche robusti innesti della scuola ferrarese, come è evidente ad esempio nella Pala Bertoni (fig. 10), oggi conservata nella Pinacoteca Comunale di Faenza, o nei due dipinti (*Pietà* e *Apoteosi di sant'Orsola*, fig. 11) conservati al Musée Jacquemart-André, tutti e tre attribuiti recentemente a Leonardo Scaletti.<sup>33</sup> I documenti notarili riportano i nomi di un certo numero di pittori locali (Giovanni da Oriolo, la

Piccinini. Le rendite di Carlo e dei suoi fratelli si basavano sostanzialmente su quattro assi: i mulini, alcune tenute nella campagna faentina, immobili urbani, e le tasse (dazio del sale e gabelle),<sup>29</sup> queste ultime date in appalto a privati. I rendiconti di Ragnoli<sup>30</sup> tengono in considerazione solo l'ultima voce, in quanto si tratta di documentazione relativa al bilancio pubblico del signore, mentre i terreni e i mulini facevano parte del patrimonio privato suo e dei suoi fratelli. Ciò rende solo parziale la conoscenza delle strategie finanziarie manfrediane. Si può comunque evincere che il bilancio pubblico garantisca un'entrata di circa 20.000 lire annue, che coprivano soprattutto le spese militari e in alcuni casi (come si vedrà) alcune spese di fabbrica considerate di utilità pubblica. La documentazione relativa al bilancio privato avrebbe probabilmente fornito utili informazioni a proposito di committenze artistiche e spese suntuarie,

29 Cfr. BCFo-RP, *Carte Romagna*, scatola 487, n. 142, *Elenco dei beni di Astorgio Manfredi, ora in possesso della città di Faenza*. In questo elenco sono indicate possessioni rurali per più di 5.000 tornature (circa 1.200 ettari), ventisette botteghe in piazza, cinque poste di mulino

30 Cfr. BCFa-SR, 1472, aprile 3; 1473, aprile 21; 1474, giugno 2; 1477, aprile 16.

31 Solo in un caso si è conservata traccia nell'archivio notarile di spese relative all'asse privato, con un prestito concesso a Carlo dal banchiere fiorentino Giovanni Rucellai (per inciso, committente di Leon Battista Alberti), cfr. BCFa-SR, 1474, maggio 18.

32 Per una trattazione aggiornata ed esaustiva della pittura faentina rinascimentale, cfr. TAMBINI 2009.

33 Cfr. COLOMBI FERRETTI 2013, pp. 51-60.



famiglia Scaletti, un Severo di Ludovico da Barbiano, la famiglia Glutoli o Utili, la famiglia Bertoni, forse da identificare con la precedente):<sup>34</sup> se ciò è troppo poco per parlare di una 'scuola' faentina, è però probabile che la situazione artistica doveva essere di una certa vivacità.

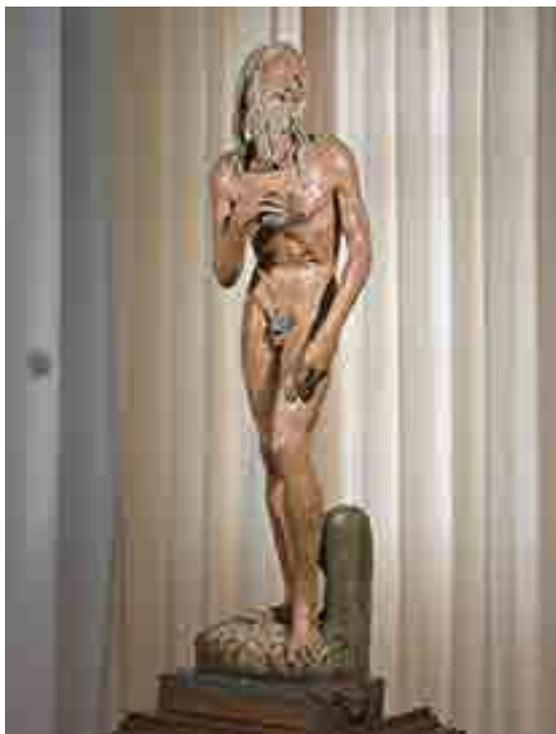
Per ciò che riguarda la scultura, l'impressione di un contesto Firenze-centrico sembra ancora più accentuata anche se tale considerazione non è sempre da prendere in valore assoluto.<sup>35</sup> In particolare, Faenza si riempie a partire dalla metà del Quattrocento (dall'età di Astorgio II Manfredi) di opere di matrice fiorentina: si citano solo il busto dello stesso Astorgio (Mino da Fiesole, oggi a Washington, National Gallery, fig. 12), le maioliche robbiane del Duomo, il San Girolamo di Bertoldo di Giovanni (ma a lungo ritenuto di mano di Donatello, conservato alla Pinacoteca di Faenza, fig. 14), l'arca di san Savino in Cattedrale (a lungo attribuita a Benedetto da Maiano e recentemente assegnata da Ferretti ad Antonio Rossellino), e il bassorilievo della Madonna con il Bambino (conservata nel Municipio di Solarolo, ma proveniente dalla rocca manfrediana di quel borgo), variamente data a Desiderio da Settignano o a Francesco di Simone Ferrucci e restituita sempre da Ferretti al Verrocchio (fig. 13). Non sembra del tutto casuale che si tratti per tutti gli esempi citati di dirette commissioni manfrediane; al contrario, altre opere scultoree degli stessi anni, ma di diversa committenza, sono di mano locale (ma operante in un contesto adriatico-urbinate, come nel caso delle due arche di sant'Emiliano e di san Terenzio e del sepolcro del vescovo Francesco Zanelli) o addirittura germanica (il Crocifisso della Cattedrale). Forse ciò sta a rimarcare ancora una volta una

12. Mino da Fiesole, *Busto di Astorgio Manfredi* (Washington, National Gallery).

13. Andrea del Verrocchio (?), *Madonna col Bambino* (Solarolo, Palazzo Comunale).

34 A solo titolo di esempio, cfr. BCFA-SR, 1465, aprile 1; 1470, febbraio 12; 1472, marzo 19; 1477, dicembre 16; 1482, novembre 19; 1486, febbraio 20; 1499, febbraio 6; 1500, maggio 21; 1500, giugno 3; 1508, ottobre 1; 1508, ottobre 3; 1510, dicembre 20; 1521, maggio 15.

35 Per una trattazione più approfondita della scultura faentina del Quattrocento, e per alcune considerazioni che puntano a problematizzare l'influsso fiorentino sempre dato per scontato, cfr. FERRETTI 2011.



14. Bertoldo di Giovanni (?), *San Girolamo penitente* (Faenza, Pinacoteca Comunale).

non precisa dipendenza di Faenza da Firenze, ma per contro un'ampiezza piuttosto variegata dei riferimenti culturali e degli apporti artistici nella città romagnola. Non va poi dimenticato il fatto che Carlo Manfredi nel 1476 assunse alle sue dipendenze Sperandio Savelli, maestro di decisa formazione lombarda e noto soprattutto come medaglista, anche se le parole del contratto di assunzione lasciano pensare che la sua funzione a corte dovesse essere quella di scultore e decoratore a più vasto raggio. In ogni caso, come per la pittura, anche per la scultura è difficile ricondurre il campo delle committenze al solo ambito fiorentino, dimenticando una quantità di indizi, forse meno evidenti ma ugualmente pregnanti, che portano a pensare a Faenza come ricettrice di influssi provenienti anche da Urbino, dalla regione adriatica, dal Veneto e dalla Lombardia.

Infine, una rapida parola va spesa anche sul contesto culturale e letterario. Poche sono le

notizie che restano di letterati faentini: l'unico caso in cui si sia conservato un discreto *corpus* di scritti è quello di Angelo Lapi, che fu maestro dei figli di Astorgio II. Nei suoi componimenti poetici in latino,<sup>36</sup> egli fa spesso riferimento ai suoi studi svolti a Ferrara presso Guarino Veronese, a ulteriore conferma dell'apertura faentina anche verso l'area padana, e verso un contesto culturale di estrema raffinatezza e di profonda curiosità verso l'Antico. Di altri letterati presenti a Faenza rimangono poco più che i nomi, ricordati da alcuni documenti notarili; tra questi si ricorda Matteo Chironomo da Brisighella, supposto maestro di Carlo Manfredi<sup>37</sup> e commentatore della *Commedia* dantesca.

\* \* \*

Faenza nella seconda metà del Quattrocento è caratterizzata da una notevole somiglianza con le vicine signorie romagnole, ma al contempo sono ben visibili alcune significative differenze. Come per le città vicine, la situazione politica è quanto mai vacillante, ma al contrario dei signori di Imola e di Forlì, i Manfredi

36 Conservati in Angelo Lapi, *Carmina et epistulae*, BCFa, ms. 32.

37 Cfr. BCFa-SR, 1473, ottobre 14 (maestro Nicolò da Genova, maestro in Faenza, ma in precedenza operante a Urbino); 1486, aprile 20 (maestro Ludovico da Parma, maestro di retorica). Matteo Chironomo è ricordato sempre nello Schedario Rossini, ma solo nella parte degli indici dal momento che nessuna traccia se ne trova nello schedario cronologico vero e proprio. Una sua breve biografia è in STOPPELLI 1981.

decidono di mettere in gioco la loro indipendenza abbandonando, a partire dalla metà del secolo, l'alleanza con gli Sforza, che parevano destinati a diventare potenza egemone della regione, e puntando a ottenere protezione da Venezia, Napoli e Firenze. Se ciò permise a Faenza di mantenere una certa autonomia per circa un ventennio (durante le signorie di Carlo e Galeotto), il risultato finale fu però il protettorato fiorentino sulla città e sul suo contado, protrattosi dal 1488 fino all'arrivo di Cesare Borgia, un obiettivo che i Fiorentini vagheggiavano dall'inizio del secolo, da quando cioè avevano conquistato Marradi ponendo un piede nella Val Lamone, quale primo passo per uno sbocco sulla pianura Padana.

In campo artistico, i Manfredi, pur nell'incertezza politica e nella scarsità di risorse, cercarono sempre di mantenere un livello di committenza alto e adeguato al loro *status* signorile. Ne fanno fede le numerose committenze di opere pittoriche e scultoree che si susseguono con Astorgio II, Carlo II e Galeotto, anche se poco di tutto ciò è ancora visibile a Faenza, a causa di demolizioni e spoliazioni. Il loro *entourage* non è da meno, e la città in breve tempo si riempie di opere d'arte di maestri forestieri e locali, influenzati soprattutto dalla scuola fiorentina o ferrarese. Inoltre, sono forse i primi signori romagnoli ad abbandonare gli stilemi architettonici tardo-gotici e a favorire l'ingresso nella loro città (su scala urbana e non limitata a singole opere architettoniche) del nuovo linguaggio fiorentino e all'antica, già dalla fine degli anni '60 del secolo. In effetti, in regione non mancavano esempi anche sommi di questa nuova tendenza (Tempio Malatestiano, Biblioteca Malatestiana), ma i casi considerati sembrano indicare una penetrazione solo parziale e riferita ad architetture isolate. A Faenza invece, il lessico fiorentino (seppure nella versione più artigianale che intellettuale di Giuliano da Maiano) si impone in maniera ampia e diffusa, con i grandi progetti manfrediani per la piazza e la Cattedrale, senza contare le architetture minori. Per vedere una simile volontà di rinnovamento urbano bisogna attendere le operazioni riariesche a Imola (fine anni '70-anni '80 del Quattrocento), un caso in apparenza più splendido di quello faentino, ma forse solo per il maggior numero di architetture conservate risalenti a quel periodo.

### 3. LA *RENOVATIO* DELLA PIAZZA E DELLA CITTÀ



1. Faenza, Piazza Maggiore (ora Piazza del Popolo e Piazza della Libertà), veduta aerea da nord-est.

Come si è visto nel precedente capitolo, i pur diffusi interventi di Astorgio II Manfredi non avevano avuto conseguenze importanti sul tessuto urbano faentino. Esso si presentava ancora con le tipiche caratteristiche medievali: strade tortuose, portici oscuri e utilizzati per le più varie attività, case costruite e sostituite senza nessun controllo dall'alto.<sup>1</sup> Un insieme che doveva apparire certo pittoresco, ma non più in linea con i dettami di ordine e decoro urbano che i teorici iniziavano a divulgare dalla metà del Quattrocento. Dettami basati sulla riscoperta della razionalità delle città romane, sulla base del trattato vitruviano, ma anche miranti a concretizzare nel vivo del tessuto urbano il nuovo ordinamento socio-politico delle Signorie, che si sostituivano ai regimi comunali.

La salita al potere di Carlo II e del fratello Federico segna per Faenza il quasi immediato avvio dell'opera di modernizzazione della città. Il centro della città è riqualificato con la costruzione del loggiato a due ordini del Palazzo Manfrediano; a poca distanza viene posta la prima pietra della nuova Cattedrale. Il resto della città è interessato da una diffusa opera di riordino, che si esplicita nella demolizione dei portici medievali in molte strade e soprattutto nei quattro assi viari principali, eredi del decumano e del cardo massimo dell'insediamento romano.

1 Solo nel 1414, con la promulgazione dei primi Statuti di Faenza, si proibisce di demolire edifici senza il permesso del Podestà e degli Anziani. Cfr. GODOLI 1993, p. 106.



### 3.1. *AURO NITENTEM PLURIMO PORTICUM*: IL LOGGIATO MANFREDIANO

2. Terenzio Manzoni, *La Pianta di Faenza* (ACFa).

Il doppio loggiato costruito da Carlo Manfredi segna un mutamento importante nella piazza di Faenza. Lo spazio urbano medievale, disordinato e poco qualificato dal punto di vista formale, si arricchisce di un'architettura innovativa, costruita secondo uno stile anticheggiante, seppur venato di ingenuità provinciali. La loggia, lungi da essere una semplice facciata applicata al vecchio palazzo, diventa lo spunto per un rinnovamento generale della residenza manfrediana, oltre a favorire un rapporto più diretto tra palazzo e piazza, tra *dominus* e cittadinanza. I successivi ampliamenti del loggiato non travisano questo suo significato originale e neanche alterano le sue forme quattrocentesche, portando anzi il lato occidentale della piazza ad assumere un aspetto unitario, quale era quasi certamente l'intendimento originario di Carlo Manfredi.

#### 3.1.1. La piazza medievale

La piazza faentina si configura oggi come un vaso allungato, esteso da nord a sud per circa 250 metri e tagliato in due parti dall'antica via Emilia (figg. 1, 2). Longitudinalmente, invece, la piazza corrisponde al tratto centrale dell'antico cardo massimo, identificabile nei corsi Garibaldi (che parte dall'estremità nord della piazza) e Matteotti (a sud) (fig. 3). Le due parti che la compongono, oggi



3. *Faventia* in età tardo-romana (CAVINA 1993).

denominate piazza del Popolo e piazza della Libertà, hanno caratteri e storie differenti, a dispetto della rete di relazioni visive e sociali che oggi le lega. La prima è l'antica *Platea Communis*,<sup>2</sup> il nucleo della città comunale fin dalla costruzione del Palazzo del Podestà; non a caso, è questa la parte su cui più si concentrano le attenzioni di Carlo II, in un tentativo di assoggettare gli antichi simboli popolari alle logiche di rappresentazione del *Dominus*. La parte settentrionale, su cui si affaccia oggi la Cattedrale, in età medievale condivideva alcune delle funzioni mercantili della piazza adiacente, ma doveva vivere di luce riflessa del potere religioso che qui aveva una delle sue sedi: il lato occidentale infatti era occupato dall'edificio della Canonica e dal cimitero della Cattedrale. Inoltre, la sua larghezza doveva essere molto inferiore a quella della *Platea Communis*: pur condividendo la denominazione di 'platea', doveva somigliare più a una larga strada che a una vera e propria piazza, e solo sotto Carlo II assunse la dimensione attuale.<sup>3</sup> Il caso faentino, dunque, vede la compresenza nello stesso spazio urbano del potere civile e religioso,<sup>4</sup> anche se in età

2 Cfr. *Statuta Faventie* 1930, p. 176.

3 Cfr. par. 3.4.1.

4 Le altre città della Romagna (Imola, Forlì, Ravenna, Cesena, Rimini) mostrano invece una netta divisione tra la piazza della Cattedrale e quella del Comune. Ampliando lo sguardo ai casi emiliani, Ferrara, Modena e Reggio vedono la compresenza nello stesso spazio urbano della sede del potere civile e di quello religioso; a Parma e a Piacenza le sedi sono invece separate in due piazze diverse. Tutto sommato, il caso faentino sembra paragonabile (con qualche distinzione dovuta alle differenze dimensionali tra le due città) a quello bolognese: a Bologna infatti la Cattedrale e la sede comunale si trovavano in zone distinte ma non troppo distanti, tanto che i successivi ampliamenti della piazza, fino al XVI secolo, crearono una contiguità di fatto tra la piazza Maggiore, l'attuale piazza del Nettuno, e la stretta piazza della Cattedrale (oggi non più esistente perché inglobata nell'ottocentesca via dell'Indipendenza). A Faenza invece, ampliamenti e demolizioni hanno fatto



medievale le due parti della piazza dovevano essere formalmente e funzionalmente più differenziate rispetto a oggi.<sup>5</sup>

4. Faenza, Palazzo del Podestà, veduta da sud-ovest.

In età romana, qui si incrociavano il decumano e il cardo massimo, le due strade principali; il foro, come consueto, non si trovava esattamente all'incrocio tra le due arterie, ma lievemente disassato. Scavi archeologici hanno permesso di stabilire che il foro si trovava lungo l'attuale corso Saffi, poco a est della piazza attuale, all'incirca dove si trova l'ex-albergo Corona.<sup>6</sup> Il fulcro religioso della città era esattamente dove si trova oggi la Cattedrale, su un rialzo di terra detto nel Medioevo *clivum sancti Petri*. Non è chiaro se questa minima increspatura fosse naturale o artificiale, realizzata in età romana per servire di basamento al *Capitolium*; possibile anche che in età medievale la sua altezza fosse aumentata grazie all'accumulo di materiale edile proveniente dal tempio ormai in rovina.

In età medievale, l'area della piazza soppianta il foro quale centro vitale della città. Il primo edificio pubblico costruito sulla piazza è il Palazzo del Podestà (fig. 4), sulla cui storia si rimanda alla recente monografia di Andrea Dari.<sup>7</sup> Brevemente, si ricorda che le prime riunioni documentate del Consiglio del Comune di Faenza

si che oggi non ci sia più alcun filtro tra le due piazze, che si potrebbero tranquillamente definire un'unica piazza.

5 Bisogna notare anche che la sede vescovile si trovava (e tutt'ora si trova) dietro al Duomo e non affacciava direttamente sulla piazza. Cfr. GUALDRINI 2012, pp. 206-247.

6 Cfr. GUALDRINI 2012, p. 204.

7 DARI 2006.



5. Faenza, Palazzo del Podestà, Porta dell'*Arengheria*.

risalgono al 1168, mentre nel 1155 è la prima menzione di un Podestà. Intorno a questi anni, dunque, potrebbe essere datata la costruzione dell'attuale palazzo.<sup>8</sup> Messeri, sulla base di un atto notarile del 1174 (oggi irreperibile), rogato nel palazzo, sostiene che esso era già esistente in quell'anno.<sup>9</sup> Interessa qui ricordare, ai fini del rapporto tra il palazzo e la piazza, la costruzione nel 1270 della 'arengheria', ovvero il balcone da cui si affacciavano i rappresentanti del Comune per parlare alla folla raccolta in piazza.<sup>10</sup> Tuttora conservata (nel loggiato superiore) è la porta che vi dava accesso (fig. 5) e che in origine doveva essere il punto di ingresso principale al palazzo, tramite una scala demolita nello stesso 1270.<sup>11</sup>

Dall'altro lato della piazza, fu costruito successivamente il Palazzo del Popolo (fig. 6), sancendo la bipartizione di poteri necessaria per l'aumentata importanza del Comune: da un lato il Podestà che esercitava il potere giudiziario, dall'altro il Consiglio, che prendeva le decisioni di carattere legislativo, e i Capitani del Popolo, sostanzialmente l'organo esecutivo. La data di costruzione del palazzo è

8 Cfr. DARI 2006, p. 15.

9 Cfr. MESSERI-CALZI 1909, p. 483.

10 Tale 'rengheria' non è da identificarsi con il 'poggiolo', citato in un atto del 1469 (cfr. BCFA-SR, 1469, aprile 5), che si trovava nel palazzo Manfrediano. Probabile che, a sua volta, tale poggiolo non vada confuso con il 'poggiolo dorato' di età veneta e collocato all'angolo tra la piazza e la strada di Porta Imolese. Cfr. par. 3.3.1. Cfr. GOLFIERI 1977, p. 105, n. 99. In ogni caso, la 'rengheria' pare documentata fino al 1500. Cfr. DARI 2006, p. 21, n. 30.

11 Un esempio di scala di accesso al palazzo direttamente dalla piazza è visibile nel palazzo Comunale di Bergamo.



6. Faenza, Palazzo dei Capitani del Popolo, poi Manfrediano (ora Palazzo Comunale), veduta da nord-est.

generalmente ritenuta compresa tra il 1262 e il 1268,<sup>12</sup> anche se un documento del 1256, rogato a «Faventia in palatio novo Communis»,<sup>13</sup> fa pensare che il palazzo fosse già costruito a quella data, più che a un riferimento a un rinnovamento o ampliamento del Palazzo del Podestà; la denominazione 'palatio novo' è utilizzata ad esempio anche a Bologna per distinguere il palazzo vecchio del Comune (il Palazzo d'Accursio) da quello costruito *ex-novo* nel Duecento (l'attuale Palazzo di Re Enzo).

Al 1270 risalgono altri due avvenimenti di un certo rilievo per la piazza. In quell'anno il Comune ottiene in enfiteusi dal Capitolo della Cattedrale il terreno occupato da una serie di piccole case che dovevano costituire una sorta di diaframma tra la *Platea Communis* e la zona antistante la Cattedrale: si ottenne così un ampliamento della piazza nell'area oggi occupata dalla fontana,<sup>14</sup> oltre che un'unione *de facto* delle due piazze. Nello stesso anno è costruita la torre vecchia del Comune,<sup>15</sup> addossata alla facciata posteriore (orientale) del Palazzo del Podestà e demolita nel Settecento per la sua eccessiva pendenza: pur non dotata di orologio, essa conteneva due campane che battevano le ore e scandivano il tempo del potere civile.

L'inizio della signoria manfrediana, con l'ascesa al potere di Francesco Manfredi

12 Cfr. GODOLI 1993, p. 97.

13 Cit. in DARI 2006, p. 19.

14 Cfr. GOLFIERI 1977, p. 93.

15 Cfr. CANTINELLI 1902, p. 15



7. Il centro di Faenza prima della presa di potere dei Manfredi (GOLFIERI 1977).

nel 1313, porta anche nella piazza alcune modifiche. A questa prima fase della signoria risale la costruzione della torre all'angolo tra la piazza e la strada di Porta Ponte.<sup>16</sup> Incerta è la prima funzione di questa costruzione. La sua posizione, sostanzialmente la stessa dell'attuale torre dell'Orologio di fondazione seicentesca, permetteva di far correre lo sguardo liberamente in almeno tre direzioni: essa si trova infatti nel punto in cui convergono idealmente la strada di Porta Imolese (verso ovest) e quella di Porta Ravennana (verso nord), ed è posta in fregio alla strada di Porta Ponte (verso est).<sup>17</sup> Non conosciamo la sua altezza, ma certo doveva svolgere egregiamente una funzione di avvistamento anche per il settore meridionale della città. Inoltre, doveva sicuramente essere di simbolico ammonimento alla cittadinanza sulla vera natura del potere manfrediano, ponendosi quasi in competizione con la sottile e defilata torre vecchia del Comune. Certo è che nel 1455 è documentata la presenza di un orologio in questa torre:<sup>18</sup> come le campane della torre vecchia dovevano aver scalzato quelle della Cattedrale nel segnare il tempo, così ora l'orologio della Signoria si sostituiva – o perlomeno si affiancava – alle campane civiche.

Risale invece alla seconda presa di potere manfrediana su Faenza, nel 1377, l'insediamento di Astorgio I Manfredi nel Palazzo del Popolo, a significare in maniera immediata il cambiamento istituzionale ma anche, forse, la pretesa continuità con le magistrature comunali. Non è del tutto chiaro a quali mutazioni

16 Cfr. GODOLI 1993, p. 103.

17 Tutt'oggi, chi percorra la via Emilia da Forlì verso Faenza vede svettare la torre dell'Orologio davanti a sé già ad alcuni chilometri di distanza dalla città.

18 Cfr. DARI 2006, p. 35.

andò incontro il palazzo, che comunque continuò a ospitare al piano terreno la magistratura degli Anziani;<sup>19</sup> certo è che qualche ampliamento sarà stato deciso fin dal XIV secolo per ospitare la corte signorile. Un giardino, o viridario, fu realizzato nella parte meridionale dell'isolato del palazzo, nella zona confinante con la piazza, e inaugurato nel 1396 in occasione delle nozze tra Giangaleazzo Manfredi e Gentile Malatesta (fig. 7).<sup>20</sup>

La piazza era anche sede del mercato cittadino, come è documentato per esempio da un atto del 1302 che la definisce 'Forum mercati'.<sup>21</sup> Oltre al normale mercato dei generi alimentari, la piazza si qualificava come centro commerciale della città grazie alle botteghe che si aprivano al piano terreno dei due palazzi. Le Arti erano ben insediate nella piazza: il lato occidentale era occupato dalla botteghe dei mercanti; agli angoli della piazza si trovavano i banchi dei notai<sup>22</sup> e dei cambiavalute.<sup>23</sup> Numerose di queste botteghe sono di diretta proprietà dei Manfredi, che le gestiscono dandole in enfiteusi a conduttori. In particolare, le botteghe manfrediane si concentrano sotto il Palazzo del Popolo<sup>24</sup> e all'imbocco della strada di Porta Montanara, nella zona oggi occupata dal Palazzo Zauli Naldi.<sup>25</sup> Non sempre erano formate da strutture solide, anzi le costruzioni precarie dovevano essere numerose e i crolli frequenti.<sup>26</sup> Infine, sono documentate in due punti diversi della piazza due locande, quella del Leone,<sup>27</sup> all'estremità sud, e quella della Corona,<sup>28</sup> dietro al Palazzo del Podestà lungo la strada di Porta Ponte.

19 A questo proposito è interessante analizzare anche in senso cerimoniale due atti del 1478. Il 3 gennaio, poco dopo la cacciata di Carlo II e l'inizio del dominio di Galeotto II, gli Anziani nominano loro procuratore il priore Gregorio Bazzolini per chiedere al papa la rimozione ufficiale di Carlo e la conferma di Galeotto. Questa nomina avviene «in audientia terrena antianorum sub Palatio Manfredorum» e testimoni sono membri delle famiglie più in vista della borghesia/nobiltà cittadina. Poco dopo, Galeotto nomina suo procuratore lo stesso Gregorio, con lo stesso compito; questa volta, la nomina avviene al piano superiore, residenza del signore, «in camera viridi sui [di Galeotto] Palatii», e testimoni sono alcuni cortigiani di Galeotto, due ferraresi e un membro della famiglia Piccinini. Le differenze nell'effettivo esercizio del potere si manifesta anche simbolicamente nella permanenza degli Anziani al livello della piazza e nella necessaria ascesa al piano superiore compiuta da Gregorio Bazzolini (pur priore degli Anziani, ovvero la carica nominalmente più importante del governo cittadino), per ricevere conferma del suo ruolo diplomatico da parte del nuovo signore. Cfr. BCFA-SR, 1478, gennaio 3.

20 Cfr. GODOLI 1993, p. 104.

21 Cfr. BCFA-SR, 1302, novembre 17.

22 Cfr. TAVONI 1977, p. 138.

23 Per esempio, cfr. BCFA-SR, 1494, gennaio 10.

24 Cfr. BCFA-SR, 1500, maggio 29. Si segnala anche un acquisto da parte di Federico Manfredi di metà di un magazzino di panni, situato nell'isolato del Palazzo Manfrediano, «iuxta viridarium Palatii Manfredorum». Il fatto che il venditore, tale Antonio di Linguerra, venda «salvo iure Dominorum de Manfredis», lascia pensare che non fosse il proprietario ma solo l'enfiteuta del magazzino, di cui i Manfredi godevano i diritti di proprietà. Cfr. BCFA-SR, 1473, febbraio 9.

25 Queste botteghe, parte di una grande casa con orto, saranno donate da Galeotto II al capo dei suoi armigeri, Damiano d'Alla cremonese, detto 'il Cremonino'. Cfr. BCFA-SR, 1486, ottobre 26.

26 Nel 1492, tre botteghe della piazza crollarono al suolo; all'episodio fu data colorazione di segno divino in chiave anti-semita, dato che appartenevano a proprietari che non si facevano scrupoli di intrattenere rapporti con ebrei, proprio negli stessi anni in cui era stato istituito il Monte di Pietà per contrastare il fenomeno del prestito a usura ebraico. Cfr. MUZZARELLI 1990, p. 21.

27 Cfr. BCFA-SR, 1459, luglio 9; 1465, gennaio 7; 1474, novembre 10; 1482, novembre 9.

28 Cfr. BCFA-SR, 1510, gennaio 22; Cfr. DARI 2006, p. 24.

Forse allo scopo di riparare queste botteghe, due portici sorgono nel Trecento (e forse anche prima) sui due lati della piazza (fig. 7). Quello di fianco al Palazzo del Podestà è denominato 'dei sartori', forse per via della destinazione prevalente delle botteghe che vi si aprivano (tradizionalmente era luogo di grande concentrazione anche di botteghe di barbieri); era forse sorretto da pilastri lignei, meno probabilmente da colonne lapidee.<sup>29</sup> Da notare che il portico dei Sartori era interrotto a metà da un passaggio coperto, il voltone che attraversando trasversalmente il Palazzo del Podestà, metteva in comunicazione la piazza con il quartiere retrostante, occupato in vari periodi storici dalle beccherie e dalle pescherie.<sup>30</sup> In questo ambiente veniva anche amministrata la giustizia minore, e i giudici sedevano ai banchi dai caratteristici nomi «ad discum bovis» e «ad discum equi».

Diversa la vicenda del portico prospiciente, affiancato al Palazzo del Capitano del Popolo, divenuto residenza dei Manfredi. Anch'esso doveva essere un portico ligneo, di non particolare pregio artistico, quando Astorgio I Manfredi decide di sostituirlo nel 1394 con un portico sostenuto da colonne lapidee. Si prefigurava già, con il portico e il soprastante balcone (funzionale all'affaccio del principe sulla piazza e sulla città), il doppio loggiato costruito più di settanta anni dopo dal bisnipote Carlo II. Ennio Golfieri fornisce una precisa e sostanzialmente attendibile (per quanto le fonti non siano riportate) ricostruzione del palazzo all'epoca della costruzione del portico (fig. 7): il portico arrivava oltre il voltone della Molinella e la data 1394 era riportata su un fregio o su una iscrizione. La cappella di palazzo, ornata di affreschi trecenteschi di scuola affine a quella riminese<sup>31</sup> era collocata dove oggi è il pianerottolo di arrivo dello scalone monumentale del palazzo. All'epoca la scala era esterna, e collocata all'estremità meridionale del palazzo, oltre il voltone della Molinella, dove fu posto nel Settecento l'archivio comunale. Infine, nel giardino del palazzo rimaneva l'antica chiesa di S. Paterniano, forse privata delle sue funzioni parrocchiali già nel 1384 e soffocata dalle prime stalle del palazzo costruite da Astorgio I.<sup>32</sup>

Entrambi i portici erano lievemente rialzati sul livello della piazza e sotto alla loro piano di calpestio si trovavano botteghe sotterranee (chiamate nei documenti «fundagheti subterranei»)<sup>33</sup> che avevano accesso diretto dalla piazza tramite botole e scalette. Tale uso non deve stupire: si trattava di un modo per sfruttare economicamente al meglio il *bonus* offerto dalla rendita di posizione di poter lavorare direttamente in piazza anziché in strade meno frequentate. Inoltre, il fondachetto sotterraneo in genere non era usato come luogo di lavoro, ma soprattutto come ricovero degli strumenti di lavoro o delle merci da mettere in vendita (sono attestate le attività di calzolaio, cambiavalute, tricolario o lardarolo, sarto); il conduttore lavorava poi direttamente all'aperto, al riparo del portico.<sup>34</sup>

29 Cfr. DARI 2006, p. 22. Dari ipotizza che il portico sia stato demolito all'inizio del XVI secolo, ma i documenti che saranno presentati nel par. 3.1.2. dimostrano che la sua distruzione risale già ai primi anni del dominio di Carlo II.

30 Cfr. DARI 2006, p. 23.

31 Cfr. TAMBINI 2009.

32 Cfr. GOLFIERI 1977, p. 113. In SAVIOTTI 2008 non c'è traccia dello spostamento settecentesco dell'archivio comunale.

33 Cfr. p. es. BCFa-SR, 1485, aprile 9. Il termine è poi stato alterato nel vocabolo dialettale 'funghét' (cfr. DARI 2006, p. 20).

34 Quest'uso era ancora attestato nel secondo dopoguerra a Bologna, dove molti portici rialzati

Per completare il quadro della piazza in età medievale, si ricordano altre tre strutture fondamentali. A sud, si trovava il pozzo di S. Croce, luogo di notevole importanza per l'approvvigionamento idrico del quartiere circostante. Nei pressi, doveva pure trovarsi il macello.<sup>35</sup> Infine, in zona imprecisata, ma forse nelle vicinanze del Palazzo del Podestà per la sua funzione legata alla giustizia civile, era situato il cosiddetto 'Pietrone'. Si trattava di un rozzo sasso – forse scolpito in forma umana come nell'analogo caso imolese<sup>36</sup> – sul quale doveva battere le natiche chi aveva fatto bancarotta, ovviamente tra i lazzi e gli insulti del popolino: una forma infamante di gogna pubblica di stampo medievale, che Carlo II si affrettò a eliminare. A proposito di condanne, anche le impiccagioni erano eseguite in piazza,<sup>37</sup> e nel voltone delle beccherie erano comminate le condanne corporali.<sup>38</sup>

Fin qui, si è tratteggiato il quadro in età medievale dell'attuale piazza del Popolo; la situazione dello slargo antistante la Cattedrale non era molto differente. In questo caso, il nome di piazza era forse giustificato solo dal confronto con le strette viuzze circostanti, e non certo da un'ampiezza paragonabile a quella della *Platea Communis* sopradescritta. Il sedime delle case fronteggianti la Cattedrale, infatti, era più avanzato verso il centro della piazza di qualche metro.<sup>39</sup> La Cattedrale era preceduta dal cimitero, che proseguiva anche sul lato nord, come sarà descritto più avanti. Al centro dello slargo si ergeva una colonna di pietra.<sup>40</sup>

Due caratteristiche della piazza della Cattedrale sono da sottolineare. La prima è che all'angolo nord-est, sul luogo oggi occupato dal Monte di Pietà, si trovava il guasto dei Manfredi (fig. 7), il luogo cioè anticamente occupato dalle loro case, rase al suolo nel 1361 su ordine del cardinale Albornoz.<sup>41</sup> Nel XV secolo, tale luogo inizia a essere definito 'Belriposo', forse in considerazione del fatto che il guasto era stato riorganizzato come orto e giardino di piacere. Nel 1462, Astorgio II dona questo terreno ai suoi cortigiani Andrea Viarani e Nicola Cenni, che vi avevano costruito otto botteghe.<sup>42</sup> Anche se in questa fase il guasto sembra dunque riconvertito a una funzione commerciale, i documenti notarili continuano a nominare l'intera zona con il nome più gradevole di 'Belriposo'; sembra che con questo nome si identifichi a volte anche la zona del mercato dei buoi, che si teneva nello slargo dietro la vecchia Cattedrale.

conservano le cosiddette 'buche', l'equivalente dei 'funghetti' faentini. Per fondaci sotterranei ad uso di cambiavalute, cfr. BCFa-SR, 1494, gennaio 10; 1496, marzo 15. A uso di lardaroli o tricolorari (salumieri), cfr. 1469, agosto 16; 1500, agosto 17; 1529, settembre 20. A uso di calzolari, cfr. BCFa-SR, 1470, gennaio 19. A uso di sarti, cfr. BCFa-SR, 1491, settembre 24.

35 «In latere inferiori [cioè nella zona meridionale della piazza?] platee versus Macellum», BCFa-SR, 1477, marzo 21.

36 Cfr. LAZZARI-MONANARI 2003b, p. 161.

37 Cfr. ASMi, *Carteggio Visconteo Sforzesco, Potenze estere, Romagna*, cart. 172, 1470, settembre 17. Cfr. DARI 2006, p. 26.

38 Cfr. DARI 2006, p. 23

39 Come è dimostrato dal fatto che le cantine delle case attuali proseguono per circa due metri sotto il lastricato della piazza. Non è però chiaro se tale situazione risalga alle demolizioni manfrediane (cfr. par. 3.4.1.), oppure se alla costruzione del portico degli orefici (cfr. par. 3.3.2.).

40 Cfr. BCFa-SR, 1493, ottobre 28. La colonna, sormontata da una croce, è ancora esistente nella *Mappa del Capitolo* del 1565.

41 Cfr. MESSERI-CALZI 1909, p. 113; BCFa-SR, 1361, marzo 24.

42 Cfr. BCFa-SR, 1462, dicembre 23.

La piazza medievale, con le sue propaggini a nord e a est verso e dietro la Cattedrale, ospitava quindi una grande quantità di funzioni, sia pubbliche, sia private. Gli Statuti di Faenza del 1414 furono un primo tentativo di dare ordine e fissare alcune norme relative all'uso della piazza. Il decennio della signoria di Carlo e Federico Manfredi ebbe tra i suoi obiettivi anche quello di dare forma a uno spazio urbano pesantemente condizionato dalla sovrapposizione medievale di strutture e funzioni.

### 3.1.2. Acquisti e demolizioni di Carlo II Manfredi

Carlo II sale al potere alla morte del padre Astorgio II (12 marzo 1468). È interessante notare come tra i suoi primi atti di governo ci siano risoluzioni che interessano l'assetto architettonico del suo palazzo e della piazza, in un periodo che doveva essere per lui piuttosto travagliato dal punto di vista diplomatico e economico: come si è visto, il quadro delle alleanze con i potentati italiani non si risolse che nel novembre del 1471 con la stipula della condotta da parte di Ferrante d'Aragona, e in ogni caso, la prima corresponsione della provvigione dovuta dal re di Napoli non avvenne che nel gennaio 1472. Risulta dunque vieppiù degno di considerazione – e segno dell'importanza accordata da Carlo alle operazioni a scala urbana – il fatto che la maggior parte degli acquisti, demolizioni e costruzioni siano avvenuti entro il 1471, in un momento di probabile penuria di denaro per le casse manfrediane.<sup>43</sup>

Le prime iniziative in campo edificatorio di Carlo (al momento ancora in concordia con i fratelli) riguardarono la costruzione delle stalle del palazzo, un'opera per la verità già iniziata (e con ogni probabilità in buona parte conclusa) dal padre; rimanevano però da riscuotere alcuni pagamenti per le spese di costruzione. Si trattava di una struttura di stampo utilitaristico, ma fondamentale per ragioni di prestigio e sicurezza: in caso di necessità, permetteva infatti al signore di mantenere presso di sé un'ampia scorta armata anziché disperderla per la città come avveniva in precedenza. Fino ad allora, infatti, in caso di guerra ogni parrocchia urbana e del contado era tenuta a contribuire alloggiando una certa quota di cavalli necessari alla difesa dello stato. Con la costruzione delle stalle, si otteneva anche l'innegabile vantaggio di alleggerire la popolazione di questo gravame; proprio per questo, l'opera fu finanziata con contributi di tutte le parrocchie, che avrebbero sborsato la somma *una tantum*, con la certezza di non essere più molestate in futuro.

I documenti notarili che descrivono l'operazione non ci permettono di conoscere tutti i dettagli della costruzione, ma forniscono comunque alcune informazioni utili. Il primo, del 30 luglio 1468, è un atto incompleto grazie al quale si viene a sapere che la guardia di cavalieri mobilitati in caso di guerra ammontava al numero di 500, e che la 'cappella' (parrocchia urbana) di S. Michele era obbligata

---

<sup>43</sup> Va detto che con la morte del padre e, a breve distanza, della madre, Carlo doveva disporre di una certa liquidità assicuratagli dai lasciti dei genitori, ma certo le opere iniziate da Astorgio dovevano aver già intaccato pesantemente le casse dello stato. Inoltre, Carlo aveva stipulato per gli anni 1468-1470 una condotta con Venezia (cfr. BCFa-SR, 1471, marzo 26), ma a quanto pare la Serenissima non era stata troppo solerte nel corrispondere la cifra pattuita (cfr. ASMi, *Carteggio Visconteo Sforzesco, Potenze estere, Romagna*, cart. 170, 1469, giugno 18).

a contribuire alloggiandone 11; della somma dovuta, 60 lire erano state pagate da certa Camilla Marchesini.<sup>44</sup> Il secondo, del 5 aprile 1469, informa che gli uomini della 'scola' (parrocchia del suburbio) di Marzeno erano in passato tenuti ad alloggiare 14 cavalli; ora invece pagano a Nicolò Ragnoli, procuratore dei fratelli Manfredi, 30 lire per la costruzione (che si dice già ultimata da Astorgio) delle stalle presso il palazzo, nell'area chiamata 'la Molinella', l'area cioè oggi occupata dal Teatro Masini.<sup>45</sup> Infine, in base all'ultimo atto notarile, del 18 agosto 1469, si sa che la quota a cura della cappella di S. Stefano era di 27 cavalli da alloggiare e che la quota già pagata era di 200 lire.<sup>46</sup>

Ben più importante fu la costruzione del doppio loggiato addossato al muro medievale del palazzo Manfrediano e affacciato sulla piazza, in sostanza l'opera che legò inscindibilmente il nome di Carlo alla stagione del Rinascimento faentino e romagnolo (e forse italiano). Purtroppo, a causa della dispersione e distruzione dell'archivio manfrediano, restano ben pochi documenti che permettano di conoscere con esattezza la storia di quest'architettura; i pochi che restano, unitamente ai documenti posteriori e alle testimonianze iconografiche analizzate nei prossimi paragrafi, consentono comunque di giungere a una ricostruzione di una certa attendibilità.

Il documento più visibile è certo la lapide che ricorda la costruzione, posta nel loggiato superiore, da dove fu tolta nel 1859 e ricollocata – forse in diversa posizione – anni più tardi.<sup>47</sup> Il testo, leggibile nonostante le lacune, recita: «QUAM CERNIS AURO NITENTEM | PLURIMO PORTICUM KAROLUS | SECUNDUS MANFREDUS AD | PATRIAE ORNAMENTUM CONSTRUXIT». Nei prossimi paragrafi si analizzerà il contenuto della lapide riguardo all'aspetto che doveva avere il portico; qua interessa capire in quale anno fu posta, dal momento che Rossini è incerto tra il 1470 e il 1474.<sup>48</sup> Valgimigli propende per la prima datazione e certo si può concordare senza alcun dubbio in base a un documento fondamentale, finora ignorato completamente dalla storiografia faentina.

Il 26 marzo 1471, Nicolò Ragnoli, tesoriere di Carlo II, presenta il rendiconto della sua attività nell'anno precedente.<sup>49</sup> Dopo aver indicato entrate e uscite, aggiunge questa nota: «non mettendo in lo detto saldo [...] la raxone de la fabrica de la lozza del palazzo e de la camera del sale de l'anno 1470».<sup>50</sup> È un peccato che non siano state trascritte le spese relative alla fabbrica, ma è una circostanza comprensibile, dal momento che le spese per un'opera di queste dimensioni dovevano essere notate in un quaderno a parte, con l'indicazione precisa di tutte le voci di spesa (materiali, manodopera). Ci si può chiedere per quale ragione Ragnoli ritenesse di non dover indicare nemmeno la somma complessiva nel rendiconto

44 Cfr. ASRa-SF, *Archivio notarile di Faenza*, Nicola di Roberto Casali, reg. I, n. 136, c. 102v. Cfr. BCFa-SR, 1468, luglio 30.

45 Cfr. BCFa-SR, 1469, aprile 5.

46 Cfr. ASRa-SF, *Archivio notarile di Faenza*, Alberto Piccinini, reg. IV, cc. 161v-162v. Cfr. BCFa-SR, 1469, agosto 18.

47 Cfr. MESSERI-CALZI 1909, p. 485.

48 Cfr. BCFa-SR, 1470.

49 Cfr. ASRa-SF, *Archivio notarile di Faenza*, Alberto Piccinini, reg. VII, cc. 67r-69v. Cfr. BCFa-SR, 1471, marzo 26.

50 ASRa-SF, *Archivio notarile di Faenza*, Alberto Piccinini, reg. VII, n. 112, c. 69r.

generale delle entrate e uscite; forse la fabbrica non era ancora terminata (ma in questo caso se ne dovrebbe trovare traccia nei rendiconti degli anni successivi, e così non è), oppure i rendiconti rappresentano le spese ufficiali del signore, cioè quelle pubbliche connesse alla sua carica, e la fabbrica della loggia era considerata invece una spesa di carattere privato.<sup>51</sup> Anche questa spiegazione potrebbe lasciare perplessi per via della sostanziale permeabilità (per non dire identità) che doveva esserci tra le casse di stato e quelle private del signore; tuttavia, non è documentato che per il loggiato Carlo procedesse di concerto con le magistrature cittadine (come per le spese di ampliamento della piazza di cui si parlerà a breve), e dunque è plausibile che fosse considerata un'iniziativa del tutto privata. In ogni caso, la scarsità di documenti e di studi specifici non permette ancora, nel caso faentino, di ricostruire con esattezza le strategie finanziarie dei Manfredi.

Solo un altro documento fornisce informazioni importanti circa la prosecuzione del portico in età carolina. Si tratta di un atto notarile del 29 gennaio 1477 che mostra bene come la volontà di Carlo Manfredi non fosse semplicemente quella di abbellire la facciata del palazzo da lui abitato: in effetti, il doppio loggiato costruito nel 1470 era limitato alla parte settentrionale della lunga facciata lungo la piazza, quella cioè corrispondente alle camere di rappresentanza e di abitazione della corte. La parte meridionale, invece, corrispondeva al 'viridario', e dunque in questa zona dell'edificio le esigenze cerimoniali e rappresentative del doppio loggiato potevano passare in secondo piano. Tuttavia, nel 1477 Carlo decide di far costruire un portico anche in questa porzione della facciata, segno del suo interesse a riqualificare l'intero fronte sulla piazza, e non solo quello del palazzo propriamente detto. Per inciso, è significativo che Carlo concluda la sua breve signoria (a dicembre dello stesso anno sarà cacciato dal fratello Galeotto) pensando ancora al decoro della piazza.

Diversamente da quanto avvenuto per il doppio loggiato del 1470, le spese per il portico ordinato nel 1477 sono a carico dei proprietari delle botteghe che trarranno giovamento dal riparo fornito dalla nuova costruzione. Tra i proprietari che promettono di costruire spiccano personaggi di una certa importanza nella società faentina del tempo, come ser Perino Amici (conduttore del dazio del sale), Lippo, Rodolfo, Tommaso e Cesare Severoli (appartenenti a una delle famiglie più influenti della città, anche nei secoli successivi), Giacomo Moni (che sarà tesoriere di Galeotto): segno forse di un co-interesse delle classi più abbienti nell'operazione di rinnovamento urbano. Carlo in effetti non è nominato in quest'atto come promotore né tanto meno finanziatore della costruzione, ma il fatto che la promessa di costruire sia registrata davanti a tal ser Renzino, ufficiale della camera dei Manfredi (cioè un funzionario addetto alle questioni economiche), lascia pensare che il signore non dovesse essere estraneo alla vicenda; inoltre, è improbabile pensare che un'operazione di tale rilevanza per il centro della città non fosse da lui avallata, se non promossa. E infatti, l'atto prosegue descrivendo l'entità dei lavori da svolgere:

[...] *facere voltas eorum apotecarum et porticorum cum columnis sive pilastris lapideis in bona et competenti forma adeo quod super dictas voltas et columnas possit edificare Magnificus Dominus Carolus de Manfredis eo modo forma prout et sicut continetur in instrumento olim facto et celebrato super predictis scripto et rogato manu ser Johannis*

51 A questo proposito, pochi anni dopo Girolamo Riario finanziava le spese per le fabbriche a Imola probabilmente con il suo patrimonio privato (certo più ingente di quello di Carlo Manfredi), oltre che con sovvenzioni dirette dello zio, papa Sisto IV.

Baptiste de Pedronibus notarii publici Faventie.<sup>52</sup>

È chiaro dunque che anche in questo caso Carlo ha in mente di realizzare un loggiato doppio: è logico che la spesa per il portico inferiore debba essere sostenuta dai proprietari delle botteghe, che ne trarranno giovamento, mentre il loggiato superiore sarà fabbricato a cura del solo signore. Purtroppo la perdita degli atti di Giovanni Battista de Pedronibus<sup>53</sup> impedisce di conoscere la «forma» prescritta da Carlo per la loggia superiore. Nell'atto è indicato anche che chi non avesse messo mano alla costruzione entro sei mesi, sarebbe incorso in una multa di duecento ducati d'oro nonché nella perdita della bottega. Questa rigida penale fa pensare a Valgimigli che la fabbrica sia stata sicuramente eseguita;<sup>54</sup> certo, le tormentate vicende che seguirono (la malattia di Carlo e la sua cacciata da Faenza) possono far pensare che non ci si sia curati di dar seguito a questi provvedimenti. Ad ogni modo, a proposito delle ipotesi circa le fasi di costruzione e l'aspetto del loggiato, si rimanda ai paragrafi seguenti.

Finora si sono visti gli interventi di Carlo Manfredi sul lato occidentale della piazza; gli storici faentini hanno sempre ritenuto (a parte poche eccezioni)<sup>55</sup> che Carlo si sia limitato a quanto sopra esposto. In realtà, una serie di atti notarili illuminano in maniera definitiva a proposito degli interventi di non lieve entità attuati sul lato orientale. Anche in questo caso si ha l'impressione di un processo incompiuto, forse per ragioni finanziarie, ma è innegabile un interesse di Carlo per l'intero invaso della piazza, al contrario di quanto sostengono anche i più recenti interventi,<sup>56</sup> che cioè non sia dimostrabile un pensiero unitario, e di stampo umanistico, da parte del signore di Faenza.<sup>57</sup>

I documenti cui ci si riferisce sono un nucleo di 18 rogiti notarili,<sup>58</sup> per la maggior parte inediti, che testimoniano l'acquisto da parte di Nicolò Ragnoli, tesoriere di Carlo Manfredi, di almeno 12 botteghe, perlopiù sotterranee, nella zona del palazzo del Podestà. Soprattutto, gli atti annotano in più punti che le botteghe sono acquisite per essere immediatamente distrutte per ampliare la piazza. Come si è visto, le botteghe sotterranee si trovavano al di sotto del Portico dei Sartori, e dunque la loro distruzione avrebbe comportato ovviamente anche l'eliminazione del portico stesso. Si tratta con ogni probabilità di un'operazione

52 Cfr. Gian Marcello Valgimigli, *Memorie storiche di Faenza*, BCFa, ms. 62, vol. XI, p. 177 (nota).

53 Di questo notaio si conserva un solo volume di atti dal 1461 al 1463. Cfr. ZAMA 1925, p. 17.

54 Così farebbe pensare anche la nota riferita da Tonduzzi a proposito dell'esistenza, nella seconda metà del Cinquecento, di una «loggia più antica». Cfr. TONDUZZI 1675, p. 661. Cfr. par. 3.1.3.

55 Cfr. MESSERI-CALZI 1909, p. 485, ma sbaglia nel riferire uno degli atti del 18 agosto 1469 al loggiato occidentale, lo stesso errore commesso da Godoli. Cfr. GODOLI 1993, p. 116, n. 80. Golfieri fa riferimento a quest'operazione, ma genericamente e senza specificare che l'opera di demolizione avvenne davanti al palazzo del Podestà. Cfr. GOLFIERI 1977, pp. 129-132. Solo Dari tratta di quest'operazione riferendola al Palazzo del Podestà, ma sbrigativamente e senza citare i documenti; cfr. DARI 2006, p. 20.

56 Cfr. GUALDRINI 2012, p. 251.

57 A questo proposito, non ci si deve lasciar trarre in inganno dal fatto che dopo gli interventi carolini la piazza inizia a essere definita all'antica 'Forum' nei rogiti notarili; in realtà questa denominazione era ricorrente, seppure con minor frequenza, anche in atti più antichi. Cfr. BCFa-SR, 1302, novembre 17; 1468, agosto 7.

58 Cfr. BCFa-SR, 1469, agosto 11, 12, 16, 18; 1470, gennaio 19, 22, marzo 30; 1471, marzo 1.

mirante a restituire decoro a questo lato della piazza, grazie alla scomparsa dell'arcaico portico medievale, forse ancora sostenuto da stilate lignee. Di più, gli acquisti e le demolizioni sono contemporanee alle operazioni svolte sull'altro lato della piazza, e hanno inizio dopo poco più di un anno dall'ascesa al potere di Carlo.

Analizzando più in dettaglio gli atti si ottengono numerose informazioni di un certo interesse. La prima bottega sotterranea interessata da questo processo è venduta da Ottaviano Armenini (uno dei più fedeli cortigiani di Carlo)<sup>59</sup> l'11 agosto 1469 e si trova «in capella S. Terentii [a questa chiesa parrocchiale, situata a sud-est della Cattedrale, pertinevano gli stabili del lato nord-est della piazza] sub Porticu Sartorum iuxta plateam a parte ante et murum palatii Communis [cioè il palazzo del Podestà] a parte posteriore».<sup>60</sup> Lo stesso giorno, Domenico Grossi vende un'altra bottega sotterranea vicina alla precedente,<sup>61</sup> e lo stesso fa Bartolomeo Nardini.<sup>62</sup> Si conosce anche il prezzo pagato per queste due botteghe, rispettivamente 80 e 73 lire.<sup>63</sup> Il giorno successivo Paolo Nardini (forse fratello di Bartolomeo) vende una bottega sotterranea sempre sotto il portico, vicina a quella degli eredi di Andrea da Ronco<sup>64</sup> (anch'essa acquistata nella stessa occasione, come si vedrà a breve); questo acquisto non viene pagato immediatamente da Nicolò Ragnoli.<sup>65</sup> È poi la volta dell'adiacente bottega (questa volta pare non fosse sotterranea), venduta da ser Taddeo de Ronco e fratelli, «iuxta scalam Barattorum et Palatium Communis»;<sup>66</sup> Questa bottega era dunque l'ultima del palazzo del Podestà verso sud, dal momento che la scala dei Baratti si trovava affiancata al corto lato meridionale del palazzo.<sup>67</sup> Quattro giorni dopo, il 16 agosto, un barbiere di nome Benvenuto di Giovanni vende la sua bottega sotterranea «iuxta pilastrum anteriorem volte palatii Communis»;<sup>68</sup> la volta del palazzo del Podestà era, come si è visto, il voltone delle pescherie, tutt'ora esistente, e dunque questa bottega si trovava all'incirca al centro del palazzo. L'ultima bottega acquistata nell'agosto 1469 è quella, sempre sotterranea, di Vincenzo Bazzolini (per lui agisce la madre e tutrice Giacomina); tale bottega era adiacente a quelle già acquistate di Benvenuto di Giovanni e Bartolomeo Nardini. Questo atto chiarisce inequivocabilmente le intenzioni di Carlo, «cum dominus Carolus de Manfredis ad decorem et ornamentum civitatis Faventie cum consensu Hominum de Consilio Generale velit amplificare plateam, quod facere

59 Una lettera di Carlo al Duca di Milano lo definisce «mio dilectissimo canceliero» (ASMi, *Carteggio Visconteo Sforzesco, Potenze estere, Romagna*, cart. 174, 1471, settembre 9). Ottaviano Armenini è anche il cronista da cui trae molte notizie la cronaca Ubertelli (BCFa, ms. 45), anche se purtroppo l'originale delle sue cronache, o ricordi, è perduto. Come si è visto nel primo capitolo, la cronaca Armenini doveva essere piuttosto sfavorevole a Carlo: forse il cronista perse il favore di Carlo negli anni successivi, oppure questa acredine è segno che le vendite del 1469 (e quelle che seguirono) dovevano avere carattere sostanzialmente coatto.

60 BCFa-SR, 1469, agosto 11.

61 Cfr. BCFa-SR, 1469, agosto 11.

62 Cfr. BCFa-SR, 1469, agosto 11.

63 Cfr. BCFa-SR, 1469, agosto 11.

64 Cfr. BCFa-SR, 1469, agosto 12.

65 Cfr. BCFa-SR, 1469, agosto 12.

66 BCFa-SR, 1469, agosto 12.

67 Cfr. DARI 2006, p. 21.

68 BCFa-SR, 1469, agosto 16.

non poterat sine destructione certarum apotecarum subterraneorum ante palatium Communis». <sup>69</sup> Importante notare che l'ampliamento è concordato con il Consiglio generale del Comune.

Nel 1470 proseguono le operazioni di acquisto e demolizione. Il 19 gennaio un Pietro Mondini calzolaio vende «apotecas subterraneas»: non è specificato il numero, ma l'accusativo plurale indica che dovevano essere più d'una. Anche in questo caso, le botteghe si trovano «in capella S. Terentii iuxta Palatium Communis». <sup>70</sup> Lo stesso giorno un altro calzolaio di nome Floriano vende la sua bottega «in angulo iuxta Palatium Communis et stratam Porte Pontis»: gli acquisti si sono dunque spostati nella parte nord del palazzo. Anche in questo caso, le intenzioni di Carlo sono ben specificate: «quam [la bottega] dictus Dominus Carolus fecit sp[er]are ad ampliandum plateam Communis». <sup>71</sup> Il 22 gennaio è registrata una vendita di una casa con terreno «iuxta Domus Salis et Palatium Potestatis» fatta da un Guglielmo di Andrea a Ippolito Gregori. <sup>72</sup> In questo caso non sembra essere coinvolto Carlo Manfredi, ma non si può escludere che le operazioni immobiliari del signore abbiano innescato una serie di acquisti a scopo speculativo da parte di personaggi interessati a rivendere le botteghe allo stesso Carlo; anche la prossimità alle botteghe dove si vendeva il sale, rivolte verso la strada di Porta Ponte, fa pensare a un interessamento da parte della signoria, come si vedrà. Il 30 marzo un certo Andrea di Gualmanello vende a Nicolò Ragnoli «apotecam subterraneam ad usum calzolarie in capella S. Terentii sub Porticibus Sartorum et Palatio Communis iuxta passum per quem iri suevit sub dictis porticibus, quam apotecam dictus Dominus explanari fecit pro ampliando plateam». <sup>73</sup> Anche in questo caso, dunque, la bottega viene demolita (insieme alla campata di portico sovrastante, con ogni evidenza); in più, l'atto fa conoscere un particolare in più sui sotterranei del palazzo del Podestà, cioè la presenza di un passaggio, un corridoio, che si sviluppava sotto il portico, forse per collegare tra loro le botteghe sotterranee.

L'ultima testimonianza relativa a questi lavori è del 1 marzo 1471: in questa data viene rogata la vendita (già effettuata in precedenza) da parte di Giacomo da Ceparano di una bottega «quam deinde dictus Dominus fecit destrui ad ampliandam platea iuxta Palatium Communis». <sup>74</sup> A questi acquisti, si può aggiungere il fatto che i Manfredi possedevano già almeno una bottega nella zona del palazzo del Podestà: il 20 gennaio 1469, infatti, un atto è rogato «sub porticu palatii Potestatis iuxta stratam Franciscam in apoteca iurium Manfredorum». <sup>75</sup> La strada Francesca era la via Emilia, cioè, in questo tratto, la strada di Porta Ponte: la bottega si trovava dunque non sulla piazza, ma sul lato nord del palazzo del Podestà, dov'era situato il portico del sale, di origine medievale; qui sorgeva anche la casa di Guglielmo di Andrea sopra descritta.

Il documento fondamentale per avere un quadro complessivo sull'intera

69 BCFa-SR, 1469, agosto 18.

70 BCFa-SR, 1470, gennaio 19.

71 BCFa-SR, 1470, gennaio 19.

72 Cfr. BCFa-SR, 1470, gennaio 22.

73 BCFa-SR, 1470, marzo 30.

74 BCFa-SR, 1471, marzo 1.

75 BCFa-SR, 1468, gennaio 20.

operazione è ancora il rendiconto di Nicolò Ragnoli del 26 marzo 1471. Gli acquisti di botteghe sotto al Palazzo del Podestà sono registrati in un'unica voce, «a diverse persone per le botteghe che se guastarono», per la somma complessiva di 992 lire e 3 denari. Purtroppo conosciamo il prezzo di due sole botteghe, cioè 80 e 73 lire, ma, se si suppone che tutte le botteghe siano costate una cifra simile, il totale è perfettamente compatibile con l'acquisto di 12 o 13 botteghe, quante cioè sono registrate negli atti notarili. Bisogna notare che attualmente il portico antistante il palazzo del Podestà è composto da dieci campate; se si considera che in antico il portico dei Sartori poteva proseguire fino all'angolo con la strada di Porta Ponte (come oggi non avviene per la presenza della torre dell'orologio), e che fino alla Seconda Guerra Mondiale esso aveva una campata in più che lo congiungeva con la torre (per un totale di undici campate), si può ipotizzare con quasi assoluta certezza che gli acquisti di Carlo Manfredi abbiano interessato l'intera estensione del portico.

Nel rendiconto – come si è visto – non sono presenti le spese sostenute nel 1470 per la fabbrica della loggia del palazzo Manfrediano e «de la camera del sale». Non è chiaro se per 'camera del sale' si intenda l'ufficio che sovrintendeva all'appalto del sale,<sup>76</sup> oppure il luogo fisico nel quale si conservava e si vendeva il sale, a cura della Signoria. Il fatto che Nicolò Ragnoli accomuni le due spese nel suo rendiconto fa pensare che si tratti in entrambi i casi di spese di fabbrica. La casa del sale si trovava, come si è detto, all'angolo tra la piazza e la strada di Porta Ponte, ed era dotata di un portico di origine medievale, anch'esso probabilmente, come il portico dei Sartori, ligneo e ormai decrepito all'epoca di Carlo II. Se si considerano anche i due acquisti sopra descritti di immobili situati nei pressi della camera del sale, risulta lecito pensare che Carlo, oltre a demolire il portico dei Sartori, abbia anche ricostruito l'edificio in cui si vendeva il sale.<sup>77</sup>

Ci si può chiedere perché gli acquisti delle botteghe siano stati registrati nel rendiconto, contrariamente alla fabbrica del loggiato. Come già anticipato più sopra, la distruzione delle botteghe e l'ampliamento della piazza era stato concordato con il Consiglio, e dunque rientrava pienamente tra le attività pubbliche del *Dominus*; non così la costruzione del loggiato, elemento di sicuro rilievo per il rinnovamento dell'immagine della piazza, ma anche oggetto di autorappresentazione per l'immagine personale del Signore. Ci si può anche chiedere perché Carlo non costruì sul lato orientale della piazza un loggiato analogo a quello del lato occidentale (si dovrà attendere il XVIII secolo). Per il completamento del loggiato occidentale Carlo iniziò a preoccuparsi solo nel 1477, ormai alla vigilia della fine del suo dominio; è possibile (ma non documentato) che nei suoi pensieri ci fosse anche la costruzione di un portico a spese dei proprietari delle botteghe situate sotto il palazzo del Podestà, ma le circostanze che portarono alla sua cacciata da Faenza dovettero interrompere drammaticamente questo disegno, ripreso solo tre secoli dopo.

76 Nello stesso rendiconto, è registrato un pagamento da Luca Severoli e Perino Amici, conduttori della camera del sale. Cfr. BCFa-SR, 1471, marzo 26.

77 Dari ritiene che tale portico continuasse a esistere, pur trasformato, e che ve ne sia traccia persino nella veduta della piazza di Faenza di Pistocchi del 1763 (cfr. DARI 2006, p. 27). In realtà, nella veduta di Pistocchi si vedono solo i fornicci disuguali di alcune botteghe, sormontati da una tettoia. Più che le tracce del portico, Pistocchi sembra rappresentare le botteghe private del portico ligneo del sale, dunque, forse, la situazione lasciata da Carlo Manfredi dopo la demolizione del portico.

In conclusione, è opportuno accennare un'ultima questione. Si è spesso affermato<sup>78</sup> che i progetti urbani di Carlo (e in parte la ricostruzione della Cattedrale) hanno la loro prima causa nel terremoto che nell'estate del 1470 danneggiò molti degli edifici faentini.<sup>79</sup> In effetti, dovette trattarsi di un evento abbastanza traumatico, con cinque scosse maggiori ripetute tra il 26 e il 29 luglio e altre minori. Il notaio Alberto Piccinini così lo descrive in una pagina di 'ricordi' che apre uno dei registri dei suoi atti:

1470 adì zobia 26 de luglio a hore xx vene uno teremoto in modo che ciascuno ch'era in le boteghe fugano fuora in mezo de la piazza. Item adì venere 27 da luglio tra hore 4 et 5 vene uno grande teremoto e de poi quello fine adì ne vene multi altri piccoli. Item adì sabato 28 de luglio 1470 a hore 18 vene uno altro teremoto grandò quasi como quello che vene adì 26 \*\*\*\*\*. Item adì domenica 29 de luglio 1470 a hore 12 [quattro parole indecifrabili] de meza hora dui teramoti grandissimi in modo che la zente qual era in la ghiesa de sancto Augustino fugine fuora per la mazor parte et similmente fugeno fuora da l'altre ghiesie.

Piccinini non sembra prestare molta attenzione ai danni, quanto piuttosto al dato psicologico dello spavento provato da tutti in questo frangente.<sup>80</sup> Forse è lecito supporre che i danni effettivi fossero in realtà piuttosto contenuti. In ogni caso, i primi acquisti di botteghe finalizzati alla distruzione del portico dei Sartori e all'ampliamento e alla regolarizzazione della piazza sono anteriori di quasi un anno al sisma, segno che, se certo l'evento drammatico dovette affrettare le operazioni di Carlo, non fu il solo motivo scatenante. Questo motivo va cercato piuttosto nella volontà di Carlo di dare un assetto pienamente ordinato e regolare alla sua città.

### 3.1.3. I completamenti quattro-cinquecenteschi: dalla fine dei Manfredi all'intermezzo veneziano e al dominio papale

I lavori del loggiato subirono una battuta d'arresto – perlomeno per ciò che riguarda la parte architettonica, ma non per quella decorativa – durante tutto il dominio di Galeotto Manfredi. È sorprendente come questo principe amante delle arti abbia lasciato ben poche tracce sul tessuto urbano faentino, se si eccettua la prosecuzione (ma per una sola campata) della fabbrica della Cattedrale; probabilmente, i tempi stavano cambiando e la sua situazione finanziaria era resa ancora più precaria di quella del fratello Carlo dalla sempre più incerta condizione geo-politica del suo stato, stretto da vicini rapaci (i Bentivoglio e i Riario) e da potenze sempre meno disposte a tollerare i voltafaccia e i tradimenti dei signorotti romagnoli. Quale che sia la causa, la stagione galeottiana è ricordata per committenze artistiche di grande raffinatezza ma meno impegnative (dipinti e miniature): Galeotto doveva aver imparato dall'operato dei fratelli Carlo e Federico che intervenire sul tessuto vivo della città provocava notevoli malumori

78 Ad esempio, cfr. SAVIOLI 1977, p. 150; GODOLI 1993, p. 114; GUALDRINI 2012, p. 247.

79 Questo terremoto non è ricordato in GUIDOBONI-COMASTRI 2005.

80 Anche la *cronaca Ubertelli* non parla di danni ma solo della paura che si diffuse in città: «1470. In quest'anno furono grandissimi terremoti in Faenza che spaventorno talmente le persone che molti cittadini andorno alla Villa ad habitare alla campagna». Antonio Ubertelli, *Delle cose di Faventia dall'anno 1343 all'anno 1478*, BCFa, ms. 45, c. 568v.

nei proprietari danneggiati e che, vista la difficile situazione esterna, era meglio non inimicarsi troppo i sudditi. Certo è che il Palazzo Manfrediano doveva aver già assunto, con gli interventi di Astorgio II e Carlo II, una certa dignità formale e ricchezza decorativa, se nel dicembre 1478, a solo un anno dall'insediamento di Galeotto, l'umanista Antonio Costanzi la definiva «amplissima et magnifica regia»,<sup>81</sup> forse con una certa esagerazione cortigiana.

Anche sotto la signoria di Astorgio III non ci sono segnali di ripresa dei lavori del loggiato. A causa della giovane età del signore, lo stato è guidato da un consiglio di tutela sotto il larvato protettorato fiorentino: certo questa situazione limita, se non annulla, qualsiasi libera iniziativa manfrediana nel campo della committenza architettonica. Un indizio di un certo interesse nei confronti della loggia è in un documento del 3 settembre 1494. In tale data, Petrizolo Hercolani, di antica e illustre famiglia e consigliere nel 1489,<sup>82</sup> stipula una convenzione con due scalpellini fiorentini, Bartolomeo di Domenico Neri e Taddeo di Marco, che si impegnano a estrarre e sgrossare sei colonne di pietra con i relativi capitelli e basi, della stessa altezza e grossezza delle colonne della loggia del palazzo Manfrediano.<sup>83</sup> Non è chiaro se questi lavori siano indizio della prosecuzione della loggia (come potrebbero far pensare le precise disposizioni per attenersi a misure e foggia delle colonne esistenti) a cura di un privato (prassi già sperimentata nel 1477), oppure se Hercolani si limiti a portare le colonne manfrediane come esempio per gli scalpellini impegnati in una fabbrica privata, ad esempio la sua casa posta nella parrocchia di S. Nicolò, dove attualmente si trova il palazzo già Naldi e ora Cavina.<sup>84</sup> Anche in questo secondo (e più probabile) caso, il documento sarebbe importante per stabilire che il doppio loggiato manfrediano aveva già assunto un'importanza notevole nell'ambiente artistico faentino (forse anche per via di un progettista illustre?), e costituiva un modello imitato anche in edifici privati.

Nessun intervento si registra sotto le effimere signorie di Cesare Borgia e Francesco-Astorgio IV Manfredi (aprile 1501-novembre 1503). Il breve dominio veneziano (durato fino al maggio 1509) porta invece diverse novità alla piazza di Faenza, anche in campo toponimico. Il palazzo Manfrediano è infatti in alcuni casi denominato «palazzo Ducale»,<sup>85</sup> mentre un'effigie del leone marciano è posta sulla facciata del palazzo del Podestà e forse in altri luoghi della città.<sup>86</sup> Anche la nuova

81 BCFa-SR, 1478, dicembre 16.

82 Cfr. BCFo-RP, *Carte Romagna*, scatola 129, n. 142, c. 10r, *Albero genealogico della famiglia Hercolani*.

83 Cfr. BCFa-SR, 1494, settembre 3.

84 Cfr. BETTOLI 1992-93, p. 57

85 Cfr. BALLARDINI 1926, p. 190. Cfr. BCFa-SR, 1504, novembre 12 («Palatium Populi seu Ducali»); 1508, aprile 13 («Palatio Ducale»); 1508, luglio 24 («Palatio Ducali seu Populi»).

86 Il leone marciano (probabilmente, come nell'esempio tutt'ora esistente della rocca di Brisighella, si trattava di un bassorilievo e non di una statua a tutto tondo) doveva trovarsi sulla facciata del palazzo del Podestà, forse verso l'angolo settentrionale, in modo da essere ben visibile a chi arrivasse in piazza dalla strada di Porta Imolese; in effetti, così sembra suggerire un atto del 13 maggio 1508 rogato «in medio platee, intra turrim Horologii et Signum sancti Marci» (BCFa-SR, 1508, maggio 13). Dalle cronache manoscritte di Bernardino Azzurrini sembra invece che il leone fosse situato in mezzo alla facciata: «I Venetiani [...] fecero porre in alcuni luoghi della città il S. Marco in tagliaro in pietra, de quali uno anco hoggidi si vede posto in mezzo della moraglia del palazzo che si chiama del Podestà [...]» (Bernardino Azzurrini, *Discriptione della città di Faenza nel stato presente con aggiuntevi secondo l'occasione delle cose più notabili di detta città anticamente occorse*

dominazione punta dunque a un'appropriazione simbolica dei luoghi del potere, come era già successo, in maniera più duratura, a Ravenna.

Il loggiato manfrediano fu oggetto di due importanti interventi. Il primo, realizzato nel 1507, consistette nell'aggiunta di tre campate. Il 7 ottobre 1507 il provveditore veneto Alvise Cappello stipula una convenzione con il maestro Antonio (figlio del maestro Mariotto che a lungo fu direttore della fabbrica della Cattedrale) in base alla quale questi si obbliga a edificare una loggia davanti all'edificio della camera delle udienze degli Anziani e della guardia del palazzo, a ridurre questi ambienti a un medesimo modello, e a fornire le colonne e i capitelli necessari. Per completare tutti questi lavori, il tempo concesso è molto breve: per la loggia, il termine è al giorno di Ognissanti, per i rimanenti lavori la fine di novembre.<sup>87</sup> Il governo veneto sembra porsi in diretta continuità con il regime manfrediano, quasi che la Serenissima si atteggiasse a protettrice di una stirpe ormai quasi estinta.<sup>88</sup>

Rimane da capire quanto si estendesse la porzione di loggiato aggiunta per ordine di Alvise Cappello. Valgimigli ritiene che il contratto riguardasse solo il loggiato superiore, per un'estensione di non più di tre campate;<sup>89</sup> nel paragrafo successivo si analizzerà quest'ipotesi in relazione alle fasi di costruzione precedenti e successive. Quello che è certo è che i tempi furono con ogni probabilità rispettati, se il 10 marzo 1508 un atto notarile è rogato «ad bancum officialium custodie sub logia nova»:<sup>90</sup> il contratto con maestro Antonio riguardava appunto, tra le altre cose, il restauro della camera della guardia e una nuova loggia.

Altra aggiunta veneta al palazzo fu quella del cosiddetto poggiolo dorato. Questa struttura, che dall'appellativo sembra essere stata di un certo pregio formale e decorativo, non è ricordata da nessuno storico locale, ma è ben presente in alcuni atti notarili dal 1508; facile presumere dunque che sia stato costruito in quell'anno o poco prima. L'ultimo atto in cui è ricordato è del 1519.<sup>91</sup> Si potrebbe immaginare che dopo questa data più non esistesse, ma forse si può pensare che, persa la sua funzione primaria o appannate e rovinate le sue decorazioni a più di dieci anni dalla sua costruzione, non costituisse più un punto di riferimento per la scena urbana di tale importanza da essere utilizzato come riferimento del luogo in cui erano rogati gli atti notarili. E in effetti, ben due fonti iconografiche posteriori ma di primaria importanza, il *Prospetto della piazza Maggiore di Faenza* di Giuseppe Pistocchi, del 1763 (fig. 8), e un acquerello di Romolo Liverani della prima metà

*tanto rispetto al pubblico come al privato*, BCFa, ms. 72-vi, c. 24r). E ancora: «nel mezzo di detta muraglia [cioè del palazzo del Podestà] si conserva un San Marco intagliato in pietra ivi confitto da Signori Venetiani al tempo che avevano occupata la città alla Santa Chiesa, sì come fecero anco in altri luoghi da loro occupati e come di presente se vede in Brasighella» (Bernardino Azzurrini, *Descrizione della città di Faenza*, BCFa, ms. 72-viii, c. 11r).

87 Cfr. BCFa-SR, 1507, ottobre 7.

88 Del resto, Francesco-Astorgio IV viveva liberamente a Venezia con un vitalizio da estendersi a tutti i discendenti illegittimi degli ultimi Manfredi che ne avessero fatto richiesta. Si trattava forse di un cavillo diplomatico per non porsi troppo in contrasto con il papa, ufficialmente sovrano di tutte le città della Romagna, e di cui i Manfredi erano vicari.

89 Cfr. Gian Marcello Valgimigli, *Memorie storiche di Faenza*, BCFa, ms. 62, vol. XIII, p. 26.

90 Cfr. BCFa-SR, 1508, marzo 10.

91 Cfr. BCFa-SR, 1508, maggio 26 («poggiolum»); 1508, luglio 19 («podioli aurati Palatii»); 1511, ottobre 21 («podioli aurati Palatii Populi»); 1516, gennaio 28 («podioli aurati»); 1519, novembre 26 («podiolum auratum»).



8. Giuseppe Pistocchi, *Prospetto della Piazza Maggiore di Faenza*, incisione di Giuseppe Ballanti (1763).

dell'Ottocento (fig. 9),<sup>92</sup> documentano (anche se da un punto di vista piuttosto scorciato) un poggiolo sostenuto da mensole posto alla testata nord del loggiato manfrediano, affacciato direttamente sulla Strada di Porta Imolese: posizione di grande visibilità che potrebbe far pensare a un suo uso cerimoniale o pubblico, per esempio la declamazione di bandi.<sup>93</sup>

Nel 1509, in seguito alla rotta generale delle forze venete dopo la battaglia di Agnadello, anche Faenza torna in possesso di papa Giulio II. I *Capitula* che regolavano il passaggio della città al dominio ecclesiastico furono pubblicati il 10 marzo 1510, e contenevano, tra le altre, anche alcune norme relative all'uso della piazza e del Palazzo Manfrediano e poi Ducale. In particolare, nel decimo articolo si chiede che gli Anziani possano mantenere la loro residenza nel palazzo del Popolo, e che ne sia fatta salva la proprietà a favore della Comunità di Faenza, insieme al palazzo del Podestà e alle botteghe sotto ai due edifici. Il papa approva la richiesta, ma riserva a sé la proprietà del palazzo del Popolo, qui non a caso nominato Palazzo Apostolico.<sup>94</sup>

Tra i primi provvedimenti del governo pontificio, nel 1521 si pone mano alla pavimentazione della piazza, con mattoni e liste di pietra a formare riquadri.<sup>95</sup> Un

92 Romolo Liverani, *Veduta della piazza Maggiore in Faenza vista dal palazzo detto della Pagnotta*, BCFa, Fondo Romolo Liverani, cart. 7, tav. 76.

93 Con tale funzione sembra appunto ricordarlo Azzurrini: «renghiera ove si pubblicano i bandi» (Bernardino Azzurrini, *[Descrizione della città di Faenza]*, BCFa, ms. 72-VIII, c. 72r).

94 Cfr. TONDUZZI 1675, p. 588.

95 Cfr. Antonio Ubertelli, *Delle cose di Faventia dall'anno 1343 all'anno 1478*, BCFa, ms. n. 45, c. 567r. Al 1518 risale un'operazione simile per la piazza di Imola. Cfr. CECCARELLI 2003, p. 195.



atto del notaio Luca Mariani ricorda l'acquisto di mattoni e pietre a questo scopo, e una breve nota nello stesso registro notarile fornisce le dimensioni della piazza e la lunghezza raggiunta dal loggiato del Palazzo del Popolo a quella data:<sup>96</sup> questo fondamentale dato sarà analizzato con maggiore approfondimento nel prossimo paragrafo.

Oltre a ciò, bisogna segnalare che il primo secolo di dominazione papale porta con sé il compimento del doppio loggiato del lato occidentale della piazza, per tutta la lunghezza della facciata del palazzo, e molti 'restauri' delle sale interne. Scarsissima attenzione è stata riservata finora a questi lavori, ma le cronache del contemporaneo Bernardino Azzurrini e le *Historie di Faenza* di Tonduzzi restituiscono un quadro sufficientemente chiaro della successione degli interventi. Primo promotore della prosecuzione del portico inferiore fu monsignor Monte Valenti, presidente di Romagna dal 1567 al 1570 e particolarmente attento alle esigenze della città di Faenza (vi abitò anche per lunghi periodi preferendola a Ravenna), tanto da proporre per primo nel 1567 di dotare la piazza di una fontana.<sup>97</sup>

9. Romolo Liverani, *Veduta della Piazza Maggiore in Faenza vista dal palazzo detto della Pagnotta* (BCFa).

96 Cfr. ASRa-SF, *Archivio notarile di Faenza*, Luca Mariani, reg. II, cc. 26r e 27r-27v. Nuove pavimentazioni della piazza sono documentate nel 1701, 1747 e 1769. Cfr. SAVIOTTI 2008, p. 17 e 130-131. Cfr. BCFa-SR, 1747, febbraio 20.

97 Cfr. TONDUZZI 1675, p. 659. L'idea di Valenti era forse ispirata all'opera svolta da Pier Donato Cesi, suo predecessore come presidente di Romagna e poi vice-legato di Bologna; qui Cesi aveva promosso solo quattro anni prima la costruzione della fontana del Nettuno, mentre a Ravenna aveva dato il via a un vasto programma di opere pubbliche e soprattutto a una riqualificazione della piazza e dei palazzi pubblici (cfr. SIMONI 2014, pp. 98-108). In effetti, la figura di Monte (questo era il suo insolito nome di battesimo e non una parte del suo cognome, come ritiene Tonduzzi) Valenti, tuttora non sufficientemente indagata (egli fu anche governatore di Bologna dal 1579 al 1580), si configura come quella di un funzionario illuminato e promotore di opere che guadagnassero il favore pubblico legando definitivamente le città un tempo indipendenti al governo

Quanto al portico a livello terreno, esso fu eseguito nel 1569:

Intervenne in questo tempo [terzo bimestre del 1569] Monsignor Montevalenti Presidente in un Consiglio generale in Faenza, quale mostrandosi molto amorevole della città, desideroso di ornarla di fabbriche, oltre l'haver promosso la condotta della Fontana in servitio publico, et in ornamento della Piazza, havea ancora proposto di dar principio ad una loggia nella medesima Piazza, cioè di continuare quella, che prima vi era nel Palazzo publico, che terminava al voltone per quale si va nel cortile dell'istesso palazzo, e farla arivare fino al fine della piazza verso porta Montanara, e havea fatto demolire un'altra loggia più antica, che vi era; dovendosi dunque trattare in questo Consiglio delle provisioni da farsi per questa nuova fabrica, volse egli ritrovarsi presente, per sentire, agevolare le difficoltà et facilitare i mezzi opportuni all'opera destinata; e così fu risoluto di essentare per spatio di 20 anni prossimi tutti i particolari interessati in detta fabrica dal censo, che pagavano alla Comunità per le boteghe, che in detto luogo haveano delle ragioni di essa; e che finito detto tempo non pagassero in avvenire in perpetuo, se non soldi 20 per ciascheduna botega, e questo acciò più commodamente, e senza alcun danno potessero concorrere alla spesa, che li toccava, reservata alla Comunità l'autorità di poter fabricare sopra quella un'altra loggia superiore, e qualsivoglia altro edificio in servitio publico. [...] Tratenevasi in tal tempo [quinto bimestre del 1569] Monsignor Presidente in Faenza, per assistere alla fabrica della loggia del palazzo da esso promossa [...].<sup>98</sup>

Bernardino Azzurrini, contemporaneo agli eventi descritti, annota brevemente la costruzione del portico nella sua *Descrizione della città di Faenza*: «[...] l'altra parte sotto che arriva al cantone del palazzo verso porta Montanara fu opera di Monsignor Monte Valenti Presidente di Romagna, principciata l'anno 1568 et compiuta l'anno 1569 a spese dei particolari che ci avevano botteghe, stanze e fundichetti». <sup>99</sup> Più dettagliata ma ugualmente sintetica la narrazione presente nel *Libro di fatti moderni* dello stesso autore:

Del anno 1568 quando che Monte Valenti da Treve che era Presidente in Romagna sotto il pontificato di Pio Quinto et mentre che habitava in Faenza, fece fare un pezzo di loggia di sotto del palazzo grande a tutti li particolari che ci havevano botteghe; la quale loggia comenza rimpetto al ultima gabina [?] che è appresso alle botteghe del Sancto Monte e ha per sino in capo appresso al ponte che va verso la strada delli Severoli; il giorno preciso non lo mette perché fu finita del anno 1569.

Le due cronache differiscono per la datazione – Azzurrini propende per un inizio dell'opera nel 1568, Tonduzzi nel 1569 – ma poco cambia alla sostanza della notizia. Numerosi i dettagli di un certo interesse: il primo è che il nuovo portico iniziava presso le botteghe di proprietà del Monte di Pietà, che dovevano trovarsi circa al centro della facciata del palazzo.<sup>100</sup> Purtroppo la loro ubicazione precisa non

papale. Del resto, egli non era neanche religioso, e doveva il titolo di monsignore a un semplice beneficio laicale: fu probabilmente una delle ultime personalità laiche a ricoprire un importante ruolo di governo nelle Legazioni. Un altro tentativo di dotare la piazza di una fontana fu fatto dal cardinal legato Ferrero nel 1583, con la consulenza del domenicano Domenico Paganelli; l'opera fu iniziata il 15 giugno di quell'anno ma fu interrotta il 30 ottobre. Nel 1589 la Comunità si risolve a riprendere la costruzione della fontana, ma senza esito. Cfr. TONDUZZI 1675, p. 681-683, 692. La fontana monumentale sarà poi finalmente realizzata nel 1613 dal cardinal legato Rivarola, artefice anche del completamento del doppio loggiato manfrediano.

98 TONDUZZI 1675, p. 661.

99 Cfr. Bernardino Azzurrini, *Descrizione della città di Faenza*, BCFA, ms. 72-VIII, c. 7v.

100 Una conferma del fatto che le botteghe del Monte di Pietà si trovavano al centro della facciata è in una perizia di Campidori del 1769, da cui si ricava che la camera da letto del governatore era



è chiara, ma se successive ricerche dovessero stabilirlo in maniera incontrovertibile si avrebbe anche un indizio importante per situare spazialmente l'intervento di Monte Valenti. La seconda informazione di rilievo è che anche questa opera fu finanziata non dal pubblico ma dai privati, certo con l'incoraggiamento di larghe esenzioni fiscali. Terzo, l'intendimento di monsignor Valenti, momentaneamente rimandato a un futuro prossimo, era quello di realizzare sopra il portico terreno un loggiato al livello superiore, della cui costruzione il pubblico si riservava ogni diritto. Dopo quasi un secolo, sembra di vedere replicate – sia per ciò che concerne gli obblighi ai privati, sia per il diritto riservato di costruire il loggiato superiore – le norme stabilite nel 1477 da Carlo II Manfredi in occasione analoga. Ma la notizia di maggior interesse è quella fornita in poche parole da Tonduzzi: «havea fatto demolire un'altra loggia più antica, che vi era». Sembra essere un indizio probante a favore del fatto che il portico ordinato da Carlo nel 1477 sia stato effettivamente costruito.

Monte Valenti aveva anche fatto ornare l'interno del palazzo. A lui va ricondotta la committenza dell'opera forse più importante del Cinquecento faentino, ovvero la volta dipinta a grottesche da Marco Marchetti da Faenza in una sala a piano terra verso il cortile, oggi compresa nel voltone della Molinella (fig. 10). Questa sala era parte integrante di un appartamento fatto costruire da Valenti, forse per sua residenza, cui si aveva accesso (come oggi) direttamente dalla piazza tramite il portone a sinistra della scala principale del palazzo.<sup>101</sup> Questo non era l'unico restauro 'alla moderna' del palazzo: la sala grande era decorata dagli stemmi di numerosi legati, mentre l'appartamento del Legato si trovava verso la strada di Porta Imolese.<sup>102</sup> Questo appartamento, forse già abitato dai Manfredi, sarà poi riccamente decorato nel 1726-28 da Stefano Orlandi e Vittorio Bigari (fig. 11). Altre notizie relative agli appartamenti interni del palazzo ci vengono ancora da Azzurrini: l'appartamento

10. Marco Marchetti da Faenza, *Volta della Molinella* (Faenza, Palazzo Comunale).

11. Stefano Orlandi, Vittorio Bigari, *Il carro di Diana* (Faenza, Palazzo Comunale, Camera delle stelle).

sovrastante le botteghe del Monte e affacciata al loggiato, mentre il camerino di servizio adiacente dava sull'orto. Cfr. SAVIOTTI 2008, p. 131. L'orto iniziava in corrispondenza della tredicesima (contando da nord) campata attuale del portico, dunque poco oltre il centro geometrico della facciata. Cfr. GOLFIERI 1977, tav. XII.

101 Cfr. Bernardino Azzurrini, *Descrizione della città di Faenza*, BCFa, ms. 72-VIII, c. 7v.

102 Cfr. *ibidem*.

invernale era stato costruito sopra le carceri dal cardinale Guido Luca Ferrero.<sup>103</sup> Lo stesso cardinale è responsabile negli anni '80 del Cinquecento di un più vasto restauro del palazzo: il solito Azzurrini racconta che, nel novembre 1581, quando si avvicendarono i cardinali Sforza e Ferrero, lo stemma del cardinale Sforza fu dipinto in una sala del palazzo (Azzurrini la qualifica come «la stanza a sinistra»), da Marco Marchetti, e alla sua destra fu dipinta la *Storia di Caco* da Giovanni Battista Bertuzzi, mentre a sinistra fu dipinta un'altra storia (Azzurrini non ne specifica il soggetto) da Giulio Roberti. Lo stemma del cardinal Ferrero, invece, fu dipinto da Giovanni Battista Bertuzzi, e le storie alla sua destra dal predetto Roberti e alla sua sinistra da Nicolò Paganelli.<sup>104</sup> Ferrero abitò dall'ottobre 1582 al marzo 1583 nel palazzo di Faenza, e

lo fece acomodare a spese della comunità nostra che passorno più di mille scudi d'oro guastando e riguastando e riconzando che se sia; a dir il vero n'aveva gran bisogno perché dalla morte delli Signori Manfredi non ci era mai stato fatto cosa alcuna. Soprastante a detta fabrica fu costituito Cesare Bettisi, homo de bon giuditio et consiglio et era adoperato in molti negocii dalli cittadini per il suo ingenio. | Fu mandato fuori di palazzo ad habitare dal detto legato Lorenzo Pepoli bolognese<sup>105</sup> il quale era governatore di Faenza, et meritatamente perché era un povero homo et di poca consideratione et d'aspetto, andando a stare in casa di Cenno Cenni nella capella di Santo Stefano apresso al hosteria di Sancto Georgio rimpetto alli Magnani nella strada curenre di porta Imolese, pagando la comunità la pisone per esso [...].<sup>106</sup>

Interessante l'informazione che dopo la fine della dominazione manfrediana nessun restauro era stato fatto negli appartamenti nobili del palazzo.

Come ultima notazione a proposito degli abbellimenti del palazzo sotto il dominio papale, si ponga l'attenzione sulla ricorrente notizia di stemmi di pontefici e di legati posti nel palazzo; e non solo nelle sale interne, come si è visto, ma anche all'esterno, com'è logico, per imporre in maniera lampante l'impronta del nuovo dominio pontificio. Si ha notizia di uno stemma del papa Paolo III dipinto dal pittore e architetto Antonio da Faenza,<sup>107</sup> sicuramente nel 1534, primo anno del pontificato farnesiano e ultimo di vita del pittore: «[...] a secco colorì nel muro della loggia del pubblico palagio lo stemma del pontefice Paolo III colle sette virtù principali, rappresentate in figura al naturale, “con una prospettiva bellissima”». Il fatto che il dipinto fosse eseguito a secco spiega forse l'oblio in cui cadde quest'opera di Antonio, specialista in prospettive architettoniche; si trovava forse sotto al loggiato aggiunto da Alvise Cappello, che doveva essere privo di decorazioni, contrariamente a quello manfrediano, verosimilmente ornato di dipinti fin dalle origini. Nel 1571, sempre nella loggia, fu dipinto lo stemma del cardinale Alessandro Sforza, legato

103 Cfr. *ivi*, c. 7r.

104 Cfr. VALGIMIGLI 1871, p. 105, n. 1. Il Giulio Roberti nominato da Azzurrini è in realtà Giulio Tonducci.

105 Nessun Lorenzo è ricordato nella pur ramificata genealogia dell'importante famiglia bolognese. Infatti, in realtà il governatore si chiamava Lorenzo Poggioli, cfr. TONDUZZI 1675, p. xxxiii.

106 Cfr. Bernardino Azzurrini, *Libro di fatti moderni occorsi nella città di Faenza*, BCFa, ms. 72-x, cc. 12r-12v.

107 Cfr. Gian Marcello Valgimigli, *Memorie storiche di Faenza*, BCFa, ms. 62, vol. XIII, p. 211. Per Antonio da Faenza, cfr. par. 4.3.4.

di Bologna, con un'iscrizione dedicatoria.<sup>108</sup> Nel 1582 è la volta dello stemma del cardinale Giovanni Ferrero, ma nella sala grande del palazzo.<sup>109</sup>

Ancora più visibile doveva essere la serie di stemmi pontifici scolpiti in pietra che si trovavano sulla balaustra del loggiato superiore,<sup>110</sup> come ci informa Francesco Peroni; ancora una volta questi segni di potere furono vittime di un cambio traumatico di regime: furono infatti rimossi nel 1797 e utilizzati simbolicamente nelle fondazioni dell'arco napoleonico eretto a Porta Imolese da Giovanni Antonio Antolini.<sup>111</sup> Tali stemmi sono però ancora perfettamente visibili nella *Piazza di Faenza* di Pistocchi, posti sui piedistalli delle colonne del loggiato superiore.

Un evento drammatico, riferito in maniera colorita da Azzurrini, è alla base del primo restauro del primigenio loggiato manfrediano:

[c. 13r] Del anno 1583 alli primo di aprile cadette dalla loggia del palazzo un senese il quale stava in Ravenna et si amazzò perché stando apoggiato a una lastra che era di pietra sabbia si ruppe e venne giù col volto inanzi in piazza, e io lo so perché era pocho lontano dove che lui cadde, et questo fu un venerdì sera e fu poi sepolto a Sancto Francesco. [...] | [c. 15r] Del anno 1584 alli 9 di genaro un lunedì matina si diedi principio a rifare la loggia del palazzo quale viene in su la piazza cioè quelli balaustri e prede che sono per parapetto, le quale prede furono tolte da un masso [?] d'Oriolo Secco [?]; il maestro che la rifece fu maestro Pietro Antonio Ziruneto detto de Vachino, e fu finita a mezzo marzo del detto anno et quando si comenzò era priore delli Antiani Messer Cristoforo Scaletti.

Due importanti notizie risultano da questa cronaca: la prima è che il loggiato manfrediano era realizzato in comune arenaria ('pietra sabbia'), proveniente con ogni probabilità dalla valle del Lamone, come consueto nelle fabbriche faentine, e non in pietra d'Istria, come favoleggiato fin dall'Ottocento nella storiografia locale e riportato acriticamente fino a oggi.<sup>112</sup> La seconda è che le parti ammalorate (la balaustra) furono rifatte ancora in arenaria della valle del Senio (dove si trovava Oriolo, oggi Riolo Terme)<sup>113</sup> dal capomastro Pietro Antonio Ceronetti, abitante a Faenza ma originario di Cannobio sul lago Maggiore: uno dei tanti 'ticinesi' che scendevano dalle valli alpine per lavorare in varie zone d'Italia e d'Europa.<sup>114</sup>

Perché si tornasse a pensare alla continuazione del loggiato superiore fino all'angolo meridionale della piazza bisogna attendere il 1597, quando la Comunità si accordò con il cardinal legato Bandini a questo fine;<sup>115</sup> ma nulla fu fatto per la concomitanza della morte di Alfonso II di Ferrara e dei conseguenti preparativi di

108 Cfr. TONDUZZI 1675, pp. 663-664.

109 Cfr. *ivi*, p. 680.

110 Valgimigli riporta un atto municipale del 1592 nel quale si commissionava a Giovanni Battista Bertucci il giovane la doratura «trium insignium pontificum noviter positorum lodiae palatii». Cfr. VALGIMIGLI 1871, p. 105, n. 1.

111 Cfr. Francesco Peroni, *Notizie storiche spettanti al Capitolo della Chiesa Cattedrale di Faenza*, ACFa, ms. C 8. p. 40.

112 Cfr. MESSERI-CALZI 1909, p. 486; BETTOLI 1992-93, p. 27.

113 La cava di pietra usata per questi lavori e per quelli della fontana era di proprietà dell'ospedale di Oriolo, e dunque la Comunità compensò quest'istituzione con 10 scudi d'oro. Cfr. TONDUZZI 1675, p. 684.

114 Su questo architetto-capomastro, cfr. par. 4.4.2.

115 Cfr. MESSERI-CALZI 1909, p. 487.

guerra e trattati di pace (firmati proprio a Faenza il 13 febbraio 1598, nella camera detta 'delle Stelle' del Palazzo Apostolico) che portò il papato a dominare sulla città estense.<sup>116</sup> Il papa Clemente VIII si recò di persona a prendere possesso di Ferrara, e al suo ritorno passò anche da Faenza, dove «fu resarcito tutto il palazzo del Publico, e le stanze particolarmente preparate per il Pontefice furono con pitture, e freggi d'oro, e sontuosi addobbi con gran magnificenza adornate»;<sup>117</sup> il percorso che il pontefice doveva percorrere era poi stato adornato da tre archi di trionfo, ma la loro pur interessante descrizione esula da questa trattazione.

È solo nel 1614 che il cardinal legato Rivarola dà compimento alla costruzione del loggiato superiore,<sup>118</sup> portando l'estensione complessiva della costruzione a coprire l'intera facciata del palazzo. Il testo della lapide da lui posta a celebrare l'avvenimento è piuttosto significativo:

REGIAM PALATINÆ PORTICVS STRVCTVRAM  
A CAROLO II MANFREDO OLIM FAVENTIÆ REGVLO  
AD CELEBERRIMÆ ATHENARVM POECILES ÆMVLATI-  
ONEM INCHOATAM RERVVM AC TEMPORVM VICI-  
SITVDINE INTERRVPTAM  
DOMINICVS RIVAROLA S. R. E. CARD. ÆMIL. LEG.  
DE PATRIÆ NOSTRÆ SPLENDORE SOLICITVS PRINCEPS  
PERFICIENDAM CVRAVIT AN: D: M. D. C. XIV.  
ANTIANI EX S. C.

A quasi centocinquant'anni dalla costruzione del primo loggiato, il potere pontificio ricorda benignamente l'opera iniziata da Carlo II Manfredi. Si cercherà di comprendere nei prossimi paragrafi il significato del conturbante riferimento alla *Stoa Poikile* di Atene. Qui basta sottolineare con forza l'ideale continuità che lega Carlo Manfredi al cardinal Rivarola: nonostante il ripetuto mutare dei regimi politici e le evoluzioni di gusto dell'arte e dell'architettura, l'idea manfrediana di una facciata a doppio loggiato ha attraversato i secoli, dando vita, in diverse fasi storiche, a un'architettura compiutamente unitaria.

### 3.1.4. L'architettura del loggiato quattrocentesco: ipotesi di ricostruzione in base alla documentazione materiale, archivistica e iconografica

Finora si sono analizzati i documenti relativi alle diverse fasi di costruzione del loggiato manfrediano; in questo paragrafo si cercherà di capire la *facies* che doveva avere il doppio loggiato. Si è scelto appositamente di tralasciare momentaneamente tutti i rifacimenti e restauri che si susseguono dalla seconda metà del Settecento fino all'unità d'Italia, dal momento che la migliore testimonianza iconografica del

116 Cfr. TONDUZZI 1675, p. 715.

117 TONDUZZI 1675, p. 721.

118 Il decreto del cardinale per la prosecuzione della loggia superiore è del 17 agosto 1613. Cfr. ASRa-SF, *Atti della Magistratura, Affari e scritture diversi*, III, b. 3, fasc. 54.



loggiate è l'incisione di Pistocchi del 1763, anteriore dunque a tutte le maggiori trasformazioni. Allo stesso modo, sarà trattata più avanti la costruzione del loggiato orientale, costruito a imitazione del loggiato occidentale ma privo di precedenti di età manfrediana.

Il problema principale nel tentare una ricostruzione ideale del loggiato è la scarsità di documenti iconografici antecedenti alla ricostruzione del 1859, e l'analoga assenza di tracce materiali antecedenti il XIX secolo, se si eccettuano alcuni sporadici ritrovamenti di spoglie lapidee provenienti forse dalla fabbrica manfrediana. Le vedute note del loggiato sono sei. La prima è il *Prospetto della piazza Maggiore di Faenza*, il celebre 'ritratto' disegnato da Giuseppe Pistocchi e inciso da Giuseppe Ballanti nel 1763 (fig. 8). La seconda è raffigurata nell'affresco *L'opera di pacificazione del beato Nevolone*, del 1765, di Andrea e Domenico Barbiani, conservato nella parete sinistra della cappella del beato Nevolone in Cattedrale (fig. 12). La terza è un disegno acquerellato di Romolo Liverani (fig. 9),<sup>119</sup> servito quasi certamente di base per la quarta veduta, cioè l'analoga (ma meno chiara) incisione di Achille Calzi (fig. 13).<sup>120</sup> La quinta è un altro acquerello di Liverani, in cui si ha una visione parziale della porzione meridionale del loggiato (fig. 15).<sup>121</sup> La sesta è un'incisione di Bernardino Rosaspina (fig. 14).<sup>122</sup> Di poco aiuto, ma comunque da consultare, sono altre fonti di varie epoche, come la *Pianta Rondinini* del 1630 (fig.

12. Andrea e Domenico Barbiani, *L'opera di pacificazione del beato Nevolone*, 1765 (Faenza, Cattedrale).

119 BCFa, *Disegni di Romolo Liverani*, Album VII, tav. 76.

120 Pubblicata da GODOLI 1993, p. 242, DARI 2006, p. 53. Una versione di questa incisione è conservata in ACFa.

121 Ubicazione ignota, pubblicato in GODOLI 1993, p. 305.

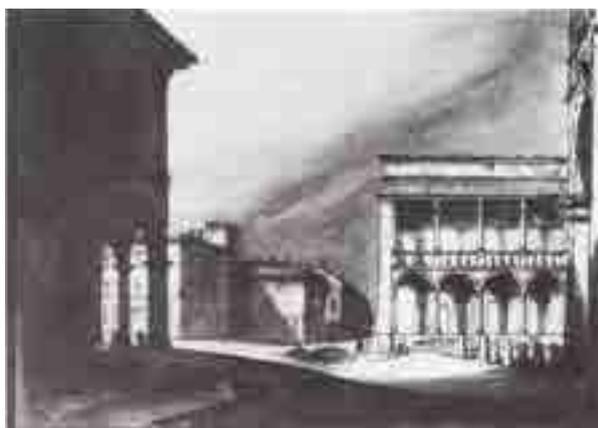
122 Pubblicata in DARI 2006, p. 59.

13. Romolo Liverani, *La Piazza Maggiore di Faenza*, incisione di Achille Calzi.

14. Bernardino Rosaspina, *Veduta della Piazza di Faenza*.

15. Romolo Liverani, *Veduta prospettica della Piazza di Faenza da via Torricelli* (ubicazione ignota).

16. Virgilio Rondinini, *Planimetria Faventiae*, 1630, dettaglio (BCFa).



16),<sup>123</sup> il progetto di Giovanni Battista Boschi e Antonio Pistocchi per il ponticello della testata meridionale del portico del 1764 (fig. 18),<sup>124</sup> il progetto (post 1770) di Giovanni Battista Boschi per la facciata settentrionale del palazzo del Popolo (fig. 17),<sup>125</sup> un altro acquerello di Liverani che rappresenta il controcampo del secondo presentato prima (fig. 19),<sup>126</sup> un'incisione devozionale ottocentesca raffigurante *Il beato Nevolone nella sua bottega* (fig. 20).<sup>127</sup>

Il *Prospetto della piazza Maggiore di Faenza* è probabilmente la più interessante e la più ricca di dettagli tra le fonti elencate, anche se la visuale di scorcio riservata al loggiato rende in alcuni casi difficile l'analisi dell'architettura. Nella didascalia, Pistocchi evidenzia la differenza tra il loggiato del primo e quello del secondo livello: al piano della piazza il «Portico degli Uffici Pubblici», a quello superiore la «Loggia de' Magistrati». Una differenza semantica, quella tra 'portico' e 'loggia', che è già evidente fin dai documenti quattrocenteschi e che mostra nettamente la distinzione funzionale tra le due strutture, comunque parte di un'unica forma architettonica: il portico è struttura urbana a servizio del pubblico, mentre la loggia si configura più come ambiente di carattere semi-pubblico, occasionalmente in questo caso affacciato su una scena cittadina.

Il punto di vista è da nord, dall'imbocco della strada di porta Ravegnana. Il portico a livello terreno è suddiviso in 22 campate, a differenza del portico attuale che ne ha 23; non è chiaro se tale differenza sia dovuta a un errore di Pistocchi o alla reale aggiunta di una campata in occasione della ricostruzione del 1859. Il selciato del portico è lievemente sopraelevato rispetto al livello della piazza (due o tre gradini sono visibili nella testata settentrionale) e separato da essa da un basso muretto sul quale poggiano le colonne;<sup>128</sup> tale muretto è interrotto per fornire un varco dalla piazza in corrispondenza della terza campata e della nona (che immette nello scalone principale). Le prime due colonne verso nord sono sostituite da pilastri quadrangolari, probabilmente per ragioni di stabilità, ma anche per dare un inizio e una conclusione formali alla serie di colonne. Lo stesso avviene al termine sud del portico e anche al centro, dopo la dodicesima campata, dove si nota un pilastro affiancato da semicolonne. I capitelli, di ordine dorico nella ricostruzione ottocentesca, appaiono chiaramente di tipo pseudo-corinzio (pur nella minuzia del disegno si intravedono le volute agli angoli), come tipico nel Quattrocento. Gli archi (meno il primo, segno forse di una larghezza minore) sono sottolineati da una ghiera a fasce; sopra alle colonne sono presenti motivi decorativi non identificabili, forse testine alate, ma la dimensione è davvero troppo piccola per un riconoscimento plausibile. Al di sopra del primo arco è presente una lapide con iscrizione, anch'essa indecifrabile.<sup>129</sup> La loggia superiore è separata dal portico dall'ampio marcapiano costituito dalla balaustra e formato da due cornici tra le quali trovano posto i

123 Conservata in BCFa. Pubblicata in GODOLI 1993, GOLFIERI 1977.

124 ASRa-SF, *Instrumenta*, vol. LI, c. 176. Pubblicato in SAVIOTTI 2008, p. 117.

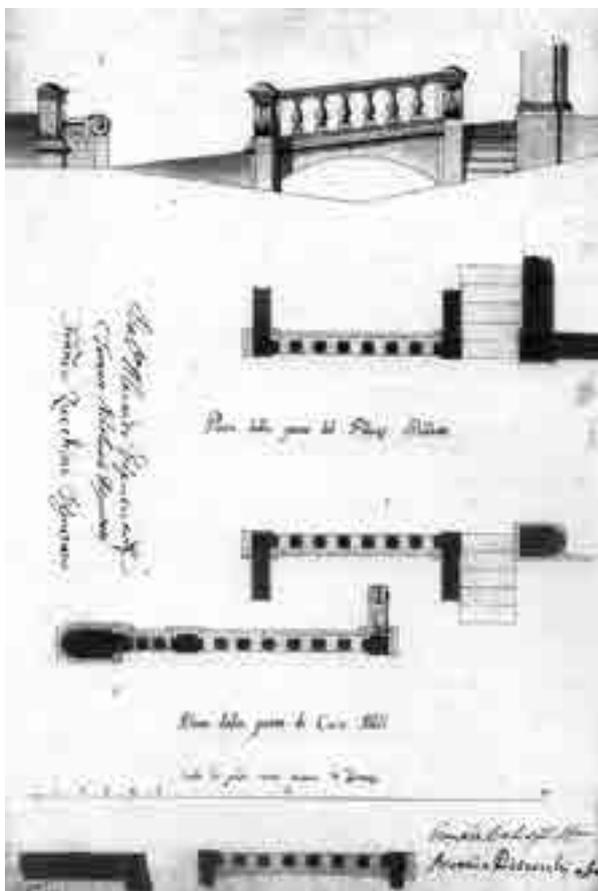
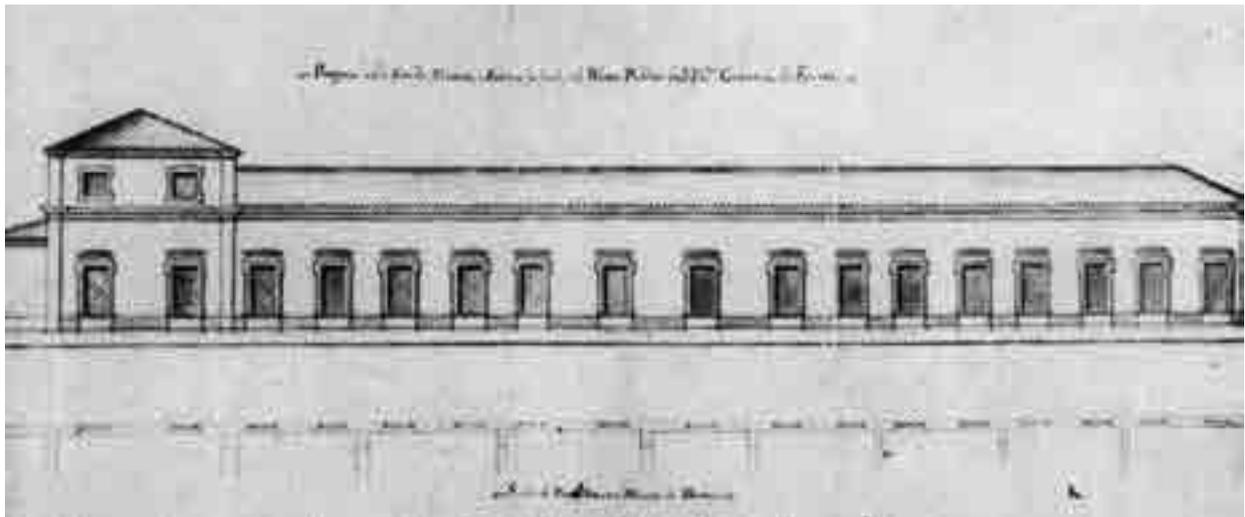
125 ASRa-SF, *Piante*. Pubblicato in GODOLI 1993, p. 208.

126 Pubblicato in GODOLI 1993, p. 305.

127 Pubblicata in SAVIOLI 1980b, p. 20.

128 Si tratta di una soluzione comune nei portici medievali bolognesi e perpetuata in molti casi fino a oggi.

129 Si tratta della lapide celebrativa di Carlo Manfredi, già citata, come attestato da Valgimigli. Cfr. Gian Marcello Valgimigli, *Memorie storiche di Faenza*, BCFa, ms. 62, vol. XI, p. 111 (nota).



17. Giovanni Battista Boschi, *Progetto per la facciata settentrionale del Palazzo Pubblico* (ASRa-SF).

18. Giovanni Battista Boschi, Antonio Pistocchi, *Progetto dei ponticelli da costruirsi alle testate meridionali dei due loggiati* (ASRa-SF).

19. Anonimo, *Il Beato Nevolone nella sua bottega*. Incisione di Vincenzo Marabini.

20. Romolo Liverani, *Veduta prospettica della Piazza di Faenza da via Torricelli* (ubicazione ignota).





balaustri (tre per campata) e i piedistalli delle colonne sovrastanti, decorato verso la piazza dagli stemmi papali (nei primi sono ben riconoscibili il triregno e le chiavi decussate). Anche in questo caso ci sono colonne e pilastri quadrangolari, corrispondenti a quelli sottostanti e anche in questo caso i capitelli sembrano di tipo corinzio; per inciso, una soluzione con colonne corinzie e un pilastro corinzio in testata è visibile anche nell'Arca di San Savino, nel pannello centrale in basso. La particolarità della loggia è che, come nella loggia orientale costruita a imitazione di questa, la trabeazione (che sembra correttamente tripartita) non è sorretta direttamente dai capitelli, ma da blocchi d'imposta formati da porzioni di fregio e cornice, senza architrave. Non deve stupire l'assenza di architrave nel blocco d'imposta, situazione che si verifica in molti altri casi limitrofi, come nel palazzo Riario di Imola (fig. 21) o nel portico di S. Giacomo Maggiore di Bologna (fig. 23); quello che è insolito e completamente contrario ai principi albertiani è la presenza contemporanea del blocco d'imposta (che rappresenta un settore di trabeazione) e della trabeazione. Si tratta forse di un errore esecutivo dovuto a maestranze inesperte e non ancora avvezze al linguaggio all'antica, o forse di un modo grossolano per rimediare a un errore di valutazione delle altezze necessarie alla loggia, ma va tenuto presente che tale 'errore' (e ancora senza la porzione di architrave) è ben attestato in un progetto brunelleschiano (tribune morte della cupola di S. Maria del Fiore, fig. 23).<sup>130</sup> Alla testata settentrionale della loggia è visibile il 'poggiolo dorato' di età veneziana, sorretto da due mensole alle estremità e da una centrale che costituisce anche la chiave di volta dell'arco sottostante. Il poggiolo risulta anche coperto da un aggetto della trabeazione terminale, anch'esso sorretto da mensole a volute disposte al livello dei blocchi d'imposta.

A proposito del palazzo, invece, Pistocchi mostra l'intera facciata, cui si

21. Imola, Palazzo Riario, capitello con blocco d'imposta.

22. Imola, Palazzo Riario, peduccio con blocco d'imposta.

23. Bologna, Portico di S. Giacomo Maggiore, capitelli con blocchi d'imposta.

130 Non è chiaro se il dettaglio risalga allo stesso Brunelleschi, perché il progetto originale fu rivisto da Michelozzo e Manetti, e poi eseguito da Tommaso Succhielli fino al 1477 e poi – dettaglio interessante – da Giuliano da Maiano, e dalle rispettive *équipes*. Cfr. VASIC VATOVEC 1994, pp. 65-67. Dalle tribune morte, il dettaglio del blocco d'imposta senza architrave si diffuse alla Badia Fiesolana, al Duomo di Cortona, e a Francesco di Giorgio; ma già era stato usato nel portale di S. Domenico a Urbino (1452), a Cesena, a Rimini e in altri esempi romagnoli. Cfr. SCHOFIELD 2003, pp. 620-622.



24. Firenze, S. Maria del Fiore, Tribune morte, capitelli con blocchi d'imposta.

addossano il portico e la loggia, coronata da una cornice e da merli, senza la sopraelevazione del corpo settentrionale, risalente ai lavori di Boschi posteriori al 1770; sotto la cornice sono alcune finestre di piccola dimensione, in parte visibili ancora oggi (fig. 6). Sotto il portico terreno, Pistocchi rappresenta tre fornici ad arco di grandi dimensioni: del primo non è rimasta traccia, mentre il secondo e il terzo corrispondono agli attuali accessi allo scalone e al voltone della Molinella; inoltre, sono presenti alcune aperture di dimensioni minori per le botteghe. Non è chiaro se esistessero peducci a sorreggere verso l'interno le volte a crociera: in un caso analogo, quello del palazzo Riario di Imola, essi sono presenti (fig. 22). Sotto al loggiato superiore sono presenti diverse finestre rettangolari, una porta di collegamento con l'interno del palazzo, corrispondente al sottostante voltone e una sorta di edicola: una rappresentazione semplificata forse della bifora tuttora esistente o meno probabilmente della prospettiva inquadrante lo stemma di papa Paolo III. In ogni caso, è da notare che Pistocchi non mostra la favoleggiata teoria di bifore quattrocentesche che doveva trovarsi a questo livello secondo la *vulgata faentina*.<sup>131</sup> Forse erano già state eliminate nel corso dei numerosi lavori cinque-seicenteschi, o forse il disegnatore, prossimo interprete dell'illuminismo faentino, preferisce dare un'immagine più 'razionale' all'edificio. O forse non erano mai esistite.

La seconda veduta segue di appena due anni (fu scoperta al pubblico nel 1765) quella pistocchiana, e costituisce il fondale di una delle due scene della vita del beato Nevolone presenti nella cappella omonima in Cattedrale. Attribuibili a Domenico Barbiana, «tramandano due *topos* [sic] della Faenza settecentesca e medievale, proiettati come all'interno di una camera ottica»:<sup>132</sup> mostrano infatti le due architetture più significative della Faenza dell'epoca, il doppio loggiato del Palazzo Apostolico e il Ponte delle Torri, non a caso entrambi risalenti all'età manfrediana, vista come momento aureo non solo della potenza faentina, ma anche di precisi valori civici incarnati dal beato Nevolone, santo dai ben marcati caratteri popolari. La veduta di scorcio del doppio loggiato (fig. 12), pur nel carattere bozzettistico,

131 Cfr. PANZAVOLTA 1888, p. 15.

132 LENZINI 1988, p. 152.

a tratti impreciso e assoggettato alle esigenze della narrazione pittorica (la visione del palazzo sembra specularsi rispetto alla realtà), restituisce la maggior parte dei dettagli già presenti nella veduta di Pistocchi. Due però sono i particolari più degni di interesse: il portico è sopraelevato sul livello della piazza da tre gradini che corrono lungo tutta la facciata (una sorta di crepidoma), anziché dal muretto visto nell'incisione. Il secondo, notevolissimo, è il dettaglio dei capitelli del primo ordine: pur stilizzati, essi sono di indubitabile foggia rinascimentale e in alcuni sembra di poter riconoscere addirittura il tipico capitello di Giuliano da Maiano (qui a Faenza ben visibile in Cattedrale), con còlato cilindrico e volute uscenti da giro di ovoli. Quanto ai capitelli del loggiato, sembrano di più consueto aspetto corinzio e sormontati dal blocco d'imposta e dalla trabeazione.

La terza veduta è un disegno acquerellato di Romolo Liverani databile alla prima metà dell'Ottocento; il punto di vista è da sud, dall'imbocco della strada di porta Montanara. In questo caso il carattere, anche tecnico, dell'opera è ben distante dal rigore settecentesco della veduta di Pistocchi e sono presenti alcune imprecisioni (una su tutte, si contano 18 campate anziché le 22 pistocchiane o le 23 reali); ciò non impedisce però all'autore di cogliere un certo numero di dettagli con forse maggiore verosimiglianza. Innanzi tutto, l'opera è posteriore a una prima ricostruzione del loggiato superiore, avvenuta nel 1772,<sup>133</sup> ma non sembra di poter rilevare grandi mutamenti rispetto all'incisione del 1763: la testata meridionale è stata rafforzata sostituendo il pilastro quadrangolare con un pilastro in mattoni a scarpa, e il loggiato superiore è chiuso verso sud da un muro traforato da una finestra rettangolare. Sono scomparsi i merli nel tratto meridionale della facciata, mentre a nord sono stati inglobati nella sopraelevazione di Boschi. Per il resto, i caratteri dell'architettura sembrano gli stessi: capitelli con volute sia al primo sia al secondo livello, blocchi di imposta e trabeazione al secondo livello; sembra anche di poter riconoscere il pogggiolo dorato alla testata settentrionale. La grande differenza rispetto alle due vedute precedenti è al centro della facciata: il pilastro centrale marca un vero e proprio disallineamento delle due parti del loggiato, con un angolo piuttosto ottuso ma ben riconoscibile. Si tratta di una caratteristica precipua della piazza di Faenza, non registrata da Pistocchi per probabili ragioni di ordine e razionalità, che consiste nella maggiore larghezza al centro rispetto alle due estremità; una caratteristica resa meno visibile dalla scomparsa di quest'angolo nel 1859, quando il doppio loggiato fu ricostruito con un andamento a due angoli, anziché uno solo. Questa particolarità è fondamentale per analizzare compiutamente le fasi costruttive della fabbrica. L'ultimo dettaglio da notare riguarda l'altimetria della piazza: qui è ben visibile come verso sud la pavimentazione digradasse in maniera sensibile a partire dal pilastro centrale del portico. Per questo, il tratto meridionale del portico è piuttosto rialzato sulla piazza, facendo spazio a finestre che davano luce a cantine o 'fondachetti'. Inoltre, al di qua dei fittoni (visibili anche in Pistocchi) che racchiudevano la parte selciata della piazza, si vede bene l'alveo del canaletto che si riempiva in occasione di piogge abbondanti, e per superare il quale erano necessari due ponticelli.<sup>134</sup>

La quarta è l'incisione di Liverani e Calzi, che non si discosta quasi in nulla dal disegno acquarellato di Liverani, se non per un dettaglio fondamentale. L'incisione di Calzi, infatti, a differenza del disegno, mostra un numero maggiore di campate

133 Cfr. par. 3.3.3.

134 Cfr. SAVIOTTI 2008, p. 116.

del portico, ventitre, come nel portico attuale (mentre nell'incisione di Pistocchi erano ventidue). Di più, permette di contare il numero di campate presenti rispettivamente a nord (dodici) e a sud (undici) del pilastro centrale.

La quinta veduta è una ripresa parziale, ma frontale, della parte meridionale del doppio loggiato, ed è sempre opera di Liverani; il punto di vista è l'imbocco dell'attuale via Torricelli. Pressoché contemporanea alla precedente, la ripresa frontale le conferisce però una maggiore dose di rigore descrittivo. Si notano quattro campate della facciata, con i dettagli già evidenziati in precedenza (pilastro a scarpa, sopraelevazione sulla piazza, ponticelli). Le proporzioni dei capitelli dei due livelli, benché siano rappresentati solo i loro contorni, sono indubitabilmente quelle di capitelli corinzi (o composti) e non certo dorici come quelli impiegati nel portico orientale o come quelli visibili anche qui nel portico del Palazzo Naldi di Piazza.

La sesta veduta, l'incisione di Rosaspina, è pressoché contemporanea alle vedute di Liverani, ma è estremamente sintetica nel tratto. La visuale è da nord, la stessa dell'incisione di Pistocchi, ma in questo caso la rappresentazione è più realistica e meno didascalica nel registrare tutte le sinuosità dei fronti urbani, tanto che il doppio loggiato è parzialmente nascosto dalla curva del portico degli Orefici. Gli unici dettagli ben distinguibili sono la sopraelevazione settecentesca e la scomparsa dei merli; la testata meridionale della loggia sembra essere libera, senza il muro registrato da Liverani, tanto che si può pensare che l'incisione di Rosaspina sia precedente alla sua costruzione. Anche in questo caso, si sottolineano le proporzioni dei capitelli del portico, simili a quelle corinzie o composite più che a quelle doriche.

Altre fonti iconografiche sono meno interessanti per l'aspetto complessivo della facciata, ma più per alcuni dettagli minori. La *Pianta Rondinini* risale al 1630 ed è dunque di poco posteriore alla conclusione definitiva del doppio loggiato a opera del cardinal Rivarola. Purtroppo, lo stato di conservazione del disegno, che mostra con maggiore evidenza alcuni edifici (tra cui il palazzo Pubblico) elevandoli in prospettiva, consente di trarre solo alcune ipotesi da questa fonte che sarebbe invece fondamentale. La facciata più visibile è qui quella settentrionale, prospiciente la strada di porta Imolese. Si intravede la testata nord del doppio loggiato, rappresentata con particolare enfasi, senza rispettare le proporzioni con il resto del palazzo, segno dell'importanza accordata a questa struttura. Si può anche indovinare la presenza del poggolo sostenuto da tre mensole. La facciata è divisa in una parte più alta, sormontata da merli, che corrisponde al nucleo più antico del palazzo del Popolo, e una più bassa, verso ovest. Al piano terra si vedono botteghe riparate da una semplice tettoia, mentre all'ultimo livello si riconoscono due bifore (una forse è quella rimontata nel loggiato verso la piazza), segno della probabile edificazione di questa parte del palazzo in età manfrediana. Sotto le bifore e a sinistra di esse si intravedono segni circolari e ovoidali, forse stemmi papali e cardinalizi.

Di parziale interesse ai fini della ricostruzione ideale del doppio loggiato sono le tre fonti seguenti. Il progetto di Giovanni Battista Boschi e Antonio Pistocchi per il ponticello della testata meridionale del portico (1764) mostra il disegno delle balaustre da porre ai lati del ponte, già scomparse ai tempi delle vedute di Liverani. Il disegno interessa solo per la conformazione del pilastro terminale del portico, all'epoca non ancora sostituito dal pilastro in mattoni a scarpa. La base del pilastro e della semicolonna addossata è semplicissima, ed è formata da un plinto, un toro e due listelli. Il progetto (post 1770) di Giovanni Battista Boschi per il secondo piano della facciata settentrionale del palazzo del Popolo mostra in maniera molto

sintetica la testata della loggia superiore e proprio per questo non è di particolare rilevanza. Il disegno di Liverani ripreso dall'imbocco dell'odierna via Severoli mostra il muro disadorno che costituiva nell'Ottocento la testata meridionale; ben visibile è il capitello con volute della semicolonna terminale.

Infine, l'incisione devozionale ottocentesca raffigurante *Il beato Nevolone nella sua bottega* è di un certo interesse perché mostra, attraverso l'apertura della bottega, una visione fantasiosa, ma in qualche modo attendibile, della piazza. Si tratta ovviamente di un anacronismo, dal momento che all'epoca in cui visse il beato (XIII secolo) nessun portico era presente in piazza: l'immagine ritrae dunque la piazza ottocentesca, prima delle ricostruzioni del 1859. In ogni modo, le colonne del loggiato del palazzo Pubblico sono sormontate da capitelli stilizzati ma di proporzioni corinzie; per assonanza, un capitello corinzio è rappresentato anche subito fuori dalla bottega, al posto dei capitelli dorici presenti nel portico del palazzo del Podestà.

Oltre a queste testimonianze iconografiche, si sono fortunatamente conservati fino a oggi alcuni elementi lapidei che si possono ritenere con una certa attendibilità provenienti dalle numerose ricostruzioni del doppio loggiato avvenute tra il Settecento e l'Ottocento. Il primo gruppo di reperti è conservato presso la villa Gessi di Sarna; non è chiaro quando vi siano arrivati, ma la tradizione orale li ritiene provenienti dal loggiato del palazzo Comunale.<sup>135</sup> Si tratta di cinque capitelli, due colonne intere e due tronchi di colonna (figg. 25-33). Il materiale è una pietra arenaria grigia, del tutto simile a quella usata generalmente nei cantieri faentini e estratta nelle valli del Lamone e del Senio.<sup>136</sup> Dei capitelli, quattro sono parzialmente erosi dalle intemperie ma ancora ben riconoscibili, mentre il quinto, verosimilmente mancante della parte inferiore, ha perso quasi del tutto l'apparato decorativo a foglie d'acanto. Anche le colonne mostrano i segni di un degrado diffuso; addirittura le venature della pietra sono orientate longitudinalmente al fusto delle colonne, e ciò ha provocato in alcuni casi uno sfaldamento verticale. Si capisce bene, dunque, quali fossero i motivi che spinsero nel 1772 la Comunità a una prima sostituzione generale delle colonne del loggiato superiore. I capitelli meglio conservati sono di tipo pseudo-corinzio, con un càlato liscio ornato da quattro foglie d'acanto agli angoli sormontate da volute che si collegano fra loro al centro del vaso; l'abaco è in tutti e quattro gli esemplari abbastanza malridotto e sono andati perduti gli spigoli. Il fiore d'abaco è sostituito da una palmetta. Nonostante il degrado, si intuisce la presenza di almeno due mani in questo ridotto *corpus* di capitelli: forse segno della presenza di più scalpellini in cantiere o forse perché i capitelli provengono da due parti diverse del loggiato, eseguite in tempi diversi. Il tipo corinzio dei capitelli e la relativa snellezza delle colonne lasciano pensare che i reperti provengano dalla loggia superiore, mentre nel portico inferiore dovevano esserci colonne di proporzioni più massicce e capitelli più elaborati, come lascia pensare la veduta Barbiani del 1765. Si può ipotizzare dunque che tutti questi materiali siano stati asportati nel 1772, in occasione del rifacimento del solo loggiato superiore, come lascia pensare anche il loro pesante stato di degrado, compatibile con una esposizione alle intemperie durata circa tre secoli. Un altro elemento che lascia pensare a una provenienza dal palazzo Comunale

---

135 Cfr. CUPPINI 2008, p. 77.

136 Per il 'macigno' (termine locale per indicare l'arenaria) usato nelle colonne della Cattedrale, cfr. BETTOLI 1992-93, p. 122.

25-33. Sarna  
(Faenza), Villa  
Gessi, frammenti  
architettonici  
quattro-  
cinescenteschi.





è la somiglianza con i capitelli della loggia del palazzo del Podestà, costruita a imitazione di quella prospiciente.

Un secondo *corpus* di pezzi lapidei è conservato nel seminario vecchio, e precisamente nell'ampliamento costruito nel 1781 da Giuseppe Boschi.<sup>137</sup> La gradevole scala neoclassica che collega il loggiato terreno a quello superiore è sorretta da quattro colonne in arenaria (figg. 34-36) che mostrano chiaramente di essere di reimpiego: troppo avanzato lo stato di degrado per essere state messe in opera *ex-novo* in questo ambiente al riparo dalle intemperie. Le loro dimensioni sono simili a quelle delle colonne conservate nella villa Gessi: facile pensare che anche queste *spolia* provengano dalla loggia superiore ricostruita nel 1772. In questo caso, però, non furono salvati i relativi capitelli: quelli che attualmente le sormontano sono di ordine ionico e di fattura tardo-settecentesca.

A questo punto viene da chiedersi se in altri edifici faentini, privati o pubblici, siano reperibili frammenti lapidei provenienti dal palazzo manfrediano. Alcuni singoli pezzi mostrano un'origine quattrocentesca, ma si tratta di ritrovamenti isolati, per i quali è difficile ipotizzare un'origine. Nel cortile del palazzo Cattani (corso Matteotti, 8) sono presenti alcuni capitelli quattro-cinquecenteschi, uno dei quali, di tipo corinzio e analogo a quelli di villa Gessi, mostra al centro l'impresa galeottiana della palma fiorita: probabile quindi che provenga da una fabbrica manfrediana se non addirittura da un rimaneggiamento del loggiato di piazza attuato negli anni di Galeotto. Sempre nello stesso cortile si trova un notevole peduccio realizzato seguendo la leggenda vitruviana sull'origine del capitello corinzio: il cålato è infatti formato da un cestino intrecciato. Nel cortile di via Scipione Zanelli 4 sono presenti diversi frammenti architettonici e, tra questi, la parte superiore (abaco e volute) di un capitello del tipo maianesco (fig. 37): forse

34-36. Faenza, Seminario Vecchio, scalone, colonne di reimpiego.



37. Faenza, Cortile di via Zanelli 4, porzione di capitello quattrocentesco.

38. Faenza, cortile di via San Bernardo 6, capitello quattrocentesco.

39. Faenza, cortile di Torricelli 21, peduccio cinquecentesco.

40. Faenza, cortile di palazzo Laderchi-Caldesi, capitello quattrocentesco.

proveniente dal portico manfrediano? Altri capitelli maianeschi sono presenti nei cortili della casa di via S. Bernardo 6 (fig. 38), della casa di via Torricelli 21 (fig. 39),<sup>138</sup> e del palazzo Laderchi-Caldesi (fig. 40). Nel secondo e terzo caso, però, i peducci e i capitelli sono inseriti in un portico e formano un insieme unitario, lasciando pensare che siano in quella posizione fin dalla costruzione dei due edifici (riferibile agli anni tra Quattrocento e Cinquecento).<sup>139</sup> È dunque molto probabile un processo di emulazione dei dettagli del cantiere della Cattedrale più che un'opera di spoliazione delle architetture manfrediane. Diverso invece il caso delle due colonne del cortile di vicolo Bertolazzi 3,<sup>140</sup> si tratta di due pezzi chiaramente di reimpiego e, nonostante l'aspetto quattrocentesco, risalgono probabilmente alla seconda metà del Cinquecento, come mostra chiaramente lo stemma di Pio V presente su uno di essi. Proprio per questo dettaglio, si è sempre pensato che provenissero dalla sede dell'Inquisizione, annessa al convento dei Domenicani, ma andrebbe valutata anche una loro provenienza dal loggiato superiore del Palazzo Pubblico, restaurato da Monte Valenti proprio negli anni di papa Ghislieri.

Le fonti archivistiche e iconografiche presentate finora sono sufficienti per una ipotesi ricostruttiva di massima del doppio loggiato manfrediano. Nel corso degli anni sono state tentate alcune ricostruzioni: le più attendibili sono quelle di Ennio Golfieri, Marco Bettoli e Giorgio Gualdrini, anche se spesso non complete dal punto di vista del vaglio delle fonti, soprattutto cinque e seicentesche. Per poter procedere a una nuova interpretazione è opportuno sintetizzare i risultati almeno di questi studi, che riprendono anche ipotesi precedenti.

138 Cfr. SAVELLI 1992, p. 118, 67-74.

139 Un caso simile doveva essere quello della casa Hercolani, il cui portico fu costruito nel 1494. Cfr. par. 3.1.3.

140 Cfr. SAVELLI 1992, pp. 122-123.



41. Il centro di Faenza all'inizio secolo XVI (da GOLFIERI 1977).

Golfieri, anche sulla scorta di storici precedenti, ritiene che Carlo II si limitasse a costruire il loggiato superiore, fondandosi sul portico terreno già costruito da Astorgio I alla fine del Trecento,<sup>141</sup> e che questo portico si estendesse fino al voltone della Molinella<sup>142</sup> e così per conseguenza anche la loggia manfrediana. Interessante, ma criticabile e priva di didascalie, è la sua ricostruzione della pianta del palazzo come doveva essere ai primi del XVI secolo (fig. 41).<sup>143</sup> Il portico si estende per tredici campate, cioè dieci fino al voltone della Molinella più le tre aggiunte da Alvise Cappello. Oltre al portico, verso sud, Golfieri ritiene che il corpo fiancheggiante il giardino fosse più avanzato verso il centro della piazza, ma non è chiaro da dove tragga quest'informazione.

Anche Bettoli, nella sua trattazione sulle opere promosse da Carlo Manfredi, ritiene che il loggiato fosse stato innalzato sopra il portico costruito da Astorgio I;<sup>144</sup> come si è visto, questa ipotesi sembra improbabile a causa della foggia quattrocentesca dei capitelli effigiati nelle fonti iconografiche descritte. Inoltre ritiene (ma senza citare alcuna fonte) che la costruzione sia durata dal 1470 al 1475: un tempo esageratamente lungo. Quanto alle addizioni al loggiato manfrediano, ricorda le tre campate aggiunte nel 1508 e ritiene che l'unico intervento successivo

141 Cfr. GOLFIERI 1977, p. 137, n. 121.

142 Cfr. *ivi*, p. 113.

143 Cfr. *ivi*, tav. XII.

144 Cfr. BETTOLI 1992-93, p. 27. Ma poco prima, nella stessa pagina, sulla scorta di Ciuffolotti afferma che «riordinò il palazzo signorile con un nuovo portico e loggiato sovrastante e nuove finestre al piano superiore».

sia stato quello del 1614, quando portico e loggia furono proseguiti fino all'estremità sud. Data poi al 1861 la ricostruzione completa del doppio loggiato. Ricorda il documento del 1477, ma ritiene che la costruzione di volte e portico fosse un obbligo generico rivolto ai proprietari di botteghe sulla piazza e lungo le strade principali (!),<sup>145</sup> mentre come si è visto si trattava di un provvedimento ben specifico rivolto ai proprietari delle botteghe della parte meridionale del palazzo Manfrediano.

Gualdrini è dell'idea che Carlo demolì il portico astorgiano prima di provvedere alla sua ricostruzione e alla sovrapposizione della loggia; entrambe le strutture arrivavano fino al voltone della Molinella. Tra le prosecuzioni della fabbrica, cita solo quella del 1614.<sup>146</sup>

Le interpretazioni esposte hanno il difetto di utilizzare solo alcune delle fonti disponibili, generando imprecisioni e incoerenze nel risultato ricostruttivo finale. Il primo interrogativo da sciogliere è sicuramente quante fossero precisamente le campate del loggiato prima delle ricostruzioni. Dalle vedute generali del doppio loggiato, i numeri possibili sono ventidue (Pistocchi) o ventitre (Liverani-Calzi). Il portico attuale è formato da ventitre campate, e non c'è ragione di credere che il portico antico ne avesse un numero inferiore, a meno di non voler pensare a campate più ampie, il che creerebbe alcuni problemi, ad esempio per ciò che riguarda il fornice che immette nel voltone della Molinella che non si sarebbe trovato perfettamente allineato con una delle campate (la decima). Dunque, si può ritenere veritiera la versione fornita dall'incisione Liverani-Calzi, con ventitre campate.

Per ricostruire le prime fasi della fabbrica, bisogna poi tenere presente l'atto del 1521 del notaio Luca Mariani,<sup>147</sup> incomprensibilmente ignorato finora da tutti gli storici locali. Il documento fornisce le misure esatte della piazza, o meglio dell'area da lastricare: ventidue pertiche di lunghezza per sette pertiche e un piede di larghezza (corrispondenti a 105 m x 34 m). La misura corrisponde all'area che le vedute analizzate mostrano delimitate da fittoni, corrispondente esattamente in lunghezza al loggiato del lato occidentale, e in larghezza (per quanto sia arduo stabilire questo dato, viste le lievi differenze di larghezza al centro e alle estremità) all'estensione della piazza considerando anche la larghezza dell'attuale portico orientale, all'epoca non esistente, dopo la demolizione del portico dei Sartori.<sup>148</sup> Oltre a questo dato, il notaio Mariani inserisce la dimensione della porzione di piazza affiancata dalla loggia («quanto tira la lozza»):<sup>149</sup> ottantasei pertiche quadrate. Dividendo questa misura per quella della larghezza della piazza, si ottiene la lunghezza della loggia nell'anno 1521: poco più di dodici pertiche, corrispondenti a poco più di cinquantotto metri. Lo stesso calcolo si può fare a partire dalla dimensione della parte restante della piazza: settanta pertiche quadrate che corrispondono a quasi

145 Cfr. *ivi*, 28.

146 Cfr. GUALDRINI 2012, pp. 249-251. La fig. 75 (p. 249) mostra alcune imprecisioni e differenze rispetto a quanto scritto nel testo.

147 Cfr. ASRa-SF, *Archivio notarile di Faenza*, Luca Mariani, reg. II, cc. 26r e 27r-27v.

148 Anche questo dato conferma dunque la distruzione operata da Carlo II del portico dei Sartori, senza che nulla lo sostituisse.

149 Cioè sino alla bottega di Antonio della Fiorentina; purtroppo non si conosce l'ubicazione di questa bottega, cosa che avrebbe potuto fornire un'informazione fondamentale.

dieci pertiche di lunghezza, cioè poco più di quarantasette metri. La somma delle due lunghezze riporta ai centocinque metri calcolati all'inizio.

Dunque, la lunghezza di cinquantotto metri corrisponde a tredici campate attuali.<sup>150</sup> Nel 1521 la loggia era composta da due parti (anche se probabilmente formalmente omogenee): quella costruita da Carlo Manfredi nel 1470 e quella aggiunta (tre campate, come risulta dai documenti) da Alvise Cappello nel 1508. Si può dunque facilmente dedurre che il portico manfrediano fosse di dieci campate, esattamente cioè sufficiente a coprire la distanza tra l'angolo settentrionale del palazzo e il voltone della Molinella (compreso), come affermato da varie fonti e riportato anche dagli studiosi sopra citati. Si potrebbe anche ipotizzare che Alvise Cappello si limitasse a costruire tre campate della loggia sovrastante (nei documenti si parla sempre di «loggia» e mai di portico) e che il portico di Carlo II si estendesse già fino alla fine della piazza, fornendo così un supporto all'aggiunta veneta.

Si pongono a questo punto due interrogativi. Il primo riguarda il pilastro che ben si vede al centro della facciata nelle vedute sette-ottocentesche e che marcava il punto in cui la facciata del palazzo si piegava secondo un angolo ottuso. Quando fu costruito? Sarebbe facile pensare che si trovasse al termine dell'aggiunta veneta. L'incisione Liverani-Calzi, invece, mostra che si trovava dopo la dodicesima campata, mentre in base alla ricostruzione tentata sopra, l'aggiunta di Alvise Cappello si estendeva dall'undicesima alla tredicesima campata. A meno di non voler pensare a imprecisioni nelle incisioni sette-ottocentesche, è strano che l'aggiunta veneta fosse interrotta da un pilastro che divideva due campate a nord e una sola a sud; si può pensare a due soluzioni: o nel 1508 fu costruito il pilastro con l'idea di proseguire il portico ben più avanti rispetto alla singola tredicesima campata, che non sarebbe dunque rimasta isolata oltre il pilastro; oppure esso risale alla ricostruzione promossa da Monte Valenti nel 1569. In quell'occasione fu costruito (o ri-costruito) l'intero portico dall'aggiunta veneta fino all'angolo meridionale della facciata, ed è quindi possibile che si ponesse allora il pilastro centrale (sostituendo l'ultimo arco e le ultime due colonne dell'aggiunta veneta) per dare maggior stabilità all'esile e lungo portico proprio nel punto più delicato, cioè l'angolo.

Il secondo interrogativo riguarda il portico ordinato da Carlo Manfredi nel 1477: fu mai costruito? Come si è visto, quando Valenti costruì il portico, «havea fatto demolire un'altra loggia più antica, che vi era»: Azzurrini dunque parla chiaramente di «un'altra loggia», differenziandola nettamente da quella manfrediana, che non fu toccata da Valenti. In questo senso si può anche pensare che la locuzione del notaio Mariani, «quanto tira la lozza», si riferisca alla loggia per antonomasia, cioè a quella manfrediana (con l'aggiunta veneta) – non va però dimenticato che i documenti distinguono spesso tra 'portico' (a livello terreno) e 'loggia' (a livello superiore), e che l'aggiunta del 1477 era quasi certamente un portico senza loggia. In realtà i due documenti, entrambi stesi da contemporanei agli avvenimenti narrati e dunque degni della massima fede, sembrano in contraddizione: proprio per questo è difficile dire una parola definitiva su questo problema.

Pochi dubbi sussistono invece sulla costruzione della loggia rivaroliana, nel 1614. Se si suppone che l'aggiunta veneta non sia stata toccata dalla ricostruzione di Monte Valenti, la loggia seicentesca doveva essere di dieci campate, in alternativa

150 A questa conclusione era giunto anche Golfieri (cfr. GOLFIERI 1977, tav. XII) ma senza citare alcuna fonte che lo portasse a dedurre ciò.

le campate dovevano essere undici, a partire proprio dal pilastro centrale. Ma poco cambia alla storia complessiva del doppio loggiato occidentale.

I documenti presentati in questo paragrafo permettono di avere un'idea più precisa su come si presentava la piazza al termine della signoria di Carlo II e quali aggiunte, fino all'inizio del XVII secolo, avessero permesso di dare forma compiuta alle idee del signore rinascimentale, senza snaturare le sue prime realizzazioni. Il portico e la loggia costruiti da Carlo nel 1470 dovevano presentarsi, ancora fino al 1859, nella loro veste quattrocentesca, con capitelli (forse) di tipo maianesco a livello terreno e pseudo-corinzi al livello superiore; forme pedissequamente imitate anche nelle successive aggiunte e ricostruzioni, non solo per garantire unità stilistica, ma anche con la consapevolezza che il progetto carolino – momento fulgido e di ampio respiro nella storia appartata di una città di provincia – aveva una forza capace di sorpassare i mutamenti di gusto intervenuti nei secoli. Inoltre, si è visto come tale progetto di natura urbana coinvolgesse pienamente tutta la piazza, con la demolizione del vecchio Portico dei Sartori e la liberazione della facciata del Palazzo del Podestà. Che anche lì Carlo meditasse la costruzione di un portico e di un sovrapposto loggiato, è probabile; che gli eventi politici e la sua violenta cacciata da Faenza glielo abbiano impedito, è certo.

### 3.1.5. Esterno e interno: il loggiato in rapporto al palazzo e alla città

Dopo aver analizzato il programma di Carlo Manfredi in rapporto alla sistemazione esterna della piazza, bisogna affrontare il problema arduo dell'aspetto che aveva il palazzo al suo interno dopo i lavori realizzati da Carlo, da suo padre Astorgio e da suo fratello Galeotto per renderlo degno di accogliere la corte di un signore rinascimentale. Inoltre bisognerà valutare il fondamentale ruolo di filtro tra interno ed esterno svolto dal nuovo doppio loggiato, dall'innegabile ruolo misto tra funzione pubblica e privata, e comprendere le ragioni, anche di natura antiquaria, che portarono alla realizzazione di quest'architettura, unica nel suo genere nell'Italia del Quattrocento.

Problema arduo, si è detto, dal momento che ben poco rimane del palazzo rinascimentale, dopo i numerosi restauri e adattamenti succedutisi a partire dal Cinquecento e soprattutto dopo il radicale rinnovamento di Stefano Orlandi e Vittorio Maria Bigari che portò nel 1727-28 quasi tutte le sale di rappresentanza del piano nobile ad assumere l'attuale aspetto;<sup>151</sup> anche i restauri 'in stile' di inizio Novecento diedero ad alcune parti del palazzo (una fra tutte la facciata sul cortile della Molinella)<sup>152</sup> un sapore medievale che certo doveva essere stato ormai dimenticato da secoli. Le sopravvivenze manfrediane si contano sulle dita di una mano: si tratta sostanzialmente della bifora quattrocentesca (fig. 42),<sup>153</sup> isolata (e forse incongrua) sotto il loggiato superiore, del soffitto ligneo della camera

151 Sarebbe interessante poter valutare, con appositi sondaggi, se sopra le volte affrescate nel Settecento sussistano avanzi di decorazioni quattrocentesche.

152 Cfr. BALLARDINI 1926, p. 190; DARI 2006, pp. 82-99.

153 Quinterio la avvicina alle bifore del palazzo Calderini di Imola. Cfr. QUINTERIO 1996, p. 268, n. 6.



corrispondente alla bifora (fig. 43), e dei peducci con l'impresa manfrediana del coltellino da flebotomo (fig. 44), posti nel voltone della Molinella. Forse poco per farsi un'idea dello splendore che le cronache riportano; i rari documenti iconografici e i documenti notarili, però, pur nella loro aridità, restituiscono almeno in parte il numero e la suddivisione interna degli ambienti.

La pianta cosiddetta 'del Capitolo', una planimetria di Faenza risalente al 1565, mostra il palazzo ordinato intorno a due cortili affiancati da loggiati (fig. 2); ma si tratta quasi certamente di una semplificazione. La già citata pianta Rondinini (1630) mostra più correttamente che tre erano i grandi spazi aperti all'interno del quadrilatero del palazzo: il cortile della Molinella, un secondo cortile nell'angolo sud-ovest, poi occupato dalla fabbrica del teatro (1784-88) e adorno di una loggetta ad archi,<sup>154</sup> e infine il giardino, posto nell'angolo sud-est, verso la piazza, dove anticamente doveva trovarsi la chiesa di S. Paterniano (fig. 16). La pianta Bandini del 1645, pur non pienamente attendibile per ciò che riguarda le misure, mostra il voltone e il cortile della Molinella, direttamente confinante con l'odierna via Pistocchi e dotato di un ingresso carrabile anche sul retro; di un voltone d'accesso su via Pistocchi doveva essere dotato anche il cortile sud-orientale. Il giardino manfrediano era ancora esistente con la denominazione di 'Horto de' Signori Antiani' (fig. 45).<sup>155</sup>

L'accesso principale doveva essere, come ora, dal voltone della Molinella, anche se la costruzione della sala affrescata da Marco Marchetti ha in parte falsato questa parte del palazzo. I peducci con l'insegna del coltellino da salasso sono di foggia un

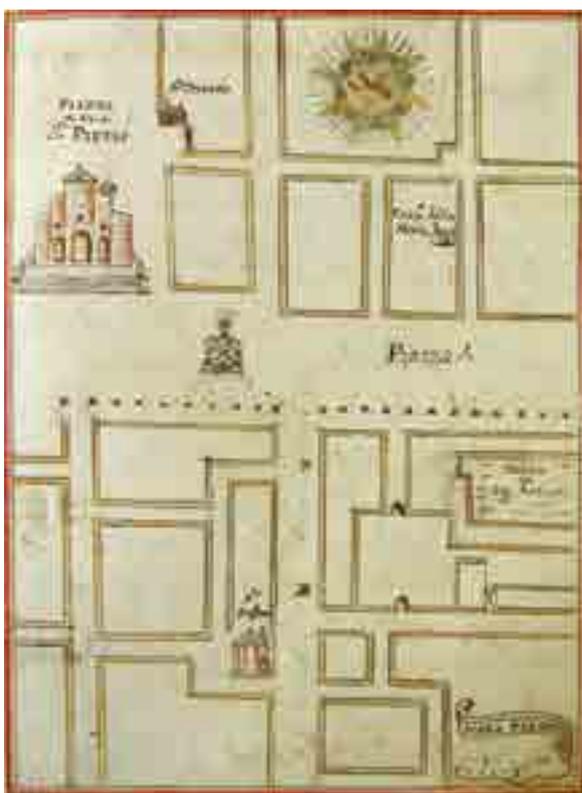
42. Faenza, Palazzo Comunale, bifora quattrocentesca.

43. Faenza, Palazzo Comunale, dettaglio del soffitto del quattrocentesco dell'antica "camera verde".

44. Faenza, Palazzo Comunale, Voltone della Molinella, peduccio.

154 Forse a questa loggetta si riferisce Calzi quando riporta che «furono intraprese nel 1780 le demolizioni delle casupole e di una loggetta, su di un lato del cortile interno (Molinella), per incominciare la costruzione del teatro comunale» (MESSERI-CALZI 1909, p. 489).

155 Cfr. ASRa-SF, *Comune di Faenza, Atti della Magistratura, Affari e scritture diverse*, serie III, b. 3, fasc. 68, *Declaratione dell'origine della pianta della fontana pubblica di Faenza*.



45. Ottavio Bandini,  
Dichiaratione  
dell'origine della  
pianta della  
fontana pubblica di  
Faenza.

po' arcaica, e potrebbero risalire all'epoca di Astorgio II. Il fulcro del palazzo doveva essere il grande cortile della Molinella (fig. 46), quasi certamente una corte di uso pubblico o semi-pubblico,<sup>156</sup> come nel caso della corte della residenza estense di Ferrara. Anche a Faenza in un primo tempo la scala era, come si è visto, esterna; con gli ampliamenti di metà Quattrocento fu spostata, forse (interna) nella posizione attuale, o forse (esterna) nel cortile della Molinella.<sup>157</sup> Il giardino esisteva già nel 1396 e certo ancora nel 1645 (pianta Bandini) e probabilmente anche oltre. Le stalle, già presenti nel Trecento e ampliate (o ricostruite) da Astorgio II, si trovavano nel secondo cortile, o forse tra questo e il giardino.<sup>158</sup>

Il piano terreno del palazzo era destinato in buona parte a funzioni di uso pubblico: i documenti notarili<sup>159</sup> tramandano l'esistenza della camera di udienza

156 Il cortile fu rinnovato nel 1586, ma non si sa in cosa consistesse tale rinnovamento. Cfr. Bernardino Azzurrini, *Descrizione della città di Faenza*, BCFa, ms. 72-VIII, c. 6v.

157 Nel 1586 doveva trovarsi già nella posizione attuale perché Azzurrini la dice vicina alla piazza: «Del anno 1586 il primo d'aprile fu comenzato a conzar la scala del palazzo di Faenza cioè la parte che guarda verso la piazza e fu finita alli 20 d'aprile del anno predetto da uno maestro Agostino muratore e poi fu inbiancada subito da uno maestro Girolamo inbiancadore» (Bernardino Azzurrini, *Libro di fatti moderni occorsi nella città di Faenza, 1195-1696*, BCFa, ms. 72-x, c. 15v).

158 Cfr. GOLFIERI 1977, tav. XII.

159 Di seguito è elencata una scelta dei documenti utili a una ricostruzione degli ambienti interni (al livello terreno e al primo piano) del palazzo, dall'età di Carlo Manfredi fino ai primi anni del dominio papale. Cfr. BCFa-SR, 1470, gennaio 16 (camera 'de la Paresina', di Galeotto); 1470, dicembre 3 (camera verde); 1470 [ma 1471], maggio 28 (camera del vicario, verso la loggia); 1470, dicembre 4 (camera verde); 1471, marzo 26 (camera verde); 1471, agosto 8 (camera di Carlo); 1471, agosto 15 (camera di Lancillotto); 1472, gennaio 21 (camera verde); 1473, aprile 21 (camera dell'Agnus Dei, di Lancillotto); 1473, giugno 11 (gabella grossa); 1473, dicembre 30 (camera di udienza del vicario); 1474, marzo 19 (camera di udienza degli anziani); 1474, novembre 10 (camera verde); 1475, gennaio 4 (carcere); 1476, gennaio 15 (gabella grossa); 1476, novembre 5 (fattoria dei



46. Faenza, Palazzo Comunale, Cortile della Molinella.

degli Anziani, quella del Vicario dei Manfredi, la Gabella Grossa (l'ufficio dove venivano riscosse le gabelle, una delle principali fonti di entrata per piccolo stato faentino), la Massaria (dove aveva sede l'amministrazione del patrimonio manfrediano, presieduta da un massaro), la fattoria dei carpentieri (probabilmente un laboratorio artigiano dove si lavorava il legname necessario alla fabbrica), ambienti per la custodia (cioè per le guardie), forse le carceri. Le camere di udienza del Vicario e degli Anziani si trovavano a diretto contatto con il portico,<sup>160</sup> come è logico, per favorire l'accesso di chi voleva parlamentare con questi due organi di governo intermedi (evidentemente l'accesso agli ambienti privati del signore, al piano superiore, era riservato a pochi). Vicino alla camera del Vicario si trovava la Gabella Grossa (a rimarcare l'interesse signorile per il controllo della gestione economica), mentre la custodia era presso la camera degli Anziani. Al di là di queste indicazioni di massima, purtroppo non è possibile al momento restituire con precisione la localizzazione esatta degli ambienti, anche perché fin dall'età papale della dominazione molti degli ambienti mutarono di funzione, oltre che d'aspetto: ad esempio, gli Anziani iniziarono a riunirsi al piano superiore, nella camera verde.

carpentieri); 1477, dicembre 15 (camera 'de le mude'); 1478, gennaio 3 (camera di udienza degli anziani); 1478, gennaio 3 (camera verde); 1478, gennaio 31 (ufficio della custodia e delle bollette); 1482, novembre 14 (udienza del vicario, presso il portico della loggia); 1482, novembre 29 (camera dell'Agnus Dei); 1485, gennaio 10 (camera di udienza del vicario, a piano terra presso il portico); 1486, aprile 20 (camera verde); 1487, luglio 24 (gabella); 1487, agosto 13 (camera bianca); 1500, maggio 29 (massaria); 1500, giugno 1 (camera di udienza del vicario presso la gabella grossa); 1500, giugno 6 (camera di udienza degli anziani presso la custodia e il portico della loggia); 1511, agosto 26 (sala rossa); 1518, febbraio 6 (camera bianca, presso il cortile della Molinella); 1518, febbraio 6 (camera bianca presso il cortile della Molinella); 1519, febbraio 18 (camera verde, residenza degli anziani); 1522 settembre 21 (camera delle stelle); 1522, settembre 21 (camera delle stelle).

160 Da notare che i documenti d'epoca definiscono sempre il portico 'porticum lodie', il portico della loggia, mostrando bene la differenza che era attribuita ai due termini.



47. Faenza,  
Palazzo  
Comunale, Salone  
delle Bandiere.

Il piano nobile era propriamente la residenza della famiglia del signore e della sua corte. Dai documenti notarili ci resta traccia di almeno nove ambienti principali, cioè la camera verde, la camera della Parisina<sup>161</sup> (abitata da Galeotto agli inizi degli anni '70), la camera del Vicario, la camera di residenza di Carlo, la camera dell'Agnus Dei (abitata da Lancillotto), la camera 'de le Mudè', la camera bianca, la camera rossa, la camera delle stelle.<sup>162</sup> A questi si dovevano aggiungere numerose camere di servizio, passaggi, ambienti minori. Non è chiaro se la camera verde coincidesse con la camera di residenza di Carlo, dal momento che in essa vengono rogati tutti gli atti principali che lo coinvolgono, o se piuttosto fosse un ambiente ufficiale dove venivano sbrigati gli affari di governo;<sup>163</sup> certo, in età rinascimentale non esisteva ancora la rigida separazione attuale tra ambienti di lavoro e camere da letto. Golfieri ha proposto una ricostruzione parziale degli ambienti: la camera illuminata dalla bifora era la camera verde (che lo studioso ritiene camera di residenza del signore), che si affacciava anche sul giardino con un balcone, procedendo verso nord c'erano uno studiolo, la camera bianca (forse quella della consorte del signore), un passaggio che dava accesso alla loggia, e la sala rossa, ovvero la sala grande delle adunanze;<sup>164</sup> inoltre, ai tempi di Galeotto, si

161 Il nome fa quasi certamente riferimento a Parisina Pico, figlia di Nicolò signore della Mirandola e moglie di Gian Galeazzo Manfredi, fratello di Astorgio II; essa morì nel 1482, ma non è chiaro se dopo la morte del marito (1465) essa abbia continuato a vivere a Faenza per qualche anno. Come si è visto, negli anni '70 la sua camera era passata in uso a Galeotto.

162 Questa camera si trovava verso la strada di Porta Imolese, cfr. BCFo-RP, *Carte Romagna*, b. 496, n. 3.

163 Sicuramente era la camera di residenza di Astorgio II, come documentato dal suo testamento. Cfr. BCFa-SR, 1466, dicembre 22.

164 Golfieri sembra dimenticare il salone maggiore del palazzo, attualmente denominato 'delle Bandiere'; inoltre la sala rossa pare fosse «posita supra plateam magnam civitatis Faventie in fine dicti Palatii versus Portam Ravignanam», cioè all'angolo. Cfr. Giovanni Battista Borsieri, *Annali*

trovava verso il cortile la ‘cancellaria nova’, ovvero tutti gli uffici amministrativi che ai tempi di Carlo avevano sede al piano inferiore.<sup>165</sup> Non è chiaro dove avessero sede due importanti strutture allestite forse da Galeotto, il teatro e la biblioteca, che denotano gli interessi artistici del successore di Carlo; di questi ambienti, l’unica traccia rimane un atto del 1486 in cui sono testimoni, fra gli altri, anche Andrea di Filippo Beccaluva custode del teatro e Matteo Ricci custode dei libri.<sup>166</sup> Troppo poco per capire in quale parte del palazzo si trovassero, ma abbastanza per dedurre che i libri erano conservati a palazzo e non erano stati assegnati a uno dei conventi faentini (ad esempio quello dei Servi, particolarmente favorito da Galeotto), come nel caso cesenate.

Una traccia importante è costituita da una copia ottocentesca fatta dallo studioso Girolamo Tassinari di una serie di atti probabilmente degli anni di Galeotto; non è chiaro dove fossero conservati questi atti, forse nell’archivio comunale andato in parte distrutto durante la Seconda Guerra Mondiale. Queste copie, molto frettolose e incomplete (mancano ad esempio i nomi, forse difficili da decifrare, e le date) forniscono comunque alcuni dati molto importanti. Relativamente al teatro, ad esempio, si legge: «N. N. factor generalis Magnifici Domini Nostri paga a maestro ... pittore l’aver dipinto il teatro. Actum Faventie in teatro predicto posito in palatio ressidentie Magifici Domini Nostri ab uno latere iuxta scalas ab altero iuxta cortile detto il Budrione et alios confines».<sup>167</sup> Se le scale erano nella stessa posizione attuale, non è però chiaro cosa fosse il ‘Budrione’, termine riscontrabile in numerosi toponimi, che dovrebbe far riferimento a un canale di scolo o forse a un luogo di servizio e di scarico di rifiuti. In questo senso, difficilmente si trattava del cortile della Molinella, che era la corte principale del palazzo (in questo caso si sarebbe potuto immaginare che venisse usata come teatro la sala principale del palazzo),<sup>168</sup> o del giardino (situato nell’angolo sud-est del palazzo). Probabile che fosse il cortile posto a sud-ovest, dove si trovavano le stalle e (casualità o meno) verrà fondato il Teatro Comunale alla fine del Settecento. Quello che è certo è che il teatro doveva essere un ambiente di pregio, essendo decorato da affreschi, e che strutture dedicate a questa funzione sono estremamente rare a quest’età in Italia: a Ferrara, ad esempio, alla fine del Quattrocento, per le commedie erano usate la Corte Ducale e la Sala Grande, e solo nel 1503 si dà il via alla costruzione della

*della città di Faenza*, 1767, BCFa, ms. 48, vol. I A, p. 150. In effetti, il testamento di Astorgio II Manfredi indica la camera bianca come ‘sala’, dunque a questa corrispondeva probabilmente il salone delle Bandiere (fig. 47). Cfr. BCFa-SR, 1466, dicembre 22.

165 Cfr. GOLFIERI 1977, p. 137, n. 121. Non è chiara la fonte dello spostamento degli uffici amministrativi al piano superiore; dal momento che gli atti notarili registrano alcuni di questi ambienti ancora al piano inferiore in anni posteriori a Galeotto.

166 BCFa-SR, 1486, aprile 20.

167 BCFo-RP, *Carte Romagna*, b. 496, n. 3.

168 Per inciso, si ha notizia che nel Cinquecento la sala grande del palazzo era usata anche come teatro. Azzurrini ricorda la rappresentazione della commedia *Gli ingiusti sdegni* di Bernardino Pino da Cagli il 26 febbraio 1560. La sala era stata allestita con palchi lignei: «Fu fatta la sena a spese della comunità et fu bellissima et di gran spesa et ben recitata con intermedi nobilissimi, con gran numero di persone a sentirla reccitar sì terreri come forastieri et erano li balchi attorno alla sala altri, et sopra altri con una corona di 50 gentildonne terrere et forestere con un apparato bello et con gran lumi et con due statue de stucho cioè il fiume de Lamone et de Marzeno de canto al detto balcho con lumi appresi de più colori» (MISSIROLI 1914, p. 14). Naturalmente nulla autorizza a pensare che anche il teatro di Galeotto fosse allestito nel salone delle Bandiere.



48. Manifattura franco-fiamminga (su cartoni del Maestro di Coetivy), *Assedio di Gerusalemme* (Venezia, Fondazione Giorgio Cini).

‘Sala dalle Commedie’.<sup>169</sup> Si aprirebbe in questo modo un capitolo del tutto inedito sulla storia culturale faentina e sulla storia del teatro italiano.

Poche tracce restano delle originarie decorazioni del palazzo. Come si è visto, l’unico ambiente che conserva il soffitto ligneo originale è la camera verde. Le cantinelle (tavolette che chiudono gli spazi vuoti fra le travi) sono decorate con emblemi genericamente manfrediani (il coltellino da salasso e lo stecato a intrecci; lo stemma di Giovanna di Cunio, moglie di Astorgio) e più precisamente riferibili a Carlo (l’agnello abbracciato alla colonna, circondato da vortici di vento soffiati da Zefiro).<sup>170</sup> Probabile quindi che questa decorazione sia da riferirsi proprio agli anni carolini. Ancora le copie di Tassinari forniscono un’importante informazione a proposito della decorazione di alcune stanze del palazzo (non è chiaro se e quali corrispondano a quelle nominate in precedenza) negli anni di Galeotto: «N. N. Tesauriero del Magnifico Domino Nostro paga a N. N. pittore libras bononinorum ... per le pitture fatte in quirterio novo Magnifici Domini Nostri supra lodiam et viridarium, scilicet septem camaras, rubea, silvata, de floribus, de cornibus, de leonibus, de rabeschis, et de speculis. Egli promette de aliquid non petendo».<sup>171</sup> I nomi delle stanze suggeriscono i soggetti che dovevano decorarle: la camera rossa, una camera decorata da decorazioni vegetali simili a un bosco (sul tipo della Sala dell’Asse leonardesca?), una ornata da fiori, una da cornucopie, una da leoni, una da arabeschi, e una con specchi.

Oltre a queste decorazioni dipinte, il palazzo doveva essere riccamente arredato. Già il testamento di Astorgio II ricordava «vasi d’argento, tappezzarie, pannirazzi

169 Cfr. TUOHY 1996, p. 117, 259; ROSENBERG 1997, p. 130; MONALDINI 2002, p. 15.

170 Cfr. TAMBINI 2009.

171 BCFo-RP, *Carte Romagna*, b. 496, n. 3. Da notare che non è nominata la camera verde, probabilmente perché già decorata da Carlo.

[...] con altri ornamenti di casa», ad uso del signore («per honorare et alloggiare i forastieri») e dei suoi fratelli.<sup>172</sup> A testimonianza della preziosità di questi oggetti, Carlo II ne chiese la restituzione quando fu cacciato da Faenza: «domanda che le sia dato et restituiti tutti li drappamenti di rosso che erano in palazzo, mantili, tovaglie, lenzoli over el preso che valevano più de doxento fiorini».<sup>173</sup> Galeotto si trovò poi nella condizione di dover impegnare le argenterie, tanto da dover chiedere un aiuto finanziario a Lorenzo il Magnifico per riscattarli.<sup>174</sup> Infine, gran parte degli arredi furono asportati al tempo della conquista borgiana, portati a Ferrara e custoditi da Carlo e Camillo Strozzi; nel 1504 furono riportati a Faenza e consegnati al Monte di Pietà.<sup>175</sup> Tra i beni inventariati in quest'occasione si trovavano anche «due arazzi con storie di Gerusalemme».<sup>176</sup> Inoltre, si ricorda che nel giugno 1477 Federico Manfredi (a nome del fratello Carlo), si assicura i servigi di Sperandio Savelli, per «lavori de bronzo, de marmore, de terra, de disigni di piombo, de pictura, de orfisaria»;<sup>177</sup> la multiformità dell'incarico lascia pensare che Sperandio fosse assunto quale artista di corte e dovesse essere impiegato per lavori di decorazione al palazzo, e forse anche nella Cattedrale, come lascerebbe intendere il fatto che, tra i testimoni, ci sia maestro Mariotto, all'epoca sovrintendente dei lavori della chiesa. L'opera di Sperandio al servizio di Carlo, però, si limitò alla sola medaglia celebrativa del *Dominus*, incompiuta, probabilmente per via della drammatica fine della sua signoria.<sup>178</sup>

Un discorso a parte meritano i camini. Azzurrini ricorda «duoi camini intagliati in pietra viva di mano di Donatello lustrissimo scoltore fiorentino, nei quali ci sono quatro angetti fatti con singular maestria ad instantia de' Signori Manfredi».<sup>179</sup> Com'è noto, in Pinacoteca si conserva oggi un solo camino proveniente dal palazzo manfrediano (fig. 49), «di stile donatellesco» secondo Messeri;<sup>180</sup> oggi è generalmente ricondotto alla bottega di Desiderio da Settignano,<sup>181</sup> anche se Laura Pellegrini lo collega in maniera convincente alla bottega dei da Maiano.<sup>182</sup> Al centro

172 Cfr. Antonio Ubertelli, *Delle cose di Faventia dall'anno 1343 all'anno 1478*, BCFa, ms. 45, c. 565v.

173 BCFa-SR, 1477, dicembre 7. Cfr. anche ASMi, *Carteggio Visconteo Sforzesco, Potenze estere, Romagna*, cart. 187, 1477, dicembre 6.

174 Cfr. BCFa-SR, 1485, novembre 27.

175 Cfr. *Index chronologicus veterum chartarum [1022-1676] archivi communis Faventiaem praesertim ex iis quae olim pertinuerunt ad tabularium Azurinium [indice Costadoni]*, 1769, BCFa, ms. 32, c. 91r.

176 BCFa-SR, 1504, maggio 15. Questi arazzi sono forse da riconoscersi in quelli, databili agli anni '50/'60 del Quattrocento, della manifattura di Tours, ora conservati in parte presso la Fondazione Cini di Venezia (fig. 48) e in parte presso il Musée des Tissus di Lione. Si trattava di arazzi commissionati da Astorgio II; non va dimenticato che il figlio Carlo II si trovava in Francia (e specificamente proprio a Tours) nel 1462, tra i gentiluomini inviati da Francesco Sforza a Luigi XI in occasione dell'incoronazione di quest'ultimo. Cfr. LAZZARINI 2007c.

177 Cfr. ASRa-SF, *Archivio Notarile di Faenza*, Alberto Piccinini, reg. XIV, cc. 189v-191. Cfr. anche BCFa-SR, 1477, giugno 7.

178 Cfr. FERRETTI 2011, pp. 52-58.

179 Bernardino Azzurrini, *Descrizione della città di Faenza*, BCFa, ms. 72-VIII, c. 8r.

180 Cfr. MESSERI-CALZI 1909, tav. II.

181 Cfr. FERRETTI 2011, pp. 62-63.

182 Cfr. PELLEGRINI 1994, p. 213. Il camino è in effetti molto simile a quello con stemma Boni,



49. Desiderio da Settignano (bottega), camino proveniente dal Palazzo Comunale di Faenza (Faenza, Pinacoteca Comunale).

50. Girolamo Tassinari (?), Rilievo di camino quattrocentesco (BCFo-RP).

del camino campeggia l'emblema di Carlo Manfredi, l'agnello abbracciato alla colonna, e dunque possiamo senza troppi dubbi assegnare quest'oggetto alla fase decorativa carolina. Che fine ha fatto il secondo camino ricordato da Azzurrini? Oggi risulta disperso, ma una probabile testimonianza visiva di quest'altro oggetto d'arte è fornita da un rilievo ottocentesco conservato presso la Raccolta Piancastelli di Forlì (fig. 50):<sup>183</sup> all'apparenza, il camino rappresentato è più imponente rispetto a quello della Pinacoteca. La bocca da fuoco è racchiusa da una semplice cornice rettilinea, sormontata da una modanatura a ovolo. Al di sopra sta un'ampia fascia liscia alta circa 60 cm, decorata al centro da un tondo con ancora l'emblema dell'agnello circondato da un serto vegetale del tutto analogo a quello settignanese (dunque si è di nuovo di fronte a una committenza di Carlo); sopra al tondo si congiungono due festoni di foglie e frutti. Sopra a questa fascia è applicata un'imponente trabeazione tripartita, il cui fregio è decorato da festoni e teste di cherubini.<sup>184</sup> Il camino disperso sembra dunque che fosse di carattere più spiccatamente architettonico, per via delle ampie superfici libere da ornamentazioni e della corretta trabeazione terminale. Purtroppo la perdita dell'originale impedisce ulteriori considerazioni stilistiche.

Fatte queste considerazioni sulle decorazioni interne del palazzo, si può passare a indagare le decorazioni che certo dovevano ornare il loggiato superiore; come si è visto, numerosi ambienti erano in diretto collegamento con esso, che si qualificava

oggi al Victoria & Albert Museum, proveniente da palazzo Antinori, riconosciuto da Pellegrini su basi stilistiche come opera di Giuliano da Maiano.

183 Cfr. BCFo-RP, *Carte Romagna*, b. 487, n. 201.

184 In questo camino non ci sono angeli (puttini alati in verità, sprovvisti di aureole) a sorreggere il tondo con l'agnello, e dunque non sarebbe veritiera la menzione dei quattro angeli presenti nei due camini. Si tratta di una svista di Azzurrini oppure c'era un altro camino (il terzo a questo punto) con una coppia di angeli e gemello di quello della Pinacoteca?

dunque come un'appendice fondamentale dell'appartamento signorile e un punto di collegamento, almeno visivo, con la città.

Documentate sono le decorazioni dorate<sup>185</sup> che ornavano il soffitto a cassettoni lignei, non solo dalla lapide celebrativa posta da Carlo.<sup>186</sup> Anche Azzurrini le ricorda descrivendo il Palazzo Pubblico: «il quale ha la via intorno, et su la piazza la loggia in volta grande tira il palazzo, e sopra loggia con il solaro di ligname con bei partimenti, ed erano indorati, ma scoloriti dall'aere e dal tempo, e fu fatta dai Manfredi».<sup>187</sup> Probabilmente il poggiolo costruito alla testata nord dai Veneziani fu decorato in oro a somiglianza dell'adiacente loggiato manfrediano. Oltre alle decorazioni del soffitto, dovevano esserci anche grandi riquadri affrescati con le gesta dei Manfredi, probabilmente coperti o abrasa già da Cesare Borgia per cancellare il ricordo dei precedenti signori, dato che nessun cronachista posteriore li ricorda. Purtroppo l'unica documentazione che abbiamo di questi affreschi è fornita nell'Ottocento da Valgimigli:<sup>188</sup> data la consueta scrupolosità di questo storico, non c'è da dubitare che abbia letto la notizia in qualche documento o cronaca antichi oggi non più reperibili. Se mai questi affreschi esistettero, si tratterebbe probabilmente di un *unicum*, dato che grandi cicli affrescati sotto a loggiati sono molto più frequenti in ambito ecclesiastico, nei chiostri monastici e conventuali. In ogni caso, potevano essere un formidabile strumento di propaganda a uso sia degli ospiti di riguardo ammessi nella loggia – ambasciatori che avrebbero portato testimonianza in tutta Italia dello splendore della corte manfrediana – sia della cittadinanza faentina che poteva ammirarli dalla piazza.

Il loggiato svolgeva poi l'ovvia funzione di punto di osservazione della piazza e di ciò che vi si svolgeva, nonché quella schiettamente medievale di ostensione fisica del corpo del principe ai sudditi.<sup>189</sup> E in effetti a questa duplicità di funzioni rimandano alcuni documenti che vanno dall'età manfrediana ai primi decenni del Cinquecento. Nel 1477, quando Carlo Manfredi era in pericolo di morte e anzi si sospettava che fosse già morto e il fratello Federico non lo rivelasse per non rompere gli equilibri interni ed esteri, il capitano di Cotignola comunica al duca di Milano che «il Signore ha demonstrato sabato pubblicamente, [...] pur homo niuno se gli po approssimare per ricognoscerlo»<sup>190</sup> e ancora che «il Vescovo lo ha fatto vedere ad le fenestre vivo»:<sup>191</sup> il vivo corpo del signore è dunque mostrato per garantire l'integrità dello stato. Ed è mostrato dalla loggia probabilmente, anche se nella seconda missiva si parla di «fenestre», e in ogni caso da una posizione sufficientemente lontana dagli occhi indagatori della folla, quale era appunto la loggia, per scongiurare un riconoscimento delle cattive condizioni di salute, o

---

185 Cfr. QUINTERIO 1996, p. 268, n. 6.

186 Decorazioni dorate dovevano esistere anche nei loggiati del cortile del palazzo Bentivoglio di Bologna, come ricorda Sabadino degli Arienti, cfr. SCHOFIELD 2003, p. 623.

187 Bernardino Azzurrini, *Origine di Faenza, sua topografia, cose della città degne di nota, deità che vi si adoravano al tempo de' pagani, suo passaggio alla religione cristiana, città e castella dominate da essa*, BCFa, ms. 72-IV, c. 7r.

188 Cfr. Gian Marcello Valgimigli, *Memorie storiche di Faenza*, BCFa, ms. 62, vol. XI, p. 111 (nota). Ripreso da Calzi, questo passo attribuisce i dipinti, in base a non meglio specificate «antiche scritte», al misterioso Andrea Utili. Cfr. MESSERI-CALZI 1909, p. 485.

189 Cfr. Bloch, ...

190 ASMi, *Carteggio Visconteo Sforzesco, Potenze estere, Romagna*, cart. 186, 1477, settembre 19.

191 ASMi, *Carteggio Visconteo Sforzesco, Potenze estere, Romagna*, cart. 186, 1477, ottobre 21.

peggio della sua sostituzione.

In occasioni più fauste il loggiato superiore è sempre di fondamentale importanza cerimoniale. È il caso del matrimonio di Carlo con Costanza Varano (1471) e di Galeotto con Francesca Bentivoglio (1482).<sup>192</sup> Nel secondo caso, dopo l'ingresso di Francesca e del padre Giovanni in città, «Madonna se fe vedere con Galiotto e 'l padre et nobili super la caminata de supra et gittò al popolo una molta quantità de danari, et el Magistrato presentò la sponsa et Galiotto et omnes de pulchre medagle de oro et argentum con Madonna de uno latere et Galiotto de l'altro».<sup>193</sup> Il loggiato serve qui per mostrare la sposa del signore, con tutto il ricco seguito che l'accompagna, e per contentare la folla con un lancio di monete; in più, serve di scenografia per il rituale omaggio degli Anziani della città, manifestazione di sottomissione della cittadinanza al potere signorile. Nella cronaca si fa anche riferimento a un torneo: probabile che si svolgesse nella piazza, e allora la loggia sarà servita anche da sontuoso palco per la corte e la nobiltà.<sup>194</sup>

Anche per le nozze di Carlo e Costanza (9 agosto 1471) è tramandata una cronaca simile, ma purtroppo lo stato di conservazione della carta e dell'inchiostro permette solo di intuire analoghe cerimonie svoltesi nel loggiato; ciò è quasi logico, dal momento che esso doveva essere fresco di costruzione e decorazione; anche in quel caso i festeggiamenti si conclusero con un torneo in piazza.<sup>195</sup>

È invece del maggio 1522, a signoria manfrediana ormai conclusa, la testimonianza dell'uso della piazza per un grande spettacolo popolare

intitolato *Gli ultimi giorni del mondo* sopra un grande palco scenico che teneva tutta la facciata del Palazzo del Podestà, con versi elaborati dai migliori ingeni d'allora e recitati dai migliori comici. I prodigi dell'Anticristo sembrarono così verosomiglianti che l'immenso popolo accorso da tutta Romagna era come fuori di sè. La risurrezione dei morti da sepolcri riuscì con somma industria e infine il trionfo di Cristo e la dispersione del regno dell'Anticristo suscitò immensi applausi.<sup>196</sup>

---

192 Simile funzione era svolta a Bologna dalla ringhiera del Palazzo del Podestà, rinnovato da Giovanni Bentivoglio. Cfr. BENELLI 2001, p. 64, n. 25.

193 BCFo-RP, *Carte Romagna*, b. 487, n. 190. Copia ottocentesca, di mano di Girolamo Tassinari, da un codice allora conservato presso gli eredi di Sante Zannoni, che non vollero venderlo allo studioso.

194 Come è rappresentato ad esempio in un disegno di Jacopo Bellini (Londra, British Museum, *Libro di disegni di Jacopo Bellini*, ff. 54v-55r), in cui una folla di notabili è assiepata al livello superiore di un loggiato a due piani per assistere a un torneo.

195 Cfr. ASRa-SF, *Archivio notarile di Faenza*, Girolamo Moncini, reg. I, n. 151, c. 147r-147v. Il verso del foglio, dove appunto si descrivevano le cerimonie seguite alla celebrazione del matrimonio, è completamente dilavato dall'acqua. Una mano ottocentesca, forse quella di Tassinari, ripassò alcune parole isolate a penna, permettendo così di indovinare almeno in parte il senso della cronaca. Tra le parole ripassate alcune lasciano pensare a una descrizione del palazzo: «finestre», «archi», «logie». Altre permettono di capire che il torneo si svolse in piazza: «grandi tornei et giostra nella piazza». Dell'usanza delle giostre testimonia anche una lettera di Carlo al duca di Milano, nella quale chiede elmetti e armi per una giostra, cfr. ASMi, *Carteggio Visconteo Sforzesco, Potenze estere, Romagna*, cart. 170, 1469, ottobre 19. Una lettera di Giovanni Ottone capitano di Cotignola al duca di Milano testimonia che la piazza era usata anche per banchetti, come quello imbandito in onore di Pino Ordelaffi, della moglie Zaffira Manfredi e del cognato Guidazzo, di passaggio sul tragitto da Imola a Forlì, cfr. ASMi, *Carteggio Visconteo Sforzesco, Potenze estere, Romagna*, cart. 171, 1470, maggio 18. A questa data il loggiato probabilmente non era ancora stato costruito o era in costruzione e dunque tutte le cerimonie di accoglienza si svolsero direttamente in piazza.

196 BCFa-SR, 1522 maggio.

Il fatto che il palco fosse stato allestito lungo tutta la facciata del palazzo del Podestà lascia pensare che il governatore, gli anziani, i consiglieri e la nobiltà – in qualche modo eredi del potere signorile – assistessero a questa rappresentazione proprio dal loggiato superiore, esattamente prospiciente il palco, mentre la grande folla degli spettatori riempiva la piazza.

### 3.1.6. Ipotesi per un'attribuzione

Nella documentazione edita e inedita analizzata finora sembra mancare un dato fondamentale, quello cioè dell'architetto che progettò questa architettura per certi versi innovativa nel panorama italiano degli anni '60-'70 del Quattrocento. Ma è davvero così innovativa?

Studiando il caso del doppio loggiato faentino ci si accorge di un paradosso: che cioè la sua modernità (nessuna piazza coeva è ornata nel 1470 da un loggiato doppio, e rarissimi sono a quest'epoca i casi di loggiati architravati all'antica – pur con una certa grossolanità qui a Faenza) affonda le radici in un *humus* di origine medievale, sia formalmente sia funzionalmente. Ciò non deve stupire, dal momento che è tutta l'architettura del primo Rinascimento toscano a mantenere strettissimi legami con il Medioevo: la storia dell'architettura toscana del XII-XIII secolo è una storia di 'rinascimenti', per dirla con Panofsky; basti pensare a quanto Brunelleschi sia debitore al cosiddetto romanico fiorentino del Battistero o di S. Miniato.

L'idea del doppio loggiato, portico terreno a proteggere le attività commerciali e loggiato superiore con funzioni cerimoniali e di protezione da un clima inclemente, è ben documentata per esempio nei grandi palazzi pubblici del Veneto: Padova, Vicenza, e, con molte differenze, Venezia. Si tratta di architetture risalenti al XIII-XV secolo, caratterizzate da portici ogivali al livello terreno replicati al piano superiore (a ritmo singolo o doppio), sempre con archi a sesto acuto. È chiaro però che questi esempi, pur pregnanti per l'aspetto funzionale (sempre di palazzi pubblici si parla), non lo sono affatto dal punto di vista formale.

Per trovare paragoni utili all'analisi, bisogna rivolgersi alla Toscana del tardo Medioevo e del primo Rinascimento, in architetture di ambito diversissimo, pubblico, religioso e privato. Nel campo dell'architettura pubblica, un esempio notevole è dato dal palazzo Pretorio (o d'Arnolfo) di San Giovanni Valdarno (fig. 51), una delle 'Terre nuove' costruite dai Fiorentini per consolidare il loro dominio sul contado nel corso del XIII secolo. In questo caso, il palazzo è completamente avvolto da un portico ad archi e da una loggia al secondo livello caratterizzata da colonne che sorreggono travi di legno a formare un rudimentale architrave. È forse proprio questo semplicissimo modo costruttivo, colonne lapidee sormontate da travi lignee – un solo passo avanti rispetto allo stadio primigenio del sistema trilitico completamente ligneo – a essere alla base della ripresa dell'ordine architravato nel Rinascimento. E avrà una fortuna notevolissima in Toscana.

L'uso forse maggiore di questo tipo architettonico (portico ad archi e loggiato architravato) è attestato nei chiostri conventuali: si trattava infatti di un sistema perfetto per catturare la luce e proteggere dalle intemperie a un costo relativamente contenuto. Bisogna notare però che si sviluppa nei chiostri, in ambienti cioè



51. San Giovanni Valdarno (AR), Palazzo Pretorio.

52. Firenze, Chiostro di S. Maria degli Angeli.

lontani dagli occhi della popolazione: si tratta infatti di una struttura che non è certo ideale né per mantenere una certa *privacy*, né per la sicurezza domestica. In Toscana ne esistono moltissimi esempi: si possono citare, per Firenze, i chiostri di S. Maria degli Angeli e di S. Croce (fig. 52-53), il primo forse basato su un'idea brunelleschiana. Fuori da Firenze, esistono i casi del chiostro del Carmine a Pisa (fig. 54) del monastero di S. Bernardo ad Arezzo (fig. 55), con la lunga facciata interna a loggiati sovrapposti, e del chiostro di S. Domenico a Prato (fig. 56). Fuori dalla Toscana si segnala il fondamentale caso del chiostro dei Genovesi a Roma (fig. 57), con innegabili radici toscane (il progetto è forse di Baccio Pontelli) e anche alcuni sporadici casi settentrionali, come il chiostro del Carmine di Bergamo (fig. 58), o la Loggia di Galeazzo Maria nella Corte Ducale del Castello Sforzesco.

Come si può notare, nessuno di questi esempi mostra la più raffinata (e anticheggiante) evoluzione con architravi o vere e proprie trabeazioni lapidee. Per arrivare a ciò, bisogna attendere le più mature realizzazioni di logge architravate nei palazzi privati. Si noti bene, però, che si tratta sempre di loggiati aperti su spazi privati quali cortili o giardini: è il caso del palazzo Piccolomini di Pienza (fig. 59), o quello del palazzo Strozzi a Firenze (fig. 60). Esistono anche casi di logge architravate aperte su spazi pubblici, ma non accompagnati da portici terreni e posti all'ultimo livello della facciata, a un'altezza tale cioè da impedire qualsiasi rapporto diretto tra strada e loggia; ad esempio, i palazzi Guadagni (fig. 61) o Canacci a Firenze.<sup>197</sup> In questi casi, pare di trovarsi di fronte a un'evoluzione, più

197 C'è poi un caso misto, quello cioè del palazzo rappresentato a sinistra nella tavola della *Città ideale* di Urbino: la facciata è composta da un loggiato architravato terreno, da un piano aperto da finestre e da un terzo livello a loggiato architravato; ma anche questo caso sembra accomunabile ai casi di logge private, come quella del palazzo Guadagni. In ogni caso, la proporzione quadrata delle singole campate dell'ultimo livello è molto simile a quella faentina. Quanto poi a un'altra celebre loggia architravata, quella di Castel Sant'Angelo a Roma, il paragone con Faenza può risultare incogruo e azzardato: certo è che entrambe le logge ospitavano il sovrano (ben più importante nel



53. Firenze, Convento di S. Croce, Chiostro detto 'del Rossellino'.

54. Pisa, Chiostro del Carmine.

55. Arezzo, Monastero di S. Bernardo (ora Museo Archeologico).

56. Pistoia, Chiostro di S. Domenico.

57. Roma, Chiostro di S. Giovanni Battista dei Genovesi.

58. Bergamo, Chiostro del Carmine.



59. Pienza (SI), Palazzo Piccolomini, loggia sul giardino.

60. Firenze, Palazzo Strozzi, cortile.

61. Firenze, Palazzo Guadagni, facciata.

integrata nel partito architettonico della facciata, delle altane tipiche dei palazzi fiorentini (es. palazzo Gondi).

Ci si può chiedere dunque se il portico faentino, più che essere un caso isolato e per certi versi precorritore delle piazze rinascimentali dell'Italia padana, non sia invece l'ultimo esempio di palazzo pubblico medievale, considerazione che dunque farebbe perdere di importanza a quest'architettura nell'evoluzione del tema della concezione dello spazio pubblico e della facciata nel Quattro e Cinquecento. Il problema è malposto: non si tratta qui di stabilire un ordine di primazia (considerazione certo importante, ma non fondamentale a questo punto del ragionamento) tra questa o quella piazza, tra questo o quel palazzo, quanto di sondare in profondità gli apporti che l'architettura medievale può aver portato al portico faentino, e valutare la carica di novità che il repertorio formale all'antica (per quanto filtrato da Brunelleschi e forse Alberti) ha innestato su quel ceppo. Nel prossimo paragrafo si analizzeranno compiutamente tali questioni, ma quello che è certo è che la loggia faentina non fu oggetto di molte imitazioni:<sup>198</sup> i trattatisti ritenevano infatti più opportuna per un palazzo principesco una fronte chiusa e impermeabile alla città. Si può dire che la lezione di Carlo, ancora frutto di una visione 'comunale' di potere che traeva linfa vitale dal rapporto con il popolo, sarà colta pienamente solo nell'età dei lumi, con i numerosi disegni di Pistocchi e Antolini per edifici completamente traforati da loggiati, e non è forse casuale l'origine faentina di questi due architetti così importanti nell'Italia napoleonica.

Resta ancora aperto il problema attributivo. Viste le comunanze con i casi toscani, parrebbe opportuno cercare un maestro toscano quale artefice di questa architettura. La soluzione è probabilmente piuttosto semplice. Giuliano da Maiano è presente a poca distanza da Faenza, a Montepoggiolo, già nel 1471; poi, Federico Manfredi gli affida il cantiere della Cattedrale nel 1474, e si ritiene che già il fratello

caso romano) nei momenti in cui si mostrava alla folla.

198 Se si eccettua la triplice loggia di Ferrara, della quale si parlerà più avanti, e anche il caso della loggia di S. Michele di Fano, costruita – e forse non è un caso – pochissimi anni dopo quella faentina, nel 1475. Anche qui un portico e un loggiato architravato si affacciano su uno spazio pubblico di un certo rilievo (in questo caso il punto di accesso in città della via Flaminia). Certo, il caso fanese, oltre a essere molto più ridotto dimensionalmente, manca di quel carico di funzioni cerimoniali connesse con il loggiato faentino. Va comunque sottolineato che le città romagnole avevano strettissimi rapporti con le città delle Marche settentrionali come Pesaro e Fano. Altra loggia architravata su portico si trova nel cortile della Rocca di Gradara (fine del Quattrocento), ma si tratta appunto di struttura affacciata su uno spazio privato e non pubblico.

Benedetto lavorasse per Faenza alcuni anni prima, con l'Arca di san Savino.<sup>199</sup> Non bisogna poi dimenticare che il cardinal Antonio Giacomo Veniero, committente di Giuliano per il suo palazzo di Recanati, richiede nel 1478 a Lorenzo il Magnifico l'invio nella cittadina marchigiana del maestro «per che dubitiamo che [...] non sia involupato nella opera della chiesa di Faenza et in altri lavori costi».<sup>200</sup> Si può ipotizzare questi «altri lavori» fossero relativi al palazzo manfrediano (anche se certo a quella data il doppio loggiato doveva essere già stato costruito) o la chiesa di S. Stefano.<sup>201</sup> A Giuliano del resto rimanderebbero anche la forma dei capitelli del portico inferiore (come testimoniati dalla veduta di Domenico Barbiana del 1765)<sup>202</sup> e soprattutto un dipinto di Domenico Gargiulo e Viviano Codazzi,<sup>203</sup> che raffigura il loggiato verso il giardino della villa di Poggioreale a Napoli, capolavoro della maturità di Giuliano, oggi perduto (fig. 62).<sup>204</sup> L'architettura rappresentata è molto simile al doppio loggiato faentino: portico ad archi al livello inferiore e loggia trabeata a quello superiore. La proporzione della campata è sostanzialmente quadrata, come nel caso faentino. Le sole differenze stanno nel fatto che qui, più correttamente che a Faenza, la trabeazione è retta dalle colonne senza l'interposizione di ridondanti blocchi di imposta, che nel loggiato di Poggioreale mancano i pilastri quadrati alle estremità del portico e del loggiato sovrastante e infine nella forma dei capitelli. Si tratta di dettagli importanti, ma che non inficiano la pertinenza del parallelo tipologico. Un'altra opera di Giuliano, il chiostro della Badia delle Sante Flora e Lucilla ad Arezzo (fig. 65), mostra una singolare parentela con il tipo toscano del chiostro a doppio loggiato sopra descritto, e di conseguenza con il doppio loggiato faentino. L'opera fu progettata nel 1470 (l'anno di costruzione della fabbrica di Faenza), ma eseguita diversi anni più tardi (a partire dal 1489),

199 Anche se Ferretti ha assegnato recentemente quest'opera alla bottega di Antonio Rossellino. Cfr. FERRETTI 2012, pp. 123-141.

200 Cfr. QUINTERIO 1996, p. 261.

201 Pellegrini ipotizza che questi «altri lavori» siano da ricondurre al camino della Pinacoteca, cfr. PELLEGRINI 1994, p. 213.

202 Capitelli di tipo maianesco sono presenti anche nel palazzo Riario di Imola (cfr. ZAGGIA 2003, p. 235): forse copiati dai capitelli presenti in antico nel portico di Faenza?

203 Domenico Gargiulo e Viviano Codazzi, *Festa nel giardino di Poggioreale*, Besançon, Musée des Beaux-Arts. Recentemente sono apparse sul mercato antiquario altre due versioni di questo dipinto: la prima (Galleria Napolinobilissima, Napoli) mostra il loggiato un po' meno scorciato (fig. 63). Cfr. <http://www.gallerianapolinobilissima.it/andreadelione/scheda18.php> (link controllato il 5 marzo 2015). La seconda (Galleria Robilant + Voena, London-Milano-St. Moritz) raffigura il loggiato da una distanza più ravvicinata (fig. 64). Cfr. <http://www.robilantvoena.com/inventory/view?item=88> (link controllato l'11 marzo 2015). I tre quadri si caratterizzano per alcune differenze (numero degli archi, delle porte e delle fontane), ma le caratteristiche stilistiche e tipologiche non cambiano. Cfr. MODESTI 2014, p. 41.

204 La villa di Poggioreale è stata oggetto di un recente studio di Paola Modesti, in seguito al ritrovamento presso il Victoria&Albert Museum di alcuni disegni di ambito vanvitelliano appartenuti a Lord Bute, che mostrano con precisione l'aspetto della villa. Si riportano qui alcuni spunti di notevole interesse tratti da questo studio. Il loggiato superiore del cortile era ornato di affreschi dedicati alle gesta militari degli Aragona, sulla scorta di quanto prescritto da Alberti (cfr. MODESTI 2014, pp. 86-88), come nel loggiato superiore di Faenza. La loggia sul giardino doveva essere già stata innalzata alla morte di Giuliano da Maiano, per via dell'innegabile fiorentinità che la ispira oltre che per il fatto che i giardini circostanti e la peschiera erano già completati da diversi anni (cfr. *ivi*, pp. 136-137). Le colonne molto spaziate del loggiato superiore si ritrovano anche nel chiostro delle SS. Flora e Lucilla (cfr. *ivi*, p. 138). In definitiva, Modesti attribuisce decisamente questa loggia a Giuliano da Maiano (cfr. *ivi*, p. 142).



62. Domenico Gargiulo e Viviano Codazzi, *Festa nel Giardino di Poggioreale* (Besançon, Musée des Beaux-Arts).

63. Domenico Gargiulo e Viviano Codazzi, *Festa nel Giardino di Poggioreale* (Napoli, collezione privata).

64. Viviano Codazzi, *Veduta della villa di Poggioreale in Napoli* (Londra, collezione privata).



forse per i numerosi impegni del maestro, tra i quali quelli faentini.<sup>205</sup> E ancora, il portico delle Grazie, sempre ad Arezzo (fig. 66), attribuito alla bottega maianesca, si caratterizza per imponenti blocchi d'imposta, diversi da quelli del loggiato faentino per la corretta tripartizione della trabeazione, ma analoghi a quelli usati da Giuliano nella Cattedrale di Faenza.

65. Arezzo, Badia delle SS. Flora e Lucilla, chiostro.

66. Arezzo, S. Maria delle Grazie, portico.

La perdita materiale dell'archivio manfrediano e della stessa architettura originale non aiuta nella ricerca del progettista della fabbrica: i capitelli, ad esempio, potrebbero essere opera di un qualsiasi scalpellino ispirato da quelli maianeschi. Certo è che, non essendo ancora aperto nel 1470 (anno di costruzione del doppio loggiato) il cantiere della Cattedrale che poteva fungere da tramite per l'imitazione in ambito locale di alcuni particolari dettagli architettonici, diventa difficile pensare che tale foggia di capitelli sia giunta a Faenza in modo anonimo e senza un preciso disegno del maestro fiorentino. Alla luce anche del confronto con le opere lasciate da Giuliano in Toscana e soprattutto con il doppio loggiato di Poggioreale,<sup>206</sup> l'attribuzione maianesca sembra al momento la più logica, nell'attesa che eventuali documenti inediti possano far luce definitivamente sulla questione.

### 3.2. *EXEMPLA* E ANALOGIE

Per comprendere a fondo le radici culturali del programma edilizio e urbano di Carlo II Manfredi bisogna indagare i possibili riferimenti nella trattatistica e nella pratica architettonica coeva. Cosa non facile vista la relativa novità rappresentata dal doppio loggiato faentino nel campo della riscoperta dell'antico mediata dal trattato di Vitruvio e da quello di Alberti; e soprattutto il suo anticipo (in alcuni casi molto ampio) rispetto alle altre piazze porticate padane. Bisogna poi interrogarsi

205 Cfr. FEI 1994, p. 196. Il tipo toscano del doppio loggiato doveva essere ben noto a Giuliano, dal momento che a quel tipo si rifà il doppio loggiato del fianco della collegiata di S. Fina a San Gimignano, edificio in cui Giuliano aveva lavorato negli anni '60 del Quattrocento.

206 La somiglianza è principalmente formale, perché dal punto di vista funzionale il loggiato faentino e quello napoletano sono in parte differenti: il secondo infatti era costruzione autonoma e non svolgeva funzioni di filtro tra interno ed esterno (cfr. MODESTI 2014, p. 158), oltre a essere situato al centro di lussureggianti giardini e non al centro del tessuto urbano. Le cronache cinquecentesche però ricordano che il loggiato superiore era utilizzato per accogliere la corte in occasione delle visite di personaggi importanti: per esempio, vi fu fatto accomodare Carlo V quando ormai la villa era diventata spazio di rappresentanza dei viceré spagnoli (cfr. *ivi*, p. 66).

sul riferimento (formulato all'inizio del Seicento, ma probabilmente seguendo una tradizione ben consolidata risalente al Quattrocento) alla *Stoà Poikile* di Atene come modello per il doppio loggiato: quali erano i possibili contatti della piccola corte faentina con il mondo (all'epoca ancora piuttosto ristretto) degli studi della lingua greca antica?

### 3.2.1. Trattati

Nell'indagare possibili influssi dei teorici dell'architettura del Quattrocento sul progetto di Carlo II Manfredi, bisogna tenere presente un dato fondamentale, cioè la diffusione di queste teorie nella Romagna del Quattrocento. In effetti, il *De Re Aedificatoria* di Alberti, benché completato già alla metà del secolo, sarà stampato solo nel 1485, quindici anni dopo la costruzione del doppio loggiato, e del 1486-87 è la prima edizione dello stesso Vitruvio. In ogni caso, di entrambe le opere circolavano già da alcuni decenni edizioni manoscritte negli ambienti colti italiani ed è probabile che Carlo o Federico o Galeotto (non ancora esiliato da Faenza nei primi anni del dominio di Carlo) Manfredi, o qualcuno degli intellettuali della loro cerchia conoscessero queste opere.<sup>207</sup> Non è escluso che Alberti possa aver incontrato qualche personaggio della corte manfrediana, data la sua presenza in Romagna sul cantiere riminese del Tempio Malatestiano, o che Carlo o Federico possano averlo incontrato a Roma negli ultimi anni della sua vita.<sup>208</sup> Un'altra opera fondamentale, il trattato di Filarete, doveva essere noto a Carlo almeno nelle sue fasi preparatorie (dato che la versione definitiva fu composta intorno alla metà degli anni '60 del Quattrocento) per via della sua permanenza a Milano negli anni 1456-61.<sup>209</sup> Disegni dell'antico e tratti da Vitruvio avevano comunque una certa diffusione in taccuini risalenti anche alla prima metà del Quattrocento.<sup>210</sup> Non bisogna dunque ritenere un ostacolo insormontabile quello delle date di pubblicazione dei trattati vitruviano e albertiano.

Per valutare l'attinenza degli interventi sulla piazza di Faenza con i trattati sopra

207 Un elenco (non esaustivo ma comunque di grande utilità) di questi manoscritti è stato redatto da Georgia Clarke, cfr. CLARKE 2003, pp. 283-290. Tra questi, numerosi si potevano trovare in città prossime (geograficamente e politicamente) a Faenza, come Bologna e soprattutto Firenze.

208 Carlo Manfredi passò circa un mese a Roma alla fine del 1468 per ottenere la riconferma del vicariato su Faenza dal papa. Cfr. ASMi, *Carteggio Visconteo Sforzesco, Potenze estere, Romagna*, cart. 169, 1468, novembre 20 e dicembre 24. A margine, si può notare anche che in quel periodo era presente a Roma anche l'Imperatore. Due anni dopo (ma già a questa data erano stati realizzati i lavori più importanti, cioè la demolizione del portico dei Sartori e la costruzione del doppio loggiato) era Federico a essere andato a Roma per trattare la condotta del fratello agli ordini del papa. Cfr. ASMi, *Carteggio Visconteo Sforzesco, Potenze estere, Romagna*, cart. 170, 1470, novembre 2. C'è notizia anche di una presenza a Roma negli stessi anni del chierico faentino Nicolò Marchesini (canonico della Cattedrale dal 1494), ma egli era all'epoca alla corte imolese di Taddeo Manfredi. Cfr. ASMi, *Carteggio Visconteo Sforzesco, Potenze estere, Romagna*, cart. 171, 1470, febbraio 6. Potevano Carlo o Federico aver conosciuto in uno di questi viaggi a Roma anche Francesco Patrizi? Nelle sue opere si trovano numerosi accenni al buon funzionamento dello stato, specialmente per ciò che concerne la gestione della città. Cfr. SCHOFIELD 2003, pp. 600-606.

209 Cfr. LAZZARINI 2007c.

210 Cfr. NESSELRATH 1986.

ricordati, bisogna leggere le parti relative ai *fora*. Vitruvio (libro v, capitolo 1) ricorda che il foro dei Greci è a pianta quadrata, mentre quello italico, per via dell'abitudine di tenervi i *gladiatoria munera*, è a pianta rettangolare, con una proporzione fra i lati di due a tre: si ottiene così una forma oblunga adatta allo svolgimento degli spettacoli. Sempre per via della funzione 'circense' del foro italico, gli intercolumnni devono essere larghi; sotto ai portici saranno collocati i banchi dei cambiavalute e sopra i portici saranno disposte balconate per la riscossione dei pubblici tributi. Vitruvio prosegue stabilendo che il rapporto tra le colonne dell'ordine inferiore e quelle dell'ordine superiore deve essere di quattro a tre, sia per ragioni di solidità strutturale, sia per imitare l'ordine naturale, in cui i tronchi degli alberi sono più sottili in alto. Infine, stabilisce le proporzioni per le basiliche, con una larghezza non inferiore a un terzo della lunghezza, né superiore alla metà. Il parapetto tra il colonnato superiore e quello inferiore dev'essere alto un quarto di meno delle colonne superiori. Interessante notare che, a proposito dei capitelli della basilica, parla di blocchi (*pilae*) poste a sostegno delle travi.<sup>211</sup>

Diverse somiglianze si possono intravedere tra il foro descritto da Vitruvio e la piazza di Faenza. Innanzi tutto somiglianze di carattere funzionale, come l'uso del foro per spettacoli popolari (e la piazza faentina era sede di giostre e tornei), le botteghe sotto i portici (presenti anche a Faenza), e la sede per la riscossione dei tributi (simile alla Gabella grossa del palazzo Manfrediano). Ma questi punti di contatto sono in fondo poco significativi, dal momento che ogni piazza medievale italiana accoglieva queste attività e nessuno penserebbe di vedere in ciò una diretta filiazione dal trattato di Vitruvio, quanto piuttosto un'evoluzione di durata secolare dell'antico foro romano. Più interessante è il punto di contatto fornito dal fatto che anche la piazza di Faenza, come quella vitruviana, è articolata su due livelli. Nella trattazione vitruviana anche il secondo livello è sede di attività pubbliche, mentre a Faenza la sua fruizione doveva essere semi-privata, riservata cioè solo alla corte del Signore e ai notabili cittadini e forestieri.<sup>212</sup> Come si vedrà nel prossimo paragrafo, quasi nessuna piazza coeva (parzialmente quella di Ferrara) è fornita di una struttura simile, che distilla in sé una tale complessità funzionale, cerimoniale e anche di richiami simbolici.

Quanto al problema delle proporzioni, è pressoché ovvio che il doversi attenere alle preesistenze di origine medievale abbia precluso a Carlo qualsiasi tentativo di seguire canoni di origine classica. In effetti, la piazza faentina, perlomeno lo spazio antistante il doppio loggiato, nel 1521 oggetto di lastricatura, ha una proporzione superiore all'uno a tre (1:3,5), ben minore dunque di quel due a tre prescritto da Vitruvio, e inferiore anche a quella, per esempio, della piazza di Vigevano (1:2,8). Se si valuta però solo l'estensione originaria del doppio loggiato manfrediano (dieci campate), si vede come la proporzione dello spazio antistante sia effettivamente di due a tre, al netto delle irregolarità della piazza; ma questa notazione è da considerare *cum grano salis*, perché prescinde dall'intenzione (già nel 1477) di prolungare il portico inferiore. La perdita materiale dell'architettura originaria impedisce sensate

211 Cfr. VITRUVIO 1997, pp. 551-553.

212 Anche se la spartizione del palazzo tra i due poteri faentini, quello 'popolare' (ma ormai esautorato da ogni reale importanza) degli Anziani al piano inferiore, e quello signorile al piano superiore, lascia immaginare che anche la duplicazione del loggiato avesse una ben precisa ragione cerimoniale e simbolica: entrambi gli organi di governo avrebbero avuto a disposizione camere di udienza e un luogo di filtro tra interno ed esterno per facilitare i rapporti (solo a distanza nel caso del loggiato superiore) con la cittadinanza.

considerazioni sul proporzionamento del loggiato inferiore e superiore secondo la norma vitruviana. Tuttavia, le proporzioni dei loggiati originari possono essere desunte dalla veduta di Pistocchi del 1763, sufficientemente scientifica per quanto riguarda il metodo di rappresentazione, e dunque quasi certamente basata (seppur con aggiustamenti dovuti alla necessità di rendere ben visibili tutti gli edifici) su misurazioni accurate. Ebbene, nella veduta di Pistocchi, la proporzione tra le colonne inferiori e quelle superiori è appunto all'incirca di quattro a tre, come suggerito da Vitruvio. In ogni modo, l'inesistenza dell'originale e la non sicura affidabilità della fonte iconografica suggeriscono di procedere con cautela su questa strada. Infine la menzione vitruviana delle *pilae* poste sopra i capitelli a sorreggere le travi, problema di difficile interpretazione, può far pensare ai blocchi d'imposta presenti originariamente nel loggiato superiore, anche se le proporzioni indicate da Vitruvio sono diverse.

Alberti (libro VIII, capitolo 6) replica in gran parte la trattazione vitruviana nella descrizione dei *fora* greci e romani. Quello greco era in forma quadrata e circondato «porticibus amplissimis et duplicibus»,<sup>213</sup> ornato di colonne e travi in pietra e con i loggiati superiori usati per le *ambulationes*. Il foro italico, invece, si basava su una proporzione dei lati di due a tre, era usato per i *ludi* gladiatorii, e circondato da botteghe dei banchieri. A questi esempi antichi, Alberti contrappone la sua proposta. Egli preferisce che la proporzione dei lati sia di uno a due; l'altezza degli edifici che si affacciano sulla piazza dev'essere di un terzo della larghezza, o comunque non inferiore ai due dodicesimi. I portici saranno rialzati sul livello della piazza, e larghi quanto l'altezza delle colonne. Le colonne superiori siano di un quarto più basse di quelle inferiori.<sup>214</sup>

Anche in questo caso è difficile cercare una corrispondenza esatta tra i proporzionamenti proposti da Alberti e quelli riscontrabili nella piazza di Faenza,<sup>215</sup> anche se l'allungamento della piazza proposto da Alberti in contrasto con Vitruvio potrebbe fornire le basi per un paragone con il caso faentino. Importa però rimarcare la possibile suggestione che la continua menzione delle *porticus duplices* presenti nei *fora* greci e romani può aver suscitato nella mente di Carlo o di chi lo consigliava. Inoltre, un influsso albertiano si può anche vedere nella sopraelevazione del piano del portico sul livello della piazza, cosa effettivamente verificabile oggi, ma soprattutto nelle vedute sette-ottocentesche, nelle quali al posto dei gradini attuali si vede ancora il gradone di discreta altezza che ospitava botteghe sotterranee.

Più sfumato il possibile rapporto con il trattato di Filarete. Anche in questo caso, non sembrano esserci paragoni possibili con i proporzionamenti degli spazi pubblici, dato lo stretto rapporto di dipendenza con Alberti. Inoltre la Sforzinda filaretiana era dotata di due piazze, cosa non possibile in una città di piccole dimensioni come

213 Va notato, sia qui sia in Vitruvio, che il termine 'duplex' va interpretato con ogni probabilità come sinonimo di 'a due navate', e dunque non va confuso con quanto dicono subito dopo i due trattatisti a proposito dei loggiati superiori. In realtà, pare che nel Rinascimento questa interpretazione non abbia avuto grande successo nei tentativi di ricostruzione dei fori antichi (per esempio, nel progetto di Fra Giocondo per il mercato di Rialto, dove i portici non hanno due file di colonne), e dunque è sostanzialmente ininfluenza ai fini del discorso in questione.

214 Cfr. ALBERTI 1989, pp. 393-394.

215 Una breve analisi di questo passo di Alberti, con analoghe conclusioni relative alle proporzioni tra lunghezza e larghezza della piazza, è in GUALDRINI 2012, pp. 251-252.



Faenza:<sup>216</sup> la piazza del mercato delle erbe doveva essere dotata di botteghe poste sotto ai portici, mentre quella più 'nobile', dei Mercanti, era affiancata dagli edifici pubblici. Alcuni paralleli si possono invece fare tra l'impaginato di facciata del doppio loggiato manfrediano e quelli dei palazzi rappresentati nel trattato. Filarete usa molto l'impianto a due livelli, con l'inferiore definito da un portico ad archi e il superiore articolato con paraste architravate (fig. 67). Ma nel caso filaretiano non è mai presente un vero e proprio loggiato al livello superiore, come invece avviene nel caso faentino.

67. Filarete, Palazzo del Principe.

In definitiva, nella piazza faentina si può cogliere un sensibile scostamento rispetto ai proporzionamenti proposti da Vitruvio e da Alberti per quanto riguarda le piazze pubbliche. Risulta però di estremo interesse la somiglianza tra la struttura a doppio loggiato faentina e quelle descritte dai due trattatisti come ornamento principale dei *fora* romani e greci. È quindi forse semplicistico negare una parentela tra la piazza faentina e il trattato albertiano solo sulla base delle discrepanze tra le proporzioni;<sup>217</sup> è probabile invece che anche l'elemento formale (il loggiato a due livelli) fosse di grande interesse per Vitruvio e per Alberti. Non è escluso, dunque, che proprio quest'elemento (mediato forse anche dai disegni di Filarete) abbia colpito l'immaginazione di Carlo Manfredi, e che lo abbia spinto a ricreare a Faenza un foro all'antica.

216 A meno di non voler considerare come seconda piazza lo slargo posto dietro la Cattedrale, che fungeva da mercato del bestiame. Ma questo luogo sarà riqualificato solo in piena età controriformistica (1619), quando il vescovo Giulio Monterezenzi costruirà il portico settentrionale per unire la residenza episcopale alla Cattedrale manfrediana e per fungere da facciata al nuovo Seminario diocesano. Cfr. GUALDRINI 2012, p. 265.

217 «[...] Nessuna delle regole compositive indicate da Leon Battista Alberti è rintracciabile nella piazza faentina la cui compagine risulta distante da una rigida applicazione dei criteri proporzionali suggeriti dall'autore del trattato. L'adattamento alle preesistenze edilizie che punteggiavano il sito non permetteva, peraltro, altre soluzioni» (GUALDRINI 2012, p. 251).

### 3.2.2. Le piazze porticate del Rinascimento

I lavori della piazza di Faenza si situano cronologicamente in un momento cruciale per lo studio della città rinascimentale. La seconda metà del Quattrocento e i primi anni del Cinquecento sono infatti il periodo in cui sono aperte, rinnovate, ampliate, e nobilitate numerose piazze sia dell'Italia centrale (la piazza della Santissima Annunziata a Firenze, e le piazze di Pienza, Fermo,<sup>218</sup> Ascoli) sia dell'Italia padana (Vigevano, Carpi, Cortemaggiore, piazza Nuova a Ferrara, Bologna) e in particolare, per ciò che attiene questo studio, in Romagna (Ravenna, Forlì, Imola). La piazza di Faenza si inserisce pienamente in questa temperie culturale. Anzi, gli interventi principali sulla piazza datano agli anni 1469-71, e questo ne fa in assoluto il primo caso del genere nell'Italia padana, forse per i suoi stretti rapporti con Firenze; di più, la sua conformazione a loggiati sovrapposti è quanto mai rara e la rende un buon esempio (volontario o involontario?) di piazza di matrice albertiana e vitruviana. In questo paragrafo si analizzeranno alcuni casi particolarmente significativi: la piazza della Santissima Annunziata a Firenze, le piazze romagnole di Forlì e di Imola, con un nota sulla piazza del borgo di Cotignola, e i casi di maggior rilevanza dell'Italia settentrionale, rappresentati da Vigevano e dalle piazze del ducato di Milano, dalle piazze 'bentivolesche' di Bologna, dalle piazze di Ferrara, dalla piazza di Carpi.

La piazza della Santissima Annunziata a Firenze (fig. 68) è un caso emblematico e utile anche per un parallelo con il caso faentino. Questa, a differenza di quella di Faenza e di tutte le altre che saranno analizzate nel paragrafo, non è una piazza civica, con gli edifici pubblici e il mercato; al contrario, tutta l'area della piazza è di proprietà dell'ordine mendicante dei Serviti. Il primo edificio che vi viene costruito è l'Ospedale degli Innocenti di Brunelleschi, della prima metà del Quattrocento; intorno alla metà del secolo segue il portico della chiesa dell'Annunziata e per finire, tra il 1516 e il 1525, viene eretta la Loggia dei Servi, progettata da Antonio da Sangallo il Vecchio e Baccio d'Agnolo. Dunque, si tratta di una piazza dalla genesi lunga ma lineare: un progetto di notevole rilievo, quello brunelleschiano, ha guidato dopo circa un secolo la costruzione del terzo lato della piazza. È un'operazione insolita per un edificio costruito nel Cinquecento: la loggia completa la piazza conferendole carattere unitario e assimilandola (pur senza mercato) al foro romano.<sup>219</sup> Lo stesso avviene nel caso faentino: a un loggiato considerato di notevole valore (per questioni estetiche, funzionali, simboliche) vengono affiancati nei secoli altri loggiati per completare l'unità della piazza.

In ambito romagnolo, la piazza di Forlì (fig. 69)<sup>220</sup> è oggi pressoché irriconoscibile nella sua veste medievale e rinascimentale, dopo i rifacimenti sette-ottocenteschi e le demolizioni di età fascista; i capitelli e i peducci quattro-cinquecenteschi

218 Per chiarire la differenza tra le logge medievali (sovente di piccola estensione) e la piazza porticata rinascimentale, Lotz confronta la piazza di Verona con quella di Fermo: «Il confronto tra le piazze di Verona e di Fermo dimostra il modesto contributo che la loggia a cinque arcate della Casa dei Mercanti di Verona reca all'aspetto della piazza. Ben diverso è il caso di Fermo, dove l'immagine della piazza come unità è la base dell'idea architettonica, a cui le logge conferiscono realtà» (Lotz 1989, p. 50).

219 Cfr. Lotz 1989, p. 57. Ma già Lorenzo il Magnifico aveva pensato di cingere uniformemente di portici la piazza, cfr. Schofield 1992-93, p. 163.

220 Per un'analisi del tessuto medievale forlivese, cfr. Balzani 1994, pp. 182-184. Per una trattazione generale sull'architettura a Forlì nel Quattrocento, cfr. Gori 1994a.

del palazzo comunale sono però visibili sotto al portico, all'interno dei pilastri ottocenteschi. Anche a Forlì, come a Faenza, il palazzo Comunale era diventato sede della signoria degli Ordelaffi che si era dedicata nei secoli ad ampliarlo e abbellirlo. In particolare, nel 1459 Pino III Ordelaffi dà inizio alla costruzione del portico, poi proseguito negli anni successivi dai suoi successori e ancora nei primi anni del dominio papale.<sup>221</sup> Tuttavia, contrariamente al caso faentino, qui le diverse aggiunte sono inserite nel contesto senza ricercare una vera unitarietà: il primo tratto di portico (nella parte sinistra della facciata del palazzo) mostra capitelli di foggia ancora medievale, con foglie lanceolate agli spigoli; segue la parte centrale con capitelli di stile pseudo-corinzio, ma piuttosto grossolani nell'esecuzione, e la parte aggiunta in età pontificia. La foggia dei capitelli si differenzia notevolmente nelle tre parti, tanto che si può intuire che il palazzo non dovesse avere un aspetto unitario. Anche il palazzo del Podestà,<sup>222</sup> ricostruito nel 1458-60 all'angolo sud-est della piazza e dotato di portico con capitelli pseudo-corinzi in cotto, si qualifica più come aggiunta casuale che come tassello fondamentale per la costruzione di uno spazio urbano unitario.

Ben diverso è il caso di Imola, dove Girolamo Riario attua un profondo rinnovamento nel tessuto urbano e soprattutto nella piazza, forse ispirato da quanto aveva fatto il 'vicino' Carlo Manfredi. In particolare, Girolamo nel 1480 (ma più probabilmente nel 1483) dà il via alla regolarizzazione della piazza principale: alcune case medievali e la chiesa di S. Lorenzo sono abbattute per ampliare lo spazio disponibile, e un lungo (72 metri) edificio porticato sorge in sostituzione di una serie di botteghe (fig. 70).<sup>223</sup> E non è escluso che il disegno urbano di Girolamo mostrasse precisi intenti di rifarsi al trattato vitruviano, tanto da essere preso a modello in successive esperienze urbane dell'Italia padana.<sup>224</sup> Il portico settentrionale della piazza, costruito a partire dall'inizio del Cinquecento (fig. 71), mostra di volersi uniformare alla loggia riatesca, in un intento di «perpetuare un modello formale condiviso, assicurando continuità a quell'idea di piazza che probabilmente era stata consapevolmente formulata nell'ottavo decennio del Quattrocento, ma che non aveva avuto modo di trovare attuazione negli anni della signoria riatesca». <sup>225</sup> Esattamente come avverrà a Faenza per tutto il Cinquecento e fino alla seconda metà del Settecento.

Un caso forse marginale ma significativo è quello di Cotignola. In questo borgo, possesso sforzesco ma a brevissima distanza da Faenza, tanto da essere spesso oggetto delle mire espansionistiche dei Manfredi, si realizza nel 1470 un piano che prevede l'ampliamento della piazza e la sua regolarizzazione con la sua selciatura e la ricostruzione del portico che già vi si trovava. Questi lavori sono noti da una serie di lettere inviate dai Cotignolesi al duca di Milano, per ottenere il permesso di realizzare il progetto. In particolare, si chiede di poter demolire la bottega di tale ser Zaniolo, che si è venuta a trovare in mezzo alla piazza dopo la demolizione di altre botteghe e la ricostruzione della loggia («assai mazore e più ornata» della precedente), e che intralcia il passaggio dei carri e «deforma et guasta la piazza».

221 Cfr. GORI 1994d.

222 Cfr. GORI 1994e.

223 Cfr. CECCARELLI 2003, p. 190.

224 Cfr. *ivi*, p. 202-203.

225 CECCARELLI 2003, p. 216.



68. Firenze,  
Piazza della Ss.  
Annunziata,  
veduta dall'interno  
della Loggia dei  
Servi.

69. Imola, Palazzo  
Riario (poi  
Sersanti).

70. Bernardino  
Rosaspina, *La  
Piazza Maggiore di  
Imola* (dettaglio).





72. Vigevano (PV), Piazza Ducale.

La ragione è dunque sia funzionale sia estetica, e si può facilmente immaginare che i Cotignolesi non fossero ignari dei coevi progetti della piazza faentina.<sup>226</sup> La piazza fu poi rinnovata nell'Ottocento e completamente rasa al suolo durante la Seconda Guerra Mondiale: è dunque difficile farsi un'idea più precisa dell'aspetto che doveva avere dopo i lavori quattrocenteschi.<sup>227</sup>

Circa vent'anni dopo i lavori compiuti da Carlo Manfredi a Faenza, anche Ludovico il Moro dà il via a profonde opere di rinnovamento urbano: stanti le dimensioni del suo dominio e le sue disponibilità finanziarie, questo programma investe diverse città della Lombardia. Vigevano è solo il caso più noto, ma i progetti di Ludovico si estendono anche a Milano, Cremona, Pavia. Il piano più grandioso è ovviamente quello per Milano, anche se nessuna traccia materiale è rimasta. Ludovico fa ampliare la piazza davanti al castello Sforzesco «pro decore et ornamento

226 Cfr. ASMi, *Carteggio Visconteo Sforzesco, Potenze estere, Romagna*, cart. 172, 1470, settembre 17 e 18, e novembre 2.

227 Per concludere il discorso sulle piazze della Romagna, di un certo interesse sono i casi di Ravenna e Rimini. A Ravenna nel Medioevo non c'era mai stato un vero centro: svolgeva funzioni di piazza mercantile l'attuale via di Roma, nel tratto più meridionale, mentre il centro civico, l'attuale Piazza del Popolo, era piuttosto defilato dalle strade principali. I Veneziani riqualificano intorno alla metà del Quattrocento il secondo di questi spazi con una selciatura e la costruzione della Loggia Veneziana, che utilizza colonne bizantine, affiancata al duecentesco Palazzo del Podestà; l'opera sarà completata nel 1483 con l'erezione di due colonne a immagine di quelle della Piazzetta di Venezia (cfr. GIOVANNINI 1997a). Anche a Rimini le piazze principali erano due, a causa delle modifiche medievali del tessuto di origine romana: la prima, Piazza Grande (ora Tre Martiri), era l'erede dell'antico foro e circondata da portici medievali (un'eccezione nel tessuto urbano riminese, dove i portici erano stati abbattuti da Sigismondo Malatesta), poi rifatti a partire dal Cinquecento; la seconda, Piazza della Fontana (ora Piazza Cavour), era sede del potere civile, con i tre palazzi civici allineati sul lato settentrionale, tutti porticati (cfr. GIOVANNINI 1997b). Va poi segnalato il caso della piazza di Meldola, dove nel 1609 viene eretto il doppio loggiato su progetto di Giovanni Battista Aleotti, che forse non era immemore del doppio loggiato di Faenza, dove stava lavorando all'edificazione del Portico degli Orefici.

amplissimi castri nostri Portae Iovis ac almae civitatis nostre Mediolani»;<sup>228</sup> le funzioni di questo nuovo spazio erano prevalentemente commerciali e residenziali (per i più fedeli cortigiani del Moro), ma era anche la cornice di spettacoli cavallereschi. A Pavia, l'ampliamento della piazza Regisole (con portici) si intreccia strettamente con il problema della fabbrica del Duomo; fino al 1497 non c'è unità di opinioni sul suo completamento, se cioè debba essere una chiesa a pianta centrale o longitudinale. Ovviamente, la scelta era fondamentale anche per le sorti della piazza: se, come probabilmente anche Ludovico voleva, si fosse ampliata longitudinalmente la chiesa, la piazza, il cui rinnovamento era già iniziato, sarebbe stata occupata per la maggior parte dalla nuova costruzione, vanificando in parte i lavori già fatti. A Vigevano (fig. 72), Ludovico fa rinnovare completamente la piazza, in parte per ospitare dignitosamente il mercato e le botteghe della fiorentissima industria della lana, ma anche per usare la cittadina come luogo di ospitalità e ricevimento per gli ospiti stranieri più illustri (Carlo VIII di Francia, il duca di Ferrara): il messaggio simbolico che si vuole far passare a Vigevano è quello della prevaricazione del *Dominus* sul vecchio potere comunale. Diversi sono gli indizi che fanno pensare a un ben preciso intento di dare nuova vita al foro italico descritto da Alberti. Si ha accesso tramite due archi trionfali dipinti e la piazza è circondata su ben tre lati da portici.<sup>229</sup> Nessun'altro se non Bramante (che pure non è documentato nelle spese per i lavori) poteva in Lombardia elaborare un simile progetto.<sup>230</sup> Si può ritenere che Ludovico il Moro conoscesse la piazza di Faenza e i suoi loggiati? È molto probabile, visti gli interessi diplomatici e militari del ducato sforzesco sulla Romagna; e anche Bramante era presumibilmente transitato per Faenza nei suoi numerosi viaggi per l'Italia padana. Forse però, l'antecedente più diretto per i progetti lombardi è Imola: più recenti erano i lavori di Girolamo Riario, e più stretti (anche a livello dinastico) i suoi rapporti con gli Sforza.

Anche i casi emiliani offrono alcuni spunti di confronto con il caso faentino. A Bologna, Giovanni II Bentivoglio è impegnato su due fronti, essendo la topografia del potere bipartita. Da un lato, egli rinnova piazza Maggiore, il centro del potere medievale: trasforma all'antica il palazzo del Podestà, (con un progetto già del 1472 ma portato a termine solo negli anni '80 del Quattrocento)<sup>231</sup> e amplia la piazza con un'appendice, la piazza Nuova, posta lungo il lato settentrionale del palazzo Pubblico. Dall'altro, crea *ex-novo* una piazza davanti al suo palazzo di residenza (fig. 73): il risultato di quest'operazione è uno spazio uniformemente porticato su quattro lati, che ospita i servizi necessari al vicino palazzo (corpi di guardia, scuderia) e giochi cavallereschi. Inoltre, nelle vicinanze si insediano o rinnovano le loro residenze alcune famiglie di primo piano (soprattutto i Malvezzi):<sup>232</sup> la piazza

228 Decreto per l'apertura della piazza davanti al castello Sforzesco, cit. in SCHOFIELD 1992-93, p. 159.

229 A differenza di quanto prescritto da Vitruvio e da Alberti, però, i portici si estendono solo a livello terreno e non anche al livello superiore, come avviene invece a Faenza. Lotz tenta di spiegare (forse un po' fantasiosamente) il fatto affermando che probabilmente Ludovico preferiva incassare gli affitti degli ambienti residenziali posti al primo piano, piuttosto che i soldi pagati dagli spettatori per assistere ai tornei. Cfr. LOTZ 1989, p. 55.

230 Per i casi descritti di Milano, Pavia, Vigevano, cfr. SCHOFIELD 1992-93, pp. 159-165.

231 Cfr. BENELLI 2004.

232 Tra l'altro, la zona doveva essere di un certo richiamo anche dopo la fine del dominio bentivolesco, pur nel vuoto (fisico e metaforico) lasciato dalla distruzione del palazzo signorile: qui si insediano (forse non a caso) nel 1542 i Riario cacciati da Imola e itineranti da alcuni decenni,

73. Bologna,  
Piazza Verdi.

74. Ferrara, triplo  
loggiate.

75. Ferrara, Piazza  
Ariostea (già  
Piazza Nuova).

76. Carpi, Piazza  
dei Martiri.



diventa dunque il centro di un vero e proprio quartiere del principe, destinato a ospitare (e controllare) i cortigiani, esattamente come si è visto a Milano per la piazza davanti al Castello.

Anche a Ferrara le piazze oggetto di rinnovamento sono due, e si tratta di due esempi notevolissimi per la cultura antiquaria che li ispira. Fin dalla sua ascesa al trono ducale, Ercole I d'Este si impegna nella regolarizzazione della medievale Piazza, sulla quale si affacciano le sedi dei tre poteri cittadini (il Palazzo della Ragione, sede del Podestà, il Palazzo Vescovile, e soprattutto la Residenza ducale). In occasione del suo matrimonio con Eleonora d'Aragona (1471), o poco dopo, Ercole fa erigere una prodigiosa struttura (purtroppo distrutta pochi decenni dopo a causa di un incendio), un loggiato a tre ordini che riveste la facciata del suo palazzo, e costituisce una fonte di entrate (sotto al portico terreno sono aperte delle botteghe), ma soprattutto un modo per permettere alla famiglia signorile (e in particolar modo alla sua componente muliebre) di assistere agli spettacoli in piazza (fig. 74). Negli anni successivi, Ercole costruisce o ricostruisce anche gli altri portici della piazza (portico degli Strazzaroli, portico del Palazzo della Ragione, loggia terrena della Residenza, verso il Castello), con un evidente intento di modernizzare lo spazio urbano.<sup>233</sup> Digni di nota sono anche alcuni interventi che danno maggiore dignità formale al palazzo Ducale, come la cappella di corte (1476) e lo scalone esterno (1481). Non sfuggirà la stretta somiglianza degli interventi erculei con il doppio loggiato eretto solo l'anno precedente a Faenza: anzi, la configurazione di fine Quattrocento, con il loggiato a più livelli affiancato al lungo portico al di là dell'Arco del Cavallo, doveva ricordare il lato occidentale della piazza faentina dopo il 1477. Certo, la struttura ferrarese doveva avere una maggiore imponenza grazie al terzo livello di loggiati (forse con un richiamo al *Septizonium* di Roma?), ma è possibile che la loggia faentina, con le sue dorature e le sue decorazioni pittoriche, le stesse alla pari quanto a ricchezza formale. In ogni caso, la quasi contemporaneità tra i due interventi (perlomeno nelle loro fasi iniziali) getta una luce sull'importanza che dovevano avere per la corte faentina i rapporti con il mondo culturale ferrarese. È molto probabile che uno dei riferimenti per la loggia ferrarese (ma a questo punto anche per quella faentina, di poco precedente) fosse la Loggia delle Benedizioni di S. Pietro (1461-64 per le fasi iniziali di cantiere),<sup>234</sup> opera di Francesco del Borgo su quasi sicuro spunto albertiano:<sup>235</sup> un riferimento non di tipo formale o stilistico, ma tipologico e funzionale. In effetti, la loggia romana utilizza un aggiornatissimo

ottenendo addirittura il patronato della cappella maggiore di S. Giacomo, la 'chiesa di corte' dei Bentivoglio. L'argomento, di un certo interesse anche nelle sue implicazioni simboliche, è ancora tutto da studiare.

233 Per la riqualificazione erculea della Piazza di Ferrara, oggi difficilmente ricostruibile nella sua configurazione originaria, stanti le numerose distruzioni subite dai porticati citati, e soprattutto sui loggiati esterni, cfr. FOLIN 1997, pp. 366-367, che ha ipotizzato anche una decisa impostazione vitruviana per questi lavori; FOLIN 2004a, pp. 72-73; TUOHY 1996, pp. 87-89; ROSENBERG 1997, pp. 114-115. Le fonti iconografiche per il triplo loggiato sono solo due: una xilografia dei primissimi anni del Cinquecento, e un disegno conservato presso la Biblioteca Ariosteana. Sono commentate rispettivamente in FOLIN 2004b, e in FOLIN 2004a, p. 68. Dopo la distruzione di questa struttura nei primi anni del Cinquecento, fu progettata una nuova facciata da Galasso Alghisi per conto di Ercole II, che però non fu mai realizzata, cfr. CECCARELLI 2004.

234 Cfr. ROSENBERG 1997, p. 114.

235 La funzione di questa struttura, oltre che rinnovare e rimodernare la piazza di S. Pietro, era anche quella di fornire un *pulpitus* da cui il Papa, come un imperatore romano, potesse mostrarsi al popolo. Cfr. BRUSCHI 2005, p. 114-115.

sistema all'antica di archi inquadrati dall'ordine architettonico a entrambi i livelli, cosa che non si può riscontrare a Faenza né (per quanto intuibile dalle fonti iconografiche) a Ferrara. Ma certo la funzione era simile, l'affaccio del sovrano verso la piazza e al contempo la possibilità di renderne visibile la persona alla folla dei sudditi; ovviamente, a Roma ciò si caricava di significati simbolico-religiosi che non sussistevano nelle corti signorili dell'Italia Padana.<sup>236</sup> Nell'Addizione Erculea (iniziata nel 1492), invece, il nuovo cardine urbano diventa la piazza Nuova (oggi Ariostea), affiancata solo parzialmente da portici terreni e con una proporzione tra i lati di uno a due, i 'due quadrati' suggeriti da Alberti (fig. 75).<sup>237</sup>

L'ultimo caso preso in esame è quello di Carpi, una città di modeste dimensioni ma che si dota all'inizio del XVI secolo di un portico affacciato sulla piazza dell'inusitata lunghezza di più di 200 metri (fig. 76). Il portico, che tende a riorganizzare il fronte della piazza opposto al castello, residenza del signore locale Alberto III Pio, ospita le botteghe ed è quindi al servizio del mercato. Ma anche in questo caso, si estende solo al livello terreno.

L'analisi degli esempi citati, pur se sintetica, mostra che il fenomeno del rinnovamento delle piazze dell'Italia padana ha il suo apice verso la fine del XV secolo, con i notevolissimi progetti ferraresi e quelli commissionati da Ludovico il Moro, forse non senza l'intervento diretto di Bramante. In questo senso, la piazza faentina anticipa queste esperienze, ponendosi come momento di ingresso nell'Italia settentrionale dei tentativi di ridare vita al foro dei romani, così come descritto da Vitruvio e da Alberti. È significativo comunque che le piazze porticate abbiano uno sviluppo così deciso soprattutto nell'Italia settentrionale (per non parlare delle *places royales* francesi), forse perché si innestano sulla tradizione costruttiva di origine medievale del portico, così utile in caso di climi piovosi d'inverno e afosi d'estate. Per tornare a Faenza, va sottolineato il fatto che qui si sperimenta probabilmente per la prima volta il dettato vitruviano e albertiano che prevede *fora* fiancheggiati da loggiati a due ordini (ancora prima che nella raffinata Ferrara): è una considerazione fondamentale, che restituisce alla piazza faentina, finora trascurata dalla letteratura scientifica, un ruolo di primo piano nella storia della città rinascimentale.

### 3.2.3. *Ad celeberrimae Athenarum Poeciles aemulationem*: il riferimento al mondo greco

Rimane da studiare il paragone istituito nella lapide celebrativa del cardinale

236 Altro possibile riferimento per Ferrara potrebbe essere la quasi contemporanea (1468-72 circa) loggia della facciata dei Torricini a Urbino, anch'essa su tre livelli, anche se formata più propriamente da tre poggioli sovrapposti. Nel caso urbinato, il riferimento più immediato, più che la Loggia della Benedizioni nicolina, è l'Arco di ingresso al Maschio Angioino di Napoli, del cui sovrano, il re Ferrante d'Aragona, Federico di Montefeltro era il luogotenente (cfr. FIORE 1998b, pp. 293-294). E in questo caso non va dimenticato che anche Faenza era sotto l'influenza politica aragonese e implicitamente feltresca.

237 Cfr. FOLIN 1997, pp. 373-375.

Rivarola (1614) tra il doppio loggiato manfrediano e la *Stoà Poikile* di Atene. Bisogna porsi alcune domande. Primo: in che cosa consisteva precisamente il paragone, quali erano i punti di contatto tra la struttura faentina e la *Stoà* ateniese? Secondo: il paragone è formulato per la prima volta in quest'occasione oppure bisogna ricercarne l'origine in età manfrediana? Terzo: per quale tramite poteva essere nota alla corte manfrediana la *Stoà Poikile*?

Prima di tentare alcune risposte bisogna riportare una descrizione della *Stoà*, ad esempio quella di Pausania, inserita nella sua *Descrizione della Grecia*:

Entrando nel portico che chiamano dipinto, a causa delle sue pitture, c'è una statua in bronzo di Hermes del mercato, e vicino a questa una porta. [...] Questo portico contiene, per prima cosa, gli Ateniesi schierati contro gli Spartani a Oenoe nel territorio argivo. Ciò che è dipinto non è il momento culminante della battaglia, né il momento in cui l'azione è avanzata tanto quanto il dispiegarsi di atti di valore, ma l'inizio del combattimento, quando i combattenti stanno quasi per scontrarsi.<sup>238</sup>

Bisogna anche sapere che la *Stoà*, costruita intorno al 470-460 a.C., era un edificio di forma allungata, aperto verso la piazza da una fila di colonne doriche, e tagliato longitudinalmente da una fila di colonne ioniche. Non aveva una funzione prestabilita, ma ospitava chi necessitava di un grande spazio pubblico per ragioni commerciali, giuridiche, di intrattenimento. Al suo interno, poi, si radunavano i filosofi della scuola di Zenone, detti per questo Stoici.

La prima domanda ha dunque due possibili risposte, in base a quanto detto. Il primo paragone possibile poteva essere con l'architettura della *Stoà*: anche quello un edificio allungato, affacciato su uno spazio pubblico, che accoglieva una molteplicità di funzioni. Va notato che la *Stoà* ateniese è una *porticus duplex* forse nel senso originario inteso da Vitruvio, formata cioè da due colonnati affiancati e non sovrapposti; nell'Agorà di Atene esisteva bensì una *stoà* a doppio livello, quella ellenistica di Attalo. Essendo andata distrutta già nel VII secolo d.C. la *Stoà Poikile*, era impossibile avere descrizioni precise della sua forma architettonica (specialmente nelle corti del Rinascimento italiano): è dunque possibile che descrizioni distorte di questo doppio colonnato (o della *Stoà* di Attalo) possano aver ispirato i loggiati sovrapposti faentini? L'ipotesi pare molto improbabile. È più plausibile che il riferimento alla *Stoà* fosse relativo alla decorazione dipinta che le dava il nome. Come si è visto, tradizionalmente si ritiene che la loggia manfrediana fosse decorata di affreschi dedicati alle gesta militari della famiglia; anche nella *Stoà* erano presenti le rappresentazioni delle glorie militari ateniesi. Il paragone con la *Stoà*, se visto da questa prospettiva, potrebbe anzi essere una conferma indiretta della presenza di questi affreschi, documentati solo da fonti molto tarde. Dell'uso di ornare di dipinti le logge dei palazzi è poi testimonianza un passo dei *Libri della Famiglia* di Alberti, nel quale tornano i concetti di *liberalitas* e *magnificentia* propri del principe, applicati qui però al cittadino: «Vero, le spese non necessarie sono o con qualche ragione fatte, o senza alcuna pazzamente gittate via. Ma le spese non necessarie con qualche ragione fatte piacciono, non fatte non nucono. E sono queste come dipignere la loggia, comperare gli arienti, volersi magnificare con pompa, con vestire e con liberalità».<sup>239</sup> E storie dipinte o scolpite dovevano ornare, secondo lo stesso Alberti, anche gli archi di trionfo di accesso alle piazze.

238 Pausania, libro I, cap. 15, sezione 1.

239 ALBERTI 1969, p. 258.

Alla seconda domanda non è possibile dare una risposta certa, ma solo fare un'ipotesi che si collega alla terza domanda. Il riferimento a un monumento celebrato dell'antichità ellenica sembra di chiaro sapore umanistico, e si inserisce pienamente nell'esaltante clima di recupero dell'antichità e della lingua greca in atto già nella prima metà del Quattrocento e portato al massimo sviluppo dalla presenza degli intellettuali bizantini al concilio dell'Unione (a Ferrara dal 1438 e a Firenze dal 1439). Sembra invece attagliarsi molto meno alla temperie culturale della Controriforma in un territorio ormai declassato a 'provincia' e avaro di fermenti intellettuali, anche perché il rinnovarsi dei contatti con la Grecia classica, impedito dalla conquista ottomana nel 1453 (per Atene nel 1456), data solo alla metà del Seicento.<sup>240</sup>

La terza domanda potrebbe essere quella fondamentale: se il paragone con la Stoà nasce già nella corte manfrediana, quale è stato il tramite di conoscenza dell'edificio ateniese in una piccola corte dell'Italia padana? A Faenza viveva Angelo Lapi, poeta latino forse modesto, ma che professava un'ammirazione sconfinata per Guarino Veronese, alla cui scuola, a Ferrara, era stato discepolo (forse era addirittura presente a Ferrara nell'anno del Concilio?); anzi, lo stesso Lapi, pur non avendo potuto imparare il greco, esorta il suo pupillo Galeotto Manfredi a studiarlo, nel periodo della sua formazione ferrarese presso lo stesso Guarino.<sup>241</sup> Inoltre, Lapi aveva a lungo soggiornato alla corte di Urbino, dedicando versi a Federico da Montefeltro e al monumentale palazzo che andava edificando. Dunque, anche alla corte faentina c'era un intellettuale, per quanto di secondo se non terzo piano, che si interessava alla riscoperta della cultura greca e che non era disattento a quanto accadeva in due delle corti più raffinate d'Italia. Un altro tramite per la penetrazione della cultura greca a Faenza era stato, qualche anno prima, Ambrogio Traversari: l'umanista romagnolo visitò spesso Faenza, ed era intimo della nobile famiglia faentina dei Viarani, e in particolare di Bartolomeo, al quale scrisse diverse lettere, anche da Ferrara durante il Concilio. Certo, queste supposizioni lasciano aperti molti interrogativi; bisognerebbe infatti comprendere per prima cosa quali descrizioni della Stoà ateniese fossero disponibili (in originale o traduzione) per gli umanisti.<sup>242</sup>

Quando si tratta di conoscenza della Grecia nel Quattrocento italiano, non si può non pensare a Ciriaco d'Ancona; i suoi disegni delle architetture della Grecia antica erano conosciuti e copiati, come dimostra ad esempio il *Libro dei Disegni* di Giuliano da Sangallo (Codice Barberiniano Latino 4424).<sup>243</sup> Esiste un rapporto tra Ciriaco e Faenza? Sì, anche se labile. In effetti, nel 1471 Carlo Manfredi sposa Costanza da Varano, figlia del defunto Rodolfo, già signore di Camerino. Angelo Lapi sostiene che la sposa (doveva essere nata nel 1451)<sup>244</sup> era stata allieva, nella

240 Cfr. BESCHI 1998, p. 83.

241 Cfr. Angelo Lapi, *Carmen ad Galeottum Manfredium Ferrariam*, BCFa, ms. 43, cc. 46v-47r. Il carme è databile agli anni 1465-1468, in base al soggetto delle poesie che lo precedono e lo seguono nel codice.

242 In effetti, la prima stampa dell'*Atticae descriptio* di Pausania è del 1500 circa (Venezia), mentre l'*editio princeps* delle sue opere è del 1516 (Aldo Manuzio, Venezia). Cfr. DE BLASI-PROCACCIOLI 2010, p. 504. Questo però non impedisce che potessero circolare copie manoscritte dell'opera.

243 Cfr. DONETTI 2013.

244 Cfr. MESSERI-CALZI 1909, p. 170.

raffinata corte camerte, dell'umanista Tommaso Seneca,<sup>245</sup> personaggio che fu in fitto rapporto epistolare con Ciriaco. In realtà, Lapi incorre in un errore grossolano, dal momento che allieva di Seneca fu un'omonima zia di Costanza, troppo giovane quest'ultima per averlo incontrato quando si trovava ancora a Camerino.<sup>246</sup> Certo, alla corte di Camerino le opere di Ciriaco dovevano essere note e non è escluso che anche Costanza, che le cronache dicono dotata di una certa cultura, possa averle conosciute. In ogni caso, se il tramite fu Costanza, il paragone tra la loggia faentina e la Stoà dovette essere *a posteriori*, visto che la loggia era già esistente al momento dell'arrivo della sposa a Faenza. Soprattutto, non abbiamo evidenze documentarie (e soprattutto nessun disegno) che testimonino una conoscenza diretta, da parte di Ciriaco, della Stoà, della quale si era probabilmente persa ogni minima traccia fisica nella prima metà del Quattrocento. Allo stato attuale delle conoscenze, resta dunque più probabile un tramite ferrarese per il paragone con la Stoà.<sup>247</sup>

La scarsità di documenti impedisce di dilungarsi oltre su questi problemi. Quale che sia l'origine del parallelo istituito nella lapide del 1614, è di straordinario interesse che il doppio loggiato faentino, oltre ai possibili rapporti con il mondo della romanità vitruviana, sia stato forse concepito anche con un occhio alla Grecia classica, quasi che Carlo Manfredi (o chi per lui) intendesse proporre una 'nuova Atene', essendo l'originale ormai perduta per il visitatore occidentale.<sup>248</sup>

### 3.3. IL COMPLETAMENTO E I RIFACIMENTI DEI LOGGIATI

Come si è accennato, gli interventi di Carlo Manfredi non sono che l'inizio di un vasto processo di trasformazione della piazza di Faenza in senso classico, che la porteranno ad assumere l'aspetto attuale, del tutto peculiare nel panorama delle piazze italiane, con portici e loggiati su entrambi i lati. I pochi documenti sussistenti bastano a far ritenere che le aggiunte e i rifacimenti realizzati nel corso di ben quattro secoli e mezzo siano stati voluti a precisa immagine dell'architettura di età manfrediana. Un caso di secolare permanenza stilistica e formale, e insieme di unitarietà di interventi urbani, che ha ben pochi paralleli e che è dovuto probabilmente alla forza originaria del progetto rinascimentale. Nei paragrafi precedenti si sono già analizzate le aggiunte apportate fino al 1614 al doppio

245 Cfr. Angelo Lapi, *Carmina et epistulae*, BCFa, ms. 43, cc. 59r-60v, *Ad Constantiam Varanam sponsam Karoli Manfredi*, v. 9.

246 Cfr. BCFO-RP, *Carte Romagna*, scatola 487, n. 199, *Memorie storiche intorno a Carlo II e a Federigo vescovo, fratelli Manfredi, raccolte da Girolamo Tassinari faentino. 1864*, c. 2r.

247 In effetti, più che ragionare sulle origini camerinesi di Costanza, va notato che essa era nipote dei duchi di Ferrara Borso ed Ercole, in quanto figlia di Rodolfo IV da Varano e di Camilla d'Este, figlia illegittima di Niccolò III d'Este. Adirittura, aveva vissuto dal 1464 (anno di morte del padre) a Ferrara presso lo zio Borso. L'alleanza sancita da questo matrimonio, dunque, permetteva a Carlo di contrarre un legame di parentela piuttosto stretto con i potenti vicini estensi. Ritorna anche in questo caso un forte collegamento con la corte ferrarese.

248 Si ringrazia Francesco Ceccarelli per questo suggerimento. A margine, si sottolinea l'appellativo con cui è nota Faenza, 'Atene della Romagna'. Non è chiaro donde nasca tale definizione, probabilmente ha la sua origine in periodo neoclassico. Sarebbe però affascinante se tale appellativo fosse nato invece in età manfrediana, ma forse ciò è impossibile da dimostrare.

loggiate manfrediano: la scelta di non inserirle in questo paragrafo è dovuta alla stretta relazione che le legava anche materialmente alla fabbrica carolina, tanto che risulta quasi impossibile riferirsi a una senza considerare le altre, naturale prosecuzione della facciata del palazzo sulla piazza.

### 3.3.1. Il portico degli Orefici e quello della Pagnocca

Il primo intervento di ampio respiro che modifica sensibilmente il volto della piazza è quello del portico degli Orefici o dei Signori. Si tratta in verità di un intervento non sulla piazza vera e propria ma sulla piazza antistante la Cattedrale: sarà tuttavia quest'architettura a favorire un'integrazione più stretta tra i due spazi. Inoltre, anche questo portico fa seguito a un'iniziativa di Carlo Manfredi, cioè la demolizione dei portici medievali in quest'area, come si vedrà nei prossimi paragrafi.

L'origine di questo portico è certamente medievale: si trattava con buona probabilità di un portico in legno, abbattuto come molte altre strutture simili da Carlo probabilmente nel 1471 o nei primi mesi 1472. In effetti, un documento dell'archivio notarile risalente al giugno 1472 informa di una lite tra due proprietari delle botteghe che si trovavano sotto questo portico, a proposito della riedificazione, non tanto dell'intero portico, quanto dei soli banchi di vendita delle merci.<sup>249</sup> Dunque, almeno in questo caso non sembra di poter cogliere un interesse immediato di Carlo alla ricostruzione: forse si sarebbe sviluppato più tardi (nel 1477 come per il lato occidentale della piazza), ma è ovviamente un'ipotesi priva di fondamento.

Il vero atto di nascita del portico attuale è il 1603, quando in occasione dell'ingresso in città del nuovo vescovo Francesco Biandrate di San Giorgio ci si rende conto dell'inadeguatezza del fronte urbano davanti alla Cattedrale. Le cronache sostengono che fosse lo stesso vescovo il promotore dell'iniziativa,<sup>250</sup> ma questo è poco probabile dal momento che egli non aveva alcun diritto di proprietà sugli edifici da trasformare; e infatti Azzurrini riporta nel suo *Liber rubeus* le somme raccolte a cura della Comunità per l'erezione del portico,<sup>251</sup> della cui fabbrica egli stesso era depositario. Anzi, lo stesso codice era il registro delle spese per il portico, prima che Azzurrini lo reimpiegasse per stendere la cronaca, barrando i conti che vi si trovavano.<sup>252</sup> Un altro documento importante, che illumina sulla prima fase di costruzione della fabbrica, è una lista dei contributi dovuti da ogni proprietario delle botteghe sottostanti. Questa l'intestazione della lista, che fornisce informazioni

249 Cfr. BCFa-SR, 1472, giugno 5. Purtroppo non è stato possibile reperire l'atto originale, dal momento che il registro III del notaio Nicola Casali (dove dovrebbe trovarsi l'atto) si conclude a maggio 1472, con qualche rogito aggiunto dei mesi successivi, mentre il registro IV parte da gennaio 1473, con qualche atto del settembre 1471 alle cc. 60-62.

250 Ad esempio la posteriore cronaca Tondini, che tuttavia erra attribuendo l'iniziativa al vescovo precedente, Giovanni Antonio Grassi. Cfr. Giovanni Battista Tondini, *Vescovi di Faenza 313-1767*, BCFa, ms. 57-I, c. 117r.

251 Cfr. Bernardino Azzurrini, *Liber rubeus*, ACFa, reg. C-3, cc. 2r-17r.

252 Cfr. MESSERI 1905-21, p. XLVII.



77. Faenza,  
Portico degli  
Orefici.

anche sulla sua committenza di natura pubblica (il Vicelegato) e non ecclesiastica: «Partimento fatto da me Andrea Scardovo a l'infrascritti che devono concorrere nella spesa da farsi per le botteghe in piazza per la parte di sopra, ove s'haverà a far la loggia, sopra a lire 2.000 di bolognini, d'ordine di Monsignor Illustrissimo e Reverendissimo Vicelegato, questo di primo settembre 1603».<sup>253</sup> La lunghezza prevista è di circa centocinquanta piedi, corrispondenti a settantadue metri, cioè la lunghezza del portico attuale: dato importante per attribuire decisamente questa lista alla fabbrica del portico in oggetto (che non è esplicitamente nominato all'inizio della lista). Tra i proprietari delle botteghe si riconoscono nomi di membri del patriziato faentino (Paganelli, Cavina, Nicoluzzi), misti a altri di famiglie borghesi. Spicca la proprietà di Ludovico e fratelli Mengazzi, estesa per ben trentaquattro piedi (più di sedici metri).

La costruzione del portico, progettato da Giovanni Battista Aleotti<sup>254</sup> e realizzato dal capomastro faentino Matteo Morini,<sup>255</sup> procedette con una certa lentezza e nel 1609 doveva essere ancora imperfetto. L'architettura è molto semplice, e in realtà non è chiaro quanto rifletta l'originario progetto aleottiano, dal momento che la loggia cominciata nel 1603-04 fu distrutta dai proprietari delle case e botteghe confinanti che temevano di dover contribuire economicamente alla fabbrica. Negli anni seguenti la fabbrica fu portata a termine dai muratori locali Tommaso e Salomone Mattioli. Dettaglio interessante è il fatto che un attestato di pagamento del 1604 a uno scalpellino documenta che le colonne dovevano essere modellate su

253 BCFo-RP, *Carte Romagna*, b. 129, n. 19.

254 Documenti cinquecenteschi testimoniano dell'esistenza di una famiglia faentina di nome Aleotti (forse derivato dal nome proprio Galeotto, per ovvie ragioni molto diffuso a Faenza). Cfr. BCFa-SR, 1529, agosto 28. Cfr. MISSIROLI 1914, p. 14. Probabile quindi che l'architetto, nato ad Argenta nel ferrarese, avesse stretti legami con Faenza.

255 Cfr. Bernardino Azzurrini, *Liber rubeus*, ACFA, reg. C-3, cc. 33r-36v.



quelle del Palazzo Pubblico, dando così compimento al disegno quattrocentesco di Carlo Manfredi.<sup>256</sup> Si compone di sedici archi sostenuti da colonne doriche, rialzate da tre gradini sul livello della piazza; il primo e l'ultimo arco sono a sesto acuto, e poggiano alle due estremità del portico su pilastri quadrangolari affiancati da semicolonne (fig. 77). La soluzione ad archi acuti è forse dovuta a una contingenza o forse è memore dell'esempio rappresentato dal portico dell'Archiginnasio (1565-68) di Bologna di Antonio Morandi detto il Terribilia. La fabbrica segue l'allineamento antico delle case, con un vistoso disassamento al centro risolto con due angoli ottusi all'altezza dell'ottavo e del decimo arco da nord; rispetto alle case preesistenti però il portico risulta arretrato di circa tre metri, come testimoniano le cantine tuttora esistenti sotto il selciato della piazza. Non è chiaro se questo arretramento sia stato realizzato in occasione della costruzione del portico degli Orefici o se esso risalga alle demolizioni di Carlo Manfredi. Oggi le case sovrastanti il portico (che non sono mai state unite in una sola proprietà) mostrano aspetti differenti, in genere frutto di restauri otto-novecenteschi. La veduta di Pistocchi (fig. 8), invece, mostra che il progetto di Aleotti doveva mirare a un'unitarietà stilistica non solo del portico, ma anche delle case sovrastanti, con una semplice facciata senza ornamenti organizzata su un piano 'nobile' a finestre rettangolari e un sottotetto con finestre quadrate; oggi, solo la prima e (meno) l'ultima casa mostrano un parziale ricordo della soluzione originale. Unica decorazione, forse posteriore, era una grande edicola contenente un'immagine di soggetto religioso e ornata da una cornice mistilinea, posta tra la terza e la quarta finestra a partire da nord.

78. Faenza, Palazzo Naldi di Piazza e Portico della Pagnocca.

256 Per le notizie sul portico, cfr. CECCARELLI 2003b, pp. 159-160. Ceccarelli espone dubitativamente il fatto che le colonne fossero modellate su quelle del Palazzo Pubblico, dal momento che la ricevuta di pagamento parla semplicemente di «palazzo»; in realtà, all'epoca il palazzo per eccellenza era proprio quello già Manfrediano e poi Apostolico.



79. Faenza, Torre dell'Orologio.

80. Ferdinando Giovannini, *Modello ligneo della Torre dell'Orologio di Faenza.*

Dall'altro capo della piazza, e per certi versi specularmente nell'allineamento diagonale che chiude con eleganza l'invase, sorse pochi anni dopo (nel 1629) il portico della Pagnocca (fig. 78) a cura dei fratelli Astorgio e Giovanni Battista Naldi, quale ornamento della testata meridionale della piazza<sup>257</sup> e complemento del rinnovato palazzo 'del Cremonino', di epoca manfrediana.<sup>258</sup> L'architettura non si discosta molto da quella della poco precedente loggia degli Orefici, con colonne doriche (pilastri e semicolonne all'inizio e alla fine) che reggono sette archi di proporzioni lievemente più imponenti rispetto all'altro portico. In questo caso, poche le decorazioni, se si eccettuano gli emblemi araldici dei Naldi scolpiti sui pilastri alle estremità del portico<sup>259</sup> e il fatto che le finestre superiori dovevano essere ornate da timpani (visibili nelle vedute sopra descritte), oggi non più esistenti.

Dunque, all'inizio del XVII la piazza era già cinta da portici quasi per intero, oltre a essere dotata di altre due strutture tutt'ora qualificanti lo spazio, la torre dell'Orologio (1606-07, fig. 79)<sup>260</sup> e la fontana (1613, fig. 81). Mancava solo il

257 Questo il testo della lapide posta a ricordo della costruzione: «Astorgius Naldus et J. Battista | germani fratres peditum et equitum | praefecti palatium capitis fori | ornamentum una cum porticu | marmoreis suffulta columnis | non tam propriae commoditati | quam comitum Balassi et Thomae | ex frat. nepotum posterorumq. | omnium utilitati a fundamentis | construendum curavunt. | MDCXXIX».

258 Cfr. n. 25. Il palazzo era stato acquistato dai Naldi dagli eredi per via femminile di Damiano d'Alla detto 'il Cremonino'.

259 Da una parte è scolpito lo stemma Naldi, dall'altra lo stemma Zauli. Visto che le due famiglie si imparentarono solo all'inizio dell'Ottocento, è forte il sospetto che le colonne di questo portico siano state rifatte in data imprecisata, pur mantenendo le linee originali.

260 Si dà conto in nota del recentissimo (2013) ritrovamento di un modello ligneo della torre dell'Orologio (fig. 80), passato in asta a Londra il 22 gennaio 2014 (Christie's, London, King Street; sale 6454 – Michael Inchbald: a Legacy of Design). Contrariamente a quanto frettolosamente affermato in ambito faentino, però, il modello non pare essere seicentesco, e dunque funzionale



doppio loggiato del palazzo del Podestà, per il quale bisognerà attendere ancora più di un secolo.

81. Faenza, Fonte Monumentale.

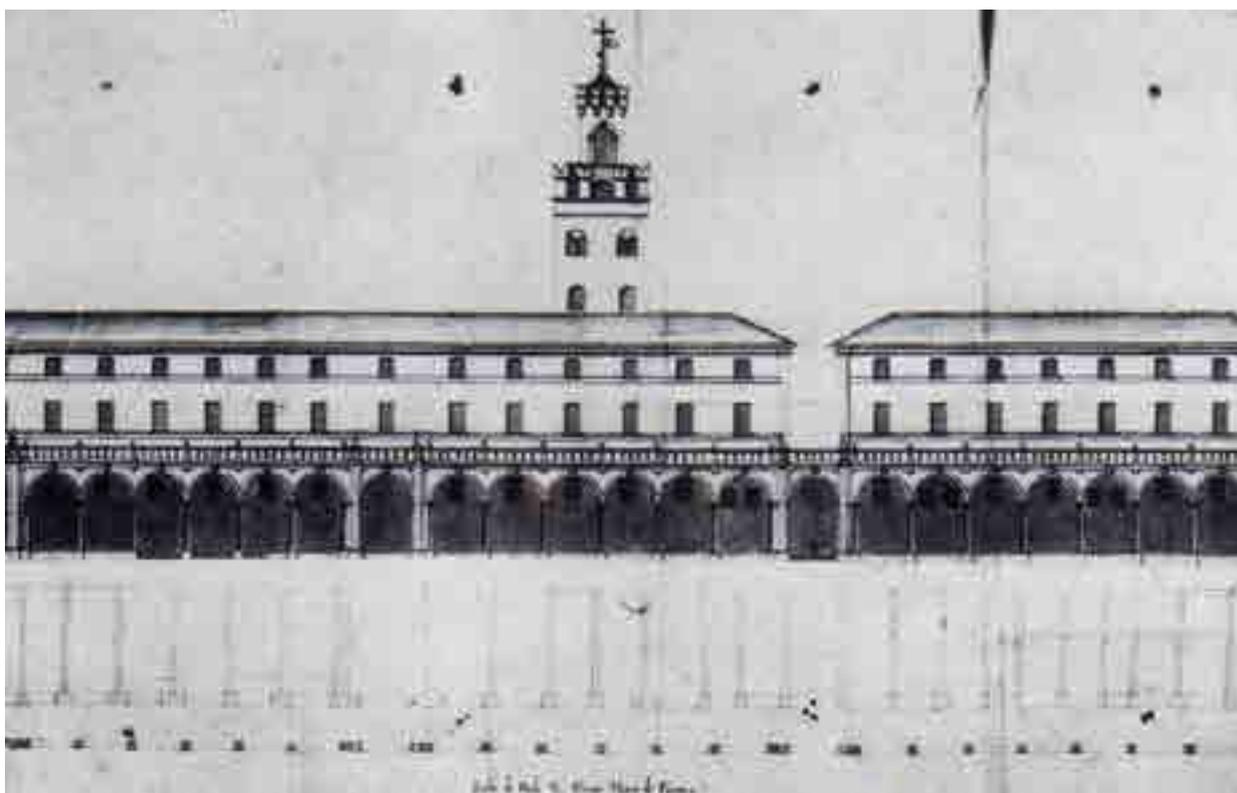
### 3.3.2. Il doppio loggiato del palazzo del Podestà

La facciata del palazzo del Podestà era rimasta probabilmente a nudo dopo la rapidissima campagna di demolizione delle botteghe e del portico dei Sartori voluta e finanziata da Carlo Manfredi (1469-70). Motivi che oggi non sono del tutto chiari impedirono a Carlo di procedere lungo questo lato della piazza come aveva fatto contemporaneamente lungo il lato occidentale, regolarizzato con la costruzione del doppio loggiato.

Intorno alla metà del Settecento la Comunità faentina avverte la necessità di dotare anche il lato orientale di un portico, sicuramente per ragioni di comodità (protezione dalle intemperie e dal sole), ma anche per ragioni di simmetria e di decoro generale della piazza. Si tratta per Faenza di un momento di fermento: dopo una fase di depressione edilizia durata (con poche eccezioni) per tutto il Seicento e l'inizio del Settecento, la città pullulava di cantieri, che portavano la firma di architetti e capimastri locali, Carlo Cesare Scaletti, Giovanni Battista Campidori, Giovanni Battista Boschi.<sup>261</sup> Sono gli anni che precedono, e preparano, la grande fioritura neoclassica faentina sotto l'egida, per ciò che attiene l'architettura, di

---

alla presentazione del progetto, ma sembrerebbe ottocentesco, se non ancora più tardi. Il modello è firmato su una delle grandi targhe «Faenza fece Giovannini Ferdinando». Nessun artigiano con tale nome è ricordato tra la fine del Cinquecento o l'inizio del Seicento, e anzi il nome 'Ferdinando' pare che abbia una diffusione tutta ottocentesca nell'Italia non storicamente ispanofona. L'indicazione dei nomi dei rioni (nero e giallo) sull'angolo della torre qualifica il manufatto come sicuramente ottocentesco, dal momento che tale denominazione entrò in uso solo nel periodo napoleonico. Per prudenza, comunque, si sospende il giudizio, dal momento che il modello è stato visto solo in fotografia e non dal vivo.



82. Giovanni Battista Campidori, *Progetto per il portico terreno del Palazzo del Podestà di Faenza* (Faenza, Ufficio Tecnico Comunale).

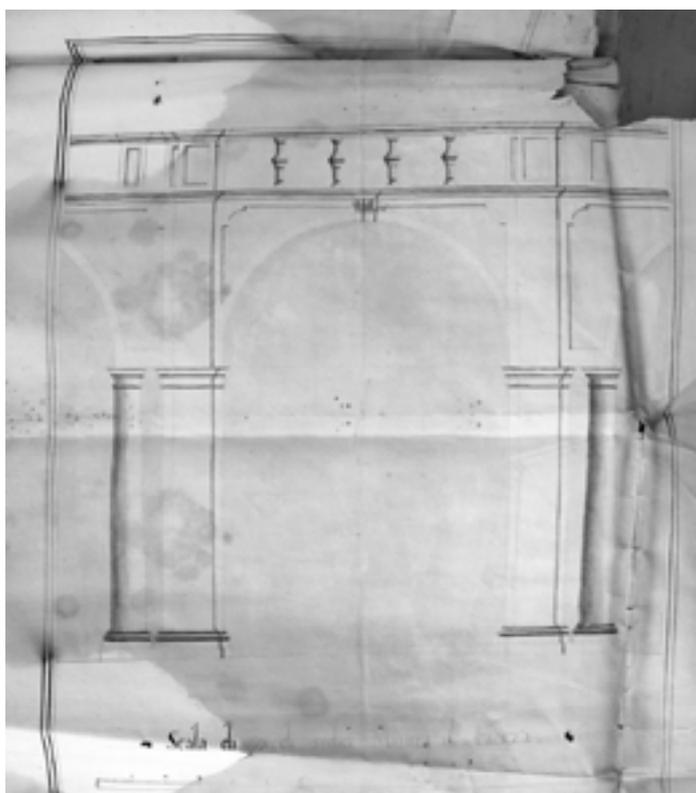
Giuseppe Pistocchi.

Non stupisce dunque che proprio in questo momento si decida di portare a compimento i loggiati della piazza, dando piena realizzazione all'ipotetico grande progetto di Carlo Manfredi. Alla fine del 1759 Giovanni Battista Campidori disegna il portico a livello terreno (figg. 82-83): per il momento solo a questo si limita l'operazione. È una scansione dei tempi che ricorda quella attuata negli anni '70 del Quattrocento: prima l'utile, con la protezione delle botteghe, poi, se ci saranno i mezzi e la volontà, il decoro, con l'aggiunta del loggiato superiore. Il 31 ottobre si dà il via ai lavori, sul terreno che era stato restituito al pubblico da Carlo Manfredi,<sup>262</sup> e il metodo è lo stesso già visto per il portico manfrediano e per il portico degli Orefici, ovvero accollare la spesa ai proprietari delle botteghe adiacenti. Il loggiato al secondo livello fu invece costruito a spese pubbliche in base a una deliberazione del Consiglio dell'aprile 1760; il cantiere si protrasse dal 1762 al 1763, sotto la direzione di Domenico Petroncini prima e di Giovanni Battista Boschi poi.<sup>263</sup>

Il doppio loggiato è articolato su venti (ventuno prima delle distruzioni belliche) campate, suddivise in tre gruppi da due campate che fungono da passaggio alle strade retrostanti. Le campate passanti, come anche le estremità nord e sud, sono sottolineate da pilastri quadrangolari cui sono affiancate colonne. Il portico inferiore è sorretto da colonne con capitelli pseudo-dorici (l'echino è sostituito da

262 «Il sito dove stato fabbricato il loggiato era piazza pubblica» (ASRm, Camerale III, 1004, Faenza, Diversi 1635-1849, *Lettera del Priore (Ridolfo Zauli) e degli Anziani (Giovanni Costa, Alfonso Gasparini) all'Illustrissimo Signor Abate Giuseppe Giovanardi Bufarli in Roma*, 1768, novembre 27).

263 Cfr. BERTONI 1993, p. 231. Interessante notare che la costruzione della loggia fu in un primo tempo osteggiata dai proprietari delle botteghe che temevano di veder messi in dubbio i loro diritti, segno che il portico inferiore, pur se promosso dalla Comunità, rimaneva di proprietà privata, come succedeva anche nel Medioevo. Cfr. par. 3.4.2.



una modanatura a gola diritta, fig. 84), quello superiore da colonne con capitelli pseudo-corinzi, che reggono blocchi d'imposta (fig. 85). Sopra questi corre la trabeazione conclusiva.

L'analisi del repertorio formale messo in campo da Campidori e Boschi è sorprendente e ancora una volta mostra quella vicinanza all'architettura manfrediana che non si può spiegare con una povertà di riferimenti culturali dei maestri locali (le contemporanee chiese di questi artefici sono infatti edifici di una certa raffinatezza): l'imitazione del loggiato quattrocentesco era infatti segno di continuità con l'episodio più glorioso della storia faentina, oltre a essere richiesta dai committenti prima della costruzione e dagli stessi celebrata al termine del cantiere. In effetti, il capitolato per la costruzione del loggiato superiore prevede che tutte le parti dell'ordine architettonico siano scolpite «alla maniera del loggiato vecchio»,<sup>264</sup> quello manfrediano. E le lapidi commemorative poste al termine della costruzione ribadiscono il concetto, oltre ad affermare l'unione di utile (*commodum*) e bello (*ornamentum*) ricercata nella costruzione. Quella posta nel 1761 a conclusione della costruzione del portico inferiore ricorda il cardinal legato Giovanni Francesco Stoppani e il portico «ad veterae adversae porticus imaginem exstructa, fori ornamento, negotiatorum popolique commodo». Nel 1764, altra lapide è posta dal nuovo legato Ignazio Crivelli «peristylum absolutum», e qui il termine antiquario chiarisce il senso ancora rinascimentale dell'operazione. Infine, nel 1765 l'ultima lapide ricorda il governatore e le magistrature di Faenza, promotori della costruzione del «porticus ad formam manfredianae».

Sorprendentemente, si può dire che è proprio osservando i dettagli architettonici del loggiato orientale che si può avere un'idea degli omologhi particolari del doppio loggiato manfrediano. Dari ha fatto notare che il rapporto tra il modulo delle colonne

83. Giovanni Battista Campidori, *Progetto per il Voltone delle Pescherie* (ASRa-SF).



84. Faenza, Palazzo del Podestà, capitello del livello inferiore.

85. Faenza, Palazzo del Podestà, capitello del livello superiore.

86. Faenza, Palazzo del Podestà, dettaglio della cornice degli archi del portico inferiore.

87. Faenza, Palazzo del Podestà, base del livello inferiore.

88. Faenza, Palazzo del Podestà, dettaglio della cornice marcapiano e dei piedistalli.

89. Faenza, Palazzo del Podestà, dettaglio della trabeazione conclusiva.

inferiori e quello delle colonne superiori è di circa 1/0,63, un rapporto molto ridotto e non certo accettabile da parte dei maestri settecenteschi, ormai a loro agio con il linguaggio classico.<sup>265</sup> Ma è lo studio dei capitelli e delle modanature che fornisce risultati interessanti, e del tutto compatibili con l'intenzione degli artefici di imitare il modello quattrocentesco. L'unica eccezione è data dai capitelli pseudo-dorici, qui usati forse per ragioni di risparmio (data la loro relativa semplicità esecutiva rispetto a capitelli pseudo-corinzi).<sup>266</sup> Per il resto sono numerosi i dettagli poco regolari dal punto di vista della sintassi all'antica, come la cornice dell'arco che si rigira a formare un architrave (presso gli archi passanti, fig. 86, un dettaglio comunque già presente in ambito fiorentino, a cominciare dall'Ospedale degli Innocenti di Brunelleschi), le basi delle colonne inferiori con una modanatura a gola al posto del toro (fig. 87),<sup>267</sup> la cornice marcapiano a dentelli (fig. 88), di sapore ancora gotico, e naturalmente i blocchi d'imposta (senza architrave) sormontati dalla trabeazione (fig. 89), essa stessa poco canonica e 'mista', caratterizzata com'è da mensoline che condividono il fregio con patere a mo' di metope.<sup>268</sup> Segno probabile di una loro imitazione dall'architettura quattrocentesca, con ogni probabilità eseguita, quanto ai dettagli materiali, da scalpellini locali poco aggiornati sulle forme in uso a Firenze.

Con la costruzione del doppio loggiato del palazzo del Podestà, nel 1759-63, il grande disegno della piazza di Faenza – unitario seppur dilazionato nei secoli – può dirsi completo. Sfortunatamente, dopo neanche dieci anni inizierà la stagione delle ricostruzioni e dei rifacimenti dei portici e dei loggiati, destinata a durare fino agli anni '20 del Novecento.

### 3.3.3. Ricostruzioni dal Settecento al Novecento

A tre secoli di distanza dall'inizio della costruzione, il doppio loggiato del lato occidentale, iniziato da Carlo Manfredi nel 1470 e portato a termine dal cardinal Rivarola nel 1614, mostrava certo segni di preoccupante degrado. Questo era dovuto alla struttura stessa dell'architettura, troppo esile e permeabile alle intemperie, e alla natura dei materiali utilizzati, la pietra arenaria delle montagne faentine, materiale estremamente deteriorabile se esposto all'esterno. Inoltre, il

265 Cfr. DARI 2006, p. 48. Il rapporto da tenere in considerazione è però probabilmente quello tra le altezze delle colonne, esplicitamente citato da Vitruvio, cfr. par. 3.3.2.

266 Anche nell'Ospedale della Scaletta di Imola, affacciato su piazza Matteotti, le colonne rinascimentali hanno capitelli pseudo-corinzi, mentre quelle aggiunte nel Novecento, pur mantenendo le proporzioni di quelle rinascimentali, hanno capitelli dorici. Cfr. MONTANARI-LAZZARI 2003, p. 169.

267 Questa soluzione ricorda però le basi tuscaniche del primo ordine del Colosseo, e potrebbe essere un segno dell'arrivo anche nella Faenza quattrocentesca di descrizioni, forse malcomprese, dei monumenti della Roma classica. Esempi più prossimi sono le basi dell'ordine dorico di S. Maria delle Carceri a Prato, opera di Giuliano da Sangallo (ma del 1485, dunque più tarda del doppio loggiato manfrediano), anch'esse con modanatura a gola.

268 Va notato che i disegni di Campidori mostrano un'architettura relativamente 'corretta', ad esempio per quanto riguarda le basi delle colonne doriche (più propriamente tuscaniche), costituite da un toro e un listello. L'imitazione pedissequa dei dettagli quattrocenteschi sarebbe dunque opera del solo scalpellino, come si può inferire dalla lettura dei capitolati.



90. Faenza, Palazzo Comunale, il loggiato nello stato attuale successivo alla ricostruzione ottocentesca.

confronto con il loggiato orientale, appena terminato, doveva apparire impietoso, a tutto svantaggio del loggiato occidentale.

Nel 1771 il Consiglio iniziò a porsi il problema, dal momento che il crollo sembrava imminente. Furono valutate diverse proposte e alla fine si decise per la soluzione più drastica, cioè la totale ricostruzione (anche se è probabile che alla fine sia stata ricostruita solo la loggia superiore, e che il portico inferiore abbia subito un meno invasivo restauro). Il capomastro incaricato fu Giovanni Battista Boschi, mentre a sovrintendere i lavori fu chiamato il faentino marchese Giacinto Corelli, 'professore matematico',<sup>269</sup> il che significava nel linguaggio del tempo anche esperto di geometria e forse architetto dilettante. È probabile che questa ricostruzione non abbia comportato modifiche stilistiche all'architettura: quanto si vede nelle vedute di Liverani è infatti perfettamente compatibile con quelle di Pistocchi e Barbiani, realizzate prima della ricostruzione. Ci si sarà limitati a una sostituzione dei materiali più degradati, forse più estesa rispetto a quanto era già avvenuto nel 1583 per ordine di monsignor Monte Valenti; è probabile che da questo cantiere provengano i materiali superstiti conservati a villa Gessi e al Seminario vecchio.

Questa prima ricostruzione non deve aver risolto il problema, e anche da ciò si può presumere che non sia stato un intervento molto invasivo per l'architettura quattrocentesca. Ben più radicale fu l'opera dell'ingegnere capo del Comune Ignazio Bosi, che nel 1858-60 ricostruì completamente il doppio loggiato (fig. 90), e alterandone questa volta la fisionomia, eliminando tutti quei dettagli non canonici che dovevano essere il momento di maggiore sapore di quest'architettura. Dispiace che di questa vasta opera di ricostruzione non sia rimasto quasi nessun disegno (né tantomeno alcun rilievo dello stato di fatto preesistente) nei corposi incartamenti dell'Archivio di Stato di Faenza, che pure dovevano in origine contenerli, come

269 Cfr. SAVIOTTI 2008, pp. 147-148.

avviene in tutte le coeve pratiche relative ai permessi di ornato: è molto probabile che siano stati asportati (in buona o cattiva fede non è dato saperlo), e dispersi. Una traccia della loro esistenza è data da una relazione di Bosi inviata al Consiglio Comunale, nella quale riferisce di aver mostrato rilievi della fabbrica antica e disegni del suo progetto a Cesare Costa, architetto modenese, per un parere; pare che Costa avesse risposto emendando i progetti con alcune correzioni, ma lodando molto l'architettura quattrocentesca:<sup>270</sup> se anche un architetto accademico come Costa, aduso a progetti di stampo neo-cinquecentista, rimase ammirato della pur imperfetta fabbrica manfrediana, essa doveva essere qualcosa di davvero degno della più alta considerazione, e non meritevole della completa distruzione che subì.

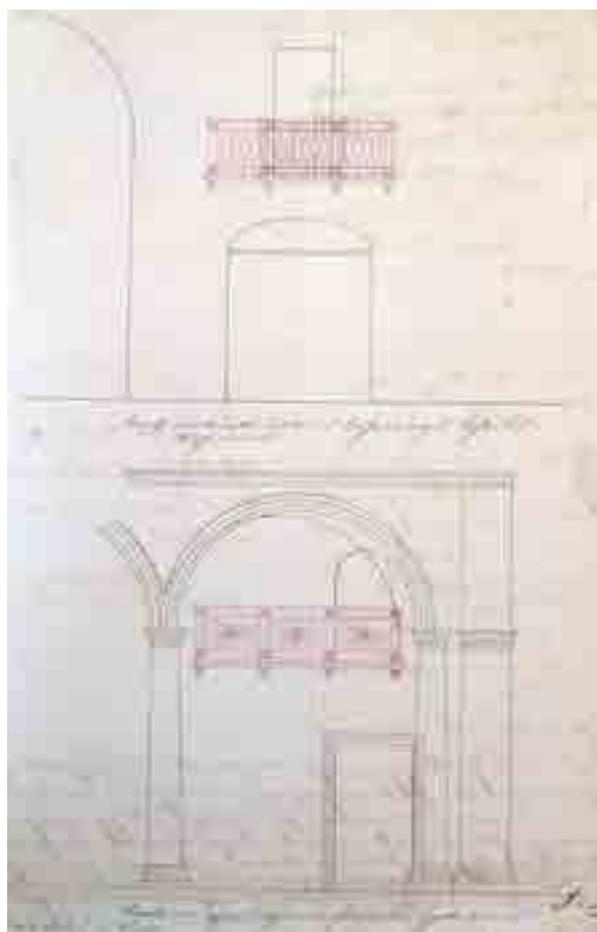
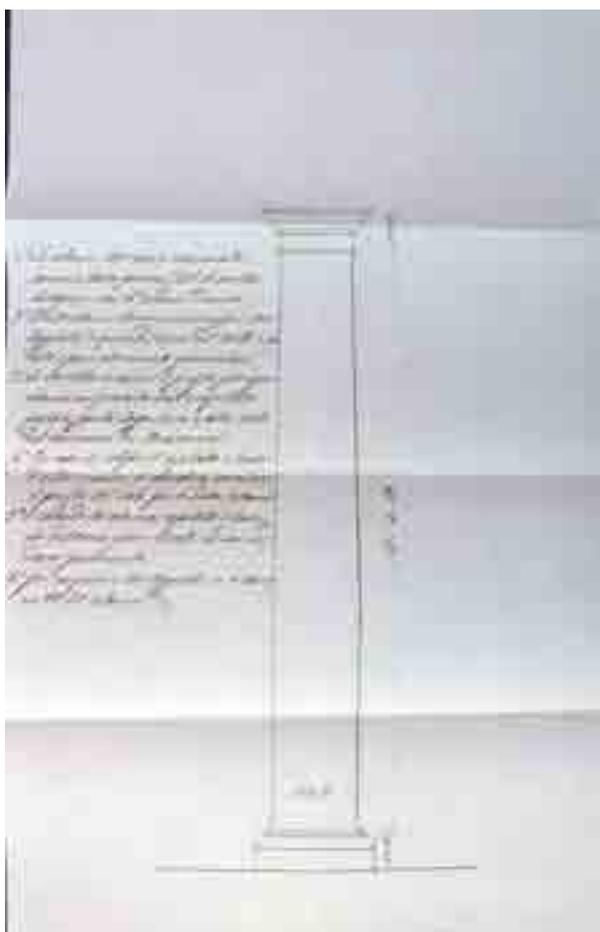
Gli antefatti della ricostruzione del portico e del loggiato datano al 1857,<sup>271</sup> quando i Consiglieri deliberano (7 gennaio) il rifacimento completo del loggiato; probabile che il tema fosse già dibattuto a partire dal 1856. Iniziano poi a inviare missive a Milano (a Carlo Branca, «commerciante d'ogni sorta di pietra da fabrica»)<sup>272</sup> e a Bologna (al Senatore, capo della locale Magistratura)<sup>273</sup> per informarsi sui costi del rifacimento delle colonne. Non manca una supplica diretta al papa (1857, luglio 20) per ottenere un'esenzione dei dazi al momento del trasporto delle nuove colonne in città. In un primo tempo (lettera di Ignazio Bosi del 2 aprile 1857), si ritiene di utilizzare per le nuove colonne il «sasso del Vergato» (cioè l'arenaria di Montovolo, estratta sopra a Bologna). In seguito, forse per evitare l'uso di un materiale considerato (a ragione) poco resistente, iniziano i contatti con Davide Pirovano da Milano, appaltatore e commerciante di pietre, che suggerisce (1857, novembre 18) l'utilizzo del granito bianco e nero di Montorfano per le colonne (dopo un'iniziale preferenza per il granito bianco e rosso di Baveno) e il biancone di Verona (o in alternativa il granito bianco e rosso) per le basi e i capitelli; suggerisce anche di visitare il teatro Municipale di Reggio Emilia, progettato da Cesare Costa, dove sono state impiegate le medesime varietà di pietra. Infine, propone di sostituire i capitelli compositi con capitelli dorici, più facili da scolpire e dunque più indicati in caso di utilizzo di una pietra dura e non facilmente lavorabile come il granito. Nella busta è conservato anche uno dei soli due disegni superstiti, purtroppo non datato (fig. 91). Si tratta del progetto di una delle colonne doriche, fornito come esempio ai commercianti di pietre per ottenere un preventivo; si noti che viene

270 Cfr. oltre. Purtroppo, anche l'archivio di Cesare Costa, dove forse si potevano trovare copie di questi disegni, o lettere di Bosi, è andato distrutto o disperso. Cfr. PANINI FIORENZI 1989, p. 14.

271 I documenti relativi alla ricostruzione sono contenuti in quattro buste del carteggio del Comune di Faenza. Data l'impossibilità di indicare chiaramente la segnatura per ogni documento citato, visto che non sono numerati, si indicherà per ogni anno la segnatura della busta relativa. Per il 1857, cfr. ASRa-SF, *Carteggio del Comune di Faenza*, b. 464, titolo XVII, rubrica 6, 1857.

272 Non mancano in questo carteggio con Carlo Branca considerazioni di carattere stilistico, come il problema di disegnare una base per colonne doriche ispirate a quelle del Teatro di Marcello, dove notoriamente le basi non ci sono (lettera di Carlo Branca al Consiglio Comunale di Faenza, 1857, gennaio 9).

273 Negli anni immediatamente precedenti (1847-48) era stato ampiamente restaurato il palazzo del Podestà di Bologna, con estesa sostituzione delle membrature lapidee; forse questa è la causa delle missive alla magistratura bolognese. Lettere simili sono inviate al faentino conte Antonio Gessi, dimorante in Bologna, perché solleciti un interessamento da parte del Senatore di Bologna. La risposta di Gessi (1857, marzo 14) è illuminante sul problema che assillava i consiglieri faentini, cioè chi avrebbe pagato le spese di restauro, se il Comune o i proprietari delle botteghe: egli comunica che nei casi recenti di restauri bolognesi (portico del Pavaglione e portico del Podestà) tutto è stato fatto a spese pubbliche, benché le botteghe fossero private.



91. Ignazio Bosi, *Progetto di colonna per il portico del Palazzo Comunale* (ASRa-SF).

92. Ignazio Bosi, *Progetto di adattamento di bottega sotto il portico del Palazzo Comunale* (ASRa-SF).

richiesto il prezzo per ben ottanta colonne, da impiegare in tre loggiati. Non è chiaro però a quali loggiati ci si riferisca: probabilmente un primo progetto, poi accantonato per ragioni finanziarie, prevedeva un rifacimento anche del loggiato del palazzo del Podestà, per uniformare la piazza in un unico disegno.<sup>274</sup>

Ancora il 14 maggio 1858<sup>275</sup> giunge da Milano un altro preventivo di Antonio Cirila, venditore di pietre di Milano, e già fornitore delle colonne (in granito del lago Maggiore) di S. Paolo fuori le Mura in Roma. Al 15 aprile 1858 risale il primo preventivo, compilato da Ignazio Bosi, per un ammontare complessivo della spesa a £ 6.066,68,2, poi (29 luglio 1858) rivisto al rialzo, dallo stesso Bosi, a £ 9.400,60. A breve dovettero iniziare i trasporti delle colonne, dato che in quest'anno sono documentati diversi rapporti con gli appaltatori delle pietre per il trasporto delle colonne via fiume fino a Pontelagoscuro e da lì a Faenza.

La documentazione relativa al 1859<sup>276</sup> è ricca di lettere dei proprietari o conduttori delle botteghe, con lamentele e richieste per i più vari motivi (primo fra tutti, ovviamente, il non voler contribuire alle spese generali del portico).<sup>277</sup> I

274 In ogni caso, non tornerebbe il numero di tre loggiati; si potrebbe ipotizzare che già allora si pensasse di chiudere la piazza anche sul lato meridionale con un portico aperto e passante, come avvenne con il portico effimero costruito da Vincenzo Pritelli nel 1887 in occasione dell'Esposizione faentina. Cfr. DARI 2006, p. 98.

275 Cfr. ASRa-SF, *Carteggio del Comune di Faenza*, b. 470, titolo XVII, rubrica 6, 1858.

276 Cfr. ASRa-SF, *Carteggio del Comune di Faenza*, b. 477, titolo XVII, rubrica 6, 1859.

277 A titolo di esempio, tale Giuseppe Savelli chiede (1859, agosto 12) il permesso di innalzare un tendone davanti alla sua bottega, rimasta esposta ai raggi del sole dopo la demolizione del

primi materiali (sedici colonne, i due pilastri d'angolo, otto basi per le colonne e una per il pilastro d'angolo) giungono a Pontelagoscuro il 15 marzo. Il 20 aprile Bosi comunica che nella demolizione del loggiato superiore si è verificato che il muro del palazzo è in pessime condizioni, essendo realizzato a sacco e con materiale incoerente, e propone lavori di consolidamento.<sup>278</sup> Il 16 aprile alcuni anonimi cittadini, forse scontenti dell'operato di Bosi, chiedono che una copia del progetto sia inviata a un architetto di fama riconosciuta per avere un giudizio. Nel frattempo, doveva essere iniziata la costruzione vera e propria, dato che numerose lettere di aprile testimoniano il procedere dei lavori di fondazione e di sottomurazione del palazzo; il 7 maggio 1859, in una lettera al Consiglio Comunale, Bosi comunica di aver impedito all'appaltatore del cantiere (tal Davide Venturi di San Giovanni in Persiceto) di inserire nelle fondazioni delle colonne «massi di sasso» (probabilmente ciottoli di fiume) al posto dei mattoni previsti dal capitolato.

Il 2 aprile 1860,<sup>279</sup> Bosi rende conto al Sindaco Gaetano Carboni (Faenza era da pochissimo passata al Regno di Sardegna) di una sua visita all'architetto Cesare Costa di Modena, a cui ha mostrato

il progetto riguardante la ricostruzione del loggiato della piazza unito a questo Comunale palazzo con tutti i dettagli relativi, e non che l'ortografia della demolita loggia. Il su lodato Professore trovò primieramente molto pregiato nel suo genere la demolita loggia; poiché tutte le parti si trovavano in perfetta corrispondenza coll'assieme col conservare ovunque il carattere, cosa che non è tanto facile a rinvenirsi nelle fabbriche. Ciò posto esaminando il nuovo progetto trova di approvarlo in massima, ma che però vi sono diversi inconvenienti che conviene correggere per quanto lo comporta le particolari accidentalità del vecchio fabbricato, e tali correzioni potrà la Signoria Vostra Illustrissima rilevare dal foglio del più volte nominato Signor Professore diretto all'Illustrissimo Signor Presidente dei pubblici lavori [...]. Se la Signoria Vostra Illustrissima crede di approvare tali modificazioni come ha fatto l'Illustrissima Deputazione dei lavori me ne darà avviso onde possa regolarli nel cominciare di nuovo il lavoro.

Non è chiaro quali fossero le modifiche suggerite da Costa, essendo perso il «foglio» da lui inviato alla deputazione dei lavori pubblici. Essendo però relative alle «particolari accidentalità del vecchio fabbricato», si può pensare che riguardassero l'allineamento della facciata e la sostituzione dell'angolo che spezzava l'unitarietà del vecchio loggiato con i due angoli attuali che rendono la curvatura meno avvertibile. Il Sindaco approvò senza troppi problemi le modifiche e permise la ripresa dei lavori, tanto che il cantiere fu concluso probabilmente entro l'anno o nel 1861.

La busta relativa ai lavori del 1860 contiene il secondo e ultimo disegno rimasto (fig. 92). Mostra i lavori da farsi nella bottega di tal Saviotti, posta all'angolo tra la piazza e il corso: su entrambi i lati, esisteva un balcone da abbattere, e la porta d'ingresso era fortemente spostata verso l'angolo. Unico indizio della forma dell'arco quattrocentesco è dato da una linea tratteggiata che fa presumere che l'arco antico e il pilastro d'angolo si trovassero lievemente più a sud rispetto alla colonna del progetto Bosi.

L'architettura del nuovo loggiato è come si è detto più accademica rispetto a quella quattrocentesca. Al livello inferiore i capitelli maianeschi sono sostituiti da

portico.

278 Se forse alcune tracce degli affreschi manfrediani si erano mantenute sotto strati di intonaco posteriori, è quasi certo che con queste operazioni ogni cosa andò perduta.

279 Cfr. ASRa-SF, *Carteggio del Comune di Faenza*, b. 486, titolo XVII, rubrica 6, 1860.



93. Faenza,  
Palazzo  
Comunale,  
capitello del  
portico terreno.

94. Faenza,  
Palazzo  
Comunale,  
pilastro d'angolo  
del portico  
terreno.

95. Faenza,  
Palazzo  
Comunale,  
capitello del  
loggiate superiore.

96. Faenza,  
Palazzo  
Comunale,  
dettaglio della  
trabeazione  
conclusiva.

più tradizionali capitelli dorici ma non ispirati a quelli del Teatro di Marcello,<sup>280</sup> essendo dotati di due soli gradetti sotto l'echino (fig. 93). Le estremità sono risolte con un pilastro quadrangolare affiancato da una colonna libera (fig. 94), evitando così il pilastro con semicolonna di sapore quattrocentesco; similmente scompare il pilastro centrale, dal momento che il disassamento antico è risolto con una curva più gentile. Al livello superiore, la balaustra è ancora composta da tre balaustrini per campata; i capitelli corinzi sono sostituiti da capitelli compositi (fig. 95), vagamente ispirati (ma molto più pesanti e stucchevoli) al capitello della bifora rinascimentale visibile sotto il loggiato. Soprattutto, Bosi elimina il blocco d'imposta tra il capitello e la trabeazione, visto come sgrammaticatura. La trabeazione conclusiva è piuttosto semplice, con architrave a due fasce e cornice con profondo gocciolatoio retto da mutuli (fig. 96).

Dopo pochi anni, anche per il doppio loggiato del palazzo del Podestà si pose il problema della ricostruzione.<sup>281</sup> Nonostante fosse stato costruito da meno di un secolo, già alla metà dell'Ottocento risultava in condizioni di degrado estremo. Nel 1871 si decide la ricostruzione totale del portico e del loggiato sovrastante, con un contributo parziale dei proprietari delle botteghe. Nel giugno dello stesso anno è presentato un grandioso progetto di Antonio Zannoni che punta a unire in un grande palazzo, da costruirsi sul lato orientale della piazza, la vice-prefettura e i maggiori istituti di credito: l'idea del doppio loggiato è mantenuta,

280 Cfr. n. 269.

281 A proposito della ricostruzione del loggiato del palazzo del Podestà, cfr. DARI 2006, pp. 75-79.

ma con una magniloquenza tipica del linguaggio neo-cinquecentista dell'architetto faentino. Il Comune preferisce una soluzione più modesta ed economica, cioè la ricostruzione del solo loggiato. Si dibatte però se ricostruirlo esattamente com'è, pallida immagine del loggiato manfrediano, o se avvicinarsi allo stile del nuovo loggiato del Palazzo Comunale. Un parere di Raffaele Faccioli spinge il Comune a mantenere le linee manfrediane nella ricostruzione attuata dall'ingegnere capo Achille Ubaldini, e questo è il motivo per cui ancora oggi possiamo riconoscere alcuni dettagli quattrocenteschi in un'architettura costruita nella seconda metà dell'Ottocento. I materiali usati saranno invece gli stessi usati da Bosi: graniti della zona del lago Maggiore e pietra di Verona.

Già in occasione dei lavori di Ubaldini erano venute alla luce numerose testimonianze del palazzo medievale. Negli anni '20 del Novecento Guido Zucchini è incaricato di nuovi lavori di restauro che mirano a ricostituire un'immagine medievale dell'intero palazzo, con l'isolamento della facciata posteriore e la costruzione *ex-novo* della scala e della loggetta di ingresso (fig. 4). La loggia stessa, oltre a sembrare ormai stilisticamente incongrua con l'immagine falsata che si è data al palazzo, è anche ritenuta un intralcio alla visione delle polifore medievali ritrovate nel muro verso la piazza. Ancora una volta, poi, si verifica che la loggia è in pessimo stato, nonostante la recente ricostruzione dell'Ubaldini; il motivo è che, per contenere le spese, erano state mantenute le fondazioni settecentesche del portico di Campidori. Nel 1927 si fanno sempre più pressanti le voci, tra le quali quelle di Giuseppe Rivani, Guido Zucchini e Corrado Ricci, che invitano alla demolizione del loggiato per rendere pienamente visibile il restaurato palazzo del Podestà. Contro, si schierano alcuni intellettuali faentini, tra cui Francesco Nonni: «La nostra piazza ha un aspetto tutto suo particolare, armoniosissimo, per quanto sia stata composta in tempi differenti. [...] Poche volte si era visto che un monumento d'arte fosse riuscito così bello e armonico, per quanto composto in tempi diversissimi». Nel 1930, per ovviare ai problemi conservativi del loggiato superiore, si provvede al suo smontaggio; ma dopo una nuova ondata di proteste, persino Mussolini si pronuncia a favore di un risanamento delle logge. Si provvede dunque al consolidamento del portico inferiore e alla ricostruzione del loggiato superiore, con ampio impiego di strutture in calcestruzzo armato per evitare il ripetersi dei fenomeni di degrado strutturale.<sup>282</sup>

A pochi anni di distanza, sarà la guerra a infliggere nuovi danni alla loggia orientale. La torre dell'orologio è minata dai Tedeschi e crolla il 17 novembre 1944, trascinando con sé anche la prima campata del loggiato superiore, ad essa adiacente. Nei lavori di ricostruzione, iniziati già nel febbraio 1946, si decide di isolare la torre, demolendo dunque quanto restava della campata iniziale del loggiato e dando luogo a un vero e proprio falso storico, dal momento che mai la torre era stata separata dal palazzo del Podestà.<sup>283</sup>

In conclusione, da questa rapida elencazione delle vicende dei due loggiati tra Sette e Novecento emerge con chiarezza che la strategia che ha sempre guidato gli architetti e gli artigiani che hanno lavorato nella piazza di Faenza (con l'eccezione dei tecnici di età fascista – forestieri, si potrebbe aggiungere con una punta di ironico campanilismo) sia sempre stata quella di perseguire un'unità formale e

282 A proposito dei lavori di età fascista, cfr. DARI 2006, pp. 120-139.

283 A proposito delle distruzioni belliche e della ricostruzione post-bellica, cfr. DARI 2006, pp. 149-161.



97. Romolo Liverani, *Veduta del Ponte di Faenza sul Lamone* (BCFa).

in alcuni momenti stilistica tra l'architettura quattrocentesca voluta da Carlo II Manfredi e i successivi ampliamenti e ricostruzioni; a volte questa intenzione è stata coronata da successo, a volte meno. Un segno comunque dell'importanza secolare, per l'immaginario culturale faentino, di quel progetto e di quel periodo storico.

### 3.4. ORDINE E DECORO URBANO

Anche prima degli anni di Carlo Manfredi, numerosi erano stati gli interventi architettonici e a scala urbana attuati da suo padre e dai suoi avi, come gli edifici allineati lungo la via Emilia, l'antico decumano della città romana. Si trattava, come già accennato, del ponte delle Torri (fig. 97), della torre dell'Orologio, del portico di Astorgio I davanti al palazzo Manfrediano, della Zecca, dell'Ospedale della *Domus Dei* (fig. 98), della Rocca (fig. 99). Non si trattava però di interventi organici, volti a fornire un nuovo aspetto alla città, che anzi continuava a mostrarsi decrepita e disordinata, ben lontana dagli ideali di città prospettati dagli umanisti. Carlo non intervenne solo sul rinnovo architettonico della piazza, ma portò la sua attenzione anche sulla sistemazione di tutte le strade principali della città;<sup>284</sup> i cronisti contemporanei e successivi danno un'interpretazione negativa di queste

284 Oltre a altre piccole operazioni che però documentano un interesse per il decoro complessivo, come l'eliminazione del 'Pedrone' (cfr. par. 3.1.1.) e l'eliminazione di taverne e bordelli (non si sa se mai attuata), suggeritagli dal poeta di corte Angelo Lapi nel carme *De sceptro Karoli Manfredi dum succedit Astori patri*, cfr. Angelo Lapi, *Carmina et epistulae*, BCFa, ms. 43, cc. 54v-56v, vv. 51-54.



operazioni, quasi fossero frutto di un tiranno impulsivo e non ben attento a valutare le conseguenze delle sue azioni. Ricostruendo attentamente il quadro complessivo, invece, si dimostra che Carlo doveva essere ben conscio di ciò che faceva e che perseguiva un ideale di ordine urbano simile a quello che stavano realizzando (o erano in procinto di realizzare) altri signori della Romagna e dell'Italia padana. Volendo, si potrebbe attingere benissimo anche a Carlo il *topos* classico, usato per Augusto e poi per molti signori rinascimentali, che trovò la sua città di legno e la ricostruì in pietra.

98. Faenza, Ospedale della *Domus Dei* o Loggia degl'Infantini, dopo la ricostruzione ottocentesca.

### 3.4.1. L'abbattimento dei portici

L'opera che forse esacerbò più di tutte gli animi dei faentini verso Carlo e suo fratello Federico fu la distruzione coatta dei portici medievali in legno. Ed è comprensibile, dal momento che demolire i portici significava distruggere anche le stanze che potevano trovarsi al di sopra di essi, e privare le case di quegli spazi misti tra pubblico e privato, e in cui si svolgevano le più disparate (e sovente ben poco igieniche) attività. Se a ciò si aggiunge il fatto che non sempre i proprietari delle case furono indennizzati, si può avere il quadro perfetto della rischiosità sociale e politica della situazione

I vari cronisti faentini forniscono notizie lievemente differenti quanto ai tempi e ai luoghi in cui si attuò la politica di demolizione dei portici. Mettendo insieme tutte le informazioni, però, si vede che l'opera coinvolse l'intera città, o quanto meno le strade principali. La contemporanea cronaca Ubertelli traccia due fasi dell'operazione e fornisce l'importante dato della somma complessiva dei danni



99. Virgilio Rondinini, *Planimetria Faventiae*, dettaglio della Rocca (BCFa).

(20.000 lire), pari circa alle entrate annue di Carlo del 1470:<sup>285</sup>

Del istesso mese [agosto 1472] il Signor Carlo havendo il pensiero all'ornamento della città fece buttare a terra tutti i portici dal capo della Piazza sino all'hospitale di porta Imolese, et dall'altro capo sino a Porta Montanara, con anco dall'altra banda sino a Porta da Ponte, il che fu danno a molti cittadini in tutto per più di vintimilla lire, con tutto che esso rifacesse i danni ad alcuni e perciò s'inimicò più di cento cittadini. [...] 1473. Quest'anno del mese di maggio il Signor Carlo fece buttar giù i portici da S. Biagio sino a Porta Ravennana solo da man destra, e da sinistra cioè dal canto di S. Biagio gli fece sanare. E poi fece anco atterrare i portici da S. Catherina sino alla Croce di S. Maria, et in molti luoghi della città.<sup>286</sup>

Il cronista forlivese Andrea Bernardi (detto Novacula) non si lascia sfuggire l'avvenimento, che pur riguardava Faenza e non Forlì, ricollegandolo alle lotte tra Carlo e Galeotto. Di grande interesse la notazione che, oltre a far demolire, Carlo pretendeva che le case così messe a nudo avessero tutte lo stesso colore, per «inobelire» la città, esattamente come farà alcuni anni più tardi Ludovico il Moro.<sup>287</sup>

Item ancora lui<sup>288</sup> se mese a fare inobelire dita sova città, fare lanzolare tute le sove strade, e più ancora che per forza era necessarie che tute colore che aveva palaze overe case insuse li strate maestre a tute ie feva | cumandamente chi non avese la faciata di

285 Come si può dedurre dai rendiconti di Nicolò Ragnoli, cfr. per esempio BCFa-SR, 1471, marzo 26.

286 A. Ubertelli, *Delle cose di Faventia dall'anno 1343 all'anno 1478*, BCFa, ms. 45, cc. 571r e 572r.

287 Cfr. SCHOFIELD 1992, p. 158.

288 Va notato che, seppure si stia parlando della signoria di Carlo, la frase precedente ha come soggetto Federico; non è chiaro dunque se Bernardi accrediti addirittura a Federico l'opera di rinnovamento urbano.

subite la dovese fare; e se 'l'cune de quilli non avese apude la posibilitade, i era forza de vendre dite sove case ad altre che potese fare tale so edeficio. Item ancora fe' murare una gram parte dela dita sova città intorne, pure el tenpo de la dita gram carestia; siché per li rasone asegnate a loro dui fratelli ie fu forcia d'aquistare dite so popule per nomice, zoè, dite Carle e Fedrico, come di sopra; considirande dite popule che l'onipotente eterne Idio non voglia dala criatura rationale se ne le lore possibile. E dite Carle e Fedrico voleva da lore quele che lore non potea; e tuta via lore male tratava; e per queste ce ne fui alcune di lore che molte s'atristone, per mode come homine desperati se partine e andone a Vinecia a pregare dite Galavote che volesse tornare insieme come Lancilote a casa sova [...].<sup>289</sup>

Bernardino Azzurrini, circa un secolo dopo lo svolgimento dei fatti, ma sulla scorta della cronaca Ubertelli, così ricorda:

1472. Demolitio porticum (sic) Faventiae. Die 20 augusti D. Carolus de Manfredis, dominus Faventiae, de eius ordine fecit demoliri [cfr. Mittarelli col. 344] a terra porticos, videlicet ab angulo plateae usque ad portam Pontis manu sinistra, ab angulo plateae usque ad portam Ravignanam manu dextera, ab angulo plateae usque ad hospitale domus Dei portae Imolensis manu sinistra, et ab angulo dictae plateae usque ad portam Montanariam manu dextera, cum magno stridore et rumore omnium civium dictae civitatis, et cum danno eorum plus viginti millia librarum bononiensium, non obstante quod dictus D. Carolus ad aliquem civem refficeret aliquid ex damno passo. Deinde de anno 1473, octava mensis maii, praefatus D. Carolus, non saturatus de illo facto, de novo fecit demoliri alios porticos ab angulo domus Petri Tonii de Minardis, quae tendit versus ecclesiam sanctae Trinitatis, alias S. Petri Celestini, usque ad sanctam Catterinam et ad crucem copertam, et postea ubique locorum, ut sapientia sua magis elucesseret, et ob id acquisivit magnam multitudinem civium pro inimicis; utinam de hoc bene faciat.<sup>290</sup>

È interessante l'inciso «ut sapientia sua magis elucesseret», non necessariamente da intendersi come una notazione di carattere ironico da parte del cronista,<sup>291</sup> ma forse da vedere come segno di apprezzamento (mitigato dalla precisa annotazione dell'entità dei danni subiti da alcuni cittadini), a un secolo dallo svolgersi degli eventi, dell'operato di Carlo. D'altrone, *liberalitas* e *magnificentia*, le virtù del principe, si esprimevano secondo il pensiero umanistico proprio nell'attività edificatoria per il beneficio (in questo caso a lungo termine, e non compreso agli inizi) dello stato.<sup>292</sup>

Il manoscritto Zuccoli, dell'inizio del Seicento, descrive la vicenda come avvenuta poco dopo il taglio degli alberi intorno a Faenza (1477), per non dare ricetta alcuno alle truppe dei fratelli Galeotto e Lancellotto, e unendo quindi i due episodi quali cause scatenanti della cacciata di Carlo e Federico:

il Signor Carlo, per sospetto del Signor Lancilotto che era in Forlì, fece una tagliata intorno a Faenza con danno e ruina di tutti gli interessati, e con odio di tutta la città. Il qual danno et odio dopo assai crebbe grandemente, quando il Signor Carlo poco poscia di improvviso fece atterrare tutti i portici che avevano nelle strade maestre, non per altro che per abbellire la città, la quale per questo si può comprendere aveva i portici di legno di mala vista e fatti con poco ordine quasi per tutte le strade. E tale novità, pel danno e ruina che fece, concitò grandi lamenti e rumori nelle persone, dicendo che se pure avea

289 BERNARDI 1895, pp. 16-17.

290 AZZURRINI 1905-21, p. 241.

291 Cfr. GODOLI 1993.

292 Cfr. ZAGGIA 2003, p. 225 e SCHOFIELD 2004, p. 601.



100. Il centro storico di Faenza, evidenziati in rosso i portici demoliti da Carlo Manfredi, in arancione quelli conservati.

in animo di abbellire la città, ciò poteva fare con più commodità e meno degli | astanti ed interessati, e gli spiaceva che a tale ruina avesse acconsentito il Vescovo ancora.<sup>293</sup>

La cronaca Ubertelli, dunque, rimane la fonte più attendibile per stabilire l'effettivo progresso dell'operazione. Le demolizioni avvennero nell'estate del 1472 e nella primavera del 1473. Nel 1472 sono abbattuti i portici di tre delle strade principali, quelle di porta Imolese, Montanara, Ponte, sempre solo su un lato. Azzurrini attribuisce a questa fase anche le demolizioni nella strada di porta Ravennana, che Ubertelli ricorda nella seconda fase, quella del 1473, insieme al risanamento dei portici sull'altro lato (sinistro) della stessa strada. Alla seconda fase risalirebbero poi le demolizioni nell'attuale via S. Maria dell'Angelo, nei pressi del monastero di S. Caterina (fig. 100). Golfieri ricorda nel 1473 anche la demolizione dei portici di via Carbonaria e via Fiera,<sup>294</sup> ma non è chiara la fonte di questa notizia.

A quest'operazione scamparono ben pochi portici, e non è certo che avrebbero resistito molto se Carlo non fosse stato cacciato. L'esempio più eclatante è certamente quello dei portici delle case dei Severoli e di altre famiglie, posti sul lato sud della via omonima (fig. 101); è possibile che i portici di proprietà di questa importante e ramificata casata siano stati risparmiati proprio per l'influenza dei loro proprietari. Ma il fatto che siano stati demoliti quelli di via S. Maria dell'Angelo, cioè la loro immediata prosecuzione verso ovest, lascia pensare che anche quelli

293 Lodovico Zuccoli, *Memorie della città di Faenza dall'origine sino al 1608 lasciate dal Zuccoli cittadino faentino*, BCFa, ms. 24.

294 Cfr. GOLFIERI 1977, p. 132.



101. Romolo Liverani, *Portici di via Severoli* (Faenza, collezione privata)

dei Severoli li avrebbero seguiti a breve. La mappa Rondinini documenta ancora i portici di via Severoli, oltre a un brevissimo tratto di portici all'imbocco dell'attuale via xx Settembre, adiacente al portico degli Orefici, e a due lunghi tratti porticati contrapposti, nell'attuale via Dionigi Strocchi, all'estremità settentrionale della città, salvati probabilmente dal fatto di trovarsi in un'area completamente periferica e poco interessante per Carlo. Lo stesso discorso si può fare per i portici delle case del Borgo, anch'essi puntualmente registrati nella mappa Rondinini. Si salvarono inoltre, ma ciò è quasi ovvio, i portici adiacenti alle chiese, come quello dei Servi, di S. Agostino, di S. Ippolito, di S. Lorenzo; quest'ultimo è oggi l'unico rimasto (fig. 102), essendo stato inglobato nella chiesa nel Settecento, mentre gli altri sono stati vittime dei rinnovamenti delle chiese e delle facciate nello stesso secolo. I portici ecclesiastici erano però ben diversi da quelli demoliti: lignei questi, a colonne lapidee e archi quelli. Si trattava di edilizia decorosa e di pregio, anche per gli occhi di Carlo Manfredi. Infine non venne toccato il portico della locanda del Leone, attuale palazzo Zauli Naldi di piazza, essendo di proprietà dei Manfredi.<sup>295</sup> Ultimo a essersi salvato, ma non è certo che a quella data fosse già stato costruito, fu il portico dell'Ospedale *Domus Dei*, e anche in questo caso è facile capire il motivo: si trattava di una grande struttura pubblica, il cui portico nobilitava l'inizio della seconda parte della strada di porta Imolese, proprio nel punto dove si trovavano le mura medievali e cominciava l'addizione voluta da Astorgio II e da suo figlio Carlo.<sup>296</sup>

Oltre alle cronache, restano solo pochi altri documenti, dal momento che quest'operazione era sicuramente la meno appariscente tra le altre promosse da Carlo e Federico, ma non per questo meno importante per la regolarizzazione del tessuto

295 Cfr. BCFa-SR, 1482, novembre 9.

296 Per l'ospedale e l'ampliamento delle mura, cfr. Appendice C.



102. Faenza,  
Chiesa di S.  
Margherita.

urbano. In alcuni casi, i portici vengono nominati perché sotto di essi venivano rogati atti notarili: è il caso di un portico di tal Luca di Marco di Zanone, nella cappella di S. Cassiano (si tratta quasi certamente di uno dei portici abbattuti in via S. Maria dell'Angelo), o di quello di ser Benedetto Mengazzi in piazza, o di quello di tal Giovanni Battista Rainaldi vicino a S. Maria *foris Portam*.<sup>297</sup> Nell'archivio notarile è presente anche un documento importante, già citato a proposito del portico degli Orefici: nel 1472 è abbattuto anche il portico antistante la cattedrale, e due proprietari delle botteghe sottostanti sono in lite per la ricostruzione dei loro banchi.<sup>298</sup> È probabile che fosse stato demolito solo il tratto di portico verso il corso, visto che quello della casa dei Mengazzi era ancora in piedi nel 1476, come detto poco sopra. In effetti, il sito oggi occupato dal portico degli Orefici era allora tagliato in due da un vicolo, che sboccava in piazza quale diretta prosecuzione di vicolo Diavoletto. Possibile dunque che le case a sud del vicolo avessero perso il portico, contrariamente a quelle situate a nord. Inoltre, la *Mappa del Capitolo* (1565) registra un portico lungo tutto il lato della piazza antistante la Cattedrale: probabile dunque che, dopo la parziale distruzione di Carlo, i portici fossero stati ricostruiti.

Come si presentavano i portici demoliti? Erano quasi certamente in massima parte formati da stilate lignee che reggevano architravi anch'essi lignei, un tipo ben documentato a Bologna (casa Isolani, palazzo Grassi, ecc...) e in alcuni paesi del

297 Cfr. BCFa-SR, 1468, settembre 25; 1476, febbraio 13; 1507, settembre 10. La casa dei Mengazzi corrispondeva probabilmente alle proprietà della medesima famiglia, registrate nel 1603 in occasione della costruzione del portico degli Orefici. L'ultimo portico citato, invece, era scampato alla distruzione per il fatto che si trovava in zona periferica.

298 Cfr. BCFa-SR, 1472, giugno 5. È da notare che il secondo litigante Marco Nicolucci, porta lo stesso cognome del proprietario della seconda bottega nell'elenco dei proprietari stilato dal capomastro Scardavi nel 1603.

contado bolognese (San Giovanni in Persiceto, Pieve di Cento), ma sicuramente allora molto diffuso in tutta l'Emilia e la Romagna, ad esempio a Imola.<sup>299</sup> Ne resta documentazione, oltre che nella schematica rappresentazione della mappa Rondinini, anche in un acquerello di Romolo Liverani, che rappresenta il lato sud di via Severoli (fig. 101):<sup>300</sup> Alcune delle stilate sono state sostituite, o più probabilmente ricoperte, da pilastri in mattoni. Nell'acquerello sono visibili però anche altri tipi di portici: due case con portici ad arco a tutto sesto, forse una sostituzione posteriore dei portici lignei, e una con portico a quattro archi a sesto acuto, al posto della neogotica casa Valenti. Era questo dunque un portico più antico, esempio di edilizia nobile o borghese risalente al Trecento o ai primi del Quattrocento: forse si trattava della casa originaria dei Severoli.<sup>301</sup>

### 3.4.2. I portici negli statuti faentini

Gli anni di Carlo II Manfredi sono compresi tra due diverse relazioni degli statuti di Faenza, quelli del 1414<sup>302</sup> e quelli del 1527;<sup>303</sup> gli uni erano in pieno vigore durante le operazioni architettoniche e urbane descritte, gli altri ne sono forse influenzati. In entrambi i casi si trattava dei regolamenti che normavano con precisione ogni singolo aspetto della vita pubblica fino alle leggi sull'uso del suolo, sulla pulizia delle strade, sulle attività permesse nella pubblica via. In entrambi i testi sono poche le norme relative ai portici, ma comunque sufficienti per far comprendere qualcosa di più su queste strutture.

Negli Statuti del 1414, alcune norme sono relative ai portici della piazza, altre ai portici anonimi che saranno demoliti da Carlo. Il primo accenno ai portici è relativo a quelli di proprietà del Comune: non è certo che si tratti dei portici della piazza (come si è visto, l'uso quattrocentesco era che venissero costruiti a spese dei privati, che ne conservavano anche la proprietà), potrebbero anche essere portici situati in altre zone della città. In ogni caso, incaricato della loro manutenzione è il podestà: «statuimus et ordinamus quod omnia bona Comunis Faventie, scilicet [...] porticus [...] recuperentur et manutententur per potestatem [...]».<sup>304</sup> Un riferimento preciso al portico del palazzo del Podestà è in una norma che impedisce ai calzolai e altri artigiani di lavorare sotto il detto portico, se non nei pressi del muro sopra il quale (qua sembra esserci un accenno all'uso delle botteghe sotterranee) lavorano:

statuimus et ordinamus [...] quod calzolarii et alii artifices habitantes juxta plateam vel juxta palatium potestatis Faventie supra stratam porte Pontis, non possint stare in via ad laborandum sub porticu dicti palatii, nisi juxta murum super quo laborent, et a

299 Cfr. LAZZARI-MONTANARI 2003, p. 162.

300 Faenza, collezione privata. Pubblicato in GOLFIERI 1977, p. 134.

301 Ma secondo Golfieri si trattava di una delle case dei Viarani, altra famiglia tra le più antiche e influenti. Cfr. GOLFIERI 1977, tav. XII.

302 *Statuta Faventie* 1930. Anche a Imola i portici sono ben presenti negli Statuti medievali, con norme molto simili a quelle faentine. Cfr. MONTANARI-LAZZARI 2003b, pp. 174-177.

303 *Faventie Ordinamenta* 1527.

304 *Statuta Faventie* 1930, p. 79.

dicta banca versus viam stare, nisi starent inter banchas magnas super quibus laborant magistri, pena cuilibet contrafacienti v sol. bon. pro qualibet vice.<sup>305</sup>

Un altro articolo informa su due particolari attività (ludica e religiosa) che si svolgevano in una piazza medievale, e riguarda l'impedimento ai musicisti girovaghi di cantare ('canere franciscum') sotto i portici della piazza nei momenti in cui un frate predicatore sta tenendo il suo sermone:

Quod nullus cantet franciscum sub porticibus Comunis. Statuimus et ordinamus quod nullus audeat vel presummat canere franciscum, vel alias cantiones, vel aliud cantare sub porticibus Comunis vel sub becharia, tempore quo aliquis | Frater in campo vel sub porticu predicabit. Et nullus audeat stare ad audiendum tales cantilenas; et quilibet qui contrafecerit, solvat Comuni pro banno 5 sol. bon. ex auditoribus, et cantor 20 lib. bon. Et quilibet possit accusare, et habeat medietate banni. Et potestas teneatur facere preconizari in platea Comunis.<sup>306</sup>

Infine, gli Statuti non mancano di dire qualcosa anche sulla sorveglianza notturna che era praticata sotto i due portici della piazza (dei mercanti, sotto il palazzo Manfrediano, e dei merciaioli, o dei Sartori, sotto il palazzo del Podestà):

De custodibus nocturnis eligendis qui habeant stare de nocte ad custodiendum sub porticibus mercatorum et marzariorum. Item statuimus quod eligantur quattuor custodes nocturni, expensis Comunis Faventie, qui stare teneatur et debeant ad custodiendum sub porticibus stationes mercatorum et alias stationes que sunt iuxta plateam et circa pertinentias ipsius platee; duo quorum custodum stare teneatur et debeant sub porticibus stationum dictorum mercatorum. Et alibi ubicumque eis melius visum fuerit; et alii duo custodes debeant stare sub porticibus stationum merzariorum.<sup>307</sup>

Il primo articolo finalmente riguardante i portici di minor pregio, quelli abbattuti da Carlo, è indicativo della situazione di disordine propria di una città medievale: «Quod non fiat aliquod porcile sub porticibus. Ordinamus quod non fiat aliquod porcile sub porticibus civitatis Faventie, ita quod publice videantur a transeuntis, sub pena et banno 20 sol. bon.».<sup>308</sup> Le ragioni anche igieniche dell'opera di Carlo sono ben evidenti: se era necessaria una norma per impedire l'installazione di porcili sotto i portici, significa che la pratica era di uso comune. Lo stesso si può dire per le attività connesse alla mascalcia, in quanto un articolo è dedicato precisamente a impedire che si salassino cavalli, giumente e asini nella strada pubblica o sotto i portici: «Quod mareschalchi non salessent equos in [s]trata sillicata. Statuimus quod aliquis marescalchus non possit sallassare equos, jumenta vel asinos in strata publica sellicata sub porticibus; et qui contrafecerit, solvat pro banno x sol. bon. pro qualibet vice; medietas cujus banni sit accusatoris et alia Comunis».<sup>309</sup> Altre attività ponevano invece problemi di sicurezza pubblica, come il depositare paglia, lino o fieno sotto i portici, con il rischio di incendi: «Quod aliquis non conducatur linum in civitate. Item statuimus quod nulla persona in civitate Faventie vel burgis de cetero conducatur in civitate Faventie vel burgis, paleam vel linum vel fenum, ponendo sub porticibus vel in plateis publicis, ita quod incendium possit oriri ex

305 *Ivi*, p. 176.

306 *Ivi*, pp. 179-180.

307 *Ivi*, p. 341.

308 *Ibidem*.

309 *Ivi*, p. 276.

eo [...]». <sup>310</sup>

Gli Statuti del 1414 mostrano che le strutture porticate erano piuttosto comuni nel tessuto urbano; non così negli Ordinamenti del 1527, che risentono pienamente dell'opera di demolizione dei portici attuata da Carlo. Ai portici (residui) è infatti destinata solo una parte di un articolo relativo alle strade pubbliche, e che stabilisce, come per quelle, che siano mantenuti, selciati, ripuliti a spese dei privati che vi si affacciano, perché siano in buono stato per il pubblico uso e passaggio (è il principio fondamentale, tipico di molte città porticate dell'Italia padana, che unisce in queste strutture proprietà privata a pubblico uso). Inoltre non è permesso costruire nuovi portici, né in legno né in mattoni, e neanche costruire ponticelli tra un lato e l'altro della strada per unire case di un unico proprietario. <sup>311</sup>

De porticibus, viis, et locis publicis. Statuimus et ordinamus quod omnes viae et stratae intus civitate et burgum portae pontis debeant lapidibus sterni, seu asilicari per omnes habentes domos, vel muros ab utraque parte earum, propriis eorum expensis pro latitudine domorum vel murorum eorum, pro modo qualitate et quantitate quae videbit Dominis Antianis, et ipsas asilicatas manutene et conservare et similiter porticus ante eorum domos, vel muros eorum expensis fieri facere, et asilicari debeant pro altitudine et qualitate, quae ipsis Dominis Antianis videbitur, et de novo etiam facere, et asilicari, et manutene pro communi omnium usu, ut comode, et decenter iri possit per eos in civitate absque impedimento, vel imunditia aliqua et hoc intelligat de porticibus discoopertis. Nulli etiam liceat porticum de novo super columnis ligneis, vel lapideis construere, vel erigere in civitate, et eius suburbiis nisi cum licentia consilii generalis civitatis Faventiae obtenta ad partitum fabarum. Nullus etiam possit pontem super vias publicas facere, aut fieri facere etiam si domos ab utraque viae partae haberet, poena librarum quinquaginta bononinorum communi Faventiae applicanda et de facto exigenda, et nihilominus porticus et pons poenitus destruantur, et auferantur. <sup>312</sup>

La norma che impedisce la costruzione dei portici è molto chiara e, pur non prevedendo ulteriori demolizioni, certifica che la lezione di Carlo era stata ben assimilata, nonostante le proteste iniziali.

### 3.4.3. Analogie e differenze nelle corti dell'Italia padana

Il caso faentino è analogo, per ciò che riguarda la demolizione dei portici, a quelli dei altre città dell'Emilia e della Romagna, come Ferrara e Rimini, <sup>313</sup> ma del

310 *Ivi*, p. 177.

311 Cosa che invece era permessa dagli Statuti del 1414, ma non nelle quattro strade principali. Cfr. GODOLI 1903<sup>3</sup>, p. 106.

312 *Faventiae Ordinamenta* 1527, lib. VII, rubr. 14.

313 Stranamente, nessuna demolizione di portici, invece, fu ordinata da Girolamo Riario a Imola (cfr. MONTANARI-LAZZARI 2003, p. 177); forse era conscio di quanto rischiosa fosse stata quest'operazione a Faenza. Un certo rinnovamento del tessuto medievale fu comunque tentato,

tutto opposto al caso di Bologna.

A Ferrara, infatti, i portici lignei della città medievale erano stati abbattuti per volontà di Borso d'Este intorno alla metà del Quattrocento,<sup>314</sup> e nessun portico sarà eretto nell'Addizione Erculea, se non, importante eccezione, nella piazza Nuova (ora Ariostea): si tratta di una netta separazione funzionale che vede le botteghe concentrate in piazza e bisognose della protezione fornita dal portico, mentre le funzioni residenziali sono allineate lungo le strade. L'operazione di Borso è principalmente dettata da ragioni di decoro urbano, e non bisogna dimenticare che proprio questo episodio ferrarese potrebbe essere stato di spunto per Carlo Manfredi, se si pensa che l'ambiente culturale ferrarese era fortemente influente su quello faentino per il tramite del poeta della corte manfrediana Angelo Lapi.<sup>315</sup>

A Rimini i portici sono abbattuti da Sigismondo Malatesta nello stesso periodo;<sup>316</sup> in questo caso si aggiunge un'altra motivazione, quella cioè di eliminare tutti i possibili luoghi oscuri che fornivano ricettacolo ai cospiratori contro la persona del signore. E oltre a questi esempi più prossimi geograficamente, si può ricordare che la distruzione dei portici e un generale riordino del tessuto urbano è una prassi comune anche in contesti ben più importanti, come Roma sotto Nicolò v e Sisto IV<sup>317</sup> e Milano sotto Ludovico il Moro (1493).<sup>318</sup>

Diverso invece è il caso bolognese: anche qui i portici nascono con le stesse funzioni di quelli faentini, cioè riparo per le botteghe e gli ingressi delle case. Tuttavia a Bologna, il portico, lungi dal rimanere fermo al tipo medievale a stilate lignee, viene assunto come modello in tutte le sue implicazioni formali e funzionali e diventa addirittura il tramite per l'ingresso in città del linguaggio all'antica (capitelli, ordine architettonico). Il signore della città, Giovanni Bentivoglio si fa

anche se non tale da coinvolgere l'intera compagine edilizia della città. Cfr. CECCARELLI 2003, pp. 186-189.

314 La notizia è ricavabile da una serie di suppliche da parte dei cittadini, e seguenti ordinazioni da parte del Duca, per far abbattere portici che erano diventati ricettacolo di sporcizia e rifugio per i malintenzionati. Questi documenti (conservati presso l'Archivio di Stato di Ferrara), sono tuttora inediti; si ringrazia per la segnalazione Laura Graziani e Davide Mangolini.

315 In effetti, Angelo Lapi suggerisce a Carlo di ispirarsi a Borso, ma sembra un consiglio generico, e non relativo specificamente alle questioni urbane. Cfr. Angelo Lapi, *Carmen de sceptro Karoli Manfredi dum succedit Astori patri*, BCFa, ms. 43, cc. 54v-56v, vv. 67-70.

316 Cfr. GIOVANNINI 1997b, p. 261.

317 Anche se, come giustamente fa notare Luciano Patetta, le parole spesso adulatorie dei cronisti coevi lasciano pensare che una quantità di lavori urbani, seppur progettati, in realtà non furono mai realizzati, se non in minima parte. A Roma, per esempio, l'ambizioso programma sistino di rinnovamento urbano era stato in gran parte annullato dalle resistenze dei privati e delle grandi famiglie romane, tanto che all'inizio del Cinquecento sopravvivevano ancora moltissimi portici lignei e sporti, e le strade continuavano a essere ricettacolo di ogni genere di sporcizia. Cfr. PATETTA 1998, pp. 253-258. Nel caso faentino, il problema di una storiografia idealizzante pare non porsi, dal momento che, come si è visto, i cronisti coevi riportano con una notevole dose di critica la notizia dei lavori di Carlo Manfredi: dal che si può dedurre che gran parte di questi lavori (in particolare l'abbattimento dei portici lungo le strade principali) furono effettivamente eseguiti.

318 Nel 1493, Ludovico il Moro fa abbattere i portici e i balconi, oltre a far regolarizzare le facciate, con una rapidità tale che si dovettero mandare a chiamare 'maestri da muro' dai borghi vicini perché quelli milanesi non erano sufficienti alla quantità di lavori in cantiere; ovviamente anche in questo caso ci furono numerose lamentele da parte dei cittadini danneggiati. L'operazione si estese anche ad altre città del ducato, come Lodi, Pavia, Cremona, Vigevano. Cfr. SCHOFIELD 1992-93, pp. 158-161.

promotore della costruzione di lunghi e imponenti portici (S. Giacomo Maggiore, Ospedale dei Bastardini, Conservatorio del Baraccano), spesso con funzioni cerimoniali legate alle manifestazioni civili e religiose. È per questo che tuttora a Bologna si riscontra la mescolanza di portici monumentali e portici ‘popolari’, e che soprattutto il tipo architettonico della casa porticata ha attraversato i secoli, dal Duecento al Novecento.

\* \* \*

Al termine di questo capitolo, risulta chiaro quanto il breve (neanche dieci anni) dominio di Carlo II Manfredi abbia avuto conseguenze decisive per la storia urbana di Faenza: solo tra il XVIII e il XIX secolo si vedrà un analogo periodo di fervore edificatorio, che, per inciso, nasconderà in gran parte le architetture di età mafrediana, almeno per ciò che concerne il tessuto minore.

Carlo pone mano fin dai primi anni della sua signoria al rinnovamento della piazza, addirittura un anno prima del terremoto che la storiografia locale ha sempre ritenuto la causa scatenante dei grandi lavori carolini. Il suo interesse è rivolto all'intero vaso della piazza, prima (1469-70) con la demolizione dell'anacronistico portico dei Sartori e con la conseguente liberazione della facciata del palazzo del Podestà, poi (1470) con la costruzione delle prime dieci campate del doppio loggiato addossato al suo palazzo di residenza. Anche il portico antistante la Cattedrale è parzialmente demolito per sanare la parte settentrionale della piazza. Infine, tra gli atti del suo ultimo anno di governo c'è il decreto di costruzione del portico terreno a completamento della facciata del palazzo Manfrediano, cui avrebbe fatto seguito (così testimonia il decreto) la costruzione di una loggia sovrastante. È probabile che, se non fosse stato cacciato dalla città dal fratello Galeotto, avrebbe dato corso all'edificazione di un doppio loggiato anche davanti al palazzo del Podestà.

Il progetto di Carlo, in ogni modo, verrà portato a termine, seppure con lentezza, prima con il completamento del doppio loggiato del fronte occidentale (1508, 1569 e 1614), poi con la costruzione del portico degli Orefici (1603-09) e del portico della Pagnocca (1629), alle estremità nord e sud della piazza, e infine con la costruzione di un loggiato doppio sulla facciata del palazzo del Podestà (1759-63), gemello di quello manfrediano. Con questi interventi, voluti dall'autorità pontificia, dalle magistrature cittadine e da privati – e dunque in ben altro contesto socio-politico – si completa il disegno complessivo della piazza, con un'unitarietà prodigiosa se si guarda al lungo arco temporale di esecuzione, ma in fondo comprensibile se si pensa che il progetto di Carlo Manfredi doveva essere visto, anche nei secoli seguenti, come un momento fondante dell'identità cittadina.

Il doppio loggiato manfrediano, spazio semi-pubblico posto tra la piazza e gli ambienti interni del palazzo, riccamente decorati da Carlo e da Galeotto, permetteva alla corte di affacciarsi sulla piazza nei momenti in cui questa era sede di tornei

e giostre cavalleresche, ma era anche un perfetto palcoscenico per mostrare alla cittadinanza il *dominus* nel pieno fulgore del suo potere. La sua architettura, con alcuni elementi all'antica ma fortemente innestata nell'*humus* culturale toscano, rimarcava la dipendenza stilistica di Faenza dai vicini fiorentini, tanto che si può senza troppi dubbi assegnare anche quest'architettura, come la Cattedrale, alla mano di Giuliano da Maiano.

Quale che sia l'attribuzione progettuale, è certo che questa struttura portava in sé un distillato delle teorie antiquarie di Leon Battista Alberti: il loggiato a due livelli era infatti l'elemento distintivo dei *fora* greci e romani descritti nel *De Re Aedificatoria*, sulla scorta del trattato di Vitruvio. E alle norme albertiane rimandavano anche gli affreschi prosopografici che ne ornavano la parete interna, tanto da meritare a questa struttura un paragone con la celebre *Stoa Poikile* di Atene, affrescata al suo interno, distrutta da secoli, ma qui riportata in vita dopo la caduta del mondo ellenico per mano ottomana. È fuori discussione che nessun esempio coevo tra le piazze dell'Italia centrale e padana era portatore di una simile densità di riferimenti antiquari, segno che la piccola corte faentina doveva intrattenere rapporti di alto livello con gli ambienti culturali più raffinati, forse con quello ferrarese di Guarino Veronese.

L'inquietudine edificatoria di Carlo non si limitò alla sola piazza, ma si estese all'intero tessuto urbano, con la demolizione dei portici lignei di origine medievale, decrepiti e anti-igienici, per regolarizzare i fronti delle strade, almeno di quelle principali. Quest'operazione, che ha diversi paralleli coevi (Rimini, Ferrara, ma anche Milano e Roma), mostra la ferrea volontà di Carlo di rinnovare decisamente il volto della sua città e di portarla allo stesso livello dei centri culturalmente più aggiornati.

La conseguenza di questa aggressiva strategia urbanistica fu ovviamente il prosciugamento delle casse pubbliche, l'aumento conseguente delle tasse e un feroce malcontento popolare, abilmente sfruttato da Galeotto per sostituirsi a suo fratello Carlo. Galeotto, certo reso accorto dall'esperienza del fratello, non proseguì se non in minima parte sulla strada del rinnovamento urbano. Certo è che le operazioni di Carlo (e del fratello Federico, come si vedrà) diedero a Faenza un volto completamente nuovo, non deturpato neanche dalle ricostruzioni ottoneovescentesche dei loggiati, e contribuirono a fare della piccola città l'Atene della Romagna.



## 4. LA CATTEDRALE



1. Faenza, Cattedrale, facciata.

Come Carlo Manfredi aveva iniziato presto, appena asceso al potere, a interessarsi del rinnovamento complessivo della città, così il fratello Federico, vescovo di Faenza dal 1470, pone mano immediatamente alla ricerca dei finanziamenti per la ricostruzione della Cattedrale; solo nel 1474, però, sarà posta la prima pietra della costruzione, anche se i lavori procederanno speditamente fino al 1477, quando Federico sarà cacciato dalla città insieme al fratello Carlo (fig. 1).

Come Carlo, anche Federico si deve confrontare con un edificio medievale, labente da decenni e bisognoso di restauri. Complice il terremoto del 1470, Federico opta per una soluzione molto più radicale, con una ricostruzione (forse) dalle fondamenta della chiesa. Si tratta di un'operazione che non ha paralleli in Romagna: neanche per il Tempio Malatestiano, com'è noto, era prevista una ricostruzione completa della chiesa preesistente, e lo stesso si può dire per le vicine cattedrali di Imola e Forlì, ampiamente restaurate in età rialesca.<sup>1</sup> Gli unici paralleli possibili per un cantiere di tale portata sembrano essere quelli con le nuove cattedrali di Urbino e dell'Italia settentrionale: Bergamo, Pavia, Torino.

<sup>1</sup> Cfr. ZAGGIA 1999, pp. 70-72. La Cattedrale di Forlì è oggetto di lavori nel 1427-29 e ancora negli anni '80, dunque praticamente in contemporanea di quella di Faenza, ma non si arriva mai a un rifacimento completo. Cfr. QUINTERIO 1996, pp. 259-260; CANALI 1994, p. 163; VIROLI 1994a.

#### 4.1. LE PRIME FASI DEL CANTIERE DELLA CATTEDRALE

La Cattedrale faentina sembra condividere una storia comune con quelle di altre città romagnole (Imola, Forlì, Rimini): contrariamente a quelle delle potenti città emiliane, si trattava di edifici di non grandissime dimensioni, costruiti (o ricostruiti) tra l'XI e il XII secolo senza grandi pretese formali. E come le altre cattedrali romagnole, nel momento in cui Federico diventa vescovo versava in uno stato di profondo degrado da almeno due secoli. Si era cercato di porre freno a questa condizione con diversi interventi saltuari che non avevano mai realmente migliorato la situazione. Forse solo negli anni di Astorgio II Manfredi era stata presa in considerazione l'idea di un restauro radicale, e forse erano stati già compiuti alcuni lavori. Sarà però il figlio Federico ad avviare il cantiere, passando sotto silenzio, con abile mossa propagandistica veicolata dai 'tondi' robbiani<sup>2</sup> posti sulle volte del nuovo edificio, ogni possibile intervento compiuto dal padre.

##### 4.1.1. La Cattedrale medievale

L'area oggi occupata dalla Cattedrale ospitava in età romana il *Capitolium*, il tempio principale della città dedicato alla Triade Capitolina.<sup>3</sup> Come consueto nelle città romane, tale struttura era sopraelevata rispetto al resto del tessuto urbano: nel caso faentino si trovava su un modesto poggio, forse di origine naturale o forse ottenuto artificialmente con terreno di riporto. Proprio a causa della presenza di questa struttura (o delle sue rovine), la prima Cattedrale faentina non poté subito occupare il luogo più eminente della città. Si presume che si trovasse invece a sud-est dell'attuale Cattedrale, in via Barilotto, in corrispondenza dell'insignificante edificio post-bellico che ha preso il posto della chiesa di S. Terenzio.<sup>4</sup> Al momento dello scavo delle fondazioni di quest'edificio, vennero alla luce mosaici palocristiani che testimoniano la presenza in questo luogo di un importante edificio di culto,<sup>5</sup> e d'altronde è facile pensare che la sede episcopale dovesse trovarsi in un'area centrale. L'edificio ecclesiastico, risalente al V secolo, era probabilmente di dimensioni ridotte e forse preceduto da un atrio a quadriportico; l'orientamento era canonico con l'abside a est. A nord, isolato, era il battistero, a pianta circolare (fig. 2).<sup>6</sup>

Intorno al 740, un incendio distrusse la primitiva Cattedrale, e la sede episcopale fu probabilmente trasportata nella chiesa di S. Maria *foris Portam*, situata, come dice il suo nome, fuori dalle mura urbane; questa chiesa fungeva già da chiesa cimiteriale, il luogo cioè dove il vescovo celebrava le liturgie funebri.<sup>7</sup> La sede

2 Paola Modesti ipotizza un parallelo tra questi tondi e le imprese araldiche aragonesi realizzate in terracotta invetriata poste agli angoli del cortile della villa di Poggioreale, anch'essa opera maianesca. Cfr. MODESTI 2014, p. 140.

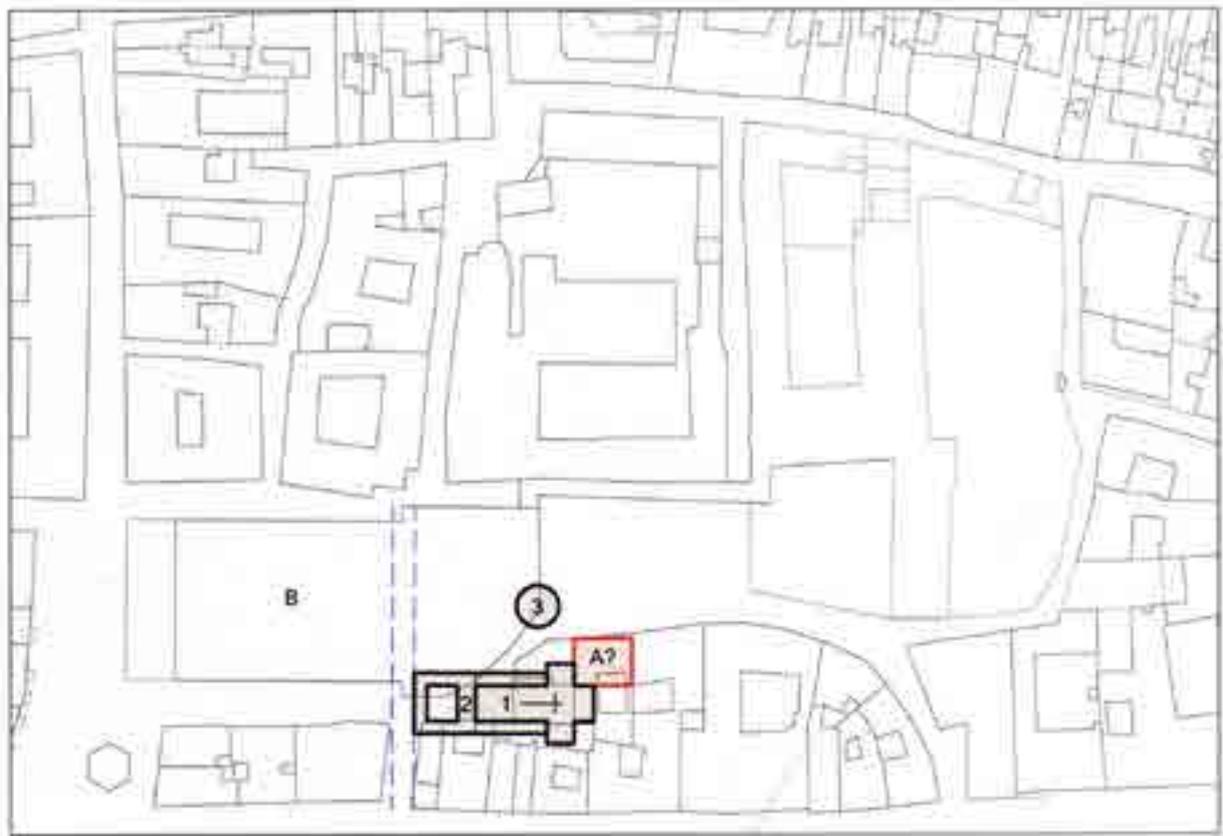
3 Cfr. GOLFIERI 1977, p. 38.

4 Cfr. LUCCHESI 1978, p. 12; SAVIOLI 1988, p. 35.

5 Cfr. PORTA 1988, pp. 16-17.

6 Cfr. GUALDRINI 2012, pp. 202-203.

7 Cfr. LUCCHESI 1978, p. 12.



2. La Cattedrale di Faenza in età altomedievale.  
 1 - Basilica della Santa Croce;  
 2 - Ardica-Nartece;  
 3 - Battistero;  
 A - Episcopio;  
 B - *Capitolium?*  
 (da GUALDRINI 2012).

episcopale fu poi riportata in città già forse alla fine del IX secolo, e a quell'epoca, o poco più tardi, deve risalire la ricostruzione della *Plebs Sancti Petri*, sopra il *clivum* già occupato dal *Capitolium*. Questa seconda Cattedrale doveva essere una struttura molto semplice, sul tipo delle basiliche ravennati, a tre navate scandite da colonne, con abside semicircolare.<sup>8</sup> Il presbiterio rialzato sulla cripta, e forse ulteriormente separato dalla navata da un muro, doveva rendere questa chiesa molto simile alla pieve di S. Pietro *in Sylvis* di Bagnacavallo (VIII-IX secolo); Gualdrini ritiene anche probabile che le navate laterali fossero coperte a volta (essendo sovrastate da depositi di derrate alimentari), mentre quella centrale era quasi certamente a capriate lignee.<sup>9</sup> In realtà, come si vedrà a breve, tutte e tre le navate erano coperte a volta, perlomeno nel Trecento.

Una delle cause della cronica instabilità strutturale della Cattedrale medievale<sup>10</sup> era l'aggiunta nei secoli di altari e cappelle che erano state addossate alla fabbrica probabilmente anche con aperture nei muri portanti. Marco Bettoli ha contato almeno una trentina di altari, di origine perlopiù trecentesca, se si eccettua l'altare della Madonna, del 1296. Le cappelle aggiunte alla fabbrica originaria, invece, dovevano essere tredici.<sup>11</sup> È molto probabile che queste cappelle (a parte le due che verosimilmente occupavano le testate delle navate minori) dovessero trovarsi in massima parte sul lato settentrionale della chiesa, essendo quello meridionale

8 Probabilmente, l'ultima documentazione dell'abside romanica, risalente al 1473, è in ASRa-SF, *Archivio Notarile di Faenza*, Nicola di Roberto Casali, reg. IV, c. 43v («Actum in via publica juxta trunam S. Petri»). Cfr. anche BCFa-SR, 1473, settembre 18.

9 Cfr. GUALDRINI 2012, pp. 207-208.

10 Cfr. par. 4.1.2.

11 Cfr. BETTOLI 1992-93, pp. 155-156.

occupato dalla canonica, come si vedrà. Tra questi altari, almeno tre, quello di S. Lorenzo, quello di S. Ivo e quello di S. Martino, erano di patronato dei Manfredi.<sup>12</sup>

La Cattedrale medievale era circondata da una serie di ambienti accessori. La sacrestia, innanzitutto, collocata a nord della chiesa, come documenta, poco prima della ricostruzione federiciana, un rogito del 1471;<sup>13</sup> doveva avere già subito una prima ricostruzione una ventina di anni prima.<sup>14</sup> Il campanile era situato all'angolo meridionale della facciata, e tracce archeologiche di questa struttura sono state ritrovate nell'attuale cappella di S. Martino, la terza del lato destro;<sup>15</sup> fondamentale (come si vedrà nei prossimi paragrafi) è il fatto che il campanile è documentato ben oltre (1487 e 1515) la data della posa della prima pietra della Cattedrale.<sup>16</sup> All'altro estremo della facciata c'era invece il battistero,<sup>17</sup> qui traslato dopo che il battistero romanico era diventato una chiesa indipendente con il titolo di S. Giovanni Rotondo.<sup>18</sup> Tra il campanile e il battistero si estendeva un portico: Giorgio Gualdrini<sup>19</sup> lo ipotizza a quattro campate (fig. 3), Ennio Golfieri,<sup>20</sup> forse più precisamente, a tre per avere una campata in asse con la porta principale della chiesa (fig. 4). Forse era invece un semplice protiro a una sola campata sostenuto da due colonne. Nulla di certo però si sa di questo portico: negli anni relativi a questo studio, è documentato nel 1461 (dunque prima del 1474), ma era ancora esistente nel 1497.<sup>21</sup>

Al fianco meridionale della chiesa era poi annesso un edificio di grande

12 Cfr. BCFA-SR, 1465, febbraio 5. Astorgio Manfredi e il fratello Gian Galeazzo nominano Battista Grifoni rettore dell'altare di S. Lorenzo. Cfr. BCFA-SR, 1475, settembre 2. Carlo Manfredi nomina rettore dell'altare Bartolino Fiorentini di Cesato; Federico e Lancillotto confermano la nomina. Cfr. BETTOLI 1992-93, p. 156.

13 L'atto è rogato «in via publica juxta quam est murus Sacristie Cathedralis, et ab alio latere sunt jura heredum Petri de Salechia in capella S. Salvatoris» (BCFA-SR, 1471, maggio 18). Purtroppo non è ancora noto dove si trovassero gli immobili dei Salecchi, ma certo la chiesa parrocchiale di S. Salvatore si trovava a nord del Seminario vecchio e la sua giurisdizione si estendeva sull'area a nord della Cattedrale (a sud si estendeva invece la parrocchia di S. Terenzio). Cfr. anche BETTOLI 1992-93, p. 155.

14 Come testimonia un lascito del 1447 «ecclesia S. Petri pro fabrica sacristie» (BCFA-SR, 1447, settembre 21).

15 Resti archeologici del campanile antico. Cfr. SAVIOLI 1988.

16 Cfr. BCFA-SR, 1487, agosto 1 («[...] Juxta campanile et porticum S. Petri») e BCFA-SR, 1515, luglio 25.

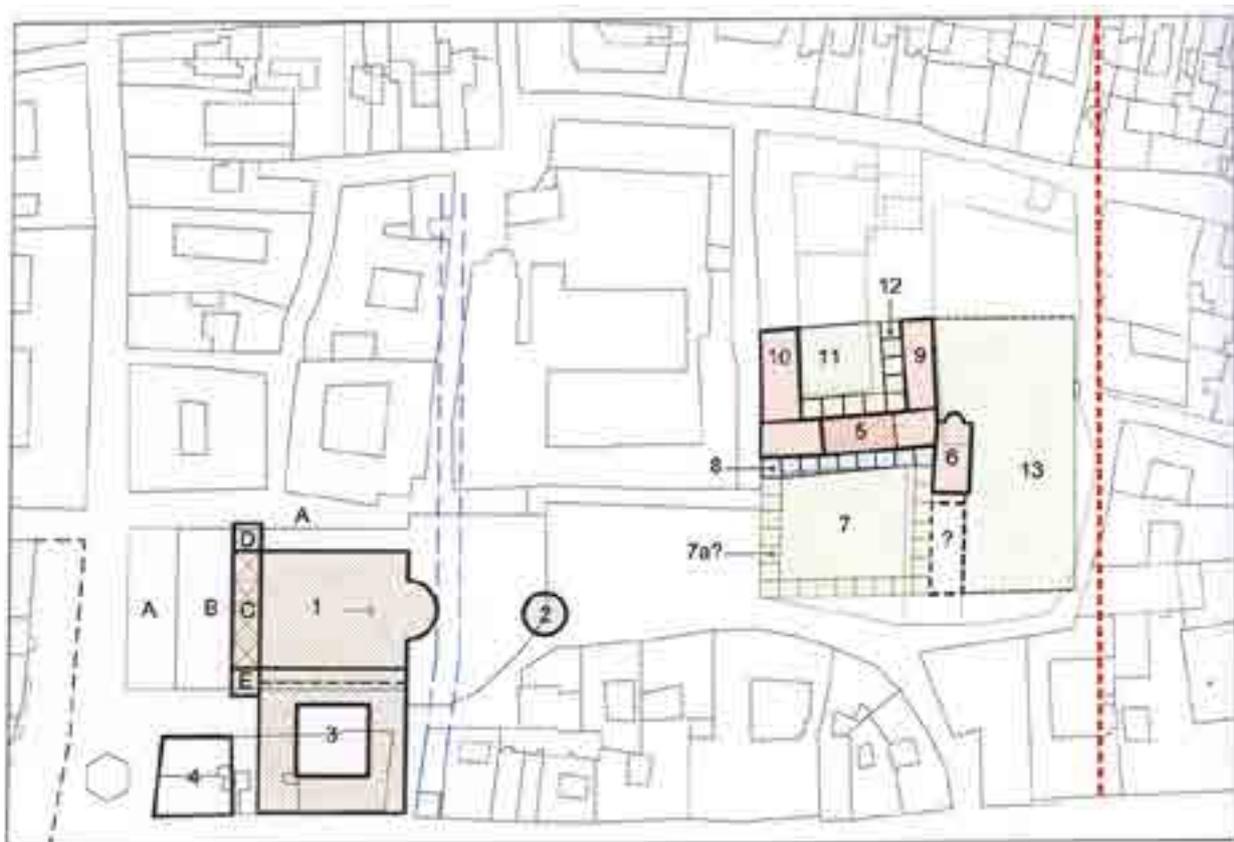
17 Anche il battistero («capella Baptismatis in ecclesia S. Petri») è documentato in un rogito di poco precedente la ricostruzione: esso è la sede dove, alla presenza dei canonici e del vescovo Federico Manfredi viene stipulata una permuta di terreni con il priore di S. Giovanni Battista, Rodolfo Missiroli (cfr. BCFA-SR, 1473, agosto 16). È sintomatico l'uso pubblico di questo spazio, usato in questo caso per trattare questioni amministrative e patrimoniali del Capitolo; d'altronde era proprio del Battistero, in senso liturgico, di fungere da spazio di filtro tra l'esterno e l'interno della chiesa, riservata in epoca paleocristiana solo ai battezzati.

18 Cfr. GUALDRINI 2012, p. 286-290.

19 Cfr. GUALDRINI 2012, p. 290, tav. 5.

20 Cfr. GOLFIERI 1977, tav. X.

21 Cfr. BCFA-SR, 1461 («Actum sub porticu eglexie S. Petri de Faventia»), marzo 14; 1480, novembre 13; 1497, marzo 9. Addirittura, l'ultimo atto è relativo, tra le altre cose, a lavori di restauro del portico. Il secondo atto, invece, è ricordato nello schedario tematico di Rossini (con la specificazione «portico grande»), ma è irreperibile in quello cronologico.



3. La Cattedrale di Faenza nei secoli XIII e XIV.

1 - *Plebs Sancti Petri*;

2 - Cappella *Sancti Johannis Rotundi*;

3 - Canonica;

4 - Residenze dei canonici?

A - *Cemeterium*;

B - *Clivus Sancti Petri*;

C - Portico;

D - Battistero;

E - Campanile

(da GUALDRINI 2012).

importanza, ovvero la Canonica, la residenza dei canonici. Un primo nucleo tangente alla chiesa doveva risalire al x secolo, mentre l'ampliamento del XII secolo lo trasformò in un edificio di tipo monastico a quattro ali con chiostro centrale (fig. 3).<sup>22</sup> Nessuna traccia materiale resta di quest'architettura, ma alcuni documenti aiutano a individuare almeno gli ambienti principali che lo costituivano. Le costituzioni del Capitolo faentino, datate 3 giugno 1367, enumerano le camere ad uso dei canonici e la relativa somma di denaro che ciascun canonico è tenuto a versare alle casse comuni per l'uso della camera e della relativa cantina;<sup>23</sup> si tratta di un documento di notevole valore, che permette una ricostruzione abbastanza sicura della canonica medievale. Le camere erano diciotto, disposte sui quattro lati del chiostro; quattro erano le camere d'angolo, la prima (quella del Prevosto), la quinta, la undicesima e la quindicesima. Oltre alle camere c'erano anche passaggi e latrine. Una delle file di camere (dalla sedicesima alla diciottesima) era posta sopra la navata meridionale della chiesa, il che lascia intendere che tutte le camere fossero situate al livello superiore dell'edificio e probabilmente disimpegnate dal loggiato superiore del chiostro; tra la sedicesima e la diciassettesima stanza (situate sopra la navata laterale) c'era un 'andavenium' (un corridoio o scala di servizio)

22 Il portico del lato tangente la chiesa fu costruito solo nel 1456 dal maestro muratore Gorio di Nicolò, ed era a tre archi con volte in mattoni, sormontate da un parapetto. Si sarebbe esteso dalla cappella dell'Annunziata (cfr. n. 48), fino alla camera del canonico Bartolomeo Gandolfi. Cfr. GRIGIONI 1923, pp. 162-163. Cfr. anche BCFa-SR, 1456, giugno 23. La camera occupata da Gandolfi, futuro vescovo, era verosimilmente la quindicesima o sedicesima tra quelle elencate nelle costituzioni del 1367, poste vicino alla facciata della Cattedrale.

23 Cfr. BCFo-RP, *Carte Romagna*, b. 487, n. 23, cc. 8r-9v. Si tratta di una copia settecentesca, analoga a quella presente in ACFa, *Notizie storiche spettanti al capitolo della Chiesa Cattedrale di Faenza*, voll. C-10-12, parte I, pp. 101-112.



Come si è visto, altro elemento caratterizzante la canonica, perlomeno nel suo versante pubblico, erano le botteghe dei calzolai (ma non solo). Tali botteghe si trovavano sul lato della canonica affacciato verso la piazza, e verso la strada di Porta Ponte, come è ovvio, per ragioni commerciali. Inoltre, erano protette da un portico, sicuramente posteriore al 1367, perché di esso non si fa cenno nelle costituzioni sopra citate (al contrario del loggiato del chiostro). Negli anni del vescovo Federico e dei suoi successori, tale portico è documentato dal 1471 al 1487,<sup>25</sup> dunque non fu toccato (almeno in una prima fase) dai lavori di ricostruzione della Cattedrale. In effetti, doveva essere nettamente separato dal già citato portico di facciata della chiesa, dal momento che tra i due c'era un notevole dislivello (più di due metri), essendo quello della facciata sopra il *clivum*, e quello della canonica al livello della piazza. Quanto alle botteghe, oltre all'attestazione trecentesca già citata, si ha notizia nel 1480 di botteghe ricostruite ma non ancora completate (non è chiaro però dove si trovassero), e di almeno tre botteghe (1482) situate nel lato meridionale della canonica verso la strada di Porta Ponte.<sup>26</sup> Ma botteghe concesse in enfiteusi sono documentate in precedenza anche dal 1468 al 1472,<sup>27</sup> e soprattutto in un documento del 1435, un atto capitolare che testimonia dello stato di fatiscenza di molte di queste botteghe poste in piazza, e della necessità di intervenire prima che possano provocare danni alla chiesa e al Capitolo; come soluzione, stante la scarsità di risorse del Capitolo, si decide di concedere le botteghe in enfiteusi, con l'obbligo per i conduttori di provvedere ai restauri. Tra l'altro, tra gli interventi necessari è anche segnalato quello del rifacimento delle volte, cioè probabilmente del portico,<sup>28</sup> che dunque doveva estendersi anche sul lato meridionale dell'edificio.

e finestra termale che ricorda piuttosto alcune realizzazioni di Pietro Tomba, come la facciata della chiesa dell'Osservanza (1829-30). In realtà, la ricostruzione di Zannoni ha alcuni elementi errati, in primo luogo il fatto che la canonica è posta a sinistra della chiesa. Ciò ha dato origine nell'Ottocento al travisamento che voleva la Cattedrale medievale orientata nel verso opposto di quella attuale (cfr. ancora MESSERI-CALZI 1909, pp. 508-509), fino a che Lanzoni non ha ribadito l'orientamento canonico dell'edificio. Cfr. BONZI 1969-70, p. 17, e BETTOLI 1992-93, p. 66 per un'analisi completa degli studi relativi a questo problema. Inoltre, il disegno di Zannoni mostra la canonica staccata dalla chiesa tramite un vicolo, il che fa sì che non vengano minimamente prese in considerazione le camere poste sopra le volte della navata minore.

25 Cfr. BCFA-SR, 1471, maggio 22 («sub voltis Canonice S. Petri juxta plateam mediante porticu»); 1472, gennaio 21; 1472, marzo 19; 1473, dicembre 1; 1475, gennaio 12; 1475, gennaio 16; 1476, novembre 6; 1487, agosto 1.

26 Cfr. BCFA-SR, 1480, aprile 10 («duas apotecas iam inceptas sed nondum perfectas juxta [...] canonicam antiquam et viam modo ubi solebat escortile canonice S. Petri»); 1482, ottobre 29 («apotecam ad usum barberie juxta [...] jura Canonicorum et plateam»); 1482, ottobre 29 («Canonici concedunt eidem usum super voltis dicte apoteche», forse una sorta di granaio ricavato sopra le volte del portico?); 1482, novembre 4 («apotecam in capella S. Terentii juxta [...] stratam Franciscam»); 1482, novembre 19 («medietatem apoteche in capella S. Terentii»); 1482, novembre 19 («aliam medietatem dicte apoteche juxta stratam Franciscam»); 1482, novembre 19 («aliam apotecam juxta precedentem»); 1487, agosto 1 («Actum in capella S. Terentii in apoteca dicti Mathei [de l'Ocha] juxta campanile et porticum S. Petri»).

27 Cfr. BCFo-RP, *Carte Romagna*, b. 486, n. 17, *Inventarium scripturarum quae in Archivio Capituli Cathedralis Ecclesiae Faventinae continentur. Anno 1608*, c. 8v. Trattandosi di un inventario, non è specificato dove si trovassero queste botteghe.

28 Cfr. BCFo-RP, *Carte Romagna*, b. 486, n. 32/4, *Libro intitolato Instrumenta Capituli*, cc. 1v-2r, 1435, marzo 18.

#### 4.1.2. Antefatti: ipotesi per una prima ricostruzione negli anni di Astorgio II Manfredi

Come si è visto, la Cattedrale medievale necessitava già nella prima metà del Quattrocento di urgenti lavori di restauro. Addirittura, Azzurrini riteneva che il muro costruito dal cardinale Egidio de Albornoz nel 1359 intorno alla piazza fosse il primo fondamento della nuova cattedrale.<sup>29</sup> A parte questa notizia molto probabilmente errata, del 1424 è una richiesta di fondi al vescovo Silvestro per la riparazione del pinnacolo del campanile colpito da un fulmine.<sup>30</sup> Due atti del 1433 documentano la vendita di due terreni per restauri alla chiesa e alle case di proprietà del capitolo, che minacciavano rovina.<sup>31</sup> Nel 1437, tale Giovanni di Lallo d'Abruzzo lascia duemila mattoni alla canonica, ma non è chiaro se tale lascito fosse in ausilio a eventuali restauri della Cattedrale.<sup>32</sup> A partire dal 1450, e fino all'elezione di Federico all'episcopato, sono documentati alcuni lasciti che fanno pensare a un cantiere più consistente di quello che poteva essere impiantato per semplici lavori di riparazione occasionali.<sup>33</sup> In particolare, si segnala il legato di tal Cristoforo di Tonio pescatore, che nel 1458 lascia una somma modesta per il rifacimento delle volte della chiesa; la motivazione così specifica (in altri lasciti è indicato genericamente «pro fabrica») è segno che, se anche il cantiere non era ancora aperto, c'era una forte volontà di iniziare a breve i lavori. E certamente la ricostruzione delle volte della chiesa non era un lavoro di poco conto, anche se forse non si intendeva mutare completamente la forma delle coperture e dell'intera chiesa.

Importanti sono anche i lasciti di Astorgio II e di sua moglie Giovanna Vestri

29 Cfr. AZZURRINI 1905-23, p. 130. Il muro era probabilmente un mezzo per impedire alla popolazione di radunarsi in piazza e sollevare tumulti, e al contempo di disporre di una piccola fortezza nel pieno centro della città. Un'operazione simile sarà attuata nel 1403 anche nella piazza di Bologna da parte del governatore visconteo Leonardo Malaspina, che bloccò gli accessi alla piazza con cancelli. Cfr. TUTTLE 2001b, pp. 20-21.

30 Cfr. ACFa, reg. 246, *Atti capitolari 1426-1497*, c. 19.

31 Cfr. GRIGIONI 1923, p. 162. Quinterio ricorda che nella stessa data soggiornò a Faenza Ambrogio Traversari (1386-1439), «in contatto con i Viarani, la famiglia se non più potente, certamente più colta della zona», ponendo quindi in relazione (ma in maniera implicita) la permanenza a Faenza dell'umanista con la Cattedrale. Cfr. QUINTERIO 1996, p. 259. Su Ambrogio Traversari e i suoi contatti culturali con gli artisti e architetti della cerchia brunelleschiana, cfr. CLARKE 1997. Un approfondimento dei rapporti tra l'umanista camaldolese e Faenza potrebbe portare a feconde considerazioni anche a proposito di eventuali antecedenti delle trasformazioni urbane che investirono Faenza vent'anni dopo la sua morte.

32 Cfr. ACFa, reg. 215, *Testamenti*, cc. 1r-3r, 1437, ottobre 23.

33 Cfr. BCFA-SR, 1450, maggio 8 («ecclesia S. Petri pro eius reparatione»); 1458, maggio 2 («pro ecclesia S. Petri de Faventia libras 10 in auxilium fabricandi ad voltas de novo construendas et refitiendas in dicta ecclesia»); 1459, maggio 10 («Legata [...] ecclesie S. Petri pro fabrica»); 1465, luglio 2 («Legata ecclesia S. Petri de Faventia pro fabrica»); 1466, dicembre 22 (testamento di Astorgio Manfredi; lascia «libras ducentas bononinorum erogandas in fabrica reformande dicte ecclesie»); 1467, gennaio 21 («legata [...] pro fabrica S. Petri»); 1467, aprile 18 («legata [...] ecclesia S. Petri pro fabrica»); 1468, settembre 3 (testamento di Giovanna Vestri da Cunio «relinquit ecclesie Catedrali S. Petri de Faventia libras viginti quinque bononinorum pro fabrica et reparatione dicte ecclesie»).



5. Benedetto da  
Maiano o Antonio  
Rossellino,  
*Arca di san  
Savino* (Faenza,  
Cattedrale).

dei conti di Cunio. Astorgio, nel suo testamento del 1466, lascia duecento lire «errogandas in fabrica reformande dicte ecclesie [cioè la Cattedrale]», per soddisfare le decime da lui dovute alla chiesa. È interessante l'uso del gerundivo («reformande»), che indica che in effetti il cantiere non era ancora partito; ma altrettanto interessante è il verbo usato, 'reformare', che sembra intendere un progetto di ampio respiro, ben più incisivo del rifacimento delle volte o dei piccoli rabberciamenti che dovevano essersi succeduti nei decenni precedenti. Anche la moglie, nel 1468, lascia venticinque lire per la fabbrica della Cattedrale. Tuttavia, le cifre lasciate dai due coniugi non sembrano così elevate; certo più consistente quella lasciata da Astorgio, duecento lire, ma comunque appena quattro volte maggiore della cifra investita pochi anni prima dai canonici per costruire tre campate del chiostro della canonica.<sup>34</sup> Forse la cifra sarebbe stata sufficiente per rifare, ad esempio, le volte della navata maggiore, ma certo non ci si deve aspettare che un lascito testamentario fosse inteso a coprire completamente l'ammontare necessario per una ricostruzione totale della chiesa.

Per inciso, il testamento di Giovanna è di notevole interesse per la storia dell'arte faentina perché vi è un lascito per l'arca di S. Savino (fig. 5) «de novo factam seu faciendam», il che lascia pensare che fosse imminente la sua spedizione da Firenze.<sup>35</sup> Certo, questo caposaldo della scultura a Faenza nel Quattrocento, generalmente attribuito a Benedetto da Maiano ma recentemente ascritto da Ferretti al catalogo

34 Cfr. n. 21.

35 Cfr. FERRETTI 2011, p. 123.

di Antonio Rossellino,<sup>36</sup> era alloggiato già nel 1471 in una cappella della Cattedrale ancora da dotare. Per la dotazione, i canonici confidarono in Carlo o Lancillotto Manfredi, perché ne assumessero il patronato, ma senza successo.<sup>37</sup> Comunque, la primitiva cappella di S. Savino è l'ultima delle cappelle aggiunte alla Cattedrale medievale (già in corso di trasformazione o ancora nella sua veste romanica?), e, vista l'importanza delle reliquie ivi contenute, non doveva trattarsi di opera architettonica di scarso rilievo. Ma i documenti non danno altre indicazioni.

Due documenti conservati nella raccolta Piancastelli forniscono due spunti di notevole interesse per ciò che riguarda il possibile interesse di Astorgio alla fabbrica della Cattedrale. Il primo<sup>38</sup> è una supplica dei canonici ad Astorgio II, del dicembre 1460, affinché vengano presi urgenti provvedimenti per il restauro della Cattedrale. Vale la pena di ripercorrere questo documento perché contiene diverse informazioni importanti. Per prima cosa, i canonici espongono come cosa notoria che la prima volta della chiesa minaccia rovina anche perché la facciata e i muri non sono sostenuti da pietre (o mattoni) ma da legname. Il che significa probabilmente che la fabbrica medievale era composta di una muratura incoerente, ma rafforzata da tiranti in legno inseriti nella muratura; probabilmente all'epoca della supplica tali catene erano marcite, mettendo a repentaglio la sicurezza dell'intera struttura. Tale stato di debolezza – continuano i canonici – produce pericolo e, si noti bene, «dedecus» (il contrario del decoro) all'intera città, dal momento che la chiesa è affacciata sul *forum*, e di conseguenza non solo i cittadini, ma anche i pellegrini e i viaggiatori si rendono conto del disordine della struttura («inordinata»). Dunque, si hanno qui le motivazioni principali che spingono i canonici a chiedere aiuti: riportare decoro e ordine sulla piazza principale della città. Sembrano le motivazioni che, solo dieci anni dopo, porteranno Carlo Manfredi a dare il via alla sua opera di rinnovamento della piazza e delle strade, e documentano che una certa corresponsabilità era sentita dai settori più influenti della cittadinanza (in questo caso il Capitolo) per ciò che concerneva l'aspetto generale con cui la città si mostrava agli spettatori locali e forestieri. I canonici proseguono ricordando che il Consiglio generale dei Cento ha decretato una spesa di duecento lire, mai versata; torna in mente l'uguale lascito di Astorgio che forse si sostituisce alla magistratura cittadina nel versamento di questo contributo. A fronte però di un debito dovuto dal Capitolo al Comune, i canonici chiedono l'intercessione di Astorgio perché si giunga a un compromesso, in modo da poter iniziare i lavori e evitare la rovina della chiesa, «obrobrium» per la città e pericolo per il popolo. Non è nota la risposta di Astorgio, ma forse il lascito testamentario fu un modo (tardivo) per contribuire alla riparazione della chiesa.

Il secondo documento conservato nella raccolta Piancastelli è un manoscritto ottocentesco di Girolamo Tassinari, con la trascrizione di un passo di una – al momento – irreperibile cronaca Tosetti:<sup>39</sup> si tratterebbe di una notizia di eccezionale

36 Cfr. *ivi*, pp. 126-141.

37 Cfr. ASRa-SF, *Archivio Notarile di Faenza*, Gaspare Cattoli, reg. VIII, cc. 28r-28v. Cfr. anche BCFa-SR, 1471, agosto 8 e 15. Nel 1471, Carlo doveva essere particolarmente impegnato finanziariamente nelle opere di rinnovamento urbano. Inoltre, è probabile che, conoscendo il progetto di ricostruzione totale vagheggiato dal fratello Federico, non intendesse accettare il patronato di una cappella che fatalmente sarebbe stata presto demolita.

38 Cfr. BCFO-RP, *Carte Romagna*, b. 129, n. 82, 1460, dicembre.

39 Cfr. BCFO-RP, *Carte Romagna*, scatola 457, n. 152, *ad vocem* Astorgio II. La cronaca Tosetti



6. Faenza, Cattedrale, graffito inciso sull'ultima colonna a destra della navata.

portata, se confermata. Si sostiene che Astorgio II avesse gettato le fondamenta della Cattedrale odierna, e che alla base dei pilastri della cappella maggiore avesse posto due cassette di piombo contenenti medaglie d'oro e d'argento.<sup>40</sup> La notizia, sufficientemente circostanziata, retrodaterebbe la posa della prima pietra della Cattedrale a prima del 1468, lasciando intendere che la cerimonia celebrata da Federico nel 1474 non fosse altro che una mossa di propaganda, e che il cantiere fosse già partito alcuni anni prima. Purtroppo nessun altro documento sembra confermare questa notizia.

C'è però un indizio che ha sempre costituito un piccolo mistero nella storia del cantiere della Cattedrale. Si tratta di un graffito ritrovato nel settembre 1938 nella prima colonna lapidea a destra, contando dalla crociera centrale. Il graffito recita: «Fra<sup>c</sup> . Bas . Fe . 1464 +» (fig. 6), che è generalmente sciolto come «Francesco Bassi fece 1464».<sup>41</sup> Qualche dubbio può sorgere riguardo al preteso cognome dell'artigiano che si è così firmato nel 1464. In ogni caso, ci sono pochi dubbi sul fatto che la datazione di questa colonna a dieci anni prima della cerimonia inaugurale di Federico scuote in parte le certezze tramandate dalla storiografia locale. Ci si può chiedere se il misterioso Francesco intendesse firmare proprio la colonna, oppure qualche altro elemento decorativo posto su di essa, ad esempio un'immagine affrescata: ma allora perché la firma è apposta sulla pietra, e non su uno strato di intonaco? Ci si può anche chiedere se la colonna sia stata smontata e poi reimpiegata nella nuova Cattedrale o se addirittura una o più colonne di questo genere siano rimaste in opera anche dopo il 1474 e siano state integrate nel progetto di Giuliano da Maiano. Ma certo la fattura di una colonna nel 1464 lascia immaginare che gli ipotetici lavori alle volte, di cui si sono visti gli indizi, abbiano interessato anche il sistema dei sostegni della chiesa.<sup>42</sup> E a questo punto viene spontaneo domandarsi se tali lavori si siano limitati a un rifacimento delle parti più danneggiate, a opera di un anonimo capomastro locale, oppure se sia stato

oggi conservata in BCFa è relativa ai secolo XVII e XVIII, dunque non riporta la notizia, che forse era conservata in un altro volume oggi perduto.

40 La notizia era stata letta anche da Corbara, cfr. CORBARA 1986, p. 102.

41 Cfr. BCFa-SR, 1464.

42 A proposito di questo graffito, Quinterio argomenta: «La data 1464 [...] sembrerebbe invece dimostrare una sorta di attività di cantiere o di cava anteriore di ben dieci anni dalla data di fondazione [...]. Da tenere conto che all'epoca già lavorava a Faenza il maestro Mariotto di Antonio, lo stesso che realizzerà la parte muraria del Duomo» (QUINTERIO 1996, p. 268, n. 5).

necessario un maestro più esperto, ai fini di *reformare* la chiesa medievale.<sup>43</sup> Ipotesi purtroppo indimostrabile alla luce dei documenti noti, ma affascinante se si pensa che negli anni '50 e '60 del Quattrocento (gli anni di Astorgio II) erano presenti in Romagna personaggi del calibro di Leon Battista Alberti e Bernardo Rossellino,<sup>44</sup> e che qui muovevano i loro primi passi artisti che poi avrebbero ottenuto la fama a Venezia, come Pietro Lombardo (a Bologna tra il 1462 e il 1463)<sup>45</sup> e il giovane Mauro Codussi (a Ravenna e a Cesenatico prima del 1468).<sup>46</sup>

In ogni caso, dai documenti esposti risulta molto probabile che, almeno dieci o venti anni prima della fondazione 'ufficiale', si era iniziato a riflettere, se non addirittura a lavorare, a una riforma profonda della Cattedrale medievale, forse non limitata solo alla nuova cappella di S. Savino. Quanto profonda, i documenti non sono ancora in grado di dirlo.

#### 4.1.3. Federico Manfredi *conditor templi*

Come si è visto, Federico Manfredi diventa vescovo nella seconda metà del 1470;<sup>47</sup> subito si dà da fare per la fabbrica della Cattedrale, probabilmente spinto non solo dall'ambizione di legare il suo nome a un'opera di vasta portata architettonica e urbana, ma anche per tenere il passo del fratello Carlo nell'opera di risanamento della città, e infine per riparare i probabili danni che il terremoto del luglio 1470 aveva provocato alla malconcia chiesa medievale.

La prima pietra della costruzione fu posta il 26 maggio 1474, con una solenne

43 Ad esempio, ci si potrebbe domandare se la soluzione costruttiva a pilastri e colonne con le relative volte a vela, così celebrata dalla storiografia locale, non sia frutto di una prima fase costruttiva, dovuta ad altro maestro, e integrata da Giuliano nel suo progetto.

44 Anche Canali ha ipotizzato una fase pre-federiciana per la Cattedrale (forse su ispirazione albertiana), basandosi sul documento ottocentesco conservato in Piancastelli, sul testamento di Astorgio (già citati), su una plausibile presenza di Alberti a Faenza, forse alla fine degli anni '40 del Quattrocento (cfr. ALBERTI 1989, p. 143), su somiglianze stilistiche tra l'Arca di San Terenzio e alcune opere della scuola di Agostino di Duccio. Cfr. CANALI 1994, pp. 159-161.

45 Cfr. McANDREW 1995, p. 101. Merita qui di essere ricordato il fatto che per il Duomo faentino è ricordata anche un'attribuzione a un incognito Paolo Lombardo (cfr. MESSERI-CALZI 1909, p. 509). Forse si tratta di una svista per Pietro, ma l'assenza di ulteriori documenti (oltre che la natura secondaria della fonte) impediscono di spingersi oltre nel campo delle ipotesi.

46 Cfr. McANDREW 1995, p. 198. Mauro Codussi, nato nel 1440 in val Brembana aveva lavorato in gioventù per i camaldolesi di Classe a Ravenna fino al 1468. Faenza aveva una lunga tradizione camaldolese: tra le sue mura sorgevano ben due cenobi di questo ordine, il monastero di S. Ippolito e il priorato di S. Giovanni Battista, entrambi guidati, in questi anni, da personaggi piuttosto in vista nell'ambito ecclesiale faentino. L'abate di S. Ippolito, Filippo Ragnoli, era commissario apostolico alla fabbrica della nuova Cattedrale, mentre il priore di S. Giovanni, Rodolfo Missiroli, fu eletto vescovo dal Capitolo alla cacciata di Federico Manfredi (ma quest'elezione non fu ratificata dal papa). Ovviamente queste due presenze camaldolesi faentine dovevano essere in stretti rapporti con il monastero di Classe e con quello di S. Michele in Isola di Venezia. Non sarebbe dunque fuori luogo ipotizzare una presenza del giovane Codussi, forse solo in qualità di scalpellino, anche nei cenobi camaldolesi faentini e forse nella Cattedrale, anche se il suo nome, vista la partenza per Venezia nel 1468, sarebbe da considerare solo per gli eventuali lavori di età astorgiana.

47 Cfr. MESSERI-CALZI 1909, p. 169.



7. Faenza,  
Cattedrale, parte  
abside.

cerimonia. I lavori procedettero spediti, tanto che la cronaca Ubertelli assicura che, alla cacciata di Federico, nel 1477, erano già completi «la croce, la cuppola, il choro, quattro capelle grandi e quattro piccole, dove tuttavia si vedono le sua armi de' Manfredi» (fig. 7).<sup>48</sup> Oltre a questa testimonianza, due rogiti danno conferma dei lavori: il primo, del 1475, è registrato presso la «capellam magnam S. Petri de novo inceptam», mentre il secondo, del 1476, è rogato «prope ecclesiam Cathedralam S. Petri noviter edificatam, in loco dicto Bel Reposo»,<sup>49</sup> che, come si è visto nel precedente capitolo, si trovava a nord-est del sito della Cattedrale.

Forse la testimonianza della cronaca Ubertelli non è da accogliere in maniera letterale,<sup>50</sup> ma certo si può dire che la parte principale e più imponente della chiesa sia stata costruita in soli tre anni, impresa che può lasciare stupito chi consideri le piccole dimensioni di una città come Faenza, senza però considerare da un lato la conclamata capacità di Giuliano da Maiano come organizzatore di cantieri complessi,<sup>51</sup> e dall'altro l'energia e le eccezionali doti di *fund-raiser* di Federico Manfredi. Innanzi tutto, Federico aveva iniziato a preoccuparsi delle sorti della Cattedrale anche prima di essere eletto vescovo. Faceva parte del Capitolo dal 1462, quando aveva poco più di venti anni, e addirittura era stato già eletto vescovo nel 1463, ma la nomina era stata cassata dal papa per la troppo giovane età del candidato. Nel 1464 era stato nominato sindaco (cioè incaricato delle questioni economiche) e procuratore del Capitolo;<sup>52</sup> cariche che, se pure non avevano il

48 Antonio Ubertelli, *Delle cose di Faventia dall'anno 1343 all'anno 1478*, BCFa, ms. 45, c. 576r.

49 Cfr. BCFa-SR, 1475, luglio 13 e 1476, maggio 11.

50 Cfr. par. 4.3.1.

51 Rapidissima era stata anche la costruzione del maianesco palazzo Spannocchi a Siena. Cfr. QUINTERIO 1996, pp. 243-258, 260.

52 Cfr. STROCCHI 1841, p. 181. Cfr. Gian Marcello Valgimigli, *Memorie storiche di Faenza*,

prestigio della dignità di prevosto, garantivano a chi le ricopriva un forte potere di controllo sulle attività (anche di fabbrica) dell'istituzione. Già negli ultimi anni della signoria del padre Astorgio, dunque, l'influenza di Federico doveva essere stata notevole.

La prima fonte di finanziamento (ma forse non la principale) per il cantiere sono ancora i lasciti testamentari. Dal momento in cui Federico diventa vescovo, si assiste a un aumento (numerico e quantitativo) di donazioni, quasi che la volontà edificatoria fosse stata immediatamente palesata con un coinvolgimento della cittadinanza (volente o nolente) a partecipare all'opera. Il primo lascito di peso, per la verità in un primo momento non destinato al cantiere della Cattedrale, è quello del 1469 della zia di Federico, Marzia Manfredi, vedova di Tommaso Campofregoso, già doge di Genova; essa aveva lasciato un'ingente somma per la costruzione e la dotazione di una cappella.<sup>53</sup> Nel 1471, il Capitolo (ma possiamo già vedere all'opera il neo-vescovo Federico) ottiene da papa Paolo II di poter convertire questo legato a pro della fabbrica della Cattedrale.<sup>54</sup> La vicenda si trascina fino al 1473, quando ser Gaspare Gucci da Brisighella, compratore dei terreni lasciati da Marzia per l'erezione della cappella, si confessa debitore verso la fabbrica della Cattedrale di ben 1.500 ducati d'oro,<sup>55</sup> pagati in parte entro il 1477.<sup>56</sup> Si trattava di una somma consistente, tra le quattro e le cinquemila lire bolognesi, cioè più, per esempio, della provvisione lasciata annualmente a Galeotto e a Lancillotto dal loro padre Astorgio Manfredi.<sup>57</sup>

Un altro lascito importante è quello di ser Perino Amici; egli era uno dei proprietari delle botteghe situate sotto al palazzo manfrediano, conduttore della camera del sale<sup>58</sup> (cioè uno dei più lucrosi appalti della città). Egli lascia trecento lire (più di Astorgio II, dunque) per la Cattedrale «quando reparabitur vel de nove hedificabitur»,<sup>59</sup> segno che non era ancora del tutto chiaro in che cosa sarebbe consistito il progetto di Federico. Il legato comunque sarà pagato solo nel 1485 dai

BCFa, ms. 62, vol. XI, p. 89.

53 Cfr. BCFa-SR, 1469, agosto 26.

54 Cfr. *ivi*, 1471, maggio 6. Cfr. BCFo-RP, *Carte Romagna*, b. 129, n. 109.

55 Cfr. BCFa-SR, 1473, settembre 13.

56 In effetti, da un atto successivo si viene a sapere che Gaspare aveva saldato parte del prezzo a Girolamo Glutoli, canonico deputato alla Fabbrica, e parte allo stesso vescovo Federico. Anche dopo questo saldo, restava una parte ancora da pagare, per la quale tal Matteo dell'Oca è eletto arbitro tra i canonici e il figlio di Gaspare, Francesco Gucci detto 'il Fiorentino'. Cfr. BCFa-SR, 1485, maggio 6. Questo debito è pagato dal figlio di Gaspare direttamente a Giuliano da Maiano. Cfr. *ivi*, 1486, febbraio 20. Cfr. par. 4.2.1. Lo stesso giorno, Francesco ottiene in patronato la cappella già detta dell'Annunziata, la sesta del lato destro, contando dalla facciata. Cfr. BCFa-SR, 1486, febbraio 20. Per le questioni relative a Giuliano, cfr. par. 4.3.1. Per la cappella dell'Annunziata, cfr. par. 4.1.1., n. 20. Non è chiaro se questa cappella si trovasse all'incirca nella stessa posizione omonima cappella medievale; in questo caso, quest'ultima si sarebbe trovata nella parte più avanzata della navata minore, verso oriente, ma non probabilmente nella testata orientale della navata, dove si trovava probabilmente la cappella di S. Andrea, il cui titolo fu trasferito in maniera automatica alla nuova 'cappella grande' al termine della navata meridionale della nuova Cattedrale.

57 Cfr. BCFa-SR, 1466, dicembre 22.

58 Cfr. BCFa-SR, 1471, marzo 26 e agosto 22.

59 *Ivi*, 1473, agosto 19.

tutori dei figli di ser Perino.<sup>60</sup> In ogni caso, legati meno consistenti e ‘generici’, fatti cioè da personaggi meno in vista, risalgono solo alla fase di cantiere vera e propria, cioè agli anni 1474-1477.<sup>61</sup>

A questo proposito, nel 1473 Federico aveva ottenuto una bolla da papa Sisto IV,<sup>62</sup> che consentiva di stornare a favore della Cattedrale tutti i legati pii della diocesi di Faenza. Si trattava di un provvedimento per certi versi prevaricatorio delle libere volontà testamentarie dei singoli, ma che consentiva di incamerare considerevoli quantità di denaro a favore della fabbrica della Cattedrale. Si può ben immaginare che, con questa bolla, Federico si sia attirato l’ostilità anche delle varie istituzioni ecclesiastiche faentine, defraudate di tutti i lasciti testamentari che erano solite ricevere. Non pago di ciò, Federico non si fa scrupoli di far valere con tutti i mezzi questa bolla, obbligando, anche davanti al giudice, gli esecutori testamentari a pagare le somme lasciate per il cantiere della Cattedrale. C’è testimonianza di questa insistenza esattoriale del vescovo in quattro atti del 1474 e 1475, nei quali è documentato che i malcapitati furono obbligati a accendere un mutuo (si immagina con interessi da usura) e a vendere terreni per accontentare Federico.<sup>63</sup>

Naturalmente, i lasciti non erano la sola fonte di finanziamento. Il 5 ottobre 1471, Federico ottiene una ingente donazione da parte dei Canonici. Valgimigli ritiene che la somma sia stata accantonata in vista dell’inizio del cantiere,<sup>64</sup> mentre Messeri ritiene più probabile che essa sia servita a finanziare meno nobili piaceri del prelato.<sup>65</sup> La lettura di Messeri è forse filtrata da un’insistente ‘leggenda nera’ che ha fatto di Federico un tiranno senza morale; ma, in assenza di documentazione sull’uso che fu fatto di questo denaro, neanche la tesi di Valgimigli (comunque più verosimile) è da sposare senza riserve. Altre donazioni, anche queste senza specifica dello scopo, ma probabilmente in parte usate per il cantiere, furono effettuate da Carlo Manfredi, che nel 1476 donò ben 30.000 lire al fratello vescovo<sup>66</sup> (per avere un termine di confronto, in quello stesso anno, le entrate di Carlo ammontarono a circa 40.000 lire),<sup>67</sup> e, in data imprecisata, una casa.<sup>68</sup> Lo stesso Federico contribuì nel 1474 con la donazione di una sua veste, non si sa se riutilizzata per

60 Cfr. *ivi*, 1485, ottobre 13.

61 Cfr. *ivi*, 1474, aprile 7 («pro fabrica»); 1475, gennaio 2 («legata pro fabrica ecclesie cathedralis de novo incepta»); 1476, febbraio 14 («pro fabrica»); 1476, maggio 13 («pro fabrica»); 1476, agosto 7 («pro fabrica»); 1476, settembre 11 («pro fabrica»); 1476, ottobre 16 («in auxilium fabricae»); 1477, gennaio 29 (Guglielmo da Novara, armigero dei Manfredi, lascia alla Cattedrale il suo cavallo e le sue armi); 1477, settembre 28 («pro fabrica»); 1477, dicembre 15 («pro fabrica»).

62 Cfr. BCFa-SR, 1473, febbraio 12. Cfr. BCFor-RP, *Carte Romagna*, b. 129, n. 110.

63 Cfr. BCFa-SR, 1474, giugno 15 e agosto 31 e 1475, gennaio \* e 2. Ovviamente, l’operazione non fu in tutti i casi semplice, come si può immaginare, e causò notevoli resistenze da parte degli interessati. Abbiamo per esempio testimonianza di transazioni che si conclusero solo dieci anni dopo la cacciata del vescovo Federico. Cfr. BCFa-SR, 1487, luglio 2.

64 Cfr. Gian Marcello Valgimigli, *Memorie storiche di Faenza*, BCFa, ms. 62, vol. XI, p. 121 (nota).

65 Cfr. MESSERI-CALZI 1909, p. 171.

66 Cfr. BCFa-SR, 1476, ottobre 24.

67 Cfr. *ivi*, 1477, aprile 16.

68 Si viene a sapere di questa donazione (e della successiva vendita della casa da parte di Federico) da un atto del 1479, cfr. *ivi*, 1479, febbraio 23.

farne paramenti sacri o se venduta per ricavarne denaro.<sup>69</sup>

Ultima forma di finanziamento documentata è il contributo che ogni persona possidente beni immobili nel territorio faentino doveva versare per il cantiere. Non sempre chi possedeva terreni nel contado abitava effettivamente sotto il dominio dei signori di Faenza. Ad esempio, questo balzello generò, come si può immaginare, alcuni attriti nel caso degli abitanti del borgo di Cotignola, dipendente dalla diocesi di Faenza, ma possesso del duca di Milano. Per tutti gli anni '70 del Quattrocento si moltiplicano le azioni dispotiche dei fratelli Manfredi nei confronti dei Cotignolesi (impedimento di scavare canali di scolo delle acque e di sistemare gli argini, oltre alle tasse nei confronti dei proprietari di beni nel faentino), e certo questo ulteriore gravame non dovette essere bene accetto. L'imposizione della tassa è datata al 1477, ed è riportata nella cronaca Ubertelli.<sup>70</sup> La lettera spedita al consiglio di Cotignola è copiata per intero in manoscritti sette-ottocenteschi conservati presso l'Archivio capitolare di Faenza e la Raccolta Piancastelli, e conferma le notizie della cronaca Ubertelli: in particolare, la tassa è applicata per la costruzione della Cattedrale, per la costruzione di un nuovo rivellino nelle mura faentine, per gli alloggi dei soldati e per certe regalie «a diversi Segnuri».<sup>71</sup> A questa imposizione si dovette opporre una certa resistenza, al che Federico in persona, alla testa di una compagnia di soldati, andò nei campi di proprietà dei Cotignolesi ma posti in territorio faentino a razzare il frumento, temendo che venisse esportato illegalmente a Cotignola o altrove per sottrarlo al pagamento della tassa.<sup>72</sup> Mettersi in attrito, seppur indirettamente, con il più potente principe dell'Italia settentrionale, il duca di Milano, fu probabilmente una delle peggiori imprudenze commesse da Federico e da Carlo, e non è escluso che proprio questa fosse in definitiva la causa scatenante della fine del loro dominio.

Si sono viste in breve le fasi iniziali di cantiere: un'analisi più approfondita sarà svolta nei prossimi paragrafi. Qui però occorre farsi una domanda di non poco conto, ma sempre evitata dalla storiografia locale. Nelle prime fasi di cantiere, dove erano svolte le celebrazioni liturgiche? La risposta più logica, e quasi certamente corretta, è che la Cattedrale medievale, o parte di essa, fosse ancora in piedi almeno fino al 1480.<sup>73</sup> Se si osservano le ricostruzioni in pianta della piazza faentina alla fine dell'età comunale (fig. 4) e all'inizio del XVI secolo (fig. 8) proposte da Ennio Golfieri,<sup>74</sup> sostanzialmente condivisibili, si nota che la Cattedrale medievale doveva avere l'abside all'altezza di via Marco da Faenza, che dunque proseguiva verso nord nell'attuale via Seminario, il che è confermato anche dagli studi di Lucchesi.<sup>75</sup> Il

69 Cfr. *ivi*, 1474, agosto 1 e 2.

70 Cfr. Antonio Ubertelli, *Delle cose di Faventia dall'anno 1343 all'anno 1478*, BCFA, ms. 45, c. 580. Oltre al contributo per la Cattedrale, sono ricordati altri due balzelli dovuti dai Cotignolesi, cioè la tassa per l'alloggiamento dei soldati e quella «del muro», cioè le mura di Faenza.

71 Cfr. BCFO-RP, *Carte Romagna*, b. 486, n. 35, cc. 8r-8v.

72 Cfr. ASMi, *Carteggio Visconteo Sforzesco, Potenze estere, Romagna*, cart. 186, 1477, giugno 23, 27; luglio 4, 10, 19; agosto 12 ecc.

73 Quinterio ipotizza che l'organismo a croce greca impiantato da Giuliano fosse da innestare sull'antica cattedrale medievale. Cfr. QUINTERIO 1996, p. 264. Su quest'ipotesi si tratterà più in dettaglio nel par. 4.2.2.

74 Cfr. GOLFIERI 1977, tav. X e XII.

75 Cfr. LUCCHESI 1978a, p. 75. Ciò è confermato anche dall'analisi delle murature al piano interrato della Cattedrale, sotto l'attuale cappella della Madonna delle Grazie: il muro occidentale dell'Oratorio dei Battuti Bianchi, posto al di sotto della Sacrestia, è dotato di due finestre con



8. L'area centrale di Faenza all'inizio del XVI secolo (da Golfieri 1977).

portico invece era probabilmente a fianco del campanile, i cui resti, come si è detto, furono trovati sotto al pavimento dell'attuale terza cappella a destra. Dunque, tra la facciata della vecchia chiesa e la crociera dell'erigenda Cattedrale manfrediana doveva esserci uno spazio di 30/35 metri, che doveva essere la lunghezza (o poco meno) della piccola Cattedrale medievale (simile a quella della chiesa di S. Mercuriale e della Cattedrale originaria di Forlì); è altamente probabile che gran parte delle navate sia rimasta in piedi fino all'inizio della costruzione della prima campata della navata nuova, con le quattro cappelle minori edificate da Federico. Forse addirittura l'abside, che doveva essere di altezza ben minore rispetto agli arconi di imposta della cupola quattrocentesca, resistette intatta almeno qualche mese dopo la posa della prima pietra. Si potrebbe addirittura ipotizzare che i pilastri occidentali di sostegno alla cupola siano stati fondati in diretta aderenza (ma senza alcuna demolizione) alla testata orientale della Cattedrale medievale. Certo, la distruzione della chiesa antica doveva essere imminente, e già la costruzione della prima campata dovette diminuire di una dozzina di metri la lunghezza delle sue navate. Lo stesso avvenne negli anni 1479-80, con la costruzione della seconda campata. A quel punto, è ragionevole pensare che, benché ancora imperfetta, la chiesa nuova dovesse essere funzionante dal punto di vista liturgico,<sup>76</sup> magari con caratteri di provvisorietà, se

strombatura che si apre verso l'interno dell'oratorio. Ciò fa pensare che queste finestre fossero affacciate sulla strada in età medievale, mentre oggi il sedime di quella strada è occupato da un vano scale che disimpegna tutti gli ambienti situati a nord-est della chiesa, dall'oratorio predetto (al piano interrato) fino alla sede attuale dell'archivio capitolare (all'ultimo piano).

76 Un documento del 1475 ricorda che Carlo Manfredi provvede alla nomina del nuovo rettore dell'altare di S. Ivo, che come si è visto era di patronato dei Manfredi. Il fatto che si parli di 'altare'

si pensa che il nuovo coro per l'ufficiatura canonica risale al 1512-13, e che un nuovo tabernacolo è documentato solo nel 1493, come si vedrà meglio nei prossimi paragrafi. È probabile che, in un primo momento, gli antichi stalli del coro medievale siano stati adattati alla meglio nel presbiterio quadrato della nuova chiesa.

Lo stesso problema è posto dalla localizzazione della sacrestia nei primi anni di cantiere. Un documento del 1480 cita la «sacristiam novam», posta, come oggi, a est della cappella di S. Giuliano (oggi della Madonna delle Grazie).<sup>77</sup> Nel 1492 è però documentata una cappella di S. Giovanni presso la sacrestia,<sup>78</sup> e nessuna cappella con questo titolo è mai esistita in quella zona della chiesa. Forse si trattava di una cappella situata in ciò che rimaneva della chiesa vecchia (verso la facciata), dove forse era stata anche allestita una sacrestia provvisoria nell'attesa che quella nuova fosse pronta, il che sembrerebbe confermato anche da un atto del 1505.<sup>79</sup> Certo è, come si è visto sopra, che i documenti parlano del portico della chiesa medievale ancora nel 1497, e che il campanile, posto al suo fianco meridionale, fu demolito solo nel 1515.<sup>80</sup> Il tutto pone alcuni dubbi sulla datazione della terza e della quarta campata, ma tutto ciò sarà analizzato più ampiamente nei prossimi paragrafi. Quello che interessa, è stabilire che il vescovo Federico forse non vide mai una vera ufficiatura della 'sua' nuova Cattedrale.

Prima di concludere, è opportuno fare alcune considerazioni sull'importante ufficio dei soprastanti alla Fabbrica. Negli anni federiciani, sono documentati Filippo Ragnoli, abate di S. Ippolito (e ricordato anche con il più pomposo titolo di Commissario Apostolico per la Fabbrica),<sup>81</sup> e i canonici Giacomo da Marzeno, prevosto, Pietro Fenzoli e Girolamo Glutoli. Almeno per il primo e l'ultimo è facile sostenere che fossero legatissimi ai Manfredi: l'abate Ragnoli era fratello di ser Nicolò, tesoriere di Carlo, mentre il canonico Glutoli (o Utili) era il procuratore e cancelliere del vescovo Federico, tanto che in un caso – a confemare la confusione che regnava tra il peculio dello stato, quello di Carlo e quello di Federico, e a indicare che in fondo era quest'ultimo che teneva i cordoni della borsa – i rendiconti annuali del tesoriere Ragnoli sono conservati da Glutoli.<sup>82</sup> Più incerta la posizione degli altri due canonici; il prevosto doveva essere stato nominato soprastante in virtù della sua carica, e così pure Fenzoli, che era il tesoriere del capitolo,<sup>83</sup> ed è possibile che queste cariche derivassero loro da una certa

e non di cappella (il titolo di S. Ivo sarà conferito nella nuova Cattedrale alla 'capella grande' alla testata della navata settentrionale) potrebbe essere indicativo del fatto che a quella data le cappelle erano ancora in costruzione e non si era ancora deciso sulla loro titolatura. Cfr. BCFa-SR, 1475, settembre 2.

77 Cfr. BCFa-SR, 1480, aprile 10.

78 Cfr. BCFa-SR, 1492, marzo 31. Una cappella dedicata S. Giovanni a porta Latina era presso (o coincidente con) quella dei SS. Giacomo e Filippo, cioè quella alla testata meridionale del transetto. Cfr. BCFa-SR, 1493, agosto 25.

79 Cfr. BCFO-RP, *Carte Romagna*, b. 494, n. 17. Atto di concessione del plebanato di S. Pietro in Laguna. L'atto è rogato in sacrestia, «iuxta vias publicas et Plateam magnam communis»; certamente la sacrestia nuova non poteva dirsi vicina alla piazza. Può essere che la sacrestia provvisoria fosse stata realizzata in uno degli ambienti al piano terra della canonica medievale, vicino al campanile e nel lato verso la piazza.

80 Cfr. BCFa-SR, 1515, luglio 25.

81 Cfr. BCFa-SR, 1473, settembre 14.

82 Cfr. BCFa-SR, 1474, giugno 2.

83 Cfr. BCFa-SR, 1474, dicembre 15; 1489, ottobre 24. Giacomo Fenzoli, fratello del canonico, che pure doveva essere un personaggio in vista, risultava però nel 1473 debitore di Carlo e Federico, tanto da finire in carcere per insolvenza. Cfr. BCFa-SR, 1473, giugno 11.

accondiscendenza nei confronti del volere dei Manfredi, ma la scarsità di documenti impedisce di pronunciarsi oltre circa le loro simpatie verso il vescovo.

In conclusione, l'opera del vescovo Federico fu piuttosto rapida ed efficace, dal momento che in soli tre anni di cantiere la parte più importante e rappresentativa della Cattedrale era compiuta; ciò fu ottenuto però a costo di inimicarsi gran parte della società faentina. Non solo il popolo più minuto, vessato da tasse necessarie per i cantieri aperti in tutta la città, ma anche i conventi e le confraternite, defraudati dei lasciti testamentari, e addirittura i sudditi cotignolesi del duca di Milano. Probabilmente, nel 1477 restavano fedeli a Carlo solo alcuni settori della nobiltà, direttamente cointeressati nei cantieri manfrediani: sono i vari Amici, Glutoli, Ragnoli, Severoli. Inoltre, la ricostruzione dei finanziamenti per la Cattedrale permette di definire anche una perfetta simbiosi tra i cantieri di Carlo e quelli di Federico: le trasformazioni urbane furono iniziate da Carlo nel 1469-73, poi il grosso dei finanziamenti (si è visto che lo stesso Carlo fece un'ingente donazione a questo scopo) fu dirottato dai fratelli sulla Cattedrale. Solo nel 1477, terminata verosimilmente la prima *tranche* dei lavori federiciani, Carlo riprende timidamente a occuparsi della piazza, ma con esito incerto a causa della fine prematura della sua signoria. In sostanza quindi, si può facilmente vedere che i due cantieri, quello carolino e quello federiciano, erano un tutt'uno, e miravano entrambi a trasformare decisamente il volto della città medievale. Ironia della sorte, però, la parte più in vista e rappresentativa (perché affacciata sulla piazza) della Cattedrale rimase per diversi anni l'antico portico medievale, a detrimento di quella compiutezza forse vagheggiata dai due fratelli per la piazza faentina.

## 4.2. IL PROGETTO DI GIULIANO DA MAIANO: ANALISI ARCHITETTONICA

La Cattedrale faentina si deve a un progetto complessivo di Giuliano da Maiano, poi portato avanti da altri capimastri (Mariotto d'Antonio e Lapo di Pagno), probabilmente senza troppe deroghe dal disegno originario. In questo paragrafo si analizzerà puntualmente l'architettura della Cattedrale (pianta e alzati interni ed esterni), con una doverosa premessa sulla lunga questione attributiva che ha portato, alla fine dell'Ottocento, a riscoprire il nome dell'artefice della fabbrica.

### 4.2.1. *Magister Julianus de Florentia*: storia di un'attribuzione

Il nome di Giuliano da Maiano, progettista della Cattedrale, fu ben presto dimenticato dai cronisti e dagli storiografi faentini. Ciò potrebbe stupire, se si pensa che Giuliano era personaggio di estremo rilievo nella Firenze del Quattrocento: la sua opera era richiesta non solo nella città natale, ma anche negli stati confinanti (Siena, Loreto, e ovviamente Faenza) ed egli fu addirittura inviato da Lorenzo il Magnifico al re di Napoli quale agente di scambio culturale e diplomatico tra

le due potenze, lasciando in quella città una delle più celebrate ville del primo Rinascimento, quella di Poggioreale, purtroppo perduta. In realtà, Giuliano rappresentava nel Cinquecento, secolo a cui risalgono le prime descrizioni della Cattedrale in ambito faentino, un maestro portatore di uno stile ormai superato dalla rivoluzionaria opera di Donato Bramante. Si può ben comprendere, dunque, per quale ragione Bernardino Azzurrini, e dopo di lui tutti i cronisti (faentini e non) fino all'Ottocento, attribuirono la Cattedrale allo stesso Bramante:<sup>84</sup> ogni città della Romagna, per spirito di campanile, si appropriava del nome dell'urbinate assegnandogli questa o quella architettura risalente al tardo Quattrocento o ai primi del Cinquecento.<sup>85</sup> Forse, nel caso faentino, Bramante non fu scomodato del tutto a torto, se si pensa a quanto alcuni elementi dell'abside (ma solo di quella parte dell'edificio) rimandano in maniera più o meno evidente al suo modo di progettare. Comunque, complice della totale amnesia della paternità maianesca è anche Vasari, che nella biografia di Giuliano non cita mai la Cattedrale faentina.

Già all'inizio dell'Ottocento si manifestano alcune voci critiche riguardo all'attribuzione bramantesca, ma ancora non era chiaro chi potesse essere il progettista reale dell'edificio.<sup>86</sup> In effetti, i documenti che nominavano Giuliano erano parecchi, eppure la loro scoperta si deve solo alla maggiore scientificità con

84 È forse impossibile indicare qui tutti i testi, manoscritti o a stampa, che hanno diffuso l'attribuzione bramantesca, spesso semplicemente riportando supinamente quanto detto in testi precedenti. Qui si ricordano in ordine cronologico, a partire dagli anni tra Cinquecento e Seicento fino alla fine dell'Ottocento, Bernardino Azzurrini (cfr. BCFa, ms. 72-1, c. 190v), Ferdinando Ughelli (cfr. UGHELLI 1644-62, vol. II, p. 491), Giulio Cesare Tonduzzi (cfr. TONDUZZI 1675, p. XVII e 12), Alessandro Fagnoli (cfr. BCFo-RP, *Carte Romagna*, b. 129, n. 3, testo poi inserito nell'opera sulle città d'Italia di Orlandi stampata in Perugia nel 1772), Giovanni Battista Tondini (cfr. BCFa, ms. 57-1, c. s. n., n. LI), un anonimo manoscritto di memorie sulla Cattedrale (cfr. BCFo-RP, *Carte Romagna*, b. 486, n. 45), Girolamo Tassinari (cfr. BCFo-RP, *Carte Romagna*, b. 487, n. 152, *ad vocem* "Federico Manfredi"), Domenico Ghetti (cfr. BCFa, ms. 333), Andrea Strocchi (cfr. STROCCHI 1841, p. 182; ma in STROCCHI 1838, pp. 4-5 si distingue tra il disegno complessivo, attribuito a Bramante, e l'esecuzione, di autore non specificato), Gaetano Moroni (cfr. MORONI 1843), Antonio Montanari (cfr. MONTANARI 1882, p. 45).

85 Come ricorda Grigioni, con il suo forbito stile, «fosse stato Briareo centimane, avesse avuta un'esistenza eccezionalmente longeva ed un'attività senza riposo, Bramante non sarebbe riuscito a progettare e ad innalzare nemmeno la metà delle costruzioni che fino a circa mezzo secolo fa [prima del 1870] gli venivano attribuite. Vi erano allora delle regioni pressoché interamente bramantesche e la più bramantesca fra tutte credo fosse la Romagna: quanti palazzi e chiese erano sorti nella regione nel periodo 1470-1514 o giù di lì, tutti si desideravano e si affermavano dell'architetto urbinato. È inutile farne l'elenco: si tratta di una serie di edifici che si sgranano lungo la via Emilia dalla Madonna del Piratello presso Imola al palazzo Maschi a Rimini» (GRIGIONI 1923, p. 161).

86 Cfr. BCFo-RP, *Carte Romagna*, b. 486, n. 53. Si tratta di un parere di anonimo tardo-settecentesco che afferma decisamente che Bramante non è l'autore della Cattedrale. Enumera le opere di Bramante, sottolineandone la congruenza con l'architettura antica (assente invece a Faenza); «dal sopra detto si può scorgere che non può essere altrimenti vero, cioè che il volgo crede, che la Cattedrale di Faenza sia fatta da Bramante, primieramente perché li pilastri della nave di mezzo sono grossi come quelli della navi minori, onde perciò troppo alti e sproorzionati. Dalla maniera de' capitelli si vede che questa chiesa tiene ancora qualche cosa de' secoli bassi, dove non si scorge di che ordine sia, anzi dalle finestre bislonghe e tonde si conosce che avevano ancora in testa qualche poco il gusto gotico. La trabeazione, o sia architrave, fregio e cornice di cattiva distribuzione di membri, come pure le cupolle basse e senza proporzione». La dimostrazione dell'assunto di partenza, discussa con un notevole acume e con buona conoscenza dei principi dell'architettura all'antica, indica che l'estensore di questo giudizio era personaggio di buona cultura architettonica, forse non estraneo alle teorie algarottiane. Più avanti, critico si mostra anche Righi (cfr. RIGHI 1840, vol. I, p. 21), mentre Panzavolta si tiene fuori dalla questione non parlando in nessun modo dell'architetto (cfr. PANZAVOLTA 1895, pp. 1-5).

la quale scandagliarono le fonti gli studiosi dell'Ottocento, Marcello Valgimigli *in primis*, e dopo di lui, una schiera di studiosi locali e internazionali. Valgimigli però, rileggendo per primo dopo secoli il decreto del 1481 che imponeva a Mariotto d'Antonio di conformarsi al disegno del «magister Julianus de Florentia», riconosceva tale maestro in un altrimenti sconosciuto Giuliano del Caprina, collaboratore di Baccio Pontelli (il collaboratore di Pontelli era Meo del Caprina), al quale dunque lo storico attribuiva in definitiva il progetto faentino.<sup>87</sup> Nel 1859 Amico Ricci attribuisce per primo la Cattedrale a Giuliano da Maiano,<sup>88</sup> ma senza dichiarare le sue fonti. Il primo a identificare con sicurezza Giuliano sulla base dei documenti faentini (in particolare il già nominato decreto del 1481) fu Johannes Grauss nel 1888.<sup>89</sup> A questa prima attribuzione, seguono i saggi di Cornelius von Fabriczy (1888, 1890, 1903),<sup>90</sup> Antonio Medri (1894),<sup>91</sup> Achille Calzi (1909).<sup>92</sup> Solo però nell'articolo di Saverio Regoli del 1914 sarà pubblicato il documento del 1486<sup>93</sup> che riporta per esteso il nome dell'architetto, «Julianus de Maiano florentinus», e ciò toglierà ogni residuo dubbio all'attribuzione maianesca, aprendo la strada all'articolo di Carlo Grigioni del 1923.<sup>94</sup>

Per riassumere e avere un quadro completo delle fonti documentarie relative al maestro fiorentino in rapporto a Faenza, i documenti che nominano Giuliano da Maiano presenti nell'archivio notarile faentino sono tre. Il primo è il decreto del 18 maggio 1481 che fissa le rispettive competenze di Giuliano e di Mariotto di Antonio. Il secondo è il pagamento di settecento lire bolognesi a Giuliano, effettuato da Francesco Gucci 'il Fiorentino', e datato 20 febbraio 1486. Il terzo documento, del 1499, è finora sfuggito alle attenzioni degli studiosi faentini, e si può considerare praticamente inedito.<sup>95</sup> Il rogito, registrato a morte già avvenuta di Giuliano, testimonia di un pagamento fatto da Elisabetta Basteri vedova di Benedetto da Maiano a Antonio Scaletti<sup>96</sup> e Guccio Gucci (figlio del Francesco 'Fiorentino' ricordato prima), creditori degli eredi di Giuliano; non è chiaro però a quali transazioni precedenti risalisse questo credito dei due faentini Gucci e Scaletti, anche se si può sospettare che si trattasse di strascichi dell'atto del 1486. Certo, sarebbero degni di maggior approfondimento i rapporti tra questi due personaggi, non estranei all'ambiente artistico faentino, e il contesto culturale fiorentino. A questi documenti notarili si aggiungono le già citate lettere di Antonio Giacomo

87 Cfr. Gian Marcello Valgimigli, *Memorie storiche di Faenza*, BCFa, ms. 62, vol. xi, pp. 131-132.

88 Cfr. RICCI 1857-59, vol. III, p. 183.

89 Cfr. GRAUSS 1888, p. 96; GRAUSS 1891, pp. 13-14.

90 Cfr. FABRICZY 1888; FABRICZY 1890, p. 444; FABRICZY 1903, p. 141-142.

91 Cfr. MEDRI 1894, p. 6.

92 Cfr. MESSERI-CALZI 1909, p. 509.

93 Cfr. BCFa-SR, 1486, febbraio 20.

94 Cfr. GRIGIONI 1923.

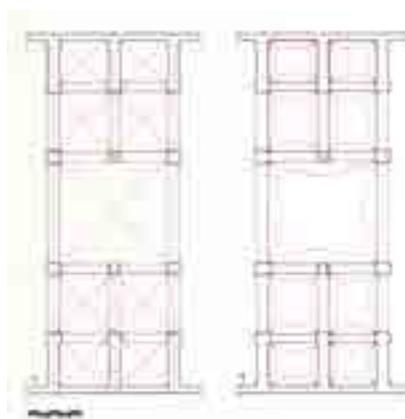
95 Se si esclude il breve transunto fattone da Giuseppe Rossini nel suo schedario. Cfr. BCFa-SR, 1499, agosto 19. Per l'atto originale, cfr. ASRa-SF, *Archivio Notarile di Faenza*, Girolamo Moncini, reg. XVI, cc. 50v-51v.

96 Costui era probabilmente quell'Antonio, figlio del pittore Giovanni Francesco Scaletti, detto 'Conte', e parente degli altri pittori appartenenti a questa prolifica famiglia di artisti; era sacerdote e rettore della chiesa di S. Paolo fuori porta Ravegnana. Cfr. BCFa-SR, 1482, novembre 4.

Veniero e Lorenzo de' Medici del 1478 e 1480,<sup>97</sup> che testimoniano indubitabilmente la presenza di Giuliano a Faenza in quegli anni.<sup>98</sup>

#### 4.2.2. Interno

Il progetto maianesco è impostato su una pianta longitudinale, che si può idealmente includere, come ha fatto Giorgio Gualdrini (fig. 10),<sup>99</sup> in due quadrati, il cui lato sia di lunghezza pari a quella della facciata. In lunghezza, un quadrato e un terzo sono occupati dal corpo longitudinale, a tre navate e cappelle laterali, mentre la restante parte (due terzi di quadrato) è riservata al corpo absidale, formato da un transetto che, all'incrocio con la navata centrale, si alza in una cupola emisferica su pennacchi, da un presbiterio quadrato, due cappelle minori, in diretta prosecuzione delle tre navate, e altre due cappelle alle testate del transetto. Dal doppio quadrato restano escluse tre parti fondamentali della Cattedrale attuale: l'abside poligonale, aggiunta, come si è visto, nel 1491-93, e metà delle due cappelle di testata del transetto. Come si vedrà più avanti, è forse questo un indizio di una loro modifica in fase tarda. Il procedimento compositivo per quadrati, però, lungi dall'avere quella precisione di stampo ancora medievale che ci si potrebbe aspettare, è seguito solo idealmente nella navata, dal momento che le campate maggiori e soprattutto minori hanno piante rettangolari,<sup>100</sup> vista la non congruenza dei quadrati ideali con gli assi costruttivi definiti dalle colonne e dai pilastri (fig. 9). Sarà bene dunque utilizzare questa modulazione con una certa elasticità, consci che deve essere stata la base solo ideale del progetto di Giuliano; si può chiedersi, però, perché, se la



9. Faenza, Cattedrale, dettaglio planimetrico con il tracciato modulare e lo schema delle volte a vela (da GUALDRINI 1988).

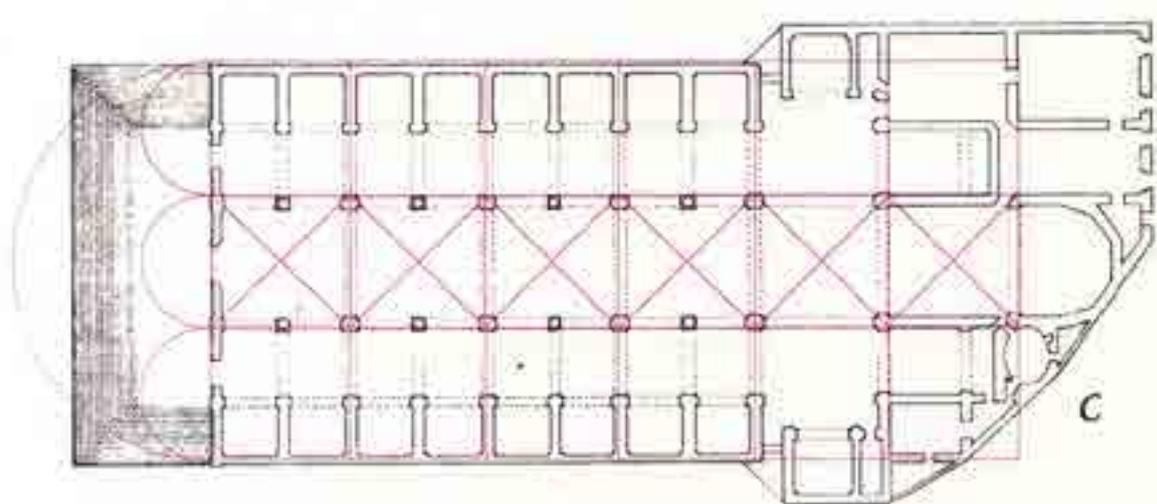
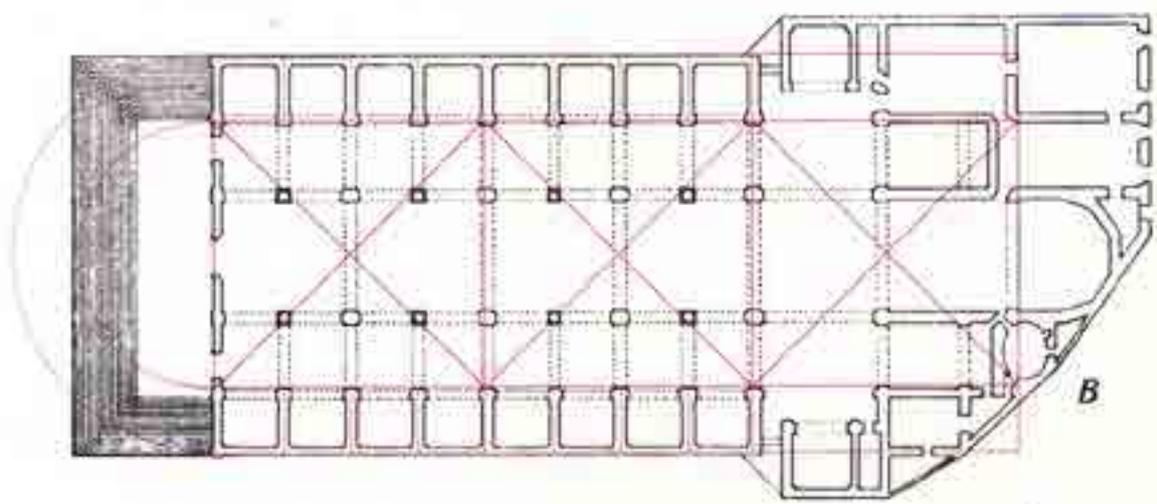
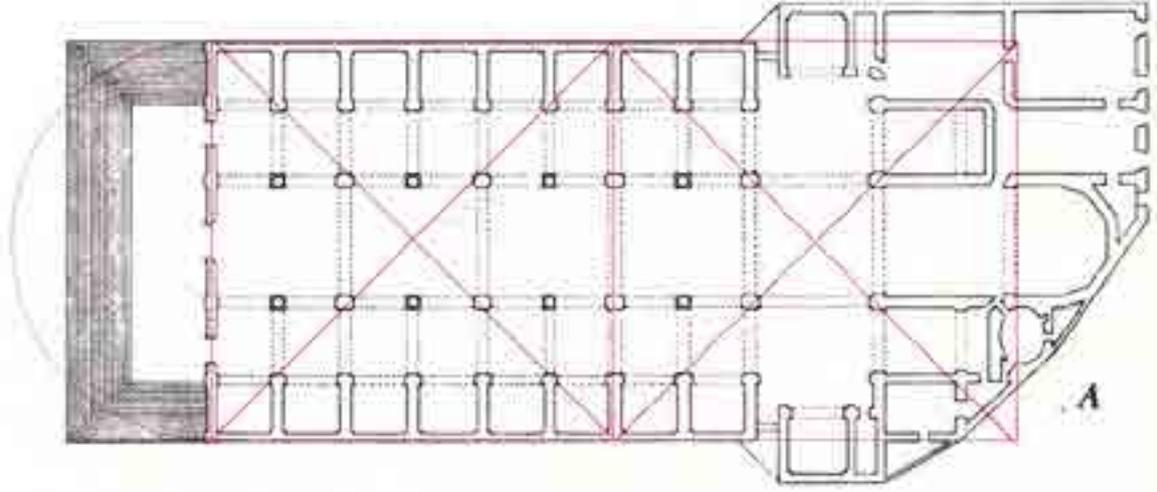
10. Faenza, Cattedrale, pianta con i rapporti modulari (da GUALDRINI 1988).

97 Cfr. par. 3.1.6.

98 Qualche dubbio si potrebbe avanzare sul fatto che i documenti nominano Giuliano piuttosto tardivamente, rispetto all'inizio del cantiere nel 1474, lasciando ipotizzare un suo intervento in cantiere solo in un secondo momento. Cfr. CANALI 1994, p. 163. Interessante il fatto che Giuliano è certamente in cantiere nel 1478, quindi già dopo la cacciata di Federico: si può intendere come un deciso mutamento di rotta, attuato da Galeotto in relazione alla sua stretta dipendenza dal regime medico? Tuttavia, i documenti non forniscono indicazioni riguardo a un possibile primo progetto architettonico, non curato da Giuliano e sul quale egli si sarebbe limitato a intervenire in una seconda fase, ed è dunque opportuno lasciare aperto questo discorso solo in via dubitativa.

99 Cfr. GUALDRINI 1988, p. 57.

100 Cfr. *ivi*, pp. 55-57.





11. Faenza,  
Cattedrale, navata  
centrale.

Cattedrale manfrediana fu fondata *ex-novo*, non sia stata seguita fino alle estreme conseguenze una regola così precisa. La risposta semplicistica potrebbe essere cercata nella minore tensione teorica di un Giuliano da Maiano rispetto a un Brunelleschi; ma si potrebbe anche arguire che queste deviazioni dal reticolato geometrico di base sono dovute alla necessità di adattarsi a qualche preesistenza che non si volle demolire per ragioni di economia. Quindi, è forse meglio analizzare la pianta e gli alzati della chiesa senza curarsi troppo di una pretesa aderenza a un modulo di base, lasciando nel corso della trattazione l'analisi dei momenti più critici da questo punto di vista.

Il corpo delle navate è formato da quattro campate maggiori, cui si affiancano, a ritmo doppio, le otto campate per parte delle navate minori. Seguono le cappelle laterali, anch'esse otto per parte. Già in questa prima parte della chiesa, si notano quelle innovazioni rispetto agli esempi fiorentini che sono già state evidenziate in altri studi<sup>101</sup> e che sono lampanti già nella terminologia ('campate') che si è finora adottata. In particolare, la copertura delle tre navate non è formata da una copertura piana, come avviene in S. Lorenzo e S. Spirito di Brunelleschi, ma da volte a vela (fig. 11). Il sistema voltato utilizzato necessita di sostegni angolari; ecco dunque che Giuliano inserisce pilastri cruciformi (fig. 12) per sorreggere i quattro punti di imposta delle volte maggiori. In questo modo il sistema dei sostegni è formato da un'alternanza di pilastri e colonne (fig. 13),<sup>102</sup> come nella quasi contemporanea S.

101 Per esempio, cfr. SAVIOLI 1988b, pp. 39-40.

102 In origine, la differenza tra i due sistemi di sostegno doveva essere esaltata dal fatto che le colonne erano intonacate e di colore bigio, come oggi, mentre i pilastri avevano un sottile strato di intonaco rosso mattone (una sagramatura, come si dice nella vicina Bologna). Cfr. SAVIOLI 1984. La bicromia doveva conferire all'interno dell'edificio un più marcato sapore padano, e non è detto che fosse pensata dal toscano Giuliano da Maiano. La bicromia grigio-rosso si riscontra poi sovente in fabbriche religiose.



12. Faenza, Cattedrale, successione di pilastri e colonne nella navata centrale.

13. Faenza, Cattedrale, colonna.

Agostino di Roma.<sup>103</sup> Si è molto indagato a proposito dell'origine di questo sistema voltato. Già Johannes Grauss nel 1888 lo paragonava a quello di alcune cattedrali romaniche,<sup>104</sup> come quella di Modena (fig. 14); altri introducevano similitudini con le fabbriche gotiche dell'Italia padana, come S. Petronio di Bologna (fig. 15),<sup>105</sup> nelle quali la successione delle campate voltate a crociera può suggerire riferimenti formali per la cattedrale faentina. Quinterio riteneva il sistema della campate a vela «ultimo residuo di un modo di intendere in termini medievali la serializzazione degli spazi», e proponeva (paragoni non sempre condivisibili) l'esempio faentino come apripista di esempi contemporanei e successivi: il duomo di Urbino (1474), quello di Pavia (1488) e S. Giustina di Padova (1501).<sup>106</sup> In effetti, è indubbio che gli esempi brunelleschiani avessero una componente strutturale ben differente, ma certo non si può negare che il sistema voltato a vela non avesse i suoi esempi illustri in area toscana, come la cappella del Cardinale di Portogallo (fig. 16), a S. Miniato al Monte, e particolarmente maianesca, come la cappella di S. Fina (fig. 17), a S. Gimignano. È vero, si trattava sempre di edifici di piccole dimensioni e soprattutto formati da un solo modulo; solo nelle grandi chiese brunelleschiane, le volte a vela formano un sistema elementare basato sulla giustapposizione lineare, essendo riservate solo alle navate laterali. Al contrario, la cattedrale faentina sembra essere il primo esempio (o uno dei primi) di articolazione così complessa e su grande scala di sistemi voltati a vela, con una compresenza di volte piccole e grandi, solo in apparenza paragonabili senza filtro alcuno ai sistemi a volte a crociera tipici dell'architettura gotica. Ben diverso è infatti il metodo costruttivo, e differente

103 Cfr. FROMMEL 1998, p. 401.

104 Cfr. GRAUSS 1888, pp. 94-95.

105 Tra gli altri, cfr. PACCIANI 1998, p. 334.

106 Cfr. QUINTERIO 1996, p. 266.



è anche l'apparenza del risultato visibile: più chiaroscurale e serrato il sistema a crociere, più morbido, limpido, e tutto sommato classico, il sistema a vele. A proposito di una ricerca in senso classico, all'antica, del sistema voltato, Quinterio ipotizza giustamente che non si sia qui utilizzata un'albertiana volta a botte per ragioni di illuminazione, dal momento che le volte a vela permettono di aprire occhi nelle pareti laterali.<sup>107</sup> Tuttavia, per comprendere come anche il sistema delle volte a vela sia lontano dal conferire un'immagine classica e all'antica al Duomo faentino, basterà confrontarlo con l'interno della Badia Fiesolana (il cui restauro iniziò nel 1456), dove un nitidissimo sistema di quattro volte a botte convergono in una volta a vela centrale.<sup>108</sup>

107 Cfr. *ibidem*.

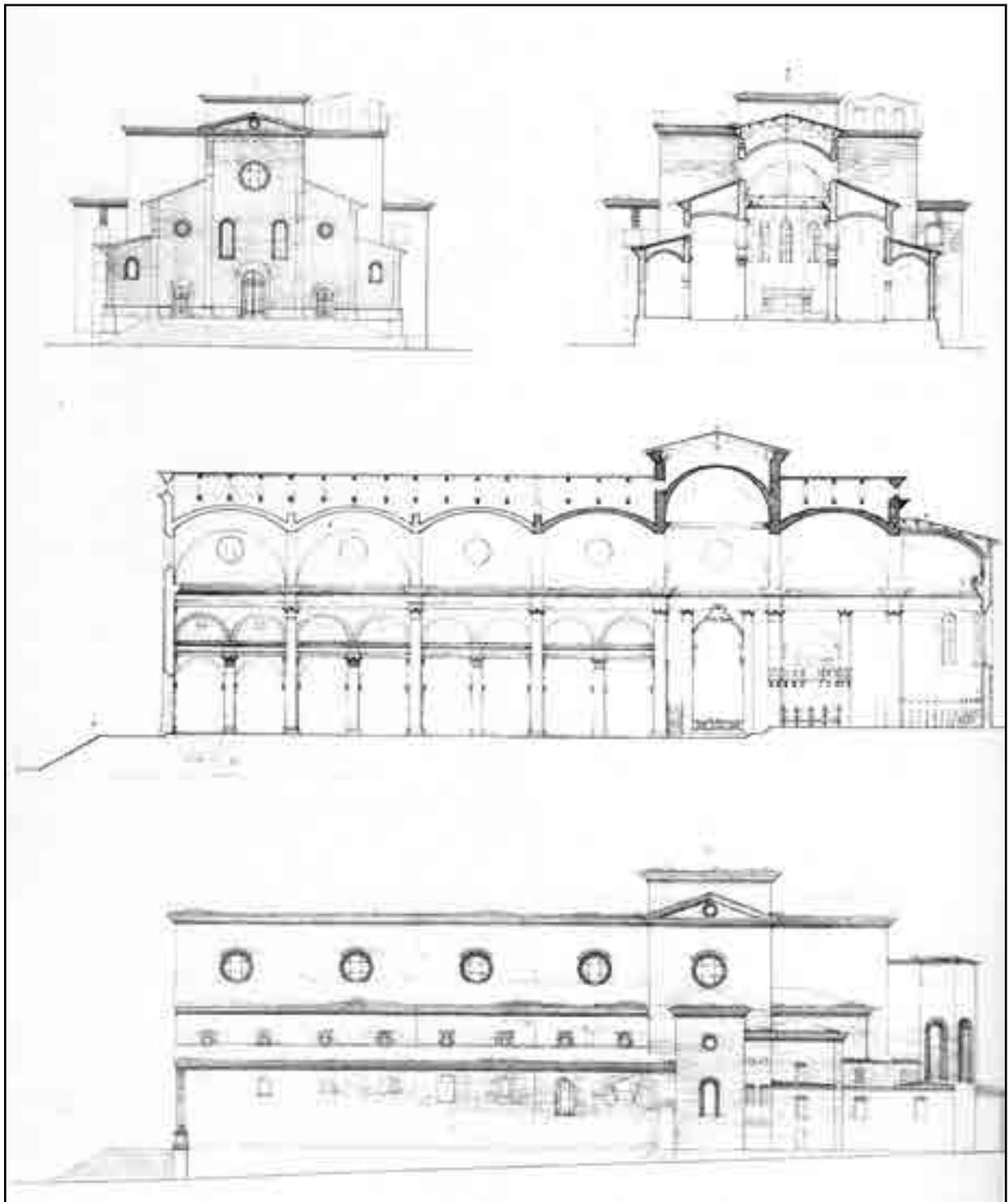
108 Frommel attribuisce ipoteticamente questa chiesa ad Antonio Manetti, che nel 1459 è chiamato a Mantova per dare un progetto per S. Andrea, cantiere poi passato sotto la responsabilità di Leon Battista Alberti. Cfr. FROMMEL 2006, pp. 149-150.

14. Modena, Duomo, interno.

15. Bologna, S. Petronio, interno.

16. Firenze, S. Miniato al Monte, Cappella del Cardinale di Portogallo.

17. San Gimignano (PI), S. Fina, Cappella di S. Fina.



18. Faenza,  
Cattedrale,  
prospetto  
orientale, sezione  
trasversale, sezione  
longitudinale,  
prospetto  
meridionale,  
rilievi di Crispino  
Tabanelli (da  
SAVIOLI 1988).

La cupola (fig. 19) è fondata su un quadrato di base e sostenuta da pennacchi. La cupola è cieca e in ombra, come nell'esempio fiorentino di S. Lorenzo,<sup>109</sup> al contrario delle volte delle navate. Uniche fonti di luce sono i quattro piccoli oculi ricavati nella calotta lungo le due diagonali, ma non è chiaro se risalgano al progetto maianesco.<sup>110</sup> La luce degli oculi è filtrata dal tiburio quadrangolare sovrastante, e dunque non modifica in maniera sostanziale la predetta sensazione di oscurità.

Il transetto è formato da due campate a prima vista simili a quelle della navata (fig. 20). In realtà in pianta sono rettangolari, e qui non si tratta di una semplice e minima deroga dallo schema geometrico di base. Due lati delle campate (quelli perpendicolari all'asse della chiesa) sono nettamenti più brevi degli altri. È un dettaglio non felicissimo se analizzato in pianta, ma abbastanza gradevole in alzato (fig. 18), dal momento che i lati ovest e est delle due campate del transetto sono divise asimmetricamente in due campi di diversa ampiezza: il primo ospita gli archi delle cappelle di testate e delle navate minori, mentre il secondo è piuttosto ristretto e vuoto. Ciò fa sì che si generi una certa proporzione gerarchica tra l'imboccatura del presbiterio, quella delle cappelle di testata e il campo vuoto; inoltre, il campo vuoto si abbina bene con i due analoghi (ma di ampiezza lievemente differente) campi vuoti lasciati a sinistra e a destra delle cappelle maggiori delle testate del transetto (fig. 18). Agli angoli del transetto si ha dunque un ravvicinamento delle lesene, un'accelerazione ritmica,<sup>111</sup> che disegna un ben calibrato insieme in quest'area di maggiore complessità compositiva (fig. 21).

Dunque, il termine dei transetti risulta non spiacevole anche se chiaramente risolto in maniera empirica e non scientifica. In effetti, questo dettaglio sembra derivare da un mutamento in corso d'opera, probabilmente per favorire un ampliamento delle due cappelle di testata, oggi a base quadrata, ma forse in origine concepite come nicchie poco profonde, o addirittura inesistenti nel progetto di partenza. All'esterno, si vede bene che queste cappelle, specialmente la settentrionale, occupano in maniera piuttosto invasiva la sede stradale (fig. 22). Si può bene immaginare quali dovessero essere le conseguenze se tali cappelle fossero state costruite in testata a campate quadrate: la chiusura totale degli stretti vicoli di collegamento tra la piazza e la retrostante piazza dell'Episcopio. Dunque, per evitare il problema, Giuliano (o forse il suo 'secondo', Mariotto d'Antonio) avrebbe accorciato le campate del transetto.<sup>112</sup> Ma si potrebbe anche ipotizzare, in maniera più drastica, che le cappelle di testata non esistessero nel progetto originale,<sup>113</sup> e che le metà più esterne delle due campate del transetto fungessero da cappelle

109 Dove però la cupola era stata inglobata nel tiburio quadrangolare da Antonio Manetti nel 1457. Cfr. PACCIANI 1998, p. 339.

110 Quinterio nota che tondi posti nella stessa posizione degli oculi faentini sono presenti nelle maianesche cappelle del cardinale di Portogallo e di S. Fina; ciò deporrebbe dunque a favore di una paternità maianesca anche per gli oculi. Questi oculi ricordano poi quelli presenti in esempi lombardi come S. Maria delle Grazie, la sacrestia di S. Satiro e l'incisione Prevedari. Cfr. QUINTERIO 1996, p. 266. Non è certo una coincidenza che gli esempi citati da Quinterio siano tutti bramanteschi. Anche Savelli ha istituito paralleli tra questi oculi e le predette opere bramantesche. Cfr. SAVELLI 1981, p. 23. Per altri possibili paragoni bramanteschi, cfr. 4.2.2.

111 Frommel pone in relazione queste soluzioni ritmiche innovative con la più tarda facciata del Palazzo della Cancelleria. Cfr. FROMMEL 1998, p. 413.

112 Cfr. QUINTERIO 1996, p. 267.

113 Cfr. SAVELLI 1981, p. 17; GUALDRINI 2012, p. 252, fig. 80.



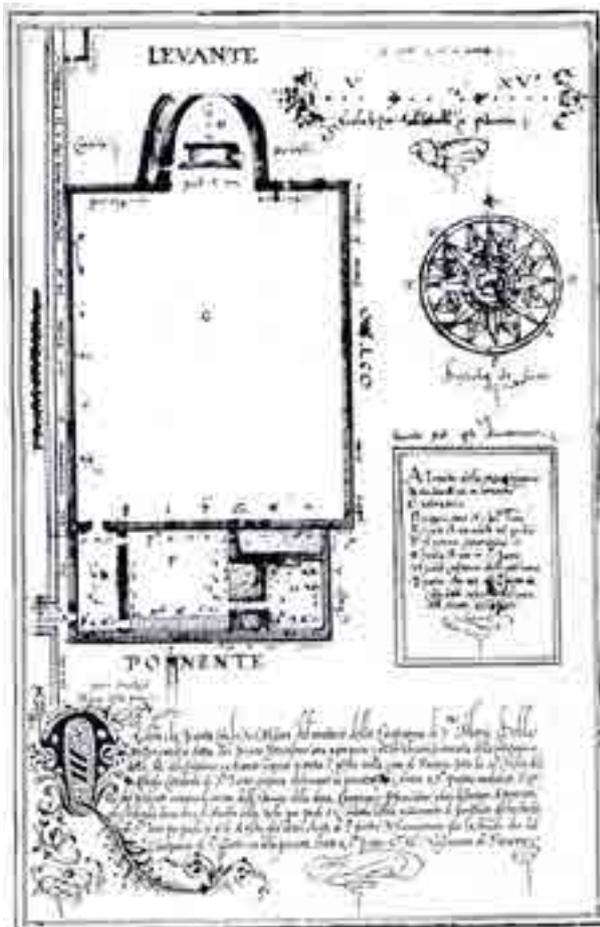
19. Faenza, Cattedrale, cupola.

20. Faenza, Cattedrale, volte del transetto.

21. Faenza, Cattedrale, soluzioni angolari del transetto.

22. Faenza, Cattedrale, esterno, fianco settentrionale.

gentilizie:<sup>114</sup> d'altronde, la cronaca Ubertelli non è del tutto chiara nell'indicare le parti completate da Federico. All'esterno delle due cappelle rimane un'importante traccia del cambiamento di programma (in fase di cantiere o in fase successiva): si tratta di un'immorsatura ben visibile sulle due pareti occidentali delle cappelle, esattamente allineata con il muro esterno delle cappelle minori (fig. 22). Non è facile ipotizzare a che cosa sia dovuta: Quinterio ipotizza che servisse da superficie d'attesa per un muro mai costruito, che avrebbe dovuto porsi in diretta congruenza con il fianco della chiesa. Questo però farebbe pensare, cosa alquanto improbabile, che durante il cantiere si sia iniziato a costruire dalle cappelle, dalle estremità, procedendo verso il centro. Forse è più facile immaginare che quell'ammorsatura sia in realtà un residuo di un processo di 'scucitura' della muratura originaria per arretrare verso l'interno le due testate del transetto e poter quindi costruire (o ricostruire) le due cappelle di testata su base quadrata e senza invadere troppo la



sede stradale. Potrebbe trattarsi di un'ipotesi troppo azzardata, ma essa sembrerebbe suffragata da due disegni tardo-cinquecenteschi (figg. 23-24), invero poco chiari, commentati da Lorenzo Savelli, nonché dal fatto che i tondi in maiolica delle campate del transetto appaiono stranamente manomessi: quello a destra (fig. 25) mostra un vistoso errore di montaggio (o rimontaggio) degli otto cunei che compongono il cerchio esterno (la scritta dedicatoria è infatti interrotta da una cattiva disposizione dei cunei), mentre quello a sinistra (fig. 50) è mancante del tondo centrale in pietra (presente invece nel suo gemello), sostituito da un emblema affrescato, forse ridipinto nell'Ottocento.<sup>115</sup> Possibile dunque che i due tondi siano stati manomessi e malamente rimontati in occasione di un restringimento delle due campate, con conseguente rifacimento delle volte a vela? Possibile. D'altronde, le due cappelle di testata del transetto sono le uniche che si differenziano dalle altre per la forma (fig. 26) di stile barocco dei peducci (oltre che per l'assenza di tondi dedicatorii), cosa che non avviene neanche nelle cappelle più rimaneggiate della navata. Di contro, la pianta della fine del Cinquecento conservata nel fondo Mascarino dell'Accademia di San Luca (fig. 27) mostra una situazione del tutto simile a quella attuale in questa zona della chiesa. Dunque, eventuali modifiche alle due cappelle sono state fatte nel primo secolo di vita della chiesa, anche se la somiglianza di tutte le murature lascia pensare che possano risalire addirittura alle prime fasi di cantiere.<sup>116</sup>

23. Lazzaro Manzoni, *Pianta dell'Oratorio dei Battuti Bianchi* (ASRa-SF, da SAVELLI 1994).

24. Lazzaro Manzoni, *Pianta e prospetto dell'altare del Beato Nevolone* (ASRa-SF, da SAVELLI 1984).

115 Cfr. par. 4.2.1. Possibile, a questo punto, che i due tondi in pietra oggi posti sopra le porte laterali provengano da questa campata e dalla cupola, e che gli emblemi 'misti' (con il cammello e la palma fiorita galeottiana) siano rifacimenti ottocenteschi di fantasia.

116 Si possono analizzare anche altre due fonti iconografiche tra Cinquecento e Seicento, ma



25. Faenza, Cattedrale, Tondo dedicatorio nella campata meridionale del transetto.

26. Faenza, Cattedrale, cappella del Beato Nevolone, capitello di una lesena.

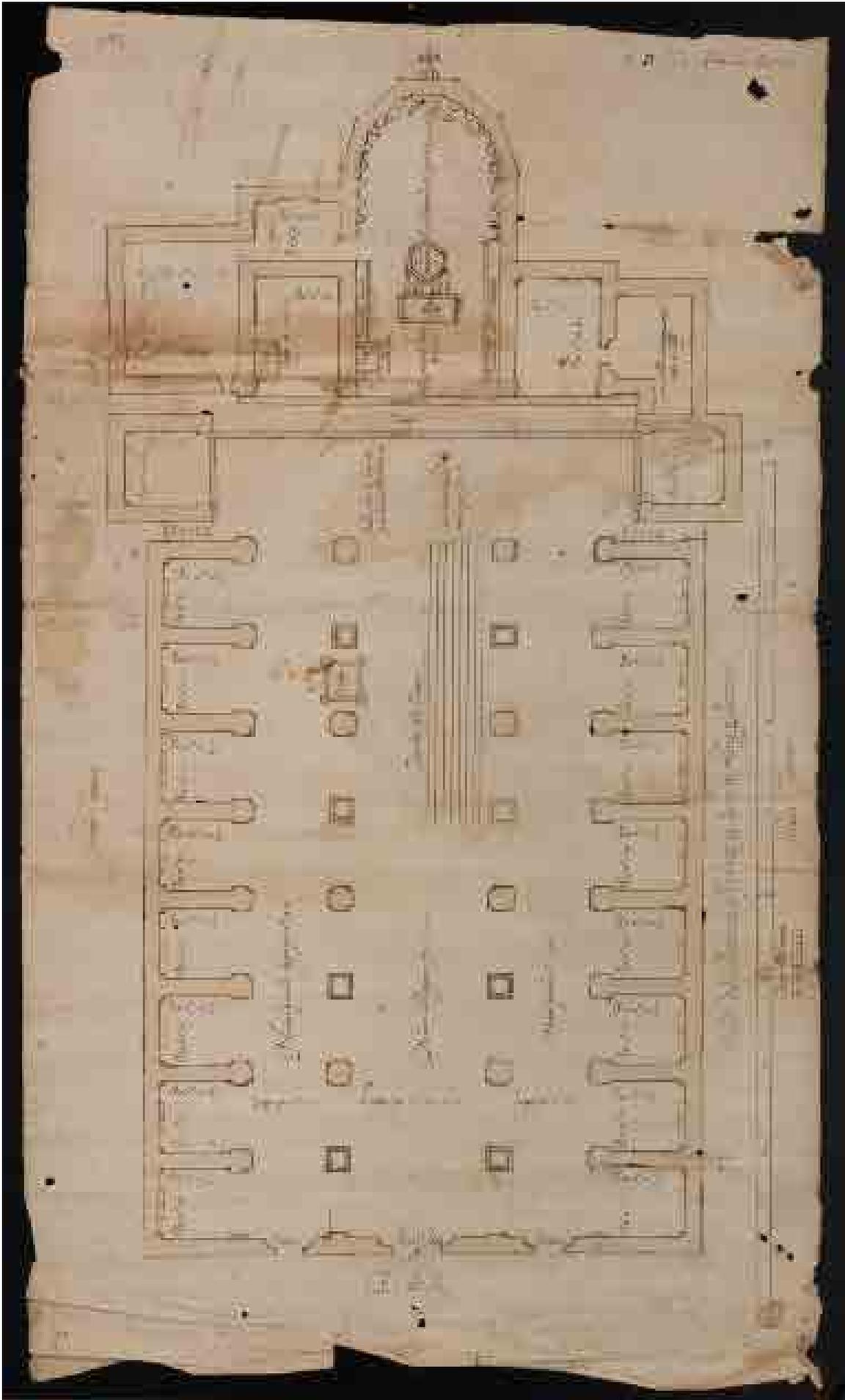
Le tre cappelle dell'area presbiterale formavano in origine ambienti strettamente correlati dalla presenza di due arconi (tuttora visibili anche se tamponati e occupati dalle cantorie, fig. 28), aperti nelle murature laterali del presbiterio. Gli archi dovevano ancora essere aperti nel tardo Cinquecento, come dimostra la pianta della Cattedrale di Faenza conservata a Roma presso il fondo Ottaviano Mascarino dell'Accademia di San Luca (fig. 27),<sup>117</sup> e ancora intorno alla metà del Seicento, come è implicitamente suggerito dal fatto che una soluzione simile (fig. 29) fu usata proprio in quel periodo per la ricostruzione della chiesa di S. Maria *foris Portam*, costruita a immagine della Cattedrale.<sup>118</sup> Si tratta di una soluzione di derivazione toscana, e infatti se ne ricordano esempi anche illustri a Firenze, come il piano originario per S. Lorenzo (fig. 30) o S. Trinita (fig. 31).<sup>119</sup> A proposito della doppia apertura delle cappelle laterali su due lati congruenti, Quinterio ricorda anche strutture di dimensioni minori come la cappella Barbadori di Brunelleschi,

molto meno precise della mappa del fondo Mascarino. Nella *Mappa del Capitolo* (1565, cap. 3, fig. 2) non sembra esistere la cappella attuale del beato Nevolone, ma c'è un solo oculo nella testata del transetto; nella mappa Rondinini (1630, cap. 3, fig. 16), invece, la cappella settentrionale sembra presente. Forse i lavori sono compresi tra queste due date (non a caso nel 1578 avviene la visita pastorale di monsignor Marchesini, foriera di grandi cambiamenti in Cattedrale). In ogni caso, l'estrema stilizzazione delle due mappe impedisce un approfondimento su questa strada.

117 Cfr. WASSERMAN 1966.

118 Cfr. Gian Marcello Valgimigli, *Memorie storiche di Faenza*, BCFa, ms. 62, vol. xvi, pp. 46-47; QUINTERIO 1996.

119 Simile soluzione è presente anche in un modello ligneo recentemente attribuito a Baccio d'Agnolo per la chiesa di S. Giuseppe (1516 circa), sempre a Firenze, ma in passato ritenuto da Saalman una proposta progettuale per S. Marco (cfr. l'intervento di Mauro Mussolin dal titolo *Il modello ligneo per una chiesa custodito nel Museo di San Marco a Firenze*, tenuto il 7 novembre 2013 nel corso del convegno *Modelli architettonici: funzione e evoluzione di uno strumento di concezione e di rappresentazione*, a cura di Gian Mario Anselmi e Sabine Frommel, e svoltosi a Bologna, Biblioteca di Arte e Storia di San Giorgio in Poggiale). In questo caso, la crociera centrale è affiancata ai quattro angoli da campate di dimensioni minori che comunicano con il presbiterio, il transetto e la navata. Interessante, e forse di qualche interesse per comprendere la sistemazione del tabernacolo nella Cattedrale di Faenza, è il fatto che il fianco del presbiterio è diviso in due campi: il primo è occupato da uno degli arconi di collegamento con le campate angolari, il secondo dal disegno di un altare (o più probabilmente da un tabernacolo).





27. Anonimo,  
*Pianta della  
Cattedrale di  
Faenza* (Roma,  
Accademia di San  
Luca).

28. Faenza,  
Cattedrale, arco  
di collegamento  
tra il presbiterio  
e la cappella di S.  
Savino (già di S.  
Ivo, di patronato  
manfrediano).

29. Faenza,  
S. Maria *foris  
Portam*, soluzione  
angolare del  
presbiterio.

ma il paragone sembra azzardato.

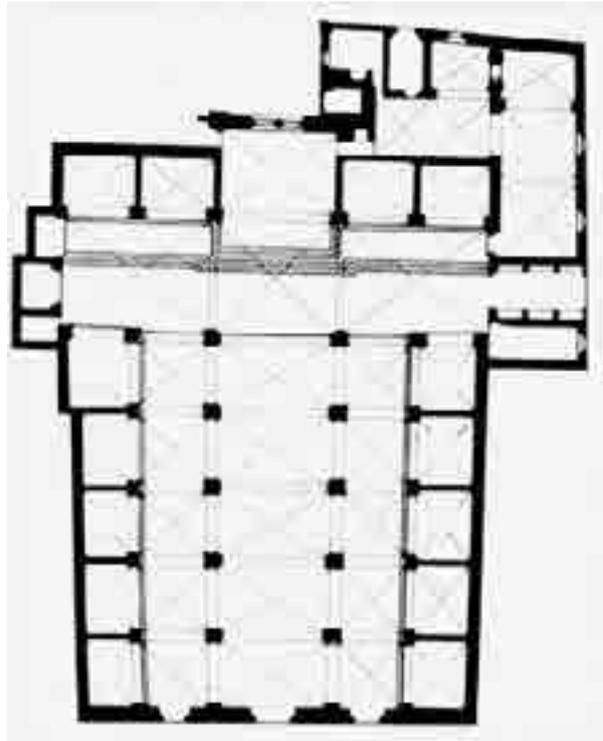
Oggi le tre cappelle risultano tutte allungate da interventi posteriori: il presbiterio dall'abside poligonale della fine del Quattrocento, mentre le cappelle laterali furono ampliate su progetto di Floriano Ambrosini all'inizio del Seicento.<sup>120</sup> Ciò fa sì che sia ormai poco percepibile l'originaria geometria degli spazi, basata in pianta sui tre quadrati di dimensioni diverse. In ogni caso, va segnalato che anche qua non si tratta di quadrati perfettamente proporzionali fra loro: in questo caso, le cappelle laterali dovrebbero essere idealmente grandi un quarto della cappella presbiterale (con i lati in proporzione 1:2). Così non avviene, e dunque i lati del presbiterio sono divisi da lesene in due campi che idealmente dovrebbero essere uguali e invece risultano (questa volta con risultato spiacevole) diversi.

Gli arconi di comunicazione tra presbiterio e cappelle laterali hanno fatto spesso ipotizzare un originario piano di Giuliano da Maiano per una chiesa a croce greca,<sup>121</sup> oppure un organismo centralizzato da innestarsi sulle navate della chiesa medievale (fig. 32).<sup>122</sup> In realtà, tutto ciò, sembrerebbe smentito dai documenti e dall'architettura. Il già analizzato decreto dei canonici del 1481 indica chiaramente che la paternità integrale del progetto spetta a Giuliano, e a quella data erano

120 Il disegno di Ambrosini per la cappella di S. Andrea (oggi della Madonna del Popolo) è conservato in ACFa, *Mantissa Cartarum*, reg. 201, f. 435r. Cfr. SAVIOLI 1974a. La cappella gemella (attuale di S. Savino) fu ampliata poco dopo sull'esempio di questo disegno.

121 Cfr. GUALDRINI 2012, p. 254. Questa scuola di pensiero ha sfruttato questo dettaglio architettonico per riflettere su di un improbabile altare maggiore al centro della chiesa, sotto la cupola. Come si può ben immaginare, questa associazione è dovuta al clima di rinnovamento liturgico post-conciliare degli anni '70 del Novecento, ma non ha nessuna radice storicamente provata. Cfr. anche PAGANO 1996, pp. 474-475, a proposito del dibattito quattrocentesco sulla liturgia nelle chiese a pianta centrale.

122 Cfr. QUINTERIO 1996, p. 264.



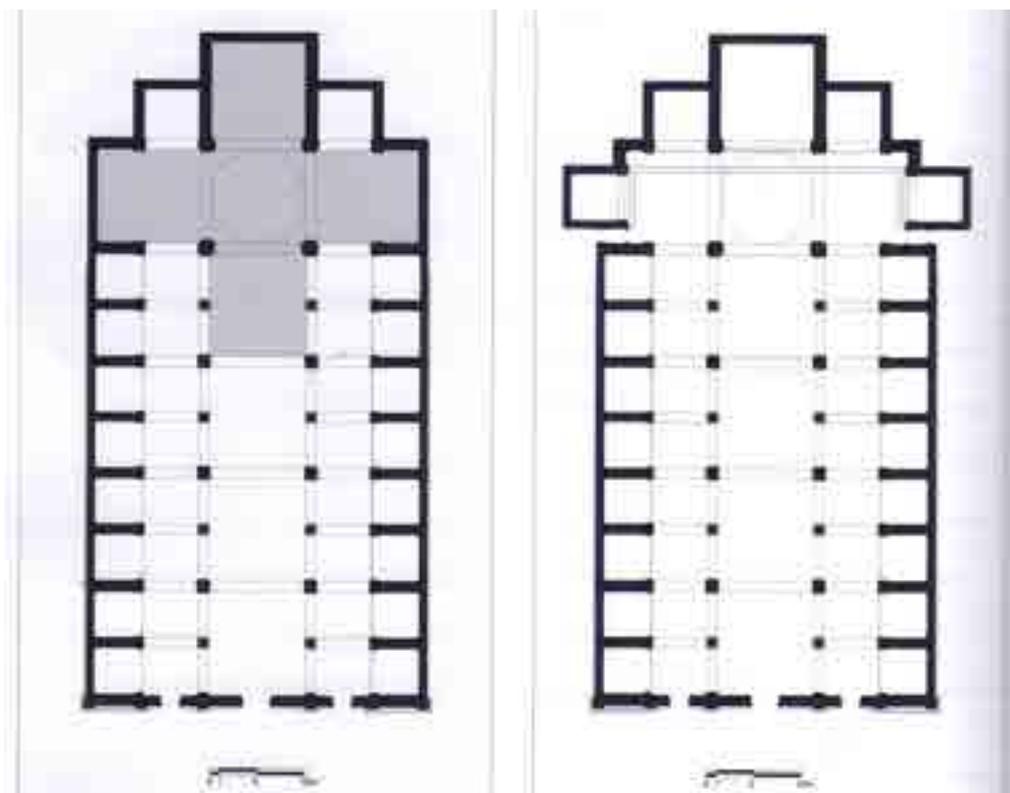
già complete due campate della navata centrale, con le relative campate laterali e cappelle: improbabile dunque (se non impossibile) pensare a un intervento di Mariotto d'Antonio teso a trasformare un progetto a pianta centrale in uno a pianta longitudinale. Inoltre, l'organizzazione dei fianchi della navata principale mostra una sequenza di pilastri e colonne sostanzialmente indipendente (dal punto di vista dell'impaginato generale, non stilistico) da quanto avviene nella crociera: se fosse vera l'ipotesi di un impianto centralizzato, sarebbe stato lecito aspettarsi almeno una sottolineatura del primo arco della navata, vicino alla cupola, ad esempio con la presenza di un altro pilastro (come avviene nel presbiterio con la lesena che taglia in due la parete laterale). Ma ciò avrebbe creato problemi compositivi al sistema delle volte a vela. Infine, è difficile pensare che una chiesa cattedrale, destinata ad accogliere grandi quantità di persone, e neppure dotata, in questo caso, di un grande spazio centralizzato sotto la cupola (come a Pavia, per esempio) possa essere stata pensata a pianta centrale.<sup>123</sup> In sostanza, anche in questo caso Giuliano sembra riprendere, senza profonda cognizione, un dettaglio di origine brunelleschiana, ma senza portarlo alle estreme conseguenze: cioè un organismo centralizzato innestato su una navata longitudinale.<sup>124</sup> Per questo bisognerà attendere Vignola. È forse

30. Firenze, S. Lorenzo, pianta che mostra la soluzione progettuale originale per l'area presbiteriale.

31. Firenze, S. Trinita, pianta.

123 La pianta centrale, oltre a essere usata per santuari e templi devozionali di carattere civico (cfr. ADORNI 2002, p. 11; DAVIES 2002, pp. 31-34), sembrerebbe più appropriata per mausolei funerari e chiese di corte. E a Faenza, appunto, la chiesa parrocchiale del palazzo manfrediano è ricostruita proprio in quegli anni a pianta ottagonale (cfr. Appendice C). Quanto al mausoleo funerario dei Manfredi, le tombe trecentesche della famiglia si trovavano a S. Francesco, Astorgio II era stato sepolto in maniera il più possibile povera (per espressa scelta testamentaria) davanti alla porta della chiesa di S. Girolamo degli Osservanti, Carlo non ebbe il tempo di occuparsi della sua tomba e morì esule, Federico si fece costruire una cappella sempre a S. Girolamo, e Galeotto forse vagheggiò di riservare a sé una cappella nella chiesa dei Servi (cfr. COLOMBI FERRETTI 2013, pp. 43-49). Forse dunque la chiesa di S. Stefano era stata pensata anche come mausoleo dello stesso Carlo.

124 Come in parte si indovina nel già citato, e successivo, modello per S. Giuseppe a Firenze di Baccio d'Agnolo. Cfr. n. 118.



32. Faenza, Cattedrale, ricostruzione di un presunto progetto originale di Giuliano da Maiano, a confronto con la pianta attuale (da GUALDRINI 2012).

più semplice pensare che in questo caso le due cappelle aperte sul presbiterio svolgessero una funzione pratica, quella cioè di permettere alla corte di assistere alle funzioni liturgiche da una posizione privilegiata e al contempo separata dal resto della popolazione: non va dimenticato che i Manfredi erano patroni proprio della cappella di S. Ivo, ovvero quella a sinistra del presbiterio.

Per ciò che riguarda l'ordine architettonico dispiegato all'interno dell'edificio, si può dire in generale che nessuna attenzione è posta al corretto proporzionamento dell'ordine in relazione alle diverse altezze che deve raggiungere. Giuliano non sembra a suo agio con una fabbrica complessa in cui deve intersecare diversi spazi di altezze variate, e non a caso utilizza sempre lo stesso ordine, con lo stesso modulo di partenza, per tutte le parti dell'edificio. Più tardi, nelle opere di Bramante si vedrà una ben diversa attenzione al corretto proporzionamento degli ordini e alla loro differenziazione. In particolare, le lesene più basse, quelle che reggono gli archi delle cappelle e che affiorano filiformi in fondo alle stesse cappelle, hanno una proporzione (considerando come modulo la parte più bassa del fusto e considerando in altezza basi, fusto e capitelli) di circa 1:5 (fig. 33), le colonne delle navate minori di 1:8, le lesene maggiori di 1:13. Forse un architetto più tardo, più edotto sugli ordini classici, avrebbe colto queste differenze per variare anche lo stile degli ordini dal dorico al corinzio, o per sovrapporre più ordini. Ma in questo caso non si sfugge a un'impressione di eccessiva tozzezza delle lesene delle cappelle e di abnorme slanciatezza delle lesene maggiori;<sup>125</sup> il fatto però che le lesene siano sempre associate ad altre lesene (nei pilastri cruciformi della navata) alleggerisce alquanto quest'impressione, particolarmente evidente solo nelle lesene che affiancano le cappelle di testata del transetto e in quelle che dividono in due le pareti del presbiterio.

125 Una sensazione percepibile anche in opere toscane più o meno coeve, come la già citata Badia Fiesolana, ma anche nelle grandi chiese brunelleschiane (S. Lorenzo e S. Spirito).



Si è detto che l'ordine utilizzato è sempre lo stesso: lo si potrebbe definire genericamente composito, con l'avvertenza che all'epoca di Giuliano si è ben lontani da una standardizzazione degli ordini canonici. E in effetti Giuliano utilizza genericamente basi attiche su plinti (fig. 34) sia per i pilastri sia per le colonne. I capitelli (fig. 35) sono del tipo utilizzato generalmente dalla bottega maianesca, ispirato a quelli di Michelozzo per S. Miniato al Monte (anni '40 del Quattrocento). Sono formati da un càlato cilindrico (e non svasato) scanalato e rudentato, sopra al quale stanno tre listelli che reggono un giro di ovoli e lancette; sulle diagonali sporgono sopra agli ovoli quattro volute di tipo corinzio, sorrette in basso da foglie sovrapposte ai listelli e in parte al càlato. Conclude il tutto un abaco anch'esso di tipo corinzio con i tipici fiori d'abaco. Le trabeazioni, contrariamente alle lesene, sono di altezze differenti: più basse quelle dei blocchi d'imposta (fig. 35) delle colonne (per non gravare visivamente troppo sulle stesse), più alta quella terminale (fig. 36) retta dalle lesene maggiori (anche questo è un espediente per

33. Faenza, Cattedrale, lesena della navata laterale.

34. Faenza, Cattedrale, base di colonna.

35. Faenza, Cattedrale, capitello e blocco d'imposta.

36. Faenza, Cattedrale, trabeazione terminale interna.



37. Faenza,  
Cattedrale, vista  
esterna da sud-est.

38. Faenza,  
Cattedrale, testata  
meridionale del  
transetto.

ridurre leggermente la slanciatazza di queste lesene). La trabeazione dei blocchi d'imposta è in rapporto di 1:1,5 rispetto al modulo fornito dalla base del fusto delle colonne sottostanti. La trabeazione conclusiva è in rapporto di 1:2,25 rispetto allo stesso modulo (uguale, come si è accennato sia per le colonne sia per le lesene maggiori). Viste le diverse proporzioni, anche il numero di elementi che le formano è diverso. La trabeazione minore è tripartita (essendo della stessa altezza le tre porzioni): l'architrave è formato da due fasce e gola rovescia, il fregio è liscio, la cornice è composta da una piccola gola rovescia, una fila di dentelli, un listello, un ovolo liscio, un gocciolatoio poco pronunciato e sostenuto da un guscio, un listello e una gola diritta. La trabeazione maggiore è anch'essa in tre parti, ma con la cornice più alta rispetto alle altre due. L'architrave è a tre fasce con gola rovescia e listello; il fregio è liscio. Le modanature della cornice sono le stesse delle trabeazioni minori, ma ovviamente aumentate di altezza. La ghiera degli archi è composta da tre fasce digradanti, concluse da gola rovescia e listello. La trabeazione maggiore è movimentata da aggetti corrispondenti ai pilastri: la scarsa evidenza degli stessi, però, fa sì che la trabeazione non abbia quella plasticità e dinamismo che sapranno conferire a questo elemento i maestri del Cinquecento.

Come si vede, la mera descrizione dell'ordine architettonico usato da Giuliano mostra una buona approssimazione degli ordini antichi (per i capitelli si è parlato di qualche somiglianza con quelli compositi, mentre la trabeazione è accostabile a quella ionica canonica), ma senza quell'acribia che caratterizzerà i maestri dell'inizio del Cinquecento nel riscoprire, con spirito archeologico, tutte le finezze formali e proporzionali degli ordini studiati nelle rovine di Roma e nel trattato di Vitruvio. All'ordine di Giuliano manca anche la delicatezza delle membrature brunelleschiane, ma in compenso ha acquistato una maggiore imponenza e gravità, uno dei primi passi verso l'evoluzione stilistica del XVI secolo.

#### 4.2.3. Esterno

L'esterno dell'edificio si caratterizza per il pressoché uniforme paramento laterizio, stante il mancato completamento della facciata. L'organizzazione planimetrica dell'edificio si rispecchia all'esterno con due caratteri ben diversi per la parte absidale e per la parte delle navate.

Sul retro dell'edificio, la struttura si caratterizza per la sovrapposizione e l'incastro dei volumi delle cappelle absidali e del transetto, culminanti nel parallelepipedo del tiburio (fig. 37). In particolare, l'effetto è ben visibile da sud-est, anche se è parzialmente vanificato dai muri costruiti nell'Ottocento alla base dell'edificio per regolarizzare il fronte stradale e al contempo per ricavare ambienti di servizio. L'unica concessione decorativa è data dai grandi oculi contornati da ghiera in cotto, di sicuro disegno maianesco, composte da un giro interno di mattoni sagomati a gola rovescia, da un listello, e da un giro esterno più sottile formato da mattoni sagomati a gola diritta. La pendenza dei tetti è risolta verso l'esterno con timpani dalle modanature in cotto (fig. 38): si può notare che la cornice di base dei timpani è del tutto analoga a quella delle trabeazioni interne, se si eccettua l'assenza dell'ovolo liscio tra dentelli e gocciolatoio. All'interno dei timpani sono ricavati piccoli occhi, decorati allo stesso modo di quelli maggiori, che danno luce al sottotetto. Le due grandi cappelle di testata, dalla muratura simile a quella del resto del corpo absidale, hanno un piccolo oculo in alto e un'alta finestra centinata con cornice analoga a quella degli oculi, e del tutto simile a quelle in origine presenti nel fianco per illuminare le cappelle. Anche questo fa pensare a un'esecuzione di queste cappelle in contemporanea (o poco dopo) al resto del corpo absidale. Alla base delle murature c'è un basamento concluso da una cornice a gola in 'spungone', una pietra tufacea estratta dalle colline sopra a Faenza.

Il corpo longitudinale è caratterizzato dalla progressiva risalita dei volumi fino alla navata maggiore. Le cappelle minori sono illuminate da finestre di forme e dimensioni differenti, a seconda dei lavori di decorazioni succedutisi all'interno dal Cinquecento al Novecento. Le finestre originali del progetto maianesco dovevano essere centinate, come quelle già descritte nelle cappelle di testata del transetto e come quelle che illuminano la navata centrale di S. Spirito. Oggi se ne conservano tre, una nella seconda cappella (contando dal transetto) a destra, e due nelle prime due cappelle a sinistra. Le navate minori sono illuminate da piccoli oculi, mentre quelle maggiori da quattro oculi per lato, decorati come quelli della parte absidale. Sono presenti lungo tutto il fianco cornici in cotto analoghe a quelle già descritte sopra. Il fianco della Cattedrale è interessante per i segni della muratura che indicano le diverse fasi costruttive. Sono presenti cesure verticali tra la prima (fase federiciana) e la seconda (fase galeottiana) campata e ancora tra la seconda e le restanti campate (fase comunale) (figg. 39-40, 49). Come già notato,<sup>126</sup> la muratura delle prime due fasi è di buona qualità, mentre quella della terza e quarta campata è incoerente e composta di materiali di recupero. È interessante che, in corrispondenza di queste due campate, corre, all'altezza di circa cinque metri da terra, una fascia di grandi blocchi di arenaria (forse ricavati da rovine di età romana?) posta probabilmente come strato di attesa per una ripresa futura della costruzione (fig. 41): forse proprio in questo punto la costruzione si fermò per qualche tempo prima della definitiva edificazione delle cappelle minori e delle loro volte.

Un'ultima notazione a proposito dell'esterno della Cattedrale riguarda lo schizzo di Leonardo che rappresenterebbe la veduta del fianco meridionale dell'edificio



39. Faenza, Cattedrale, lato meridionale, cesura tra la prima e la seconda fase costruttiva.

40. Faenza, Cattedrale, lato meridionale, cesura tra la seconda e la terza fase costruttiva.

41. Faenza, Cattedrale, blocchi lapidei inseriti nella parte bassa della muratura del lato meridionale.

faentino (fig. 42).<sup>127</sup> Si tratta di uno dei disegni oggi conservati a Parigi<sup>128</sup> e compreso tra altri schizzi di edifici romagnoli (sotto a quello ritenuto faentino ce n'è uno della rocca di Cesena), realizzati probabilmente tra il 1502 e il 1503, quando Leonardo fu in Romagna al seguito di Cesare Borgia. Nonostante il quasi certo ambito romagnolo di questo schizzo, sembra trattarsi di una libera interpretazione della Cattedrale faentina, più che di un esatto 'ritratto' dell'architettura maianesca. Se infatti è ben riconoscibile il tiburio quadrangolare che nel Duomo faentino sostituisce la cupola (ma lo stesso avviene anche a S. Lorenzo di Firenze),<sup>129</sup> gli altri dettagli sono molto differenti rispetto alla situazione oggi visibile (ed è impossibile pensare a modifiche posteriori della fabbrica). Innanzi tutto, manca l'abside poligonale, al 1502 già costruita da una decina d'anni.<sup>130</sup> In secondo luogo, le navate maggiori sono illuminate non da occhi circolari, ma da finestre centinate, a ritmo doppio rispetto a quello degli oculi attuali (segno che la chiesa rappresentata non era divisa in campate quadrate come quella faentina). Addirittura, alla testata del transetto sono presenti due finestre di questo tipo, anziché l'oculo centrale. Oculi sono invece presenti nelle navate minori. Dettaglio importante, il coperto delle navate minori prosegue fino al transetto, avvolgendolo su tutti i lati con quella che pare la prosecuzione della navata minore. Infine, le cappelle non sembrano illuminate da finestre, ma paiono addirittura costituite da strutture absidate che sporgono dal corpo della chiesa. Come risulta chiaro da questa descrizione, sembra certo che qui Leonardo stia pensando a S. Spirito (fig. 43), da cui il disegno differisce per il solo dettaglio della cupola intradossata;<sup>131</sup> lasciano ben pochi dubbi

127 Di questa opinione è Savioli, seppure con qualche dubbio, cfr. SAVIOLI 1969b, p. 463-464. Dopo di lui, molti altri studiosi locali si sono accodati a quest'interpretazione.

128 Parigi, Institut de France, codice L, c. 15v.

129 E infatti Geymüller riconosce nel disegno S. Lorenzo. Cfr. SAVIOLI 1988, p. 41.

130 Quando non era ancora stata chiarita la datazione dell'abside, di preferenza assegnata al 1512-13, questo dettaglio del disegno leonardesco era stato anche usato per provare la tarda costruzione di questa parte della chiesa. Cfr. *ibidem*.

131 La cupola estradossata risale solo al 1479-82 e non era presente nel disegno brunelleschiano (cfr. PACCIANI 1993, p. 339). Possibile dunque che Leonardo qui stia ricostruendo a memoria il progetto originario (e senza ancora la cupola) per la chiesa fiorentina.



dettagli come quelli delle cappelle absidate, delle navate laterali che proseguono nel transetto e della doppia finestra nella testata del transetto. Dunque, se il disegno è davvero databile agli anni borgiani, è possibile che Leonardo, ispirato dalla visione del cantiere faentino, abbia ricordato S. Spirito, o forse abbia voluto proporre una sua interpretazione del duomo faentino, ma più attinente con lo spirito brunelleschiano.

42. Leonardo da Vinci, *Cattedrale di Faenza (o S. Spirito?)*, (Parigi, Institut de France, da SAVIOLI 1988)

43. Firenze, S. Spirito.

### 4.3. IL COMPLETAMENTO DELLA CATTEDRALE

Se confrontata con la fulminea partenza sotto Federico Manfredi, la prosecuzione del cantiere della Cattedrale dopo la sua cacciata mostra un notevole rallentamento. La responsabilità della fabbrica passa dai Manfredi alla cittadinanza e al Capitolo e la costruzione delle navate procede lentamente, non senza incertezze sull'esecuzione del progetto maianesco, fino ai primi anni del XVI secolo. Solo nel 1581, però, la Cattedrale sarà consacrata dal vescovo Annibale Grassi, e a quella data l'architettura della chiesa (ma non il suo apparato decorativo) può dirsi completa e conforme a quanto ancora visibile.

#### 4.3.1. La costruzione delle navate da Galeotto Manfredi all'età pontificia

I lavori documentati negli anni di Galeotto e Astorgio III sembrano testimoniare, a fronte di un modesto incremento volumetrico dell'edificio, una volontà di perfezionamento strutturale e ornamentale di quanto costruito da Federico. La causa di questo rallentamento è forse la maggior cautela praticata da Galeotto nei confronti dei ceti dirigenti cittadini, e in particolare la probabile fine delle pratiche vessatorie messe in atto da Federico per ottenere finanziamenti nel minor tempo possibile. La direzione del cantiere sembra essere condivisa, a partire dal 1478, tra i Manfredi, la cittadinanza, e la gerarchia ecclesiastica (vescovo e capitolo),

mentre prima il vescovo (in quel caso diretto rappresentante anche della signoria manfrediana) era pressoché l'unico responsabile dell'andamento della fabbrica. A questo proposito, è interessante leggere quanto riportato nella posteriore (ma degna di fede) cronaca Borsieri:

[...] eiecto post absolutam superiorem Templi divi Petri partem Friderico una cum fratre Carolo, suffectoque huic Galeotto, Civitas, quod reliquum erat fabricae, perficiendum in se totum suscepit. In primis quatuor cives videlicet pro porta pontis D. Gregorium de Bazolinis, pro porta imolensi ser Zanfranciscum Lodovici (Milcettae), pro porta montanaria Ritium de Armeninis, pro porta ravignana D. Melchiorem de Tonduciis omnium suffragiis sub die xxv Junii MCCCCLXXVIII (Reform. an. eiusdem fol. 57) constituit deditque eis auctoritatem ut una cum D. Luca de Paxiis presint Episcopatus redditibus, et eos fideliter custodiant et provideant quod convertantur in fabricam Ecclesie sancti Petri, ac idem faciant de redditibus aliorum beneficiorum que tenebat D. Federicus de Manfredis que non sint adhuc in aliquem alium collata etc. Quantum verum interea de publico aerario erogaverit eundem in finem, non facile dixerim, deficientibus rerum hisce annis subsequentibus actarum commentariis. Verosimile tamen est, c viros ut antea, sic deinceps in eiusdem fabricae subsidium liberalissimos se praestitisse.<sup>132</sup>

Borsieri evidenzia qui che l'incarico di portare a termine l'edificio fu assunto non tanto da Galeotto, quando dalla «Civitas», dalle magistrature cittadine faentine.<sup>133</sup> L'affermazione non è del tutto vera, ma certo testimonia il fatto che la chiesa iniziata da Federico era stata assunta, almeno informalmente, quale tempio civico dai faentini, esautorando in parte le istituzioni ecclesiastiche: anche per la Cattedrale, dunque, come per le logge della piazza, si può vedere un interesse della cittadinanza a proseguire l'opera iniziata dai due fratelli Manfredi, a testimonianza dell'importanza e delle rappresentatività attribuite a questi interventi di scala non solo architettonica ma anche urbana. Ci si può anche chiedere perché l'intervento federiciano non fu sottoposto a una simile 'tutela' da parte delle magistrature cittadine: certo la personalità di Federico e Carlo rendeva impensabile un'eventualità del genere, ma si può anche presumere che, dal momento che il transetto e le cappelle absidali costruite entro il 1477 probabilmente erano aderenti alla chiesa antica, ma non ne intaccavano la volumetria, la cittadinanza non sentisse ancora minacciata la sua influenza sulla chiesa civica, cioè la Cattedrale.

Emblematici di questo cambiamento di direzione sono i nomi dei quattro cittadini incaricati della fabbrica: spariti i fedelissimi di Carlo e Federico Manfredi (Ragnoli e Glutoli),<sup>134</sup> i nuovi soprastanti (Gregorio Bazzolini,<sup>135</sup> Gianfrancesco

132 Cit. in Gian Marcello Valgimigli, *Memorie storiche di Faenza*, BCFa, ms. 62, vol. XI, pp. 209-210.

133 Ciò sembra confermato da un grosso fascicolo di documenti riguardanti la costruzione della Cattedrale e copiati dai partiti degli Anziani e il cui originale era nell'archivio Comunale, distrutto durante la guerra. Cfr. BCFo-RP, *Carte Romagna*, b. 486, n. 35, cc. 7v-19v.

134 Ma il canonico Pietro Fenzoli avrà di nuovo l'incarico di soprastante negli anni seguenti. Cfr. BCFa-SR, 1486, novembre 24.

135 Personaggio di notevole influenza, fu cavaliere, dottore di legge e ricoprì la carica di priore degli Anziani nel 1478 (cfr. BCFa-SR, 1478, gennaio 3). Risulta fedele di Galeotto fin da subito, visto che fu da lui inviato a Lorenzo de' Medici come mandatario (cfr. *ivi*, 1477, dicembre 14), a Sisto IV per ottenere la decadenza di Carlo da vicario di Faenza (cfr. *ivi*, 1478, gennaio 3), a Girolamo Riario per ottenerne in moglie una figlia (cfr. *ivi*, 1478, gennaio 10).

Milzetti,<sup>136</sup> Giovanni Battista Armenini detto 'el Rizio', Melchiorre Tonducci)<sup>137</sup> sono espressione dei quattro rioni cittadini, oltre a provenire da famiglie tenute in disparte negli anni carolini e rimesse in auge da Galeotto.<sup>138</sup> Oltre a questi personaggi, esponenti della classe cittadina, sono documentati anche due canonici deputati dal Capitolo a occuparsi della fabbrica: sono Graziadeo Diatèrni e Cristoforo Severoli.<sup>139</sup>

Diversi sono i documenti relativi al cantiere in età galeottiana; in effetti, questi anni sembrano caratterizzarsi per un'attenzione al perfezionamento (strutturale e decorativo) di quanto già impostato da Federico, a favore probabilmente di una effettiva funzionalità liturgica della chiesa.

Dal punto di vista decorativo, si segnalano due importanti interventi. L'arca di san Savino (fig. 5) è collocata alla fine del 1478 nella nuova cappella di S. Andrea, a destra del presbiterio, forse con qualche aggiustamento che ne pregiudica tuttora l'esatta comprensione della forma originaria.<sup>140</sup> È poi documentato un contratto per la vetrata<sup>141</sup> da porre nell'oculo che doveva illuminare la parete orientale del presbiterio; essa è andata perduta in seguito alla costruzione dell'abside poligonale. L'opera, allogata dai canonici al notaio Gaspare Cattoli,<sup>142</sup> deve rappresentare una scena di fondamentale importanza nella vita di Pietro (eponimo della chiesa), ovvero la scena di Cristo che cammina sulle acque e trae in salvo Pietro che sta per annegare (la cosiddetta scena della 'Navicella'):

[...] dictus ser Gaspar teneatur et promisit facere imaginem Domini Nostri Jesu Christi existentem super aquas et dextera ipsius liberantem b. Petrum Apostolum qui mergebatur in fluctibus; et unam navis vel saltem mediam navim, in qua sint alii Apostoli turbati vento existente in dictis aquiis, cum frexis circum ornantibus dictum oculum, prout est designatum in quadam carta penes dictos d. Canonicos existentem, et de pulcris vitris coloratis, et quod dicte imagines possint videri et discerni stando in dicta ecclesia in choro et corpore dicte ecclesie ab hominibus et personis inspicientibus [...].

136 Solo una decina di anni dopo, Gianfrancesco Milzetti dimostra di aver cambiato fazione, visto che, insieme ai Ragnoli, a Bartolomeo Pasi, a Papiniano Albicelli e ad altri, risulta tra i principali avversari di Galeotto, tanto da ordire una prima congiura contro di lui. Cfr. BCFA-SR, 1487, aprile 7-9.

137 Melchiorre Tonducci, dottore di leggi, fu vicario generale di Galeotto. Cfr. BCFA-SR, 1485, marzo 1.

138 Negli anni di Astorgio III, i soprastanti alla fabbrica proverranno dal consiglio di reggenza incaricato di occuparsi del governo dello stato, ad esempio Gabriele Calderoni e Battista Cavina. Cfr. BCFA-SR, 1491, maggio 20 e 1498, ottobre 29.

139 Cfr. BCFA-SR, 1480, agosto 3. Entrambi i canonici otterranno in patronato cappelle della nuova Cattedrale.

140 Cfr. FERRETTI 2010, pp. 123-126. Cfr. BCFA-SR, 1478, dicembre 17. Le carte conservate nella raccolta Piancastelli potrebbero fornire nuovi spunti per la lettura dell'ordine originario dei pannelli. Cfr. SAVIOLI 1988, p. 91.

141 Cfr. BCFA-SR, 1486, settembre 19.

142 Si è sempre ritenuto (cfr. GRIGIONI 1923, p. 171) che l'opera sia stata materialmente realizzata dal notaio Cattoli, come farebbe anche pensare la scelta dei verbi utilizzati nel contratto (es. «promisit facere» e non «promisit fieri facere», o simili). Risulta davvero stupefacente che un'opera di tale importanza per la sua collocazione sia stata realizzata da un dilettante, e si può con più ragionevolezza congetturare che il notaio fosse solo l'intermediario (e possibilmente colui che offrì l'opera) tra i canonici e l'artista, rimasto anonimo.



44. Faenza,  
Cattedrale, navata  
centrale vista dalla  
terza campata.

Il programma iconografico scelto per questa vetrata è piuttosto complesso per la tecnica utilizzata e per la notevole distanza (dal coro, ma anche dalla navata) a cui doveva essere vista l'opera:<sup>143</sup> si ha l'impressione che non molto sarebbe stato distinguibile di questa quantità di figure, a dispetto della finalità educativa per «hominibus et personis insipientibus» che si attribuiva a questa rappresentazione. È interessante però notare che i canonici possedevano un cartone per questa vetrata, forse richiesto a qualche artista di vaglia, faentino o forestiero, che avrebbe reso ben chiara la scena. Un'altra vetrata «ad amandolam» (qui probabilmente si intende di forma circolare più che rimandare all'iconografia della figura 'in mandorla') è commissionata dal canonico Angelo Salecchi a Feliciano figlio del predetto ser Gaspare Cattoli; questa volta la vetrata deve raffigurare la Madonna e deve essere collocata nella sacrestia.<sup>144</sup>

Sempre a proposito dell'avanzamento del cantiere, la bibliografia faentina in genere ritiene che i lavori di età galeottiana si siano limitati alla costruzione della

143 Forse, ma il condizionale è d'obbligo, la vetrata sarebbe risultata distintamente visibile anche dall'esterno almeno una volta all'anno. In effetti, è stato notato (si ringrazia Marco Mazzotti per la segnalazione) che il sole all'alba del solstizio d'estate (non a caso vicinissimo anche alla data della festa di san Pietro, il 29 giugno) entra dall'oculo della facciata e colpisce il centro esatto dell'abside (cfr. anche par. 4.3.2.). Forse nel presbiterio originale, prima della costruzione dell'abside poligonale, la vetrata sarebbe stata all'altezza esatta dell'oculo di facciata, e avrebbe quindi intercettato in quest'occasione i raggi del sole, rendendola così visibile anche dall'esterno. Essendo l'orientamento della Cattedrale medievale identico a quello della Cattedrale manfrediana, è altamente probabile che tale accorgimento astronomico fosse stato già messo a punto nella fabbrica antica: è possibile, ad esempio, che il raggio di sole mattutino entrasse dalla finestra (o finestre) della facciata e colpisse l'altare, che si trovava in posizione nettamente sopraelevata rispetto alla navata grazie alla presenza della cripta.

144 Cfr. BCFA-SR, 1492, febbraio 28. Si pone qua lo stesso problema di prima: Feliciano Cattoli fu l'esecutore materiale di questa vetrata o solo l'intermediario? Il fatto che non sia qualificato con il 'ser' indica che non era notaio, come il padre.



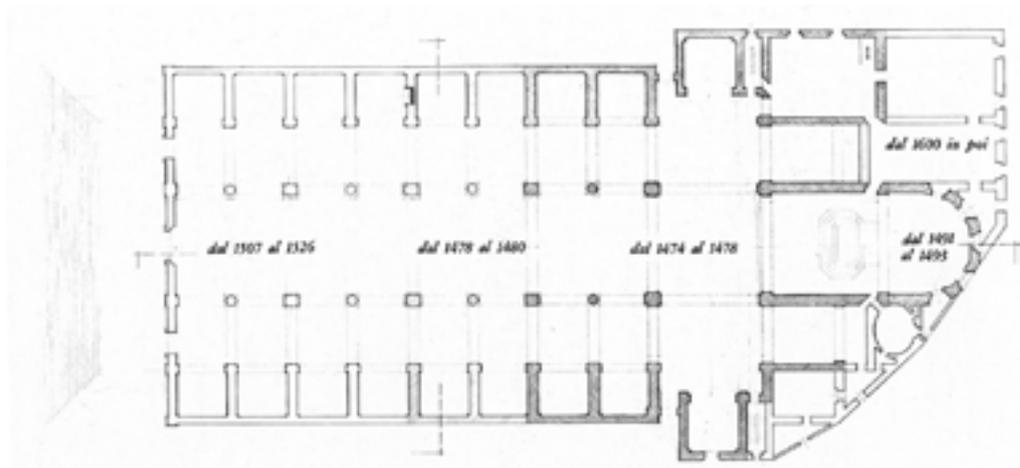
terza campata (fig. 44), con le quattro cappelle annesse. L'analisi dei tondi posti sulle volte potrebbe però destare alcune sorprese. In effetti, il tondo affrescato della terza campata mostra l'emblema galeottiano della palma fiorita (fig. 45), con il cartiglio «Iustus ut», abbreviazione del versetto del Salterio «Iustus sicut palma florebit», limpido riferimento alla situazione di Galeotto, che si è sostituito, con preteso atto di giustizia (non ancora però ufficializzato dal pontefice), al (presunto) governo tirannico dei suoi fratelli. Tuttavia, anche il medaglione della quarta campata (fig. 46) è riferibile a Galeotto, come dimostra l'iscrizione in tondo: «Reg[n]ante Galeotto primo de Manfredis Favent[iae] Domino». È sintomatico che al centro del tondo affrescato non ci sia alcun emblema manfrediano, ma il leone rampante con la spada sguainata, emblema araldico di Faenza, segno della nuova forma mista (Manfredi e cittadinanza) di gestione del cantiere. Forse, Federico aveva lasciato incompiuta la costruzione di questa campata (che pure gli viene accreditata), e Galeotto provvide a costruire almeno la volta, se non si vuole pensare a una sostituzione del tondo (ma allora Galeotto avrebbe dovuto, o potuto, sostituire tutti i tondi federiciani, cosa che non fece). Oltre a questo medaglione, però, altri due sono in parte sospetti. Si tratta del medaglione della campata settentrionale del transetto (fig. 47) e di quello della cupola (fig. 48). Il primo ha l'iscrizione dedicatoria di Federico, ma l'emblema al centro è il classico cammello sarcinato con cimiero in forma di caprone, comune a tutti i Manfredi dai tempi di Astorgio I, sormontato però dalla galeottiana palma fiorita. Lo stesso dicasi per il tondo della cupola, in cui però manca l'iscrizione federiciana. Le ipotesi sono due: o la palma

45. Faenza, Cattedrale, tondo affrescato sulla volta della terza campata della navata centrale.

46. Faenza, Cattedrale, tondo affrescato sulla volta della quarta campata della navata centrale.

47. Faenza, Cattedrale, tondo affrescato (con corona esterna in maiolica) sulla volta della campata settentrionale del transetto.

48. Faenza, Cattedrale, tondo affrescato sulla cupola.



49. Faenza, Cattedrale, pianta con gli stati di avanzamento del cantiere (da SAVIOLI 1988).

fiorita non era usata dal solo Galeotto ma anche dai suoi fratelli (il che però non è documentato), oppure anche queste due volte sono state completate, perlomeno per le finiture e la parte decorativa, da Galeotto.<sup>145</sup>

Oltre a queste testimonianze iconografiche, diversi rogiti notarili danno informazioni a proposito dell'avanzamento del cantiere (fig. 49) sotto Galeotto e il figlio Astorgio III. La presenza di Giuliano da Maiano è testimoniata in cantiere presumibilmente nel 1478 e ancora nel 1481.<sup>146</sup> In queste date, il cardinale Antonio Giacomo Veniero richiede a Lorenzo il Magnifico la presenza di Giuliano (probabilmente a Faenza) a Recanati,<sup>147</sup> e nel 1481 viene stilato un documento da parte dei canonici che obbliga maestro Mariotto, direttore dei lavori in assenza di Giuliano, a lavorare solo alla parte iniziata dal maestro fiorentino, e a attenersi scrupolosamente alle sue direttive.<sup>148</sup> Evidentemente Giuliano, di ritorno da un periodo di assenza dal cantiere faentino, aveva constatato che il maestro locale aveva derogato dal suo progetto, forse anche con alterazioni sostanziali, e aveva in questo modo voluto garantire il buon andamento del cantiere secondo i suoi ordini, prima di lasciare di nuovo Faenza per altri incarichi.<sup>149</sup> Ancora nel 1499, come si è visto, a quasi dieci anni dalla morte del maestro, c'è traccia di Giuliano nell'archivio notarile faentino, con un pagamento ai suoi eredi.<sup>150</sup>

Di un certo interesse è poi una serie di documenti relativa al tetto dell'edificio. Nel

145 C'è anche da dire che tutti gli emblemi cui si è fatto cenno mostrano evidenti restauri e ridipinture risalenti all'Ottocento. Cfr. LIVERANI 1988, p. 111. Cfr. CORBARA 1986, pp. 93-94.

146 Cfr. BCFA-SR, 1478, febbraio 1 e 1481, maggio 18.

147 A breve, Lorenzo il Magnifico scriverà a Galeotto, cfr. DEL PIAZZO 1956, p. 44. Giuliano era presente a Faenza ancora nell'ottobre del 1480. Cfr. *ivi*, p. 121.

148 Cfr. BCFA-SR, 1481, maggio 18.

149 Giuliano era di passaggio il mese successivo a Urbino, per poi recarsi a Loreto per il cantiere della basilica. Quinterio interpreta il documento del 1481 come un riconoscimento da parte del capitolo della responsabilità progettuale di Giuliano solo per la parte della crociera, e contestualmente come un affidamento della parte restante del progetto a Mariotto d'Antonio, pur con l'impedimento di apporre mutazioni alla parte già cominciata da Giuliano. Cfr. QUINTERIO 1996, p. 262. In realtà, il documento sembra rimarcare proprio una subordinazione (per quanto già fatto e per quanto da farsi) di Mariotto a Giuliano, non una sua responsabilità progettuale sul corpo delle navate: di Giuliano si dice infatti che «fuit et est hedificator et magister dicti hedifitii» (BCFA-SR, 1481, maggio 18).

150 Cfr. BCFA-SR, 1499, agosto 19.

1482, i canonici stipulano un contratto con certo maestro Nevolone di Benvenuto da Solarolo per la manutenzione della copertura della chiesa.<sup>151</sup> Il capomastro è incaricato di curare non solo la manutenzione del tetto («aptare et remittere super coperto dicte ecclesie omnes tegules sive tolos ruptos et amotos desuper dicto coperto») per cinque anni, ma anche di chiudere tutte le buche pontai («claudere et serrare omnia foramina armaturam existentis in muris dicte ecclesie»). I canonici si obbligano a fornire la materia prima e a provvedere in caso di danni più consistenti rispetto alla manutenzione ordinaria oggetto del contratto. Come contropartita, è consentito a Nevolone di allestire una colombaia sulla cupola dell'edificio: non deve stupire – dimenticando la pur poetica spiegazione di Grigioni<sup>152</sup> – questa forma di pagamento 'in natura', visto che l'allevamento di colombe era piuttosto redditizio non solo per scopi alimentari ma anche per la vendita del guano, ottimo concime. Ci si deve interrogare su questo contratto, che potrebbe far pensare a un danneggiamento del tetto a pochi anni dalla costruzione; in realtà è segno che il tetto era appena stato messo in opera e che necessitava, per il futuro, di una continua manutenzione per evitare infiltrazioni. È probabile che nelle prime fasi di cantiere la copertura fosse ancora provvisoria, con diverse perdite d'acqua sulla fabbrica appena costruita (tra gli obblighi a carico dei canonici, preliminari rispetto ai lavori di Nevolone, c'è anche quello di «remove gutas aquarum que pluerunt super dictas ecclesia»). L'incarico di coprire le buche pontai è indizio di una volontà di dare un aspetto di compiutezza anche ai paramenti esterni. Infine, ci si può domandare se la presenza della colombaia non abbia costituito una deroga al progetto maianesco, cioè se in origine la cupola dovesse essere estradossata, e che per risparmiare sul pagamento del maestro Nevolone non si sia poi deciso di adattare il tiburio quadrangolare tutt'ora visibile (tiburio fra l'altro di più facile costruzione e manutenzione rispetto a una cupola estradossata).<sup>153</sup> È un'ipotesi difficilmente dimostrabile, ma che sarà discussa con più profondità nei prossimi paragrafi. Nel 1488 è poi documentata una colombaia anche sotto il tetto della cappella maggiore:<sup>154</sup> questa volta la struttura è concessa al canonico Nomo Hercolani, che in cambio si obbliga a «cohoperire et cohopertum manutenerere», a sue spese, a parte la fornitura dei materiali, che è ancora a carico dei canonici. Si tratta di un contratto molto simile a quello già visto nel 1482, con la differenza che, oltre alla manutenzione, si prevede anche la costruzione del tetto («cohoperire») man mano che il cantiere procederà. L'anno successivo, la stessa colombaia sarà affittata per quattro anni a certi Giovanni Battista carpentiere, Filippo de Rubeis e Francesco Marescalchi, con l'obbligo di provvedere alla sua manutenzione (questa volta non si parla del coperto dell'intera chiesa) «ita quod non pluatur in dicta ecclesia et capellis».<sup>155</sup> Infine, del 1491 è un accenno a riparazioni resesi necessarie ai muri

151 Cfr. BCFa-SR, 1482, agosto 2. Quinterio stabilisce un parallelo tra questi lavori e i pressoché contemporanei lavori fatti da Giuliano a S. Spirito per il 'ricignimento' della parte alta della navata. Cfr. QUINTERIO 1996, p. 262.

152 Cfr. GRIGIONI 1923, p. 168.

153 Questo modo di chiudere la cupola è presente a S. Lorenzo (pur se non ricollegabile al progetto originario brunelleschiano), ma non a S. Spirito, dove la cupola è estradossata, e il suo completamento risale proprio all'anno seguente il contratto faentino con il maestro Nevolone. Cfr. QUINTERIO 1996, p. 262.

154 Cfr. BCFa-SR, 1488, gennaio 15.

155 Cfr. BCFa-SR, 1489, ottobre 24.

e al tetto.<sup>156</sup>

Il progredire dell'opera di costruzione è poi testimoniato indirettamente da altri documenti notarili. Ci si può chiedere ad esempio da dove si entrasse nella nuova Cattedrale. Alcuni atti notarili sono rogati nei pressi delle porte della chiesa; si ricorda che i notai non avevano delle sedi specifiche, ma si concentravano con i loro banchi e i loro eventuali scrivani nei luoghi di maggior passaggio, pronti a registrare transazioni che si svolgevano in piazza. Certamente le porte della Cattedrale erano un luogo riconoscibile e di grande frequentazione, ideale dunque per le postazioni provvisorie dei notai. Ebbene, negli anni di Galeotto le porte utilizzate a questo scopo sono sempre quelle del transetto, tuttora esistenti come porte secondarie della Cattedrale, e rivolte una a sud (verso S. Terenzio) e una verso nord (verso S. Salvatore e S. Francesco).<sup>157</sup> È probabile che le uniche porte praticabili fossero proprio queste due, mentre la porta antica, sicuramente ancora esistente sotto il portico medievale, era resa inutilizzabile per la cittadinanza dall'estensione del cantiere al settore orientale della cattedrale.

Ancora, segno di una certa confusione liturgica dovuta al procedere del cantiere è un precetto (1478) fatto dai canonici ai cappellani dei vari altari della chiesa (probabile che si tratti ancora degli altari della chiesa medievale) perché garantiscano un'ufficiatura regolare degli altari loro affidati:<sup>158</sup> è possibile che l'ordine sia stato emanato in relazione alla situazione incerta degli altari e delle cappelle conseguente al cantiere, con la loro distruzione e spostamento nella nuova Cattedrale. Infine, si ha notizia nel 1483 di lavori di pavimentazione dell'edificio con 'quadrelli', probabilmente in cotto,<sup>159</sup> e, più avanti, nel 1498, di panche per ascoltare le prediche,<sup>160</sup> segno che alla Cattedrale manfrediana, benché mancante ancora di due campate, era ormai stato dato un assetto che ne consentiva una fruizione regolare.

Quanto alle forme di finanziamento, come si è visto, la cronaca Borsieri testimonia che una prima (presumibilmente ingente) entrata fu costituita dai beni della mensa vescovile, amministrati da Luca Pasi in assenza del vescovo in carica Federico Manfredi. Questo introito, però, dovette cessare alla nomina, nel 1479, del nuovo vescovo Battista Canonici.<sup>161</sup> Si mantiene invece costante il numero di lasciti testamentari (in denaro o materiali da costruzione, mattoni e calce) destinati alla fabbrica della Cattedrale, nonché delle disposizioni per ottenere sepoltura nel tempio, segno che l'edificio (e il suo sottosuolo) era già pronto per ospitare tombe.<sup>162</sup>

156 Cfr. BCFa-SR, 1491, maggio 20.

157 Cfr. BCFa-SR, 1491, gennaio 24 («juxta hostium de subtus [cioè a valle della via Emilia, verso la pianura] versus S. Franciscum»); 1491, febbraio 21 («ante januam ecclesie nove S. Petri»).

158 Cfr. BCFa-SR, 1478, gennaio 4.

159 Cfr. BCFa-SR, 1483, agosto 25.

160 Cfr. BCFa-SR, 1498, febbraio 12.

161 Il primo rogito che nomina il nuovo vescovo è dell'11 settembre 1478. Cfr. MESSERI-CALZI 1909, p. 178.

162 Si indicano qui i lasciti documentati. Cfr. BCFa-SR, 1477, dicembre 23 (sepoltura); 1478, gennaio 20 («ecclesia S. Petri in auxilium Fabrice»); 1483, marzo 4 («ecclesie Cathedrali S. Petri pro fabrica»); 1483, aprile 4 («ecclesie S. Petri pro fabrica»); 1483, maggio 12 («pro corbas 100 calzine pro fabrica Ecclesia Cathedralis»); 1483, agosto 8 («S. Petri pro fabrica libras 10»); 1483, ottobre 16 (legato per la cattedrale); 1483, ottobre 22 («in subsidium fabrice»); 1484, aprile 28 («pro fabrica ecclesie»); 1484, novembre 26 («pro corbis 300 calce vive pro fabrica Cathedralis»); 1485, febbraio 10 («pro legato pro fabrica Cathedralis»); 1485, marzo 29 («pro Fabrica Cathedralis

Meritano di essere ricordate le motivazioni indicate in un rogito a giustificazione di un legato per la fabbrica, che per una volta si distanziano dall'arido linguaggio notarile nella lode della nuova Cattedrale:

[...] executores [dell'eredità di Pietro da Fossola *spetiarius*] [...] considerantes valde pium laudabile et Deo gratum quod dignissimum templum et ecclesiam cathedralem S. Petri quod et que noviter constructur et hedificatur ad perfectionem perducat, cum consensu d. Bernardi de Bononia in sacris constituti et Vicarii Generalis D. Baptiste de Canonicis Episcopi Faventini [...] dispensant et tradunt d. Baptista de Barufaldis preposito et d. Petro de Fenzolis, canonici superstiti Fabrice S. Petri, residua bona mobilia et immobilia predictae hereditatis.<sup>163</sup>

Ben presto, essendo la struttura già in gran parte completata (perlomeno dalla terza campata in avanti), i canonici iniziano a concedere in patronato le cappelle: era un modo per demandare ai privati le spese e la responsabilità di ornare la nuova chiesa, oltre a fornire alle famiglie più in vista un luogo privato di sepoltura e di auto-rappresentazione di fronte alla cittadinanza. Non è questa la sede per elencare tutte le cappelle concesse dai canonici in età manfrediana e in età papale;<sup>164</sup> basta segnalare che le prime cappelle concesse in patronato furono quelle dei Quattro Dottori (1479), a Stefano Pasi, parente del vicario apostolico – e soprastante alla fabbrica – monsignor Luca, quella della Natività della Vergine (1480) al canonico Cristoforo Severoli, personaggio fondamentale per la futura sistemazione del presbiterio, quella di S. Sebastiano (1480) al canonico Pietro Fenzoli, uno dei soprastanti alla fabbrica, e quella grande e prestigiosa di S. Giuliano (1480), posta alla testata settentrionale del transetto (fig. 50), a Giacomo di Matteo Moni, tesoriere di Galeotto Manfredi. Come si vede, si tratta di personaggi ben presenti nel cantiere della Cattedrale e nell'*entourage* manfrediano.

Fin qui è stata tratteggiata la storia del cantiere fino al termine della signoria manfrediana, se si eccettua la fabbrica del nuovo presbiterio, di cui si parlerà nel prosimo paragrafo. È però solo all'inizio del Cinquecento che la Cattedrale giunge al suo compimento, dopo un periodo di stallo che si era protratto per gli ultimi vent'anni dell'età manfrediana (fig. 49). Potrebbe sembrare strano che il primo grande atto di ripresa dei lavori dati al 1502, quando la città era sottoposta al dominio borgiano, e si immagina piuttosto depressa dopo il lungo assedio che aveva patito. In realtà, la cosa non deve stupire, se si riflette sulla quantità di opere pubbliche finanziate da Cesare Borgia nei pochi mesi del suo dominio sulla Romagna, ad

S. Petri»); 1485, maggio 6 («pro fabrica»); 1485, maggio 7 («pro fabrica»); 1485, maggio 11 («pro fabrica Cathedralis»); 1485, ottobre 7 («pro fabrica [...] Cathedralis»); 1485, ottobre 12 («pro fabrica Cathedralis S. Petri»); 1485, ottobre 13 (scioglimento del debito del legato di Perino Amici); 1485, ottobre 13 (idem); 1486, novembre 24 (legato per la Cattedrale); 1490, marzo 15 («pro fabrica S. Petri», mattoni e calce); 1492, febbraio 23 («fabrice S. Petri»); 1492, giugno 1 («ecclesia Cathedrali pro fabrica»); 1494, ottobre 19 (sepoltura); 1498, marzo 2 («pro fabrica Cathedralis»); 1498, ottobre 29 («legato pro dicta Fabrica» di Matteo dell'Oca); 1498, ottobre 19 (idem).

163 ASRa-SF, *Archivio Notarile di Faenza*, Gaspare Cattoli, reg. xvii, c. 197. Cfr. anche BCFa-SR, 1486, novembre 24. L'eredità di Pietro da Fossola era stata già ufficialmente in parte incamerata il 15 giugno 1474 (cfr. n. 57), ma evidentemente le controversie legali si erano trascinate per qualche anno.

164 A titolo di esempio, cfr. BCFa-SR, 1485, maggio 4 (legati per la decorazione della cappella della Purificazione della Vergine); 1485, maggio 4 (concessione della cappella della Purificazione della Vergine); 1487, luglio 22 («una capella nova in ecclesia S. Petri pulcherrima»); 1499, agosto 21 («pro fabrica unius capelle» di Stefano Pritelli). Per l'elenco di tutte le cappelle concesse dal 1479 fino alla seconda metà del Cinquecento, cfr. BETTOLI 1992-93, pp. 85-88.



50. Faenza, Cattedrale, cappella di S. Giuliano di patronato della famiglia Moni, oggi della Madonna delle Grazie.

esempio i lavori al porto di Cesenatico o alla rocca di Imola. Il 31 marzo e 1 aprile 1502 i due banchieri Giovanni Battista Milzetti e Giacomo Cittadini confessano di aver ricevuto dal canonico Pietro Spada, a titolo di deposito, la somma complessiva di quasi 700 lire, raccolte durante il Giubileo per la prosecuzione della fabbrica. L'11 aprile dello stesso anno, i soprastanti della fabbrica incaricano il maestro fiorentino Lapo di Pagno (figlio di quel Pagno – figlio di altro Lapo – che, allievo di Michelozzo, fu il propagatore a Bologna del linguaggio fiorentino) di scolpire quattro colonne, le basi e i capitelli di quattro pilastri, oltre agli elementi lapidei necessari per otto cappelle; il lavoro è da svolgere entro l'anno e a imitazione delle cappelle già portate a termine. Il contratto, dunque, è relativo al completamento definitivo della Cattedrale, cui mancavano due campate maggiori, quattro minori per parte, e quattro cappelle per parte.<sup>165</sup> Non è chiaro se tali lavori siano stati conclusi in tempo; se ciò fosse vero, significherebbe che entro il 1503, e entro la fine dell'effimero dominio borgiano, gli alzati della chiesa (ma non le coperture) erano conclusi.

In realtà, negli anni del dominio veneto si susseguono gli indizi a favore di una mancata conclusione di questi lavori. In effetti, nel 1507 il Consiglio di Faenza delibera una sovvenzione annua di 300 lire per tre anni, ottenuta con un 'tagliolo', ovvero una tassa di un quattrino per ogni lira stimata nell'estimo del Comune.

165 Cfr. Gian Marcello Valgimigli, *Memorie storiche di Faenza*, BCFa, ms. 62, vol. XIII, pp. 22-25. Quinterio ricorda che questi lavori furono compiuti in economia, forse con riuso di precedenti strutture di fondazione, come dimostrerebbero le arcate di sostruzione visibili all'esterno sui fianchi. Cfr. QUINTERIO 1996, p. 265 e 271, n. 39. Pare però improbabile che gli arconi ciechi appartengano a una fase precedente, cfr. GREMENTIERI 2011, p. 64.



51. Faenza, Cattedrale, coro ligneo, *Testa di san Paolo*, tarsia del primo stallo (da SAVIOLI 1988).

Si stabilisce anche che i canonici debbano contribuire alle spese convertendo per la fabbrica duecento corbe di grano, e che sia richiesto un contributo analogo di 300 lire alla Repubblica Veneta, al momento signora di Faenza.<sup>166</sup> Si replica qui la tripartizione delle responsabilità sulla fabbrica, divisa tra il Comune, il capitolo e la signoria, qui sostituita dalla Serenissima. A ciò si aggiungono, a rimarcare l'implicita qualità di 'tempio civico', le elemosine popolari raccolte durante il Giubileo. Un primo frutto di questi stanziamenti finanziari è l'acquisto dal Monte di Pietà degli arazzi di Astorgio III Manfredi:<sup>167</sup> presumibilmente questi arazzi erano esposti in Cattedrale come ornamento delle navate nelle feste più importanti. Ma a parte questo, entro la fine del periodo veneto non si ha notizia di altri lavori.

I primi anni del dominio papale sembrano registrare un'altra pausa nella costruzione. Solo nel 1512-13, infatti, è costruito il nuovo coro ligneo (fig. 51), segno di una definitiva sistemazione del presbiterio,<sup>168</sup> ulteriormente completata con la costruzione di una grata lignea posta di traverso al presbiterio<sup>169</sup> (probabilmente in corrispondenza delle lesene che separano la campata quadrangolare dall'abside poligonale) a separare il coro dalla navata. Al 1515, invece, risale la ripresa dei lavori murarii. I canonici deliberano la distruzione del campanile medievale,<sup>170</sup> e questo è un indizio importante a proposito dello stato di avanzamento dei lavori. Se infatti Lapo di Pagno aveva già costruito le colonne e i pilastri, certamente dovevano mancare le volte e parte delle murature, perlomeno del lato meridionale, visto che il campanile si trovava in corrispondenza della terza cappella a destra. In

166 Cfr. BCFa-SR, 1507, aprile 5. Cfr. anche BC Fo-RP, *Carte Romagna*, b. 486, n. 35.

167 Cfr. BCFa-SR, 1507, maggio 31. Cfr. par. 3.1.5.

168 Cfr. BCFa-SR, 1512, settembre 9 e 1513.

169 Cfr. BCFa-SR, 1517, febbraio 13.

170 Cfr. BCFa-SR, 1515, luglio 25.

effetti, allo stesso anno risalgono un acquisto di mattoni e uno stanziamento di 150 lire, da parte dei canonici, per proseguire la costruzione.<sup>171</sup> Del 1516 è un legato testamentario del canonico Nicola Rondinini, mentre del 1517 è un altro legato di calce per il cantiere.<sup>172</sup> Finalmente, nel 1519 si concede al canonico Achille Severoli di costruire le volte delle navate minori:<sup>173</sup> è presumibile che poco dopo questa data la chiesa fosse completa (fig. 49). In effetti, negli anni successivi inizia a porsi l'annoso problema del nuovo campanile, mai portato a termine; l'ultimo atto della costruzione della Cattedrale coincide probabilmente con l'installazione della porta maggiore, nel 1523.<sup>174</sup> Sei anni dopo verrà costruita la prima scalinata per congiungere la nuova facciata con il livello della piazza.<sup>175</sup>

Come ultimo interrogativo, resta da capire cosa ne fu della canonica medievale con il progredire della fabbrica della Cattedrale. Rossini ipotizza che l'ultimo atto in cui è nominata risalga al 1516.<sup>176</sup> In effetti, la canonica non era direttamente interessata dal cantiere, se si eccettua il lato direttamente tangente la cattedrale medievale, che infatti Golfieri suppone distrutto a differenza degli altri tre, nei primi anni del XVI secolo.<sup>177</sup> In età manfrediana, sono documentate botteghe di proprietà del capitolo, che si trovavano nello stesso edificio della canonica, fino al 1487,<sup>178</sup> ma contratti di enfiteusi di queste botteghe sono documentati ancora nel 1536-37.<sup>179</sup> Si può dunque pensare che la canonica antica sia rimasta in piedi ancora a lungo, anche se forse ormai spogliata della sua originaria funzione (residenza dei canonici) dal definitivo declino della vita comune dei membri del Capitolo, fenomeno già avviato nel XV secolo in tutt'Italia.

In conclusione, la fabbrica della Cattedrale può dirsi conclusa a circa cinquant'anni dalla posa della prima pietra; nonostante le lungaggini dovute ai cambi di dominazione subiti da Faenza agli inizi del Cinquecento, la durata del cantiere si può considerare abbastanza breve. Come per la piazza, il progetto

171 Cfr. BCFA-SR, 1515, novembre 1 e 16.

172 Cfr. BCFA-SR, 1516, marzo 6 e 1517, agosto 10.

173 Cfr. BCFA-SR, 1519, aprile 8. Cfr. BCFO-RP, *Carte Romagna*, b. 486, n. 35, c. 15v. In questo documento, si parla di una concessione «fabricandi voltandi predicte ecclesie S. Petri», il che lascia intendere che Severoli abbia costruito anche le volte della navata maggiore. Al canonico è anche dato il permesso di porre il suo stemma sulle volte costruite; di ciò però non rimane traccia, perché i tondi sulle volte della parte occidentale della chiesa raffigurano per la maggior parte santi cari alla devozione faentina; solo in due casi c'è uno stemma familiare, ma è quello dei Glutoli.

174 Cfr. BCFO-RP, *Carte Romagna*, b. 486, n. 35, c. 16v.

175 Cfr. BCFA-SR, 1529, agosto 8.

176 Cfr. BCFA-SR, 1516, settembre 14.

177 Cfr. GOLFIERI 1977, tav. XII.

178 Cfr. BCFA-SR, 1480, aprile 10 («duas apotecas iam inceptas sed nondum perfectas»); 1482, ottobre 29 («apotecam ad usum barberie in cap. S. Terentii juxta [...] jura Canonicorum et plateam»); 1482, ottobre 29 («Canonici concedunt [...] usum super voltis dicte apoteche»); 1482, novembre 4 («apotecam in cap. S. Terentii juxta [...] stratam Franciscam»); 1482, novembre 19 («medietatem apoteche in cap. S. Terentii»); 1482, novembre 19 («aliam medietatem dicte apoteche juxta stratam Franciscam»); 1482, novembre 19 («aliam apotecam juxta precedentem»); 1487, agosto 1 («Actum in capella S. Terentii in apoteca dicti Mathei juxta campanile et porticum S. Petri»).

179 Cfr. ACFA, *Liber Sancti Petri. Memorie sulla Cattedrale*, reg. 209, cc. 2r-10r; 19r-23v; 25v-36v; 38r-40v; 46r-49v. Le botteghe di cui si tratta in questi atti sono per la maggior parte nella strada di porta Ponte, a parte una che è affacciata sulla piazza, il che fa pensare che almeno due lati (quello meridionale e quello occidentale) dell'antica canonica esistessero ancora.

quattrocentesco è seguito in maniera abbastanza fedele anche dai maestri che sostituiscono via via Giuliano da Maiano. Anche questo può essere considerato un segno della permanenza dei caratteri propri dell'età manfrediana dopo la caduta della signoria, ma anche del rigore del progetto di partenza, elaborato da un maestro di primo piano della 'scuola' fiorentina. Unici elementi che si distaccano più o meno nettamente dal disegno originario sono l'abside poligonale, la facciata incompiuta e il campanile mai completato. Di queste fondamentali appendici al progetto maianesco si parlerà nei prossimi paragrafi.

#### 4.3.2. L'abside poligonale: problemi di committenza e di liturgia

Il primo mutamento al progetto maianesco è databile al 1491-93, dunque a cantiere ancora aperto e largamente incompleto per l'assenza delle prime due campate della navata maggiore. L'abside poligonale (fig. 52) è certo il più importante dei mutamenti al progetto originale per via del carattere radicalmente diverso della sua architettura, dal punto di vista luministico, strutturale e decorativo.

Come si è visto, il presbiterio originale era di forma quadrangolare,<sup>180</sup> come negli esempi fiorentini di S. Lorenzo e S. Spirito, e illuminato in alto da un occhio con vetrata colorata. In questa situazione, il coro ligneo dei canonici (forse quello medievale riadattato) poteva trovarsi dietro all'altare maggiore, ma il presbiterio quadrato era probabilmente poco spazioso per ospitare sia l'altare maggiore sia il coro. Probabile dunque che il coro trovasse posto davanti all'altare maggiore, sotto la cupola.<sup>181</sup> Era comunque una soluzione poco pratica, perché in questa posizione il coro impediva in gran parte la fruizione del transetto e delle relative cappelle, accessibili solo dalle navate laterali, prima ancora che poco funzionale dal punto di vista liturgico (il coro si frapponeva tra l'assemblea e l'altare, impedendo la visione del rito), preoccupazione questa che sarà affrontata compiutamente solo dal Concilio di Trento. È dunque ben spiegabile che nel 1491, quando la chiesa doveva essere pienamente funzionante sia per le liturgie maggiori, sia per l'uso delle cappelle private, si affronti la costruzione di un ampliamento del presbiterio dove alloggiare il coro dei canonici. Per inciso, Giuliano da Maiano era morto l'anno precedente e dunque non ci sarebbero state lamentele da parte sua per una modifica così rilevante al suo progetto.

L'iniziativa di quest'ampliamento non è in questo caso della Signoria (Galeotto è morto da tre anni e il giovanissimo Astorgio III ben difficilmente si poteva fare promotore della fabbrica), né del Comune, né del potere ecclesiastico. Il committente è un canonico che qui sembra agire non come rappresentante del Capitolo, ma come privato. Si tratta di quel Cristoforo Severoli che già si è incontrato come membro attivo del cantiere della Cattedrale. Qualche dubbio sussiste sulla sua effettiva appartenenza alla famiglia dei Severoli, forse la più importante di Faenza dopo i Manfredi, dal momento che in documenti più tardi è identificato come membro dei dalla Valle di Fognano, e che a un'indagine più approfondita potrebbe essere

180 Tracce archeologiche dell'originario muro rettilineo di fondo furono ritrovate nel 1961. Cfr. SAVIOLI 1969b, p. 464.

181 Cfr. QUINTERIO 1996, p. 264. Cfr. GUALDRINI 1992, pp. 144-56.



52. Faenza,  
Cattedrale, abside,  
vista esterna da  
est.

addirittura ascritto alla famiglia Gessi, presente a Faenza fin dal Quattrocento, ma protagonista della scena pubblica solo dal Settecento. In ogni caso, i documenti quattrocenteschi lo identificano sempre con il cognome Severoli, e dunque a questi documenti sarà bene attenersi.<sup>182</sup>

182 Di seguito si elencano alcuni documenti che lo nominano, sempre con il cognome Severoli; da notare anche che, negli elenchi dei canonici, è nominato per secondo, subito dopo il prevosto, fin dal 1473, segno della sua anzianità di carica. Cfr. BCFa-SR, 1470, febbraio 12; 1473, agosto 16; 1480, gennaio 31; 1480, aprile 10; 1480, agosto 3; 1481, maggio 18; 1483, maggio 12; 1483, agosto 25; 1484, gennaio 11; 1484, novembre 26; 1485, maggio 4; 1486, febbraio 20; 1486, settembre 19; 1487, luglio 2; 1488, gennaio 15; 1493, novembre 26 (già morto). Il testamento del canonico dovrebbe essere del 1493, settembre 11, per rogito di Bartolomeo Torelli, ma non è stato ritrovato Cfr. STROCCHI 1838, p. 18. Anche negli atti capitolari è sempre ricordato con il cognome Severoli: ad esempio il 13 giugno 1450 (il che ci fornisce un *terminus post quem* sulla sua nomina a canonico; in quest'anno il canonico, per quanto dovesse essere piuttosto giovane, ricopriva già la carica di «camerlingo, sindaco e procuratore», ovvero tesoriere e amministratore del patrimonio; in questo atto il notaio rogante è Paolo Gessi, il che non sembra casuale, cfr. BCFo-RP, *Carte Romagna*, b. 486, n. 32/4, c. 2r), e il 12 ottobre 1451 (cfr. *ibidem*). In un atto capitolare del 22 aprile 1457 è nominato «dominus Christoforus quondam Gessi de Sivirolis», ed è quarto per anzianità (cfr. ACFa, *Atti capitolari 1426-1497*, reg. 246, c. 34r), ed ancora nel 1490, agosto 10 è ricordato con il cognome Severoli (cfr. BCFo-RP, *Carte Romagna*, b. 486, n. 32/4, c. 1v). Il nome di un suo parente illumina sulla probabile origine della confusione onomastica: si tratta del già ricordato notaio ser Paolo *quondam* Filippo di Gesio de Sivirolis (cfr. BCFa-SR, 1459, maggio 11). Il Gesio nominato (vissuto probabilmente tra Trecento e Quattrocento) è il capostipite della famiglia Gessi, ma doveva essere membro della più ampia *gens* dei Severoli. Il cambiamento di cognome non deve stupire in un periodo storico (il Quattrocento) in cui la forma dei cognomi (e anche il concetto stesso di cognome) non si era ancora ben delineata. Quanto alla successiva ascrizione del canonico Cristoforo ai dalla Valle, il motivo sembra dovuto al fatto che il patronato delle sue cappelle passò in seguito a questa famiglia, imparentata con i Ghedini, cugini ed eredi di Cristoforo. Si tratta di una parentela



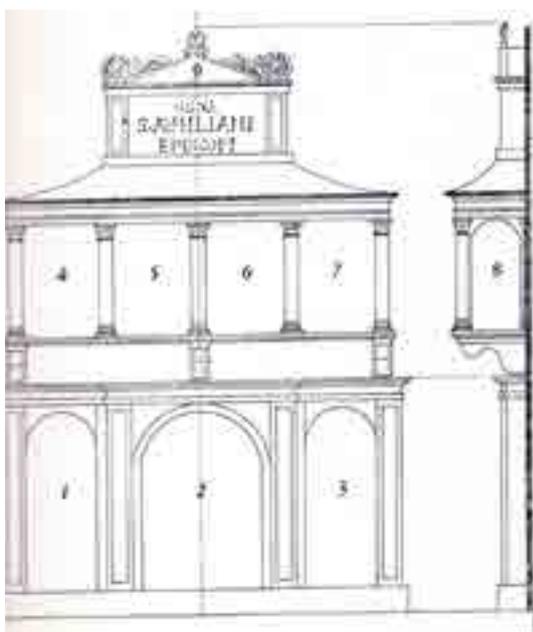
Il canonico Severoli non era nuovo alle questioni architettoniche. Essendo egli anche parroco della chiesa di S. Emiliano, oggi non più esistente, ma in origine situata all'inizio di via Naviglio, l'aveva fatta ricostruire dalle fondamenta nel 1464, ponendo il suo stemma nelle volte.<sup>183</sup> Si trattava certamente di una piccola costruzione, forse composta di sole due campate voltate a vela o a crociera, ma conteneva una delle più importanti reliquie cittadine, ovvero il corpo di S. Emiliano. E non è certo fantasioso pensare che egli sia stato anche il committente della monumentale arca (fig. 53) che lo conteneva, databile al 1468.<sup>184</sup> L'arca, oggi smembrata in varie collezioni, si caratterizzava per una struttura a tre livelli (fig. 54): quello inferiore con tre formelle centinate rappresentanti la Madonna, san Luca e san Martino (fig. 55), oggi conservate in Cattedrale nell'ultima cappella a sinistra della navata. Sopra c'era l'arca vera e propria, aggettante, con quattro

53. Maestro di San Terenzio (?), *Scene della vita di sant'Emiliano* (Parigi, Musée Jacquemart-André).

non ancora ben chiara, e possibilmente indiretta. Questo non impedì però che i Gessi e i dalla Valle portassero lo stesso stemma (che è ben visibile in alto nell'abside); mentre differente era lo stemma del ramo, destinato a una preminenza tra le famiglie faentine dal Cinquecento all'Ottocento, che mantenne il nome Severoli (d'altronde i due rami si erano distaccati in epoca piuttosto remota, quando forse la famiglia non alzava ancora uno stemma). A margine, si ricorda anche che il nome Gessi è generalmente ritenuto derivante da una provenienza dalla Valle del Gesso, ovvero la zona posta a sud di Brisighella dove si estraeva il gesso; in realtà pare proprio che l'origine sia invece il patronimico Gesio, anche se la menzione di una "valle" quale origine della famiglia (poco importa qui se si tratti della valle del Gesso, del podere 'la Valle' presso Fognano, o più genericamente della valle del Lamone) potrebbe confermare una parentela *ab antiquo* tra le due famiglie. Un albero genealogico disegnato da Girolamo Tassinari, attendibile perché ricostruito sulla base dei documenti notarili, conferma quest'interpretazione (cfr. BCFO-RP, *Carte Romagna*, b. 486, n. 65, c. 4v). Dal patriarca Gesio discendono almeno quattro figli: Filippo padre del notaio Paolo sopra ricordato, Ghidino, padre di Nicolò erede del canonico Cristoforo, Pietro, padre di Cristoforo e Baldassarre (capostipite, tramite il figlio Antonio, dei Gessi, famiglia in cui questi nomi si ripetono ancora fino alla metà dell'Ottocento), e Giovanni, capostipite della famiglia Beccari. Cristoforo non era l'unico ecclesiastico della famiglia: c'era anche don Francesco, arciprete di S. Pietro in Laguna nel 1441, fratello di Nicolò Ghedini, e don Giuliano, parroco di S. Ilaro in Faenza dal 1463 al 1480, nipote *ex filio* di Giovanni.

183 Uno tondo con lo stemma Gessi-dalla Valle, di foggia quattrocentesca, è conservato nella villa Gessi di Sarna; possibile che provenga dalle volte della chiesa di S. Emiliano.

184 Cfr. MONTUSCHI SIMBOLI 1988, p. 101.



54. Ricostruzione dell'Arca di Sant'Emiliano (disegno di Pietro Lenzini, da MONTUSCHI SIMBOLI 1988).

55. Maestro di San Terenzio (?), *Madonna col Bambino e Angeli, San Luca, San Martino* (Faenza, Cattedrale).

scene della vita del santo, separate da belle lesene di ordine pseudo-composito (ma differente da quello maianesco per via delle foglie d'acanto che occupano i lati del calato). Più in alto, l'urna era conclusa da un coronamento triangolare simile (ma certo più piccolo) a quello dell'arca di san Savino. Indizio quasi probante a favore della committenza del canonico Cristoforo Severoli era la presenza, a fianco dell'arca, di un san Cristoforo (oggi conservato, insieme al suo gemello san Sebastiano, nel monastero del Corpus Domini di Forlì). Non è questa la sede per procedere oltre ad analizzare l'arca di sant'Emiliano;<sup>185</sup> basti qua considerare che il canonico Cristoforo si qualificava già negli anni di Astorgio II come uno dei committenti di primo piano a Faenza.

Cristoforo Severoli è piuttosto attivo anche nel cantiere della Cattedrale: nel 1480 è uno dei deputati della fabbrica, come si è visto. Non solo, ottiene in patronato per sé e per la sua famiglia una delle nuove cappelle: nello stesso anno gli viene concessa la cappella della Natività della Vergine, la terza del lato sinistro contando dal transetto. Nel 1491 Cristoforo stipula una convenzione con il maestro Gorio di Checco,<sup>186</sup> che si impegna a costruire una «magnam capellam et seu trunam<sup>187</sup> dicte Cathedralis ecclesie Sancti Petri, in forma habita per modellum». Dunque il canonico Severoli era in possesso già a questa data di un modello (o disegno): dettaglio importante, perché indica che quest'opera non fu progettata da un semplice capomastro, ma da un maestro di maggior valore (forse forestiero), purtroppo, come di consueto, non nominato in documenti di cantiere come questo. Il maestro Gorio è tenuto a costruire la cappella dalle fondamenta e il muro

185 Cfr. FERRETTI 2012, pp. 163-167.

186 Quinterio ipotizza un'origine a sud degli Appennini per questo capomastro, pur abitante a Faenza, sulla base delle abbreviazioni (tipiche toscane) del nome, che starebbe per Gregorio di Francesco. Cfr. QUINTERIO 1996, p. 270, n. 30. Non sarà inutile ricordare che un Checco era figlio di Giorgio Marchesi da Settignano, maestro attivissimo nelle vicine Imola e Forlì: forse Gorio era figlio di costui? Ipotesi da valutare con circospezione, vista l'altissima probabilità di omonimia.

187 "Truna" è termine dialettale per cappella annessa a una chiesa, spesso semicircolare o poligonale, come in questo caso. Cfr. SAVELLI 1981, p. 24, n. 1. Va intesa come contrazione di "tribuna", cfr. BETTOLI 1991-92, pp. 74-75, n. 38. Nulla a che vedere dunque con un "trono", cosa che aveva fatto pensare a un tabernacolo. Cfr. GRIGIONI 1923, pp. 171-172

dev'essere di «septem testarum super terenum». Gli studiosi locali si sono affannati a cercare di far combaciare il muro tuttora esistente con uno spessore di sette teste di mattoni, senza successo. Forse, è più semplice individuare quelle «sette teste» nei sette lati dell'abside poligonale.<sup>188</sup> Le pietre da lavorare a scalpello per i capitelli e le lesene sono a spese del canonico. Il coperto e la pavimentazione saranno realizzati secondo le direttive di Giacomo di Matteo Moni, che forse all'epoca svolgeva le funzioni di soprastante alla fabbrica. Lo stesso Moni è costituito arbitro dei pagamenti a maestro Gorio, e l'intero atto è rogato a casa sua.

Nel 1492 la fabbrica dell'abside era giunta quasi al termine, come testimonia la data incisa su un mattone ritrovato all'esterno, sopra i finestroni.<sup>189</sup> Nel 1493 sembra essere già completata, se il 26 novembre Nicolò Ghedini salda i fornaciari per i mattoni e la calce consegnati al canonico Cristoforo,<sup>190</sup> morto da pochissimo. Lo stesso Ghedini nel suo testamento del 1501, dispone di essere sepolto nella cappella della Natività della Vergine, e lascia alcuni terreni per la dotazione di un beneficio da erigersi all'altare maggiore, e nomina giuspatroni di questo beneficio don Sebastiano di Giovanni di Brunaccio di Brisighella e i suoi fratelli e nipoti;<sup>191</sup> costoro erano certamente appartenenti alla famiglia dalla Valle, ed è questa la ragione per la quale i patronati Severoli e Ghedini passarono a questa famiglia.<sup>192</sup>

188 Si noti che l'abside non è propriamente semi-dodecagonale (cfr. Bettoli 1991-92, p. 75), in quanto i lati direttamente collegati al presbiterio maianesco non sono congruenti con i lati di quest'ultimo. Improbabile che ciò avvenga per errore, dal momento che facilissimo sarebbe stato proseguire i muri quattrocenteschi in maniera rettilinea. Come realizzata, l'abside è una porzione di un endecagono. Difficile stabilire perché si sia preferita questa complessa forma geometrica a un più limpido (anche simbolicamente) poligono a dodici lati. Forse è troppo azzardato pensare che il poligono della nuova abside sia stato fondato su quanto restava della chiesa a pianta centrica di S. Giovanni in Fonte.

189 Cfr. SAVIOLI 1977, p. 59.

190 Cfr. BCFa-SR, 1493, novembre 26.

191 Cfr. ACFa, *Testamenti*, reg. 215, cc. 11r-14v, 1501, aprile 26. Alcune notizie sulla famiglia dalla Valle sono fornite da Antonio Metelli. Pare che un ramo della famiglia si chiamasse Brunaccini, cosa possibile se nel documento di cui sopra si trova nominato un Brunaccio dalla Valle. Un Tommaso Brunaccini, titolare del beneficio della Cattedra di san Pietro in Cattedrale, fu prevosto della Collegiata brisighellese. Gli succedette nel 1634, nel beneficio, il parente monsignor Lodovico dalla Valle, che nel 1635 fu creato primicerio della collegiata di S. Lucia della Tinta in Roma da Marcantonio Borghese (cfr. METELLI 1869-72, vol. III, p. 105). Un Salomone dalla Valle concede un terreno per la fondazione del monastero delle domenicane di S. Caterina a Fognano (cfr. METELLI 1869-72, vol. II, p. 199). Si ricordano un colonnello Bruto dalla Valle, al soldo dei duchi di Urbino e un capitano Cesare dalla Valle, al soldo dei conti Guidi di Bagno (cfr. *ivi*, p. 356). Qualche importanza ebbero anche un Antonio di Michele e un Bartolo, il primo di Valpiana e il secondo di Ghioziano, combattenti in Turchia contro i turchi (cfr. *ivi*, p. 437). Sono documentate anche lotte con la famiglia rivale dei Visani (anch'essa della valle del Lamone) nella prima metà del Cinquecento, concluse con una tregua (cfr. *ivi*, p. 169). L'abate Tomaso dalla Valle scrisse una miscellanea manoscritta di varie notizie storiche relative a Brisighella, Fognano e la valle del Lamone. A proposito della sua famiglia, sostiene un antico primato di questa famiglia sulle altre della Val d'Amone, e ascrive alla famiglia (ovviamente senza alcun fondamento documentario) anche l'umanista Lorenzo Valla. Conferma l'arma «una sbarra e tre piccioli mondi di sotto» (la stessa del canonico Cristoforo), accomunandola a quella dei Mondini (uno stemma simile è in effetti riportato dal Crollalanza per i Montini di Bologna e di Brescia) di Toscana. Cfr. *Miscellanea dell'Abate Tomaso della Valle di famiglie, uomini illustri, iscrizioni, cose rimarcabili di brisighella, Fognano etc. e della Valle di Lamone e servono per singolare erudizione di que' luoghi*, BCFa, ms. 88, cc. 69r-72v.

192 Da questo atto scaturì una lunga controversia, cfr. ACFa, *Testamenti*, reg. 215, cc. 58r-78r.



56. Faenza, Cattedrale, abside, fascia in "spungone".

57. Faenza, Cattedrale, abside finestroni.

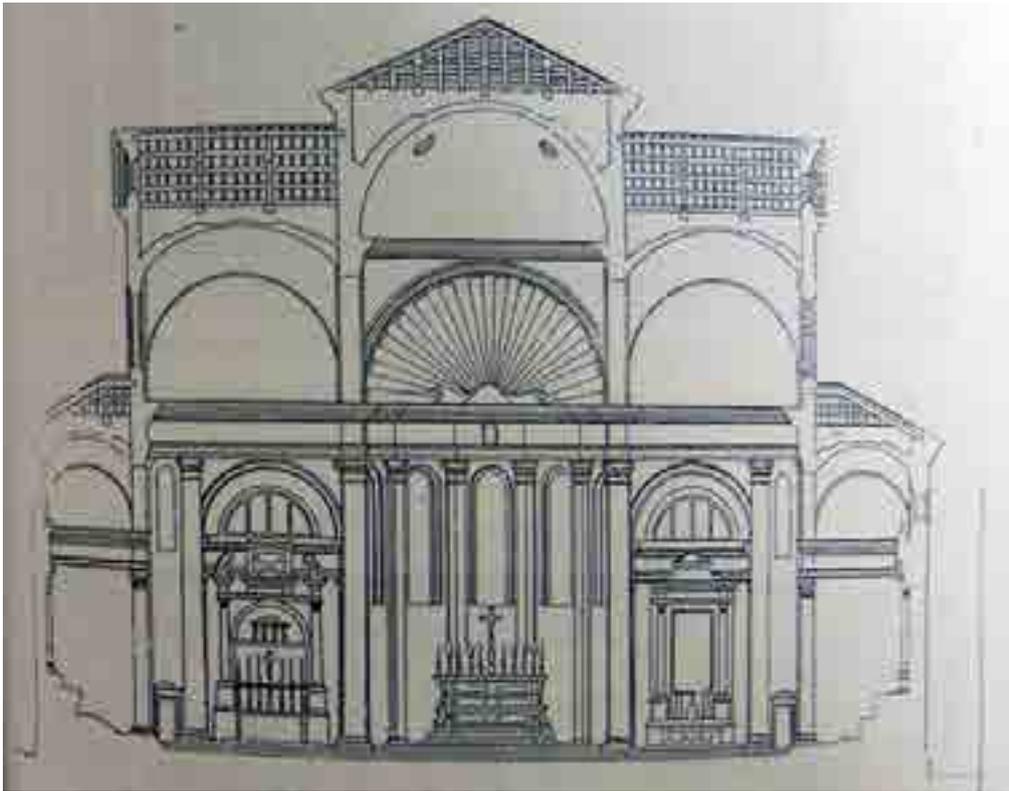
All'esterno, la struttura si presenta con un semplice paramento in mattoni, marcato alla base dalla fascia in 'spungone' (fig. 56) comune anche alle altre murature esterne della chiesa. Cinque dei sette lati sono aperti da finestroni allungati e centinati, dotati di cornici in laterizi sagomati (fig. 57) analoghe a quelle delle altre finestre e oculi dell'edificio. Al di sotto del tetto si nota un'ampia fascia nella quale i mattoni sembrano scalpellati, quasi formassero in origine una cornice; in effetti, l'altezza di questa fascia sembra paragonabile a quella delle cornici terminali del resto della chiesa. Analizzando una sezione, si nota che una probabile cornice a questo livello non avrebbe consentito (per via del semicatino interno) una copertura a struttura lignea e coppi, come quella attuale. Sembra dunque plausibile ritenere che l'abside avesse in origine una copertura estradossata, forse realizzata in tegole di cotto, o meno probabilmente in lastre di piombo. I problemi manutentivi di una simile copertura avranno ben presto fatto optare per un sistema più tradizionale a tetto, ma ciò non toglie che la volta estradossata, proprio per la sua atipicità, doveva essere stata disegnata da un architetto di un certo valore.<sup>193</sup>

All'interno, l'abside aveva un aspetto molto diverso da quanto è possibile vedere oggi. Lungo gli spigoli, infatti, correvano lesene piegate a libro (con capitelli presumibilmente realizzati su modello di quelli maianeschi), che serravano da presso i finestroni, essendo ad essi praticamente adiacenti. Tali lesene sono ancora visibili nei rilievi del 1838 di Girolamo Tassinari (fig. 58), e furono scalpellate via nel 1858 perché ritenute di epoca seicentesca.<sup>194</sup> Nell'asettica rappresentazione di Tassinari, si può ben comprendere il carattere che le lesene imprimevano a questa parte dell'edificio, ben poco brunelleschiano e quasi più nordico, con un ritmo dell'ordine architettonico più contratto e affatto diverso dal sereno dispiegarsi di lesene e colonne del progetto maianesco. Tutto sommato, queste lesene davano anche un'idea più coerente del rapporto tra ordine architettonico, campiture vuote, e fonti di illuminazione: laddove invece nel progetto di Giuliano da Maiano, come si è visto, le lesene in alcuni punti della chiesa (transetto, presbiterio) fluttuano liberamente sulle pareti senza un reale e organico interesse alla coerenza di tutta la fabbrica.

La trabeazione è del tutto analoga a quella maianesca, e si pone in diretta

193 La stessa cosa avvenne anche nella cupoletta dell'atrio dell'oratorio di S. Sebastiano di Forlì, opera di Pace Bombaci (ma forse non senza un intervento progettuale di Melozzo da Forlì) costruita tra il 1494 e il 1502. Cfr. PAGANO 1996, pp. 469-470. In quel caso però la costruzione del tetto lasciò ben visibile l'estradosso della cupola.

194 Cfr. BETTOLI 1991-92, pp. 150-151.



continuità con essa; l'unica differenza è la presenza al centro, nel fregio, dello stemma del canonico Cristoforo Severoli (fig. 59).<sup>195</sup> Sopra alla trabeazione, però, si trova forse il più sorprendente degli elementi decorativi dell'intera Cattedrale. Si tratta della grandiosa (copre in pianta circa 70 m<sup>2</sup>) conchiglia in stucco che riveste l'intero catino absidale (fig. 60). Pare accertata la sua esecuzione in contemporanea alla costruzione del resto dell'abside, anche se un sommario disegno seicentesco<sup>196</sup> potrebbe far pensare a una sua esecuzione tarda; in realtà, le caratteristiche formali del motivo decorativo e i paragoni con altri casi coevi sembrano togliere ogni dubbio sulla origine tardo-quattrocentesca della grande valva. Inoltre, nessun documento, notarile o capitolare, informa circa lavori murari o decorativi nell'abside dopo il 1494.

Prima di abbozzare una 'genealogia' del motivo a conchiglia nella tradizione classica e rinascimentale, bisogna notare la particolare forma della conchiglia faentina, stilizzata ma naturalistica nell'alternanza tra coste convesse e piatte, come si può riscontrare in una vera conchiglia di san Giacomo. Non è una considerazione del tutto inutile, se si pensa che la maggior parte delle analoghe conchiglie riscontrabili in scultura e architettura sono idealizzate e formate solo da coste convesse, separate da semplici cuspidi.

Nell'architettura antica, il motivo della conchiglia a decorazione di un catino absidale sembra essere tardo e di origine orientale: lo si trova infatti, per esempio,

195 Come già ricordato, lo stemma è quello dei Gessi e dei dalla Valle, con l'unica differenza (forse una "brisura" che serviva a fornire una piccola differenza tra gli stemmi dei vari rami della famiglia) che la fascia è rossa anziché d'oro come nello stemma moderno dei Gessi. Inoltre, è proprio lo stemma, e non è casuale, il punto in cui il sole illumina l'abside all'alba del solstizio d'estate (cfr. n. 93).

196 Cfr. SAVIOLI 1974a. Il disegno si caratterizza per diverse imprecisioni, a cominciare dai capitelli ionici rappresentati nella navata.

58. Girolamo Tassinari, *Rilievi della Cattedrale di Faenza, sezione trasversale sul transetto* (da BETTOLI 1992-93).



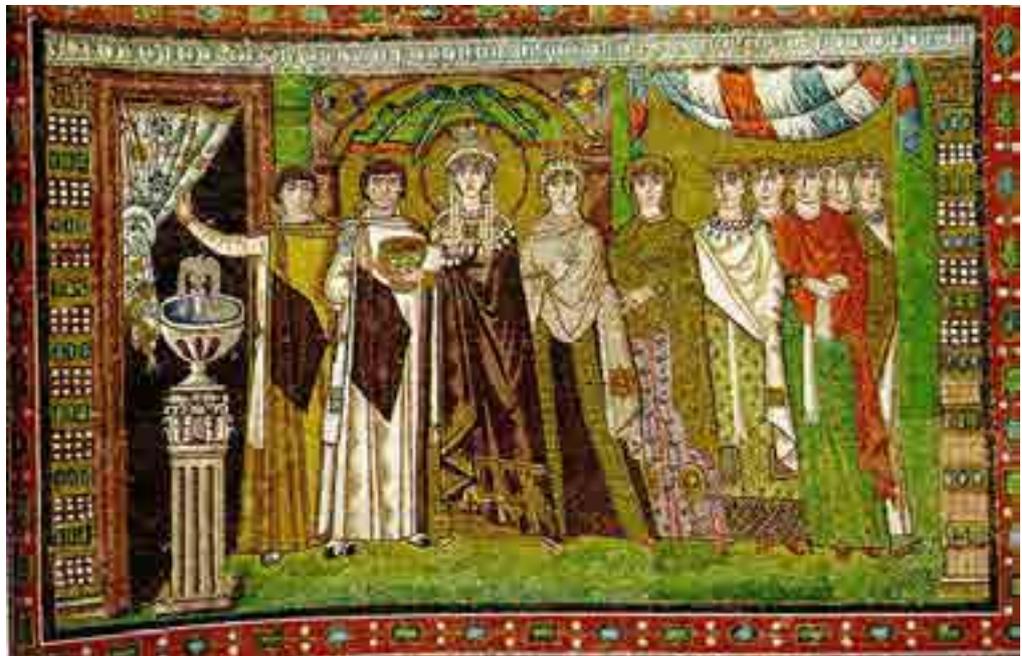
59. Faenza, Cattedrale, abside, trabeazione con stemma del canonico Cristoforo Severoli (Gessi-Dalla Valle?).

60. Faenza, Cattedrale, abside, conchiglia in stucco.

61. Aron della sinagoga di Dura Europos (Damasco, Museo Nazionale).

62. Roma, Villa dei Gordiani, ninfeo.

63. *L'Imperatrice Teodora e la sua corte* (Ravenna, S. Vitale).



nella sinagoga di Dura Europos in Anatolia (fig. 61), ma dovette giungere ben presto in Occidente, dove è visibile, ad esempio, nel ninfeo (fig. 62) della villa dei Gordiani di Roma (III sec. d. C.), dove pare apparentabile alle volte “a zucca” dell’architettura adrianea. Una grande nicchia a conchiglia è presente, anche se solo in rappresentazione, nei mosaici (*L’imperatrice Teodora e la sua corte*) di S. Vitale di Ravenna (dunque una fonte molto prossima a Faenza) (fig. 63). Nel Rinascimento,



la conchiglia sembra essere confinata nell'ambito dell'architettura dipinta e delle piccole opere di scultura. Forse il primo esempio di questo secondo uso è nelle opere di Donatello, come il tabernacolo di Parte Guelfa a Orsanmichele (fig. 64).<sup>197</sup> In pittura, conchiglie sono molto presenti nella pittura senese, fin dalla prima metà del Quattrocento, come nell'affresco rappresentante *La fondazione dell'ospedale di Siena*, del Vecchietta (1441, fig. 65) e in molte altre opere del Vecchietta e di Francesco di Giorgio Martini. Forse è Francesco di Giorgio il tramite del passaggio del motivo a conchiglia da Siena a Urbino, ma va detto che anche nella cultura fiorentina le conchiglie sono presenti: una, ma molto stilizzata, è nell'ultima tavoletta (fig. 66) della predella con il *Miracolo dell'ostia profanata* di Paolo Uccello (1467-68), non a caso dipinta a Urbino; altre sono nei dossali della Sacrestia delle Messe di S. Maria del Fiore (bottega di Giuliano da Maiano); altra ancora, ed è la prima volta che ricompaiono in un'opera architettonica (benché in un dettaglio di piccola scala), sono nelle tribune morte (fig. 67) della cupola di Brunelleschi.

64. Donatello, *Tabernacolo di Parte Guelfa* (Firenze, Orsanmichele).

65. Lorenzo di Pietro detto il Vecchietta, *La fondazione dell'Ospedale di Siena* (Siena, S. Maria della Scala, Sala del Pellegrinaio).

66. Paolo Uccello, *Miracolo dell'ostia profanata* (Urbino, Galleria Nazionale delle Marche).

197 Ma piccole conchiglie naturalistiche sono inserite anche nell'abaco del basamento del David di Donatello, conservato al Bargello.



67. Firenze, S. Maria del Fiore, tribune morte.

In ogni caso, è proprio a Urbino che nasce la più nota conchiglia absidale del Rinascimento, benché ancora solo dipinta:<sup>198</sup> si tratta della conchiglia della *Pala di Brera* (1472 c., fig. 68), dipinta da Piero della Francesca per S. Bernardino degli Zoccolanti. Per inciso, questa conchiglia è di perfetto sapore naturalistico, e mostra, come quella faentina (anche se capovolta rispetto a questa), coste convesse e piatte alternate. Partendo da qui, Bramante tradurrà in architettura il motivo a conchiglia in molte sue opere, la sacrestia di S. Maria presso S. Satiro (fig. 70), l'abside di S. Maria del Popolo (fig. 71), il coro di S. Pietro (1506, fig. 72),<sup>199</sup> il ninfeo di Genazzano (fig. 73), oltre che ovviamente nell'*Incisione Prevedari* (fig. 69), dove la conchiglia si trova in un'abside poligonale, come a Faenza, e non semicircolare come negli altri casi. In Romagna, invece, il motivo a conchiglia era fino ad allora rimasto confinato in opere scultoree, come l'arca del beato Marcolino di Antonio e Bernardo Rossellino (fig. 74), e pittoriche (come diverse tavole faentine di Biagio d'Antonio tra le quali la *Pala di Pergola*, fig. 75). La conchiglia della Cattedrale di Faenza (1492-93) sembra dunque la prima attestazione di questo motivo a grande scala in Romagna e probabilmente in Italia.

Bisognerà dunque cercare di comprendere chi possa essere l'autore dell'abside, pur mettendo in conto la cronica carenza di documenti. Come si è visto, il canonico Severoli disponeva già di un modello o forse di un disegno, al momento di allogare il lavoro al capomastro Gorio di Checco. Quale architetto poteva averglielo fornito? Le caratteristiche salienti dell'abside, come si è visto, sono una fortissima coerenza

198 Era stata preceduta dall'affresco di Beato Angelico *San Lorenzo distribuisce le elemosine*, dipinto nel 1448 nella Cappella Nicolina in Vaticano. Benché questo affresco, insieme agli altri due della stessa serie (*Ordinazione di Santo Stefano* e *Ordinazione di San Lorenzo*) abbiano come fondale visioni architettoniche che innegabilmente paiono rimandare alle navate del S. Pietro costantiniano e prefigurare anche il nuovo coro di Rossellino (cfr. FIORE 2005, p. 26), non sembra che S. Pietro abbia mai avuto un catino absidale decorato a conchiglia (cfr. FROMMEL 2005, p. 106), cosa che sarebbe stata di grande interesse vista la comune dedicazione della basilica romana e del Duomo faentino.

199 Come si vede in alcuni disegni: Maarten van Heemskerck, *S. Pietro in costruzione con il tegurio* (Berlino, Kupferstichkabinett, c. 1534); Anonimo (forse Bartolomeo Ammannati?), *San Pietro in costruzione* (Amburgo, Kunsthalle); Uffizi 4A.





68. Piero della Francesca, *Pala di Brera* (Milano, Pinacoteca di Brera).

69. Bramante, *Incisione Prevedari*.

70. Milano, S. Maria presso S. Satiro, sacrestia.

71. Roma, S. Maria del Popolo, presbiterio.

72. Anonimo cinquecentesco, *Veduta del coro del primo progetto di Bramante per S. Pietro* (Firenze, Uffizi).

73. Genazzano, ninfeo.

74. Antonio e Bernardo Rossellino, *Arca del Beato Marcolino* (Forlì, Musei di S. Domenico).

75. Biagio d'Antonio, *Pala di Pergola* (Faenza, Pinacoteca Comunale).

strutturale e decorativa tra lesene e aperture ad arco (in questo caso finestre), una certa slanciatezza del complesso, la conchiglia in stucco, e, all'esterno, la volta estradossata. Questi dettagli sembrano abbastanza lontani dai riferimenti culturali fiorentini, e rimandano invece al fervido e sperimentatore ambiente urbinato.<sup>200</sup> D'altronde, l'unico architetto che, di lì a poco, inizierà a costruire absidi con calotte decorate a conchiglia sarà proprio Bramante, formatosi a Urbino. Anche le calotte estradossate, pur già viste a Firenze, sono usate in Lombardia (cattedrali di Como [fig. 76]<sup>201</sup> e Pavia [fig. 79]) negli anni in cui Bramante si trova là, e poi ancora vagheggiate dall'Urbinate per le absidi del S. Pietro romano (medaglia del 1506, fig. 78) e si ritrovano in opere di carattere bramantesco come S. Maria della Consolazione a Todi (iniziata nel 1508, fig. 77); anzi, la relazione tra calotta estradossata, e soprastante timpano con oculo sembra perfettamente apparentabile all'esempio di Como e alla medaglia del 1506. La stessa stretta relazione tra lesene (rettilinee, piegate a libro o curve) e aperture arcuate, si ritrova in molte (per non dire tutte) opere bramantesche (ad esempio a S. Satiro, S. Maria delle Grazie, Cattedrale di Pavia, progetti per S. Pietro, tempietto di S. Pietro in Montorio), anche se a Faenza, per adattarsi al progetto maianesco, le finestre non sono dotate di un ordine di lesene minori che si affiancano a quelle maggiori, come avviene negli esempi bramanteschi. A margine di questo ragionamento, non sarà del tutto inopportuno ricordare ancora una volta come la storiografia faentina attribuisca fin dal Cinquecento il progetto del Duomo a Bramante: semplice celebrazione campanilistica o conoscenza (da parte di Azzurrini, instancabile ricercatore di

200 Non molto stimolanti sembrano invece i confronti proposti da Quinterio con le absidi circolari e poligonali fiorentine e padane (l'Annunziata di Firenze, gli esempi gotici di Venezia e Bologna). Ben più appropriato, invece, è il parallelo con le basiliche di Ravenna, molto prossima a Faenza, oltre a essere sede del Metropolita cui faceva capo la diocesi di Faenza. Cfr. QUINTERIO 1992, pp. 88-89.

201 Si segnala anche un disegno di Leonardo che rappresenta forse una suggestione per l'interno della Cattedrale di Como, con una conchiglia nella calotta absidale e una campata angolare comunicante con il transetto e con il presbiterio, esattamente come a Faenza (Windsor, n. 12609v). Pedretti lo mette in relazione con due schizzi del Codice Atlantico (fol. 42v-c) e con le piante del ms. B, fol. 57r, rappresentanti la chiesa romanica del S. Sepolcro di Milano e la sua cripta. La chiesa, oggi alterata da trasformazioni barocche, è difficilmente riconoscibile nello stato attuale, rispetto ai disegni leonardeschi. In questi disegni, databili intorno al 1485, si potrebbe riconoscere una serie di modifiche che Leonardo proponeva per chiese già esistenti. Pedretti ritiene anche probabile che questi disegni per il S. Sepolcro siano da rapportarsi con i primi disegni per la cattedrale di Pavia. Cfr. PEDRETTI 1978, pp. 23-24.



documenti antichi) di fonti archivistiche oggi ignote?

Dunque, bisogna assegnare l'abside faentina al catalogo bramantesco? La grandezza del nome induce a una altrettanto grande cautela. Certo, Bramante doveva essere a conoscenza del cantiere faentino, e forse l'aveva approfonditamente visitato in uno dei suoi viaggi tra Urbino e Milano; inoltre, è noto che era assente da Milano, e non è chiaro dove si trovasse, in due diverse occasioni nel corso degli anni 1492-93:<sup>202</sup> forse in Romagna? L'unico aspetto sicuro della questione è che l'abside faentina, purtroppo depauperata dalla rimozione delle lesene interne e della cornice esterna, è un episodio di alta qualità architettonica, forse ancora maggiore rispetto all'intero progetto maianesco. A dimostrazione del grande interesse suscitato da quest'opera in ambito romagnolo, restano le conchiglie absidali e altri dettagli minori presenti in alcuni edifici sacri della regione.<sup>203</sup> La sua architettura, pur prendendo le mosse da quella di Giuliano da Maiano, se ne

76. Como, Cattedrale, parte absidale.

77. Todi, S. Maria della Consolazione.

78. Caradosso, *Medaglia con il progetto bramantesco per S. Pietro in Roma.*

79. *Modello ligneo del Duomo di Pavia* (Pavia, Musei Civici).

202 Bruschi ritiene che nel corso di queste assenze potesse essere stato a Firenze, dove avrebbe studiato direttamente l'architettura di Brunelleschi ricavandone nuove intuizioni per la sua crescita artistica. Cfr. BRUSCHI 1973, pp. 101-102. Certo è che Faenza si trova sulla strada che da Milano porta a Urbino, e anche che il percorso tra Faenza e Firenze è quello più breve per valicare gli Appennini: Faenza era dunque un passaggio quasi obbligato nel percorso tra l'Italia settentrionale e quella centrale.

203 Ci si riferisce alla chiesa dell'Osservanza di Faenza, a S. Maria in Porto di Ravenna, a S. Domenico di Imola, alla chiesa dell'Osservanza di Brisighella, cfr. par. 4.4.1. e 4.4.2.

discosta per i particolari analizzati, che mostrano un grado di innovazione ben maggiore rispetto al progetto ancora di matrice brunelleschiana della Cattedrale. Se la prudenza invita a non assegnarla *tout court* a Bramante (anche per l'assenza di documenti che possano servire da prova, o quantomeno da indizio), certo non si può neanche pensare che sia opera di un capomastro altrimenti ignoto (ma non si sa cosa possa riservare una più approfondita ricerca archivistica) quale Gorio di Checco, ma piuttosto di un progettista aggiornato su quanto si faceva in quegli anni in Lombardia e a Urbino.<sup>204</sup>

#### 4.3.3. Il campanile: dal progetto di Antonio da Faenza al Concilio di Trento

La costruzione di un nuovo campanile fu il primo pensiero delle magistrature faentine, a seguito del completamento del presbiterio, delle navate, e delle relative cappelle minori.

Il campanile medievale, come si è visto, si trovava in corrispondenza della terza cappella destra della chiesa attuale. Il campanile demolito non era però il campanile originario, dal momento che questo fu gravemente danneggiato da due fulmini nel 1295: il primo abbatté la croce e il globo che erano posti sulla sua cima, mentre il secondo fece cadere le campane e lesionò gravemente il suo muro «versus podium S. Petri», quasi certamente quello occidentale.<sup>205</sup> Cinque anni dopo era in costruzione un nuovo campanile, come informa un atto del 1300.<sup>206</sup> Nel 1424, i canonici chiedono al vescovo fondi per la ricostruzione del pinnacolo del campanile: da questo atto si può arguire che si trattasse di un campanile quadrangolare di tipo lombardo, con una guglia conica in mattoni, sull'esempio di quello di S. Mercuriale a Forlì (1178-80) o di quelli bolognesi di S. Domenico e S. Maria dei Servi. Come si è visto, il campanile vecchio era ancora in piedi nel 1482, 1485, 1498,<sup>207</sup> e fu definitivamente demolito nel 1515.<sup>208</sup>

A partire da quest'ultima data, si possono rintracciare alcuni legati testamentari per il nuovo campanile: si ricordano quelli di Girolamo Cittadini (1517), Matteo Paterni (1520),<sup>209</sup> Filippo Bazzolini (1529),<sup>210</sup> Alessandro de Lozano (1533),<sup>211</sup>

204 Non si possono escludere ad esempio anche nomi di pittori ben presenti nelle città romagnole e non estranei all'architettura, quali Melozzo da Forlì (la sua sacrestia di S. Marco, dipinta a Loreto a partire dal 1477, si caratterizza per le illusorie lesene piegate a libro che segnano gli angoli dell'ottagono e stringono aperture ad arco) o Marco Palmezzano.

205 Cfr. BCFa-SR, 1295, luglio 17.

206 Cfr. BCFa-SR, 1300, settembre 14.

207 Cfr. BCFa-SR, 1482, novembre 28; 1485, gennaio 25; 1498, ottobre 19. Il secondo atto è relativo addirittura alla commissione di una nuova campana, segno che la distruzione del campanile vecchio non era certo pensata come imminente.

208 Cfr. BCFa-SR, 1515, luglio 25.

209 Cfr. BCFa-SR, 1517, giugno 2 («pro campanile Cathedralis de proximo erigendo»); 1520, settembre 20 («pro campanili»).

210 Cfr. n. 144.

211 Cfr. Gian Marcello Valgimigli, *Memorie storiche di Faenza*, BCFa, ms. 62, vol. XIII, p. 216.



80. Antonio di Mazzone da Faenza, *Progetto per il campanile della Cattedrale di Faenza* (ACFa, da SAVIOLI 1988).

81. Anonimo, *Progetto di campanile* (ACFa).

il primo, il terzo e il quarto appartenenti a cospicue e importanti famiglie. In effetti, la fabbrica del campanile doveva essere già stata iniziata negli anni '20, ma fu interrotta prima del 1526.<sup>212</sup> In quell'anno, infatti, un nuovo disegno (fig. 80), ad opera di Antonio di Mazzone da Faenza,<sup>213</sup> fu approvato dal Consiglio,<sup>214</sup> a ulteriore dimostrazione del carattere di 'tempio civico' assunto dal duomo. In effetti, il disegno su pergamena conservato presso l'archivio Capitolare è datato 1526. Pare che però i lavori siano stati procrastinati ancora per qualche anno (forse per la morte nel 1528 del vescovo Giacomo Pasi),<sup>215</sup> perché solo del 1533 sono i capitoli stipulati tra i soprastanti alla fabbrica del campanile (il cavaliere Andrea Bernardoni e il dottore Andrea Severoli) e Antonio di Mazzone da Faenza.<sup>216</sup> Questo documento informa che le fondazioni del campanile era già state costruite (forse ancora prima del 1526), e che si trovavano a sinistra della facciata della chiesa, sul luogo oggi occupato dal palazzo del Monte di Pietà. Antonio si impegna a fornire il disegno e a consegnarlo al massaro del Monte di Pietà; questa clausola implica che il disegno ancora non esisteva e che probabilmente il grande disegno del 1526 non era quello poi utilizzato come base progettuale del cantiere. Può essere che Antonio abbia realizzato un altro disegno oggi perduto, oppure che abbia apportato alcune modifiche al disegno del 1526 (cosa possibile, come si vedrà dall'analisi più approfondita del documento grafico), oppure che questo secondo disegno sia da identificarsi nel piccolo disegno (poco più di uno schizzo) conservato sempre presso l'archivio Capitolare (fig. 81). Per prima cosa, «nante che se lavori cum cacciola e martello», Antonio dovrà fornire un modello ligneo, con tutti i particolari esterni e interni (le scale a chiocciola), da consegnare in tre momenti: la prima parte (fino al primo ordine di finestre) subito, la seconda (il secondo ordine) a Natale del 1533 o Pasqua del 1534, e il resto fino alla cima entro la Pasqua del 1535. La lunga lavorazione prevista per il modello può far pensare o al fatto che si dovesse trattare di un modello estremamente dettagliato e in grande scala, oppure che si prevedesse che i fondi per la costruzione fossero ancora insufficienti nel giro di due anni dalla stipula dei capitoli, oppure (ed è più probabile) che il modello dovesse

212 Cfr. BCFa-SR, 1526.

213 La figura di questo pittore e architetto faentino è stata solo in parte studiata: per una succinta biografia, cfr. GELLI 2005, ma la fonte primaria per tutti i dati biografici è Bernardino Azzurrini, *Libro di fatti moderni occorsi nella città di Faenza, 1195-1696*, BCFa, ms. 72-x, c. 7v. Una recente monografia (cfr. CLERI 2014) si occupa più degli aspetti pittorici che di quelli architettonici dell'opera dell'artista. La formazione dell'architetto pare si sia svolta a Urbino, forse sotto l'ala di Francesco di Giorgio, con il quale lavorò per alcune fortezze marchigiane. Presente a Roma nei primi anni del XVI secolo, si imbeve dello spirito antiquario che pervade la cerchia di Bramante e più tardi di Antonio da Sangallo il Giovane, come è chiaro dal suo misconosciuto progetto del teatro della Passione di Velletri, forse il primo esempio di ricostruzione filologica del teatro vitruviano, realizzato negli anni in cui vescovo di Velletri era Raffaele Riario, tra il 1509 e il 1513 (cfr. NOCCA 1989). Lavorò poi prevalentemente nelle Marche e in Umbria (Loreto, Montelupone, Norcia, Cingoli, Treia, San Severino Marche), dove rimangono alcune sue pale d'altare caratterizzate da notevoli (specialmente quelle di Loreto) prospettive dipinte, che lo qualificano come architetto di notevole caratura. Altre sue opere a fresco e su tavola sono documentate anche a Faenza e a Ravenna, tra le quali rimane solo la *Madonna in trono e santi* proveniente dal convento domenicano faentino e oggi conservata in Pinacoteca. Alla sua morte lasciò inedito un breve trattato di architettura, recentemente ricomparso sul mercato antiquario e parzialmente pubblicato (cfr. BURY 1996).

214 Cfr. BCFa-SR, 1526, giugno 13.

215 Cfr. ACFa, reg. 244, c. 65v.

216 Cfr. Gian Marcello Valgimigli, *Memorie storiche di Faenza*, BCFa, ms. 62, vol. XIII, pp. 213-215.

crescere in relazione all'andamento del cantiere, cioè che i deputati alla fabbrica si riservassero di interrompere la costruzione in caso di carenza di fondi e che dunque ritenessero inutile far costruire (e pagare) fin da subito il modello completo, con il rischio di non poter mai terminare il campanile reale. In secondo luogo, Antonio dovrà fornire tutte le sagome (le «spolvere») per le pietre da usare nella costruzione. Seguono diverse disposizioni relative al trattamento dei maestri «di scarpello et de cacciola», nonché l'indicazione del salario dovuto a Antonio, cioè otto scudi d'oro al mese dal momento dell'inizio della fabbrica muraria, e sei scudi d'oro per il primo mese (cioè per la consegna delle sagome delle pietre da scolpire).

Il campanile fu certo iniziato, ma secondo la storiografia locale non raggiunse mai un'altezza superiore ai pochi piedi e non fu mai portato a termine. Non sono chiare le ragioni di questo sfortunato epilogo: probabilmente una delle cause fu la morte di Antonio nel 1534, dovuta a un'esplosione che avrebbe dovuto atterrare la vecchia torre dell'Orologio manfrediana.<sup>217</sup> Ma certo anche i fondi non dovevano essere sufficienti per una fabbrica di tale impegno. Ma è sicura questa ricostruzione? Un registro di spese degli anni 1535-37<sup>218</sup> documenta lavori di murazione anche dopo la morte di Antonio, nonché un interessamento finanziario di Scipione Casanola; questo personaggio era in rapporti con fra' Sabba da Castiglione, commendatario dell'Ordine di Rodi a Faenza, e personaggio di notevole cultura, committente pochi anni prima del chiostro della Commenda (1525), con una lunga iscrizione in caratteri lapidari romani, e degli affreschi di Innocenzo da Imola (1535), caratterizzati da interessanti prospettive architettoniche. Non è escluso dunque che anche il progetto per il campanile rientri tra le opere nate nella fertile cerchia di fra' Sabba negli anni '20 e '30 del Cinquecento.

Nel 1584 si fece un primo tentativo di demolizione,<sup>219</sup> ma solo nel 1626 quanto realizzato fu raso al suolo; ancora all'inizio del Settecento rimanevano alcune vestigia a livello del terreno,<sup>220</sup> e nel 1866 furono ritrovati avanzi delle fondazioni. Prima di quest'ultimo atto, però, va registrato che nel 1580 i canonici decidono di riprendere la costruzione del campanile, e che nel 1584 è documentato un nuovo disegno, ma quasi certamente da erigersi in posizione diversa dal precedente, perché ne è prevista la costruzione dalle fondamenta. Questi nuovi tentativi sono certo da mettersi in relazione con la visita pastorale di monsignor Ascanio Marchesini

217 La data di morte è però da posticiparsi al 1535, anno in cui fu steso l'inventario dei suoi beni, cfr. GELLI 2005. È interessante questa coincidenza tra i lavori per la demolizione della vecchia torre dell'Orologio (che si trovava nella posizione di quella attuale) e la costruzione del campanile della Cattedrale. Possibile che si pensasse a una sostituzione tra le due torri, affidando al campanile anche la funzione di segnare le ore? In questo caso è singolare che il Comune demandasse la funzione cronometrica a una struttura ecclesiastica, ma è anche vero che, come si è visto, il Comune era in fondo il principale finanziatore della Cattedrale.

218 Cfr. ACFa, reg. 168, [*Miscellanea*], 12 cc. s.n.

219 La demolizione fu iniziata, ma poco dopo impedita per intervento di Bernardino Azzurrini, che ricordò come nel 1529 Filippo Bazzolini aveva lasciato molti beni per la costruzione del campanile. Cfr. Bernardino Azzurrini, *Libro di fatti moderni occorsi nella città di Faenza, 1195-1696*, BCFa, ms. 72-x, c. 15r. È curioso che Azzurrini rimarchi che si diede il via alla demolizione nello stesso giorno in cui si cominciavano i lavori di rifacimento nel loggiato superiore del palazzo Pubblico, a opera di Pietro Antonio Ceronetti. Forse la demolizione di quanto era stato realizzato del campanile (certo non di gradevole visione, incompleto e privo delle decorazioni in pietra) rientrava tra le opere di rinnovamento e decoro cominciate dal governatore Monte Valenti nel 1568 con il completamento del doppio loggiato. Cfr. par. 3.1.3.

220 Cfr. Gian Marcello Valgimigli, *Memorie storiche di Faenza*, BCFa, ms. 62, vol. XIII, p. 218.



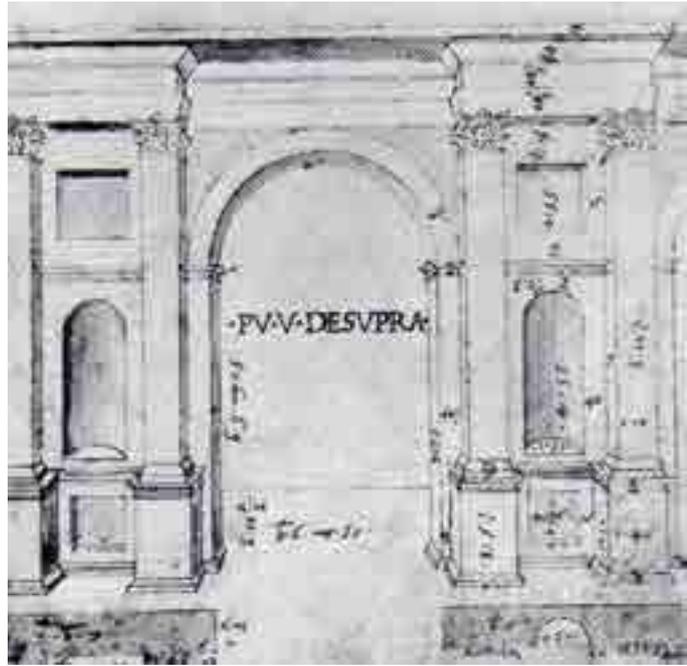
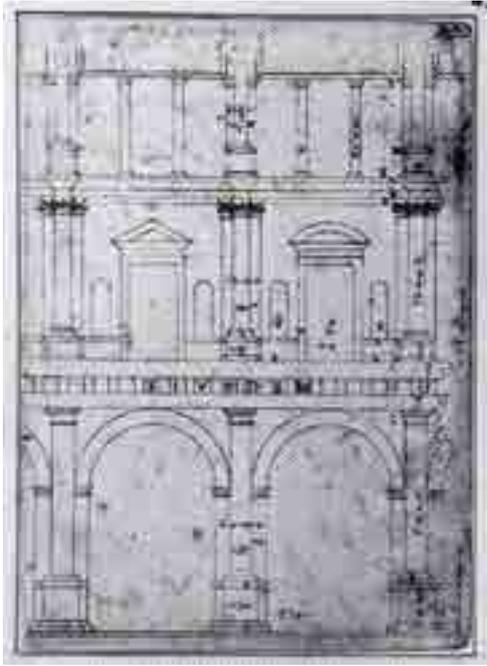
82. Faenza,  
Cattedrale,  
campanile.

(1578), che, nello spirito del Concilio di Trento, aveva prescritto di realizzare al più presto una torre campanaria, di cui la prima chiesa della diocesi faentina era priva da più di sessant'anni. Ma, anche in questo caso, nulla fu costruito, tanto che la soluzione finale fu la meno impegnativa e dispendiosa, quella cioè di costruire un campanile a vela (tuttora esistente), sopra al transetto destro (fig. 82).

Il disegno di Antonio di Mazzone è un documento di alta qualità sia dal punto di vista grafico sia da quello intrinseco del valore semantico dell'architettura. Alcune incoerenze saltano all'occhio, in particolare le presunte ambiguità tra la rappresentazione ortogonale della facciata e quella prospettica del fianco.<sup>221</sup> È inverosimile che un artefice dalle riconosciute capacità prospettiche come Antonio da Faenza sia incorso in errori quale il corretto posizionamento del cupolino conclusivo. In realtà questo scarto tra le due facce dell'edificio è probabilmente dovuto a un completamento del disegno in un secondo tempo, forse in occasione dei capitoli del 1533. Completamento evidentissimo anche in un dettaglio finora del tutto ignorato da chi se n'è occupato, cioè che il disegno è realizzato su due distinti pezzi di pergamena, uno, ipoteticamente quello originale del 1526, contiene la parte alta del campanile, il secondo, più tardo, ospita il primo livello del basamento,<sup>222</sup> ed è visibilmente ritagliato per aderire (quasi) perfettamente alla

221 Cfr. SAVELLI 1988, p. 67.

222 Va sottolineato che lo spazio bianco contenente l'anonima scritta ottocentesca non è parte del progetto; non è in sostanza un ulteriore basamento. La scritta recita: «metri 12. Scala desunta dalla estensione de' sotto muramenti scopertisi nel settembre 1866 in occasione di costruirsi la nuova chiavica pararella [sic] al muro di mezzo di questo Santo Monte di Pietà. [A]l merito di questo artista vedi nel Mitarelli [sic] una [let]tera di Battista [sic] Antonio Flaminio al Card. Pucci [ove?] viene lodato qual pittore ed architetto esimio». Il riferimento a «questo Santo Monte di Pietà» indica che il disegno all'epoca della stesura della scritta (probabilmente la fine dell'Ottocento) era ancora conservato, come previsto dai capitoli del 1533, nella sede del Monte. Inoltre, è possibile che il fondo a china nera, che non a caso lascia posto proprio alla scritta ottocentesca, sia stato steso in



prima pergamena. Questo spiega anche il differente punto di fuga usato nella parte alta e in quella basamentale del campanile, nonché la chiara sproporzione tra le due parti. Non è chiaro perché fu aggiunta la seconda pergamena con il massiccio basamento: forse dietro una precisa richiesta dei deputati alla fabbrica di costruire una torre più slanciata rispetto a quella (di proporzioni complessive abbastanza massicce) rappresentata nella parte alta del disegno.

Analizzando in dettaglio le soluzioni architettoniche, la torre è composta da quattro livelli, cui si aggiungono in basso due livelli basamentali e in alto un coronamento a balaustra e un torricino circolare con cupola e lanterna. Il primo basamento, aggiunto in un secondo momento sul secondo foglio di pergamena, è strutturato come fosse un largo piedestallo di un ordine corinzio o composito. Al di sopra del basamento si leva il campanile vero e proprio, disegnato sul foglio di pergamena originale. Il secondo (ma primo e unico se si osserva solo il foglio superiore) basamento è dotato di porta di ingresso sul fianco, ulteriore conferma che qui iniziava il progetto originario. Già dal basamento è evidente l'organizzazione superiore dell'ordine architettonico, con una parte centrale arretrata e le parti angolari rilevate.

I piani superiori sono caratterizzati da una sovrapposizione di ordini che echeggia il cortile inferiore del Belvedere di Bramante (fig. 83), e, nella formulazione della travata ritmica, quello superiore (fig. 84). La sovrapposizione di ordini ha fatto anche avanzare un parallelo con il campanile di S. Biagio di Montepulciano (fig. 85),<sup>223</sup> iniziato da Antonio da Sangallo il Vecchio nel 1519 e concluso da Baccio d'Agnolo nel 1534, dunque già probabilmente noto ad Antonio di Mazzone. Nel caso faentino, però, gli ordini sono risolti in maniera più grafica e forse inerte, con lesene e aggetti poco pronunciati, mentre a Montepulciano l'ordine è risolto con robuste lesene, semicolonne e profondi aggetti, il che dona a questo campanile una maggiore plasticità di quello faentino. Ma in effetti il parallelo con Montepulciano

83. Bernardino della Volpaia, *Alzato del cortile inferiore del Belvedere di Bramante* (Londra, John Soane's Museum).

84. Bernardino della Volpaia, *Alzato del cortile superiore del Belvedere di Bramante* (Londra, John Soane's Museum).

quell'occasione per far meglio risaltare il disegno.



85. Montepulciano (SI), S. Biagio, campanile.

86. Loreto, Santa Casa.

87. Roma, S. Eligio degli Orefici, serliana.

deve fermarsi alle considerazioni sulla sovrapposizioni degli ordini, perché la travata ritmica, la varietà delle aperture dei singoli piani, la profusione di nicchie, oculi, cartelle rettangolari, rimanda senza dubbio al mondo bramantesco: oltre al già citato cortile del Belvedere, anche il rivestimento della Santa Casa di Loreto (fig. 86), sicuramente noto ad Antonio, che aveva lavorato anche presso il santuario marchigiano.

Il primo ordine si caratterizza per due nicchie semicircolari poste tra le lesene binate agli angoli, sormontate da oculi; nel campo centrale si apre una profonda porta con timpano triangolare, fornita di balaustra. La trabeazione, canonica, è ornata di triglifi lisci; è questo una delle varie semplificazioni che ritornano in tutto il progetto (es. le lesene non sono mai scanalate), forse per non appesantire il disegno in scala, forse invece già in previsione di scarsi finanziamenti e di una manodopera non all'altezza. Il secondo ordine, ionico, mostra due finissimi accorgimenti di natura antiquaria: il primo è l'uso della base ionica vitruviana, formata da due scozie e un toro, e il secondo sono le fasce inclinate dell'architrave, derivate dai monumenti romani dell'Istria e di Verona. Il campo centrale è risolto con una nicchia aperta verso l'interno da tre archi e con la calotta coperta da una conchiglia, da un lato limpido omaggio all'anonimo architetto dell'abside poligonale e segno indiretto della presenza della conchiglia nell'abside fin dalla sua costruzione, dall'altro testimonianza della conoscenza di architetture romane (di Bramante e di Raffaello) da parte di Antonio di Mazzone. Gli spazi tra le lesene sono anche qua occupati da nicchie semicircolari, ma con riquadri quadrati e rettangolari sovrapposti. Anche nel terzo ordine (corinzio) tornano le fasce inclinate dell'architrave; qui l'apertura centrale è costituita da un profondo fornace ad arco. Questo ordine è di altezza inferiore rispetto al precedente, ma molto di più di quanto prescriverebbe la canonica diminuzione proporzionale degli ordini, quando posti in sovrapposizione. Possibile che ciò abbia a che fare con la dimensione della vicina facciata della Cattedrale, come si vedrà. L'ultimo livello (corrispondente probabilmente alla cella campanaria) non è scandito da un vero e proprio ordine architettonico: si tratta di una sorta di piano attico, decorato da lisci riquadri ai lati e da una monumentale serliana sorretta da colonne corinzie al centro. Anche

in questo caso, per adattarsi al grande spessore del muro, l'apertura risulta molto profonda e dunque è sorretta da due colonne esterne e da due colonne interne: i modelli sono le serliane di S. Maria del Popolo di Bramante (fig. 70) e di S. Eligio degli Orefici di Raffaello (fig. 87). Sopra ai riquadri angolari sono posti due timpani triangolari, a mo' di conclusione dei risalti angolari che corrono lungo tutto il campanile. In parziale contraddizione con questa strategia formale, la balaustra conclusiva è sormontata solo nella parte centrale da un timpano curvilineo. Il cupolino terminale, pur funzionale a questa conclusione piramidale del progetto, sembra forse aggiunto in un secondo momento, come dimostrerebbero le due linee curve (poi corrette in rettilinee) poste di fianco al timpano curvilineo. La lanterna sommitale è traforata da dieci aperture ad arco.

Purtroppo non è possibile farsi un'idea del tutto precisa delle dimensioni che avrebbe dovuto assumere il campanile. Se si presta fede alla scritta ottocentesca posta in basso nel disegno, le fondazioni avevano una larghezza di dodici metri. L'anonimo estensore dell'iscrizione ha pensato che quella fosse la larghezza effettiva della torre, senza riflettere che le fondazioni erano certamente più larghe, specie se si valuta il peso che doveva avere un edificio del genere con muri di notevole spessore e una profusione di decorazioni in pietra da taglio. Se si dovesse tener fede a questa misura, l'altezza della torre sarebbe stata di 48 metri considerando il basamento aggiunto in un secondo momento, di 51 metri senza. In ogni caso, sarebbe stata una dimensione ragguardevole, se si considera che l'imponente facciata del duomo è alta circa 30 metri.

Merita una riflessione la possibile coerenza ricercata da Antonio tra il suo progetto per il campanile e la facciata della Cattedrale, forse in vista di un rivestimento marmoreo da progettarsi dallo stesso Antonio. In effetti, si potrebbe ipotizzare che il basamento del campanile (non considerando il basamento aggiunto in secondo momento) corrisponda alla scalinata, e il piedestallo dell'ordine dorico allo zoccolo marmoreo, unica parte realizzata del rivestimento complessivo della facciata. In base a questo calcolo, la sommità del campanile (a livello della cornice del piano attico) sarebbe esattamente corrispondente con la cornice conclusiva della facciata della chiesa, lasciando il solo cupolino a sopravanzare in altezza la facciata. In questo modo, anche le trabeazioni del primo e del secondo ordine sarebbero allo stesso livello dei segni orizzontali che tracciano la facciata sopra ai portali e sopra ai finestroni centinati, e si spiegherebbe la ridotta dimensione dell'ordine corinzio, per coprire (insieme all'attico sovrastante) l'ultimo livello della facciata della Cattedrale. Ma certo in questo modo il campanile, pur trovandosi in rapporto ben calibrato con la facciata, non sarebbe svettato sopra la città, e anzi sarebbe stato pressoché invisibile in tutto il settore sud-orientale della città, coperto dalla mole della Cattedrale. Probabile dunque che tutte le proporzioni vadano riviste in modo che almeno la cella campanaria (con la serliana) sovrasti la facciata. Il problema del rapporto tra campanile e facciata era particolarmente presente nella ricerca architettonica del primo Cinquecento, come testimoniato dai progetti di Bramante, Raffaello, Antonio da Sangallo il Giovane per la facciata di S. Pietro, o dallo stesso S. Biagio di Montepulciano, dove l'ordine dorico del campanile è delle stesse proporzioni di quello della facciata, garantendo una continuità tra le due strutture nonostante siano staccate l'una dall'altra.

Un'ultima notazione a proposito del campanile riguarda la somiglianza di impostazione tra il progetto di Antonio di Mazzone e la torre dell'Orologio



88. Achille Ubaldini, *Progetto per la facciata della Cattedrale di Faenza* (ACFa, da BETTOLI 1992-93).

89. Giuseppe Vassura, *Progetto per la facciata della Cattedrale di Faenza* (ubicazione sconosciuta, da BETTOLI 1992-93).

costruita tra il 1606 e il 1607 (cap. 3, fig. 79). Anche in questa torre (opera di Domenico Paganelli e non di Giovanni Battista Aleotti come a lungo si è creduto)<sup>224</sup> i livelli sono sette: un doppio basamento (il secondo dei quali è munito di accesso laterale alle scale, come nel progetto cinquecentesco), quattro piani e un torricino conclusivo, qui a pianta non circolare ma ottagonale. A differenza però del progetto cinquecentesco, la torre dell'Orologio è molto più snella (ha una base molto più stretta) ed è molto più povera dal punto di vista semantico, mancante com'è della sovrapposizione degli ordini (tutti gli ordini sono tuscanici) e dell'espedito dinamico della travata ritmica. Forse proprio in questa torre, che era stata secondo le cronache la causa della morte di Antonio di Mazzone, fu ricordato in forme semplificate l'aspetto del dirompente (per l'ambiente romagnolo) progetto del 1526, come riconoscimento postumo della grandezza dell'architetto e pittore faentino.

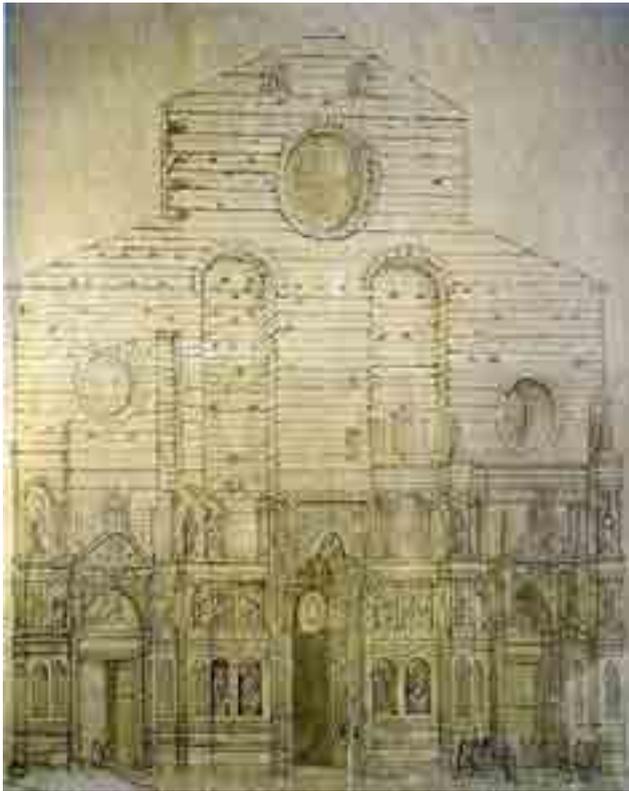
#### 4.3.4. Ipotesi per la facciata

Contrariamente al campanile, pare che il problema della facciata non si sia posto con uguale urgenza ai canonici e alla cittadinanza. In effetti, non c'è nessuna notizia riguardante un progetto per la sua decorazione con lastre di marmo; certo dovette essercene l'intenzione, come si evince dal trattamento scabro dei mattoni e dal basamento in pietra rossa e biancone di Verona, ma null'altro è documentato. Mancano per esempio progetti per la facciata, conservati a decine per architetture di maggiore importanza come S. Petronio di Bologna o il Duomo di Milano: gli unici progetti esistenti (e non certo caldeggiati dalle autorità, ma libere fantasie dei loro autori) sono i disegni (seconda metà dell'Ottocento) di Achille Ubaldini, ingegnere capo del Comune di Faenza (fig. 95),<sup>225</sup> e quello (anni '30 del Novecento) di Giuseppe Vassura (fig. 96),<sup>226</sup> in entrambi i casi di scarso interesse per questa ricerca. È probabile che nel corso del Cinquecento, dopo l'insuccesso del campanile e con l'assottigliamento progressivo dei fondi, ci si sia risolti a chiudere definitivamente il

224 Cfr. CECCARELLI 2003b, p. 161.

225 Cfr. SAVELLI 1988b.

226 Cfr. BETTOLI 1992-93, p. 84, n. 55.



cantiere della Cattedrale, concentrandosi su opere di decorazione interna. Anche i governatori e i legati pontifici, come si è visto nel precedente capitolo, preferirono dedicarsi a opere di maggiore utilità per la cittadinanza, prima fra tutte la fontana, ma anche la selciatura della piazza, la torre dell'Orologio e i restauri del portico e del loggiato del palazzo Pubblico.

Nonostante ciò, bisogna domandarsi se la facciata attualmente visibile corrisponde *in toto* o in parte alle idee di Giuliano da Maiano. Sicuramente, ha un carattere schiettamente toscano, ma ciò non è un idizio probante, se si pensa che l'ultimo capomastro della Cattedrale era Lapo di Pagno Portigiani, anch'esso di origini fiorentine. Gli elementi più peculiari sono certamente le due alte finestre centinate che si aprono sopra il portale maggiore. Esse hanno diversi precedenti in Toscana, prima fra tutte la facciata antica e incompiuta di S. Maria del Fiore (fig. 90). Qualcosa di simile dipinge Pintoricchio in uno dei riquadri della Libreria Piccolomini (*Enea Silvio Piccolomini riceve il cappello cardinalizio*), anche se in questo caso è rappresentato l'interno di una cappella (i due finestroni si aprono nella parete di fondo), e non una facciata. Altro esempio meno illustre è la chiesa fiorentina di S. Felice in Piazza (fig. 91).<sup>227</sup>

Altro elemento interessante è il fatto che i tre portali sono centinati. Non esiste nessun caso simile nell'architettura ecclesiastica rinascimentale, e molto probabilmente si deve pensare a un travisamento delle intenzioni originarie da parte di maestranze poco accorte. In effetti, è possibile che un arco fosse stato previsto, ma solo come arco di scarico, che poteva essere poi nascosto da un timpano lapideo semicircolare, del tipo così diffuso in Toscana (e nelle opere di Giuliano da Maiano e della sua bottega)<sup>228</sup> ma anche nell'Italia settentrionale. Un caso prossimo

90. Bernardino Poccetti, *Facciata di S. Maria del Fiore* (Firenze, Museo dell'opera del Duomo).

91. Firenze, S. Felice in Piazza, facciata.

227 Cfr. BETTOLI 1992-93, p. 82 (con rimandi a SAVELLI 1981 e HELLERFORTH 1975).

228 Per esempio a Poggioreale, nella Badia delle SS. Flora e Lucilla o nella Sala delle Udienze di



92. Forlì, Chiesa del Carmini (già Forlì, Cattedrale), portale.

di portale di questo tipo è il grande portale in pietra d'Istria scolpito nel 1464 dal veneto Marino Cedrino per la cattedrale di Forlì (fig. 92) e oggi ricomposto sulla facciata della chiesa del Carmine della stessa città. A margine, si può notare che una soluzione di questo genere fu ipotizzata dagli ingegneri Achille Ubaldini e Giuseppe Vassura nei loro progetti otto-novecenteschi per il completamento della facciata.

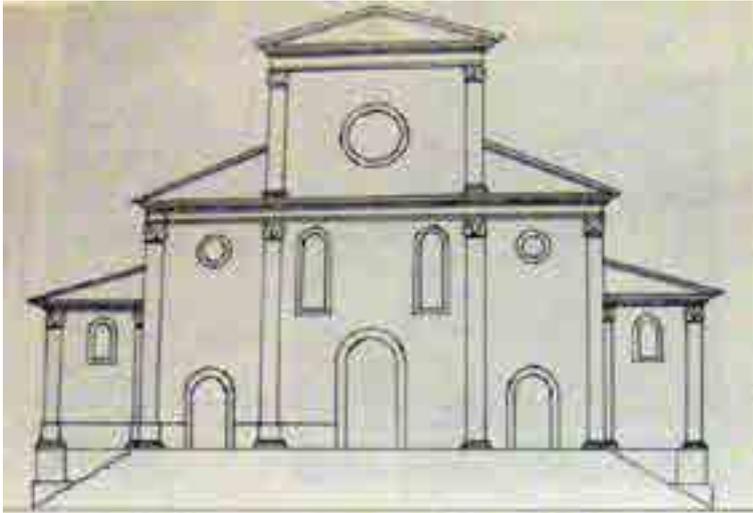
Quanto alle altre aperture, esse riprendono con coerenza ma senza molta fantasia quelle presenti nei fianchi dell'edificio. Le cappelle sono illuminate da finestre centinate, le navate minori da oculi, la navata maggiore da un grande occhio. Il problema che si pone davanti a chi volesse tentare una ricostruzione della facciata, sta nel disassamento relativo di queste aperture: i finestroni centinati terminano a un livello lievemente più alto degli oculi delle navate minori, e la loro soglia sta quasi alla stessa altezza della chiave delle finestre delle cappelle. In questo modo, è difficile ipotizzare cornici o trabeazioni che definiscano in orizzontale riquadri. Lievi rientranze del paramento in mattoni lasciano intendere che simili marcapiani fossero previsti sopra le finestre delle cappelle e i portali minori (ma non sui portali maggiori, per via della presenza dei finestroni), nonché sopra i due oculi minori (e forse sono i finestroni, per lasciare un grande campo quadrato al cui centro si aprisse l'oculo maggiore). Questi segni sono, chiaramente, corrispondenti alle cornici che segnano i fianchi dell'edificio. Di più la fabbrica non dice.

In tempi moderni, solo Brigitte Hellerforth ha tentato una semplice ricostruzione della facciata (fig. 93).<sup>229</sup> Questa ricostruzione prevede un ordine maggiore composto da quattro lesene che inquadrano i tre portali, i finestroni, gli

---

Palazzo Vecchio a Firenze (quest'ultimo opera di Benedetto da Maiano). Cfr. MODESTI 2014, p. 139.

229 Cfr. HELLERFORTH 1975, fig. 130.



occhi minori. Sovrapposto a questo, un ordine minore (ma con lesene dello stesso spessore, come del resto fa anche Giuliano da Maiano nell'interno) che inquadra l'occhio maggiore. Lo spazio delle cappelle è risolto con un ordine ancora più piccolo composto da una lesena intera e da una semilesena. Il problema di questa ricostruzione sta nel fatto che le aperture sembrano fluttuare senza nessun ordine nei campi troppo grandi definiti dalle lesene. In realtà, le proporzioni della facciata lasciano immaginare che non ci fossero trabeazioni complete (come ipotizza Hellerforth), ma semplici cornici marcapiano. Di conseguenza, è anche possibile che non fossero previste lesene, ma semplici fasce verticali. Alla stessa studiosa spetta anche un interessante confronto tra la facciata faentina e quella di S. Pietro a Modena (fig. 94), iniziata nel 1476,<sup>230</sup> con particolare attenzione al problema degli ordini minori utilizzati per risolvere le navate minori e per sostenere le porzioni relative di timpani.

Dunque, gli elementi oggi visibili sono troppo scarsi per poter dire se il fantasma di facciata mai completato faccia parte del progetto originario di Giuliano da Maiano. Quello che è certo è che bisogna dimenticare paralleli fuorvianti tentati in passato da alcuni studiosi, ad esempio quello con S. Petronio,<sup>231</sup> originato da una mera consonanza ideale tra le due facciate rustiche a cinque salienti.<sup>232</sup>

93. Brigitte Hellerforth, *Ricostruzione della facciata della Cattedrale di Faenza* (da HELLERFORTH 1975).

94. Modena, S. Pietro, facciata.

#### 4.4. LA CATTEDRALE DI FAENZA E L'ARCHITETTURA ECCLESIASTICA RINASCIMENTALE

Già negli ultimi anni del Quattrocento, quando ancora non era completata, la Cattedrale di Faenza inizia a essere vista e studiata sia in ambito romagnolo, sia in un contesto più vasto. Alcuni elementi architettonici e decorativi (la conchiglia

230 Cfr. TIETZEL-HELLERFORTH 1977, p. 19.

231 Cfr. BETTOLI 1992-93.

232 A questo proposito, Quinterio vedeva una prossimità con il tempio italico descritto da Alberti a cinque salienti. Cfr. QUINTERIO 1996, p. 272, n. 45.



95. Romolo Liverani, *Veduta interna della chiesa dell'Osservanza fuori di Faenza* (BCFa).

96. Faenza, S. Girolamo, abside.

absidale, le cappelle comunicanti con il presbiterio, la successione delle volte a vela) sono presi a esempio in altre architetture ecclesiastiche. Si tratta in tutti i casi di una diretta filiazione dal Duomo faentino? Molto probabilmente no: in alcuni casi è più prudente pensare a un'emersione in tempi e luoghi diversi di temi progettuali simili. Un'analisi di alcuni di questi casi (altri ne esisteranno che sono finora sfuggiti alle indagini) potrebbe contribuire a far luce su questa parentela.

#### 4.4.1. Confronti faentini: S. Girolamo dell'Osservanza, S. Maria *foris Portam* e chiese minori

Come è ovvio immaginare, il maggiore influsso del cantiere della Cattedrale si ebbe nella stessa Faenza. Due sono in particolare le chiese utili a quest'analisi, S. Girolamo dei frati Osservanti, pressoché contemporanea alla Cattedrale, e S. Maria *foris Portam*, nella veste che le fu conferita intorno alla metà del Seicento. Si tratta di due chiese di notevole importanza nel contesto sociale ed ecclesiale faentino, ma anche molte chiese minori mostrano dettagli simili a quelli del duomo.

La chiesa di S. Girolamo, situata fuori città ma a breve distanza da Porta Montanara, sulla via per Firenze, faceva parte del convento dei frati minori osservanti, chiamati a Faenza da Astorgio II Manfredi, che affidò loro nel 1444 il convento medievale di S. Perpetua.<sup>233</sup> La chiesa doveva essere abbastanza semplice, con una copertura a capriata a vista, perlomeno nella parte anteriore destinata al popolo, come documenta un acquerello di Romolo Liverani (fig. 95);<sup>234</sup> l'abside però era decorata da una grande conchiglia in stucco (fig. 96), tuttora visibile anche dopo i grandi lavori di rinnovamento della chiesa, attuati negli anni 1829-1830 da Pietro Tomba. Il cantiere della chiesa, probabilmente per via dello stretto voto di povertà imposto alla congregazione degli Osservanti, andò avanti a lungo. Infatti,

233 Cfr. ASRa-SF, *Corporazioni religiose soppresse*, XVI, *Frati minori osservanti in S. Girolamo dell'Osservanza*, b. 1, fasc. 2, n. 1. *Instrumentum factum cum datus fuit locus RR. Patribus S. Hieronymi de Observantia virtute bulla Eugenii Papa Quarti*, 1444, luglio 6. Copia seicentesca.

234 Cfr. BCFa, *Disegni di Romolo Liverani*, album VII, tav. 53, *Veduta Interna della Chiesa del [sic] Osservanza Fuori di Faenza*.



nonostante i Manfredi avessero preso a benvolere i frati (Astorgio fu sepolto qui, e Federico vi costruì una cappella negli anni '70), e così altre famiglie del loro *entourage* (il nobile Vincenzo Bazzolini era patrono della cappella di S. Antonio di Padova),<sup>235</sup> sono documentati legati testamentari destinati alla fabbrica della chiesa ancora fino alla fine del secolo, e in particolare se ne segnala uno del 1499, nel quale una somma di denaro è destinata «pro capella maiori fienda in dicta ecclesia Sancti Jeronimi».<sup>236</sup> Dunque, a quell'epoca il presbiterio non era ancora costruito, o forse si stava provvedendo a sostituirlo con uno più ampio e decoroso, come era successo pochissimi anni prima in Cattedrale. Questo testamento pone un *terminus post quem* per l'esecuzione della conchiglia, che certo si può immaginare ispirata a quella della Cattedrale. In effetti, le due valve sono pressoché identiche, entrambe aperte verso l'alto, entrambe composte da coste convesse e piatte.<sup>237</sup>

Nel caso di S. Maria *foris Portam*, la filiazione dal modello della Cattedrale è documentata. Quando infatti nel 1665 l'abate Marsilio Amici decise di procedere a una quasi completa ricostruzione della veneranda chiesa, volle che ciò avvenisse a esatto modello della Cattedrale, come è indicato nei capitoli con il capomastro Bartolomeo Sauli.<sup>238</sup> In effetti, l'interno della chiesa mostra diversi punti di contatto con la fabbrica maianesca, che evidentemente continuava a quasi due secoli di distanza a costituire un cardine dell'immaginario architettonico locale.<sup>239</sup> La navata

97. Faenza, S. Maria *foris Portam*, navata centrale.

98. Faenza, S. Maria *foris Portam*, facciata.

235 Cfr. BCFa-SR, 1492, giugno 15.

236 BCFa-SR, 1499, febbraio 18. Fino a oggi, l'abside della chiesa era datata al 1475 (cfr. Golfieri 1977) o addirittura al 1515 (cfr. MESSERI-CALZI 1909, p. 514).

237 Una conchiglia simile era forse presente anche in un'altra chiesa dell'Osservanza romagnola, quella di Cesena, prima dei rifacimenti di Cosimo Morelli. Cfr. MATTEUCCI-LENZI 1977, p. 258. Altra conchiglia, del tutto analoga a quella faentina, e accompagnata da finestroni allungati e centinati, si trova nell'abside della chiesa di S. Domenico di Imola. Tuttavia, la profonda trasformazione subita da questa chiesa nel Settecento (oltre al carattere lievemente più lezioso del contorno della valva) lascia qualche dubbio sulla datazione di questo elemento decorativo.

238 Cfr. Gian Marcello Valgimigli, *Memorie storiche di Faenza*, BCFa, ms. 62, vol. XVI, pp. 46-47, 72. Curiosamente, questo personaggio è noto finora solo per quest'opera, che pure è una delle più importanti dello statico Seicento faentino.

239 Le ragioni di questa imitazione sono difficili da spiegare, nell'assenza di documenti. Si può presumere che ciò sia dovuto a una volontà di collegarsi direttamente alla Cattedrale per rimarcare il fatto che anche la chiesa di S. Maria *foris Portam* aveva svolto le funzioni di residenza vescovile nell'VIII e IX secolo. Oppure, si trattava di una scelta conservatrice, operata da un ordine monastico (quello



99. Faenza,  
Oratorio della  
Compagnia della  
Croce, facciata.

100. Faenza, S.  
Rocco, facciata.

(fig. 97) è ritmata da pilastri cruciformi che rimandano a quelli maianeschi, anche se qua non c'è l'alternanza tra pilastri e colonne: non c'è quindi la scansione in campate quadrate e infatti la volta non è a vele, ma a botte lunettata. Gli aggetti della trabeazione, più fitti e lievemente più marcati che nella Cattedrale, forniscono alla navata una certa mobilità chiaroscurale. La zona presbiterale è quella che presenta maggiori punti di contatto con il Duomo: l'abside è segnata da lesene e illuminata da finestroni allungati e centinati, i costoloni del catino ricordano le coste della conchiglia, le cappelle laterali sono in diretta comunicazione con il presbiterio grazie a due arconi (fig. 29). Anche all'esterno i punti di contatto non sono pochi: le testate dei transetti sono dotate di timpani con oculi, e al di sopra della crociera si elevava un tiburio quadrangolare che nascondeva la cupola, crollata nel 1782. Anche la facciata (fig. 98), poco interessante, nei due nicchioni laterali sembra ricordare, oltre che la facciata della chiesa faentina del Suffragio, i due finestroni della Cattedrale.

Si accennava a rapporti anche con chiese minori.<sup>240</sup> L'elemento più imitato sembra essere quello dei timpani con occhio centrale, presente a S. Michele (anni '70 del Quattrocento), prima della demolizione del presbiterio,<sup>241</sup> nell'oratorio della Confraternita della Croce (xvi secolo, fig. 99), nella chiesa di S. Rocco (tardo Cinquecento, fig. 100).<sup>242</sup> Nell'interno di S. Rocco, inoltre, si vedono ancora

dei Cistercensi) insediato da un secolo e mezzo in città, in opposizione alle scelte più aggiornate e innovative dei nuovi ordini post-conciliari, come i Gesuiti (con la chiesa rainaldiana di S. Maria Nuova) e i Filippini (con la chiesa del Suffragio). Forse si può intuire anche una sorta di spirito di competizione tra i monaci e il Capitolo della Cattedrale. Della filiazione dell'architettura di questa chiesa da quella maianesca hanno già parlato alcuni studiosi, ma sempre in termini piuttosto vaghi, cfr. QUINTERIO 1996, p. 272 (nn. 44, 46), SAVELLI 1981, p. 19; SAVIOLI 1975; BERTONI 1993, p. 167; BETTOLI 1992-93, p. 54.

240 Per il caso di S. Stefano Vetere, ritenuta opera (seppur con qualche dubbio) dello stesso Giuliano da Maiano (cfr. QUINTERIO 1996, p. 483), e dotata di oculi ornati da laterizi sagomati del tutto simili a quelli della Cattedrale, cfr. Appendice C.

241 Cfr. SAVELLI 1999, *ad vocem*. È in corso di pubblicazione uno studio su questa chiesa a opera di Stefano Saviotti.

242 Questa chiesa, in genere ritenuta interamente (cfr. GOLFIERI 1977, p. 149) dei primi del Cinquecento, fu iniziata (o più probabilmente ricostruita) dopo il 1587 (cfr. TONDUZZI 1675, pp. 688 e 692). La facciata, mai completata e oggi nota nel suo stato originale solo grazie a un acquerello di Romolo Liverani (cfr. BCFa, *Disegni di Romolo Liverani*, album VII, tav. 44, *Veduta*

capitelli di tipo maianesco (forse testimonianze di una prima fase della costruzione, dei primi del Cinquecento). Il tiburio quadrangolare, oltre a S. Maria *foris Portam*, torna anche nelle ricostruzioni settecentesche di S. Agostino e dei SS. Giacomo e Filippo, oltre che in chiese di campagna come S. Giovanni Battista di Pergola. Un altro esempio interessante è quello della chiesa della Madonna del Fuoco, oggi quasi completamente demolita e irriconoscibile: qualche notizia sul suo aspetto originario la offre Bernardino Azzurrini.<sup>243</sup> La chiesa fu costruita nel 1568 da Pietro Antonio Ceronetti e molto lodata dal cronachista;<sup>244</sup> era dotata di quattro oculi decorati da vetrate colorate, il che fa pensare a una chiesa quadrata con volta a crociera o a vela, o piuttosto a una chiesa a due campate voltate a vela con due oculi per lato. Considerato quanto fece lo stesso capomastro a S. Maria in Porto, come si vedrà nel prossimo paragrafo, è altamente probabile che anche questa piccola chiesa fosse largamente ispirata alla Cattedrale faentina. Infine, un accenno alla chiesa dell'Osservanza di Brisighella, dotata di cappelle semicircolari (verosimilmente seicentesche) che sono ornate da conchiglie in stucco nel catino.

#### 4.4.2. Confronti regionali: Bologna, Ferrara, Ravenna, Bertinoro

Il tema del ruolo di modello avuto dalla Cattedrale di Faenza in ambito più vasto da quello cittadino non è sempre di agevole risoluzione. Se infatti in Romagna ci sono casi in cui questo rapporto è lampante (S. Maria in Porto di Ravenna, Cattedrale di Bertinoro), più sfumate sono le possibili ipotesi da farsi a proposito delle grandi fabbriche di S. Giacomo Maggiore a Bologna e delle chiese rossettiane di Ferrara.

S. Giacomo Maggiore a Bologna, di origini duecentesche, è investita tra il 1493 e il 1498 da un progetto di generale rinnovamento promosso dal signore della città, Giovanni II Bentivoglio. Il semplice edificio duecentesco, costituito da un vasto ambiente rettangolare con presbiterio e deambulatorio, fu ricoperto da una sequenza di quattro amplissime volte a vela, fondate su pilastri affiancati ai muri antichi; tra i pilastri furono aperte tre cappelle per ogni campata, generando quindi una sorta di ordine minore contenuto in quello maggiore definito dai pilastri (fig. 101). La particolarità di queste volte è il fatto che sono estradossate (come si può vedere grazie a un ripristino di inizio Novecento), e che formano quindi un profilo del tutto insolito per l'architettura del Rinascimento italiano. Non è chiaro chi sia l'architetto di questa originale creazione: certo, ci sono alcuni punti di contatto con le opere di Biagio Rossetti di cui si tratterà più avanti. Ma non si può neanche negare che l'impianto delle quattro maestose volte a vela (tra l'altro anche decorate da tondi dipinti) e l'intersezione dei due ordini, maggiore e minore, sembrano

*della Piazza di S. Rocco in Faenza*), autorizza a riflettere (insieme alla datazione così tarda) su una plausibile paternità aleottiana.

243 Cfr. MISSIROLI 1914, p. 18.

244 Cfr. Bernardino Azzurrini, *Origine di Faenza, sua topografia, cose della città degne di nota, deità che vi si adoravano al tempo de' pagani, suo passaggio alla religione cristiana, città e castella dominate da essa*, BCFa, ms. 72-IV, c. 8r.



101. Bologna,  
S. Giacomo  
Maggiore, navata.

rimandare alla navata centrale della Cattedrale di Faenza.<sup>245</sup>

Anche le chiese di Biagio Rossetti mostrano alcune somiglianze con la Cattedrale di Faenza.<sup>246</sup> S. Francesco (fig. 102), in particolare, ha un corpo longitudinale costituito da quattro campate maggiori coperte a vela (più precisamente quattro pennacchi sferici che reggono volte lenticolari), decorate con tondi e illuminate da oculi; ad esse corrispondono otto campate minori per parte e altrettante cappelle. La crociera è costituita da un'ulteriore volta a vela, mentre ogni braccio del transetto è formato da due brevi volte a botte che affiancano una volta a vela: in questo modo, l'intero corpo del transetto si caratterizza per una piacevole alternanza tra volte a botte e a vela, anche se le volte a vela poggiano sulle chiavi degli archi che immettono nelle navate minori, con un effetto straniante, contrario ai principi tettonici. L'abside è segnata da lesene e coperta da un'ampio catino che sembra quasi simulare una cupola. Contrariamente alla Cattedrale faentina, qui la navata è definita da colonne, mancano completamente i pilastri; inoltre, il transetto è molto più lungo e ciò permette l'inserimento di ben tre cappelle per lato, ai fianchi del presbiterio. Questi due aspetti mostrano una certa vicinanza con il mondo toscano, e brunelleschiano in particolare. Ma l'impaginato generale con le volte a vela è con ogni probabilità desunto dalla Cattedrale di Faenza, che quasi certamente Rossetti conosceva, visti i rapporti culturali e politici tra la corte manfrediana e quella estense.

245 Tra l'altro, il catino absidale della chiesa è decorato da una grande conchiglia in stucco (di chiaro valore allusivo al santo titolare): opera tardo-seicentesca, ma forse ispirata a una precedente ornamentazione quattrocentesca?

246 Già Brigitte Hellerforth aveva sviluppato interessanti paragoni tra la Cattedrale faentina e alcune chiese rossettiane (S. Francesco, S. Maria in Vado, S. Benedetto, S. Cristoforo). Cfr. HELLERFORTH 1975, pp. 93-119. Le riflessioni qui proposte sono debitorie alle pagine di questa studiosa e in parte integrano le sue considerazioni.



102. Ferrara, S. Francesco, navata centrale.

103. Ferrara, S. Cristoforo alla Certosa, navata.

104. Ferrara, S. Maria in Vado, navata centrale.

105. Ferrara, S. Benedetto, navata.

106. Ferrara, S. Benedetto, dettaglio degli ordini della navata.



Nella chiesa di S. Maria in Vado (iniziata nel 1495), per contro, sembrano prevalere le somiglianze con le fabbriche brunelleschiane, anche se le cospicue modifiche apportate a quest'edificio nei secoli successivi rendono problematico stabilire come si presentasse l'originale struttura rossettiana (fig. 104). Anche in questo caso, la navata è scandita da colonne; la copertura della navata maggiore è piana e non a volte e solo nelle navate minori torna la sequenza di volte a vela. Non ci sono cappelle laterali. Il transetto è il punto più fiorentino dell'architettura: qui sono presenti due cappelle per lato verso il presbiterio e una per lato verso il corpo delle navate (naturalmente non è possibile inserire due cappelle da questo lato per la presenza delle navate minori). Non sfuggirà che questa peculiare sistemazione è presente a S. Lorenzo. Per queste ragioni, sembra che qui Biagio Rossetti si sia rivolto direttamente alla fonte principale, cioè a Brunelleschi, evitando il confronto mediato dalla fabbrica maianesca.

Più complesso cercare collegamenti con la chiesa di S. Benedetto (fig. 105), iniziata nel 1496. L'interno grandioso di questo edificio è caratterizzato dall'alternanza tra volte a botte e vani cupolati che può essere utile porlo a confronto con gli impianti posteriori delle chiese di S. Salvador a Venezia (1506-1523, Giorgio Spavento e Tullio Lombardo)<sup>247</sup> e del S. Sepolcro di Piacenza (1513-20, Alessio Tramello). Questo genere di impostazione fa sì che la struttura della navata sia segnata (come a Faenza) dall'incrocio di due ordini: uno maggiore (lesene corinzie) con aggetti nella trabeazione, e uno minore (pilastri quadrangolari) che regge gli archi di collegamento con le navate laterali (fig. 106). Queste non sono coperte a vela ma con cupolette ribassate. Un altro possibile collegamento tra questa chiesa e la Cattedrale faentina è il fatto che le tre cappelle absidali sono collegate da archi: in questo caso però il risultato è un maggiore effetto di *quincunx* della parte absidale, soluzione che verrà risolta in maniera brillante in S. Salvador e che invece era ancora in embrione a Faenza.

A S. Cristoforo alla Certosa (cominciata nel 1498) tornano, quale possibile parallelo con Faenza, la copertura a volte a vela e i grandi oculi che illuminano la navata (fig. 103). Il tutto è semplificato dal fatto che alla grandiosa fabbrica mancano le navate laterali (sono presenti invece le cappelle) e il transetto è privo di cappelle: ciò rende l'architettura di quest'edificio più limpida e priva di alcune di quelle imprecisioni che si sono viste nelle altre chiese. Il ritmo della navata è dato dal fatto che a ogni campata corrispondono due cappelle per parte. L'ordine inferiore, dunque, è costituito da lesene corinzie che dividono le cappelle; solo le lesene che reggono idealmente le volte a vela sono aggettanti. Sopra queste si trovano lesene corinzie più tozze che scandiscono una sorta di piano attico, al di sopra del quale si innalzano le volte. La soluzione di non differenziare le lesene di sostegno alle volte da quelle che semplicemente suddividono le cappelle può essere intesa come una regressione rispetto al ben più coerente dettaglio utilizzato in S. Benedetto. In facciata, S. Cristoforo mostra un disegno simile a quello probabilmente pensato per Faenza, per quanto entrambe le facciate siano incompiute e sia difficile fare confronti: un oculo circolare posto al centro di un campo quadrato, delimitato (verosimilmente) da cornici in basso e in alto e da lesene ai lati.

247 Certo memore, visto l'*humus* culturale in cui nasce questa chiesa, anche di modelli bizantini. D'altro canto, i canonici di S. Salvador, committenti della chiesa, provenivano da Bologna (cfr. McANDREWS 1995, p. 373), e facilmente potevano conoscere Rossetti e le sue opere (bolognesi, come la sacrestia di S. Michele in Bosco, e ferraresi).

Più sfumati i possibili paralleli con la chiesa di S. Andrea, oggi quasi completamente distrutta, e che risente più delle altre chiese rossettiane della permanenza di strutture medievali. Qui eventuali paragoni con la cattedrale di Faenza si possono fare a proposito delle imboccature delle cappelle, segnalate da lesene maggiori che reggono le volte delle navate minori, cui sono affiancate lesene minori trabeate che reggono gli archi delle cappelle. Anche i due finestroni che affiancavano il portale, in facciata, potrebbero rimandare a Faenza (o forse il contrario?), ma non è chiaro se tali finestroni risalgano alla fabbrica medievale o all'intervento rossettiano.

In definitiva, l'esempio faentino sembra essere stato di modello per le chiese cui si è fatto cenno, almeno per ciò che riguarda il sistema di copertura, e ciò è particolarmente evidente nelle chiese di S. Giacomo Maggiore a Bologna e di S. Francesco a Ferrara. Nel secondo caso, dopo questo primo grande incarico ecclesiale, Biagio Rossetti sembra aver compiuto un'evoluzione che lo portò da un lato ad abbeverarsi alle fonti toscane (come in S. Maria in Vado), e dall'altro a progettare impianti più complessi e raffinati (S. Benedetto). In ogni caso, il possibile (e plausibile) esempio faentino non è mai materiale inerte nelle mani di un architetto esperto e fantasioso come Rossetti, ma anzi diventa materia per un'ulteriore trasmigrazione di modi e dettagli costruttivi, come testimoniano i due esempi (Piacenza e Venezia) citati.

Più tarde, invece, sono altre due architetture nelle quali il rapporto con la Cattedrale faentina è più evidente e per certi versi documentato. La chiesa di S. Maria in Porto a Ravenna ha una storia costruttiva piuttosto lunga e travagliata. La vicina canonica di Porto ha origine nella seconda metà del Quattrocento, quando i canonici si trasferiscono all'interno delle mura urbane dalla loro storica sede di S. Maria in Porto Fuori. L'edificio, di notevole gradiosità e abbellito dalla celebre loggetta lombardesca, mostrava nelle intenzioni di voler superare ogni altro insediamento convenutale della città, tant'è vero che fu scelto da Giulio II come residenza sua e del suo seguito quando soggiornò a Ravenna tra il febbraio e l'aprile del 1511, nel corso delle sue campagne belliche in Romagna. La canonica mancava ancora della chiesa: secondo la tradizione, in quell'occasione un progetto fu presentato al papa da certo Bernardino Tavella, ma i lavori iniziarono solo nel 1553. Il fatto che nessun capomastro, artigiano, scarpellino, muratore con quel nome sia ricordato nella Ravenna dell'inizio del XVI secolo lascia molti dubbi sulla sua effettiva paternità (accolta però dagli studiosi senza riserve) del progetto.<sup>248</sup> Sembra quasi più probabile che un progetto fosse fornito dal papa, che non si pose scrupoli nell'aiutare i canonici con la concessione di molte indulgenze<sup>249</sup>

248 Un Bernardino Tavella è ricordato negli archivi ravennati come notaio alla fine del Seicento; una ricerca tra i suoi rogiti potrebbe chiarire se ci sia stato un fraintendimento nelle fonti storiografiche successive che avrebbe portato (per cause ignote) ad attribuire a questo personaggio un ruolo nella progettazione della chiesa.

249 Cfr. ASRa, *Corporazioni religiose soppresse, Canonici di Porto*, reg. 1211, *Tomo quarto dell'istrumenti di Santa Maria in Porto*, n. 93, 1511, aprile 14, *Breve di Giulio Secondo per fabricare la chiesa di Porto l'anno 1511*. Nelle parole iniziali del breve è evidente l'interesse del papa per la buona riuscita dell'opera e al contempo l'ammirazione per la magnificenza della fabbrica: «[...] Cupientes ut Ecclesia Monasterii Sanctae Mariae in Portu Civitatis Nostrae Ravennatensis ordinis Sancti Augustini Congregationis Lateranensis ac illius structurae, et edificia, qua opere sumptuoso et magnifico magna impensa construuntur, et in quibus ad presens residimus, ac nonnullos Sanctae Romanae Ecclesiae Cardinales, in publico consistorio publicavimus celerius perfici et compleri valeat [...]».



107. Ravenna, S. Maria in Porto, navata centrale.

108. Ravenna, S. Maria in Porto, abside, conchiglia in stucco.

109. Ravenna, S. Maria in Porto, dettaglio del pilastro angolare della cupola.

110. Ravenna, S. Maria in Porto, imbocco della navata laterale dal transetto.

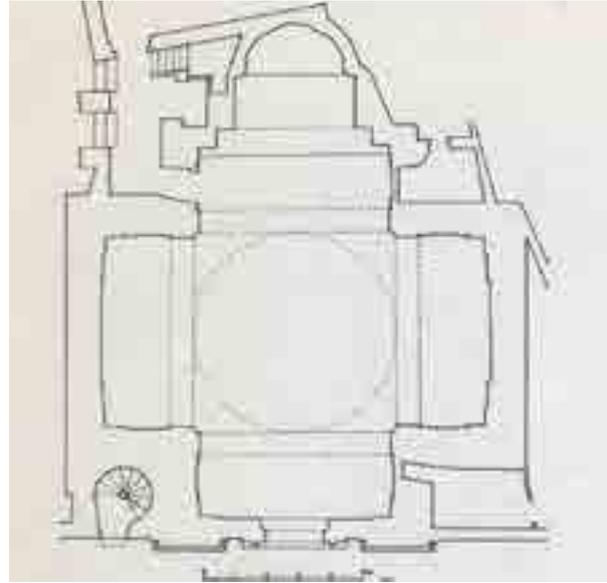
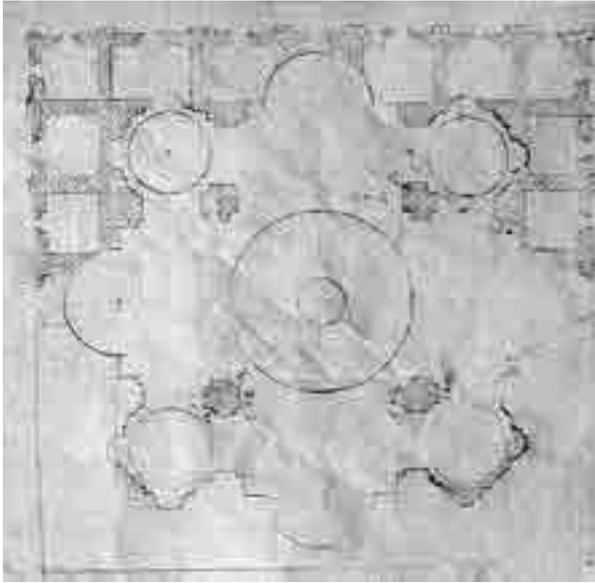


finalizzate alla costruzione della chiesa. Possibile che il papa intendesse appoggiarsi, favorendoli largamente, sui canonici, che erano uno degli ordini più ricchi della città, per contare sulla loro fedeltà nella riconquista della 'veneziana' Ravenna. Un simile piano, è forse da mettersi in relazione con l'ubicazione della chiesa, affacciata sull'antica *platea Maior* nelle prossimità dell'antica porta Cesarea e sull'asse che, costeggiando, il mare si collega alla via Flaminia e dunque a Roma.

In ogni caso, questa prima fase dei lavori (se mai fu iniziata) fu bruscamente interrotta dalle devastazioni e saccheggi conseguenti la battaglia di Ravenna (1512), che portarono la città in uno stato di prostrazione da cui si risolleverà solo intorno alla metà del secolo. Alle stesse ragioni si deve anche la carenza di documenti sulla storia della chiesa nella prima metà del XVI secolo. I veri lavori per la costruzione della chiesa attuale cominciarono nel 1550, con diverse operazioni preparatorie, anche se solo nel 1553 fu fondato l'edificio: la prima pietra fu posta il 13 settembre di quell'anno. Nel 1555 il cantiere fu interrotto e si riprese a lavorare solo nel 1566; in questa seconda fase è presente Pietro Antonio Ceronetti di Faenza come capomastro della fabbrica, ma si può anche ipotizzare che fosse già attivo a Ravenna fin dal 1550. Pagamenti a Ceronetti sono documentati nel 1567 e 1575;<sup>250</sup> egli morì nel 1584, come testimoniato da Bernardino Azzurrini.<sup>251</sup> I capitoli stipulati dai canonici con Ceronetti nel 1570 lasciano intendere che fino ad allora si fosse

250 Cfr. *ivi*, reg. 1301, *Beni e spese della Canonica e spese della chiesa 1550-1593*, cc. 7r-7v.

251 Cfr. Bernardino Azzurrini, *Libro di fatti moderni occorsi nella città di Faenza, 1195-1696*, BCFa, ms. 72-x, c. 17r.



fatto davvero poco, dal momento che il capomastro (non è mai definito architetto) si impegna a costruire la chiesa «da terra sino al tetto»;<sup>252</sup> e in effetti il grosso dei lavori doveva essere compiuto entro il 1583.<sup>253</sup> Dopo la morte di Pietro Antonio, i lavori furono proseguiti da Giovanni Antonio Donati da Bologna,<sup>254</sup> e pagamenti agli eredi di Ceronetti sono datati 1598, 1599, 1601 e 1603.<sup>255</sup> La cupola (un alto tiburio ottagonale) fu costruita nel 1636,<sup>256</sup> mentre per la facciata si dovrà attendere la seconda metà del Settecento.

Rimane aperta la questione sulla paternità progettuale dell'edificio attuale: nei libri mastri della canonica è ricordato un «maestro Antonio Maria nostro architetto»,<sup>257</sup> insieme ad altri artigiani lombardi e ticinesi. Non è chiaro se costui possa essere identificato con Pietro Antonio Ceronetti, anch'egli ticinese (di Cannobio sul lago Maggiore), ma abitante a Faenza. In ogni caso, è certo che l'impronta complessiva della chiesa mostra diverse somiglianze con la Cattedrale faentina, che doveva essere il modello privilegiato per un capomastro abitante a Faenza, pur con notevoli incertezze compositive, dovute forse a preesistenze oltre che alla formazione empirica dell'artefice. Il nucleo della chiesa è il quadrato ad

111. Anonimo (dal progetto bramantesco), *Chiesa dei Santi Celso e Giuliano in Banchi* (Firenze, Uffizi 1954 Av).

112. Roma, S. Eligio degli Orefici, pianta (da RAY).

252 Cfr. ASRa, *Corporazioni religiose soppresse, Canonici di Porto*, reg. 1208, *Primo tomo dell'istromenti di Santa Maria in Porto*, n. 71, 1570, giugno 19.

253 Cfr. *ivi*, reg. 1341. *Mastro 1580-83*.

254 Cfr. *ivi*, reg. 1208, *Primo tomo dell'istromenti di Santa Maria in Porto*, n. 74, 1596, maggio 22. Un Nicolò Donati (forse suo parente?) è ricordato a Bologna come autore del protiro di S. Giovanni in Monte (chiesa dei Lateranensi, come S. Maria in Porto): si tratta di una delle due sole architetture del Cinquecento bolognese (l'altra è il cortile del Palazzo Bentivoglio) in cui compaiono basi ioniche vitruviane (cioè composte da due scozie e un toro), esattamente come nel portale maggiore della chiesa ravennate, portale forse precedente alla costruzione settecentesca della facciata.

255 Cfr. *ivi*, reg. 1211, *Tomo quarto dell'istromenti di Santa Maria in Porto*, n. 155, 156, 158, 1598, settembre 16; 1601, maggio 24; 1599, settembre 11, e *ivi*, *Primo tomo dell'istromenti di Santa Maria in Porto*, n. 77, 1603, gennaio 11. In questo atto sono nominati il figlio Giovanni, abitante nella cappella di S. Abramo a Faenza, di età inferiore ai 25 anni, la moglie Simona, e un certo Sforza Tiramano orefice, forse il cognato.

256 Cfr. *ivi*, reg. 1211, *Tomo quarto dell'istromenti di Santa Maria in Porto*, n. 104, 1636, febbraio 5.

257 *Ivi*, reg. 1338. *Mastro 1554-58*, c. 99r.

spigoli smussati su cui si imposta la cupola (fig. 109): è possibile che una soluzione del genere fosse stata impostata già nel 1511, vista la difficoltà con cui si raccorda con il resto della chiesa, iniziato, come si è visto, ben più tardi. I poderosi pilastri (certo pensati per reggere una cupola più ardita dell'attuale, forse estradossata), fondati su eleganti basi corinzie simili a quelle di S. Pietro in Roma, sembrano memori di analoghe soluzioni romane dei primi anni del Cinquecento, come SS. Celso e Giuliano di Bramante (fig. 111) o S. Eligio degli Orefici di Raffaello (fig. 112). E non si può non pensare al fatto che Bramante era al seguito di Giulio II nelle sue campagne in Romagna del 1506-7 e 1510-11.<sup>258</sup> Forse che il papa, per ricompensare i canonici di Porto della loro ospitalità, volle donare loro un progetto del suo architetto di fiducia? Questo spiegherebbe la ferma volontà del papa che la chiesa fosse compiuta in breve tempo, grazie agli introiti delle indulgenze, quale segno visibile – e potentemente romano – della rinnovata autorità pontificia su Ravenna. La perdita dei documenti (e del disegno originale) permette per ora di formulare solo questa affascinante ipotesi.<sup>259</sup> Certo è che l'esecuzione (probabilmente posticipata di quaranta o cinquant'anni) svilì l'eventuale progetto originario, di cui non resta quasi nulla. I pilastri della cupola sono infatti tozzi (come si vede chiaramente anche dai capitelli, piuttosto larghi e bassi): data l'ampiezza della base, erano quasi certamente pensati per essere ben più alti. Inoltre, l'imbocco delle navate minori (fig. 110) è incredibilmente goffo, con una sorta di strombatura che serve ad adattarsi al grande spessore dei pilastri, pensati forse in origine per una chiesa a pianta centrale e non longitudinale.

Analizzando la navata centrale, le somiglianze con la basilica maianesca saltano subito all'occhio (fig. 107). La scansione è data da tre campate coperte a vela (con tondi decorativi all'apice); qua le campate sono suddivise da semicolonne che reggono vistosi aggetti della trabeazione. A ogni campata corrispondono due archi comunicanti con le navate minori, retti da una colonna dorica centrale (a doppia entasi). Si tratta chiaramente della scansione maianesca, qui aggiornata dal punto di vista degli ordini architettonici. Gli archi, il cui cervello è più in basso della trabeazione conclusiva, sono collegati a essa da mensoloni curvilinei che definiscono un piccolo aggetto delle modanature sottostanti l'architrave: una soluzione forse non immemore di esempi lombardi e tibaldeschi della metà del Cinquecento (non va dimenticata l'origine ticinese di Ceronetti). I transetti mostrano, nell'imboccatura delle navate minori, una suddivisione tra un campo più largo (occupato dall'arco) e uno più stretto, vuoto, suddivisione già vista a Faenza. Ma la più vistosa somiglianza con la Cattedrale faentina è certo l'abside (fig. 108). Qui, un giro di lesene corinzie scandisce la parete curvilinea, illuminata da finestroni; sopra la trabeazione il catino absidale è decorato da una grande conchiglia in stucco del tutto simile a quella faentina. E anche all'esterno non mancano i riferimenti faentini, come i timpani con occhio centrale che definiscono le testate dei transetti e del presbiterio. Questi aspetti sembrerebbero provare definitivamente che un maestro non certo di prim'ordine come Ceronetti, messo alla prova (forse per la prima e unica volta nella sua carriera) in una fabbrica di grandi dimensioni, abbia ritenuto logico e opportuno ispirarsi alla chiesa più imponente che poteva studiare e misurare quotidianamente nella sua città di adozione.

258 Cfr. TUTTLE 2001a, p. 12. Lo stesso Bramante era forse l'autore del progetto di un canale navigabile da Bologna a Ravenna, voluto dallo stesso Giulio II, cfr. *ivi*, p. 16.

259 Non è questa la sede per approfondire queste ipotesi, che sono in corso di studio da parte di chi scrive.

Non documentata, ma piuttosto stringente, è l'ipotesi di una parentela della Cattedrale di Faenza con quella di Bertinoro. Questa chiesa, costruita alla fine del Cinquecento, mostra all'esterno un tiburio quadrangolare e un interno a tre navate, con quella centrale coperta da volta a botte lunettata e intervallata trasversalmente da arconi; la partitura interna della navata centrale mostra un'analogia con la basilica maianesca, essendo composta da pilastri con semicolonne addossate (cui corrispondono gli arconi trasversali) alternati da colonne. La soluzione, indubbiamente simile a quella faentina, mostra però una minore coerenza progettuale, dal momento che la volta a botte, necessitando di un sostegno strutturale laterale continuo, rende incongruo l'alternarsi di pilastri e colonne; come si è visto, invece, a Faenza tale alternanza era ben giustificata dall'adozione di volte a vela per la copertura. Questo elemento lascia pensare a una traslazione non troppo meditata del sistema maianesco da parte di un capomastro locale.<sup>260</sup> Bisogna infatti pensare che a quell'epoca la basilica faentina era ancora in Romagna il modello più recente di ricostruzione *ex novo* di una cattedrale, essendo ancora lontane le ricostruzioni di quelle di Rimini,<sup>261</sup> Imola, Ravenna, Forlì.

#### 4.4.3. Confronti extra-regionali: esempi veneti

Venezia e il Veneto erano da sempre legati a Faenza da una feconda rete di rapporti politici e culturali, anche se solo dall'inizio del Cinquecento questi rapporti si esplicitano anche nelle manifestazioni artistiche: si ricorderà che sia Astorgio II, sia i figli Carlo e Galeotto avevano sempre mantenuto un rapporto privilegiato con la Serenissima, per districarsi dalla opprimente rete di alleanze e rivalità che rendevano Faenza una preda ambita per Milano, Firenze e Roma. Ravenna poi era vicinissima, ed era il saldo avamposto della Repubblica in Romagna fin dal 1444. Senza contare che la stessa Faenza vivrà sotto le protettive ali del leone marciano per un breve ma fruttuoso periodo, dal 1503 al 1509. Ci si può dunque chiedere se il grande cantiere della Cattedrale, di matrice in apparenza così fiorentina, possa essere servito da tramite per far giungere in Veneto alcuni stimoli architettonici di origine toscana.

Lo studioso faentino Lorenzo Savelli, uso a considerazioni interessanti, pur se miranti sempre a ricondurre campanilisticamente molte architetture cinquecentesche al modello faentino, aveva già nel 1981 proposto in maniera velata una relazione tra l'architettura maianesca e fabbriche lombardesche del Veneto come la chiesa abbaziale di Praglia (fig. 113).<sup>262</sup> In quest'architettura, costruita nel 1520-24 circa su disegno forse di Tullio Lombardo,<sup>263</sup> le possibili somiglianze

260 Il promotore della ricostruzione, Giovanni Andrea Calegari, vescovo di Bertinoro dal 1579 al 1613, era originario di Brisighella, nella diocesi di Faenza: questo fatto potrebbe in parte spiegare la dipendenza formale della cattedrale bertinorese da quella faentina.

261 Per la cattedrale di S. Colomba di Rimini è documentato un progetto di rinnovamento complessivo, invero poco studiato, dell'architetto bolognese Bartolomeo Belli, databile alla metà del Seicento.

262 Cfr. SAVELLI 1981, pp. 21 e 24, n. 4

263 Cfr. McANDREWS 1995, p. 396.



113. Praglia,  
chiesa abbaziale,  
navata centrale.

con Faenza si riducono a due elementi, pur di una certa importanza. Il presbiterio comunica con le cappelle laterali tramite due archi (per coincidenza, anch'essi oggi sono occultati dalle cantorie), e l'abside è risolta con un muro semicircolare segnato da lesene e che si trasforma in macchina di luce grazie a oculi (e non finestroni, come a Faenza). Ma la comunicazione tra cappelle laterali e presbiterio era già presente in un'opera precedente di Tullio, la già citata S. Salvador, certo debitrice più all'architettura bizantina, che a Giuliano da Maiano. Semmai, il confronto potrebbe essere mediato, come si è visto, attraverso le chiese di Biagio Rossetti.

Più interessante è notare che anche in Veneto c'è una certa fioritura di motivi decorativi a conchiglia, non solo a piccola scala (in opere di scultura il motivo è presente un po' in tutta Italia), ma anche a scala architettonica. In particolare, sembra che questo motivo sia la firma di Alvise Lamberti da Montagnana, scultore e architetto attivo in Veneto nel tardo Quattrocento e poi trasferitosi a Mosca, dove realizzò la cattedrale dell'Arcangelo Michele, tra il 1505 e il 1508. Nelle opere di Alvise si trovano conchiglie disposte in facciata, a decorare i coronamenti curvilinei propri della tradizione veneta: se ne possono vedere esempi, in provincia di Vicenza, nella facciata laterale del santuario di S. Maria dei Miracoli a Lonigo (primi del XVI secolo, fig. 114) o nella facciata principale dell'oratorio della villa Revese a Brendola (1480 circa, fig. 115). Anche la cattedrale moscovita è decorata da varie conchiglie (fig. 116), sempre disposte nei coronamenti semicircolari delle facciate. Va notato che tutti questi esempi sono sempre di conchiglie non naturalistiche, cioè costituite da coste convesse (e formanti perfetti semicerchi sul bordo) separate da cuspidi. Completamente diversi, invece, sono altri due esempi veneti. Il primo sono le conchiglie poste sui catini absidali del transetto (1478-1501) nel Duomo di Montagnana (fig. 117), attribuite a Alvise Lamberti o a Marco Zorzi. Il secondo è la conchiglia che decora il catino absidale del santuario di Monteortone (fig. 118): più naturalistica, comprende anche coste piatte, come quella faentina. Inoltre, essa poggia su una ricca trabeazione e su un giro di belle lesene corinzie. Questi elementi,



114. Lonigo (VI), Santuario di S. Maria dei Miracoli, facciata laterale.

115. Brendola (VI), Oratorio di Villa Revese.

116. Mosca, Cattedrale dell'Arcangelo Michele, facciata.

117. Montagnana (PD), Duomo, cappella di S. Antonio.

118. Montebelluna (TV), Santuario, catino absidale.



unitamente alla ricca decorazione a grottesche che pervade tutte le superfici della conchiglia e ai tondi dipinti che segnano a metà altezza il catino absidale, sembrano ricordare la tendenza al decorativismo tipica delle coeve architetture milanesi e lombarde (e che pervade anche l'opera bramantesca della fine del Quattrocento), e mostrano un vigore ben maggiore rispetto alle altre opere di Lamberti, cui pure questa chiesa è stata attribuita.

Ci si può chiedere da dove Alvisi Lamberti derivi il motivo decorativo a conchiglia. Non sembra che ci siano sufficienti indizi per ipotizzare una diretta derivazione faentina. Più probabile che Lamberti abbia fatto evolvere un motivo che era già presente *in nuce* nella facciata (fig. 118) di S. Michele in Isola di Mauro Codussi (precedente alla Cattedrale faentina, e forse ispirata, nei coronamenti curvilinei al Tempio Malatestiano),<sup>264</sup> cioè le scanalature a raggiera scolpite sul profilo a unghia del coronamento centrale della facciata, che già preludevano a una valva di conchiglia, e le vere e proprie conchiglie asimmetriche scolpite sui coronamenti laterali della stessa facciata. Solo per le conchiglie nei catini absidali (quella di Montagnana e quella di Monteortone), che non hanno altri precedenti in Veneto, si può pensare a una conoscenza (forse anche mediata) dell'abside faentina e degli altri esempi romagnoli.

È chiaro che, uscendo dalla Romagna, è sempre più difficile parlare di filiazioni dirette dalla Cattedrale di Faenza ed è più opportuno valutare tradizioni autonome. In ogni caso, gli esempi descritti sembrano dimostrare che la fabbrica maianesca, lungi dal restare appartata quale architettura di provincia, fu vista e studiata in numerosi casi: certo non raggiunse lo *status* di modello per evidenti limiti geografici e di sintassi architettonica, ma alcuni suoi particolari colpirono la fantasia di altri architetti e furono considerati degni di essere esportati al di fuori delle ristrette mura faentine.

\* \* \*

La Cattedrale di Faenza rimane, in posizione eminente sopra la piazza, l'unica testimonianza dell'età manfrediana pervenuta pressoché intatta fino a oggi. Il vescovo Federico Manfredi la volle come strumento di affermazione della sua personalità, ma nel fare ciò dotò la città di una struttura destinata ad ammirazione ed emulazione tra i Signori delle città vicine, oltre a risolvere un problema secolare di degrado, non solo della struttura ecclesiale, ma anche dell'intero invaso urbano su cui si affacciava.

Al termine di questo capitolo, risulteranno più chiari i motivi di importanza della Cattedrale di Faenza nel contesto romagnolo e non solo, anche al netto delle considerazioni campanilistiche che spesso, in ambito locale, hanno preteso

di elevare il progetto maianesco più di quanto non lo giustifichi il suo intrinseco valore architettonico. In effetti diversi sono gli elementi di un certo interesse in questo progetto, che lo qualificano come una delle architetture di passaggio tra le grandi strutture brunelleschiane e un nuovo modo di fare architettura che verrà decisamente esplorato da Bramante e dai suoi seguaci.

Innanzitutto, la copertura delle navate con volte a vela fornisce all'interno dell'edificio una spazialità nuova, unita a un nuovo modo di trattare il tema della luce. Non si tratta certo di una soluzione raffinata e compiutamente all'antica come la volta a botte di S. Andrea di Mantova, di Alberti, ma certo è un passo avanti rispetto alle coperture piane, ancora così profondamente medievali, realizzate (forse solo per ragioni indipendenti dalla sua volontà) da Brunelleschi; la Cattedrale di Faenza è forse uno dei primi esempi di architettura di grandi dimensioni interamente coperta da volte a vela. Inoltre, la soluzione delle cappelle absidali comunicanti permette di ipotizzare una unione (in fase di progetto) di un impianto longitudinale e di uno centralizzato. Ma certo Giuliano non è maestro dello spessore teorico tale da portare queste innovazioni alle estreme conseguenze, come dimostra anche il suo uso dell'ordine architettonico. In ambito regionale, questi spunti saranno raccolti probabilmente da Biagio Rossetti nelle sue chiese ferraresi, anche se bisognerà attendere Bramante e le sue architetture romane per vedere una salda coerenza tra struttura, ordine architettonico, volumi, fonti di illuminazione.

Altro momento di notevole pregio è l'abside, non dovuta però a Giuliano da Maiano. Qui, la sequenza di lesene piegate a libro, la grande conchiglia in stucco, la volta in origine estradossata, delineano una sorta di tempietto, la metà esatta di una perfetta architettura poligonale a pianta centrale. È difficile che questa struttura sia opera di anonimo maestro locale; molto più facile pensare agli studi leonardeschi per edifici a pianta centrale, o a quelli analoghi di Francesco di Giorgio Martini. In ogni caso, a riferimenti di natura geometrica e razionale che rimandano all'ambiente culturale urbinato e alle sue gemmazioni lombarde. Esattamente l'ambiente da cui esce, per restare nel campo dell'architettura, Donato Bramante. Forse ciò non è sufficiente per attribuire a lui l'abside faentina, ma è importante almeno segnalare il cambio di registro che si nota tra questa struttura e il resto della chiesa.

A parte le questioni puramente architettoniche, occorre sottolineare ancora con forza il carattere pienamente urbanistico dell'operazione di Federico Manfredi. Egli collabora strettamente con il fratello per eliminare dalla piazza principale della città la vecchia Cattedrale medievale, un grave elemento di disdoro, disordine e pericolo. I piani dei due fratelli si integrano in maniera organica: al termine della costruzione del doppio loggiato e della distruzione dei portici medievali, si pone la prima pietra della Cattedrale, a garantire una continuità di visione sempre ispirata a una unitarietà e classicità del tessuto urbano della nuova Faenza. La Cattedrale, per la sua posizione privilegiata, doveva essere il tassello fondamentale della grande opera di rinnovamento urbano, e certo anche la sua facciata, rimasta ineseguita, doveva costituire il termine prezioso e monumentale del cannocchiale prospettico generato dalla fuga di colonne del doppio loggiato. Forse, le risorse messe in campo da una piccola signoria non sarebbero mai state sufficienti a realizzare tutto ciò, anche a prescindere dalla traumatica cacciata dei due fratelli nel 1477. Ma certo, nulla poté più essere portato a termine nel Cinquecento, quando ormai Faenza era diventata solo un placido angolo di provincia.

## CONCLUSIONI

Al termine della trattazione, la rilevanza degli interventi urbani e architettonici faentini dovrebbe essere pienamente dimostrata; una rilevanza che, lungi dall'essere di interesse solo locale, permette di leggere il caso faentino anche in rapporto ad altri esempi di rinnovamento urbano sicuramente più noti alla letteratura scientifica.

Il Quattrocento a Faenza si identifica pienamente con la signoria dei Manfredi. In senso politico e militare, questa famiglia non è dissimile dalle altre dinastie romagnole: rissose e capaci di continui tradimenti delle alleanze consolidate, sono uno dei motivi dell'eterna instabilità istituzionale della regione e, a scala più ampia, della penisola italiana. In effetti, la Romagna è specchio e ambizione dell'intero quadro politico italiano: tutti i maggiori potentati mirano a conquistarne una parte, e le sue città sono prede molto appetibili per via della loro intrinseca debolezza e della ricchezza delle loro campagne. Nuova, invece, in ambito regionale, è la spinta di rinnovamento che i Manfredi imprimono all'intero tessuto urbano. Sia chiaro, il Rinascimento aveva già lasciato in regione alcune architetture di notevolissimo rilievo, a cominciare dal Tempio Malatestiano, ma pare che fossero rimasti esempi isolati e non avessero contribuito a fecondare l'ambiente artistico ed edilizio locale.

La nuova città immaginata da Carlo e da Federico Manfredi ha il suo fulcro nella piazza. L'opera manfrediana si iscrive certo in un lungo processo che a partire dal Medioevo aveva progressivamente allargato e ampliato il centro mercantile e civico della città: già nel Trecento, per esempio, la vera e propria piazza civica (l'attuale piazza del Popolo) è congiunta alla piazza della Cattedrale grazie all'abbattimento di alcune case: si configura così *in nuce* il lungo vaso della piazza attuale. E certo i portici medievali (fossero essi lignei o lapidei) che fiancheggiavano i medievali palazzi del Capitano del Popolo (poi Manfrediano) e del Podestà sono un antecedente per i loggiati voluti da Carlo. La novità sta nel fatto che Carlo nel 1469 inizia ad acquistare e a demolire botteghe e portici su entrambi i lati della piazza, dimostrando quindi di voler sostituire ai precedenti rapsodici interventi

di regolarizzazione e *maquillage* dei due palazzi un piano ben preciso destinato a riconfigurare, una volta per tutte e (si presume) con una forma architettonica unitaria, sia i palazzi civici, sia l'intero spazio urbano. In questo caso, gli interventi non sembrano dovuti a una coincidenza (il terremoto del luglio 1470 è posteriore di circa un anno ai primi interventi carolini, e non può dunque essere additato come fattore scatenante del *furor* edificatorio del signore), ma a una ben deliberata volontà di dare ordine e decoro al centro della città. È fuor di dubbio che la logica che lo muoveva fosse unitaria, anche se non è detto che sia mai esistito un progetto architettonico, nel senso moderno del termine, per l'intera piazza. Nonostante ciò, il disegno di Carlo si arenò e furono portati a compimento solo il doppio loggiato del palazzo Manfrediano (ma solo fino al voltone della Molinella), la demolizione del portico prospiciente, e con buona probabilità la costruzione del portico terreno dal voltone della Molinella fino a via Severoli. Molte furono le cause che impedirono il compimento dell'opera: l'incerta situazione politica, la mancanza di fondi (in buona parte dirottati, a partire dal 1474, sul cantiere della Cattedrale), e ovviamente la cacciata di Carlo da Faenza nel 1477. Ma tutto ciò non fu sufficiente a far dimenticare l'ambizioso programma di scala urbana: in effetti – e qui sta un altro grande elemento di interesse del caso faentino – i portici e i loggiati superiori furono lentamente completati su entrambi i lati della piazza, fino a che il piano originario non poté considerarsi compiuto, tre secoli dal suo inizio. È notevole il fatto che persino in pieno Settecento i capimastri locali abbiano continuato a seguire pedissequamente le forme quattrocentesche del loggiato manfrediano, cosa che purtroppo non avvenne con le ricostruzioni ottocentesche, che, se non alterarono l'aspetto complessivo della piazza, ne falsarono in maniera quasi irrimediabile la comprensione a livello stilistico. In definitiva, se pure a Faenza manca la materia dell'architettura originale, la sua immagine è ancora ben percepibile. E ciò anche grazie ad alcune fonti iconografiche che fortunatamente permettono di comprendere anche alcuni dettagli del doppio loggiato: al piano inferiore, il portico aveva probabilmente capitelli simili a quelli della Cattedrale (con còlato scanalato, abaco a ovoli e volute), mentre il livello superiore era concluso da blocchi d'imposta e trabeazione.

La loggia superiore era la vera novità nelle strutture urbane di questo tipo. In effetti, loggiati a due livelli, pur piuttosto comuni nell'architettura del Medioevo e primo Rinascimento toscano era sempre utilizzati in chiostri e cortili, e comunque sempre aperti su spazi di uso privato. A Faenza, la loggia architravata è usata in maniera del tutto inconsueta in una fabbrica pubblica e affacciata sullo spazio più rappresentativo della città. In effetti, questa soluzione pare fornire alla facciata del palazzo di residenza del signore un marcato carattere di intermediazione tra il palazzo e la città, tra il corpo del Principe e la collettività della cittadinanza; cittadinanza da cui in fondo il signore traeva almeno in parte la legittimazione del suo potere. Un modo per ostendere la famiglia signorile alla folla e renderla partecipe (e non timorosa) della vita urbana: il signore, dunque, non si pone qui come presenza minacciosa e incumbente sui suoi sudditi.

Le caratteristiche del loggiato, la sua forte radice toscana e la presunta forma originaria dei capitelli, lascia pensare che anche questa struttura vada attribuita a Giuliano da Maiano, come sembrerebbe dimostrare anche l'innegabile somiglianza di questa con altre architetture maianesche (prima fra tutte il doppio loggiato del giardino della villa di Poggioreale). Questa attribuzione permetterebbe di aggiungere al catalogo di questo maestro, di robusta esperienza artigiana, anche

un'opera di ampio respiro urbano. Un'opera che però necessitava sicuramente di una solida giustificazione culturale e intellettuale, cosa che difficilmente ci si potrebbe attendere da Giuliano. Un'operazione del genere, infatti, sembra rispecchiare un notevole interesse antiquario e una volontà di ricostruzione del foro degli Antichi. In effetti, Vitruvio, e sulla sua scorta Leon Battista Alberti, prescrivono la realizzazione di fori con due livelli di loggiati, e questo (al di là della non rispondenza delle proporzioni faentina a quelle dei trattatisti, cosa spiegabile con la necessità di attenersi alle dimensioni della piazza medievale) pare essere l'elemento di maggiore parentela tra il trattato vitruviano e la piazza faentina. Forse troppo poco per pensare a una conoscenza diretta del trattato vitruviano a Faenza, ma non sembrerebbe casuale il fatto che la piazza faentina è l'unica piazza italiana del Rinascimento dotata di loggiati a due livelli, caratteristica precipua del foro dei Romani, e nonostante ciò non realizzata in nessuna delle grandi piazze rinascimentali ispirate all'antico (Imola, Vigevano, Carpi, ecc...) – per inciso, tutte posteriori cronologicamente alla piazza faentina. Purtroppo non è chiaro chi possa avere fatto da eventuale tramite di conoscenze vitruviane presso la corte faentina. Si può ipoteticamente pensare ad Angelo Lapi, il poeta di corte dei Manfredi, che aveva studiato presso Guarino Veronese, a Ferrara, una corte all'avanguardia negli studi vitruviani fin dalla prima metà del Quattrocento. In questo quadro si inserisce anche un elemento enigmatico: una lapide (invero più tarda, dell'inizio del Seicento) definisce il portico come emulo della Stoà Poikile di Atene. Ancora, chi può aver fatto conoscere alla corte faentina un edificio così lontano dall'orizzonte culturale del Rinascimento italiano? Forse il tramite furono gli intellettuali greci riuniti a Ferrara e a Firenze in occasione del Concilio dell'Unione; più improbabile sembra un rapporto diretto di Ciriaco d'Ancona con la corte faentina, anche se non va dimenticato che proprio negli stessi anni Giuliano da Sangallo (dunque un personaggio che doveva essere piuttosto noto e consultato nelle corti italiane) era venuto a conoscenza di un gran numero di appunti e disegni di Ciriaco, cosa di cui resta testimonianza nel Codice Barberiniano-Latino 4424.

L'opera di rinnovamento urbano di Carlo si estende anche ad altri aspetti, forse meno appariscenti del doppio loggiato della piazza. In pochissimi anni sono rettificata le strade principali, abbattuti portici medievali in legno, create delle vere e proprie 'addizioni' urbane con l'allargamento delle mura. Si tratta di opere che, se da un lato alienano a Carlo il favore popolare, dall'altro modernizzano in brevissimo tempo l'immagine di Faenza, sull'esempio di quanto era successo e stava succedendo, a scala minore o maggiore, a Rimini, Ferrara, Bologna, Milano, Roma. Anche in questo caso si è ipotizzato che Carlo si muovesse nell'ottica di rispolverare le origini romane della sua città. Certo è indizio della volontà signorile di dare decoro alla città, anche per ragioni cerimoniali e di prestigio personale.

Nel 1474, il vescovo Federico Manfredi, che fino ad allora era rimasto nell'ombra, sembra prendere il timone dei grandi lavori urbani. È nel luglio di quell'anno che si pone la prima pietra della nuova Cattedrale, l'opera che nei cinquant'anni a venire assorbirà quasi tutte le energie economiche della città. In realtà, più che gli interventi sul corpo vivo della città, è questo il cantiere che era ritenuto da anni di maggiore urgenza e importanza. In effetti, già nel decennio precedente si moltiplicano le preoccupazioni, sia da parte di Astorgio II Manfredi, sia da parte dei canonici, per un tempio che, oltre a minacciare rovina, sembra sempre meno decoroso per la sua vetustà, visto l'affaccio diretto sulla piazza principale. Non è chiaro se alcuni lavori fossero già stati intrapresi, o se Federico vada davvero inteso

quale *conditor templi*, come è celebrato dai medaglioni di dedicazione in maiolica. Quello che è certo è che in Romagna non esistono nel Rinascimento casi di una ricostruzione completa di una cattedrale, se non quello faentino, e anche in Italia sono estremamente rari: le vicine cattedrali di Forlì e di Imola, ad esempio, sono oggetto di importanti lavori, ma che non prevedero mai una ricostruzione dalle fondamenta. Anche in questo caso, dunque, si può leggere un'ambizione quasi eccessiva da parte dei fratelli Manfredi, ma al contempo una forte consapevolezza della funzione celebrativa di opere di questo genere.

La paternità progettuale di Giuliano da Maiano è stata da tempo dimostrata, dopo un oblio durato circa quattro secoli. La fabbrica tutt'ora visibile mostra in effetti pienamente i caratteri tipici dell'architettura di questo maestro, a cominciare dal suo segno distintivo, cioè i capitelli a calato scanalato e volute. La base planimetrica è chiaramente di impianto brunelleschiano, anche se le numerose imprecisioni modulari le tolgono quel nitore tipico di S. Spirito e di S. Lorenzo. Un dettaglio, quello delle cappelle del capocroce comunicanti tra loro, ha fatto sbizzarrire storici e critici su un presunto primo progetto a croce greca: in effetti, l'impressione è quella di un moderato tentativo di unire una pianta centrale a una longitudinale. In realtà, si tratta di un dettaglio piuttosto frequente nell'architettura toscana, e questo basta a spiegarlo, senza caricare la pianta maianesca di un valore precorritore delle sperimentazioni bramantesche o addirittura vigolesche. È in alzato che si possono valutare meglio le innovazioni di Giuliano rispetto ai modelli brunelleschiani. Egli decide di coprire le navate con volte a vela, una soluzione di un certo interesse, ma che pare legata ancora a un modo di operare tardo-medievale (con una divisione in campate) e non pienamente all'antica (come le volte a botte di Alberti avevano mostrato). La conseguenza di questa scelta è che il sistema di sostegno non è costituito da sole colonne, ma da un'alternanza di pilastri e colonne, una soluzione che conferisce una certa dinamicità e severa coerenza alla navata principale. Al contrario, meno precisi appaiono il transetto e il presbiterio, dove le alte lesene, non accompagnate da un ordine minore di archi, si dispongono senza troppa armonia lungo le pareti. Dunque, il progetto maianesco non si distingue per eccessiva originalità né per carica innovatrice, ma con il suo dignitoso e pacato uso dell'ordine architettonico porta in Romagna un esempio di fiorentinità di sicuro valore.

Il cantiere della Cattedrale procede con una certa lentezza dopo la cacciata di Federico e Carlo, e negli anni '20 del Cinquecento può dirsi concluso, se si escludono alcune opere accessorie (campanile, facciata) che non saranno mai completate; in verità, cinquant'anni per un cantiere di tale impegno non sono un tempo eccessivamente lungo. L'aggiunta più interessante al progetto maianesco è sicuramente il coro poligonale, costruito negli anni '90 del Quattrocento su interessamento del canonico Cristoforo Severoli. La sua planimetria, forse debitrice dei modelli ravennati medievali, si discosta nettamente dall'impianto del resto della Cattedrale. Ancora di più se ne allontana l'alzato, con una serie di lesene piegate a libro che inquadrano e serrano le alte finestre centinate, con una coerenza compositiva davvero brillante. Al culmine, il catino è ornato da una grande conchiglia in stucco, un elemento decorativo di largo impiego nella scultura del periodo, ma forse per la prima volta impiegato a scala architettonica. Tutti questi elementi sembrano richiamare progetti bramanteschi, e se certo è insensato attribuire il coro al maestro urbinato in assenza di documenti, non bisogna neanche scartare del tutto l'ipotesi che tale opera tragga i suoi fondamenti proprio

nell'ambiente culturale urbinato-milanese, così differente dal modo fiorentino che informa il resto del tempo. Un'ulteriore dimostrazione della molteplicità di influssi artistici che si possono ravvisare nell'ambiente faentino.

In conclusione, bisogna chiedersi che cosa spinse i due fratelli Manfredi, il *dominus* Carlo e il vescovo Federico a gettarsi in un'impresa, quella del rinnovamento complessivo della loro città, che pare all'occhio contemporaneo quantomeno velleitaria e fatalmente destinata a non giungere a conclusione. Certo, alla base della loro decisione dovettero esserci eventi e condizionamenti estranei alla loro volontà, come il terremoto che sconvolse Faenza nel luglio 1470 o lo stato di avanzato degrado in cui versava la Cattedrale. E un forte contributo fu dato certamente dal carattere dei due, tenace e impermeabile a critiche e consigli quello di Carlo, ambizioso e smodato quello di Federico. Ma, al di là degli aspetti di carattere psicologico, non sempre facili da vagliare alla luce delle parole dei cronachisti dell'epoca e sostanzialmente di non grande interesse per lo storico, fondamentali per determinare l'operato dei due fratelli furono di sicuro le idee che ormai da qualche decennio circolavano per le corti italiane (per merito soprattutto di Alberti), che propugnavano l'ordine e il decoro urbano come primo veicolo della volontà di rappresentazione personale del principe e della città. Loggiati *in foro*, rettificazione delle strade principali, abbattimento dei portici, una nuova grandiosa cattedrale, rinnovamenti di chiese e palazzi privati, tutto doveva contribuire a dimostrare che Faenza era una città aggiornata, moderna, ordinata, e che i suoi reggitori avevano una cultura antiquaria di primo livello, tale da metterli alla pari (almeno nelle intenzioni) con i maggiori potentati italiani.



## BIBLIOGRAFIA

### MANOSCRITTI

Bernardino Azzurrini, *Liber Rubeus*, ACFa, ms. C-3.

Bernardino Azzurrini, *Discritione dello stato presente della città di Faenza, con nota di molte cose antiche raccolte da diversi scrittori, croniche, manuscritti antichi secondo che sono state ritrovate per me Bernardino Azzurrini, cittadino faentino, del suo contà, diocesi, delle fameglie antiche e moderne con alcune vite di santi e beati faentini*, 1618, BCFa, ms. 72-I.

Bernardino Azzurrini, *Origine di Faenza, sua topografia, cose della città degne di nota, deità che vi si adoravano al tempo de' pagani, suo passaggio alla religione cristiana, città e castella dominate da essa*, BCFa, ms. 72-IV.

Bernardino Azzurrini, [*Descrizione della città di Faenza*], BCFa, ms. 72-v.

Bernardino Azzurrini, *Discritione della città di Faenza nel stato presente con aggiuntevi secondo l'occasione delle cose più notabili di detta città anticamente occorse tanto rispetto al pubblico come al privato*, BCFa, ms. 72-vi.

Bernardino Azzurrini, *Discritione del stato presente della città di Faenza con memorie et note di fatti antichi secondo che in varie scritture sono state ritrovate da me Bernardino Azzurrini, del suo contà et diocesi et delle fameglie antiche et moderne con alcune vite di santi et beati faentini*, BCFa, ms. 72-vii.

Bernardino Azzurrini, [*Descrizione della città di Faenza*], BCFa, ms. 72-viii.

Bernardino Azzurrini, *Storia faentina dalla fondazione all'assedio del duca Valentino*, BCFa, ms. 72-ix.

Bernardino Azzurrini, *Libro di fatti moderni occorsi nella città di Faenza, 1195-1696*, BCFa, ms. 72-x.

Ottavio Bandini, *Declaratione dell'origine della pianta della fontana pubblica di Faenza*, 1645, ASRa-SF, Atti della Magistratura, Affari e Scritture diverse, III, b. 3, fasc. 68.

Giovanni Battista Borsieri, *Annali della città di Faenza*, 1767, BCFa, ms. n. 48, vol. I A.

Giovanni Battista Borsieri, *Notizie intorno alla Cattedrale di Faenza*, XVIII secolo, BCFa, ms. n. 48, vol. I B.

Domenico Ghetti, *Storia di Faenza dalle origini al 1590 con capitoli riguardanti uomini illustri e cose notevoli dell'epoca seguente fino alla metà del secolo XIX scritte da Domenico Ghetti*, BCFa, ms. 333.

Francesco Ginnasi, *Descrizione della città di Faenza*, BCFa, ms. ... .

*Interrogatorio di tredici testi su sei quesiti riguardanti una spoliazione fatta da Galeotto Manfredi al tempo della sua entrata in dominio a danno di Niccolò Ragnoli familiare e tesoriere di Carlo Manfredi*, BCFa, ms. 288.

Angelo Lapi, *Carmina et epistulae*, BCFa, ms. 32.

*Notizie che si presentano al Rev.mo Vescovo in occasione della visita alla Cattedrale ... l'anno 1768*, ADFa, ms. in Visite Pastorali.

Francesco Peroni, *Notizie storiche spettanti al Capitolo della Chiesa Cattedrale di Faenza*, ACFa, ms. C 8.

Angelo Filippo Querzola, *Cronaca del convento de' Servi di Faenza cominciata l'anno 1728 dal p. Angelo Filippo Querzola da Bologna, provinciale, e continuata poscia da altri, 1318-1796*, BCFa, ms. 60.

*Repertorium omnium gestorum et decretorum per r.mum d.num Visitatorem Apostolicum de Anno Domini 1573. In Visitatione Cathedralis Ecclesiae faventine et totius eiusdem civitatis dioecesis*, ACFa, ms. C 21-22.

Giovanni Battista Tondini, *Vescovi di Faenza 313-1767*, BCFa, ms. 57-I.

Giovanni Battista Tondini, *Origine e fondazione dell'Hospitale Grande della città di Faenza eretto in Porta Imolese, ora nominato la Casa di Dio o ver l'Hospitale de' Bastardi*, BCFa, ms. 57-VI.

Antonio Ubertelli, *Delle cose di Faventia dall'anno 1343 all'anno 1478*, BCFa, ms. 45.

Gian Marcello Valgimigli, *Memorie storiche di Faenza*, BCFa, ms. 62.

Tomaso della Valle, *Miscellanea dell'Abate Tomaso della Valle di famiglie, uomini illustri, iscrizioni, cose rimarcabili di Brisighella, Fagnano, etc. e della Valle di Lamone e servono per singolare erudizione di que' luoghi*, BCFa, ms. 88.

Carlo Zanelli, *Varie notizie della città di Faenza dall'anno 1700 al 1768*, ACFa, ms. C 5.

Andrea Zoli, *Riassunto dei documenti in cui è ricordata la famiglia Manfredi, 1187-1493, esistenti nella Biblioteca Classense di Ravenna, 1897*, BCFa, ms. 68.

Lodovico Zuccoli, *Memorie della città di Faenza dall'origine sino al 1608 lasciate dal Zuccoli cittadino faentino*, BCFa, ms. 24.

## TESTI A STAMPA

### ADORNI 2002

BRUNO ADORNI, *Introduzione*, in BRUNO ADORNI (a cura di), *La chiesa a pianta centrale. Tempio civico del Rinascimento*, Milano, Electa, 2002, pp. 9-14.

### ALBERTI 1568

LEANDRO ALBERTI, *Descrittione di tutta Italia*, Venezia, Lodovico de gli Avanzi, 1568.

### ALBERTI 1969

LEON BATTISTA ALBERTI, *I Libri della Famiglia*, a cura di Ruggiero Romano e Alberto Tenenti, Torino, Einaudi, 1969.

### ALBERTI 1989

LEON BATTISTA ALBERTI, *De Re Aedificatoria*, a cura di Giovanni Orlandi e Paolo Portoghesi, Milano, Il Polifilo, 1989.

### ARCHI-PICCININI 1973

ANTONIO ARCHI, MARIA TERESA PICCININI, *Faenza come era*, Faenza, Fratelli Lega editori, 1973.

### ARGNANI 1881

FEDERIGO ARGNANI, *La Pinacoteca comunale di Faenza*, Faenza, Conti, 1881.

### ARGNANI 1886

FEDERICO ARGNANI, *Illustrazione d'una scultura donatellesca esistente a Solarolo di Romagna preceduta da un cenno storico di questo castello*, Faenza, Stabilimento tipolitografico Pietro Conti, 1886.

### ARGNANI 1899

FEDERIGO ARGNANI, *Sul pittore Giovanni da Oriolo. Lettera aperta al chiarissimo signor prof. comm. Adolfo Venturi dal prof. Federigo Argnani*, Faenza, Montanari, 1899.

AZZURRINI 1905-21

BERNARDINO AZZURRINI, *Chronica breviora aliaque monumenta Faventina a Bernardino Azzurrinio collecta*, a cura di Antonio Messeri, in *Rerum italicarum scriptores*, CLXXII, Città di Castello, S. Lapi, 1905-21.

BABINI 1852

PAOLO BABINI, *Memorie storico-critiche della chiesa quondam di S. Giovanni Evangelista al presente de' SS. Michele, ed Agostino in Faenza*, Faenza, per Angelo Marabini, 1852.

BABINI 1856

PAOLO BABINI, *Del brefotrofo degli Esposti di Faenza e della chiesa di S. Maria anticamente detta Foris Portam*, Faenza, Stamperia di Pietro Conti all'Apollo, 1856.

BALLARDINI 1905

GAETANO BALLARDINI, *Inventario critico e bibliografico dei codici e delle pergamene dell'Archivio del comune di Faenza*, Faenza, Montanari, 1905.

BALLARDINI 1926

GAETANO BALLARDINI, *Il Palatium Communis e il Palatium Populi (ora detto del Comune o Manfredi) a Faenza*, «Bollettino d'Arte del Ministero della Pubblica Istruzione», IV (ottobre 1926), pp. 189-192.

BALZANI 1994

MARCELLO BALZANI, *Le tracce della Forlì del Quattrocento. Immagine e trasformazioni urbanistiche*, in MARINA FOSCHI, LUCIANA PRATI (a cura di), *Melozzo da Forlì. La sua città e il suo tempo*, Catalogo della mostra, Forlì, Oratorio di San Sebastiano e Palazzo Albertini, 8 novembre 1994-12 febbraio 1995, Milano, Leonardo Arte, 1994, pp. 177-184.

BARBARO 1994

ZACCARIA BARBARO, *Dispacci di Zaccaria Barbaro. 1 novembre 1471 – 7 settembre 1473*, a cura di Gigi Corazziol, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 1994.

BARTOLI 1999

ROBERTA BARTOLI, *Biagio d'Antonio*, Milano, Federico Motta Editore, 1999.

BELTRAMI 1902

LUCA BELTRAMI, *Relazione sullo stato delle Rocche di Romagna stesa nel 1526 per ordine di Clemente VII da Antonio da Sangallo il Giovane e Michele Sanmicheli. Manoscritto e disegni inediti (per le fauste nozze Greppi-Belgiojoso)*, Milano, Umberto Allegretti, 1902.

BELTRAMINI 2001

MARIA BELTRAMINI, *Le illustrazioni del Trattato d'architettura di Filarete: storia, analisi e fortuna*, «Annali d'Architettura», XIII (2001), pp. 25-52.

BENELLI 2001

FRANCESCO BENELLI, *Il Palazzo del Podestà fra tradizione e innovazione*, in MAURIZIO RICCI (a cura di), *L'architettura a Bologna nel Rinascimento (1460-1550): centro o periferia?*, Atti della giornata di studi, Bologna, 2 marzo 2001, Bologna, Minerva Edizioni, 2001.

BENELLI 2004a

FRANCESCO BENELLI, *Il Palazzo del Podestà di Bologna nel Quattrocento. Storia e architettura*, in RICHARD SCHOFIELD (a cura di), *Nuovi antichi. Committenti, cantieri, architetti 1400-1600*, Milano, Electa, 2004, pp. 67-120.

BENELLI 2004b

FRANCESCO BENELLI, *Baccio Pontelli e Francesco di Giorgio. Alcuni confronti fra rocche, chiese, cappelle e palazzi*, in *Francesco di Giorgio alla corte di Federico da Montefeltro*, Atti del convegno internazionale di studi, Urbino, 11-13 ottobre 2001, II, a cura di Francesco Paolo Fiore, Firenze, Olschki, 2004, pp. 517-556.

BERENGO 1994

MARINO BERENGO, *Il governo veneziano a Ravenna*, in LUCIO GAMBI (a cura di) *Storia di Ravenna*, IV, *Dalla dominazione veneziana alla conquista francese*, Venezia, Marsilio, 1994, pp. 11-38.

BERNARDI 1895

ANDREA BERNARDI (DETTO NOVACULA), *Cronache forlivesi*, a cura di G. Mazzatinti, I, Bologna, Regia Deputazione di Storia Patria, 1895.

BERTONI 1988

FRANCO BERTONI, *La cattedrale nel programma urbanistico dei Manfredi*, in ANTONIO SAVIOLI (a cura di) *Faenza. La basilica cattedrale*, Firenze, Nardini, 1988, pp. 29-34.

BERTONI 1993a

FRANCO BERTONI (a cura di), *Faenza, la città e l'architettura*, Faenza, Comune di Faenza, 1993.

BERTONI 1993b

FRANCO BERTONI, *I secoli dell'architettura*, in FRANCO BERTONI (a cura di), *Faenza, la città e l'architettura*, Faenza, Comune di Faenza, 1993, pp. 103-288.

BESCHI 1985

LUIGI BESCHI, *L'Anonimo Ambrosiano: un itinerario in Grecia di Urbano Bolzanio*, «Atti della Accademia Nazionale dei Lincei. Rendiconti. Classe di Scienze morali, storiche e filologiche», xxxix (1985), pp. 3-25.

BESCHI 1998

LUIGI BESCHI, *I disegni ateniesi di Ciriaco: analisi di una tradizione*, in *Ciriaco d'Ancona e la cultura antiquaria dell'Umanesimo*, Atti del convegno internazionale, Ancona, 6-9 febbraio 1992, a cura di Gianfranco Paci e Sergio Sconocchia, Reggio Emilia, Diabasis, 1998, pp. 83-102.

BETTOLI 1992-93

MARCO BETTOLI, *Giuliano da Maiano e la Cattedrale di Faenza: contributi e documenti*, tesi di laurea in tutela e recupero del patrimonio storico-architettonico, Università degli Studi di Firenze, Facoltà di Architettura, relatore: Giuseppina Carla Romby, A. A. 1992-93.

BETTOLI-BUCCI-CAPPELLI-CRISTOFANI-LELLI 1991

MARCO BETTOLI, ALESSANDRO BUCCI, PIERLUIGI CAPPELLI, DAVIDE CRISTOFANI, GABRIELE LELLI, *Rilievi e saggi per un restauro. Concorso "Presbiterio"*, Faenza, Capitolo della Cattedrale, 1991.

BIASI-CUSTOZA-MASSIRONI 1965

ALBERTO BIASI, TOLO CUSTOZA, MANFREDO MASSIRONI, *Il Duomo di Faenza. Architetto Giuliano da Maiano*, «L'Architettura. Cronache e Storia», a. xi, n. 4 (agosto 1965), pp. 262-269.

BONZI 1969-70

ENZO BONZI, *Il Duomo di Faenza*, tesi di laurea in materie letterarie, Università Cattolica del Sacro Cuore – Milano, Facoltà di Magistero – Sede di Brescia, Relatore Ferdinando Arisi, A. A. 1969-70.

BONZI 1974

ENZO BONZI, *I libri della Confraternita del SS. Sacramento esistenti nell'Archivio Capitolare di Faenza*, «Ravennatensia», vol. iv, Atti del Convegno di Ferrara (1971), Cesena, Badia di S. Maria del Monte, 1974, pp. 79-82.

BORSI-PAMPALONI 1975

FRANCO BORSI, GENO PAMPALONI (a cura di), *Le piazze*, Novara, Istituto geografico De Agostini, 1975.

BOSSI 1994

MAURIZIO BOSSI (a cura di), *Ravenna descritta. Dai corografi rinascimentali ai viaggiatori del Settecento*, in LUCIO GAMBI (a cura di), *Storia di Ravenna*, IV, *Dalla dominazione veneziana alla conquista francese*, Marsilio, Venezia, 1994, pp. 679-746.

BOUCHER 1993

BRUCE BOUCHER, *Florence and Faenza at Mid-Century. The Medici and the Manfredi*, in ANDREAS BEYER E BRUCE BOUCHER (a cura di), *Piero de Medici il Gottoso: 1416-1469. Kunst im Dienste der Mediceer*, Berlin, Akademie Verlag, 1993, pp. 169-180.

BRIGHI 1997

ANTONIO BRIGHI, *Elementi di tradizione classica nell'arte figurativa in Romagna nella seconda metà del Quattrocento*, in LUISA AVELLINI, LARA MICHELACCI (a cura di), *La cultura umanistica a Forlì fra Biondo e Melozzo*, Atti del Convegno di Studi, Forlì 8-9 novembre 1994, Bologna, Il Nove, 1997, pp. 137-188.

BRUNETTI 1966

GIULIA BRUNETTI, *Benedetto di Leonardo detto Benedetto da Maiano, ad vocem*, DBI, VIII (1966).

BRUSCHI 1973

ARNALDO BRUSCHI, *Bramante*, Bari, Laterza, 1973.

BRUSCHI 1992

ARNALDO BRUSCHI, *L'Antico e il processo di identificazione degli ordini nella seconda metà del Quattrocento*, in JEAN GUILLAUME (a cura di), *L'emploi des ordres dans l'architecture de la Renaissance*, Paris, Picard, 1992, pp. 11-57.

BRUSCHI 2005

ARNALDO BRUSCHI, *Alberti a Roma, per Pio II e Paolo II*, in FRANCESCO PAOLO FIORE (a cura di), *La Roma di Leon Battista Alberti. Umanisti, architetti e artisti alla scoperta dell'antico nella città del Quattrocento*, catalogo della mostra, Roma, Musei Capitolini, 24 giugno-16 ottobre 2005, Milano, Skira, 2005, pp. 112-127.

BRUSI 1994

GIANLUCA BRUSI, *2. Mura*, scheda di catalogo in MARINA FOSCHI, LUCIANA PRATI (a cura di), *Melozzo da Forlì. La sua città e il suo tempo*, Catalogo della mostra, Forlì, Oratorio di San Sebastiano e Palazzo Albertini, 8 novembre 1994-12 febbraio 1995, Milano, Leonardo Arte, 1994, pp. 270-275.

CALABI 1997a

DONATELLA CALABI (a cura di), *Fabbriche, piazze, mercati. La città italiana nel Rinascimento*, Roma, Officina Edizioni, 1997.

CALABI 1997b

DONATELLA CALABI, *La "plathea magna": il disegno, il committente, l'architetto*, in *Fabbriche, piazze, mercati. La città italiana nel Rinascimento*, a cura di Donatella Calabi, Roma, Officina Edizioni, 1997, pp. 9-32.

CALZONA 2006

ARTURO CALZONA, *Tempio/basilica e la "religione civile" di Alberti*, in MASSIMO BULGARELLI, ANDREA CALZONA, MATTEO CERIANA, FRANCESCO PAOLO FIORE (a cura di), *Leon Battista Alberti e l'architettura*, catalogo della mostra, Mantova, Casa del Mantegna, 16 settembre 2006-14 gennaio 2007, Milano, Silvana Editoriale, pp. 64-97.

CANALI 1994

FERRUCCIO CANALI, *Forlì e la cultura architettonica nella Romagna del XV secolo*, in MARINA FOSCHI, LUCIANA PRATI (a cura di), *Melozzo da Forlì. La sua città e il suo tempo*, Catalogo della mostra, Forlì, Oratorio di San Sebastiano e Palazzo Albertini, 8 novembre 1994-12 febbraio 1995, Milano, Leonardo Arte, 1994, pp. 155-166.

CANTINELLI 1902

PIETRO CANTINELLI, *Petri Cantinelli Chronicon, 1228-1306*, a cura di Francesco Torraca, *Rerum Italicarum scriptores*, fasc. 14/15, Città di Castello, Lapi, 1902.

CAPITANIO 2010

PATRIZIA CAPITANIO, *I tabernacoli a parete di epoca rinascimentale. Un percorso artistico nella diocesi di Faenza-Modigliana*, Faenza, Carta bianca editore, 2010.

CARL 1993

DORIS CARL, *Giuliano da Maiano und Lorenzo de' Medici. Ihre beziehung im lichte von zwei neuaufgefundenen Briefen*, «Mitteilungen des Kunsthistorischen Institutes in Florenz», xxxvii, 2/3, pp. 253-256.

CASADEI 2012

SAURO CASADEI, *Il busto di Astorgio II Manfredi alla National Gallery di Washington: un'occasione perduta*, «Romagna arte e storia», an. xxxii, n. 96 (sett.-dic. 2012), pp. 25-44.

CASADIO STROZZI 1990

VENIERO CASADIO STROZZI, *Vita, ospedale e medici a Faenza in età manfrediana*, in *Faenza nell'età dei Manfredi*, a cura di Antonio Savioli e Carlo Moschini, Faenza, Faenza Editrice, 1990, pp.75-96.

CASANOVA 1994

CESARINA CASANOVA, *Potere delle grandi famiglie e forme di governo*, in *Storia di Ravenna*, iv, *Dalla dominazione veneziana alla conquista francese*, a cura di LUCIO GAMBÌ, Venezia, Marsilio, 1994, pp. 39-132.

CATTANI 1990

GIOVANNI CATTANI, *Politica e religione a Faenza nell'età dei Manfredi*, «Il nostro ambiente e la nostra cultura», XIV (1990), pp. 3-32.

CAVICCHI 1997

COSTANZA CAVICCHI (a cura di), *Giovan Battista Aleotti architetto. I disegni dell'album Borromeo*, Argenta, Comune di Argenta, 1997.

CAVINA 1993

ADRIANO CAVINA, *Genesi e sviluppo della città in età romana*, in FRANCO BERTONI (a cura di), *Faenza, la città e l'architettura*, Faenza, Comune di Faenza, 1993, pp. 33-74.

CECCARELLI 2003a

FRANCESCO CECCARELLI, *La riforma rinscimentale del centro urbano*, in TIZIANA LAZZARI, MASSIMO MONTANARI (a cura di) *Imola, il comune, le piazze*, Imola, La Mandragora, 2003, pp. 179-218.

CECCARELLI 2003b

FRANCESCO CECCARELLI, *Progetti architettonici e pareri idraulici di Giovan Battista Aleotti in Romagna (1603-1404)*, in COSTANZA CAVICCHI, FRANCESCO CECCARELLI, ROSSANA TORLONTANO (a cura di) *Giovan Battista Aleotti e l'Architettura*, Reggio Emilia, Diabasis, 2003, pp. 155-167.

CECCARELLI 2004

FRANCESCO CECCARELLI, *Galasso Alghisi da Carpi (1523 circa-1573). 18. Prospetto di palazzo per Alfonso II d'Este inciso da Domenico Tibaldi*, scheda di catalogo in JADRANKA BENTINI (a cura di), *Gli Este a Ferrara. Una corte nel Rinascimento*, Catalogo della mostra, Castello di Ferrara, 14 marzo-13 giugno 2004, Milano, Silvana Editoriale, 2004, pp. 226-227.

CIUFFOLOTTI 1922

EVELINA CIUFFOLOTTI, *Faenza nel Rinascimento*, Bagnacavallo, Cooperativa tipografica del Ricreatorio, 1922.

CLARKE 1997

GEORGIA CLARKE, *Ambrogio Traversari: artistic adviser in early fifteenth-century Florence?*, «Renaissance Studies», XI, 3, 1997, pp. 161-178.

CLARKE 1999

GEORGIA CLARKE, *Magnificence and the city. Giovanni II Bentivoglio and architecture in fifteenth-century Bologna*, «Renaissance Studies», XIII, 4, 1999, pp. 397-411.

CLARKE 2003

GEORGIA CLARKE, *Roman house – Renaissance palaces. Inventing antiquity in fifteenth-century Italy*, Cambridge, Cambridge University Press, 2003.

CLERI 2014

BONITA CLERI, *Antonio Liberi da Faenza*, Foligno, Editoriale Umbra, 2014.

COLOMBI FERRETTI 1988

ANNA COLOMBI FERRETTI, *Le cappelle di San Carlo Borromeo, di San Savino e della Madonna del Popolo*, in *Faenza. La basilica cattedrale*, a cura di Antonio Savioli, Firenze, Nardini, 1988, pp. 139-144.

COLOMBI FERRETTI 1989

ANNA COLOMBI FERRETTI, *Il monumento a Barbara Manfredi e la scultura del Rinascimento in Romagna*, Bologna, Nuova Alfa, 1989.

COLOMBI FERRETTI 2013

ANNA COLOMBI FERRETTI (a cura di), *Dossier sulla Pala Bertoni*, Faenza, Edit Faenza, 2013.

COLOMBO 1885

ANTONIO COLOMBO, *Il Palazzo e il giardino di Poggioreale*, «Archivio Storico per le province napoletane», X, fasc. 1 (1885), pp. 186-209, e fasc. 2 (1885), pp. 309-342.

COMINCINI 1991

MARIO COMINCINI, *La vicenda costruttiva, in Il cortile d'onore. La piazza di Vigevano: una lettura storico-artistica*, a cura di Marisa Laveroni, Vigevano, Comune di Vigevano, 1991, pp. 32-49.

CONTOLI-FERRETTI-SAVIOLI 1980

VALERIO CONTOLI, WALTER FERRETTI, ANTONIO SAVIOLI, *Il restauro della cappella del Crocifisso in Cattedrale*, «I Quaderni della Cattedrale di Faenza», II serie, n. 6 (gennaio 1980), pp. 3-10.

CORBARA 1968

ANTONIO CORBARA, *La basilica maianesca. Problemi e studi sul duomo di Faenza*, «I quaderni della cattedrale di Faenza», n. 2 (1968).

CORBARA 1986

ANTONIO CORBARA, *Gli artisti. La città. Studi sull'arte faentina*, Bologna, University Press, 1986.

CUPPINI 2008

GIAMPIERO CUPPINI, *Giardini e campagne di Romagna. Itinerari fra storia e natura*, Bologna, Compositori, 2008.

DARI 2006

ANDREA DARI, *Il Palazzo del Podestà di Faenza*, Faenza, Edit Faenza, 2006.

DAVIES 2002

PAUL DAVIES, *La santità del luogo e la chiesa a pianta centrale nel Quattro e nel primo Cinquecento*, in BRUNO ADORNI (a cura di), *La chiesa a pianta centrale. Tempio civico del Rinascimento*, Milano, Electa, 2002, pp. 27-36.

DE BLASI-PROCACCIOLI 2010

GUIDO DE BLASI, PAOLO PROCACCIOLI, *I classici in tipografia*, in SERGIO LUZZATTO, GABRIELE PEDULLÀ (a cura di), *Atlante della letteratura italiana*, I, Torino, Einaudi, 2010, pp. 485-505.

DE MARIA 1997

SANDRO DE MARIA, *Archeologia e cultura antiquaria in Romagna al tempo di Melozzo*, in LUISA AVELLINI, LARA MICHELACCI (a cura di), *La cultura umanistica a Forlì fra Biondo e Melozzo*, Atti del Convegno di Studi, Forlì 8-9 novembre 1994, Bologna, Il Nove, 1997, pp. 113-136.

DENKER NESSELRATH 1992

CHRISTIANE DENKER NESSELRATH, *Bramante e l'ordine corinzio*, in JEAN GUILLAUME (a cura di), *L'emploi des ordres dans l'architecture de la Renaissance*, Paris, Picard, 1992, pp. 83-96.

DONETTI 2013

DARIO DONETTI, *Le 'Antichità greche' di Giuliano da Sangallo. Erudizione e rovinismo nel Libro dei Disegni, Codice Barberiniano Latino 4424*, in KAROLINA KADERKA, SABINE FROMMEL (a cura di), *Les ruines: entre destruction et construction de l'Antiquité à nos jours*, atti della giornata di studi dell'équipe Histara, Parigi, INHA (14 ottobre 2011), Roma, Campisano, 2013, pp. 85-94.

DURANTI 2007

TOMMASO DURANTI, *Il carteggio di Gerardo Cerruti, oratore sforzesco a Bologna (1470-74)*, 2 voll., Bologna, Clueb, 2007.

FABBRI-FIORI-MINGAZZINI-VANDINI-VENTURI-COVERI 1988

BRUNO FABBRI, CESARE FIORI, CLAUDIO MINGAZZINI, MARIANGELA VANDINI, IDEMA VENTURI, CLAUDIO COVERI, *Il progetto di restauro della piazza di Faenza: studio sui materiali*, «I beni culturali. Tutela e valorizzazione», 4-5, VI (1988), pp. 14-23.

FABRICZY 1888

CORNELIUS VON FABRICZY, *Il Duomo di Faenza e il suo architetto*, «Archivio Storico dell'Arte», I (1888), p. 285.

FABRICZY 1890

CORNELIUS VON FABRICZY, *Giuliano da Maiano architetto del Duomo di Faenza*, «Archivio Storico dell'Arte», III (1890), pp. 440-446.

FABRICZY 1903

CORNELIUS VON FABRICZY, *Giuliano da Maiano*, «Jahrbuch der Koniglichen Prussischen Kunstsammlungen», XXIV (1903), pp. 137-175.

FACCHINI 2012

UGO FACCHINI, *La Sala del trono – Le suppellettili liturgiche*, in *Museo arte sacra città*, a cura di Giorgio Gualdrini, Faenza, Edit Faenza, 2012, pp. 473-482.

FAENZI 1929

LUISA FAENZI, *La decorazione della cappella di S. Nevolone nella Cattedrale di Faenza*, «Bollettino Diocesano di Faenza», XVII (1929), pp. 240-44.

FALCIONI 2007

ANNA FALCIONI, *Ideologia del potere e vita a corte al tempo di Sigismondo Pandolfo*, «Studi Romagnoli», LVIII (2007), pp. 97-124.

*Faventiae Ordinamenta* 1527

*Magnificae Civitatis Faventiae Ordinamenta Novissime recognita et reformata, ac in luce edita. Regnante Sanctissimo in Christo patre Domino Nostro Beato Clemente Papa Septimo*, Faenza, Giovanni Maria Simonetti, 1527.

FEI 1994

ELISABETTA FEI, *Giuliano da Maiano e il bancone da sacrestia della Badia delle Sante Flora e Lucilla ad Arezzo*, in *Giuliano e la bottega dei da Maiano*, Atti del Convegno Internazionale di Studi (Fiesole, 13-15 giugno 1991), a cura di Daniela Lamberini, Firenze, Octavo, 1994, pp. 196-199.

FERRETTI 2011

MASSIMO FERRETTI, *La scultura nel Quattrocento*, Faenza, Edit Faenza, 2011 («Storia delle arti figurative a Faenza», 4).

FILARETE 1972

ANTONIO AVERLINO DETTO IL FILARETE, *Trattato di architettura*, a cura di Anna Maria Finoli e Liliana Grassi, Milano, Il Polifilo, 1972.

FIORE 1998a

FRANCESCO PAOLO FIORE, *Introduzione*, in FRANCESCO PAOLO FIORE (a cura di), *Storia dell'architettura italiana. Il Quattrocento*, Milano, Electa, 1998, pp. 9-37.

FIORE 1998b

FRANCESCO PAOLO FIORE, *Siena e Urbino*, in FRANCESCO PAOLO FIORE (a cura di), *Storia dell'architettura italiana. Il Quattrocento*, Milano, Electa, 1998, pp. 272-313.

FIORE 2005

FRANCESCO PAOLO FIORE, *Leon Battista Alberti e Roma*, in FRANCESCO PAOLO FIORE (a cura di), *La Roma di Leon Battista Alberti. Umanisti, architetti e artisti alla scoperta dell'antico nella città del Quattrocento*, catalogo della mostra, Roma, Musei Capitolini, 24 giugno-16 ottobre 2005, Milano, Skira, 2005, pp. 20-31.

FIORE 2006

FRANCESCO PAOLO FIORE, *Tempio Malatestiano – 1453-1454 e seguenti*, in MASSIMO BULGARELLI, ANDREA CALZONA, MATTEO CERIANA, FRANCESCO PAOLO FIORE (a cura di), *Leon Battista Alberti e l'architettura*, catalogo della mostra, Mantova, Casa del Mantegna, 16 settembre 2006-14 gennaio 2007, Milano, Silvana Editoriale, pp. 282-295.

FIorentini 1918

SANTE FIORENTINI, *Inventario dei manoscritti della Biblioteca Comunale di Faenza*, Firenze, Olschki, 1918.

FOLIN 1997

MARCO FOLIN, *Ferrara 1385-1505. All'ombra del principe*, in DONATELLA CALABI (a cura di), *Fabbriche, piazze, mercati. La città italiana nel Rinascimento*, Roma, Officina Edizioni, 1997, pp. 354-384.

FOLIN 2004a

MARCO FOLIN, *L'architettura e la città nel Quattrocento*, in JADRANKA BENTINI (a cura di), *Gli Este a Ferrara. Una corte nel Rinascimento*, Catalogo della mostra, Castello di Ferrara, 14 marzo-13 giugno 2004, Milano, Silvana Editoriale, 2004, pp. 62-79.

FOLIN 2004b

MARCO FOLIN, *Anonimo. 2. Veduta di Ferrara*, scheda di catalogo in JADRANKA BENTINI (a cura di), *Gli Este a Ferrara. Una corte nel Rinascimento*, Catalogo della mostra, Castello di Ferrara, 14 marzo-13 giugno 2004, Milano, Silvana Editoriale, 2004, pp. 206-207.

FROMMEL 1998

CHRISTOPH LUITPOLD FROMMEL, *Roma*, in FRANCESCO PAOLO FIORE (a cura di), *Storia dell'architettura italiana. Il Quattrocento*, Milano, Electa, 1998, pp. 374-433.

FROMMEL 2003

CHRISTOPH LUITPOLD FROMMEL, *Architettura alla corte papale nel Rinascimento*, Milano, Electa, 2003.

FROMMEL 2005

CHRISTOPH LUITPOLD FROMMEL, *Il San Pietro di Niccolò V*, in FRANCESCO PAOLO FIORE (a cura di), *La Roma di Leon Battista Alberti. Umanisti, architetti e artisti alla scoperta dell'antico nella città del Quattrocento*, catalogo della mostra, Roma, Musei Capitolini, 24 giugno-16 ottobre 2005, Milano, Skira, 2005, pp. 102-111.

FROMMEL 2006

CHRISTOPH LUITPOLD FROMMEL, *Sant'Andrea a Mantova: storia, ricostruzione, interpretazione*, in MASSIMO BULGARELLI, ANDREA CALZONA, MATTEO CERIANA, FRANCESCO PAOLO FIORE (a cura di), *Leon Battista Alberti e l'architettura*, catalogo della mostra, Mantova, Casa del Mantegna, 16 settembre 2006-14 gennaio 2007, Milano, Silvana Editoriale, pp. 148-169.

GAMBETTI 1926

GUIDO GAMBETTI, *Cosimo Morelli architetto imolese (1732-1812)*, Imola, Galeati, 1926.

GALLARATI 1981

MARIO GALLARATI, *La Piazza del Popolo in Ascoli Piceno. La progettazione architettonica di uno spazio urbano*, Genova, Accademia ligure di scienze e lettere, 1981.

GALLARATI 1994

MARIO GALLARATI, *Architettura a scala urbana. Urban scale architecture*, Firenze, Alinea, 1994.

GELLI 2005

VAIMA GELLI, *Liberi, Antonio, ad vocem*, DBI, vol. LXV (2005).

GENTILINI 1990

ANNA ROSA GENTILINI, *La biblioteca dei Manfredi Signori di Faenza*, in *Faenza*

*nell'età dei Manfredi*, a cura di Antonio Savioli e Carlo Moschini, Faenza, Faenza Editrice, 1990, pp. 123-148.

GENTILINI 1999

ANNA ROSA GENTILINI (a cura di), *La Biblioteca Comunale di Faenza. La fabbrica e i fondi*, Faenza, Studio 88, 1999.

GENTILINI 2006

ANNA ROSA GENTILINI, *Stato delle ricerche sulla biblioteca dei Manfredi signori di Faenza*, in *Il dono di Malatesta Novello*, a cura di Loretta Righetti e Daniela Savoia, Atti del Convegno, Cesena, 21-23 marzo 2003, Cesena, Società Editrice Il Ponte Vecchio, 2006.

GIORDANO 1991

LUISA GIORDANO, *Teoria e storia nel progetto della piazza*, in MARISA LAVERONI (a cura di), *Il cortile d'onore. La piazza di Vigevano: una lettura storico-artistica*, Vigevano, Comune di Vigevano, 1991, pp. 18-31.

GIOVANNINI 1997a

CARLA GIOVANNINI, *Ravenna. Piazza del Popolo*, in FRANCESCA BOCCHI (a cura di), *Lo specchio della città. Le piazze nella storia dell'Emilia Romagna*, Bologna, L'inchiestroblu, 1997, pp. 237-239.

GIOVANNINI 1997b

CARLA GIOVANNINI, *Rimini. Piazza Cavour e Piazza Tre Martiri*, in FRANCESCA BOCCHI (a cura di), *Lo specchio della città. Le piazze nella storia dell'Emilia Romagna*, Bologna, L'inchiestroblu, 1997, pp. 259-262.

*Giuliano da Maiano* 1992

*Giuliano da Maiano, architetto della cattedrale di Faenza, nel V centenario della morte*, Atti della giornata di studio (Faenza, 14 dicembre 1991), Faenza, Società Torricelliana di Scienze e Lettere, 1992.

*Giuliano e la bottega dei da Maiano* 1994

*Giuliano e la bottega dei da Maiano*, Atti del Convegno Internazionale di Studi (Fiesole, 13-15 giugno 1991), a cura di Daniela Lamberini, Firenze, Octavo, 1994.

GNUDI-BECHERUCCI 1938

CESARE GNUDI, LUISA BECHERUCCI (a cura di), *Mostra di Melozzo e del Quattrocento romagnolo*, Catalogo della mostra, Forlì, Palazzo dei Musei, giugno-ottobre 1938, Bologna, Poligrafici de Il Resto del Carlino, 1938.

GODOLI 1993

EZIO GODOLI, *Faenza dall'XI al XVI secolo*, in *Faenza, la città e l'architettura*, a cura di Franco Bertoni, Faenza, Comune di Faenza, 1993, pp. 45-102.

GOLFIERI 1972

ENNIO GOLFIERI, *Vedute di Faenza ottocentesca*, Faenza, Litografie artistiche faentine stabilimento grafico fratelli Lega, 1972.

GOLFIERI 1974

ENNIO GOLFIERI, *Le imprese personali del vescovo Federico Manfredi*, «I quaderni della cattedrale di Faenza», III (settembre 1974), pp. 43-48.

GOLFIERI 1977

ENNIO GOLFIERI, *Faventia Faenza. Origini e sviluppi edilizi della città*, Faenza, Monte di Credito su Pegno e Cassa di Risparmio di Faenza, 1977.

GOLFIERI 1978

ENNIO GOLFIERI, *Topografia medievale delle aree intorno al Duomo di Faenza*, in *Studi sulla Cattedrale di Faenza nel V centenario della fondazione*, «Quaderni della Cattedrale», V (1978), pp. 25-42.

GOLFIERI 1980

ENNIO GOLFIERI, *Progetto di catafalco per la chiesa cattedrale di Faenza*, «I Quaderni della Cattedrale di Faenza», II serie, n. 9 (dicembre 1980), pp. 7-9.

GOLFIERI 1981

ENNIO GOLFIERI, *Un architetto imolese a Faenza*, «I Quaderni della Cattedrale di Faenza», II serie, n. 11 (luglio 1981), pp. 31-34.

GOLFIERI 1986

ENNIO GOLFIERI, *Origine e sviluppi storici e stilistici del classicismo romagnolo*, «Manfrediana. Bollettino della Biblioteca Comunale di Faenza», n. 21 (1986), pp. 3-13.

GORI 1994a

MARIACRISTINA GORI, *Architetti e maestranze nelle fabbriche forlivesi del Quattrocento*, in MARINA FOSCHI, LUCIANA PRATI (a cura di), *Melozzo da Forlì. La sua città e il suo tempo*, Catalogo della mostra, Forlì, Oratorio di San Sebastiano e Palazzo Albertini, 8 novembre 1994-12 febbraio 1995, Milano, Leonardo Arte, 1994, pp. 193-208.

GORI 1994b

MARIACRISTINA GORI, *12. Oratorio di San Sebastiano*, scheda di catalogo in MARINA FOSCHI, LUCIANA PRATI (a cura di), *Melozzo da Forlì. La sua città e il suo tempo*, Catalogo della mostra, Forlì, Oratorio di San Sebastiano e Palazzo Albertini, 8 novembre 1994-12 febbraio 1995, Milano, Leonardo Arte, 1994, pp. 309-311.

GORI 1994c

MARIACRISTINA GORI, *13. Santuario di Fornò*, scheda di catalogo in MARINA FOSCHI, LUCIANA PRATI (a cura di), *Melozzo da Forlì. La sua città e il suo tempo*, Catalogo della mostra, Forlì, Oratorio di San Sebastiano e Palazzo Albertini, 8 novembre 1994-12 febbraio 1995, Milano, Leonardo Arte, 1994, pp. 312-317.

GORI 1994d

MARIACRISTINA GORI, *18. Palazzo Comunale*, scheda di catalogo in MARINA FOSCHI, LUCIANA PRATI (a cura di), *Melozzo da Forlì. La sua città e il suo tempo*, Catalogo della mostra, Forlì, Oratorio di San Sebastiano e Palazzo Albertini, 8 novembre 1994-12 febbraio 1995, Milano, Leonardo Arte, 1994, pp. 334-338.

GORI 1994e

MARIACRISTINA GORI, *19. Palazzo del Podestà*, scheda di catalogo in MARINA FOSCHI, LUCIANA PRATI (a cura di), *Melozzo da Forlì. La sua città e il suo tempo*, Catalogo della mostra, Forlì, Oratorio di San Sebastiano e Palazzo Albertini, 8 novembre 1994-12 febbraio 1995, Milano, Leonardo Arte, 1994, pp. 339-343.

GRAUSS 1888

JOHANN GRAUSS, *Der Dom von Faenza*, «Der Kirchen Schmuck. Blätter des christlichen Kunstvereines der Diöcese Seckau», 7 (XIX), 1888, pp. 89-97.

GREMENTIERI 2010-11

LISA GREMENTIERI, *Strutture storiche in muratura: il Duomo di Faenza*, Tesi di Laurea in Scienza delle Costruzioni, Facoltà di Ingegneria, Università di Bologna, relatore Francesco Ubertini, A. A. 2010/11.

GRIGIONI 1923

CARLO GRIGIONI, *Il Duomo di Faenza. Documenti inediti intorno alla sua costruzione*

e il documento decisivo sul nome del suo architetto, «L'Arte», XXVI, 21 (1923), pp. 161-174.

#### GRIGIONI 1935

CARLO GRIGIONI, *La pittura faentina dalle origini alla metà del Cinquecento*, Faenza, Lega, 1935.

#### GUALDRINI 1992

GIORGIO GUALDRINI, *Spazio architettonico e spazio liturgico della cattedrale di Faenza prima e dopo il Concilio Ecumenico Vaticano II*, in *Giuliano da Maiano, architetto della cattedrale di Faenza, nel V centenario della morte*, Atti della giornata di studio (Faenza, 14 dicembre 1991), Faenza, Società Torricelliana di Scienze e Lettere, 1992, pp. 125-182.

#### GUALDRINI 2012a

GIORGIO GUALDRINI (a cura di), *Museo arte sacra città*, Faenza, Edit Faenza, 2012.

#### GUALDRINI 2012b

GIORGIO GUALDRINI, *Palatium Episcopi, Ecclesia Cathedralis – La casa e la cattedra*, in GIORGIO GUALDRINI (a cura di), *Museo arte sacra città*, Faenza, Edit Faenza, 2012, pp. 197-306.

#### GUIDOBONI-COMASTRI 2005

EMANUELA GUIDOBONI, ALBERTO COMASTRI, *Catalogue of earthquakes and tsunamis in the Mediterranean area from the 11th to the 15th century*, Roma, Istituto Nazionale di Geofisica e vulcanologia, 2005.

#### GUIDONI 1985

ENRICO GUIDONI, *L'urbanistica dei centri signorili*, in GIORGIO CHITTOLINI (et al.), *Le sedi della cultura nell'Emilia Romagna. L'epoca delle signorie. Le corti*, Milano, Silvana, 1985, pp. 91-115.

#### HELLERFORTH 1975

BRIGITTE HELLERFORTH, *Der Dom von Faenza. Ein Beitrag zur Problematik der Basilika-Architektur in der 2. Hälfte des Quattrocento*, Tesi di dottorato, Philosophischen Fakultät der Rheinischen Friedrich-Wilhelms-Universität zu Bonn, relatore: Christoph Luitpold Frommel, 1975.

KÄHLER 1935

HEINZ KÄHLER, *Die Porta Aurea in Ravenna*, «Mitteilungen des Deutschen Archäologischen Instituts. Römische Abteilung», L (1935), nn. 1-2, pp. 172-224.

KRISTELLER 1995

PAUL OSKAR KRISTELLER, *Iter Italicum: accedunt alia itinera: a database of uncatalogued or incompletely catalogued humanistic manuscripts of the Renaissance in Italian and other libraries*, ed. CD-ROM, Leide, E. J. Brill, 1995.

KRUFT 1992-93

HANNO WALTER KRUF, *L'idea della piazza rinascimentale secondo i trattati e le fonti visive*, «Annali di architettura», IV-V (1992-93), pp. 215-229.

LAMBERINI 1992

DANIELA LAMBERINI, *Da bottega a corte. Formazione e carriera artistica di Giuliano da Maiano*, in *Giuliano da Maiano, architetto della cattedrale di Faenza, nel V centenario della morte*, Atti della giornata di studio (Faenza, 14 dicembre 1991), Faenza, Società Torricelliana di Scienze e Lettere, 1992, pp. 33-61.

LAMBERINI 1994

DANIELA LAMBERINI, *Architetti e architettura militare per il Magnifico*, in *Lorenzo il Magnifico e il suo mondo*, Atti del convegno internazionale di studi (Firenze, 9-13 giugno 1992), a cura di Gian Carlo Garfagnini, Firenze, 1994.

LAMBERINI 2006

DANIELA LAMBERINI, *Giuliano da Maiano, ad vocem*, DBI, LXVII (2006).

LANZONI 1920

FRANCESCO LANZONI, *Le mura di Faenza medievale*, Faenza, Lega, 1920.

LANZONI 1939

FRANCESCO LANZONI, *Memorie storiche del convento e collegio di S. Chiara di Faenza*, a cura di Carlo Mazzotti, Rocca San Casciano, Cappelli, 1939<sup>2</sup>.

LANZONI 1969a

FRANCESCO LANZONI, *Cose francescane faentine (noterelle d'archivio)*, in *id., Storia ecclesiastica e agiografia faentina dal XI al XV secolo*, a cura di Giovanni Lucchesi, Studi e testi, 252, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1969, pp. 281-288.

LANZONI 1969b

FRANCESCO LANZONI, *L'antico archivio di S. Francesco di Faenza*, in *id.*, *Storia ecclesiastica e agiografia faentina dal XI al XV secolo*, a cura di Giovanni Lucchesi, Studi e testi, 252, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1969, pp. 365-372.

LANZONI 1969c

FRANCESCO LANZONI, *Le antiche carte del convento di S. Chiara in Faenza*, in *id.*, *Storia ecclesiastica e agiografia faentina dal XI al XV secolo*, a cura di Giovanni Lucchesi, Studi e testi, 252, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1969, pp. 207-238.

LARNER 1972

JOHN LARNER, *Signorie di Romagna*, Bologna, Il Mulino, 1972.

LAVERONI 1991

MARISA LAVERONI (a cura di), *Il cortile d'onore. La piazza di Vigevano: una lettura storico-artistica*, Vigevano, Comune di Vigevano, 1991.

LAZZARI-MONTANARI 2003a

TIZIANA LAZZARI, MASSIMO MONTANARI (a cura di), *Imola, il comune, le piazze*, Imola, La Mandragora, 2003.

LAZZARI-MONTANARI 2003b

TIZIANA LAZZARI, MASSIMO MONTANARI, *La città dei portici*, in *Imola, il comune, le piazze*, a cura di Tiziana Lazzari e Massimo Montanari, Imola, La Mandragora, 2003, pp. 161-178.

LAZZARINI 2007a

ISABELLA LAZZARINI, *Manfredi, Astorgio [II], ad vocem*, DBI, LXVIII (2007).

LAZZARINI 2007b

ISABELLA LAZZARINI, *Manfredi, Astorgio [III], ad vocem*, DBI, LXVIII (2007).

LAZZARINI 2007c

ISABELLA LAZZARINI, *Manfredi, Carlo, ad vocem*, DBI, LXVIII (2007).

LAZZARINI 2007d

ISABELLA LAZZARINI, *Manfredi, Federico, ad vocem*, DBI, LXVIII (2007).

LAZZARINI 2007e

ISABELLA LAZZARINI, *Manfredi, Galeotto, ad vocem*, DBI, LXVIII (2007).

LAZZARINI 2007f

ISABELLA LAZZARINI, *Manfredi, Ottaviano, ad vocem*, DBI, LXVIII (2007).

LENZINI 1980a

PIETRO LENZINI, *L'Oratorio di S. Pietro in Vincoli. Tra funzione e illusionismo*, «I Quaderni della Cattedrale di Faenza», II serie, n. 7 (maggio 1980), pp. 19-28.

LENZINI 1980b

PIETRO LENZINI, *Il meraviglioso eloquio del beato Nevolone: la decorazione della cappella omonima nel Duomo di Faenza*, «I Quaderni della Cattedrale di Faenza», II serie, n. 8 (luglio 1980), pp. 3-14.

LENZINI 1986

PIETRO LENZINI, *San Francesco in Faenza*, Faenza, Tipografia faentina, 1986.

*Leonardo a Faenza* 2003

*Leonardo a Faenza*, a cura della Pinacoteca Comunale di Faenza, Faenza, Edit Faenza, 2003.

LIVERANI 1997-98

SERENA LIVERANI, *I portici della piazza di Faenza*, «Manfrediana», XXXI-XXXII (1997-1998), pp. 11-22.

LOTZ 1989

WOLFGANG LOTZ, *Piazze italiane del Cinquecento*, in Id., *Studi sull'architettura italiana del Rinascimento*, Milano, Electa, 1989, pp. 49-66. Prima edizione 1972.

LUCCHESI 1969

GIOVANNI LUCCHESI, *L'orientazione della Cattedrale premanfrediana di Faenza*, in *Atti dei convegni di Cesena e Ravenna (1966-67)*, I, Cesena, Tipo-litografia Forlivese, 1969.

LUCCHESI 1978a

GIOVANNI LUCCHESI, *Le cattedrali di Faenza prima del mille*, «I Quaderni della Cattedrale di Faenza», II serie, n. 1 (maggio 1978), pp. 5-14.

LUCCHESI 1978b

GIOVANNI LUCCHESI, *L'iscrizione del 1449 sulla facciata del Duomo*, «I Quaderni della Cattedrale di Faenza», II serie, n. 2 (settembre 1978), pp. 29-30.

LUCCHESI 1983a

GIOVANNI LUCCHESI, *Scritti minori*, Faenza, Litografica, 1983.

LUCCHESI 1983b

GIOVANNI LUCCHESI, *L'Archivio Capitolare di Faenza*, in GIOVANNI LUCCHESI, *Scritti minori*, Faenza, Litografica, 1983.

MALAGOLA 1883

CARLO MALAGOLA, *Di Sperindio e delle cartiere, dei carrozzieri, armaioli, librai, ecc... sotto Carlo e Galeotto Manfredi (1468-1488)*, «Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le province di Romagna», ser. III, vol. I (1883), pp. 390-394.

MANCINI-VICHI 1960

Fausto Mancini, Walter Vichi, *Castelli, rocche e torri di Romagna*, Bologna, Alfa, 1960.

MARCHESI 1678

SIGISMONDO MARCHESI, *Supplemento storico dell'antica città di Forlì in cui si descrive la provincia di Romagna*, Forlì, per Gioseffo della Selva all'Insegna di S. Antonio Abate, 1678.

MARCONI 1970

PAOLO MARCONI, *Visita e progetti di miglior difesa in varie fortezze ed altri luoghi dello Stato pontificio. Trascrizione di un manoscritto di Francesco Laparelli cortonese (1521-1570)*, Cortona, Calosci, 1970.

MARINELLI 1930

LODOVICO MARINELLI, *Le principali fortezze di Romagna*, «Il Comune di Bologna», v (1930), pp. 47-54.

MATTEUCCI-LENZI 1977

ANNA MARIA MATTEUCCI, DEANNA LENZI, *Cosimo Morelli e l'architettura delle legazioni pontificie*, Imola, University Press Bologna, 1977.

MAZZOTTI 1953

MARIO MAZZOTTI, *Questioni portuensi. La facciata della basilica di S. Maria in Porto di Ravenna*, «Studi Romagnoli», iv (1953), pp. 247-260.

MAZZOTTI 1990

MARCO MAZZOTTI, *Considerazioni storico-archivistiche sulla parte più antica del fondo pergameneo dell'archivio capitolare di Faenza*, «Studi Romagnoli», xli (1990), pp. 113-139.

MAZZOTTI 1999-2000

MARCO MAZZOTTI, *Spunti di ricerca sui documenti manfrediani del XV secolo*, «Manfrediana. Bollettino della Biblioteca Comunale di Faenza», xxxiii-xxxiv (1999-2000), pp. 79-94.

MAZZOTTI 2001-02

MARCO MAZZOTTI, *Un documento manfrediano inedito: l'atto di vendita di Francesco I Manfredi del 1343*, «Manfrediana. Bollettino della Biblioteca Comunale di Faenza», xxxv-xxxvi (2001-2001), pp. 25-34.

MAZZOTTI 2006

MARCO MAZZOTTI, *Il testamento di Rengarda Manfredi del 13 gennaio 1371*, «Manfrediana. Bollettino della Biblioteca Comunale di Faenza», xl (2006), pp. 3-12.

MAZZOTTI 2012

MARCO MAZZOTTI, *Gli archivi camaldolesi a Faenza*, testo letto al convegno *Mille anni di storia camaldolese negli archivi dell'Emilia-Romagna*, Ravenna, 11 ottobre 2012, testo dattiloscritto conservato presso BCFa, M. F. 412-17.

MAZZOTTI-CORBARA 1975

CARLO MAZZOTTI, ANTONIO CORBARA, *S. Maria dei Servi di Faenza. Parrocchiale dei SS. Filippo e Giacomo*, Faenza, Fratelli Lega Editori, 1975.

McANDREW 1995

JOHN McANDREW, *L'architettura veneziana del Primo Rinascimento*, a cura di Massimo Bulgarelli, Venezia, Marsilio, 1995.

MEDICI 1977-2011

LORENZO DE' MEDICI, *Lettere*, voll. 16, a cura di Nicolai Rubinstein, Firenze, Giunti-Barbèra, 1977-2011.

MEDRI 1894

ANTONIO MEDRI, *Studio storico sul Duomo di Faenza*, «Erudizione e Belle Arti», Firenze, II (1894).

MEDRI 1937

ANTONIO MEDRI, *Faenza scomparsa*, Faenza, Società tipografica faentina, 1937.

MESSERI 1905-21

ANTONIO MESSERI, *Introduzione*, in BERNARDINO AZZURRINI, *Chronica breviora aliaque monumenta Faentina a Bernardino Azzurrinio collecta*, a cura di Antonio Messeri, in *Rerum italicarum scriptores*, CLXXII, Città di Castello, S. Lapi, 1905-21.

MESSERI-CALZI 1909

ANTONIO MESSERI, ACHILLE CALZI, *Faenza nella storia e nell'arte*, Faenza, Tipografia sociale faentina, 1909.

METELLI 1869-72

ANTONIO METELLI, *Storia di Brisighella e della Val d'Amone*, Faenza, Conti, 1869-72.

MILLON-MAGNAGO LAMPUGNANI 1994

HENRY MILLON, VITTORIO MAGNAGO LAMPUGNANI (a cura di), *Rinascimento da Brunelleschi a Michelangelo. La rappresentazione dell'architettura*, Milano, Bompiani, 1994.

MISSIROLI 1914

ANTONIO MISSIROLI, *Il libro di fatti moderni di ser Bernardino Azzurrini*, Faenza, Tipografia sociale di E. Dal Pozzo, 1914.

MITTARELLI 1771

GIOVANNI BENEDETTO MITTARELLI, *Ad Scriptores rerum Italicarum cl. Muratorii accessiones historicae Faventinae*, Venezia, apud Modestum Faventium Typographum, 1771.

MODESTI 2014

PAOLA MODESTI, *Le delizie ritrovate: Poggioreale e la villa del Rinascimento nella Napoli aragonese*, Firenze, Olschki, 2014.

MONALDINI 2002

SERGIO MONALDINI, *I teatri della commedia dell'arte*, in PAOLO FABBRI (a cura di), *I teatri di Ferrara. Commedia, opera e ballo nel Sei e Settecento*, I, Lucca, Libreria Musicale Italiana, 2002, pp. 3-220.

MONTEVECCHI 1990

ALESSANDRO MONTEVECCHI, *Cultura e corte manfrediana*, in ANTONIO SAVIOLI, CARLO MOSCHINI (a cura di), *Faenza nell'età dei Manfredi*, Faenza, Faenza Editrice, 1990, pp. 97-122.

MONTI 1977

FILIPPO MONTI, *Significanze strutturali e stilistiche del Duomo di Faenza*, «I quaderni della Cattedrale di Faenza», IV (1977), pp. 29-34.

MONTI 1978

FILIPPO MONTI, *La luce e le vele del Duomo di Faenza*, «I Quaderni della Cattedrale di Faenza», II serie, n. 1 (maggio 1978), pp. 23-40.

MONTUSCHI SIMBOLI 1988

BICE MONTUSCHI SIMBOLI, *Le arche di San Terenzio e Sant'Emiliano*, in *Faenza. La basilica cattedrale*, a cura di Antonio Savioli, Firenze, Nardini, 1988, pp. 99-106.

MORONI 1843

GAETANO MORONI, *Faenza, ad vocem, Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica*, xxii, Venezia, Tipografia emiliana, 1843.

MUZZARELLI 1990

MARIA GIUSEPPINA MUZZARELLI, *La creazione del Monte e la vita dell'istituto nei secoli XV e XVI*, in *Il Sacro Monte di Pietà in Faenza. Cinque secoli tra storia e società 1491-1991*, a cura di Giuseppe Adani, Cinisello Balsamo (Milano), Amilcare Pizzi editore, 1990.

NESSELRATH 1986

ARNOLD NESSELRATH, *I libri di disegni dell'antichità*, in SALVATORE SETTIS (a cura di), *Memoria dell'antico nell'arte italiana*, vol. III, *Dalla tradizione all'archeologia*, Torino, Einaudi, 1986, pp. 87-147.

NOCCA 1989

MARCO NOCCA, *Sacra rappresentazione e teatro classico a Velletri nel Rinascimento*, «Teatro e storia», a. IV, n. 1 (aprile 1989), pp. 147-190.

PACCIANI 1998

RICCARDO PACCIANI, *Firenze nella seconda metà del secolo*, in FRANCESCO PAOLO FIORE (a cura di), *Storia dell'architettura italiana. Il Quattrocento*, Milano, Electa, 1998, pp. 330-373.

PAGANO 1996

BARBARA PAGANO, *La chiesa a pianta centrale nella Romagna del Rinascimento*, «Studi Romagnoli», XLVII (1996), pp. 465-90.

PANINI FIORENZI 1989

MANUELA PANINI FIORENZI, *Cenni biografici e regesto delle opere*, in MARIA GIULIA MONTESSORI, MANUELA PANINI FIORENZI, *Cesare Costa ingegnere-architetto*, Modena, edizioni Panini, 1989.

PANZAVOLTA 1888

GAETANO PANZAVOLTA, *Brani di storia faentina*, Faenza, Tipografia sociale, 1888.

*Parliamo della nostra città* 1977

*Parliamo della nostra città*, Atti del convegno, Faenza, 21, 23, 28, 30 ottobre 1976, Comune di Faenza, Castel Bolognese, Grafica Artigiana, 1977.

PASOLINI 1874

PIER DESIDERIO PASOLINI, *Delle antiche relazioni fra Venezia e Ravenna*, Firenze, Cellini, 1874.

PATETTA 1998

LUCIANO PATETTA, *La città del XV e XVI secolo; disarmonia e bruttezza*, in LUISA ROTONDI SECCHI TARUGI (a cura di), *Disarmonia, bruttezza e bizzarria nel Rinascimento*, atti del VII Convegno Internazionale, Chianciano-Pienza 17-20 luglio 1995, Firenze, Franco Cesati Editore, 1998.

PEDRETTI 1978

CARLO PEDRETTI, *Leonardo architetto*, Milano, Electa, 1978.

PEDRINI 2001

CLAUDIA PEDRINI (a cura di), *Musei Civici di Imola. La Rocca. Architettura e storia dell'edificio*, Faenza, Litografica Faenza, 2001.

PELLEGRINI 1994

LAURA PELLEGRINI, *La produzione di camini a Firenze nel primo Rinascimento, in Giuliano e la bottega dei da Maiano*, Atti del Convegno Internazionale di Studi (Fiesole, 13-15 giugno 1991), Firenze, Octavo, 1994, pp. 209-216.

PELLEGRINI 1999

MARCO PELLEGRINI, *Congiure di Romagna. Lorenzo de' Medici e il duplice tirannicidio a Forlì e a Faenza nel 1488*, Firenze, Olschki, 1999.

PINI 1990

ANTONIO IVAN PINI, *Le strutture economiche e la stratificazione sociale*, ANTONIO SAVIOLI, CARLO MOSCHINI (a cura di), *Faenza nell'età dei Manfredi*, Faenza, Faenza Editrice, 1990, pp. 59-74.

PORTA 1988

PAOLA PORTA, *La cattedrale paleocristiana nelle fonti storico-monumentali*, in ANTONIO SAVIOLI (a cura di), *Faenza. La basilica cattedrale*, Firenze, Nardini, 1988, pp. 13-28.

QUINTERIO 1992

FRANCESCO QUINTERIO, *Firenze, i Manfredi e l'edificazione del Duomo di Faenza*, in *Giuliano da Maiano, architetto della cattedrale di Faenza, nel V centenario della morte*, Atti della giornata di studio (Faenza, 14 dicembre 1991), Faenza, Società Torricelliana di Scienze e Lettere, 1992, pp. 63-106.

QUINTERIO 1996

FRANCESCO QUINTERIO, *Giuliano da Maiano "grandissimo domestico"*, Roma, Officina Edizioni, 1996.

RAGGIO 1961

OLGA RAGGIO, *La lunetta di S. Michele di Andrea della Robbia al Metropolitan Museum di New York*, «Faenza», XLVIII (1961), pp. 12-18.

RAVANELLI GUIDOTTI 1990

CARMEN RAVANELLI GUIDOTTI, *La ceramica a Faenza nell'età dei Manfredi: botteghe, produzione comune e vasellame celebrativo*, in *Faenza nell'età dei Manfredi*, a cura di Antonio Savioli e Carlo Moschini, Faenza, Faenza Editrice, 1990, pp. 149-204.

RAY 1974

STEFANO RAY, *Raffaello architetto*, Bari, Laterza, 1974.

REGOLI 1914

SAVERIO REGOLI, *L'architetto del Duomo di Faenza*, «L'Avvenire d'Italia», 13 gennaio 1914.

RICCI 1857-59

AMICO RICCI, *Storia dell'Architettura in Italia dal secolo IV al XVIII*, Modena, Tipi della Regio-Ducal Camera, 1857-59.

RIGHETTI 1956

MARIO RIGHETTI, *Storia liturgica*, vol. III, Milano, Ancora, 1956<sup>2</sup>.

RIGHI 1840

BARTOLOMEO RIGHI, *Annali della città di Faenza*, II, Faenza, per Montanari e Barabini, 1840.

RIVALTA 1933

CAMILLO RIVALTA, *Il Duomo di Faenza*, Faenza, Società tipografica faentina, 1933.

ROSENBERG 1997

CHARLES M. ROSENBERG, *The Este monuments and urban development in Renaissance Ferrara*, Cambridge, Cambridge University Press, 1997.

ROSSI 1590

GIROLAMO ROSSI, *Historiarum Ravennatum libri decem*, Venezia, Franciscus, 1590.

ROSSI 1995

L. ROSSI, *Nuove notizie su Federico da Montefeltro, Sigismondo Malatesta e i Manfredi d'Imola e di Faenza (1451)*, in A. M. M., serie II, 3 (1906), pp. 393-412; 4 (1907), pp. 169-199, ripubblicato in vol. 100 (1995).

ROSSINI 1920

GIUSEPPE ROSSINI, *[Nota introduttiva all'atto di concordia tra i fratelli Manfredi]*, BCFA, Schedario Rossini, 1470, dicembre 4, 1920.

*Santi Ippolito e Lorenzo* 1988

*Chiesa Abbaziale e parrocchiale dei Santi Ippolito e Lorenzo martiri in Faenza*, Faenza, Tipografia faentina, 1988.

SAVELLI 1974

LORENZO SAVELLI, *Un progetto di campanile per il duomo di Faenza*, «I quaderni della cattedrale di Faenza», III (settembre 1974), pp. 49-58.

SAVELLI 1978

LORENZO SAVELLI, *Le architetture di Antonio Liberi*, in *Studi sulla Cattedrale di Faenza nel V centenario della fondazione*, «I Quaderni della Cattedrale di Faenza», V (1978), pp. 113-128.

SAVELLI 1980

LORENZO SAVELLI, *Gli armadi della Sagrestia dei Canonici in Cattedrale*, «I Quaderni della Cattedrale di Faenza», II serie, n. 9 (dicembre 1980), pp. 27-30.

SAVELLI 1981

LORENZO SAVELLI, *L'architettura del Duomo di Faenza*, «I Quaderni della Cattedrale di Faenza», II serie, n. 10 (maggio 1981), pp. 17-24.

SAVELLI 1988

LORENZO SAVELLI, *Il disegno per il campanile*, in ANTONIO SAVIOLI (a cura di), *Faenza. La basilica cattedrale*, Firenze, Nardini, 1988, pp. 67-68.

SAVELLI 1992

LORENZO SAVELLI, *Faenza medievale e rinascimentale*, Faenza, Lions Club Faenza Host, 1992.

SAVELLI 1993

LORENZO SAVELLI, *Faenza. Il Borgo Durbecco*, Faenza, Lions Club Faenza Host, 1993.

SAVELLI 1994

LORENZO SAVELLI, *Faenza. Il Rione nero*, Faenza, Lions Club Faenza Host, 1994.

SAVELLI 1995

LORENZO SAVELLI, *Faenza. Il Rione rosso*, Faenza, Lions Club Faenza Host, 1995.

SAVELLI 1996

LORENZO SAVELLI, *Nuovi documenti sul Duomo di Faenza*, «Studi Romagnoli», XLVII (1996), pp. 517-526.

SAVELLI 1997

LORENZO SAVELLI, *Faenza. Il Rione verde*, Faenza, Lions Club Faenza Host, 1997.

SAVELLI 1999

LORENZO SAVELLI, *Faenza. Il Rione giallo*, Faenza, Lions Club Faenza Host, 1999.

SAVINI 1995

DOMENICO SAVINI, *Il papa mancato*, «Manfrediana. Bollettino della Biblioteca Comunale di Faenza», XXIX (1995), pp. 52.-55.

SAVINI 1996

DOMENICO SAVINI, *“Beatissimo Padre”. Le lettere dell’auditore Calderoni in archivio Zauli-Naldi*, «Manfrediana. Bollettino della Biblioteca Comunale di Faenza», XXX (1996), pp. 53-54.

SAVINI 1997-98

DOMENICO SAVINI, *“L’incredulità di S. Tommaso”. Gabriele Calderoni e Giovanni Battista Bertucci. Storia di una committenza*, «Manfrediana. Bollettino della Biblioteca Comunale di Faenza», XXXI-XXXII (1997-98), pp. 76-79.

SAVIOLI 1959

ANTONIO SAVIOLI, *L’abside della Cattedrale di Faenza*, «Bollettino diocesano di Faenza», XLVI (1959), pp. 43-48, 57-64.

SAVIOLI 1968

ANTONIO SAVIOLI, *L'oratorio dei Battuti Bianchi nella cattedrale e i suoi affreschi del 1490*, «I Quaderni della Cattedrale di Faenza», serie I, vol. II (1968), pp. 59-71.

SAVIOLI 1969a

ANTONIO SAVIOLI, *Appunti bibliografici riguardanti la Cattedrale di Faenza*, in *Atti dei Convegni di Cesena e Ravenna*, I, Cesena, Centro Studi e Ricerche sulla Antica Provincia Ecclesiastica Ravennate, Badia di Santa Maria del Monte, 1969.

SAVIOLI 1969b

ANTONIO SAVIOLI, *Il disegno L 15v di Leonardo da Vinci e la Cattedrale di Faenza*, in *Atti dei Convegni di Cesena e Ravenna*, I, Cesena, Centro Studi e Ricerche sulla Antica Provincia Ecclesiastica Ravennate, Badia di Santa Maria del Monte, 1969, pp. 457-464.

SAVIOLI 1974a

ANTONIO SAVIOLI, *Nota su due disegni dell'archivio capitolare*, «I quaderni della cattedrale di Faenza», III, settembre 1974, pp. 59-64.

SAVIOLI 1974b

ANTONIO SAVIOLI (a cura di), *Opere di rafforzamento e restauri esterni della cattedrale*, «I quaderni della cattedrale di Faenza», III, settembre 1974.

SAVIOLI 1975

ANTONIO SAVIOLI, *La chiesa di S. Maria foris Portam a Faenza e la tomba di S. Pier Damiani*, in «Studi Gregoriani», vol. X (1975), pp. 114-130.

SAVIOLI 1977a

ANTONIO SAVIOLI, *Il programma di rinnovamento urbanistico del Centro da Carlo a Galeotto Manfredi*, in *Parliamo della nostra città*, Atti del convegno, Faenza, 21, 23, 28, 30 ottobre 1976, Comune di Faenza, Castel Bolognese, Grafica Artigiana, 1977, pp. 149-154.

SAVIOLI 1977b

ANTONIO SAVIOLI, *Grafica storica riguardante la Cattedrale*, «I quaderni della Cattedrale di Faenza», IV (1977), pp. 49-54.

SAVIOLI 1978

ANTONIO SAVIOLI, *Materiali costruttivi e decorativi nella cattedrale di Faenza*, in *Studi sulla Cattedrale di Faenza nel V centenario della fondazione*, «Quaderni della Cattedrale», V (1978), pp. 65-74.

SAVIOLI 1979a

ANTONIO SAVIOLI, *Ristrutturazione della Cappella delle Grazie in Cattedrale*, «I Quaderni della Cattedrale di Faenza», II serie, n. 3 (gennaio 1979), pp. 5-10.

SAVIOLI 1979b

ANTONIO SAVIOLI, *Grafica storica riguardante la Cattedrale. Pietro Tomba per la cappella di S. Terenzio*, «I Quaderni della Cattedrale di Faenza», II serie, n. 5 (settembre 1979), pp. 3-10.

SAVIOLI 1980a

ANTONIO SAVIOLI, *Grafica storica riguardante la Cattedrale*, «I Quaderni della Cattedrale di Faenza», II serie, n. 8 (luglio 1980), pp. 41-42.

SAVIOLI 1980b

ANTONIO SAVIOLI, *Statue e stampe di san Nevolone*, «I Quaderni della Cattedrale di Faenza», II serie, n. 8 (luglio 1980), pp. 15-24.

SAVIOLI 1981a

ANTONIO SAVIOLI, *L'architettura del Duomo di Faenza*, «I Quaderni della Cattedrale di Faenza», II serie, n. 10 (1981), pp. 17-24.

SAVIOLI 1981b

ANTONIO SAVIOLI, *Grafica storica riguardante la Cattedrale*, «I Quaderni della Cattedrale di Faenza», II serie, n. 12 (dicembre 1981), pp. 29-31.

SAVIOLI 1984

ANTONIO SAVIOLI, *Per la ricerca del tessuto originale dell'interno della Cattedrale di Faenza*, «I quaderni della Cattedrale di Faenza», VI (1984), pp. 97-102.

SAVIOLI 1988a

ANTONIO SAVIOLI (a cura di), *Faenza. La basilica cattedrale*, Firenze, Nardini, 1988.

SAVIOLI 1988b

ANTONIO SAVIOLI, *La Cattedrale manfrediana*, in ANTONIO SAVIOLI (a cura di), *Faenza. La basilica cattedrale*, Firenze, Nardini, 1988, pp. 35-54.

SAVIOLI 1988c

ANTONIO SAVIOLI, *L'arca di San Savino*, in *Faenza. La basilica cattedrale*, a cura di Antonio Savioli, Firenze, Nardini, 1988, pp. 91-98.

SAVIOLI 1990

ANTONIO SAVIOLI, *Artigianato e manualità artistica*, in *Faenza nell'età dei Manfredi*, a cura di Antonio Savioli e Carlo Moschini, Faenza, Faenza Editrice, 1990, pp. 205-228.

SAVIOLI 1992

ANTONIO SAVIOLI, *Sull'attribuzione al da Maiano del Duomo di Faenza nella storiografia locale fra Otto-Novecento*, in *Giuliano da Maiano, architetto della cattedrale di Faenza, nel V centenario della morte*, Atti della giornata di studio (Faenza, 14 dicembre 1991), Faenza, Società Torricelliana di Scienze e Lettere 1992.

SAVIOLI 1993

ANTONIO SAVIOLI, "Quodlibeta" *sul Duomo: vetrate e facciata*, «il Piccolo», 14 maggio 1993.

SAVIOLI-MOSCHINI 1990

ANTONIO SAVIOLI, CARLO MOSCHINI (a cura di), *Faenza nell'età dei Manfredi*, Atti del convegno (Faenza, novembre 1986), Faenza, Faenza Editrice, 1990.

SAVIOTTI 2001

STEFANO SAVIOTTI, *Le mura di Faenza*, Faenza, Stefano Casanova Editore, 2001.

SAVIOTTI 2008

STEFANO SAVIOTTI, *Faenza nel Settecento*, Faenza, Stefano Casanova Editore, 2008.

SCALETTA 1726

CARLO CESARE SCALETTA, *Notizie della chiesa e diocesi di Faenza*, Faenza, Archi, 1726.

SCHOFIELD 1992-93

RICHARD SCHOFIELD, *Ludovico il Moro's Piazzas. New Sources and Observations*, «Annali di architettura», IV-V (1992-93), pp. 157-167.

SCHOFIELD 2004

RICHARD SCHOFIELD, *Girolamo Riario a Imola. Ipotesi di ricerca*, in *Francesco di Giorgio alla corte di Federico da Montefeltro*, Atti del convegno internazionale di studi, Urbino, 11-13 ottobre 2001, II, a cura di Francesco Paolo Fiore, Firenze, Olschki, 2004, pp. 595-642.

SCHOFIELD-CERIANI SEBREGONDI 2006-07

RICHARD SCHOFIELD, GIULIA CERIANI SEBREGONDI, *Bartolomeo Bon, Filarete e le case di Francesco Sforza a Venezia*, «Annali d'architettura», XVIII-XIX (2006-07), pp. 9-52.

SIMONI 2014

SERENA SIMONI, *La "colonna dei Francesi". Arte e storia nella Ravenna del Cinquecento*, Ravenna, Longo Editore, 2014.

SPADA 1997

SERGIO SPADA, *Pino III Ordelaffi*, in LUISA AVELLINI, LARA MICHELACCI (a cura di), *La cultura umanistica a Forlì fra Biondo e Melozzo*, Atti del Convegno di Studi, Forlì 8-9 novembre 1994, Bologna, Il Nove, 1997, pp. 55-64.

*Statuta Faventiae* 1929-1930

*Statuta Faventiae*, a cura di Giuseppe Rossini, *Rerum Italicarum Scriptores*, t. xxviii, p. v, Bologna, Zanichelli, 1929-1930.

STROCCHI 1838

ANDREA STROCCHI, *Memorie storiche del Duomo di Faenza e de' personaggi illustri di quel Capitolo*, Faenza, Montanari e Marabini, 1838.

STROCCHI 1841

ANDREA STROCCHI, *Serie cronologica storico-critica de' vescovi faentini*, Faenza, Tipografia Montanari e Marabini, 1841.

TABANELLI 1983

MARIO TABANELLI, *Dominii dei Manfredi: castelli e rocche*, Brescia, Magalini, 1983.

TABANELLI 1991

MARIO TABANELLI, *Cattedrali, Basiliche e chiese di Romagna*, Brescia, Magalini, 1991.

TAMBINI 2009

ANNA TAMBINI, *Storia delle arti figurative a Faenza. Il Rinascimento. Pittura, miniatura, artigianato*, Faenza, Edit Faenza, 2009.

TAMBINI 2009-10

ANNA TAMBINI, *Giovanni da Oriolo*, «Manfrediana. Bollettino della Biblioteca Comunale di Faenza», XLIII-XLIV (2009-10), pp. 57-59.

TAVONI 1975

MARIA GIOIA TAVONI, *Strutture e società a Faenza nell'età manfrediana*, «Faenza. Bollettino del Museo Internazionale delle Ceramiche in Faenza», LXI (1975), pp. 94-106.

TAVONI 1977

MARIA GIOIA TAVONI, *Statuta Faventiae: spunti per una morfologia della città*, in *Parliamo della nostra città*, Atti del convegno, Faenza, 21, 23, 28, 30 ottobre 1976, Comune di Faenza, Castel Bolognese, Grafica Artigiana, 1977, pp. 137-148.

TAVONI 1978

MARIA GIOIA TAVONI, *La costruzione della cattedrale manfrediana nella documentazione contemporanea*, in *Studi sulla Cattedrale di Faenza nel V centenario della fondazione*, «Quaderni della Cattedrale», V (1978), pp. 105-112.

TELLARINI 1940

LUIGI TELLARINI, *Memorie storiche riguardanti la chiesa abbaziale di Santa Maria Foris Portam tratte dagli storici antichi e contemporanei*, Faenza, Società tipografica faentina, 1940.

TIETZEL-HELLERFORTH 1977

BRIGITTE TIETZEL-HELLERFORTH, *La facciata del Duomo di Faenza ed il problema della facciata nel Rinascimento*, «I quaderni della Cattedrale di Faenza», IV (1977), pp. 7-28.

TOCCI 1994

GIOVANNI TOCCI, *Il potere signorile nella Forlì del Quattrocento*, in MARINA FOSCHI, LUCIANA PRATI (a cura di), *Melozzo da Forlì. La sua città e il suo tempo*, Catalogo della mostra, Forlì, Oratorio di San Sebastiano e Palazzo Albertini, 8 novembre 1994-12 febbraio 1995, Milano, Leonardo Arte, 1994, pp. 147-154.

TOLOSANO 1936-39

AGOSTINO TOLOSANO, *Chronicon Faventinum*, *Rerum Italicarum Scriptores*, vol. XXVIII, t. I, Bologna, Zanichelli, 1936-39.

TONDUZZI 1675

GIULIO CESARE TONDUZZI, *Historie di Faenza*, Faenza, per Gioseffo Zarafagli, 1675.

TUOHY 1996

THOMAS TUOHY, *Herculean Ferrara. Ercole d'Este, 1471-1505, and the invention of a ducal capital*, Cambridge, Cambridge University Press, 1996.

TURCHINI 2003

ANGELO TURCHINI (a cura di), *La Romagna nel Cinquecento. 2. Romagna illustrata*, Cesena, Il ponte vecchio, 2003.

TURCHINI 2006

ANGELO TURCHINI, *Rimini e il Tempio Malatestiano*, in MASSIMO BULGARELLI, ANDREA CALZONA, MATTEO CERIANA, FRANCESCO PAOLO FIORE (a cura di), *Leon Battista Alberti e l'architettura*, catalogo della mostra, Mantova, Casa del Mantegna, 16 settembre 2006-14 gennaio 2007, Milano, Silvana Editoriale, pp. 266-275.

TUTTLE 2001a

RICHARD J. TUTTLE, *Un progetto di Giulio II per la Romagna. Lezione magistrale a conclusione del I anno dei Corsi della Scuola Superiore in Organizzazione della Città Storica, del Territorio e dei loro Modelli di Rappresentazione*, Ravenna, Longo editore, 2001.

TUTTLE 2001b

RICHARD J. TUTTLE, *Piazza Maggiore: studi su Bologna nel Cinquecento*, Venezia, Marsilio, 2001.

UGHELLI 1644-62

FERDINANDO UGHELLI, *Italia Sacra*, Roma, presso Bernardino Tani, 1644-1662.

VAGLIENTI 2004

FRANCESCA M. VAGLIENTI, *Lampugnani, Giovanni Andrea, ad vocem*, DBI, LXIII (2004).

VALGIMIGLI 1871

GIAN MARCELLO VALGIMIGLI, *Dei pittori e degli artisti faentini de' secoli XV e XVI*, Faenza, Tipografia di Pietro Conti, 1871.

VALGIMIGLI 1877

GIAN MARCELLO VALGIMIGLI, *Cenni biografici intorno a Domenico Paganelli ingegnere e architetto*, «Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le Province dell'Emilia», nuova serie, I (1877), pp. 233-244.

VAQUERO PINEIRO 2000

MANUEL VAQUERO PINEIRO, *Una città da cambiare. Intorno alla legislazione edilizia di Sisto IV*, in *Sisto IV. Le arti a Roma nel primo Rinascimento*, Atti del convegno internazionale di studi, 23-25 ottobre 1997, Roma, a cura di Fabio Benzi e Claudio Crescentini, Roma, Edizioni dell'Associazione Culturale Shakespeare and Company, 2000, pp. 426-433.

VASIC VATOVEC 1994

CORINNA VASIC VATOVEC, *Giuliano da Maiano capomaestro a Santa Maria del Fiore*, in *Giuliano e la bottega dei da Maiano*, Atti del Convegno Internazionale di Studi (Fiesole, 13-15 giugno 1991), a cura di Daniela Lamberini, Firenze, Octavo, 1994, pp. 64-83.

VILLA 1925

GIOVANNI VILLA, *Guida pittorica d'Imola dell'abate Giovanni Villa (1794) con note e aggiunte di Guido Gambetti*, Bologna, presso la Regia Deputazione di Storia Patria, 1925 («Documenti e studi pubblicati per cura della Regia Deputazione di Storia Patria per le provincie di Romagna», vol. v).

VIROLI 1994a

GIORDANO VIROLI, 4. *Duomo*, scheda di catalogo in MARINA FOSCHI, LUCIANA PRATI (a cura di), *Melozzo da Forlì. La sua città e il suo tempo*, Catalogo della mostra, Forlì, Oratorio di San Sebastiano e Palazzo Albertini, 8 novembre 1994-12 febbraio 1995, Milano, Leonardo Arte, 1994, pp. 282-285.

VIROLI 1994b

GIORDANO VIROLI, 7. *Abbazia di San Mercuriale*, scheda di catalogo in MARINA FOSCHI, LUCIANA PRATI (a cura di), *Melozzo da Forlì. La sua città e il suo tempo*, Catalogo della mostra, Forlì, Oratorio di San Sebastiano e Palazzo Albertini, 8 novembre 1994-12 febbraio 1995, Milano, Leonardo Arte, 1994, pp. 292-295.

VIROLI 1994c

GIORDANO VIROLI, 15. *Convento di San Girolamo*, scheda di catalogo in MARINA FOSCHI, LUCIANA PRATI (a cura di), *Melozzo da Forlì. La sua città e il suo tempo*, Catalogo della mostra, Forlì, Oratorio di San Sebastiano e Palazzo Albertini, 8 novembre 1994-12 febbraio 1995, Milano, Leonardo Arte, 1994, pp. 322-323.

VITALI 1980

MARCELLA VITALI, *Per una ricostruzione storica della Cappella della Beata Vergine delle Grazie dal XV al XX secolo*, «I Quaderni della Cattedrale di Faenza», II serie, n. 9 (dicembre 1980), pp. 15-24.

VITALI 1996a

MARCELLA VITALI, *Boschi, Giovan Battista*, «Manfrediana. Bollettino della Biblioteca Comunale di Faenza», xxx (1996), pp. 43-44.

VITALI 1996b

MARCELLA VITALI, *Boschi, Giuseppe*, «Manfrediana. Bollettino della Biblioteca Comunale di Faenza», xxx (1996), pp. 44-45.

VITALI 1996c

MARCELLA VITALI, *Bosi, Ignazio Saverio*, «Manfrediana. Bollettino della Biblioteca Comunale di Faenza», xxx (1996), p. 46.

VITALI 1997-98a

MARCELLA VITALI, *Campidori, Raffaele*, «Manfrediana. Bollettino della Biblioteca Comunale di Faenza», xxxi-xxxii (1997-98), p. 43.

VITALI 1997-98b

MARCELLA VITALI, *Campidori, Giovan Battista*, «Manfrediana. Bollettino della Biblioteca Comunale di Faenza», xxxi-xxxii (1997-98), pp. 43-45.

VITRUVIO 1997

MARCO VITRUVIO POLLIONE, *De architectura*, a cura di Pierre Gros, Milano, Einaudi, 1997.

WASSERMAN 1966

JACK WASSEMAN, *Ottaviano Mascarino and his drawings in the Accademia Nazionale di San Luca*, Roma, Tipografia della Pace, 1966.

ZACCARIA 1907

ERCOLE ZACCARIA, *Della chiesa e cimitero dell'Osservanza di Faenza*, «Il Piccolo», 1-3 novembre 1907.

ZAGGIA 1997

STEFANO ZAGGIA, *Imola: 1474-1499. La ricostruzione di piazza Maggiore durante la Signoria Riario*, in DONATELLA CALABI (a cura di), *Fabbriche, piazze, mercati. La città italiana nel Rinascimento*, Roma, Officina Edizioni, 1997, pp. 389-407.

ZAGGIA 1999

STEFANO ZAGGIA, *Una piazza per la città del principe. Strategie urbane e architettura durante la Signoria di Girolamo Riario (1474-1488)*, Roma, Officina, 1999.

ZAGGIA 2003

STEFANO ZAGGIA, *Il Palazzo Riario, ossia un palazzo per le magistrature imolesi*, in TIZIANA LAZZARI, MASSIMO MONTANARI (a cura di), *Imola, il comune, le piazze*, Imola, La Mandragora, 2003, pp. 219-238.

ZAMA 1925

PIERO ZAMA, *Indice e cronologia dei notai del vecchio archivio notarile faentino (1367-1880)*, Faenza, Montanari, 1925.

ZAMA 1954

PIERO ZAMA, *I Manfredi, signori di Faenza*, Faenza, Lega, 1954.

ZAMA 1962-63

PIERO ZAMA, *Costanza Varano da Camerino alla corte dei Manfredi di Faenza*, «Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le Marche», serie VIII, III (1962-63), pp. 200-209.

ZECCHINO 2002

FRANCESCO ZECCHINO, *La villa di Poggioreale, residenza degli Aragonesi a Napoli, «Delpinoa»*, XLIV (2002), pp. 3-16.

ZEVI 1997

BRUNO ZEVI, *Saper vedere la città. Ferrara di Biagio Rossetti, «la prima città moderna europea»*, Torino, Einaudi, 1997<sup>4</sup>.

ZOLI 1999

ANDREA ZOLI, *Indice delle cose notevoli contenute nei transunti da lui fatti sulle pergamene dell'archivio della canonica di Santa Maria in Porto di Ravenna dall'anno 858 all'anno 1756*, a cura di Umberto Zaccarini, Società di studi ravennati, Ravenna 1999.

## A. SCHEDATURA DI EDIFICI REALIZZATI O RINNOVATI IN ETÀ MANFREDIANA

La schedatura intende mettere in rilievo alcune notizie di carattere archivistico rinvenute nello Schedario Rossini (dunque di natura perlopiù notarile) relative a edifici faentini incominciati o restaurati in età manfrediana.<sup>1</sup> Si tratta di notizie riguardanti soprattutto edifici religiosi, a causa della maggiore completezza di documentazione archivistica prodotta e conservata per questo tipo di committenza. Come tale, questa schedatura non ha pretesa di esaustività, né ha lo scopo di fornire una storia completa degli edifici trattati, per la quale si rimanda di volta in volta alla bibliografia specifica, se esistente. Anche da queste poche note, comunque, risulta evidente l'importante ruolo giocato da Carlo e da Federico Manfredi per il rinnovamento urbano e anche delle singole architetture; cosa che oggi non è più direttamente percepibile a causa di rifacimenti più tardi e demolizioni.

### CHIESA DI S. EMILIANO

La chiesa parrocchiale, di antica origine, ospitava le reliquie di sant'Emiliano, uno dei patroni di Faenza. Soppressa in età napoleonica, fu smantellata e oggi ne restano pochi resti inclusi in edifici posteriori (capitelli di foggia rinascimentale). Anche l'arca fu smembrata e venduta e solo alcuni pannelli furono portati in

<sup>1</sup> Una precisazione va fatta a proposito dei legati testamentari destinati «pro fabrica» delle architetture ecclesiastiche citate. Non essendo in genere sufficientemente chiaro l'aspetto originario di queste fabbriche, è difficile dire se questi legati fossero fatti per finanziare effettivi interventi di costruzione o ricostruzione, oppure se fossero destinati semplicemente a restauri di minore impegno economico.

Cattedrale dove sono ancora visibili.<sup>2</sup>

La chiesa e l'arca furono commissionate con ogni probabilità dal canonico Cristoforo Severoli, alla cui munificenza si deve anche la costruzione del coro poligonale della Cattedrale.<sup>3</sup> Un legato «pro reparatione [...] ecclesia» risale al 1450.<sup>4</sup>

## CHIESA DI S. GIOVANNI BATTISTA

La chiesa, annessa a un priorato camaldolese di cui ancora si conserva parte del chiostro, con archi a sesto acuto, era probabilmente di origine trecentesca. Negli anni '70 del Cinquecento vi fu realizzato un ricco soffitto a lacunari, in cui erano inserite tra tavole dipinte da Giulio Tonducci e Jacopone Bertucci.<sup>5</sup>

Nell'archivio notarile di Faenza è conservata la convenzione (1495) tra il pittore Andrea di Antonio Utili e il committente Giacomo di Michele Vandi per la realizzazione di una tavola per l'altare maggiore, raffigurante l'Assunzione della Madonna e i santi Romualdo e Sebastiano. Il contratto specifica che il pittore era tenuto a utilizzare oro e colori finissimi, il che pare giustificare la somma richiesta, 53 lire, che corrisponde al doppio della somma spesa per la decorazione dell'intera chiesa di S. Stefano Vetere.<sup>6</sup>

## CHIESA DI S. MARIA MADDALENA IN BONDIOLO

La chiesa fu costruita dai Gesuati su un terreno che era stato di proprietà di Giovanna di Cunio, moglie di Astorgio II Manfredi e poi di suo figlio Federico,<sup>7</sup> e fu completata nel 1503; passò nel 1674 ai Carmelitani Scalzi che la rinnovarono.<sup>8</sup>

È documentato un legato testamentario di tale Nova, vedova di Guido Pasolini, risalente agli anni 1497-1505.<sup>9</sup>

2 Cfr. ARCHI-PICCININI 1973, pp. 177-178.

3 Cfr. par. 4.3.2.

4 Cfr. BCFa-SR, 1450, aprile 25.

5 Cfr. ARCHI-PICCININI 1973, pp. 185-189.

6 Cfr. BCFa-SR, 1495, ottobre 12.

7 Cfr. BCFa-SR, 1468, settembre 3; cfr. Index chronologicus veterum chartarum [1022-1676] archivi communis Faventiaem praesertim ex iis quae olim pertinuerunt ad tabularium Azurinum [indice Costadoni], 1769,-BCFa, ms. 32, c. 91r.

8 Cfr. ARCHI-PICCININI 1973, pp. 133-134.

9 Cfr. BCFa-SR, 1497-1505.

## CHIESA DI S. MICHELE

La chiesa fu edificata nel 1475 da Nicolò Ragnoli,<sup>10</sup> tesoriere di Carlo II Manfredi e dotata di un gran numero di opere d'arte: il tondo di dedicazione in ceramica (oggi al Musée de la Renaissance di Ecoeu), la lunetta in maiolica (San Michele Arcangelo) di Andrea della Robbia (oggi al Metropolitan Museum di New York), l'Adorazione del Bambino e Santi di Biagio d'Antonio (oggi al Philbrook Art Center di Tulsa, Oklahoma). La chiesa, soppressa nel 1805, fu spogliata del suo patrimonio e trasformata in abitazioni.<sup>11</sup>

## CHIESA DI S. SEVERO

La piccola chiesa parrocchiale sorgeva in origine nei pressi del campanile di S. Maria foris Portam ed era collegata alla chiesa di S. Rocco da un portico di quindici arcate (uno dei pochi residui dell'opera demolitrice di Carlo Manfredi), abbattuto dai monaci Cistercensi quando acquistarono l'edificio sacro, nel 1625, anch'esso ben presto distrutto. La nuova chiesa parrocchiale fu costruita all'angolo tra via Cavour e via Fiera. È ricordato un legato del calzolaio Giovanni Matteo di Gasparino (1483) «in auxilium fabrice».<sup>12</sup>

## CHIESA DI S. STEFANO VETERE

L'interessante edificio a pianta ottagonale ha una storia tutt'ora assai poco chiara: documenti relativi alla sua costruzione si susseguono dagli anni '70 fino agli anni '90 del Quattrocento. Il progetto iniziale è stato attribuito a Giuliano da Maiano, mentre sicuramente le ultime fasi della costruzione furono seguite da Lapo di Pagno.<sup>13</sup> Non è possibile, allo stato attuale delle conoscenze, stabilire precisamente il momento fondativo della fabbrica, se cioè esso si debba ancora alla munificenza di Astorgio II, o se vada situato già negli anni della signoria di Carlo II. Nel 1798 la chiesa fu trasformata in Tempio della Ragione su progetto di Giovanni Antonio Antolini. Attualmente è in parte adibita a uso commerciale, l'ampio vano interno è stato tramezzato ed è oggi riconoscibile, esternamente, solo dal lato settentrionale.

Al 1470 risale un atto<sup>14</sup> che potrebbe far pensare a un inizio della costruzione.

10 Cfr. Bernardino Azzurrini, *Storia faentina dalla fondazione all'assedio del duca Valentino*, BCFA, ms. 72-IX, fasc. III, c. 6r.

11 Cfr. ARCHI-PICCININI 1973, pp. 127-129.

12 BCFA-SR, 1483, agosto 12.

13 Cfr. QUINTERIO 1996, pp. 479-484.

14 Cfr. BCFA-SR, 1470, maggio 15.

In quell'anno, Girolamo Glutoli, rettore della chiesa e uomo di fiducia di Federico Manfredi, su mandato del vescovo Gandolfi reclama a beneficio della sua chiesa la quarta parte di un legato disposto da Orsolina Nicolucci a favore del convento dei Domenicani. Non è chiaro il motivo di questo mandato del vescovo, ma si può immaginare che Glutoli (con i Manfredi dietro di lui) avesse ottenuto il permesso di incamerare un quarto dei legati pii per favorire la ricostruzione della chiesa: si tratterebbe dunque di uno dei numerosi atti che alienarono il favore popolare ai due fratelli Manfredi. Del 1495, invece, sembra essere l'atto finale della costruzione.<sup>15</sup> Si tratta della convenzione per la decorazione pittorica dell'interno della chiesa, un documento di grandissimo interesse ma fino ad ora completamente trascurato dalla storiografia locale. In questo atto, steso alla presenza di Lapo di Pagno, i pittori Carlo di Giovanni Mengari e Berto di Severo da Barbiano promettono a Giacomo di Matteo Moni (tesoriere di Galeotto Manfredi, segno che la committenza era signorile) di dipingere per prima cosa «unum Jhesum cum uno raggio, veniendo deorsum per dictam ecclesiam» (forse sopra la porta d'ingresso?). L'interno della cupola e le cornici delle finestre devono essere dipinte simulando cornici di macigno e rose sulla cupola. Sotto gli oculi dovrà correre una finta trabeazione con un fregio colorato; mentre i pilastri delle cappelle e gli archi saranno decorati con finti elementi architettonici con decorazioni fitomorfe («cum architribus pictis ab intus alboratis»). Le rose dipinte sulla cupola, insieme alla curiosa (e incongrua a fini strutturali) copertura a gradoni, potrebbero far pensare a un riferimento in miniatura al Pantheon di Roma. Non è purtroppo chiaro se tale decorazione sia mai stata eseguita, né se avanzi di essa si conservino sotto le successive imbiancature.

## CHIESA DI S. TERENCE

La piccola chiesa, oggi distrutta, era situata a sud-est della Cattedrale, dietro alla cappella della Madonna del Popolo. Era nota per aver ospitato, fino all'età napoleonica, l'arca del santo omonimo, oggi conservata in Cattedrale.

La chiesa fu radicalmente restaurata negli anni '70 del Quattrocento: nel 1474 il capomastro Simone da Solarolo si impegna con don Nicolò Manarini, rettore della chiesa e canonico, a fare le volte della chiesa (probabilmente prima era coperta a capriate), a «reducere in pulcrum formam» e a imbiancare il muro settentrionale e a restaurare le finestre, l'oculo e le porte. Tutto ciò è reso possibile dalla fideiussione di don Girolamo Glutoli, plenipotenziario del vescovo Federico Manfredi.<sup>16</sup> Non è escluso dunque che la chiesa subisca questa ampia opera di rinnovamento proprio su sollecitazione del vescovo, che probabilmente vedeva di cattivo occhio la presenza dell'elegante arca lapidea in una chiesa evidentemente inadeguata. Il restauro quattrocentesco, però, doveva aver causato qualche problema statico, dal momento che nel 1586 la chiesa crollò e fu ricostruita dalle fondamenta dal maestro Cristoforo Morini di Faenza, e la pala d'altare fu realizzata da Marco Marchetti da

15 Cfr. BCFa-SR, 1495, ottobre 13.

16 Cfr. BCFa-SR, 1474, marzo 10.

Faenza.<sup>17</sup>

L'arca di S. Terenzio, che non interessa ai fini di questa trattazione, si caratterizza però per un particolare, ovvero la costruzione a pianta circolare raffigurata in una delle scene. Canali ha pensato che possa rappresentare un plausibile progetto di età astorgiana riferibile all'ambito albertiano;<sup>18</sup> è possibile anche, però, che costituisca un'idealizzazione, rivisitata in chiave classica, della romanica chiesa di S. Giovanni in Fonte, antico battistero della Cattedrale, che si trovava a pochissimi metri di distanza dalla chiesa di S. Terenzio, e che scomparve in concomitanza con la costruzione dell'abside della Cattedrale manfrediana.

## CHIESA DI S. VITALE

La piccola chiesa di S. Vitale ha origini molto antiche e fu la prima sede dei Domenicani in città, quando ancora era situata fuori dalle mura.<sup>19</sup> Il testamento di Damiana Gessi, suocera di quel Vezzola da Piacenza che è nominato tra gli armigeri di Carlo II Manfredi, destina un legato a S. Vitale, che era la sua parrocchia, «pro fabrica et reparatione».<sup>20</sup> Il fatto è spiegabile alla luce del fatto che la chiesa si era venuta a trovare al centro dell'addizione urbana realizzata da Astorgio II e dal figlio Carlo con l'ampliamento verso ovest delle mura cittadine. Non è chiaro in cosa consistettero questi lavori; la chiesa fu poi rifatta in veste neoclassica all'inizio dell'Ottocento.

## CHIESA E CONVENTO DEI SS. GIACOMO E FILIPPO (DEI SERVI)

La chiesa e il convento dei Servi di Maria, sorto a partire dai primi del Trecento a brevissima distanza dalla piazza e dalla Cattedrale, fu particolarmente protetto dai Manfredi nel Quattrocento. La chiesa fu completamente rifatta nel Settecento su disegno di Paolo Soratini, mentre il convento conserva i due chiostri con loggiati quattrocenteschi, mentre gli interni furono molto modificati ai primi dell'Ottocento con la trasformazione in palazzo degli Studi (ora sede della Biblioteca Comunale).

I documenti forniscono alcune notizie di un certo interesse per la ricostruzione dell'assetto quattrocentesco della chiesa.<sup>21</sup> Nel 1447 è documentata una cappella dedicata a S. Silvestro e di patronato di tale Angelo de Pugliesiis, lettore di legge, che

17 Cfr. Bernardino Azzurrini, *Libro di fatti moderni occorsi nella città di Faenza*, 1195-1696, BCFa, ms. 72-x, cc. 17r-17v.

18 Cfr. CANALI 1994, pp. 159-161.

19 Cfr. ARCHI-PICCININI 1973, p. 202.

20 BCFa-SR, 1476, febbraio 14.

21 Cfr. BCFa-SR, 1447, giugno 29; 1467, aprile 18; 1473, agosto 19; 1476, marzo 6; 1483, marzo 4; 1484, agosto 12.

nel suo testamento lascia un legato per la fattura di una finestra in questa cappella. Nel 1467 un maestro Domenico di ser Masio di ser Cristoforo Cavina lascia una somma di denaro alla chiesa «pro fabrica», anche se non è chiaro se ciò sia indizio di una ricostruzione radicale dell'edificio o se (più probabile) di semplici lavori di rifacimento o restauro parziale. Nel 1473, ser Perino Amici, personaggio di rilievo nella corte di Carlo II Manfredi, lascia 100 ducati per la fabbrica della chiesa e per far dipingere una tavola nell'altare della Vergine. Nel 1476, i frati concedono a un certo Guido di Forlimpopoli il patronato della già citata cappella di S. Silvestro; nell'atto è detto che Guido aveva fatto edificare tale cappella, forse si trattava di un ingrandimento della precedente oppure di uno spostamento del titolo in altra zona della chiesa.<sup>22</sup> In ogni caso, tale cappella è detta situata verso il cimitero e la strada di Porta Ponte (dunque sul fianco settentrionale della chiesa) tra le cappelle di S. Antonio e quella degli eredi di Veniero da Barbiano.<sup>23</sup> Nel 1483 un Bartolomeo Pasi, cavaliere e dottore di legge, fa testamento e dispone di essere sepolto nella cappella di S. Leonardo, da lui stesso edificata, oltre a ordinare ai suoi eredi di far completare la tavola che si trova sull'altare di questa stessa cappella. Nel 1484, il sarto Giovanni Ganelli dispone di essere sepolto nella chiesa dei Servi oltre a lasciare un legato «pro fabrica». Negli anni di Galeotto (1477-1488) è documentata la costruzione della cappella di S. Giovanni Evangelista, poi donata dal signore di Faenza ai Bertoni e ornata della Pala Bertoni di Leonardo Scaletti.<sup>24</sup> La chiesa era preceduta da un portico pagato alla fine del Quattrocento dal ceramista Zanone Zanelli.<sup>25</sup>

## CHIESA E CONVENTO DI S. ANDREA IN VINEIS (S. DOMENICO)

La chiesa di S. Andrea fu la seconda e definitiva sede dei Domenicani a Faenza. Fu iniziata dopo il 1231, anno in cui il Comune concesse ai frati un terreno in questa zona perché vi edificasse una chiesa più vasta rispetto alla piccola S. Vitale. Come le altre chiese degli ordini mendicanti, anche questa fu largamente beneficata dal patriziato faentino, che vi costruì numerose cappelle ornate da ricche pale d'altare. Qui aveva anche sede il culto della Madonna delle Grazie, prima che l'affresco miracoloso fosse staccato e trasferito in Cattedrale ai primi del Settecento. La chiesa fu completamente ricostruita nel 1761-67 su disegno del bolognese Francesco Tadolini.<sup>26</sup>

L'archivio notarile faentino conserva numerose memorie relative ai lavori svolti in questa chiesa nel corso del Quattrocento e del Cinquecento.<sup>27</sup> Legati

22 Cfr. Colombi Ferretti.

23 Da notare che la moglie di Astorgio II Manfredi, Giovanna da Cunio, era della stessa famiglia dei conti di Barbiano.

24 Cfr. COLOMBI FERRETTI 2013, pp. 44-51

25 Cfr. MAZZOTTI-CORBARA 1975, p. 188.

26 Cfr. ARCHI-PICCININI 1973, pp. 194-202.

27 Cfr. BCFa-SR, 1450, aprile 25; 1488; 1489, febbraio 19; 1496, agosto 7; 1496, settembre 7; 1497, marzo 22; 1497, marzo 22; 1510, settembre 30; 1516, dicembre 28.

testamentarii per lavori di riparazione sono documentati nel 1450 . Tra le cappelle, si ricordano quelle dei Moni (la terza a sinistra, dedicata a S. Giovanni Evangelista), voluta nel 1488, e quelle vicine di patronato di Pietro e Giovanni Amatori e Giacomo Laderchi; si trovavano sul lato occidentale della chiesa, verso il chiostro, e furono costruite nel 1489 dal maestro Pietro da Gubbio. Nell'agosto 1496 Nicolò Castagnini, castellano della Rocca di Faenza, dispose un legato per la costruzione di una cappella; il denaro necessario fu depositato il mese successivo presso Cesare Viarani. Da un atto del marzo 1497, si sa che la cappella era già esistente e dedicata al Corpo di Cristo. Nel 1510 Battista Barbavara, già prevosto della Cattedrale, lascia un legato perché sia restaurata la cappella della Madonna delle Grazie,<sup>28</sup> a immagine di quella dei Castagnini e con decori sulla fronte degli scultori Giovanni di Stradella e Pietro Barilotto. Nel 1516, il testamento di Tommaso di Pietro Gessi contiene un legato per rifare una cappella in S. Andrea.

### CHIESA E CONVENTO DI S. FRANCESCO

La chiesa di S. Francesco, iniziata nel 1271, era in origine a tre navate e occupava uno spazio minore di quello dell'odierna chiesa settecentesca. Ben presto fu considerata una delle più importanti della città e numerose famiglie vi costruirono cappelle, a cominciare dai Manfredi, che possedevano una cappella sul lato destro, dove si trovavano le loro tombe, distrutte all'inizio del Cinquecento dal governo veneto.<sup>29</sup> Numerose tavole quattro-cinquecentesche (di Biagio d'Antonio, Marco Palmezzano, Innocenzo da Imola, Michele e Giovanni Battista Bertucci) decoravano questa chiesa, in parte conservate nella Pinacoteca e in parte disperse in varie raccolte europee. La chiesa fu rifatta nel 1740-51 su disegno di Raffaele Campidori e Giovanni Battista Boschi, a eccezione del fianco destro che fu riutilizzato.<sup>30</sup>

Tra i documenti notarili, si trova che Battista Baruffaldi, prevosto della Cattedrale, ordinò nel suo testamento (1485) la costruzione di una cappella in questa chiesa,<sup>31</sup> ma non è chiaro se essa sia mai stata costruita.

### CHIESA E CONVENTO DI S. GIOVANNI EVANGELISTA (S. AGOSTINO)

La chiesa, concessa nel 1256 ai frati Agostiniani, venne ben presto riedificata in forma gotica, e dotata di cappelle concesse in patronato a varie importanti famiglie. Una di queste, alla base del campanile, ospitava un elegante ciclo di affreschi quattrocenteschi, attribuito a Giovanni da Oriolo e completamente perduto per

28 Una ricostruzione di questa cappella, pur con qualche inesattezza, è tentata in VITALI 1980.

29 Cfr. Gian Marcello Valgimigli, *Memorie storiche di Faenza*, BCFA, ms. 62, vol. XIII, p. 24.

30 Cfr. ARCHI-PICCININI 1973, pp. 103-109.

31 Cfr. BCFA-SR, 1485, maggio 4.

cause belliche. Ricostruita nel Settecento e restaurata nel dopoguerra,<sup>32</sup> si è persa ogni traccia della struttura originaria, se si eccettuano due tombe ad arcosolio e la porta e le finestre della sala capitolare, tutt'ora visibili nel chiostro.

Nel 1466, Mariotto d'Antonio, futuro responsabile del cantiere della Cattedrale in assenza di Giuliano da Maiano, è incaricato di realizzare un portico sulla facciata della chiesa.<sup>33</sup> Anche di questo portico non rimane traccia, essendo stato completamente rifatto nel Settecento.

## CHIESA E CONVENTO DI S. GIROLAMO DEGLI OSSERVANTI

La chiesa, anticamente dedicata a S. Perpetua, fu assegnata nel 1444 ai frati Osservanti,<sup>34</sup> chiamati in città dai Manfredi. Le fasi di costruzione della chiesa sono piuttosto confuse; quello che è certo è che fu sottoposta a lavori di rinnovamento (a eccezione del coro) da Pietro Tomba nel 1829-30. L'aspetto precedente è ravvisabile in alcuni disegni di Romolo Liverani, che mostrano una navata semplicissima coperta a capriate e affiancata da cappelle; tra queste doveva spiccare l'ultima a sinistra, voluta dal vescovo Federico Manfredi nel 1473<sup>35</sup> e ornata di tondi scolpiti, tutt'ora in loco, e del San Girolamo di scuola donatellesca oggi in Pinacoteca. Il presbiterio, invece, era coperto a volta, e il coro aveva (e ha tuttora) un catino ornato da una conchiglia in stucco, modellata su quella della Cattedrale: Calzi data questa struttura al 1515, ma non è chiaro su quali basi documentarie.<sup>36</sup>

I documenti notarili aiutano a risolvere in parte le questioni lasciate finora irrisolte dalla storiografia locale.<sup>37</sup> Un legato del 1445 di Benvenuto de Glutolis conferma che la chiesa era ancora in costruzione («[...] in auxilium construendi ecclesie S. Jeronimi extra portam Montanariam [...]»): probabilmente la vecchia chiesa di S. Perpetua era stata demolita in vista delle nuove esigenze della comunità religiosa. Astorgio II Manfredi, nel suo testamento del 1466, lascia agli Osservanti 50 lire per acquistare libri e celebrare messe, segno che la chiesa doveva essere già officiata; dispone anche di essere sepolto in questa chiesa (come farà nel 1468 sua moglie Giovanna) sotto una semplice lapide davanti alla porta della chiesa. Del 1467 è un legato «pro fabrica», disposto dallo stesso Domenico Cavina già citato per la chiesa dei Servi. Altro legato per la fabbrica della chiesa risale al 1468, mentre dell'aprile 1484 è un legato «pro reparando», segno che dopo pochi decenni era già

32 Cfr. ARCHI-PICCININI 1973, pp. 135-137.

33 Cfr. BCFa-SR, 1466, giugno 6.

34 Cfr. ASFa, Corporazioni religiose soppresse, XVI, Frati minori osservanti in S. Girolamo dell'Osservanza, busta 1, fasc. 2, n. 1. Instrumentum factum cum datus fuit locus RR. Patribus S. Hieronymi de Observantia virtute bulla Eugenii Papa Quarti (copia). 1444, luglio 6.

35 Cfr. Gian Marcello Valgimigli, Memorie storiche di Faenza, BCFa, ms. 62, vol. XI, p. 121.

36 Cfr. MESSERI-CALZI 1909, p. 514.

37 Cfr. BCFa-SR, 1445, luglio 22; 1466, dicembre 22; 1467, aprile 18; 1468, settembre 3; 1468, settembre 28; 1482, novembre 25; 1484, aprile 28; 1484, luglio 22; 1492, giugno 15; 1496, gennaio 4; 1499, febbraio 18; 1499, agosto 21; 1516, dicembre 28.

stato constatato qualche danno alla struttura. Nel luglio 1484 una Costanza Biffoli da Modigliana lascia un legato per la costruzione di una cappella, mentre nel 1492 è documentata una cappella di S. Antonio di patronato di Vincenzo Bazzolini, membro di una illustre famiglia del patriziato faentino, segno che la chiesa, particolarmente amata dai Manfredi, cominciava ad attirare le attenzioni anche dei personaggi più vicini alla corte. Ancora legati «pro fabrica» risalgono al 1496, mentre del febbraio 1499 è un legato di Francesca de Catolis, vedova di Stefano de Glutolis (parente di quel Benvenuto che era stato uno dei primi finanziatori della costruzione), «pro capella maiori fienda». L'impressione è quella di una fabbrica che procede con molta lentezza, forse per la povertà dei frati, membri di un ordine che aveva il suo carisma nel ritorno alle origini del francescanesimo; certo è che il presbiterio, non ancora iniziato nel 1499, è sicuramente posteriore a quello della Cattedrale, il che permette di stabilire una successione cronologica tra le ornamentazioni a conchiglia che decorano le due architetture: d'altronde, è facile immaginare che un processo imitativo debba avere avuto come modello la Cattedrale e non la periferica chiesa degli Osservanti. Un'altra disposizione per una cappella si trova nel testamento di Stefano Pritelli (21 agosto 1499), ricco mercante faentino. Nel testamento di Tommaso Gessi (28 dicembre 1516), infine, è contenuto un legato per costruire le volte della chiesa fino al pontile, cioè nella zona riservata ai religiosi: si tratta della situazione registrata da Liverani, anche se nell'Ottocento il pontile era già scomparso, probabilmente già negli anni del Concilio di Trento, dal momento che questa struttura liturgica, ponendo un diaframma tra fedeli e celebrante, era in forte contrasto con l'ideale controriformistico di maggiore partecipazione dei fedeli alla celebrazione eucaristica. In ogni caso, è altamente probabile che a questa data il presbiterio fosse già stato completato. Quanto alle volte disegnate da Liverani, non è chiaro se e quanto rispecchino la forma cinquecentesca o se siano frutto del restauro di Tomba: in ogni caso, pare strano che nel restauro neoclassico siano state lasciate a vista le capriate. Più probabile che Tomba si sia limitato a intervenire sulla facciata.

Una pianta della chiesa e del convento di Francesco Ballanti Graziani (non datata ma forse contestuale o di poco posteriore agli interventi di Tomba),<sup>38</sup> mostra lo sviluppo planimetrico della cappella di Federico Manfredi, a due campate rettangolari con scarsella parimenti rettangolare. Inoltre nel convento, sul lato occidentale del primo chiostro, è mostrata una sala (forse il refettorio?) divisa in tre campate da poderosi pilastri quadrangolari addossati alle pareti, segno di una copertura a crociera. Se della chiesa quattrocentesca oggi rimane ben poco (solo il coro poligonale), ben conservati sono i due chiostrini, che a un'analisi stilistica mostrano di essere stati edificati (forse con un certo distacco cronologico) tra la fine del Quattrocento e l'inizio del Cinquecento; il terzo chiostro, ornato di affreschi tardo-cinquecenteschi, è andato distrutto durante l'ultima guerra. Il secondo chiostro presenta una curiosità nell'angolo nord-ovest: al posto della colonna angolare, è presente un mensolone che poggia su uno dei lati del poligono del coro. È possibile che questa soluzione sia dovuta all'inserimento posteriore del coro nel quadrato perfetto del chiostro, che dunque sarebbe databile a prima del 1499.

## CHIESA E MONASTERO DI S. IPPOLITO

La chiesa di S. Ippolito, di antichissima origine, come testimonia la sua cripta altomedievale (uno degli ambienti è stato datato all'VIII secolo), fu officiata dai monaci camaldolesi, e completamente rifatta nel 1771-74 forse su disegno del giovane Giuseppe Pistocchi. Il chiostro, invece, è di matrice tardo-medievale.

La chiesa medievale doveva avere tre absidi in fondo alle tre navate, come sembrerebbe indicare la pianta della cripta. Una pianta del 1730, però, mostra la chiesa come costituita da un presbiterio absidato, affiancato da due ambienti (quello di sinistra absidato), e da una sola ampia navata rettangolare al cui interno sono ricavate tre nicchie semicircolari per parte. Si tratta di una configurazione piuttosto originale, forse da mettere in relazione con la cinquecentesca S. Maria della Colonnella di Rimini.<sup>39</sup> La navata con cappelle laterali a nicchia sembra avere anche più illustri antecedenti quattrocenteschi, come la Madonna del Calcinaio a Cortona di Francesco di Giorgio o S. Pietro in Montorio a Roma, forse di Baccio Pontelli,<sup>40</sup> senza dimenticare il Duomo di Urbino (sempre di Francesco di Giorgio), con le cappelle formate da nicchie non semicircolari ma piuttosto depresse. Si tratta di architetti che operarono entrambi in Romagna e nelle Marche, e non è escluso che la chiesa faentina e quella riminese possano rifarsi a modelli di questi due maestri, anche se la documentazione rimasta non permette di spingersi oltre sulle questioni attributive. È possibile che questo assetto interno della chiesa risalga a un completo rifacimento della chiesa seguito a un rovinoso incendio che nel 1436 coinvolse la chiesa e il monastero.<sup>41</sup> Tre disegni di Giovanni Battista Aleotti che rappresentano tre differenti soluzioni per un soffitto ligneo sembrerebbero immaginati per questa chiesa,<sup>42</sup> dal momento che l'architetto argentano rappresenta uno spazio rettangolare con tre nicchie semicircolari per parte; inoltre, la chiesa era decorata nella parte alta della navata da un fregio dipinto, come si vedrà, e ciò lascia pensare in effetti a una copertura piana, piuttosto che a una volta.

I documenti notarili illuminano alcune delle fasi costruttive quattro e cinquecentesche del complesso,<sup>43</sup> anche se pare che in età manfrediana esso non sia stato interessato da molti lavori, nonostante tra i suoi abati si annoveri quel Filippo Ragnoli, fratello di Nicolò (tesoriere di Carlo II), e soprastante al cantiere della Cattedrale. Al 1450 è datato un legato per la costruzione della cappella di S. Ippolito. Del 1494 è un altro legato per l'apertura di due finestre nella cappella

39 Cfr. SAVELLI 1988b, p. 44. A Forlì si trovano diversi altri esempi di chiese con cappelle laterali semicircolari: la Cattedrale di S. Croce, con cappelle semicircolari all'interno e poligonali all'esterno (cfr. VIROLI 1994a); S. Mercuriale con cappelle semicircolari inscritte nella muratura destra (cfr. VIROLI 1994b), probabilmente dell'inizio del Cinquecento; S. Girolamo dell'Osservanza, con cappelle semicircolari intradossate, di origine cinquecentesca (cfr. VIROLI 1994c).

40 Sempre a Roma, cappelle di questo genere si trovano a S. Maria della Pace e a S. Agostino. Si segnala anche il Duomo di Torino, opera di Meo del Caprina, proveniente proprio dall'ambiente sistino in cui nacquero le chiese precedentemente nominate.

41 Cfr. CAVINA 1988, p. 34.

42 Cfr. CAVICCHI 1997, pp. 64-65, 71.

43 Cfr. BCFA-SR, 1450, aprile 13 (questo atto, ricordato negli indici dello schedario, è introvabile nello schedario cronologico); 1494, gennaio 20; 1498, luglio 10; 1506, aprile 16; 1516; 1522, marzo 3; 1573, maggio 7; 1586; 1710, giugno 17.

maggiore e per dotarle di vetrate. Nel 1506 è documentata una cappella dell'Abate, che doveva comunque trovarsi all'interno del monastero, nella clausura. Nel 1516, Antonio da Faenza dipinse un fregio con profeti e putti all'interno della chiesa, ma avendolo dipinto a secco, dopo poco iniziò a deteriorarsi e fu imbiancato.<sup>44</sup> Un documento del 1522 testimonia la presenza di un loggiato superiore nel chiostro, oggi non più esistente perché murato in data imprecisata. Il campanile crollò nel 1586 e venne in seguito ricostruito con un orologio. La notizia del fregio di Antonio da Faenza lascia pensare che la ricostruzione secondo la pianta a nicchie semicircolari debba risalire a qualche anno prima, e sembrerebbe quindi avvalorarsi il parallelo con la chiesa riminese della Colonnella. Forse l'impianto a nicchie era dovuto a un progetto dello stesso Antonio? Egli aveva infatti lavorato a lungo nelle Marche e a Roma e doveva conoscere bene i progetti di Francesco di Giorgio e di Baccio Pontelli.

## CHIESA E MONASTERO DI S. MAGLORIO

La chiesa,<sup>45</sup> annessa a un monastero di monache camaldolesi, fu ricostruita nel 1509<sup>46</sup> e ancora nel Settecento, tanto che nulla o quasi resta della fabbrica antica.

## CHIESA E MONASTERO DI S. MARIA *FORIS PORTAM*

L'antica chiesa alto-medievale, officiata dai monaci Cassinesi e poi dai Cistercensi, fu completamente rifatta (con un'inversione di orientamento) a partire dal 1655 su impulso dell'abate Marsilio Amici e su disegno del capomastro locale Bartolomeo Sauli, che nel progetto si ispirò largamente alla planimetria della Cattedrale.<sup>47</sup> Nel 1470, è documentato un legato a questa chiesa «pro fabricanda parte anteriore». Va notato che il monastero fu retto dai monaci regolari fino al 1469 e in quell'anno fu data in commenda al cardinale di S. Pietro in Vincoli, cioè Francesco della Rovere, il futuro papa Sisto IV; Calzi ricorda come «commendatario» Federico Manfredi, distinguendolo dalla figura del 'commendatore', Francesco della Rovere.<sup>48</sup> In realtà, una differenza tra le due figure non è mai esistita, e in effetti pare che il primo commendatario del monastero fosse proprio Federico Manfredi, che, una volta divenuto vescovo, sostituì a sé il fidato Girolamo Glutoli.<sup>49</sup> Inoltre, è documentato

44 Cfr. Gian Marcello Valgimigli, *Memorie storiche di Faenza*, BCFa, ms. 62, vol. XIII, cc. 210-211.

45 Cfr. ARCHI-PICCININI 1973, pp. 189-191.

46 Cfr. BCFa-SR, 1509, novembre 18.

47 Come già accennato in QUINTERIO 1996, p. 272, nn. 44 e 46.

48 Cfr. MESSERI-CALZI 1909, p. 514.

49 Cfr. STROCCHI 1841, p. 181. In una lettera del carteggio Sforzesco, Federico è ricordato come «Abate di S. Maria» (ASMi, 1470, luglio 8).

che Federico, a volte con il fratello Carlo e a volte no, riceveva ambascerie segrete da parte del duca di Milano proprio in questo monastero:<sup>50</sup> forse lo utilizzava come sua dimora in posizione più defilata e nascosta alla vista (era stato compreso nella nuova cinta muraria da poco e doveva essere circondato da orti) rispetto all'Episcopio o alla sua casa posta all'inizio della strada di Porta Montanara. Il testamento del 1470 sopra citato è l'unico indizio di trasformazioni al corpo della chiesa, promosse probabilmente da Federico, e forse interrotte quando egli divenne vescovo e iniziò a concentrarsi sul cantiere della Cattedrale. Quanto al riferimento alla «parte anteriore», è probabile che il rifacimento interessasse solo la parte riservata ai fedeli e non il presbiterio. È documentato che il tetto della chiesa minacciava rovina nel 1578; fu riparato con il contributo degli Anziani.<sup>51</sup>

## MURA

Le nuove mura di Faenza,<sup>52</sup> che quasi raddoppiarono l'estensione della città furono iniziate da Astorgio I alla fine del Trecento, ma completate solo da Astorgio II e da suo figlio Carlo II, a partire dal 1456.<sup>53</sup> La cronaca Zuccoli cita a ragione le mura come una delle opere maggiori dell'età di Astorgio:

Si diede vivente a rifare le mura della città distrutte già da Federico Barbarossa, e la fece di maggior circuito di quello era, accrescendola nel suo circuito dalla parte di Ponente di tutto il Borgo di Porta Imolese, da settentrione di parte di quello di Porta Ravennana, di levante di là dal fiume fece circondare di muraglie tutto il Borgo di Porta di Ponte; e in tutti i luoghi dove la città fu aggrandita furono per segno dei termini vecchi poste delle croci di ferro sopra colonne di pietra viva.<sup>54</sup>

Nel 1467, l'opera doveva essere già compiuta, perlomeno nella parte meridionale della città, se un atto viene rogato «in Monasterio S. Mariae foris Portam, in logia versus Alpes [cioè a Meridione, verso gli Appennini] et juxta muros civitatis».<sup>55</sup>

50 Il monastero è denominato «abbatia de Santa Maria da le Gratie», ed è fortemente probabile che si trattasse proprio di S. Maria foris Portam, perché non c'erano altri monasteri con titolo mariano nelle vicinanze di Faenza. Cfr. ASMi, Carteggio Visconteo Sforzesco, Potenze estere, Romagna, cart. 171, 1470, luglio 8; 1470, luglio 16; 1470, luglio 23; 1470, luglio 27.

51 Cfr. MISSIROLI 1914, p. 26.

52 Per una trattazione piuttosto completa relativa alle mura, cfr. SAVIOTTI 2001. Quasi contemporanea, ma di più lunga realizzazione, è la nuova cinta muraria della vicina Forlì (1438-99), cfr. BRUSI 1994.

53 Cfr. Gian Marcello Valgimigli, Memorie storiche di Faenza, BCFa, ms. 62, vol. x, p. 340 (nota).

54 BCFa, ms. 24, fot. 189.

55 Cfr. BCFa-SR, 1467, aprile 7.

## ORATORIO DI S. PIETRO IN VINCOLI

L'oratorio si trovava originariamente presso la chiesa di S. Domenico ed era sede della confraternita dei devoti all'immagine della Madonna delle Grazie conservata in quella chiesa. Quando nel 1765 quest'immagine sacra fu trasferita in Cattedrale, anche l'oratorio fu abbandonato e ricostruito nei pressi della chiesa di S. Terenzio, alle spalle del Duomo.<sup>56</sup>

Nel 1508, i confratelli assegnarono al pittore Giovanni Battista di Michele Utili (ovvero Bertucci) la decorazione di una cappella nell'oratorio. Nel 1511, la stessa opera viene allogata ai pittori bolognesi Bartolomeo Ramenghi (il Bagnacavallo senior) e Biagio Pupini, probabilmente perché Bertucci l'aveva lasciata incompiuta.<sup>57</sup>

## ORATORIO DI S. SEBASTIANO

L'antica sede della confraternita di S. Sebastiano era nei pressi di S. Maria foris Portam, ma nel 1450 venne traslata nell'antica chiesa di S. Marta dei Basiliiani, nell'odierna via Pascoli. Zuccoli e Tondini riferiscono che nel 1459 fu fatta costruire la chiesa di S. Sebastiano da Astorgio II Manfredi.<sup>58</sup> Del 1472 è un legato «pro fabrica» dell'oratorio, che doveva essere già concluso nel 1508, perché in quell'anno i confratelli incaricarono il pittore Giovanni Battista Bertucci di dipingerne la facciata.<sup>59</sup>

## OSPEDALE *DOMUS DEI* (LOGGIATO DEGLI INFANTINI)

La costruzione dell'Ospedale fu deliberata nel 1418; generalmente si ritiene che la costruzione debba essere avvenuta tra il 1425 e il 1433.<sup>60</sup> Questa data però è nettamente in contrasto con lo stile dei capitelli originali del loggiato, ben intuibile da un disegno seicentesco,<sup>61</sup> che mostra capitelli pseudo-corinzi di tipo quattrocentesco o al limite dei primi del Cinquecento. Tali capitelli, rimossi nella seconda metà dell'Ottocento dall'ingegnere Achille Ubaldini e sostituiti da capitelli di tipo tardo-gotico a foglie d'acqua, che si ritenevano forse più in sintonia con l'epoca presunta di costruzione del loggiato, sono tuttora visibili nella corte del

56 Cfr. ARCHI-PICCININI 1973, p. 93.

57 Cfr. BCFa-SR, 1508, ottobre 1; 1511, marzo 6.

58 Cfr. Giovanni Battista Tondini, Vescovi di Faenza 313-1767, BCFa, ms. 57, c. 97r.

59 Cfr. BCFa-SR, 1450; 1472, luglio 30; 1508, ottobre 3.

60 Cfr. BABINI 1856; BETTOLI 1992-93, p. 42.

61 Cfr. ASRa-SF, Archivio del Comune, Liber Decretorum (1649-1676), c. 46. Pubblicato in SAVELLI 1992, pp. 124-125.

conventino di S. Giovanni Battista di Pergola. L'impressione che se ne ricava è che il portico sia stato costruito o ricostruito in seguito all'allargamento della cinta muraria di Faenza, promosso da Astorgio II e portato a termine dal figlio Carlo II. In effetti, la cinta medievale aveva una porta in corrispondenza dell'attuale incrocio tra il corso Mazzini, corso Baccarini e via Cavour; lo spostamento di circa 450 metri più a est della porta Imolese fece guadagnare alla città una cospicua estensione di terreni edificabili (la lunghezza della strada di Porta Imolese fu più che raddoppiata). È comprensibile che il signore di Faenza (Astorgio, Carlo o Galeotto?) intendesse nobilitare questa 'addizione' con un elegante porticato.

I documenti chiariscono in parte la data di costruzione del portico.<sup>62</sup> Nel 1442, l'ospedale viene definito «Hospitali Novo», ma nulla è chiarito riguardo alla presenza o meno di un portico. Un legato del 1450 chiarisce che la fabbrica complessiva non era ancora terminata, dal momento che certo maestro Novolo carpentiere lascia una somma «pro fabrica infirmaria». Analoghi legati risalgono al 1467 e al 1470. Il portico risulta certamente presente solo nel 1483, quando sotto di esso è registrato un atto notarile. Ma al 1500 risale una convenzione tra maestro Lapo di Pagno fiorentino, incaricato anche del cantiere della Cattedrale, e i confratelli della Croce, responsabili dell'Ospedale, per realizzare otto colonne da porre in opera nell'ospedale stesso. Si può dunque immaginare che il portico fosse stato iniziato prima del 1483, forse sotto Carlo o Galeotto (ma questo al momento è difficile da capire), e portato a termine solo dopo il 1500; Azzurrini lo dice edificato da Papiniano Albicelli,<sup>63</sup> che fu vicario di Galeotto Manfredi dal 1479 al 1484, e ciò preciserebbe notevolmente la datazione. Il portico è formato da tredici colonne e due pilastri terminali, dunque la convenzione del 1500 non riguarderebbe certamente l'intero portico, ma solo una metà. Ciò è forse da porre in relazione con la struttura interna dell'edificio, a due cortili, forse indizio di una costruzione avvenuta in due tempi, a meno che la convenzione del 1500 non si riferisca invece a colonne da porre in opera in uno dei cortili interni.

## ROCCA DI FAENZA

La Rocca di Faenza, di origine trecentesca (1372-73), mostrava uno sviluppo planimetrico abbastanza consueto nell'architettura militare del periodo, con quattro torri quadrate agli angoli e un mastio più massiccio al centro del lato rivolto verso la città. Fu distrutta nel Settecento per fare posto al nuovo Ospedale, la cui prima pietra fu posta nel 1753 e nei cui sotterranei è ancora visibile qualche resto delle fondamenta del lato occidentale.<sup>64</sup> Alla fine del Quattrocento divenne la sede abituale di residenza di Astorgio III Manfredi, palpabile segno dell'incertezza del potere manfrediano, dell'insicurezza del palazzo di piazza, aperto verso la città dall'aereo doppio loggiato, e dello stato di velata prigionia in cui i Fiorentini

62 Per gli avvenimenti citati in queste righe, cfr. BCFa-SR, 1442, dicembre 27; 1450, aprile 25; 1467, gennaio 21; 1470, marzo 24; 1483, luglio 7; 1500, giugno 3; 1513, maggio 15.

63 Cfr. TURCHINI 2003, p. 489.

64 Cfr. SAVIOTTI 2001.

tenevano il giovane signore di Faenza.

Gli atti notarili<sup>65</sup> aiutano a tentare una ricostruzione parziale dei vari ambienti dell'edificio, che comunque, vista la sua non eccessiva ampiezza e la commistione di funzioni militari e residenziali, non doveva brillare per comodità, al contrario del palazzo di piazza. La camera del Signore era posta a settentrione, vicino alla cosiddetta «sala magna» (come testimonia un atto del marzo 1500), mentre non è chiara l'ubicazione della «camera nova» del castellano. Si ha notizia anche di una camera detta dell'Imperatore (si riteneva che la rocca fosse stata costruita da Federico II, e forse la denominazione faceva riferimento a decorazioni riferite a questo episodio). Al piano terreno era stato realizzato un portico, definito nel 1494 «loggia nova terrena», segno che la sua costruzione era recente ed era probabilmente un tentativo di rendere più gradevole e funzionale l'edificio, sull'esempio di quanto fatto da Girolamo Riario nelle rocche di Imola e di Forlì. Vicino alla loggia si trovava anche una cappella, ricordata nel 1499. È ricordato anche (che sia notizia leggendaria o meno) che una «strada sotterranea» collegava la Rocca al Palazzo Manfrediano in piazza.<sup>66</sup> I lati del cortile rivolti verso la campagna (occidentale e meridionale) erano occupati da terrapieni e dunque gli ambienti ricordati dovevano trovarsi lungo gli altri due lati.<sup>67</sup>

65 Cfr. BCFa-SR, 1488, novembre 27; 1494, maggio 30; 1494, novembre 23; 1495, marzo 9; 1495, agosto 26; 1496, agosto 7; 1499, luglio 17; 1500, febbraio 11; 1500, marzo 8; 1753, marzo 27; 1753, maggio 29.

66 Cfr. Bernardino Azzurrini, [Descrizione della città di Faenza], BCFa, ms. 72-VIII, c. 7r.

67 Cfr. BELTRAMI 1902.



## B. APPENDICE DOCUMENTALE

### a. LO SCHEDARIO ROSSINI

Si presenta qui una selezione dei documenti dello schedario Rossini; sono stati prescelti quelli citati nel testo della tesi, insieme ad altri che contengono elementi di un qualche interesse per la ricostruzione topografica della Piazza, dei suoi palazzi e della Cattedrale. Sono indicati data, regesto (o trascrizione) del documento (eventuali parti di cui si è ritenuto fornire solo il riassunto sono indicate tra parentesi quadre), rimando alla segnatura dell'archivio notarile (come riportata da Rossini). Sono anche fornite le precedenti trascrizioni o citazioni del documento, come indicate da Rossini (con l'ovvia modifica per quanto riguarda il modo di citazione bibliografica, adattato alla bibliografia del presente lavoro); tra parentesi quadra è indicato il rimando alla tesi di Marco Bettoli del 1992-93, l'unico grande repertorio recente di documenti notarili faentini.

Le trascrizioni di Rossini sono state verificate nella maggior parte mettendole a confronto con i documenti originari: se si eccettuano alcune abbreviazioni e omissioni, le trascrizioni di Rossini risultano in genere affidabili.

Abbreviazioni utilizzate da Rossini:

cap. cappella (parrocchia)

dom. dominus

f. filius

Fav. Faventia

fr. frater

hab. habitans, habitator

lib. librae

N. N. non nominato

not. notarius

q. quondam

rog. rogitus/rogatus

S. San, Santo, Santa

1.

1295, luglio 17

Un fulmine cade sul campanile della Cattedrale, si ch  il 21 luglio venne gi  la croce e il pomo aureo su cui era infissa. Il 26 agosto poi altro fulmine lede gravemente il detto campanile, atterra le campane e ne fende il muro «versus Podium S. Petri».

Cfr. CANTINELLI 1902, pp. 79 e 81.

[Cfr. Bettoli 1992-93, p. 164]

2.

1300, settembre 14

Faventia in Episcopatu.

Lotterius Episcopus Faventinus concedit Tinioso praeposito et Capitulo canonicorum de Faventia facultatem vendendi nonnulla bona Capituli ad campanile construendum; quorum nomina canonicorum sunt: Donatus, Manfredus, Gualterius, Alderottus, Nicola.

Testes: Guillelmus notarius f. Peppi de Gherciis, praesbiter Jordanus rector S. Mariae in Broilo, Duxius q. Diotesalvi.

Dionisius Bindi de Calenzano dioecesis florentinae, notarius Episcopi.

Cfr. MITTARELLI 1771, c. 525.

3.

1302, novembre 17

Faventia in Foro Mercati.

[...]

ASRa-SF, *Convento di S. Andrea (Domenicani)*, X, 658.

4.

1359

Egidius Legatus incepit edificare muratam Faventie circumcirca Plateam, et fuit

primum fundamentum illud de S. Petro ecclesia Cathedrale.

Cfr. AZZURRINI 1905-21, p. 130; MITTARELLI 1771, c. 322; Gian Marcello Valgimigli, *Memorie storiche di Faenza*, BCFA, ms. 62, vol. VIII, pp. 82 e 95.

[Cfr. BETTOLI 1992-93, p. 164]

5.

1361, marzo 24

Per ordine del nuovo rettore di Romagna, Almerico de' Cavalcanti di Firenze, vengono atterrate le case in Faenza di Giovanni di Riccardo Manfredi in punizione della spedizione punitiva che egli aveva fatto su Cesenatico. Lo stesso Giovanni Manfredi aveva pure cercato coi figli Astorgio e Francesco di riprendere Faenza e Solarolo. Era pure suo caldo fautore il cugino Beltrame figlio di Francesco I.

Cfr. 1363, gennaio 7.

Le case di Giovanni Manfredi, dice l'Azzurrini, erano «prope ecclesiam novam S. Petri» (cfr. 1359); egli era contro la Chiesa e recidivo.

Cfr. AZZURRINI 1905-21, pp. 86 e 130; MITTARELLI 1771, cc. 334 e 329; Gian Marcello Valgimigli, *Memorie storiche di Faenza*, BCFA, ms. 62, vol. VIII, pp. 99.

[Cfr. BETTOLI 1992-93, p. 164]

6.

1373, febbraio 26

Rector prov. Romandiola [Giovanni, vescovo di Dax] imponit taxationem solidi pro quolibet fumante pro construenda arce in civ. Fav.

Cfr. TONDUZZI 1675, p. x e 435; MITTARELLI 1771, c. 562; Gian Marcello Valgimigli, *Memorie storiche di Faenza*, BCFA, ms. 62, vol. VIII, p. 143.

7.

1379, settembre 25

Johannes et Dreas q. Belecti de scola Ronchi confitentur recepisse summam a ser Paulo ser Ugolini de Viglarana de cap. S. Nicolaj.

Actum Fav. in loco cui dicitur tumba Auxellorum juxta stationem sub palatio Populi residentie dom. Astorgii de Manfredis juxta platea Communis.

Testes: Bartolomeus de cap. S. Ypoliti, Bartolomeus Nannis de cap. S. Paterniani.

ASRa-SF, *Archivio Notarile di Faenza*, Pasio di Lambertino.

8.

1392 febbraio 25

Faventie in Platea Communis sub porticu stationis magistri Petri Cichini.

Petrus Leonardus canonicus Faventie quondam Johannis de Castro Raynerio vendit Tonso quondam Albertini de capella Sancti Johannis Evangeliste (in Sclavo) terram in scola Sarnae in fundo Cas... iuxta dominum Christoforum de Christoforis et Petrum de Balbis de Sarna.

Textes: Maxius Santi de Galigata, Simon Contoli, Pisanus Pauli, et Rizus Clarii, omnes de Sarna.

BCFa, XVI, 928 (*Archivio Azzurrini*, sacchetto VII). [documento non più reperibile]

Cfr. MITTARELLI 1771, c. 569

9.

1392 settembre 8 (?)

Faventie iuxta Plateam, ante pergolum, sub porticu Sartorum.

N. N. ... de Castronovo habitans in scola Taybani vendit Martino quondam Benedicti de cappella Sancti Savini domum in hac cappella Sancti Savini, iuxta Dream Nassini, ser Antonium ...

Testes: ser Paulus ser Ugolini de Viglarana de cappella Sancti Bartoli, Marchus Checchi de Fenzolis, Laurentius domini Andree de Pritellis, Dominicus Nanini de Calcis de cappella Sancte Marie Guidonis.

Menghus Jacobi de Blanchellis notarius faventinus (o Biancoli?)

BCFa, XVI, 930 (*Archivio del Convento di Sant'Andrea*).

11.

1393, ottobre 31

Faventia in Platea Communis sub porticu domus Officialium Custodie.

[...]

Luchus q. Zucholi de S. Severio, not. fav.

BCFa, XVI, 935 (ex arch. Azzurrini, sacc. VII)

Cfr. MITTARELLI 1771, c. 570.

12.

1413, novembre 16

Guido predictus, salvo jure mon. S. Marie foris Portam, vendit Dadee uxori mag. Cini Ascolini de cap. S. Rencii terram in scola Castri Raynerii in f. Marcigliani juxta ser Antonium de Monticlo not. fav. et Simonem Freugna.

Actum Fav. in pal. populi in audientia Vicarii ad banchum juris juxta portas palatii.

Testes: ser Nicolaus q. mag. Ant. de Barufaldis not., ser Laurentius q. mag. Captoli not., Simon de Sarna, Joh. de S. Cassiano comitatus Mutiliane hab. in cap. S. Antolini.

ASRa-SF, *Archivio Notarile di Faenza*, Tucius de Mutiliana, cc. 158-160.

13.

1420, novembre 24

Albicellus de Alboncilis de cap. S. Michaelis vendit Fuschini de Saldino scole Rede domum juxta Nicolaum de Manfredis et aliam, salvo iure monasterii S. Ypoliti, in cap. S. Ypoliti.

Actum Faventia in cap. S. Stefani in platea Communis sub portico domus Custodie Officialium.

[...]

ASRa-SF, *Archivio Notarile di Faenza*, Tucius de Mutiliana, reg. iii, c. 151.

14.

1424

Canonici ecclesie Fav. petunt a Sylvestro Episcopo Fav. ut concurrat in expensis necessariis ad restaurandum campanile ecclesie S. Petri minans ruinam.

Cfr. TONDUZZI 1675, p. xv; MITTARELLI 1771, p. 576.

15.

1430, maggio 29

Guasparinus et Cennes f. q. Deddi de cap. S. Michaelis coram dom. Guidantonio de Manfredis petunt sub pensione stationem de jure Manfredorum ad vendendum pannos, vestes, duploides, caligarias et similia, quam intendunt ampliare et meliorem facere, sitam sub banchis Sartorum juxta pilastrum volte palatii potestatis et juxta plateam versus S. Petrum, quam intendunt ornare cum volta lapidum (quod magnificus Guidantonus jam concessit die 21 febr.) et ser Nicolaus q. mag. Antonii artium et physice doctoris q. ser Joh. de Barufaldis negotiorum gestor ac factor dominorum de Manfredis, lecta patente dom. Guidantonii rog. ser Antonii de Armeninis not., executioni mitti prefatam concessionem, autorizzando dictos fratres de novo edificare dictam stationem sine lesione tamen murorum et hedificiorum arrengherie palatii.

Nicolaus de Savorinis not. fav.

Copia del notaio Jacobus Savorini 1431, gennaio 22, in presentia ser Zampaxii de Paxii syndacus Com. Fav. (ex rog. ser Bartolomei ser Foschi de Castro Raynerio not. fav.).

ASRa-SF, *Archivio Notarile di Faenza*, Giacomo Savorini, reg. VI, c. 85v.

17.

1433, giugno 9

Cum ecclesia Cathedralis egeat magna reparatione et in multis partibus minatur

ruinam, Joh. de S. Illaro canonicus judex Capituli, Saverius de Subitis, Antonius de Solarolo, Bartolus de Bischaciis, Oddo Ugolini Bettini, Bartolomeus ser Francisci de Gandulfis, coram dom. Johanne episcopum Fav., vendunt Tonio de la Blancheda terram in dicta Blancheda scole Marzani.

Actum in episcopatu Fav., in curtile.

Testes: dom. Ghirardus Ghirardi de cap. S. Marie Guidonis, mag. Christoforus murator de cap. S. Emiliani, Joh. de Scharaciis becharius de cap. S. Salvatoris.

ASRa-SF, *Archivio Notarile di Faenza*, Giacomo Savorini, reg. v, c. 34.

Cfr. Gian Marcello Valgimigli, *Memorie storiche di Faenza*, BCFa, ms. 62, vol. xi, p. 119; MESSERI-CALZI 1909, p. 507; GRIGIONI 1923, p. 162.

[Cfr. BETTOLI 1992-93, p. 166]

18.

1433, giugno 23

Dom. Antonius de Solarolo canonicus fav. sindacus Capituli (ex rog. ser Laurentii Captoli not. fav.) nominat suos representantes dom. Bartolomeus Gandulfi can. et dom. Johanninum Deddi sacristam Cathedralis.

Actum Fav. in Cimiterio S. Petri versus guastum Manfredorum.

Testes: Bartolomeus de Mutiliana hab. Fav. in cap. S. Stefani, Gordini de scola Ronchi.

ASRa-SF, *Archivio Notarile di Faenza*, Giacomo Savorini, reg. v, c. 39v.

19.

1433, novembre 5

Cum Ecclesia Cathedralis S. Petri egeat pecuniis pro reparando dictam ecclesiam et domus ipsius ecclesie quia minatur ruinam propter defectu gencium armorum equestrium et pedestrium in illis habitantium, canonici Bartolus de Bischaciis et Oddo Ugolini (aliis impeditis propter infirmitatem vel propter longunquam absentiam) coram Episcopo fav. coadunati, pro tribunali sedente in orto episcopi juxta puteum super quodam lapidem, vendunt Brunacino de scola Garnaroli terram in fundo Ancharani dicte scole juxta jura altaris S. Laurentii dicte Cathedralis.

Actum Fav. in viridario episcopatus.

Testes: dom. Franciscus mag. Ghidini sartoris archipresbyter S. Petri in Laguna, dom. Matheus fr. Nicolaj Savanelli rector ecclesie S. Nicolaj, dom. Franciscus Galli.

ASRa-SF, *Archivio Notarile di Faenza*, Giacomo Savorini, reg. v, cc. 65-67.

20.

1440, maggio 10

Ricardus de Carolis de Rontana vendit Casino de cap. S. Clementis terram in f. Tabularium scole Marzani, juxta Gualmanellos, heredes Petri Patarini et circlam

Com.

Actum Fav. in arce sub logia.

Testes: Evangelista Maglorii, ser Vitor Marchi de Quarmenti, Merchion de la Lama, etc.

ASRa-SF, *Archivio Notarile di Faenza*, Girolamo Cattoli, reg. II, cc. 1-4v.

21.

1442, dicembre 27

Memoria quod dicte die domini Antiani posuerunt in scrineo Communis Fav. quod est supra sacristiam S. Francisci in quadam capsetta jura dicti Communis pro Hospitali Novo S. Marie ad Nives de Porta Ymolensis, scilicet B. M. de Misericordia.

[segue l'elenco degli atti depositati, nonché dei beni venduti degli ospedali concentrati]

BCFa, *Busta speciale – Statuti delle Arti*, 5.

22.

1445, aprile 6

Actum Faventie in Platea Communis juxta puteum Sancte Crucis.

Cristoforus quondam Blaxii Tamburini de cappella Sancte Marie Ugonum de Faventia fecit finem Clementi de Zelatis de cappella Sancti Bartoli pro debito soluto.

ASRa-SF, *Archivio Notarile di Faenza*, Gaspare Cattoli, reg. I, c. 1.

23.

1445, luglio 22

Benvenutus q. Marchi de Glutolis de cap. S. Ipoliti condit testamentum. [...] Legata relinquit [...] in auxilium construendi ecclesie S. Jeronimi extra portam Montanariam [...].

ASRa-SF, *Archivio Notarile di Faenza*, Francesco Beccaluva, reg. Diversorum G, c. 194.

24.

1447, settembre 21

Dom. Martinus q. Dominici de Laderchio canonicus fav. et rector ecclesie S. Crucis condit testamentum. Sepulturam eligit ad ecclesiam S. Petri. Legata pro reparatione Pontis Archus et ecclesia S. Petri pro fabrica sacristie, ecclesia S. Emiliani, Bartolomeo de Viglarano. [...]

ASRa-SF, *Archivio Notarile di Faenza*, Girolamo Cattoli, reg. VI, cc. 93v-96v.

25.

1449, febbraio 28

Franciscus de cappella Sancti Ypoliti contrahit mutuuum cum Francisco Brusadi.

Actum in statione heredum Fuzolini.

Testes: Petrus Paulus Caxanole, dominus Andreas Bolnesii, Paulus de Mutiliana, Matheus speciarius.

Estinto il 12 maggio 1449. In Platea Communis, Testes: Baldassar de Cavina etc. Juxta pozale magnifici D. N. (de Manfredis).

ASRa-SF, *Archivio Notarile di Faenza*, Girolamo Cattoli, reg. VIII, cc. 34-36.

26.

1450, aprile 25

Magister Novolus "Marido" carpentarius de cap. S. Emiliani condit testamentum volens visitare limina Apostolorum Petri et Pauli Rome pro plenaria remissione peccatorum juxta indulta Pape Nicolay v. Relinquit legata prop reparatione Pontis Arcus. Sepulturam (si moriatur Faventie) ad ecclesiam S. Andree Fratrum Predicatorum cui et legata pro reparatione dicte ecclesie et ecclesie S. Emiliani, et [...] Hospitali novo in cap. S. Emiliani pro fabrica infirmaria [...]

ASRa-SF, *Archivio Notarile di Faenza*, Menghino Ramberti, reg. III, cc. 109r-115v.

[Cfr. BETTOLI 1992-93, p. 170, dove è indicato in data 1450, aprile 28]

27.

1450, maggio 8

Simon q. Contis de Caxalichio de capella S. Eutropii condit testamentum. Eligit sepulturam ad ecclesiam S. Andree. Relinquit legata pro reparatione Pontis Arcus, ecclesia S. Petri pro eius reparatione, ecclesie S. Andree dictae relinquit terras in scola Pergulae juxta flumen Senni, et jura ecclesie S. Severii de Fav. [...]

Menghinus q. Guidonis de Rambertis not.

(Copia dell'11 aprile 1460 fatta dal not. G. B. fu Girolamo di Lorenzo Cattoli, per ordine di Giovanni Simone da Montecchio sindaco del comune di Faenza, ex rog. ser Angeli q. Staxii Lapi notarii Reformationum.)

BCFa, XXI, 1146 (ex. Arch. Conv. S. Andree).

[Cfr. BETTOLI 1992-93, p. 170]

28.

1450, giugno 10

Joh. Dandi sartor de cap. S. Bartoli obligatus erga Marchettum baccalaro de cap. S. Cassiani pro mutuo (rog. 1443, sett. 8) concedit in solutum ei domum de jure enfiteutico DD. de Manfredis seu apotecam juxta plateam juxta jura mag. Melchioris q. Ondidey aurificem de cap. S. Stefani.

Actum juxta ecclesiam S. Bartoli.

Testes: [...].

ASRa-SF, *Archivio Notarile di Faenza*, Menghino Ramberti, reg. III, cc. 127-144.

29.

1454, maggio 13

Bapt. de Panzavoltis de cap. S. Nicholaj vendit, salvo jure DD. de Manfredis, Nicholao de Panzavoltis fratri suo domum in cap. S. Stefani, juxta Andream de Sivirolis, viridarium Manfredorum et plateam.

Testes: [...].

ASRa-SF, *Archivio Notarile di Faenza*, Girolamo Cattoli, reg. XIII, cc. 100v-103.

30.

1455, gennaio 31

Coram Petro Antonio de Gracianis de Perusio Potestate Faventie, Simon quondam Contis d cappella Sancti Eutropii requirit milite Andrea de Sivirolis pretium de apotheca ipsi vendita juxta plateam, depositum penes Bitinum de Marzano de cappella Sancti Slavatoris (atto cancellato).

ASRa-SF, *Archivio Notarile di Faenza*, Melchiorre Scardavi, reg. I, cc. 31-32.

31.

1455, febbraio 1

Jacobus Pancirole de cappella Sancti Ypoliti se confitetur debitorem Bitini de Marzano.

Actum sub porticu apothecae dicti Bitini juxta plateam.

Testes: Azono de scola Sarne, frater Bartolomeus de cappella Sancti Rentii et Dominus Bartolomeus Gandulfi.

ASRa-SF, *Archivio Notarile di Faenza*, Girolamo Cattoli, reg. XIV, cc. 31-32.

32.

1455, febbraio 28

Guido de Barbiano de cappella Sancte Marie Guidonis se confitetur debitorem Piretti Naldi de Brixighella pro curamine sibi vendite.

Actum Faventie in calzoleria de Cimattis juxta plateam (debito estinto il 22 agosto 1455).

ASRa-SF, *Archivio Notarile di Faenza*, Melchiorre Scardovi, reg. I, c. 43.

33.

1455, marzo 1

Evangelista quondam Mathioli fornaxarii et Petrus de Sclavignano eligunt in suos arbitros Evangelistam Laurentii de Viglarano et ser Cristoforum Barucii de Braxighella.

Actum Faventie super logia palatii Communis.

Testes: Dominicus de scola Bachagnani, Georgius de Sclavignano et Petrus de Sclavignano.

ASRa-SF, *Archivio Notarile di Faenza*, Melchiorre Scardovi, reg. I, cc. 43-45.

34.

1455, marzo 1

Galiottus de scola Palee concedit ad colaticum Benedicto de Bacagnano habitante in villa Castiglioni comitati Forlivensis unum par bovum.

Actum Faventie sub porticu palatii Communis.

Testes: Johannes de cappella Sancti Antolini, Severius de cappella Sancti Antonii, Johannes Apolenarii de cappella Sancti Antolini.

ASRa-SF, *Archivio Notarile di Faenza*, Melchiorre Scardovi, reg. I, cc. 43-45.

35.

1455, marzo 4

Jacobinus “senza brace” de cappella Sancti Vitalis fecit quietantiam Vicentio quondam magistri Bartolomei piliparii de cappella Sancti Habrae de debito de que in rogito ser Jeronimi de Casali notarii.

Actum sub porticu apothecarum de novo constructarum juxta apothecam Andree de Sivirolis de cappella Sancti Nicholaj.

Dominicus Albanensis sartor de cappella Montisridoli, Jacobus de Berletta habitans Bononia.

ASRa-SF, *Archivio Notarile di Faenza*, Melchiorre Scardovi, reg. II, cc. 45-46.

36.

1455, marzo 6

Coram Petro Antonio de Gracianis de Perusie Potestas Faventie. Rizardus Melandre et alii, sex ex octo de Castro Garnarolo anni preteriti detenti in carceres ad instantiam Brusati de cappella Bondioli volentes licentiari de dicta detentione promittunt eidem solvere quod debent.

Actum Faventie in palatio Communis super logia.

Testes: Dominicus de Spighis de cappella Santi Salvatoris, Petrus Bassii de cappella Sancte Marie Ugonum.

ASRa-SF, *Archivio Notarile di Faenza*, Melchiorre Scardovi, reg. I, cc. 46-49.

37.

1456

Astorgio II de' Manfredi cinge di nuove mura Faenza, o meglio compie il lavoro già iniziato dall'avo suo Astorgio I.

E nel 1457 anche Russi e Brisighella.

Però il nuovo circuito delle mura, per cui i sobborghi di P. Imolese, P. Ravennana e P. del Ponte vi furono compresi sembra opera del figlio suo Carlo II.

Cfr. TONDUZZI 1675, p. 497; MITTARELLI 1771, c. 582; Gian Marcello Valgimigli, *Memorie storiche di Faenza*, BCFa, ms. 62, vol. x, p. 340 (nota); AZZURRINI 1905-21, p. 76 (nota).

[Cfr. BETTOLI 1992-93, p. 172]

38.

1456, gennaio 12

Nicolaus de Donixiglo scole Sancti Andree vendit Paulino de scola Ronchi terram in dicta scola Ronchi juxta Guidutium de cappella Sancte Marie Guidonis.

Actum Faventie in apotheca Nicolutii in angulo juxta plateam et stratam Ymolensem.

Testes: ser Andreas de Roncho, Nevolonus Banchi [?] de cappella Montisridoli.

ASRa-SF, *Archivio Notarile di Faenza*, Melchiorre Scardovi reg. III, cc. 6-9.

39.

1456, gennaio 12

Coram Franciscus de Cervinis de Pisis Potestas Faventie, Marcus de scola Rede et magister Angelus carpentarius frater ejus eligunt arbitros Johannem de Monticulo legum doctorem et Lazarum de Sancto Severio.

Actum Faventie super logia palatii Potestatis.

Testes: Zaninus de Lauzano, Ghetti, Guadagnus quondam fratri Pauli et Forzante.

ASRa-SF, *Archivio Notarile di Faenza*, Melchiorre Scardovi, reg. III, cc. 6-9.

40.

1456, marzo 3

Magister Baptista Verii de cappella sancti Severii donat Tonio filio suo domus varias juxta plateam, in cappella Sancte Crucis et in cappella Sancti Simonis [...], fundaghetum juxta plateam juxta Laurentium tricolium [seguono molti altri beni sia in città sia in campagna, e le disposizioni per la sua sepoltura nella chiesa dei Servi].

Actum Faventie in dormitorio ecclesie Sancte Marie Servorum in cella magistri Pauli de Senis.

Testes: ser Johannes de Roncofreddo, Clemens de Luxiis et Astorgius cimator.

ASRa-SF, *Archivio Notarile di Faenza*, Girolamo Cattoli, reg. XV, cc. 30-34.

41.

1456, marzo 4

Chillinus magistri Antonii piliparii de Forlivio de contrata Campi Lebaresii facit quietantiam Jacobo pilipario de Burgo habitante in Faventia in cappella Sancti Eutropii.

Actum Faventie in apotheca subterrena magistri Jacobi de Ymola juxta plateam.

Testes: Nannes Catti de cappella Sancte marie Guidonum, magister Gnudus de cappella Sancti Abrae.

ASRa-SF, *Archivio Notarile di Faenza*, Melchiorre Scardovi, reg. III, cc. 35-36.

42.

1456, giugno 23

Magister Gorius olim Nicolaj murator capelle Sancti Ipoliti de Faventia conduit a dominis Canonicis ecclesie sancti Petri de Faventia seu a domino Leonardo f. Pauli Fornarii rectore sancti Eutropij tamquam factore dictorum dominorum Canonicorum (prout de suo mandato dixit constare instrumento publico manu ser Pauli magistri Filippi notarii publici faventini) presenti et locanti unum porticum in voltis in cortili dicte ecclesie, incipiendo prope capellam Nuntiate usque ad camaram prebende domini Bartholomei de Gandulfis, cum hiis conditionibus, modis et pactis, videlicet: quod dictus magister Gorius teneatur omnibus suis sumptibus, laboribus et expensis facere construere et hedificare dictum porticum et voltas de lapidibus cottis et calce dictum porticum (ripet.) cum tribus arcibus. Item teneatur facere supra dictum porticum unum parapettum de lapidibus cottis et calce; et sfornare (sic!) dictum porticum. Dicti vero domini Canonici seu dictus eorum factor teneatur dare, solvere et cum effectu numerare dicto magistro Gorio pro eius mercede et pagamento dicti laborerii completi, ut dictum est, libras quinquaginta quinque bononienses hinc ad festum sancte Marie de mense augusti.

Actum in dicto cortili.

Testes: Joh. murator de cap. S. Ypoliti, Bartolomeus Baroncini de cap. S. M. in Brolyo et dom. Nannes Georgii Sachadelli.

ASRa-SF, *Archivio Notarile di Faenza*, Gaspare Cattoli, reg. II, c. 87v.

Cfr. GRIGIONI 1923, pp. 162-63.

[Cfr. BETTOLI 1992-93, p. 173]

43.

1457, dicembre 14

Paulus quondam Feravantis de cappella Sancte Marie Guidonis habitans in cappella

Sancti Michaelis fecit quietantiam Georgio magistri Johannis quondam Isaach de cappella Sancte Marie Guidonis de debito soluto de quo in rogito ser Francisci beccaluve notarii.

Actum in quadam apotheca subterranea juxta plateam conducta per Stephanum Zarrucii de cappella Sancti Severii.

Testes: Maccarini de cappella Sancti Abrae, Philippus de cappella Sancti Vitalis.

ASRa-SF, *Archivio Notarile di Faenza*, Melchiorre Scardovi, reg. III, cc. 141-143.

44.

1458, maggio 2

Predicti executores solvunt notario accipienti pro ecclesia S. Petri de Faventia lib. 10 in auxilium fabricandi ad voltas de novo construendas et refitendas in dicta ecclesia.

[...]

Cfr. GRIGIONI 1923, p. 163.

45.

1459, maggio 10

Marta q. Francisci fornarii uxor Mathei de Ymola condit testamentum. [...] Legata ecclesie S. Petri pro fabrica.

Testes: [...].

ASRa-SF, *Archivio Notarile di Faenza*, Girolamo Cattoli, reg. xvii, cc. 202-203.

46.

1459, maggio 11

Bonandini de cap. olim. S. M. in Broylo nunc de cap. S. Bartholi vendit mag. Joh. de Merlinis magnano de cap. S. Eutropii domum in cap. S. M. in Broylo cum terreno versus Episcopatum juxta stratam P. Pontis et juxta Franciscum Pauli de Dovadula et recepit partem precii a ser Paulo q. Philippi Gesii not. fav.

Actum sub porticu apothecae Bitini de Marzano juxta S. Petrum.

Testes: [...].

ASRa-SF, *Archivio Notarile di Faenza*, Melchiorre Scardovi, reg. v, cc. 52v-54.

47.

1459, maggio 11

Eodem loco et iisdem testibus, dictus mag. Merlini cedit ser Paulo q. Philippi Gesii de Sivirolis de cap. S. Emiliani olim, nunc de cap. S. M. in Broylo predictam domum.

ASRa-SF, *Archivio Notarile di Faenza*, Melchiorre Scardavi, reg. v, cc. 52v-54.

48.

1459, luglio 9

Dom. Astorgius q. Joh. Galiatii de Manfredis, comes Vallis Amonis et Vicarius S. Rom. Eccl. recipit pro dote domine Johanne uxoris sue (filie q. Ludovici Comitis Lugi et Cunii) a Comitibus Alberto et Johanne fratribus dicte Johanne, 4.500 florenos auri pro qua dote Astorgius obligat sua molendina scilicet molendinum de la Ganga et molendinum de S. Antonio ibi, et etiam alium molendinum novum extra civ. Fav., et domum ad usum Hospitii in capp. S. Crucis vocati „lo albergo del Lione“.

Testes: doct. dom. Ugolinus Guidonis de Vigliarana, Beltrames Georgii, Johannes Bapt. q. Ugolini de Pedronibus not. fav.

Copia del not. Ugolino f. del precedente.

Cfr. Andrea Zoli, *Riassunto dei documenti in cui è ricordata la famiglia Manfredi, 1187-1493, esistenti nella Biblioteca Classense di Ravenna, 1897*, BCFa, ms. 68.

49.

1460, settembre 19

Actum sub porticu palatii Communis ad bancum Benedicti de Viglarana juxta plateam Turris Orologii.

Testes: [...].

Mag. Andreas Machi renuntiat juri suo in terrenum de quo in acto precedenti.

ASRa-SF, *Archivio Notarile di Faenza*, Marchione Scardavi, reg. VI, cc. 74-77v.

50.

1460, settembre 19

Actum sub porticu domus Mathei de Casella juxta plateam in cap. S. Stefani et Andream Azurini.

Testes: [...].

ASRa-SF, *Archivio Notarile di Faenza*, Marchione Scardavi, reg. VI, cc. 74-77v.

51.

1461, marzo 14

[...]

Actum sub porticu eglexie S. Petri de Faventia.

[...]

ASRa-SF, *Archivio Notarile di Faenza*, Guido Maria Beccaluva, reg. I, c. 17.

52.

1462, febbraio 1

Fav. In capella S. Terentii sub porticibus sartorum juxta scala Palatii Potestatis.

Magister Guido q. Bernardi de Ubertellis de capella S. Stephani nomine Sororis Bernardae de Pizantinis de S. Saverio Abbatissae Monasterii S. Luciae (Ord. Cisterc. De Fav.) solvit debitum censum Joanni Abbati Monasterii S. Mariae forsi Portam accipienti pro Abbate de Acereta.

Julianus q. Cavina not. Fav.

BCFa, *Codici del Monastero di S. Lucia*.

53.

1462, maggio 31

Mag. Lodovicus de Barbiano de cap. S. M. Guidonis vendit mag. Dominico de cap. S. Stefani apothecam ad usum sartarie sitam in platea Communis sub porticu Custodie juxta jura DD. de Manfredis, juxta mag. Andream barbitonsorem et Lippum Andree de Sivirolis.

Testes: [...].

ASRa-SF, *Archivio Notarile di Faenza*, Guido Maria Beccaluva, reg. I, cc. 31-32.

54.

1462, maggio 31

Matheus Jacobini de cap. S. Cassiani vendit Francisco Picinini de Solarolo terram in f. S. Alberti scole Marzani juxta Bonucium de cap. S. Jacobi et Ugolinum de Cavina de cap. S. Vitalis.

Actum in apoteca Jacobi B. de Sivirolis juxta plateam et Bullettas.

Testes: [...].

ASRa-SF, *Archivio Notarile di Faenza*, Marchione Scardavi, reg. VII, cc. 12-12v.

55.

1462, dicembre 23

D. Astorgius de Manfredis considerans obedientiam, servitutem, obsequia et labores ser Andree Ugolini de Viglarana ejus secretarii et cancellarii, et ser Nicolai Cennis officialis ad plura deputati negotia, terrenum sui juris vocatum "el Guasto" in P. Ravignana in cap. S. M. Guidonis juxta stratam Ravignanam et jura S. Petri mediante via, quantum extenduntur fundamenta domorum olim q. suorum predecessorum de Manfredis in quo dicti donatarii fecerant erigi octo novas apothecas et quotidie in eis laborare faciunt.

Actum in Palatio Populi in camera viridi.

Testes: Franciscus de Vezano de Bononia Potestas Fav., Bartolomeus de Pasiis, ser Babino de S. Georgio, mag. Georgius Scazati de Braxighella.

ASRa-SF, *Archivio Notarile di Faenza*, Giovanni Battista de Pedronibus, c. 39.

56.

1465, febbraio 5

Actum in camera D. Astorgii de Manfredis in Palatio Populi.

[...]

Dictus D. Astorgius tamquam patronus altaris S. Laurentii in cathedrali ecclesia S. Petri, vacantis per renuntiationem sui rectoris D. Baldini (rectoris ecclesie S. Laurentii de Porta Montanaria) nominat in successorem ad dicti altaris rectoriam dom. Baptistam f. Filippi de Grifonibus de cap. S. M. in Broilo. Idem facit frater eius D. Johannes Galeatius Manfredus; presente etiam magistro Andrea q. mag. Antonii de Victoriis, fisico, de cap. S. Antonii.

ASRa-SF, *Archivio Notarile di Faenza*, Marchione Scardovi, reg. VIII, c. 12v.

57.

1465, aprile 1

Actum Faventie in statione Dominici Mariscalchi

presente magistro Benvenuto q. Dominici de Solarolo de cap. S. Salvatoris

Alticherius et Zanfranciscus alias Conte fratres et filii q. mag. Christofori Schalittis pictores et socii in arte pictorie (nec non socii cum Thoma q. Alexandri de Zanellis in arte et merchanzia lane gentilis) quum dictus Alticherius per magnificum Dom. Astorgium de Manfredis noviter ellectus sit castellanus arcis Solaroli, confirmant suam societatem in arte pictorie inter se et filios dicti Zanfrancisci nempe Jacobum, Britinum et Lucam donec durabit officium dicte castellanarie.

ASRa-SF, *Archivio Notarile di Faenza*, Gaspare Cattoli, reg. III, f. 21v.

58.

1465, luglio 2

Paulinus de Massariis scole Villanove (Monfortino) territ. Prede Mauri, condit testamentum. [...] Legata ecclesia S. Petri de Fav. pro fabrica. [...].

Actum in palatio episcopale.

Testes: d. Bartolomeus de Gandulfis Episcopus, dom. Canibius de Sassimo, dom. Carpignola, Dadini, Zardini, dom. Zanus de cap. S. Antolini, mag. Jeronimus q. ser Roberti (de Terdegardis).

ASRa-SF, *Archivio Notarile di Faenza*, Girolamo Cattoli, reg. XXI, ff. 68v-71v.

59.

1466, dicembre 22

Testamento di Astorgio II Manfredi

[...]

Imprimis namque animam meam cunctis rebus preferendam commendo Omnipotenti Deo precibusque gloriosissime semper Virginis Marie et omnium Sanctorum et Sanctarum celestis Curie, pro qua primo et amore Dei relinquo Cathedrali ecclesie Sanctorum Apostolorum Petri et Pauli civitatis Faventie, ultra ornamenta brocati auri et argenti de suo tradita, libras ducentas bon. errogandas in fabrica reformande dicte ecclesie per heredes et Commissarios meos infrascriptos, pro satisfaciendo debito decimarum a me hactenus dicte ecclesie debitarum.

[Seguono diversi legati a chiese e conventi; agli Osservanti di S. Girolamo lascia 50 lire per acquistare libri, nonché l'obbligo di celebrare messe, nonché la volontà di essere sepolto nella loro chiesa, nonché altri legati e prescrizioni]

[Divide i beni in parti uguali tra i quattro figli – questa è la parte sulla quale si sono più soffermati gli storici –, pur volendo che i tre figli laici riconoscano una sorta di primazia a Federico, che pure è solo il terzogenito, per via del suo stato religioso]

[Piccolo legato per la riparazione del ponte dell'Arco, come prescritto dagli Statuti di Faenza]

[Nomina suoi commissari Borso d'Este, Ludovico Gonzaga, Federico da Montefeltro, Pino Ordelaffi]

Ego Astorgius Secundus, natus quondam recolende memorie magnifici domini Joannis Galeacii olim filii magnifici domini Astorgii de Manfredis de Faventia, Faventie etc. pro Sancta Romana Ecclesia Vicarius Generalis, suprascriptum testamentum et ultimam voluntatem meam, existens in camera viridi Palatii mei faventini, residencie mee, siti supra plateam et juxta capellam ab uno et salam albam ab alio, in presentia infrascriptorum testium adhibitorum a me ore meo et rogatorum manu propria scripsi et me subscripsi anno, mense et die suprascriptis.

BCFa, xxii, 1245 (ex arch. Azzurrini, sacc. viii).

[Cfr. BETTOLI 1992-93, p. 178]

60.

1467, gennaio 10

Lippus de Sivirolis speciarius de cap. S. Nicolai contrahit mutuum ad laborandum in arte sua cum Matheo Zosii de Sarna hab. F. in cap. Bondioli.

Actum in statione Sivirolis juxta viridarium Manfredorum.

[Testes:] Jacobus et Tonus q. mag. Thadei de cap. S. Cassiani, dom. Bernardus f. dicti Jacobi, Vangelista Salomonis de cap. S. Clementis, Vangelista q. Mazoni de cap. S. Habrae.

ASRa-SF, *Archivio Notarile di Faenza*, Gaspare Cattoli, reg. v, c. 6v.

61.

1467, gennaio 21

Mag. Matheus de Caxella de cap. S. Stephani condit testamentum. Sepulturam eligit ad ecclesia Fratrum Heremitarum S. Joh. Ev. Legata pro reparatione Pontis

Arcus et pro fabrica S. Petri et ecclesiis S. M. foris Portam et S. Stephani et Societati S. M. ab Angelo pro fabrica Hospitalis. [...].

Actum in cap. S. Stephani juxta plateam Communis.

[...]

ASRa-SF, *Archivio Notarile di Faenza*, Guido Maria Beccaluva, reg. III, c. 51 e vol. 1464-69, f. 57.

62.

1467, aprile 7

Faventia in Monasterio S. Mariae foris Portam, in logia versus Alpes et juxta muros civitatis.

[...]

BCFa, ex arch. conventus S. Andreae, xxii, 1252.

63.

1467, aprile 18

Mag. Dominicus ser Maxii q. ser Christofori de Cavina condit testamentum. Sepulturam eligit ad ecclesiam S. M. foris Portam. Legata pro reparatione Pontis Arcus. Alia legata ecclesia S. Jeronimi extra portam Montanaram pro fabrica; ecclesia S. Petri pro fabrica; ecclesia S. M. Servorum pro fabrica. [...]

[Nomina Astorgio Manfredi come protettore «suorum pupillorum»]

ASRa-SF, *Archivio Notarile di Faenza*, Guido Maria Beccaluva, reg. III, c. 58.

64.

1467, novembre 2

[...]

Actum Faventia ad banchum Gabellarum sub porticu, in capella S. Stephani juxta plateam et factoriam DD. de Manfredis.

[...]

ASRa-SF, *Archivio Notarile di Faenza*, Daniele Danieli, f. 60.

65.

1468, gennaio 18

Armenini de cap. S. Bartoli faciunt quietantiam Ottaviani Fanii de parte solutionis domus vendite in cap. S. Crucis juxta mag. Joh. de Bononia et plateam.

Actum in cap. S. Terentii in apoteca Jeronimi ser Citadini.

Testes: Joh. Ant. Torelli de cap. S. Severii, Gaspar de Cimattis de cap. S. Vitalis,

Andreas a Pane de cap. S. Severii.

ASRa-SF, *Archivio Notarile di Faenza*, Guido Maria Beccaluva, reg. IV, c. 32.

66.

1468, gennaio 20

[...]

Actum sub porticu palatii Potestatis juxta stratam Franciscam in apoteca jurium Manfredorum.

Testes: [...].

ASRa-SF, *Archivio Notarile di Faenza*, Guido M. Beccaluva, reg. IV, c. 32v.

67.

1468, gennaio 26

Ser Bartolomeus de Viglarana de cap. S. Stefani recipit a Bartolomeo de Nomais de Forlivio dotem pro Gentili uxore Tadei filii sui.

Actum sub porticu palatii Manfredorum.

Testes: ser Perinus, Benedictus Gozoli de Viglarana, Ludovicus Mathei ser Suttii.

ASRa-SF, *Archivio Notarile di Faenza*, Nicolò Casali, reg. I(1), cc. 16-19v.

68.

1468, luglio 16

Dom. Joh. Deddi canonicus in lite coram Officiale Custodie cum Zatono, eligit suos arbitros Bartolomeum de Caxali et Melchiorem Tonducium.

Actum sub porticu Gabellarum.

Testes: [...].

ASRa-SF, *Archivio Notarile di Faenza*, Giovanni Battista Cattoli, reg. III, c. 131v.

69.

1468, luglio 20

Johanninus Missiroli de cap. S. Bartoli tutor Archanzeli Contis et Curli de Prata eligunt arbitros legum doctorem Franciscum de Citadinis et Melchiorem Tonducium.

Actum ad hostium residentie Vicarii Manfredorum sub porticu palatii Populi.

Testes: ser Angelus Lapi, d. Antonius q. mag. Antonii.

ASRa-SF, *Archivio Notarile di Faenza*, Girolamo Moncini, reg. I, c. 24r.

70.

1468, luglio 20

D. Bernardus et ser Andreas q. ser Jeronimi de Caxali et ex alia ser Antonius de Barufaldis et uxor ejus Theodesca soror illorum, occasione docium isti spectantium ex testamento paterno, eligunt arbitros Bartolomeum de Pasiis et legum doctorem Joh. de Monticulo.

Actum sub volta palatii Potestatis ad bancum militum damnorum datorum.

Testes: [...].

ASRa-SF, *Archivio Notarile di Faenza*, Guido M. Beccaluva, reg. iv, c. 87.

71.

1468, luglio 23

Gentilis q. Ricardi de Rogatis vidua Becharini de cap. S. Eutropii in suo testamento (rog. ser Antonii ser Amatoris) reliquerat fratribus S. Andree lib. 100. Nunc Savoya Piglardi de cap. S. Thome syndicus dicti conventus facit quietantiam Carolo Becharini executori hereditatis dicte q. Gentilis.

Actum sub porticu Palatii Populi ante hostium residentie Vicarii Manfredorum.

Testes: [...].

ASRa-SF, *Archivio Notarile di Faenza*, Girolamo Moncini, reg. I, c. 24v.

72.

1468, luglio 30

Homines capelle S. Michelis de Fav. obligati a DD. de Manfredis alogare equos undecim pro eorum rata equorum 500, exponunt quod Camilla Marchexini tempore vite D. ASTORGII de Manfredis solverat lib. 60 ser Andree de Viglarana cancellario prefati DD. pro constructione stabularum congruarum palatio Manfr., prout ser Nic. Ragnolus cancell. et secret. D. CAROLI et procurator GALEOTTI et LANCILLOTTI (de cujus mandato constat ex rog. ser Alberti Piccinini), etc.

Incompleto.

ASRa-SF, *Archivio Notarile di Faenza*, Nicola di Roberto Casali, reg. I (I), cc. 102-102v.

73.

1468, agosto 7

Joh. Menini de scola Ronchi se confitetur debitorem Andree f. Severi Mucini de cap. S. Jacobi pro uno pari manzorum.

Actum in Foro Boum cui dicitur "Bonreposito".

Testes: [...].

ASRa-SF, *Archivio Notarile di Faenza*, Guido M. Beccaluva, fasc. I, c. 70.

74.

1468, settembre 3

Testamento di Giovanna Manfredi, moglie di Astorgio II.

«[...] Sepulturam vero suam ellegit et esse voluit in ecclesia S. Jeronimi ordinis Fratrum observantie S. Francisci extra portam Montanariam de Faventia, ubi est sepulcrum magnifici consorti sui predicti; circa quam sepulturam expendi voluit id quod videbitur commissariis suis infrascriptis. [...] relinquit ecclesie Cathedrali S. Petri de Faventia libras viginti quinque bononinorum pro fabrica et reparatione dicte ecclesie. [...] Item relinquit amore Dei et pro anima ipsius testatricis corbas ducentos grani sui quos habet in garnariis tam Faventie quam Russii expendendos pro fabricando et collocando arcam S. Savini de novo factam seu faciendam in ecclesia Cathedrali S. Petri de Faventia. [...] Item relinquit reverendo prothonotario domino Federico ejus filio viridarium de Bondiolo, situm in civitate Faventie in capella Bondioli juxta vias a duobus lateribus. item relinquit eidem dicto jure institutionis quodam petium tereni ubi olim erant quedam feralia et fovee civitatis situm in dicta capella Bondioli juxta supradictum viridarium mediante via publica et a quarto juxta etiam viam publicam, quod petium tereni prefata testatrix dixit emisse de anno presenti a Savoglia quondam Piglardi de Fav., de quo nondum factum fuit instrumentum. Item relinquit dicto jure institutionis magnifico domino Lancelotto ejus filio unam possessionem vocatam “la possessione dal Broilo” cum dicto broilo, sitam in territorio Russi inter suos confines cum omnibus spectantibus et pertinentibus ad eam possessionem. [...] Actum Faventie in palatio residentie prefatorum magnificorum dominorum et dicte testatricis, in ejus camera consueta: quod palatium situm est in capella S. Stefani, juxta platea Communis et alios confines».

ASRa-SF, *Archivio Notarile di Faenza*, Alberto Piccinini, reg. III, c. 70.

Cfr. MITTARELLI 1771, c. 584; Gian Marcello Valgimigli, *Memorie storiche di Faenza*, BCFa, ms. 62, vol. XI, p. 67); GRIGIONI 1923, p. 163.

[Cfr. BETTOLI 1992-93, p. 181]

75.

1468, settembre 25

Luca di Marco di Zanone lascia 25 lire alla sacrestia della Cattedrale per libri o altri oggetti che possano essere utili alla chiesa.

«Actum Faventie in capella Sancti Cassiani [S. Maria Nuova] sub portichu domus habitationis dicti testatoris, juxta viam a tribus lateribus et dictum ser Benedittum eius fratrem.»

BCFa, xxIII, 1277 (ex Arch. Conv. S. Andreae).

76.

1468, settembre 28

Gaspar de Mengaciis de Garnarolo hab. F. in cap. S. Clementis, timens mortis periculum, facit donationem fratribus S. Jeronimi de Observantia extra portam

Montanariam pro fabrica dicte ecclesie [...].

ASRa-SF, *Archivio Notarile di Faenza*, Guido Maria Beccaluva, reg. iv, c. 41v.

77.

1469, aprile 5

Homines de scola Marzani obligati ad consignandam unam domum sive stabulum pro allogando equos 14 DD. de Manfredis; cum Astorgius de Manfredis jam edificaverat stabulas prope palatium de Manfredis vocatum „la Mulinella“ pro quibus ipsi jam solverant libras 30; proinde ser Nicolaus de Ragnolis tamquam procurator DD. Caroli, Galeotti et Lancelotti de Manfredis facit quietantiam capitulario et quattuor de dicta scola Marzani pro dicta facta solutione.

Actum in factoria Manfredorum sub pogiolo palatii juxta gabellam.

[...]

ASRa-SF, *Archivio Notarile di Faenza*, Alberto Piccinini, reg. v, cc. 79v-82v e reg. iv, cc. 27v-28v.

78.

1469, agosto 11

Ser Ottavianus Armenini de cap. Bondioli vendit ser Nicolao de Ragnolis tesarario DD. Manfr CAROLI apotecam subterraneam in cap. S. Terentii sub Porticu Sartorum juxta plateam a parte ante et murum palatii Com. a parte post.

Actum in apot. Luce de Sivirolis juxta plateam et viridarium palatii Mafr.

Test.: dictus Lucas, ser Perinus de cap. S. Stefani, Ludovicus q. mag. Mathei ser Suzzii de cap. S. Salvatoris.

ASRa-SF, *Archivio Notarile di Faenza*, Alberto Piccinini, reg. v, cc. 152-154.

79.

1469, agosto 11

Domin. q. Tonii Grossi de cap. S. M. Ugonum vendit dicto tesarario CAROLI aliam apotecam subterraneam proximam precedenti.

Actum ut supra.

Test.: dictus Ludovicus, Andreas Laurentii de cap. Bondioli et mag. Gaspar q. Mathei a Tumbis.

ASRa-SF, *Archivio Notarile di Faenza*, Alberto Piccinini, reg. v, cc. 152-154.

80.

1469, agosto 11

Andreas de cap. Bondioli conductor datii piscium de mandato ser Nic. Ragnoli tesararii D. Caroli de Manfr., promittit solvere lib. 80 (saldo al 4 agosto 1470;

test.: Paganelli, Bini, ser Zanfranciscus Milcette).

Test.: Ludovicus de cap. S. Salvatoris, mag. Gaspar de Tumbis et Cesar Fanii.

ASRa-SF, *Archivio Notarile di Faenza*, Alberto Piccinini, reg. v, cc. 152-154.

81.

1469, agosto 11

Bartolom. Nardini de cap. S. Eutropii vendit dicto ser Nic. tesaurario aliam apotecam subterraneam juxta palatium Com., ser Ottavianum de Armeninis et heredes Silvestri Bazolini.

Actum et testes *ut supra*.

ASRa-SF, *Archivio Notarile di Faenza*, Alberto Piccinini, reg. v, cc. 154-155.

82

1469, agosto 11

Andreas de cap. Bondioli conductor datii piscium promittit ser Nicol. Ragnoli tesaurarii D. Caroli de Manfr. dare predicto Bartolomeo Nardini lib. 73 pro resto pretii dicte apoteche (saldato il 30 aprile 1470; test. Tonono et Nannes de cap. S. Clementis).

ASRa-SF, *Archivio Notarile di Faenza*, Alberto Piccinini, reg. v, cc. 154-155.

83.

1469, agosto 12

Paulus de Nardinis de cap. S. Stefani vendit predicto ser Nicolao tesaurario Manfr. aliam apotecam subterraneam in cap. S. Terentii sub Porticu Sartorum juxta heredes ser Andree de Roncho et Jacobum Petri Orsini (*alias* Rossini) a parte ante plateam et juxta palatium Com. a parte posteriori.

Actum ad bancum Luce Sivirolis.

Test.: Bittinus ser Foschi armizer, Ludovicus q. Mathei ser Suzzii (de cap. S. Salvat.) et Franciscus de Zanellis.

ASRa-SF, *Archivio Notarile di Faenza*, Alberto Piccinini, reg. v, cc. 155v-156.

84.

1469, agosto 12

ser Nic. Ragnoli tesaurarius D. CAROLI de Manfr. confitetur dictum D. CAROLUM remanere debitorem Pauli Nardini pro resto pretii emptionis unius apoteche uti in precedenti instrumento (atto cancellato il 29 dicembre 1470 (1471): test. dom. Georgius Anzelini et Tonus a Corbibus de cap. S. Joh. Evang.).

ASRa-SF, *Archivio Notarile di Faenza*, Alberto Piccinini, reg. v, cc. 156v-158, e reg. IV, c. 64v.

85.

1469, agosto 12

Ser Tadeus q. ser Andree de Roncho et fratres ejus Ant. et Anzelus, coram Franciscus de Tonsis de Cremona Vicar. comitis Franc. de Nobilibus de Vizano de Bon. Potest. Fav., in presentia Bitini et ser Androandi filiorum q. ser Foschi de Castro Raynerio, vendunt ser Nic. tesaurario predicto apotecam in cap. S. Terentii juxta scalam Barattorum et Palatium Com.

Test.: ser Melchior de Scardavis de cap. S. Michaelis, ser Joh. de Mathiolis de cap. S. Ypoliti et Masinus de Gandulfis de cap. S. Thome.

ASRa-SF, *Archivio Notarile di Faenza*, Alberto Piccinini, reg. v, cc. 156v-158, e reg. IV, c. 64v.

86.

1469, agosto 16

Benvenutus q. Joh. triculus de cap. S. Michaelis vendit ser Nicolao de Ragnolis tesaurario D. Caroli de Manfr. unam apotecam subterraneam in cap. S. Terentii juxta pilastrum anteriorem volte palatii Com.

Actum ad bancum Luce de Sivirolis juxta plateam.

Test.: Franciscus q. Bitini de Marzano et ser Tadeu ser Andree de Roncho.

ASRa-SF, *Archivio Notarile di Faenza*, Alberto Piccinini, reg. v, c. 159.

87.

1469, agosto 18

Jacoba vidua q. Silvestri de Bazolinia de cap. S. Michaelis, tutrix filii sui Vincentii (ex rog. ser Francisci Beccaluve), (cum dom. CAROLUS de Manfr. ad decorem et ornamentum civ. Fav. cum consensu Hominum de Consilio Gener. velit amplificare plateam quod facere non poterat sine destructione certarum apotecarum subterranearum ante palatium Com.) vendit ser Nic. de Ragnolis tesaurario D. Caroli unam apotecam subterraneam juxta Benvenutum triculum et Bart. Nardini quam fecerat extimare per Bartolomeum de Pasiis, Robertum de Zucholis et Franc. q. Bitini de Marzano.

Actum in domo ser Ragnoli in cap. S. Michaelis.

Test.: ser Pritellus de Pritellis etc.

ASRa-SF, *Archivio Notarile di Faenza*, Alberto Piccinini, reg. v, cc. 160-164.

88.

1469, agosto 18

Homines et universitas capelle S. Stefani cum essent obligati DD. de Manfr. ad dandum stabulum pro alozando 27 equos pro rata de 500 equis DD. de Manfr.,

et cum dederint jam lib. 200 D. Astorgio ad fabricanda domos et stabulas de novo juxta Palatium Manfr.; proinde ser Nicol. predictus tesaurarius, facit quietantiam QUATTUOR de cap. scilicet: mag. Alex. de Zucholis, Roberto de Zucholis, Michaeli de (U)bertellis etc. et omnibus hominibus dicte cap. S. Stefani de ulterius non petendo.

Actum in Gabella sub palatio Manfr.

Test.: ser Daniel Bane de cap. S. Bartoli, ser Rencinus de cap. S. Thome, Ant. Capre de cap. S. Terentii.

ASRa-SF, *Archivio Notarile di Faenza*, Alberto Piccinini, reg. v, cc. 160-164.

[Cfr. BETTOLI 1992-93, p. 182]

89.

1469, agosto 18

Predicti Homines de Cap. S. Stefani (mag. Alex. et Robertus de Zucholis, Mich. de Bertellis, Moni, Nicolucii, Zatonus de Zanellis, ser Perinus, Joh. B. de Casella, Averardus de Zanellis, Jac. de Fenzolis, Michael fornarius) vice et nomine omnium parrochianorum, faciunt quietantiam predicto ser Nic. Ragnoli pro solutis lib. 140 quibus tenebatur ex. rog. ser Joh. B. de Pedronibus pro certis domibus dicte cap. per ipsum emptis.

Actum in Gabella grossa.

Test.: ser Rencinus, ser Daniel et Ant. Capre.

ASRa-SF, *Archivio Notarile di Faenza*, Alberto Piccinini, reg. v, cc. 160-164.

90.

1470, gennaio 16

Ser Zilius q. Clementis de Zelatis de cap. S. Bartoli cancellarius D. Galeotti de Manfredis ejus mandatarius, locat Filippo de Mathiolis de cap. S. Ipoliti hospitium seu hostariam sub fidejussione Antonii Fuzolini de cap. S. Joh. Evang.

Actum in camera dicti Galeotti dicta "la camera de Paresina" in Pal. Manfr.

Test.: ser Jeronimus de Salichia de cap. S. Salvatoris, Melotius de l'Albenello hab. Fav. in cap. Montisridoli, Bartolomeus Biscatia de cap. S. Salvatoris.

ASRa-SF, *Archivio Notarile di Faenza*, Alberto Piccinini, reg. vi, cc. 21-22v.

91.

1470, gennaio 19

Petrus q. Mathei Mondini calzolarius de cap. S. Vitalis vendit ser Nicolao de Ragnolis de cap. S. Michaelis thesaurario D. Caroli de Manfr. apotecas subterraneas ad usum calzolarie in cap. S. Terentii juxta Pal. Com.

Actum ad bancum Gabellarum.

Test.: ser Bartolomeus de Viglarana exactor Gabellarum, ser Daniel, ser Angelus

(de Lapis).

ASRa-SF, *Archivio Notarile di Faenza*, Alberto Piccinini, reg. VI, cc. 21-22v.

92.

1470, gennaio 19

Ser Nicolaus de Ragnolis de cap. S. Michaelis facit quietantiam Petro q. Matthei Mondini calzolario, qui habuit pecuniam a Carolo Manfredi et solvit mag. Floriano calzolario de cap. S. Ipoliti.

Actum in Gabella.

Test.: ser Bartolomeus de Vigliarana, ser Daniel Bane de cap. S. Bartoli, ser Angelus (q. Stasii de Lapis) de dicta cap.

ASRa-SF, *Archivio Notarile di Faenza*, Alberto Piccinini, reg. VI, cc. 23-24v.

93.

1470, gennaio 19

Dictus mag. Florianus vendit ser Nicolao de Ragnolis thesaurario D. Caroli predicto apotecam ad usum calzolarie in angulo juxta Pal. Com. et stratam Porte Pontis quam dictus D. CAROLUS fecit sp[er]anare ad ampliandum plateam Com.

Actum et testes ut supra.

ASRa-SF, *Archivio Notarile di Faenza*, Alberto Piccinini, reg. VI, cc. 23-24v.

94.

1470, gennaio 19

Joh. Bapt. q. mag. Michaelis medici de cap. S. Terentii tutor suorum nepotum fil. q. Bartolomei fratris sui, facit quietantiam Citadini f. Jeronimi Citadini pro soluta parte sui debiti erga dictos pupillos occasione societatis quam habuerat cum dicto q. Bartolomeo.

Actum in apoteca Citadini juxta plateam.

Test.: Zatonus de Zanellis de cap. S. Stefani, Joh. B. de Glutolis de cap. S. Ipoliti, et Dominicus Macini de cap. S. Jacobi (de la Penna).

ASRa-SF, *Archivio Notarile di Faenza*, Alberto Piccinini, reg. VI, cc. 23-24v.

95.

1470, gennaio 22

Guglielmus q. Andree barbitonsor de cap. Bondioli vendit Ipolito q. Evang. Gregorii de cap. S. Ipoliti apotecam cum terreno in cap. S. Terentii juxta Domus Salis et Pal. Potest. salvo jure eccl. S. M. de l'Anzelo.

Actum in platea in apoteca Francisci q. Tononi barbitonsoris.

Test.: Gracioli de cap. S. Michaelis, Zampetrus a Pane de cap. Bondioli.

ASRa-SF, *Archivio Notarile di Faenza*, Nicola di Roberto Casali, reg. II, cc. 40-41.

96.

1470, gennaio 31

Mag. Joh. q. Juliani barbitonsor de cap. S. Jacobi condit testamentum. Sepulturam eligit ad eccl. S. M. foris Portam. Legatos relinquit pro reparatione Pontis Arcus et dicte ecclesie et ecclesie S. Jacobi et Societati S. M. de l'Anzelo. Legatum vero dicte ecclesie S. M. foris Portam pro fabricanda parte anteriore dicte ecclesie [...].

Testes: Franciscus Zermani et Paganinus ambo de cap. S. Siverii, Mattheus Silvestri de scola S. Petri in Laguna, Gulielmus Romiti de cap. S. Antonii, predictus Petrus Paulus barbitonsor de cap. S. Abrae, Cortellini de cap. S. M. in Broilo et Joh. B. q. mag. Jeronimi piliparii de cap. S. Abrae.

ASRa-SF, *Archivio Notarile di Faenza*, Alberto Piccinini, reg. VI, cc. 28-30v.

97.

1470, febbraio 12

Fav. in sacristia S. Petri. Jacobus de Marzenensibus praepositus, Joannes Deddi, Baptista de Barufaldis, Cristofarus de Sivirolis, Bartolus de Scarduis, Aloysius Vandini, Nicolaus de Manarinis et Petrus Fenzoli, canonici Fav. capitulariter congregati, viso instrumento anni 1435 sub die 28 maij, enphiteusis factae cum Cristofaro Franciscini Scaletta de capella Sancti Vitalis, manu Jacobi Mathei de Savorinisi not, renuvant concessionem cum Magistro Altichiero [Rossini aggiunge: pittore] f. q. Cristofari dicti, de duabus apothecis juxta ecclesiam S. Petri.

Testes: Dominicus Petri Pisani rect. eccl. S. Nicolai et Michael rect. eccl. S. Mariae in Brolio.

Marchion Antonii de Scarduis not. fav.

ACFa, *Jura Antiqua*.

98.

1470, marzo 5

Ser Nicolaus q. Cennis de Indivinis de cap. S. Joh. Ev. confirmat et approbat venditionem factam a Bernardo f. suo certarum terrarum Jeronimo ser Citadinis de cap. S. Salvatoris, scilicet terre in fundo Campi Rotondi scole Sarne juxta Andream de Galegada et ibi in fundo Fontanelle juxta heredes Bartolomei de Sivirolis et in fundo Tarsignani.

Actum in arce civitatis Faventie in camarino prope cameram Imperatoris.

Testes: Guido de Foropompilio de cap. S. Thome, Nicolutus de cap. S. Stefani, Sagramor Tonioli de scola Taibani.

ASRa-SF, *Archivio Notarile di Faenza*, Alberto Piccinini, reg. VI, c. 43v.

99.

1470, marzo 7

Atto di società per una cartiera fondata da «Oppizzo q. Guron de Lampugnano, habitator Faventie pincerna sive scalcus magnifici et potentis domini domini Caroli secundi de Manfredis Fav. etc. et providus juvenis Bartolomeus q. Petri de Albicellis cappelle S. Michaelis de Fav., ut socii» con l'opera di «magistrum Angelum q. Bartolomei de Roma “magistrum cartarum bombicinarum”»

ASRa-SF, *Archivio Notarile di Faenza*, Alberto Piccinini, reg. iv, c. 44v.

100.

1470, marzo 24

Johann q. Ant. de Pozali uxor Joh. q. mag. Ant. Rubei de cap. Montisridoli condit testamentum. Legatum relinquit pro reparatione Pontis Arcus. [...] Heredes instituit nepotes Thomam et Filippum filios f. filii sui Antonii qui debeant consignare Hominibus societatis predictae scilicet Hospitali S. M. de l'Angelo vulgarite dicto Hospitale de la Croxe, apotecam cum alia subterranea juxta plateam et heredes Andreae Azurini signatam per signum crucis sub onere anniversarii et suffragiorum [...].

Actum in oratorio S. Sebastiani.

Testes: fr. Petrizanus de iii ordine S. Francisci de cap. S. Vitalis, “Conte” q. mag. Christof. pictoris de dicta cap., ... Fenzoli de cap. S. Tome, Tonus q. Felixii de cap. S. Vitalis, Tonus q. Tadei Zebonarii de cap. S. Cassiani, Joh. Riale de cap. S. Severii becharius.

ASRa-SF, *Archivio Notarile di Faenza*, Alberto Piccinini, reg. iv, c. 89.

101.

1470, marzo 30

Gualmanelli de cap. S. Emiliani vendunt ser Nicolao de Ragnolis de cap. S. Michaelis, thesaurario D. Caroli de Manfr., apotecam subterraneam ad usum calzolarie in cap. S. Terentii sub Porticibus Sartorum et Pal. Com. juxta passum per quem iri suevit sub dictis porticibus quam apotecam dictus D. explanari fecit pro ampliando plateam.

Actum in Gabella grossa sub Pal. Populi.

Testes: ser Bartoloemus de Vigliarana de cap. S. Bartoli, Nic. q. ser Ant. de Monticulo de cap. Bondioli, ser Daniel de cap. S. Bartoli, Carolus q. Francisci de Viarana de dicta capella.

ASRa-SF, *Archivio Notarile di Faenza*, Alberto Piccinini, reg. vi, cc. 52-54v.

102.

1470, marzo 30

Petrus q. Matthei Mondini calzolarii de cap. S. Vitalis debitor Dree Gualmanelli

de cap. S. Emiliani, se confitetur debitorem ser Nicolai de Ragnolis thesaurarii D. Caroli de Manfr. creditoris dicti Petri pro pretio possess. per dictum Petrum a dicto ser Nicolao empte.

Actum et testes ut supra.

Cancellato il 1 agosto 1471. Testes: Guido de Foropopilio, Petrus Paulus Contesse de cap. S. M. Guid. et Carolus de Viarana de cap. S. Bartoli.

ASRa-SF, *Archivio Notarile di Faenza*, Alberto Piccinini, reg. VI, cc. 52-54v.

103.

1470, maggio 15

Ursolina de Nicoluciis vidua Fenzoli de cap. S. Stefani a pluribus annis decessa, in suo testamento (rog. ser Ant. ser Amatoris) reliquerat 100 lib. Conventui S. Andree; nunc d. Jeronimus de Glutolis rector eccl. S. Stefani petit ab heredibus quartam partem dicti legati spectantem ad suam ecclesiam de mandato D. Episcopi Fav. Proinde Ludovicus Nicolucii heres solvit.

Testes: Rubertus de Zucholis de cap. S. Stefani, Simon f. ejus, et dom. Barnabas q. mag. Zenannis rector [correzione a penna: pro-rector] eccl. S. Jacobi (de la Penna).

ASRa-SF, *Archivio Notarile di Faenza*, Alberto Piccinini, reg. VI, cc. 73v-74v.

104.

1470 dicembre 3 [nello schedario si trova dopo il 20 marzo]

D. Carolus de Manfred. renovat libellum dom. Nicolao q. mag. Gasparini fabri, presbitero et aliis ejus conjunctis, domum ad usum fabrarie in cap. S. Crucis, juxta jura Manfr. et mag. Joh. de Bononia carpentarium et plateam.

Actum in Pal. Pop. in camera viridi.

Test.: Franciscus de Citadinis Vic. Manfr. de cap. S. Salvat., ser Nicolaus de Ragnolis de cap. S. Michaelis, ser Ottavianus de Armeninis de cap. Bondioli, Gaspar q. mag. Jacobi de Cimattis de cap. S. Vitalis.

ASRa-SF, *Archivio Notarile di Faenza*, Alberto Piccinini, reg. VI, cc. 189v-191v.

105.

1470 [in realtà dall'atto originale risulta 1471], maggio 28

Joh. de scola Marzeni fecerat donationem de suis bonis, aliis de Marzeno. Deinde se penituit de facta donatione tam coram D. Carolo de Manfr. quam coram ejus Officialibus. Qua propter dicti donatarii coram Jacobo de Ansuinis de Firmo Vic. Franc. de Vezano Pot. Fav. et coram dicto D. Carolo; consentiunt cancellari predictam donationem.

Actum in Palatio Pot. in camera Vicarii prope fenestram seu arengheriam dicti Palatii que respicit Forum publicum.

testes: ser Paulus de Viarana de cap. S. Stefani, ser Ugolinus de Pedronibus de cap. S. Salvatoris, ser Ant. q. ser Andree de Spavaldis de cap. S. Crucis.

ASRa-SF, *Archivio Notarile di Faenza*, Girolamo Moncini, reg. I, cc. 203-205.

106.

1471, marzo 1

Jac. q. ser Joh. de Ceparano de cap. S. Eutropii vendiderat ser Nic. de Ragnolis thesaurario D. Caroli de Manfr. apotecam quam deinde dictus Dom. fecit destrui ad ampliandam plateam juxta Pal. Com. juxta Astorgium cimatorem. Nunc fit instrumentum.

Actum in Gabella grossa.

Testes: Bartolom. de Casali de cap. S. Salvatoris, ser Carolus de cap. S. Bartoli, Bordi de cap. S. Michaelis, Petrus P. de la Piazza de cap. S. Joh. Evang.

ASRa-SF, *Archivio Notarile di Faenza*, Alberto Piccinini, reg. VII, cc. 50-50v.

107.

1471, marzo 26

Ser Nicolaus de Ragnolis de capella S. Michaelis thesaurarius D. Caroli de Manfredis reddit rationem sue gestionis anni elapsi 1470, facta revisione a ser Bartolomeo de Viglarana. Sequitur relatio de pecuniis ab ipso habitis et per ipsum expensis.

Entrate:

- lib. 20.810, sold. 14, den. 4 esatte da Nicola da Montecchio et mag. Bartolomeo da Viglarano Priori delle Gabelle;
- lib. 2.196, s. 10, d. 2 da Luca Severoli et ser Perino conduttori della Camera del Sale;
- l. 3.189, s. 10, d. 10 da ser Ottaviano per lo soldo dalla Signoria di Venezia;
- l. 1.737, s. 8, d. 4 per resto della gabella della lana (su l. 26.134, s. 3, d. 8 avute dal magnifico Signore per le paghe degli homini)
- l. 1.646, s. 5, d. 8 da lui date a creditoribus;
- Totale entrata l. 27.580, s. 9, d. 4

Uscite:

- per la provisione a Galeotto Manfredi lib. 4.000;
- per la provisione a Lancilotto l. 3.000;
- per D. Federico Manfredi lib. 500;
- a Luca de Macchi l. 28;
- a Mengo dal Cotto e m.<sup>o</sup> Francesco de Laderchio l. 85, s. 8;
- a messer Francesco da Vezzano Potestà l. 700;
- ai salariati della corte del Manfredi l. 1.148;

- al castellano di Faenza l. 500
- e al castellano di Solarolo l. 300;
- a Vangelista da Casella l. 315, s. 3, d. 8;
- a tutti li Officiali de le Gabelle l. 753;
- a tutti i Contestabili e suoi compagni alle Porte l. 438, s. 18;
- a diverse persone per le botteghe che se guastarono l. 992, d. 3;
- a Francesco di ser Zuccolo l. 101;
- a Lucha Severoli ed altri creditori l. 6.261, s. 19, d. 11;
- ad altri creditori l. 1.011, s. 12, d. 10;
- per spese straordinarie fatte di mese in mese l. 3.015, s. 10, d. 1;
- ai salariati l. 939, s. 17, d. 4;
- ad altri creditori l. 177, s. 11, d. 10;
- per le spese fatte dal fattore Gaspare Cimatti l. 5.497, s. 11, d. 10;
- agli homini d'arme, provisionati e famigli l. 3.926, s. 19, d. 3

Non mettendo in detto conto la «raxone de la fabbrica de la lozza del Palazzo e de la camera del Sale del 1470».

D. Carolus approbat dictam relationem revisoris rationum sui thesaurarii.

Actum in Pal. Pop. in camera viridi.

Testes: ser Ottavianus de Armeninis de cap. Bondioli, ser Bartolomeus de Viglarana de cap. S. Bartoli, Joh. f. Ludovici de Rontana de cap. S. Emiliani, Marchexini de cap. S. Crucis.

ASRa-SF, *Archivio Notarile di Faenza*, Alberto Piccinini, reg. VII, cc. 67-69.

[Cfr. BETTOLI 1992-93, p. 185]

108.

1471, maggio 6

Paolo II autorizza il Capitolo di Faenza a convertire a beneficio della fabbrica del Duomo un legato che Marzia Manfredi sorella di Astorgio II già sposa del Doge di Genova Tommaso di Campofregoso aveva fatto per la erezione di una cappella (vedi 1469, agosto 26).

Cfr. ASV, A B. Pauli II, 4, p. 296.

109.

1471, maggio 11

Bartolomeus et Evangelista q. Joh. de Nicoluciis (castellani Arcis Faventie pro D. Karolo de Manfredis) contrahunt mutuuum ad laborandum in arte lane gentilis et pannorum cum Bastiano q. mag. Zacharie tintoris de cap. S. Vitalis.

Actum in dicta arce juxta botellam.

Testes: mag. Andreas de cap. S. Severii, Evangelista q. Jacobi barberii, ad presens hosterius in Hosteri q. Piliardi.

ASRa-SF, *Archivio Notarile di Faenza*, Girolamo Moncini, reg. I, cc. 195-196.

110.

1471, maggio 18

Bartolinus de Gigordis de cap. S. Clementis facit quietantiam dom. Allo predicto [q. Gordi de Ravenna] pro soluto debito de quo in rogito ser Gasparis Cattoli.

Actum in via publica juxta quam est murus Sacristie Cathedralis, et ab alio latere sunt jura heredum Petri de Salechia in cap. S. Salvatoris.

Testes: Paulus de Lozano de dicta cap., Simon Salvi de la Blancheda scole Marzani, Antonius credentiarius de cap. S. Antolini.

ASRa-SF, *Archivio Notarile di Faenza*, Alberto Piccinini, reg. VII, cc. 107v-108.

[Cfr. BETTOLI 1992-93, p. 185]

111.

1471, maggio 22

Mag. Antonius medicine doctor q. mag. Andree de Victoriis medicine doctor de cap. S. Antonii se confitetur debitorem pro residuo pretii unius vestis veluti carmixini cum manicis larghis foderatis veluti viridis ad usum mulieris sibi vendite et consignate Antonio q. ser Gulielmi de Mutiliana pro parte dotis Francisce sororis dicti medici mag. Antonii et future uxoris dicti Antonii.

Actum in apoteca Nicolaj q. Paganelli de cap. S. Vitalis sita sub voltis Canonice S. Petri juxta plateam mediante porticu.

Testes: ser Bartolomeus de Viglarana de cap. S. Bartoli, mag. Joh. q. Jacobi barbitonsor de cap. S. Joh. Evangeliste, mag. Thomasius mag. Laurentii de Glutolisi de cap. S. Ipoliti.

ASRa-SF, *Archivio Notarile di Faenza*, Alberto Piccinini, reg. VII, cc. 108v-113.

112.

1471, maggio 23

Coram D. Federico de Manfredis [...].

Actum in cap. S. Bartoli in domo D. Federici juxta heredes Laurentii de Viglarano.

Testes: [...].

ASRa-SF, *Archivio Notarile di Faenza*, Alberto Piccinini, reg. VII, cc. 108v-113.

113.

1471, agosto 8

Coram Magnifico av potentj domino Karolo secundo de Manfredis Faventie comparuerunt et se presentaverunt venerabiles viri dominj Jacobus de Marzano prepositus Capitolj dominorum canonicorum sancti Petrij, et dominus Baptista Barufaldus canonicus vice et nomine dictj Capitolj, et eidem exposuerunt qualiter magna domina Johanna de Manfredis olim genitrix prefati Magnifici domini Karoli, reliquit pro fabrica Capelle Sancti Savinj constructe in Ecclesia Sancti Petrij corbas ducentas grani, et quod dicta capella est constructa et hedificata et quod etiam indiget dote, paramentis, calice et missalj; et casu quo prelibatus Magnus dominus Karolus velit esse patronus dicte capelle et illam dotare et necessarijs illam ornare ex nunc rogaverunt prefatum Magnificum dominum Karolum et illum patronum dicte capelle facere intendunt, si velit acceptare; sin autem alium patronum facient dicte capelle qui predicta necessaria dicte capelle faciet et illam dotabit. Qui prefatus Magnus dominus Karolus auditis predictis gratias retulit prefatis dominis canonicis et predictum patronatum dicte capelle acceptare noluit, dicendo dictis canonicis: „date illam alterj cui vultis, quia me in predictis intromittere nolo“.

Actum in Palatio Populi in camera ressidentie prefati Magnificj dominj, presentibus d. Francisco de Cittadinis (Vicario Manfredorum) et Musinus q. Cesaris.

ASRa-SF, *Archivio Notarile di Faenza*, Gaspare Cattoli, reg. VIII, f. 28.

Cfr. Gian Marcello Valgimigli, *Memorie storiche di Faenza*, BCFa, ms. 62, vol. XI, pp. 96-98; GRIGIONI 1923, p. 163.

114.

1471, agosto 15

Coram d. Lancilotto de Manfredis in camera sua in Palatio Populi, Jacobus Prepositus et d. Bartolomeus Barufaldus canonicus exponunt uti die 8 precedenti fecerant d. Carolo [cfr. 1471, agosto 8] et Lancilottus dixit: me de dicta Capella (S. Savini) intromittere nolo nec patronatum acceptare.

Testes: d. Jacobus q. Ypoliti de Acharisiis, Antonius q. Francisci Capre, Nicolaus q. Emiliani.

ASRa-SF, *Archivio Notarile di Faenza*, Gaspare Cattoli, reg. VIII, c. 28v.

115.

1471, agosto 22

D. Carolus de Manfredis facit quietantiam Luce de Sivirolis de cap. S. Nicolaj et ser Perino de cap. S. Stefani conductoribus dacia et caniparum salis et salinarum pro soluto proventus dicti dacia, post revisionem factam per ser Nicolaum de Ragnolis et ser Bartolomeum de Viglarana.

Actum in camere viridi Palatii Potestatis [sic].

Testes: Antonius Linguerre de cap. S. Nicolaj, ser Carolus notarius de cap. S. Bartoli.

ASRa-SF, *Archivio Notarile di Faenza*, Alberto Piccinini, reg. VII, cc. 163-167.

116.

1471, dicembre 3

Jurisperitus Bartolomeus de Casali de cap. S. Salvatoris vendit Petro de Languirano territ. Parme hab. F. cum Christoforo de Contessis de cap. S. M. Guidonum domum in cap. S. Salvatoris ad usum cortiselle juxta Sacchi.

Actum in apoteca Nicolai de Lozano in cap. S. Terentii juxta plateam.

Testes: dictus Christoforus de Contessis, ser Ugolinus de Pedronibus de cap. S. Salvatoris, Christoforus de la Madre de cap. Bondioli cimator.

ASRa-SF, *Archivio Notarile di Faenza*, Alberto Piccinini, reg. VII, cc. 240-240v.

117.

1471, dicembre 31

Dictus Benedictus „magredo“ de Marzano vendit Isabette de Paxettis uxori Dominici Bachalarii de scola dicta terram in fundo Campadelli scole S. Luxe juxta jura ecclesie Orioli.

Actum juxta baldagium Arcis.

ASRa-SF, *Archivio Notarile di Faenza*, Girolamo Moncini, reg. I, cc. 269-271.

118.

1472, gennaio 21

[...]

Actum in calzolaria Melchioris de Cassanigo de cap. S. M. in Broilo juxta jura S. Petri et plateam mediante porticu.

Testes: dictus Melchior, mag. Joh. q. mag. Jac. barbitonsor, Christoforus mag. Menghi sartor de cap. Bondioli.

ASRa-SF, *Archivio Notarile di Faenza*, Alberto Piccinini, reg. VI, cc. 12-13v.

119.

1472, gennaio 21

D. Carolus de Manfredis coram Joh. Ulgina commissario Ferdinandi de Ragonia regis confitetur recepisse a ser Guidone q. ser Petri de Callio cancellario et mandatario d. Federico Urbini 2000 ducatos auri pro parte provisionis per dictum Regem ei debito.

Actum in camera viridi Palatii Manfredorum.

Testes: Joh. de Spavaldis de cap. S. Crucis, vicarius Manfredorum, ser Nicolaus de Ragnolis, ser Antonius de Caffarellis de cap. S. Terentii.

ASRa-SF, *Archivio Notarile di Faenza*, Alberto Piccinini, reg. VI, cc. 12-13v.

120.

1472, marzo 19

[...]

Actum in apoteca Guglielmi in angulo prope porticum Cathedralis juxta plateam.

Testes: Laurentius de la Madre de cap. Bondioli, Thomasius Luce Mancini sartor de cap. S. Abrae.

ASRa-SF, *Archivio Notarile di Faenza*, Alberto Piccinini, reg. VIII, cc. 55v-58.

121.

1472, marzo 19

Predictus Leonardus Schaletta pictor se confitetur debitorem predicti Evangeliste aurificis pro uno pari coffanorum novorum et fornitorum picturis et clavatoriis quos promittit consignare illi vel Roberto Jeronimi Terdegardi.

Actum et testes ut supra.

Die 30 maj dicti coffani fuerunt consignati a dicto pictore dicto Roberto in audientia Vicarii Manfredorum.

Testes: ser Angelus de Lapis, Rustighelli scole Rede.

ASRa-SF, *Archivio Notarile di Faenza*, Alberto Piccinini, reg. VIII, cc. 55v-58.

122.

1472, aprile 3

Andreas q. Vangeliste Armenini mercator guadi et lane gentilis, de cap. S. Bartholi contrahit mutuuum ad laborandum in arte sua cum Lucha ab Urceis de cap. S. M. in Broilo sub fidejussione Moni de cap. S. Stefani.

Actum in statione ser Perini juxta Custodiam.

Testes: ser Padoanus de cap. S. Severii, Bartolomeus q. Petri Albicelli de cap. S. Michaelis, Jacobus de Fenzolis de cap. S. Stefani.

Cancellato il 1477 (1478) dicembre 30 in audientia Vicarii.

Testes: ser Jeronimus merzarius, Gratioli, etc.

ASRa-SF, *Archivio Notarile di Faenza*, Gaspare Cattoli, reg. IX, c. 36v.

123.

1472, aprile 3

Ser Nicolaus de Ragnolis de cap. S. Michaelis thesaurarius Manfredorum reddit rationem de introitibus factis anno elapso a ser Perino et Lucha de Sivirolis pro datio salis, a ser Bartolomeo de Viglarana et a ser Taurello prioribus Gabelle, et de expensis (lib. 7.140) «che si pagarono a li soldati etc.». Et D. Carolus de Manfredis facit ei quietantiam.

Actum in camera viridi sui Palatii.

Testes: dictus ser Bartolomeus de Viglarana de cap. S. Stephani revisor computum, ser Antonius de Caffarellis de cap. S. terentii cancellarius, Musinus de cap. S. Michaelis.

ASRa-SF, *Archivio Notarile di Faenza*, Alberto Piccinini, reg. VIII, cc. 60 e sgg.

124.

1472, giugno 5

Masinus Gandulfi de cap. S. Thome et Marchus Nicolucii habebant apotecas vicinas in cap. S. Stefani in platea in angulo vie que vadit ad portam Imolensem sive Franciscam et versus portam Ravignanam et cum Karolus de Manfredis fecerit destrui porticus ad ornamentum civitatis, venerunt inter ad rissam circa rehedificatione bancorum et Joh. Spavaldus Vicarius Manfredorum et Franciscus de Armeninis capitaneus Vallis Amonis eos convocant in audientia Antianorum et vetant illis hedificare bancos.

Testes: ser Antonius Paganutius, Antonius Linguerre et Nicolaus q. Bertoni campanarius.

ASRa-SF, *Archivio Notarile di Faenza*, Nicolò Casali, reg. III, cc. 60v-62.

[Cfr. BETTOLI 1992-93, p. 187]

125.

1472, luglio 7

D. Federicus Episcopus Faventinus de mandato fratris sui D. Caroli de Manfredis jure livelli concedit Luce de Sivirolis apotecam ad usum fondaci panorum juxta viridarium Palatii Manfredorum et Panzavoltas de cap. S. Nicolai, juxta plateam.

[...]

ASRa-SF, *Archivio Notarile di Faenza*, Alberto Piccinini, reg. VIII, cc. 126v-128.

126.

1472, luglio 30

Magister Antonius q. ser Sozzi de Benais de cap. S. Salvatoris spetiarius condit testamentum. [...] Legata [...] pro maritando domicellas pauperes de quo voluit dari libras 10 Catarine filie magistri Leonardi Scalette pictoris; legatum Societati S. M. de l'Angelo pro fabrica ecclesie S. Sebastiani [...].

ASRa-SF, *Archivio Notarile di Faenza*, Alberto Piccinini, reg. VIII, cc. 133v-136v.

127.

1472, settembre 19

D. Carolus de Manfredis constituit suum procuratorem d. Johannem Uginam procuratorem regis Ferdinandi de Ragonia regis Sicilie ad exigendum stipendium

sivi provisiionem sibi per dictum Regem statutam.

Actum in camera viridi Palatii Manfredorum.

Testes: ser Nicolaus de Ragnolis de cap. S. Michaelis, ser Antonius Caffarelli de cap. S. terentii, Musinus de cap. S. Michaelis.

ASRa-SF, *Archivio Notarile di Faenza*, Alberto Piccinini, reg. VIII, cc. 151v-152v.

128.

1472, novembre 4

D: Carolus de Manfredis constituit fratrem suum D. Federicum Episcopum Faventinum suum procuratorem ad constituendam dotem pro Constantia q. Rodulfi de Varano Camerini uxore Julii cesaris de Varano. Actum in camera viridi Palatii Manfredorum.

[...]

ASRa-SF, *Archivio Notarile di Faenza*, Alberto Piccinini, reg. VIII, cc. 176v-178.

129.

1473, febbraio 9

Antonius Linguerre de cap. S. Nicholaj, salvo jure Dominorum de Manfredis, vendit Domino Federico Episcopo Faventino dimidium fondaci ad usum pannorum juxta viridarium Palatii Manfredorum, Lucam de Sivirolis et heredes Tonii Grossis sartoris, qui emptor solvit pretium per manus ser Perini capsoris de cap. S. Stefani et Ludovici q. mg. Mathei q. ser Suzzi de cap. S. Salvatoris.

Actum in apoteca dicti ser Perini juxta plateam.

Testes: dictus Luchas, Andreas q. Perutii de Magloriis de cap. S. Emiliani et Galiottus de Glutolis de S. Ippolito.

ASRa-SF, *Archivio Notarile di Faenza*, Alberto Piccinini, reg. IX, cc. 35-38.

130.

1473, febbraio 12

Sisto IV concede a Federico de' Manfredi vescovo di Faenza la facoltà di convertire a pro della fabbrica del Duomo «omnia legata civitatis et diocesis faventine hactenus facta ad pias causas, quae non sint de cetero executioni demandata».

Cfr. ASV, A. B. Sixti IV, I, 13, p. 183, Gian Marcello Valgimigli, *Memorie storiche di Faenza*, BCFa, ms. 62, vol. IX, p. 121; AZZURRINI 1905-21, p. 58; MESSERI-CALZI 1909, p. 507; RIVALTA 1933.

[Cfr. BETTOLI 1992-93, p. 188]

131.

1473, aprile 21

D. Federicus de Manfredis Episcopus faventinus, tamquam procurator fratris sui Caroli, fecerat cartam liberationis castri Orioli cum D. Bartolomeo Roverella archiepiscopo Ravennatense cardinale titolare S. Clementis (ex bulla PP. Sisti IV) pro florinos 2.500. Nunc Lancilottus solvit tertiam partem dicti debiti sibi spectantem dicto fratri suo Carolo in terris sitis in territorio Solaroli (alia tertia pars spectabat Galeotto).

Actum in Palatio Manfredorum, in camera “agnus Dei” residentia dicti Lancelotti.

[...]

ASRa-SF, *Archivio Notarile di Faenza*, Alberto Piccinini, reg. IX, cc. 99v-103.

132.

1473, aprile 21

Ser Nicolaus de Ragnolis [...] thesaurarius D. Caroli reddit rationem D. Federico de omnibus pecuniis receptis et solutis anno 1472 scilicet: pro reporto anni 1471 juxta rasonem factam a ser Bartolomeo de Viglarana, l. 2.041, s. 4, d. 5; da le entrate de le Gabelle: l. 21.458, s. 11, d. 8. In tutto pagò l. 38.816, s. 6, d. 1. Ricevette dal detto ser Bartolomeo e da ser Onofrio Nicolucci priori delle gabelle per 1472 l. 20.441, s. 15, d. 1. Pagò per li soldati l. 2.380, s. 0, d. 2. Et D. Federicus facit ei quietantiam.

Actum ut supra et testes iidem.

ASRa-SF, *Archivio Notarile di Faenza*, Alberto Piccinini, reg. IX, cc. 99v-103.

133.

1473, aprile 21

Dictus D. Federicus de Manfredis Episcopus Faventinus procurator fratris sui Caroli, concedit jure libelli ser Perino fondacum in plateam juxta viridarium Palatii Manfredorum.

Actum et testes utu supra.

ASRa-SF, *Archivio Notarile di Faenza*, Alberto Piccinini, reg. IX, cc. 99v-103.

134.

1473, giugno 11

Dictus Jac. de Fenzolis erat etiam debitor Ludovici q. mag. Mathei ser Sozzii de cap. S. Salvat. qui erat debitor D. CAROLI de Manfr., qui erat debitor fratris sui D. FEDERICI Episc. Fav. Nunc Uguzonus de Fenzolis promittit solvere pro nepote suo Jacobo predicto dom. Jeronimo (de Glutolis) canon. et procuratori dicti Episcopi.

Actum in Gabella grossa.

Test.: d. Johanninus Deddi canon., dom. Nannes Sacchadelli rector S. Vitalis, Nicolutii de cap. S. Stef.

Deddi can., d. Bapt. de Barufaldis can., Julianus q. Bart. armigerus D. CAROLI.  
ASRa-SF, *Archivio Notarile di Faenza*, Alberto Piccinini, reg. ix, cc. 145-147v.

135.

1473, agosto 16

Canonici (d. Jacobus prepositus, d. Christoforus de Sivirolis, d. Bartolomeus de Scardavis, d. Stefanus de Lionardis, d. Salvator de la Lama, d. Petrus de Fenzolis, d. Nicolaus Manarie), coram d. Federico de Manfredis episcopo faventino sedente in capella Baptismatis in ecclesia S. Petri, permutant cum d. Rodulfo priore S. Johannis Baptiste terram in fundo de Pontisello scole Quarturegii juxta flumen, jura ecclesie Sancti Johannis pro qua permutatione d. Rodulfus (Missiroli) habebat mandatum a d. Priore de S. Mathie de Murano.

Test.: ser Ottavianus de Armeninis de capella S. Margarite, fr. Johannis q. Alexii de capella S. Salvatoris, d. Andreas q. Johannis rector S. Siverii, d. Romeus sacrista S. Petri, et fr. Filippus de Ragnolis abbas S. Ipoliti consentit.

ASRa-SF, *Archivio Notarile di Faenza*, Gaspare Cattoli, reg. x, cc. 108-110.

[Cfr. BETTOLI 1992-93, p. 189]

136.

1473, agosto 19

Ser Perinus de Amicis de capella S. Stefani condit testamentum. Sepulturam eligit ad ecclesiam Servorum. Legatum relinquit pro reparatione Pontis Arcus. Legatum ad dicte ecclesie (100 ducatos auri) ad fiendam pulcram tabulam altaris B. V. in dicta ecclesia, et pro fabrica. Uxori sue Andree q. Nicolai de Monticulo dotes suas et usufructum bonorum. Item filiabus suis Magdalene uxori Rodulfi de Sivirolis et Lucretie uxori Ugolini q. Bitini de Marzano. Item legatum sorori sue Caterine uxori Johannis q. Francisci de Pasiis in terra in scola Sezate quam ipse emerat a D. Lancillotto de Manfredis. Lodovico cognato suo et filio q. mag. Mathei q. ser Sozzi, suam apotecam ad usum fondaci in capella S. Stefani juxta Lucam de Sivirolis et viridarium Palatii Manfredorum quam acquisivit a Baptista et Antonio Linguerre. Alia legata Dominico "brissano" ejus scutifero et Gorio "Travaglino" ejus scutifero, et libras 300 ecclesia cathedrali S. Petri quando reparabitur vel de nove edificabitur in auxilium dicte fabrice, et Cilie socere sue, vidue q. Nicolai de Monticulo, et in auxilium maritandi domicellas, et Fruscino famulo suo et Malgarite massarie sue. Executores eligit: ser Nicolaum de Ragnolis, Lucham de Sivirolis, etc. Heredem instituit filium suum Johannem Baptistam infantem, substituens Hospitale Domus Dei in subsidium Pauperum Christi..

Test.: mag. Jeronimus q. ser Roberti Terdegardi de capella S. Terentii, Johannis Baptista q. mag. Michelis medici de dicta capella, Guido de Foropompilio de capella S. Thome, Nicolaus Emiliani de capella S. M. Guidonum, Favazolus spetiarius de capella S. Michaelis, Ludovicus q. Samartini de capella S. Johannis Evangeliste, Masinus q. mag. Fenzoli aurifex.

ASRa-SF, *Archivio Notarile di Faenza*, Alberto Piccinini, reg. ix, c. 181.

[Cfr. BETTOLI 1992-93, p. 189]

137.

1473, settembre 14

Ser Gaspare del fu mastro Guccio da Brisighella si dichiara debitore di 1.500 ducati d'oro provenienti dalla vendita di beni già lasciati da Marzia Manfredi (vedi testamento 1469, 26 agosto) per un costituendo legato, verso fr. Filippo Ragnoli abate del Monastero dei SS. Lorenzo e Ippolito, il quale accetta detta obbligazione colla promessa del saldo rateale di detta somma da farsi a certo Pierino. Il detto abate accetta tale obbligazione nella sua qualità di Commissario Apostolico per la Fabbrica del Duomo.

Not. G. Batt. Cattoli [senza altra specifica]

[note di Rossini] (segno che si era già ottenuto da Roma la facoltà di commutare il legato di Marzia a pro della nuova Fabbrica. Vedi breve di Paolo II del 6 maggio 1471.

[Cfr. BETTOLI 1992-93, p. 190]

138.

1473, settembre 18

Zanettus scole Quarturegii se confitetur detitorem Guirerii scole Ghiozani pro uno bovis.

Actum in via publica juxta trunam S. Petri.

Test.: Calbetti, Severius Simonis de cap. S. M. Guidonis et Zermani.

ASRa-SF, *Archivio Notarile di Faenza*, Nicola di Roberto Casali, reg. IV, cc. 51-53v. [in realtà 43v]

139.

1473, ottobre 14

Magister Nicolaus de Janua scriptor seu magister docendi et scribendi habitator Faventia; steterat in civitate Urbini ubi tenuit scolas; et habuit ad hoc pecunias, et non docuit; ipse vero contrarium allegavit coram D. Carolo de Manfredis ut asseruit mag. Mazonus q. Petri maragnoli sartor de cap. S. M. Guidonis. Nunc dictus Dominus petit a dicto magistro Nicolao fidejussionem et dictus magister Mazonus fidem facit pro eo.

Actum in audientia Vicarii Manfredorum.

[...]

ASRa-SF, *Archivio Notarile di Faenza*, Alberto Piccinini, reg. IX, cc. 224v-225.

140.

1473, novembre 12

D. Carolus de Manfredis constituit ser Cesarem de Caffarellis ad exigendum a D. Ferdinando de Ragonia rege provisionem sibi constitutam.

Actum in camera viridi sui Palatii.

Testes: ser Antonius de Caffarellis de cap. S. Terentii, ser Ottavianus de Armeninis de cap. Bondioli, etc.

ASRa-SF, *Archivio Notarile di Faenza*, Alberto Piccinini, reg. x, c. 25v.

141.

1473, dicembre 1

Bentini de scola S. Andree vendit Mazotto de capella S. Marci Montisridoli terram in fundo Casalis de Garnarolo.

Actum juxta porticus S. Petri in platea Communis in statione Johannis de Fossombruno.

Test.: Beltrame q. Petri de Viglarana de cap. S. Bartoli, Johannis Realis de cap. S. Severi.

ASRa-SF, *Archivio Notarile di Faenza*, Nicola di Roberto Casali, reg. iv, c. 84.

142.

1474, marzo 10

Mg. Simon de Solarolo hab. F. in cap. S. Emiliani promittit d. Nicolao Manarini canonico et rectori S. Terentii facere voltas in dicta ecclesia, reducere in pulcram formam et imblancare murum versus el "Bel Reposo" et restaurare fenestras, oculum et portas etc. sub fidejussione d. Jeronimi canonici.

Testes: Joh. q. Francisci de Pasiis de cap. S. Terentii, Ludovicus q. mg. Mathei ser Sozzi de cap. S. Salvatoris, Math. de Glutolis.

ASRa-SF, *Archivio Notarile di Faenza*, Alberto Piccinini, reg. x, cc. 107-108v.

[Cfr. BETTOLI 1992-93, p. 190]

143.

1474, marzo 19

Leo q. Andree de lacu Lugani hab. F. in cap. S. Illarii vendit Marco Francisci calegarii de cap. S. Ipoliti terram in f. Pigne scole Quarturegii juxta Joh. de Paxis et jura Mansionis S. Joh.

Actum in audientia Antianorum.

Testes: ser Bernardus de Caxali, Zacobus Bitini de S. Ipoliti.

ASRa-SF, *Archivio Notarile di Faenza*, Nicola di Roberto Casali, reg. iv, c. 118.

144.

1474, aprile 7

Frater Johannes [q. Alexii de tertio ordine S. Francisci, cfr. atto precedente, eodem die] de capella S. Salvatoris, volens visitare limina Beati Jacobi Apostoli in Galicia, condit testamentum. Si morierit Faventia eligit sepulturam ad ecclesiam S. Francisci. Legatum relinquit pro reparatione Pontis Arcus. Legatum ecclesia Cathedrali Faventie "pro fabrica" et uxori sue Magdalene predictae, et usufructum bonorum, et heredem constituit filiam suam Franciscam, substituens ecclesiam S. Jeronimi de la Observantia extra porta Montanaria.

Actum et testes ut supra [ad bancum Vicarii Manfredorum juxta gabellas grossas. Testes: d. Masius rector S. Salvatoris, ser Marchus de Cavina de capella S. Terentii, Johannes Baptista q. Antonii de Glutolis de capella S. Ipolitii] et Michel q. Andree castaldio sororum S. Clare, Perucius Porcelle de cap. S. Emiliani, Marchetti scole S. Andree, Franciscus Menini de cap. S. Clementis.

ASRa-SF, *Archivio Notarile di Faenza*, Guido Maria Beccaluva, reg. v, c. 34.

[Cfr. BETTOLI 1992-93, p. 191]

145.

1474, maggio 9

FEDERICUS de Manfredis Episc. Fav. tamquam procurator fratris sui CAROLI, jure libelli concedit Andree de cap. Bondioli, fundacum subterraneum sub porticu juxta plateam.

Actum sub porticu domus dicti Episc. in capella S. Bartoli.

Testes: ser Antonius ser Amatoris, Antonius Linguerre de cap. S. Nicolaj, Antonius de Fregua et Gaspar Zucharini de cap. S. Terentii.

ASRa-SF, *Archivio Notarile di Faenza*, Alberto Piccinini, reg. x, cc. 146-148v.

146.

1474, maggio 18

Carolus de Manfredis facit quietantiam Joh. de Orcellais de Florentia et sociis, solventi per manus ser Nicolai de Ragnolis secretarii sui, pro solutione 2.900 florinorum pro protextu quarundam litterarum cambii juxta scripturam factam Florentie inter dictum ser Nicolaum suum mandatarium et dictum Joh. et socios.

Actum in Palatio Manfredorum.

Testes: ser Antonius Caffarelli de cap. S. Terentii, Perutius de Magloriis de cap. S. Emiliani et Ludovicus Pancette.

ASRa-SF, *Archivio Notarile di Faenza*, Alberto Piccinini, reg. x, cc. 158-160v.

147.

1474, giugno 2

Resoconto entrate e spese annue del tesoriere dei Manfredi, ser Nicolò de Ragnoli; secondo scrittura presso Federico vescovo di Faenza procuratore di suo fratello

Carlo, tenuta dal canonico Girolamo Utili.

Entrate:

- riporto del 1473 l. 2.380, s. 0, d. 0

Spese:

- l. 24.433, s. 0, d. 0

e per li soldati dal 3 febbraio al 6 dicembre 1473 l. 16.609, s. 4, d. 4.

Esatte da ser Onofrio Nicolucci e ser Giovanni Battista fu mastro Michele medico, priori delle gabelle, per il 1473 l. 21.828 e da varii per il dazio di Russi, l. 921, s. 13, d. 6., e da vari altre l. 16.609, s. 14, d. 4.

Totale dare del tesoriere l. 43.423, s. 14, d. 9.

Totale avere l. 43.422, s. 14, d. 9.

Fit ei quietantia.

Actum in domo dicti Episcopi in capella S. Bartoli.

Test.: d. Jeronimus de Glutolis canonicus, d. Johannis de Tossignano capellanus Episcopi, ser Baldassarri de Fagliaffariis de capella S. Clementis, Lippus de Sivirolis de capella S. Nicolai.

ASRa-SF, *Archivio Notarile di Faenza*, Alberto Piccinini, reg. x, cc. 164v-167.

[Cfr. BETTOLI 1992-93, p. 191]

148.

1474, giugno 15

Catarina Cencii de capella S. M. Guidonum vidua q. mg. Petri de Fossola cesserata fratri Filippo de Ragnolis abbati S. Ipoliti executori bullarum PP. Sixti IV concessarum Domino Federico Episcopo Faventino circa commutationem legatorum factorum ad pias causas in favorem fabrice S. Petri noviter edificande, et dd. Jacobo de Marzano preposito, d. Petro de Fenzolis et d. Jeronimo de Glutolis canonicis superstitibus dicte fabrice; pro legatis facti ecclesia S. Francisci de quadam possessione dicte hereditatis Petri de Fossola, sita in capella S. Antolini sive hospitalis, et pro legato facto societati Crucifixi de terra sita in capella Montisridoli sive S. Ipoliti. Proinde predicti Domini executores grati erga dictam Catarina pro dicta donatione, veniunt ad transactionem cum ipsa, restituentes illi domum dicti q. mg. Petri in capella S. M. Guidonum juxta stratam Porte Ravignane et Gasparinum q. Cennis spetiarium, et aliam ad usum canipe in capella S. Clementis, et terram in Tagliaveria juxta jura S. Clare, et aliam in fundo S. Martini et brolettum in capella S. Ipoliti juxta stratam Porte Ravignane pro resto dotis Lasie vidue Benedicti de Fossola (ex rogito ser Melchioris de Scarduis).

Test.: d. Filippus Casanole archipresbiterus plebis Rontane, d. Christoforus de Balneo monacus Ordinis Camaldolensis habitans in monastero S. Ipoliti, ser Gaspar de Cattolis et ser Johannis Baptista de Cattolis.

ASRa-SF, *Archivio Notarile di Faenza*, Alberto Piccinini, reg. X, cc. 171-173v.

[nota di Rossini] cfr. atto analogo rogato lo stesso giorno da Giovanni Battista di

Girolamo Lorenzo Cattoli.

[Cfr. BETTOLI 1992-93, p. 191]

149.

1474, luglio 23

[...]

Actum super scalas ante torres Palatii Manfredorum.

[...]

ASRa-SF, *Archivio Notarile di Faenza*, Alberto Piccinini, reg. x, cc. 187v-193.

150.

1474, agosto 1, 2

Il vescovo Federico Manfredi dona una sua veste alla sacrestia del Duomo.

151.

1474, agosto 5

D. Jeronimus de Glutolis canonicus et procurator D. Federici de Manfredis Episcopi Faventie facit quietantiam ser Johanni de Catanei de Pruneo comitatus Vallis Senii, pro soluto pretio grani ei venditi.

Actum juxta custodiam in statione ser Perini.

Testes: d. Petrus Fenzoli canonicus, ser Ludovicus de Cavina, Ludovicus q. Mathei ser Succii de cap. S. Salvatoris.

ASRa-SF, *Archivio Notarile di Faenza*, Guido Maria Beccaluva, reg. v, cc. 47-49.

152.

1474, agosto 8

Isabetta Pigliardi uxor Francisci q. Betini de Marzano de cap. S. Salvatoris vendit predicto Jeronimo de Glutolis canonico vice et nomine D. CAROLI de Manfredis domum in cap. S. Thome juxta stratam Imolensem.

Testes: d. Filippus Casanole archipresbiter plebis Rontane, d. Nannes Sachadelli rector S. Vitalis, ser Antonius ser Amatoris de Spatis, Benedictus de Viarana et Favazoli ambo de cap. S. Michelis.

ASRa-SF, *Archivio Notarile di Faenza*, Guido Maria Beccaluva, reg. v, cc. 47-49.

153.

1474, agosto 9

Paulus q. Feravantis (faber) solvit dom. Hyeronimo de Glutolis canonico Faventie (uno de suprapstantibus Fabrice S. Petri cui cedunt, per Bullam apostolicam, legata

pia non adhuc mandata executioni) parte legati contenti in testamenti q. patri Feravantis.

Cfr. 1449, giugno 27

BCFa [Rossini non indica la segnatura precisa]

154.

1474, agosto 31

Garzolini de Sarna fuerat adstrictus a D. FEDERICO Episcopo Faventino et a dd. supstantibus Fabrice S. Petri, solvere legata relicta per testamentum patris sui, et ad hoc oppignoraverat quedam pignora Hebreis. Ad que pignora relevanda nunc contrahit mutuuum cum Melchiorre q. mg. Franciscus de Taurellis de Barbiano habitans Faventia in cap. S. Bartoli.

Testes: Baldassar q. mg. Franciscus de Barbiano de cap. Montisridoli, Maxini de cap. S. Antonii, mg. Filippus a Planellis de cap. S. M. Guidonis, pater notarii.

(cancellato il 21 febbraio 1477.

Testes: Falchetta de cap. S. Terentii, Galeottus ab Oleo de cap. S. Clementis)

ASRa-SF, *Archivio Notarile di Faenza*, Bartolomeo Taurelli, reg. I, c. 22v.

[Cfr. BETTOLI 1992-93, p. 192]

155.

1474, agosto 31

Petrus de Catro Raynerio vendit ser Nicolao Ragnoli terram in fundo Marcigliani dicte scole juxta Julianum de Cavina.

Testes: Aloisius q. mg. Johannis Marescalchi de cap. S. Stefani, mg. Stefanus carpentarius de cap. S. Abrae et mg. Stefanus de Lacu Maiori de partibus Lombardie habitans Faventia in cap. S. Michaelis.

ASRa-SF, *Archivio Notarile di Faenza*, Alberto Piccinini, reg. x, cc. 206v-208.

156.

1474 [ma si trova tra gli atti del 1472, dunque è probabile un errore di Rossini], novembre 10

D. Carolus de Manfredis constituit Petrum Lapi mercatorem de Florentia suum procuratorem ad exigendos 30 florinos a Capitaneo Muselli muratore de Florentia sibi debitos.

Actum in camera viridi Palatii Populi.

Testes: Joh. de Spavaldis Vicarius dicti Caroli, ser Nicolaus de Ragnolis et alii.

ASRa-SF, *Archivio Notarile di Faenza*, Alberto Piccinini, reg. VIII, cc. 183v-186v.

157.

1475, gennaio \*

Faventia in Palatio Potestatis.

Federicus de Manfredis Episcopus Faventinus pro fabrica ecclesie Cathedralis coram Bartolomeo de Caxali iudice ad banchum Equi, cogit Mateum de capella S. Eutropii et Andream de capella S. Vitalis, tutores ad vendendum Antonio q. Antonii de Porcariis [di questo personaggio ci sono alcuni atti nella raccolta Piancastelli, forse andrebbero riconsultati] de capella S. Tomae legisperito, terras in scola S. Petri in Lacuna in fundo Trentolae iuxta jura altaris S. Jacobi.

Testes: Galante de Melonibus de capella S. Vitalis, Ghirardus plazarius Communis, Albertus q. Ludovici de Picininis notarius faventinus.

BCFa, XXIII, 1324 (*Archivio del Convento di S. Andrea*).

[Cfr. BETTOLI 1992-93, p. 193]

158.

1475, gennaio 2

Q. Ventura q. Jacobi orzolarius de cap. S. Thome erat obligatus solvere diversa legata ex testamento fratris sui q. Nicolai (ex rogito ser Antonii ser Amatoris). Nunc D. FEDRICUS de Manfredis Episcopus Faventie gravavit filios et heredes illius solvere dicta legata pro fabrica ecclesie cathedralis de novo incepta, juxta bullam papalem. Proinde tutores filiorum dicti q. Venture (Matheus q. Silvestri, Petrus q. mg. Johanni magnanus de cap. S. Eutropii et Andreas q. Burghi becharii) ut possint spolvere dicta legata constituti coram Bartolomeo de Casali iudice ad bancum equi sub logia terrena Palatii Potestatis, vendunt Antonio de Porcariis de cap. S. Thome, terram in fundo Trentole scole S. Petri in Laguna, juxta jura altaris S. Jacobi.

Actum in Palatio Communis.

Testes: Gallante de Melonibus de cap. S. Vitalis, Gherardus de Legio plazarius Communis.

ASRa-SF, *Archivio Notarile di Faenza*, Alberto Piccinini, reg. x, cc. 283-286.

[Cfr. BETTOLI 1992-93, p. 193]

159.

1475, gennaio 5

Petrus q. mg. Laurentii aurifex de cap. S. Clementis contrahit mutuuum ad laborandum in arte sua a dicta Cristina, de pecuniis quas ipsa habuit a Domino Carolo de Manfredis quia bayliavit et nutritivum filium ejus primogenitum.

Cancellato il 3 ottobre 1476 in apoteca notarii.

Testes: Melchior q. Zanini de Lozano de capella S. Stefani, petrus capucino de cap. S. Emiliani.

ASRa-SF, *Archivio Notarile di Faenza*, Bartolomeo Torelli, reg. i, cc. 40v-41.

160.

1475, gennaio 7

Mg. Bernardus de Vandis de capella Montisridoli contrahit mutuuum ad laborando in arte caligarie cum Cristina uxore Baptiste de cap. S. Stefani que dat ei pecuniis habitis a Domino Carolo de Manfredis pro alendo filium illius primogenitum, sub fidejussione mg. Francisci de Laderchio de capella Montisridoli.

Testes: mg. Filippus a Planellis de cap. S. M. Guidonum et Guadagnus de Marcuciis de Sarna.

ASRa-SF, *Archivio Notarile di Faenza*, Alberto Piccinini, reg. XI, cc. 8-11v.

161.

1475, gennaio 11

Franciscus Quarantini de cap. S. Emiliani vendit Amatorio de plebe Ottavi hab. in scola S. Luxe terras in scola S. Luxe in f. Bruxate juxta jura S. Apolaris de Auriolo et Nic. de Lozzano juxta jura ecclesia de la Brusata et ibi in f. Lanzoli juxta Dominicum de Varolo et Righi de Auriolo.

Actum ad bancum Regis sub volta Palatii Potestatis.

Testes: [...].

ASRa-SF, *Archivio Notarile di Faenza*, Nicolò Casali, reg. IV, c. 173v.

162.

1475, gennaio 12

Alexander q. Petri Mathei de Vigliarana de cap. S. Bartoli vendit mg. Baldassari de cap. S. Michaelis terram in scola Rede juxta jura Gregorii de Bazolinis et nunc juxta jura Episcopii.

Actum in apoteca dicti emptoris in platea juxta jura D. Caroli de Manfredis et mg. Antonium de Bononia.

Testes: Moni de cap. S. Laurentii [...].

ASRa-SF, *Archivio Notarile di Faenza*, Bartolomeo Taurelli, reg. I, c. 41v.

163.

1475, gennaio 12

Mg. Dominicus q. Macini de cap. S. Jacobi et mg. Dominicus q. Martini de Solarolo, hab. F. in cap. Bondioli, sartores, faciunt quietantiam mg. Gulielmo de cap. S. Antolini pro pecuniis ab isto postis in eorum societate pro arte et traffico sartarie et strazarie juxta scripturam factam per manus Andulfi de Marzano.

Actum in istius apoteca in cap. S. Terentii juxta apotecam Gulielmi q. Bitini nepotis illius.

Testes: Christoforus f. Gasparis a Tumbis et Fratezoli de cap. S. Eutropii.

Cancellato il 29 aprile, in dicta apoteca Andulfi juxta plateam mediante porticu et juxta jura seu cortile Canonicorum ecclesie S. Petri.

Testes: dictus Andulfus et mg. Franciscus a Corbibus de cap. S. M. Guidonum.

ASRa-SF, *Archivio Notarile di Faenza*, Alberto Piccinini, reg. XI, cc. 24-25v.

164.

1475, gennaio 13

Predicta tutela [Maddalena de Saldinis a favore del suo nipote orfano] fuit revocata et commissa Baptista Sandri de Valle Amonis sub fidejussione Alovissii q. Gasparini de Cavina.

Actum in loggia superiori Palatii Potestatis supra scalam. [presumo dunque che questa loggia superiore si trovasse dalla parte opposta alla piazza]

Testis: [...].

ASRa-SF, *Archivio Notarile di Faenza*, Nicolò Casali, reg. IV, cc. 176-178.

165.

1475, gennaio 14

Antonius q. Philippi de Solarolo vendit Ritio de Armeninis de cap. S. Bartoli et Gaspar de Cimattis de cap. S. Vitalis possessionem in fundo Meloni territorii Solaroli in pluribus petiis [...].

Actum in apoteca quam Ritius et Gaspar spetiarii conducunt a D. Lancillotto de Manfredis juxta ecclesiam S. Crucis et stratam Montanariam.

Testes: [...].

ASRa-SF, *Archivio Notarile di Faenza*, Guido Maria Beccaluva, reg. VII, cc. 90-91v.

166.

1475, gennaio 16

Nicolaus Paxii de scola Sarne vendit mg. Zanonno de cap. S. Stefani calzolario terram in f. Tagliaverie dicte scole, juxta jura Gregorii Bazolini et Antonii de Scardavis.

Actum in calzolaria dicti Zanoni sub porticu S. Petri.

Testes: [...].

ASRa-SF, *Archivio Notarile di Faenza*, Nicolò Casali, reg. IV, cc. 178v-179v.

167.

1475, gennaio 16

Sforzanti de scola Rede vendunt Perucio de Magloriis de cap. S. Emiliani recipienti pro Diamante vidua Francisci ab Oleo terram in fundo Saldini scole Rede juxta jura Hospitii Pauperum.

Actum sub volta Palatii Potestatis in Massaria Communis. [dal momento che verso la piazza c'erano botteghe, ne deduco che la massaria fosse in adiacenza a uno dei voltoni perpendicolari al salone del palazzo del podestà, come infatti sembra indicare la trascrizione dell'atto originale]

Testes: [...].

ASRa-SF, *Archivio Notarile di Faenza*, Guido Maria Beccaluva, reg. VII, c. 91v.

168.

1475, luglio 13

Martinus q. ser Jacobi de Dutia an. 1473 mense madii promiserat Domino Federico Episcopo Faventino procuratori fratris sui Domini Caroli de Manfredis solvere libras 360 pro transitu 4000 sacculorum salis per civitatem Faventie ad civitatem Bononie, sub fidejussione Alovissii de Castro Bononiense et Christofori de Cento (rog. infrascripti notarii). Fidem jusserunt quoque ser Onofrius de Nicolucci, Antonius Casanole, et mg. Menghus Moncini; ser Onofrius vero graviter est nunc infirmus et a medicis derelictus; et Domino Federico petente alios fidejussores, Evangelista de Casella de capella S. Stefani, Gasparinus q. Cennis spetiarius de capella S. M. Guidonum prestant fidejussionem.

Actum prope capellam magnam S. Petri de novo inceptam.

Testes: d. Filippus Casanole canonicus, ser Bartolomeus a Planellis, ser Bartolomeu ser Danielis.

ASRa-SF, *Archivio Notarile di Faenza*, Alberto Piccinini, reg. XI, cc. 211v-214.

[Cfr. BETTOLI 1992-93, p. 194]

169.

1475, settembre 2

Vacante altare S. Ivonis in Cathedrale per mortem d. Romei Victorii ultimi rectoris, Carolus de Manfredis patronus dicti altaris nominat in rectorem d. Bartolinum Florentini de Sezata et delegat d. Jeronimum de Glutolis canonicum ad illum presentandum DD. Canonicis.

Actum in cap. S. Bartoli in domo D. Federico Episcopi Faventini.

testes: Thomasius Perutii de Magloriis de cap. S. Emiliani, ser Joh. B. de Cattolis de cap. S. Severi.

ASRa-SF, *Archivio Notarile di Faenza*, Alberto Piccinini, reg. XI, cc. 235-237v.

[Cfr. BETTOLI 1992-93, p. 194]

170.

1475, settembre 2

Dictus D. Federicus de Manfredis Episcopus Faventinus confirmat predictam nominatione.

Actum sub loggetta inferiori dicte sue domus.

Testes ut supra.

ASRa-SF, *Archivio Notarile di Faenza*, Alberto Piccinini, reg. XI, cc. 235-237v.

[Cfr. BETTOLI 1992-93, p. 194]

171.

1475, settembre 2

D. Lancilottus de Manfredis ipse quoque confirmat dictam nominationem.

Actum in domo sua in cap. S. Michaelis.

Testes: dictus Thomas de Magloriis et magister Tonus q. Tadei gebonarius de cap. S. Cassiani.

ASRa-SF, *Archivio Notarile di Faenza*, Alberto Piccinini, reg. XI, cc. 235-237v.

172.

1476, gennaio 15

Masius et fratres ejus de scola Castri Raynerii permutant cum ser Nicolao de Ragnolis terram in fundo Gazoli dicte scole et ibi in fundo Marciani juxta jura ecclesie C. Raynerii et Julianum de Domo nova.

Actum in Gabella grossa sub Palatio Manfredorum.

Testes: mg. Dominicus de Vandis de capella S. M. Guidonum calegarius, Evangelista de Casella de capella S. Stefani, Albergati de cap. Bondioli, Sanctes Gregorii Petri Pisani tubicena de capella S. Emiliani.

ASRa-SF, *Archivio Notarile di Faenza*, Alberto Piccinini, reg. XII, cc. 101-106v.

173.

1476, febbraio 7

Filippus Gualmanelli de cap. S. Emiliani caligarius se confitetur debitorem mg. Petri Mondini de cap. S. Vitalis pro coriis bovinis pilosis theotonicis, sub fidejussione Succii de scola Mezani.

Actum in calzolaria dicti mg. Petri sub Palatio Communis.

Testes: mg. Bartolo „dal Belriposo“ de cap. S. Jacobi calzolarius, Biscatia de cap. S. Salvatoris.

ASRa-SF, *Archivio Notarile di Faenza*, Alberto Piccinini, reg. XII, c. 125.

174.

1476, febbraio 13

Tonia uxor Michaelis Paradixi de scola Mezani vendit Toniacio de dicta scola terram in fundo Morene dicte scole.

Actum sub porticu domus ser Benedicti Mengacii in platea.

Testes: mg. Antonius Antonelli de capella S. Clementis sartor, Gordini scole Ronchi, Recordatus de capella S. Clementis.

ASRa-SF, *Archivio Notarile di Faenza*, Nicola di Roberto Casali, reg. v, cc. 76-77.

175.

1476, febbraio 14

Damiana de Gissis vidua q. mg. Bernardi de Fabris de capella S. Vitalis condit testamentum. Sepulturam eligit ad ecclesiam S. M. Servorum. Legatos relinquit pro reparatione pontis Arcus et ecclesia Cathedrali S. Petri pro fabrica dicte ecclesie, et ecclesia S. Vitalis pro fabrica et reparatione. Executionem eligit generum suum Vigiolam de Placentia (qui duxerat in uxorem q. Blancham filiam suam) et Musinum q. Cesaris de capella S. Thome. Heredes: filiam suam Gentilem et nepotem suum Vincentium filium dicti Veziolo.

Actum in domo dicti Musini.

Testes: d. Nannes rector S. Vitalis, d. Gaspar capellanus S. Stefani, Zattonus de Zanellis et Evangelista et Franciscus fratres dicti Zattoni, ser Jacopus de la Lama de capella S. Thome et ser Nicolaus de Casali de capella S. Salvatoris.

ASRa-SF, *Archivio Notarile di Faenza*, Alberto Piccinini, reg. XII, cc. 129-130v.

176.

1476, febbraio 14

Damiana de Gissis vidua q. mg. Bernardi de Fabris de capella S. Vitalis condit testamentum. Sepulturam eligit ad ecclesiam S. M. Servorum. Legatos relinquit pro reparatione pontis Arcus et ecclesia Cathedrali S. Petri pro fabrica dicte ecclesie, et ecclesia S. Vitalis pro fabrica et reparatione. Executionem eligit generum suum Vigiolam de Placentia (qui duxerat in uxorem q. Blancham filiam suam) et Musinum q. Cesaris de capella S. Thome. Heredes: filiam suam Gentilem et nepotem suum Vincentium filium dicti Veziolo.

Actum in domo dicti Musini.

Testes: d. Nannes rector S. Vitalis, d. Gaspar capellanus S. Stefani, Zattonus de Zanellis et Evangelista et Franciscus fratres dicti Zattoni, ser Jacopus de la Lama de capella S. Thome et ser Nicolaus de Casali de capella S. Salvatoris.

ASRa-SF, *Archivio Notarile di Faenza*, Alberto Piccinini, reg. XII, cc. 129-130v.

177.

1476, marzo 11

Fr. Bartolomeus de conventu S. M. Servorum facit quietantiam ser Gaspari Cattoli pro soluta parte pretii terreni ad usum orti illi venditi.

Actum ad apotecam Bartolomei de S. Illario in platea ex opposito ecclesie S. Blaxii.

Testes: d. Johannes Deddi canonicus, Ludovicus de Barbiano de cap. S. M.

Guidonum.

ASRa-SF, *Archivio Notarile di Faenza*, Nicolò Casali, reg. v, cc. 83-84v.

178.

1476, marzo 24

D. Carolus de Manfredis comes vallis Amonis et vallis Senii etc. constituit secretarium suum ser Nicolaum Tagnoli in prouratorem ad exigendum a rege Ferdinando de Ragonia et a civitate Florentie stipendium seu provisionem sibi spectantem.

Actum in suo Palatio in camera viridi.

Testes: ser Ottavianus de Armeninis, ser Cesar de Caffarellis.

ASRa-SF, *Archivio Notarile di Faenza*, Alberto Piccinini, reg. XII, cc. 172v-175.

179.

1476, maggio 11

Cilini de schola Ronchi vendit Francisco de Laderchio terram in fundo Fermilini dicte scole, juxta Forlovexii.

Actum prope ecclesiam Cathedrallem S. Petris noviter edificatam, in loco dicto bel riposo.

Testes: Betti de scola Rede, Cillini de cap. S. Salvatoris, Franciscus de Forlivio habitans Faventia in capella S. Salvatoris.

ASRa-SF, *Archivio Notarile di Faenza*, Bartolomeo Taurelli, reg. II, cc. 38v-39.

180.

1476, maggio 13

Sor. Alba uxor Martinelli de capella S. Ipoliti condit testamentum. Sepulturam eligit ad ecclesiam S. Francisci. Legatos relinquit pro reparatione Pontis Arcus, ecclesie S. Ipoliti, S. Francisci et S. Petri pro fabrica. Executorem eligit ministrum Fratrum III ordinis S. Francisci et Johannem cardenalis. Heredem filium suum vocat Dominicum, substituens ecclesiam S. Jeronimi de Observantia.

Testes: fr. Filippus abas S. Ipoliti, Brette, Dominicus Laurentii de Glutolis et alii de capella S. Ipoliti et fr. Cristoforus de Balneo monachus S. Ipoliti, Feragutus scole Tebani.

ASRa-SF, *Archivio Notarile di Faenza*, Nicola di Roberto Casali, reg. v, c. 96v.

181.

1476, agosto 7

Matheus Paulini de capella S. Vitalis condit testamentum. Sepulturam eligit ad ecclesiam S. Andree de Faventia. Legatos relinquit pro reparatione Pontis Arcus,

Zanine Ghidini uxori sue dotes suas. Executorem eligit dominum Priorem conventus S. Andree. Heredem instituit dictam uxorem. Legatos relinquit pro fabrica ecclesie S. Petri cathedralis, ecclesie S. Vitalis, et fratribus S. Andree.

Testes: d. Nannes de III ordine S. Dominici de dicta capella, Marescottus Bergagini de dicta capella, Ventura Lippi de Fabris, Johanninus Capti, Antonius el toso q. mg. Leonardi fornarii, omnes de dicta capella S. Vitalis.

ASRa-SF, *Archivio Notarile di Faenza*, Alberto Piccinini, reg. XIII, cc. 245-248v.

182.

1476, settembre 11

Mattheus Pasii de scola Mezani hab. F. condit testamentum. Sepulturam eligit ad ecclesiam S. Francisci vel in ecclesia S. Andree scole S. Andree. Legatos relinquit pro reparatione Pontis Arcus et ecclesia S. Salvatoris, et ecclesia S. Silvestri, et ecclesia S. Petri pro fabrica, elemosinas pauperibus petentibus ad hostium suorum heredum. Nepotibus terram in fundo Saleri scole Mezani juxta ser Pritellum, Bartolum de Tonduciis, et Alexandrum Contessi spetiarium et aliam in fundo Brede scole Cassanighi, juxta Christoforum de Merlinis cimatorem et aliam ibijuxta jura S: Thome, et par boum cum curru; aliis nepotibus terram in fundo Peradelli scole Mezani juxta Gasparinum Cennis ser Mirotti spetiarium, et terram Fontanelle [...]

Testes: d. Masius rector S. Salvatoris, Johanninus de Emilianis et mg. Benedictus tessarius ambo de capella S. M. Guidonum, Ghetti de eadem capella, Baldassarris mg. Joh. de Gubadino de capella S. Salvatoris orzolarius, mg. Jacobus de la Massa carpentarius de dicta capella.

ASRa-SF, *Archivio Notarile di Faenza*, Alberto Piccinini, reg. XIV, cc. 17v-23v.

183.

1476, ottobre 16

mg. Marchus q. Tonii de capella S. Ipoliti sartor condit testamentum. Sepulturam eligit ad ecclesiam S. M. Servorum. Legatos relinquit pro reparatione Pontis Arcus, ecclesia S. M. Servorum, et ecclesia S. Ipoliti messale, ecclesia S. Petri in auxilium fabrice, fratribus S. Jeronimi de Observantia corbes vini puri [...].

Testes: d. Filippus de Ragnolis abbas S. Ipoliti, fr. Bernardinus de Ferraria guardianus S. Jeronimi, fr. Daniel de Mutina de dicto conventu Observantie, Melchior de Tonduciis, Gaspar a Tumbis de cap. S. Ipoliti, Alexander de Usbertis de Bononia hab. F. in cap. S. Severii, Galvani de Castro Bononiense.

ASRa-SF, *Archivio Notarile di Faenza*, Alberto Piccinini, reg. XIV, cc. 47-50.

184.

1476, ottobre 24

D. Carolus de Manfredis volens remunerare fratrem suum D. Federicum Episcopum Faventinum qui per novem annos illi prebuit fidem et obedientiam et per illius ingenium et industriam statum suum multorum inimicorum insultis suppositum

ad pacificandam et tranquillam conditionem perduxit donat ipsi 30 milia libras bon. in moneta aurea.

Actum in sacristia S. Petri Celestinorum.

Testes: fr. Bernardus de Ferrara guardianus S. Jeronimi de Observantia, fr. Arcangelus de Ferrara de dicto convento, Jacobus Moni de cap. S. Stefani, Alessander de Sivirolis, Ludovicus Nicolutii de cap. S. Stefani.

ASRa-SF, *Archivio Notarile di Faenza*, Alberto Piccinini, reg. XIV, cc. 51-54v.

[Cfr. BETTOLI 1992-93, p. 196]

185.

1476, novembre 5

Fattoria dei carpentieri nel Palazzo Manfredi [irreperibile nello schedario cronologico].

186.

1476, novembre 6

Coram Francisco de Vezano Pot. Fav., presentat mg. Gaspar q. Cennis Mirotti spetiario de cap. S. M. Guidonum et mg. Francisco de Laderchio de cap. Montisridoli, Marchus Salimbeni, salvo jure Canonicorum S. Petri, dat in solum Ludovico de Solarolo hab. F. in cap. S. Antonii pro dote Francisce uxoris ejus apotecam in cap. S. Therentii juxta mg. Joh. de Fossambruno mg. Melchiorem de Cassanigo, calzarios juxta jura S. Petri et plateam mediante porticu.

Actum subtus logiam Pal. Pot. ad bancum juris.

Testes: ser Alb. de Picininis massarius Communis, ser Paulus de Viarana de cap. S. M. Ugonum seu S. Cassiani.

ASRa-SF, *Archivio Notarile di Faenza*, Bartolomeo Taurelli, reg. II, cc. 80-82v.

187.

1476, novembre 7

Alexander de Sivirolis solvit ex parte Francisce filie q. ser Jacobi Vandini et vidue q. Melchioris Linguerre, legatum relictum ab Ottaviana, fratribus S. Dominici, et solvit illum fr. Simoni de Bergamo sindaco dicti Conventus (ex rog. ser Jeronimi Moncini) qui facit quietantiam.

Actum in apoteca Galeotti Casanole in cap. S. Symonis, juxta scalas Barratorum.

Testes: Baccio q. Bonaguide de Florentia, mg. Zanobius de Florentia hab. in domo Baldassaris Pritelli in cap. S. M. Guidonis.

Cancellato il 2 marzo 1477, testes: Bartolomeus Biscatie de cap. S. Salvatoris et Ritus de Solarolo de dicta cap. S. Salvatoris.

ASRa-SF, *Archivio Notarile di Faenza*, Bartolomeo Taurelli, reg. II, cc. 80-82v.

188.

1476, novembre 7

Predicta Francisca se confitetur debitricem Lippi de Sivirolis et Bazzi q. ser Bonaguide de Florentia pro rebus spetiarie habitis per f. suum Antonio Linguerre et per promissionem factam per d. Galeottum de Manfredis.

Actum ut supra juxta scalas Baratharie.

Testes: Tomas q. ser Pauli Bertini de cap. S. Clementis, mg. Nicola q. Antonii a Moni de cap. S. Stefani pictor.

ASRa-SF, *Archivio Notarile di Faenza*, Bartolomeo Taurelli, reg. II, cc. 80-82v.

189.

1476, novembre 15

Mg. Santes a Credenziis de cap. S. Ipoliti, Dominicus mg. Pauli fornarii de cap. S. Emiliani et mg. Michel Fanini purgatores promittunt satisfacere Tomam de Sivirolis cujus devastaverant unam petiam panni.

Actum in apoteca quan conducunt Gauzulus de Viarana et Petrus Pauli de Contessis ad artem mercantie pannorum lane, juxta plateam et heredes q. ser Guglielmi de Mutiliana.

Testes: dictus Gauzulus et Fucci de cap. S. Cassiani.

Cancellato il 17 ottobre 1478 in apoteca Tome Luce de Sivirolis predicti, juxta heredes mg. Andree de la Ramiola de cap. S. M. in Broilo et heredes ser Perini et plateam.

Testes: mg. Laurentius Blaxini de cap. S. Michaelis, mg. Cristoforus de Forlivo de cap. S. Vitalis, sartores.

ASRa-SF, *Archivio Notarile di Faenza*, Bartolomeo Taurelli, reg. II, cc. 88v-89v.

190.

1476, dicembre 28

FEDERICO Manfredi vescovo di Faenza nomina un suo procuratore a tenere a battesimo in Firenze una figlia nata a Lorenzo de' Medici, e lo incarica «a basar per lui la putta».

Cfr. 1477, aprile 24

Cfr. CM.

191.

1477, gennaio 29

Guglielmus de Novaria armiger D. Caroli de Manfredis condit testamentu. Sepulturam eligit ad ecclesiam S. M. foris Portam. legatos relinquit pro reparatione Pontis Arcus, et ecclesiam S. Severii, et ecclesiam Cathedralem S. Petri (suum equum baium cum bardis, sella, freno, et armatura, cum onmibus armis suis

quando armabatur ad eundum ad bellum) [...].

Actum in capella S. Ilarii in domo Hominum capelle S. Cassiani.

Testes: dictus Andreas, Jeronimus d. Joh. de Runcho, Jacobus ser Jeronimi de Captolis, Zeorgius de Zanjacobus de Parma, omnes armigeri, Matheus cantafola, Jacobus q. ser Joh. de Zeparano.

ASRa-SF, *Archivio Notarile di Faenza*, Girolamo Moncini, reg. II, c. 113.

192.

1477, gennaio 29

Coram ser Rencino officiali Camere Manfredorum, ser Perinus, Lippus q. Andree de Sivirolis, Rodulfus q. Jac. [?] B. de Sivirolis, Tomas et Cesar q. Luce de Sivirolis (etiam pro fratre suo Gasparino) et Jacobus Moni de cap. S. Stefani, mg. Franciscus et Petrus P. de la Piazza, et mg. Dominicus Rubei de cap. Montisridoli, promittunt facere voltas earum apotecarum et porticorum cum columnis seu pilastris lapideis (juxta rogatum ser Joh. B. de Pedronibus) juxta ortum Palatii Manfredorum, sub fidejussione Alexandris de Sivirolis, Agamenonis q. David de cap. S. Cassiani sartoris, Joh. B. de cap. S. Habrae piliparii, Zangrandis de Garnarolo, etc.

Actum in audientia Antianorum.

Testes: Ragnolus de cap. S. Stefani, Zanobius q. mg. Donati de Florentia de cap. S. M. Guidonis, Santes q. Gregorii tubicen de cap. S. Emiliani, Bernardus Gaspari a Tumbis de cap. S. Ipoliti.

ASRa-SF, *Archivio Notarile di Faenza*, Alberto Piccinini, reg. XIII, c. 115.

[Cfr. BETTOLI 1992-93, p. 198]

193.

1477, marzo 21

Mg. Joh. de Mediolano de capella S. Terentii marzarius et nepos ejus Christoforus eligunt suum arbitrum d. Andream de Recuperatis J.U.D. Vicarium Episcopi F. una cum Joh. Spavaldi Vicarium Caroli Manfredi.

Actum in latere inferiori platee versus Macellum.

Testes: ser Jeronimus de Salichia de capella S. Salvatoris, Stefanus Blaxii Bertini de capella S. Clementis marzarius.

ASRa-SF, *Archivio Notarile di Faenza*, Bartolomeo Taurelli, reg. III, c. 37.

194.

1477, marzo 26

[...]

Actum in marzaria heredum Fabritii de Armeninis sub voltam Orologii seu turrim juxta plateam et Palatium Potestatis.

[...]

ASRa-SF, *Archivio Notarile di Faenza*, Bartolomeo Torelli, reg. III, cc. 41v-42v.

195.

1477, aprile 16

Ser Nicolaus de Ragnolis thesaurarius D. Karoli de Manfredis reddit rationem sue gestionis an. 1476 de pecuniis descriptis per manus d. Jeronimi de Glutolis canonici procuratoris D. Federici de Manfredis. Inter alia: «per le paghe a homini d'arme, famigli, balestrerii, provisionati» et «da Thomasio de ser Paolo de Bertini et Dionisio de Salechia priori a le Gabelle» etc. Et D. Federicus procurator fratris sui Caroli facit dicto ser Nicolao quietantiam.

Actum in domo dicti D. Federico in cap. S. Bartoli.

Testes: [...].

ASRa-SF, *Archivio Notarile di Faenza*, Alberto Piccinini, reg. XIV, c. 149.

196.

1477, giugno 7

Federicus de Manfredis Episcopus Faventinus vice et nomine fratris sui D. Caroli et mg. Sperandius q. mg. Bartolomei de Savellis de Roma, habitator Mantue et nunc Faventie, faciunt pacta seu „Capitoli“ circa operas quas iste promittit facere in arte sua «lavori de bronzio, de marmore, de terra, de disigni di piombo, de pictura, de orfisaria, etc.».

Actum in cap. S. Bartoli in domo dicti Episcopi.

Testes: fr. Bernardinus de Ferraria, fr. Christoforus de Plasentia ordinis Fratrum Observantium, mg. Mariottus murator.

ASRa-SF, *Archivio Notarile di Faenza*, Alberto Piccinini, reg. XIV, cc. 189v-191.

[Cfr. BETTOLI 1992-93, p. 199]

197.

1477, luglio 9

Fr. Melchior de Spighis de cap. S. Salvatoris vendit ser Alberto Piccinini Massario Communis recipienti pro D. Karolo de Manfredis ementi pro civitate Faventie domum cum apoteca in cap. S. Antolini juxta heredes Dominici Bucii de Reda.

Actum ad bancum juris Potestatis.

Testes: Marsilius Fuzolini de cap. S. Michaelis, mg. Severius q. Pauli de cap. S. Antonii, Gregorius q. Petri Pisani tubator Communis, Nicolaus consotius dicti Gregorii de cap. S. Ipoliti.

ASRa-SF, *Archivio Notarile di Faenza*, Bartolomeo Torelli, reg. III, cc. 70-72v.

198.

1477, settembre 10

D. Carolus de Manfredis constituit quitem comitem Franciscum de Vezzano Potestatem Faventinum suum procuratorem apud regem Ferdinandum de Ragonia ad faciendum cum illo societatem et comitivam peditum et equitum ad petendam unam eius filiam in sponsam Ottaviani primozeniti sui etc.

Actum in suo Palatio in camera viridi.

Testes: ser Cesar de Caffarellis, ser Verius de Evangeliis de cap. S. Siverii.

ASRa-SF, *Archivio Notarile di Faenza*, Alberto Piccinini, reg. XIV, c. 222v.

199.

1477, settembre 28

Nicolaus q. Joh. de Canobio "schiavo" murator hab. F. in capella S. Michaelis condit testamentum. Spulturam eligit ad ecclesiam Servorum sub porticu, cui relinquit legatos. Ecclesia S. Petri pro fabrica. Pro reparatione Pontis Arcus [...].

Actum in domo ser Nicolai Ragnoli juxta heredes Petri de la Falchetta.

Testes: fr. Antonius de Senis, fr. Thomas mg. Christofori Ordinis Fratrum Servorum, mg. Jacobus q. Tonii vallatoris, mg. Joh. de Socharano de Canobio, mg. Bernardus de S. Agata de Canobio, Buttinus de S. Agata, Leo de Campeglio de Canobio.

ASRa-SF, *Archivio Notarile di Faenza*, Gaspare Cattoli, reg. XII, c. 85v.

200.

1477, dicembre 7

Carlo Manfredi fa formale richiesta che gli vengano restituite le sue cose dal fratello Galeotto. Molto interessante, tra le altre cose: «domanda che le sia dato et restituiti tutti li drappamenti di rosso che erano in palazzo, mantili, tovaglie, lenzoli over el preso che valevano più de doxento fiorini (que solvantur vel restituantur, constito de veritate)».

ASRa-SF, *Archivio Notarile di Faenza*, Alberto Piccinini, reg. XIV, c. 246v.

201.

1477, dicembre 15

Cexar de plebe Apri et Biffoli de dicta plebe faciunt pacem post homicidium commissum a dicto Caxare. Fantonus, Paghoni, Moschatelli, Brissani, Miserii et aliorum de Taibano, et Dree Ricci de s. Zeorgio (in Vezzano), Gazoni de plebe Apri, Marri de Pergola, Nerii de Quartolo, Zani de Monticulo, Magnani de plebe Apri, etc.

Actum in palatio Galeotti Manfredi Domini Nostri, in camera de le mude.

Testes: d. Nicolaus Rondanini, ser Ottavianus Armenini, ser Zanfilippus f. ejus, et ser Jeronimus Moncini.

ASRa-SF, *Archivio Notarile di Faenza*, Alberto Piccinini, reg. XIV, cc. 21-21v.

202.

1477, dicembre 15

Actum in domo notarii in capella S. Tome juxta Antonii Casanole et d. Antonii de Porcariis.

Testes: mg. Cristoforus calzolarius, Tomas de Campiglio, Vangelista de capella S. Terentii de mandato Petri et Zampauli de Canobio, promittit d. Petro Fenzoli canonico factori Capituli solvere ecclesia S. Petri legatum relictum per q. dicto Nicolao de Canobio.

ASRa-SF, *Archivio Notarile di Faenza*, Francesco Scardavi, reg. I, cc. 53-53v.

[Cfr. BETTOLI 1992-93, p. 200]

203.

1477, dicembre 15

Dictus d. Petrus de Fenzolis facit quietantiam predictis Petro et Zampaulo de Canobio pro soluto dicto legato pro fabrica.

ASRa-SF, *Archivio Notarile di Faenza*, Francesco Scardavi, reg. I, cc. 53-53v.

204.

1477, dicembre 16

ser Nicholaus de Ragnolis vicarius Galeotti de Manfredis concedit Benedicto de Aliottis bononiensi accipienti vice domini Johannis de Bentivoglis de Bononia, licentiam portandi salem per territorium Faventinum per 10 annos.

Actum Faventie in Gabella in capella S. Stephani.

Testes: Joh. Baptista q. mag. Michelis medici de capella S. Terentii, Mencini de capella S. Tome, ser Joh. Baptista q. Guasparis de Cavina de cap. S. Terentii, ser Franciscus de Castro Bononiensi hab. Fav. in capella S. Thome.

ASRa-SF, *Archivio Notarile di Faenza*, Daniele Danieli, f. 94.

205.

1477, dicembre 16

Androlus de capella S. Ipoliti tricolus erat debitor q. Nicolai de Canobio "el schiavo" muratoris qui habitabat Faventie in capella S. M. Guidonum, causa mutui in arte sua tricolore. Qui Nicolaus relinquerat heredem ejus consobrinum mg. Petrum q. Jacobi de Mantellis et mg. Antonium fratrem illius, qui renovant illi dictum mutuum.

Actum in statione Jacobi Moni in capella S. Stefani, juxta Citadinum de Citadinis et plateam.

Testes: Zanus de la Rovere de capella S. Clementis, et mg. Leonus de Canobio.

ASRa-SF, *Archivio Notarile di Faenza*, Gaspare Cattoli, reg. XII, c. 95.

206.

1477, dicembre 23

Faventie in domo testatoris. Andulfus q. Ugolini de Marzano de capella S. Salvatoris condit testamentum. Eligit sepulturam ad ecclesiam Cathedralem. Relinquit legata pro reparatione Pontis Arcus, et ecclesiis S. Mariae Servorum, S. Joh. Evangeliste, S. Petri Celestini, S. Hieronymi, S. Marie de Angelo, S. Andree, S. Francisci et S. Salvatoris.

Nicola di Roberto Casali not.

BCFa, XXIII, 1339 (*Archivio del Convento di S. Andrea*).

207.

1478, gennaio 3

Antiani Com. Fav. congregati per Galeottum de Manfredis scilicet eques leg. doct. comes Gregorius de Bazolinis de cap. S. Michaelis prior, et alii (absente ottavo antiano mg. Dominico Rubei spetiarius propter ejus gravem infirmitatem) procuratorem constituunt dictum dominum priorem ad pedes Domini Pape ad obtinendam remotionem domini Caroli de Manfredis a dominio Faventie et Vallis Hamonis et ad conferendum dictum dominum predicto Domino Galeotto fratri ejusdem Caroli.

Actum in audientia terrena Antianorum sub Palatio Manfredorum.

Testes: medicine doctor mg. Alexander de Zucolis, legum doctor Tadeus de Viarana, d. Joh. de Blanchellis de capella S. Siverii, d. Petrus ser Antonii de Spadis de capella S. Thome, Benedictus de Viarana de capella S. Michaelis, ser Nicolaus de Casalis de capella S. Ipoliti.

ASRa-SF, *Archivio Notarile di Faenza*, Alberto Piccinini, reg. XIV, cc. 260v-262.

208.

1478, gennaio 3

Idem Galeottus constituit dictum Gregorium de Bazolinis suum procuratorem ad predicta.

Actum in camera viridi sui Palatii.

Testes: legum doctor Ludovicus de Siveriis de Ferraria, ser Antonius Paganutii, ser Michael Sarzanello de Ferraria, Petrus Matheus Picinini de capella S. Bartoli.

ASRa-SF, *Archivio Notarile di Faenza*, Alberto Piccinini, reg. XIV, cc. 260v-262.

209.

1478, gennaio 4

Preceptum factum per canonicos ecclesie S. Petri capellanis altarium dicte ecclesie

quod omnibus diebus et horis debeant interesse offitiis, scilicet matutino, prime, tertie, sexte, none, vesperis, et completorio, sub pena statuta in constitutionibus dicte ecclesie.

ASRa-SF, *Archivio Notarile di Faenza*, Francesco Scardavi, reg. I, c. 59v.

210.

1478, gennaio 9

Antonius Caxanole an. 1471 circa mutuaverat mg. Lazaro hebreo 200 ducatos aureos. Dominus Federicus de Manfredis vero spoliaverat dictum hebreum de dicta summa. Cum autem dictus dominus Federicus, Deo dante, se absentaverit de Faventia inrediturus, et penes dictum Antonium remanserit certe vestes dicti Episcopi, quas consignaverat Domino Lancilotto de Manfredis, nunc facit quietantiam dicto Lancilotto qui dat ei 100 florinos per manus Ludovici sui camererii et 200 florinos per manus Jacobi Moni.

Testes: ser Jacobus Citadini, ser Joh. ser Antonii ser Amatoris, et Averardus de Zanellis.

ASRa-SF, *Archivio Notarile di Faenza*, Gaspare Cattoli, reg. XII, cc. 98-103v.

211.

1478, gennaio 10

Dominus Galeottus de Manfredis constituit legum doctorem Gregorium de Bazolinis suum procuratorem ad pedes Domini Pape et ad Dominum Jeronimum comitem Imole ad petendum unam istius nepotem vel affinem in sponsam pro ipso Galeotto.

Actum in camera viridi Palatii Manfredorum.

Testes: Andreas de Arculanis legum doctor, mg. Petrusbonus de Advogariis de Ferraria medicus doctor astronomus, d. Nicolaus ser Ugonis de Advogario et ser Jacobus q. ser Christoforus de Assassino de Ferraria.

ASRa-SF, *Archivio Notarile di Faenza*, Alberto Piccinini, reg. XIV, c. 264.

212.

1478, gennaio 14

Galeotto Manfredi chiede «per favore ad Ercole Duca di Ferrara che gli doni dece de li soi pavoni, li quali voglio ponere in uno mio zardino».

Cfr. CM.

213.

1478, gennaio 20

Rosata (Julia) q. Gottardis de Cesena uxor ser Cesaris de Caffarellis condit testamentum. Sepulturam eligit ad ecclesiam S. M. Servorum. Legata relinquit pro

reparatione Pontis Arcus, et ecclesie S. Jeronimi de Observantia et ecclesia S. Petri in auxilium Fabrice, et ecclesie Servorum [...].

ASRa-SF, *Archivio Notarile di Faenza*, Alberto Piccinini, reg. XIV, cc. 262v-265.

[Cfr. BETTOLI 1992-93, p. 201]

214.

1478, gennaio 31

Cristoforus de Sivirolis de capella S. Eutropii tutor (ex rog. ser Joh. Zucholi) Vincentii fratris sui vendit Joh. B. "el Rizzo" de Armeninis de capella S. Bartoli apotecham juxta Officium Custodie et Bullettaram, Jacobum Moni et ortos Manfredorum.

Actum in Gabellis.

Testes: Bartolomeus Gracioli, Benventus Butelli, et Gulielmus q. Bitini.

ASRa-SF, *Archivio Notarile di Faenza*, Girolamo Moncini, reg. Testam., cc. 42v-44v.

215.

1478, febbraio 1

Da Roma il cardinal Conchese (Antonio Giacomo Veniero di Recanati, vescovo di Cuenca, poi cardinale) scrive a Lorenzo il Magnifico a Firenze:

«Magnifice Vir, tanquamfrater amantissime, salutem. Maestro Giuliano Majano alla partita sua da noi in Recanati ci ha promesso che al principio di primavera tornaria a proseguire la opera de la nostra casa et che farria la via de qua per ponere in assetto tutto quello che se ha da fare. Et perché dubitiamo che non sia involupato nell'opera della chiesa di Faenza et in altri lavori costì, vi pregamo et domandamo de singolari gratia vi piaccia mandare per lui et comandargli che venga qui a noi per dare terminazione a quanto se ha da fare, acciò che non se perda tempo, come noi li scrivemo. Et se lui dubita delle cose de Faenza, noi alla venuta sua qua gli faremo tal favore che serrà ben satisfatto.»

Cfr. FABRICZY 1890, p. 443; GRIGIONI 1923, p. 163.

[Cfr. BETTOLI 1992-93, p. 202]

216.

1478, dicembre 16

Lettera dell'umanista Antonio Costanzi a Galeotto Manfredi.

«[...] amplissima et magnifica regia tua [...]». La lettera ha lo scopo di spiegare il significato dell'emblema del cammello sarcinato.

BMFa

217.

1479, febbraio 23

Valiranus de Vandis de capella S. Marci jam sunt 3 anni vendiderat Guido loripedi seu zoppo Sclavo triculo domum in capella S. M. Guidonum juxta Gasparinum Cennis spetiarium et dominum Petrum Fenzoli canonicum, Andream tessarium et dominum Marchum de “la melanexia”, quo Guidone mortuo domus pervenit ad Dominum Karolum de Manfredis qui illam donavit Domino Federico episcopo pro fabrica ecclesie Cathedralis. Qui Federicus vendidit illam Johanni Antonio Graziani de Bagnacavallo qui solvit partem pretii domino Jeronimo de Glutolis; et de prima venditione non fuerat factum instrumentum, nunc Valiranus renovat venditionem dicto Gratiani.

Actum in domo notarii juxta Baldassarrem de Gubaldino, Petrum Matheum q. Michaelis de Vandis et stratam Ravignanam.

Testes: Jacobus de la Massa de capella S. Thome, Oliverius q. Boni de Ragio barberius de capella S. Clementis, Nicolaus de Suciis de scole Mezani.

ASRa-SF, *Archivio Notarile di Faenza*, Guido M. Beccaluva, reg. VIII, cc. 79-79v.

218.

1480, gennaio 31

I canonici di Faenza concedono al canonico Cristoforo Severoli il giuspatronato della «capella noviter constructa in ecclesia Cathedrali sub vocabulo S. Sebastiani, que est prima juxta hostium dicte ecclesie quod tendit ad stratam francischam versus meridiem et per quod itur ad ecclesiam S. Terentii, incipiendo numerum cappellarum dicte ecclesie a dicto hostio et sequendo versus plateam Communis sive versus campanile dicte ecclesie, ubi et in qua capella est posita imago Domini Nostri Jesu Christi Crucifixi de ligno [...]».

ASRa-SF, *Archivio Notarile di Faenza*, Gaspare Cattoli, reg. XV, c. 20.

Cfr. GRIGIONI 1923, p. 164.

[Cfr. BETTOLI 1992-93, p. 206]

219.

1480, aprile 10

Predicti canonici ut supra congregati renovant Dominico q. mg. Andree de Barbiano de capella S. M. Guidonum emphiteusim duas apotecas jam inceptas sed nondum perfectas juxta Franciscum de S. Emiliano (pro juribus Capituli), et juxta canonicam antiquam et viam modo ubi solebat escortile canonice S. Petri.

Actum et testes ut supra.

ASRa-SF, *Archivio Notarile di Faenza*, Gaspare Cattoli, reg. XIV, cc. 42v-44.

[Cfr. BETTOLI 1992-93, p. 210]

220.

1480, aprile 10

Predicti canonici ut supra congregati coram quibus comparet Jacobus Moni mercator pannorum lane gentilis de capella S. Stefani et cum hoc sit quod in ecclesia Cathedralis noviter facta ed edificata sit quedam capella alta et magna que est juxta sacristiam novam (tendens versus ecclesias S. Francisci et S. Salvatoris) cupiens jus patronatus dicte capelle pro se et familia sua, sub vocabulo S. Juliani, acquirere et canonici concedunt.

Actum ut supra.

Testes: dicti d. Gaspar sacrista, d. Joh. Antonius mansionarius, d. Joh. de Solarolo, d. Aluisius de Brissia olim clericus d. Filippi de Casanola rectoris plebis Rontane.

ASRa-SF, *Archivio Notarile di Faenza*, Gaspare Cattoli, reg. XIV, cc. 42v-44.

Cfr. GRIGIONI 1923, p. 164.

[Cfr. BETTOLI 1992-93, p. 210]

221.

1480, agosto 3

Faventie in sacristia Cathedralis S. Petri.

Francisca uxor Jacobi q. Petri spetiarii de capella S. Bartoli ex testamento avi sui Nasutii tenebatur vendere medietatem possessionis in scola Felixii in fundo Caxalis juxta Marchixellos; et illam vendiderat Filippo Moni de Solarolo; iste ad solvendum pretium pro dicta emptione vendiderat aliam terram in capella S. Ghismondi juxta jura ecclesie S. Bartoli de Faventia et circlam, Francisco a Corbibus de capella S. Marie Guidonis. Nunc Jacobus predictus maritus Francisce cedit debitorem suum Franciscum, ad exequandum legatum Francisce, dominis Canonicis Gratiadeo de Diaternis et Cristoforo de Sivirolis deputatis supra fabrica ecclesie cathedralis, presentibus etiam Francisco q. Bittini de Marzano et Guidone de Forlimpopulo.

Testes: d. Julianus Agresti rector ecclesie S. Stefani, d. Matheus Grilli rector S. Margarite de Bundiolo, d. Marchus de la Milanexe, d. Barnabas Bane sacrista ecclesie Cathedralis.

Gaspare Cattoli (?).

BCFa, XXIV, 1361 (*Archivio del Convento di S. Andrea*).

[Cfr. BETTOLI 1992-93, pp. 212-213]

222.

1480, novembre 8

Bartolomea q. mg. Baldassarri Nardi vidua Michaelis de Ramonibus et tutrix filii sui Antonii ex rogito ser Gasparis Cattoli, et alii de Ramonibus coram Bartolomeo de Cartariis de Regio Potestate Faventie cum consensu Petri P. de Ramonibus, Gasparis a Tumbis de capella S. Ipoliti, vendunt Jacobi de Tumbis scole Runchi terram in f. Fossadelli scole Prate juxta Tinexinos et jura ecclesie de Roxarolo.

Actum ad bancum juris Potestatis sub logia inferiori Palatii Potestatis.

Testes: Zeorgius q. Johannis Isach et alii.

ASRa-SF, *Archivio Notarile di Faenza*, Girolamo Moncini, reg. iv, cc. 145-147.

223.

1481, marzo 29

Baldassarris de Marcuciis de Sarna habuit a Domino Federico de Manfredis tempore quo vivebat partem pretii terre illi vendite. Fugato vero et expulso a civitate Faventie rumore populi dicto Episcopo, cum Filippus Gexii becharius de capella S. Cassiani esset creditor dicti Episcopi pro pretio unius domus ei vendite, quam habuit dominus Lancilottus eius heres, nunc Baldassarris constituitur debitor dicti Filippi pro differentia debiti.

Testes: Cristoforus Gasparis a Tumbis, fr. Franciscus Pauli fornarius, etc.

ASRa-SF, *Archivio Notarile di Faenza*, Girolamo Moncini, reg. v, cc. 51-55v.

224.

1481, maggio 18

Congregati, convocati et coadunati domini canonici Capituli Ecclesie Cathedralis Sancti Petri de Faventia in eorum sacristia dicte Ecclesie ad sonum campane, ut moris est, quorum nomina sunt hec, videlicet: dominus Baptista Barufaldus prepositus dicte Ecclesie, dominus Gratiadeus de Diaternis, dominus Christoforus de Sivirolis, dominus Petrus de Fenzolis, dominus Nicolaus Manaria, dominus Jacobus de la Piazza, dominus Angelus de Salichia, dominus Nicholaus de Rondaninis, (dominus Carolus Capre), dominus Martinus de Scardavis, et dominus Nomus de Hercolanis, absente domino Stefano de Lionardis, representantes totum eorum Capitulum, unanimiter et concorditer, nemine ipsorum discrepante, deliberaverunt quod, prout alias in dicto eorum capitulo deliberatum fuit, non laborare circa fabricam sancti Petri nisi in complendo primam partem iam inceptam; et quod magister Julianus de Florentia, qui fuit et est hedificator et magister dicti hedifitij, sit et remanet magister dicte fabrice et hedifitij; et quod non laboretur per magistrum Mariottum ultra dictam partem iam inceptam donec dicta pars fuerit finita. Et quod dictus magister Mariottus si volet laborare circha dictam Ecclesiam debeat laborare sub dicto magistro Juliano et secundum quod ipse magister Julianus duxeat (?) laborandum. Et casu quo dictus magister Mariottus velit laborare tam in complendo dictam partem inceptam quam in alia parte incipienda, pro satisfaciendo solutionibus sibi factis, debeat esse in concordia cum dicto magistro Juliano et laborare sub ipso magistro Juliano et secundum voluntatem dicti magistri Juliani.

ASRa-SF, *Archivio Notarile di Faenza*, Gaspare Cattoli, reg. xv, c. 50.

Cfr. Gian Marcello Valgimigli, *Memorie storiche di Faenza*, BCFA, ms. 62, vol. XI, p. 131; GRAUS 1888, p. 285; MESSERI-CALZI 1909, p. 509; REGOLI 1914; FABRICZY 1890; GRIGIONI 1923, p. 163; RIVALTA 1933.

[Cfr. BETTOLI 1992-93, pp. 215-216]

225.

1481, marzo 30

Bertus de Stanghis de capella S. Emiliani fornaxarius contrahit mutuuum cum Francisco q. Maxii de M. Maiore sartore de capella S. Michaelis in arte fornacis ad coquendum lapides et calcem, sub fidejussione Gozoli de Viarana, quem ser Paulus et Ambrosius de Viarana promittunt servare indemnem.

Actum in apoteca Citadini juxta plateam et Evangelista de Caxella.

Testes: mg. Laurentius Blaxini sartor, Marcus Cantafola, Franciscus de Stradella sartor de capella S. Antolini.

ASRa-SF, *Archivio Notarile di Faenza*, Girolamo Moncini, reg. v, c. 56.

226.

1481, ottobre 23

[...]

Actum ad bancum juris Potestatis sub logia inferiori Palatii, juxta cortilem.

Testes: Sanctes de Stradella de cap. S. Antolini sartor, Nevolonus q. mg. Antonii ser Suzzi de cap. S. Salvatoris.

ASRa-SF, *Archivio Notarile di Faenza*, Gaspare Cattoli, reg. xv, cc. 96v-102v.

227.

1482, agosto 2

Congregati, convocati et coadunati infrascripti domini Canonici ecclesie Cathedralis sancti Petri de Faventia in eorum Sacristia, quorum nomina sunt hec ... [sic] representantes totum eorum Capitulum. Considerantes quod circha manutentionem coperture ecclesie predicte sancti Petri oportet maximam diligentiam adhibere, conduxerunt Nevolonum q. magistri Benvenuti de Solarolo capelle Sancti Salvatoris qui habeat manutenere dictam coperturam cum infrascriptis modis et pactis (per annos quinque proxime futuros), videlicet quia dictus Nevolonus promisit dictis dominis Canonici claudere et serrare omnia foramina armaturam existentis in muris dicte Ecclesie. Item promisit aptare et remittere super coperto dicte Ecclesie omnes tegules sive tolos ruptos et amotos desuper dicto coperto. Item quod dicti domini Canonici teneantur sibi dare dictas tegulas et quidquid erit necessarium pro aptatione et clausura dictorum foraminum et tegularum, et remove gutas aquarum que pluerunt super dicta Ecclesia. Item casu quo contingeret quod aliqua pars coperti dicte Ecclesie sive capellarum in magna quantitate rueret vel devastaretur, ita quod opus esset accipere aliquos magistros, quod tunc dictus Nevolonus teneatur solum ponere operas suas, residuum vero teneantur facere fieri dicti domini Canonici eorum sumptibus. Item se contentaverunt quod dictus Nevolonus possit facere unam columbariam super cupola dicte Ecclesie que sit dicti Nevoloni, donec durabit dicta locatio. Et pro mercede corbas sex grani. Item dictus Nevolonus petiit a dictis dominis Canonici quod ipso observante dicta pacta per totum dictum tempus et etiam finito dicto

tempore, quod non removeant ipsum a dicta condutione pro ponendo alium, qui domini Canonici responderunt quod si ipse faciet debitum suum et observabit predicta, quod non removebunt ipsum pro ponendo alium.

Nomina canonicorum presentium hec sunt, videlicet: dominus Stefanus de Lionardis, dominus Gratiadeus de Diaternis, dominus Petrus de Fenzolis, dominus Nicholaus Manarie, dominus Jacobu de la Piazza, dominus Angelus de Salichia, dominus Charolus de Capra, dominus Nicholaus Ronadanini, dominus Martinus de Scardavis, dominus Nomus de Herculani.

Actum Faventia in sacristia S. Petri.

Presentibus: dominus Charolo q. Nigretti de Braxighella et dominus Dominico q. Mathei de Spadis rectore ecclesie de Castronovo testibus.

ASRa-SF, *Archivio Notarile di Faenza*, Gaspare Cattoli, reg. xvi, c. 161.

Cfr. GRIGIONI 1923, p. 165.

[Cfr. BETTOLI 1992-93, pp. 217-218]

227.

1482, ottobre 29

Canonici congregati in capitulo [per i loro nomi, cfr. *ultra*, assenti Stefano Liondardi e Nicolò Rondanini] concedunt in enfiteusim Michaeli q. mg. Joh. barberii de cap. S. Joh. Ev. apotecam ad usum barberie in cap. S. Terentii juxta Joh. q. Nic. de Lozano, jura Canonicorum et plateam.

Actum in sacristia S. Petri.

Testes: [...]

ASRa-SF, *Archivio Notarile di Faenza*, Gaspare Cattoli, reg. xv, cc. 187-189v.

228.

1482, ottobre 29

Dicti Canonici concedunt eidem usum super voltis dicte apoteche.

ASRa-SF, *Archivio Notarile di Faenza*, Gaspare Cattoli, reg. xv, cc. 187-189v.

229.

1482, novembre 4

Canonici congregati in Capitulo [per i loro nomi cfr. 1482, novembre 19; assente Nicolò Manaria] concedunt in enfiteusim Melchiorri f. Joh. peliparii de cap. S. M. Guidonis apotecam in cap. S. Terentii juxta Nicolutios, Andream Antonii Bassi et stratam Franciscam.

Actum in sacristia Cathedralis.

Testes: d. Michael rector S. M. in Broilo, d. Antonius f. Zanfrancisci ,el Conte' de Scalettis rector S. Pauli extra P. Ravignanam, d. Joh. Antonius q. Simonis de Gattaria mansionarius Cathedralis, d. Franciscus q. Jeronimi q. Antonii Grossi

rector ecclesie de Saldino.

ASRa-SF, *Archivio Notarile di Faenza*, Gaspare Cattoli, reg. xv, cc. 190-194.

230.

1482, novembre 9

Petrus Antonio q. mg. Bartolomei Marischalci de cap. S. Stefani recipit a mg. benedicto q. mg. Chochi de cap. S. Vitalis mutuum et dotem pro Filomena f. istius et proxima futura sua uxore.

Actum in apoteca sub porticu domus Hospitii Leonis quam dictus mg. Benedictus conducit a Dominis de Manfredis.

Testes: Andrea de Glutolis de cap. S. Ipoliti, Clemens Ravagli de cap. S. Vitalis.

ASRa-SF, *Archivio Notarile di Faenza*, Girolamo Moncini, reg. vi, cc. 125-133.

231.

1482, novembre 14

Cristoforus de Carpaneto de Cexena recipit a Coraglio Calandrini de scola Baxiaghi per manus Lodovici ser Succi de cap. S. Salvatoris dotem pro Johanna uxore sua.

Actum in apoteca dicti Ludovici juxta porticum S. Petri.

Testes: d. Jeronimus de Laderchio, Bernardinus q. Francisci ser Succi de cap. S. Salvatoris, Baldassarris de Gordinis de scola Rede.

ASRa-SF, *Archivio Notarile di Faenza*, Nicolò Casali, reg. vi, c. 127v.

232.

1482, novembre 14

Petrus q. Guidonis capuzini de cap. S. Emiliani erat obligatus erga Joh. Bapt. q. mg. Antonii q. Thadei zebonarii de cap. S. Cassiani, qui erat obligatus erga Matheum q. Faraonis de cap. S. Jacobi de la Penna ex rog. ser Bartolomei ser Danielis, fit substitutio debitoris.

Actum sub porticu logie prope hostium audientie Vicarii Manfredorum.

Testes: ser Franciscus Emiliani, Galeatius Fanii.

ASRa-SF, *Archivio Notarile di Faenza*, Guido M. Beccaluva, reg. viii, cc. 197-197v.

233.

1482, novembre 18

Cum d. Jeronimus Imolesii tutor ut supra pupillorum q. Francisci fratris suis vendiderit petro Calbetti terram in scola Castri Raynerii in fundo Ville Rustice et cum dictus emptor vendiderit dicto d. Jeronimo terram in scola Rede, nunc dictus Petrus Calbetti solvit residuum pretii prime emptionis, per manus Ludovici de Scardavis.

Actum in istius [di Scardavi?] apotheca in platea juxta stratam Franciscam.

Testes: dom. Baptista f. ser Baldassaris de Fagliaffariis rector S. Habrae, d. Petrus Matheus f. Tome de Zanellis rector S. Eutropii, Guido de Forlimpopolo de cap. S. Tome.

ASRa-SF, *Archivio Notarile di Faenza*, Gaspare Cattoli, reg. xv, cc. 196-198.

234.

1482, novembre 19

Canonici congregati (d. Bapt. Barufaldus prepositus, d. Cristoforus Severoli, d. Stefanus Liondardi, d. Gratiadeus de Diaternis, d. Petrus Fenzoli, d. Nicolaus Manarie, d. Jacobus de la Platea, d. Angelus de Salichia, d. Charolus Capre, d. Nicolaus Rondanini, d. Martinus Scardavi, d. Nomus Herculani) concedunt in enfiteusim mg. Petro de Bononia hab. F. in cap. S. Emiliani medietatem apoteche in cap. S. Terentii.

Actum in sacristia S. Petri.

Testes: d. Zanpetrus rector S. Illarii et Babinus Riosti de cap. S. Terentii.

ASRa-SF, *Archivio Notarile di Faenza*, Gaspare Cattoli, reg. xv, cc. 196-198.

235.

1482, novembre 19

Iidem canonici concedunt in enfiteusim Savino calzolario de cap. S. Ipoliti aliam medietatem dicte apoteche juxta stratam Franciscam.

ASRa-SF, *Archivio Notarile di Faenza*, Gaspare Cattoli, reg. xv, cc. 196-198.

236.

1482, novembre 19

Iidem canonici concedunt in enfiteusim mg. Johanni de Fossumbruno calzolario de cap. S. M. Guidonis aliam apotecam juxta precedentem et juxta mg. Michelem q. mg. Joh. barberii et Dominicum Pauli de S. Emiliano.

ASRa-SF, *Archivio Notarile di Faenza*, Gaspare Cattoli, reg. xv, cc. 196-198.

237.

1482, novembre 19

Andreas q. mg. Antonii de Glutolis pictor de cap. S. Ipoliti vendit Tonio q. mg. Nevoloni calegario de dicta cap. domum cum petio terre in eadem cap. juxta domum suam.

Actum in apoteca mg. Jacobi q. mg. Petri spetiarii in cap. S. Stefani juxta stratam Imolensem.

Testes: mg. Franciscus a Corbibus de cap. S. M. Guidonis, Petrus Matheus Macarini

de cap. S. Habrae calzolarius.

ASRa-SF, *Archivio Notarile di Faenza*, Alberto Piccinini, reg. xv, c. 168v.

238.

1482, novembre 29

Ser Babinus de Braxighella et Tomas q. Pauli de Brasighella socius ejus, se confitentur debitores ser Andree de Canbimis de Florentia procuratori ser Marcelli et Antonii Corsini sociorum de Florentia pro resto 228 florinorum auri per dictos socios solutorum pro dictis ser Babino et Toma cuidam Petro galagario in Brasighella de mandato mg. Gasparis q. mg. Suzii de Panzavoltis de Brasighella hab. F. in cap. S. Cassiani.

Actum in camera „Agnus Dei“ in Palatio Manfredorum.

Testes: Avezuti, Joh. Silvestri Garmenantis.

ASRa-SF, *Archivio Notarile di Faenza*, Girolamo Moncini, reg. vi, c. 143.

239.

1483, marzo 4

Bartolomeus q. Jacobi de Pasiis miles et legum doctor de capella S. Terentii condit testamentum. Legata relinquit pro reparatione Pontis Arcus. Sepulturam eligit in ecclesia S. M. Servorum in capella S. Leonardi ab ipso edificata. Legata fratribus S. Jeronimi, ecclesie Cathedrali S. Petri pro fabrica, ecclesie S. Terentii, Johanne sorori patris sui, Camille q. Silvestri Bazolini uxori filii sui Stefani dotes suas (ex rogito ser Johannis Baptiste Captoli), Taddee ancille sue, Caterine [filie] sue, uxori ser Johanni Baptiste de Pedronibus, et Lebe et Constancie filiabus suis, et uxori sue Lucretie f. q. leg. doct. Ugolini de Vigliarana dotes suas, et alia legata. Et per heredes suos compleatur tabula que est in suo altari in ecclesia Servorum, et unum calicem argenti ecclesie S. Petri. Filio suo Jacobo relinquit stendardos, taglieras, elmettum, zelatam, capellum, et omnia ad offitium pretorie, casu adveniente quod dictus Jacobus perveniat ad gradum militie seu doctoratus. Heredes vocat uxorem suam et filios: Stefanum, Johannem Baptistam et Jacobum.

Actum in forestaria conventus S. Jeronimi de Observantia.

Testes: fr. Tomas Merici de Blanchis de Bononia guardianus, fr. Bartolomeus Antonius de Cataneis de Mediolano, fr. Apolonius q. Gilioli de Ferrara, fr. Filippus Franciscus de Placentia, fr. Franciscus Jacobini de Bobio, fr. Lodovicus Tadei de Parma, fr. Guglielmus Bernardi de Bobio.

ASRa-SF, *Archivio Notarile di Faenza*, Gaspare Cattoli, reg. xvi, cc. 22-22v.

[Cfr. BETTOLI 1992-93, p. 220]

240.

1483, aprile 4

Cristoforus Bianchi de capella S. Ipoliti condit testamentum. Legata relinquit pro

reparatione Pontis Arcus, et ecclesie S. Francisci ubi elligit sepulturam, ecclesie S. Ipoliti, ecclesie S. Petri pro fabrica, uxori sue Marchette dotes suas ex rogito ser Joh. B. de Cattolis, et Johanni lectum et vineam in scola S. Luxe et aliam disponit.

Testes: Vangelista Zuche de Prata, Malafarina, Baldoni, Martinelli de capella S. Ipoliti et Corsolini de scola Prate.

ASRa-SF, *Archivio Notarile di Faenza*, Nicola di Roberto Casali, reg. VI, cc. 155-156v.

[Cfr. BETTOLI 1992-93, p. 220]

241.

1483, maggio 12

Ser Benedictus Mengatii erat debitor pro offitio celebrando ex legato in ecclesia Cathedralis. Cessaverat per certos annos a dicta solutione. Nunc Canonici d. Baptista prepositus, d. Gratiadeus de Diaternis, d. Cristoforus Sivirolis, d. Stefanus de Lionardis, d. Petrus Fenzoli, d. Nicholaus Manaria, d. Jacobus de Platea, d. Charolus Capre, d. Angelus de Salichia, d. Nicolaus Rondanini, d. Martinus de Scarduis, d. Nomus de Herculanis faciunt ei absolutione pro corbas 100 calzine pro fabrica Ecclesia Cathedralis.

Actum in sacristia S. Petri.

Testis: Tempesta famulus Galeotti de Manfredis.

ASRa-SF, *Archivio Notarile di Faenza*, Gaspare Cattoli, reg. XVI, c. 46v.

[Cfr. BETTOLI 1992-93, p. 221]

242.

1483, luglio 7

[...]

Actum in cap. S. Eutropi, sub porticu Hospitii Domus Dei.

[...]

ASRa-SF, *Archivio Notarile di Faenza*, Girolamo Moncini, reg. VII, c. 102.

243.

1483, agosto 8

Caterina de Venturellis de Lugo vidua militis Andree de Sivirolis de capella S. Nicholai condit testamentum. [...] Alia legata ecclesiis S. Jeronimi, S. Agostini, S. Dominici, S. Francisci de Lugo, S. Petri pro fabrica libras 10 quas habet penes Lippum de Sivirolis pro mutuo, cui relinquit corbas 5 grani etc. [seguono altri legati a membri della famiglia Severoli e Viarana]. Heredes instituit Tomam de Sivirolis et filios ejus Virgillum et Lucham (substituendo ecclesiam S. Petri – ma forse qua si tratta della chiesa di S. Pietro Celestino, dove Caterina Venturelli si fa seppellire).

ASRa-SF, *Archivio Notarile di Faenza*, Nicola di Roberto Casali, reg. vi, cc. 159-160.

[Cfr. BETTOLI 1992-93, p. 221]

244.

1483, agosto 12

Testamento di Giovanni Matteo q. Gasparini calzolaio della cappella di S. Severo. Lascia legati tra gli altri a S. Severo «in auxilium fabrice» e a S. Andrea «in auxilium picture tabule altaris magni».

Girolamo Moncini notaio.

BCFa, XVII, 964 (*Archivio del Convento di S. Andrea*).

245.

1483, agosto 25

Canonici congregati (d. Baptista Barufaldus prepos., d. Cristoforo Sivioli, d. Nicolaus Manaria, d. Angelus de Salichia, d. Charolus Capra, d. Martinus Scardui) faciunt quietantiam d. Papiniano Albicelli pro soluto debito 100 libras cui tenebatur pro canonicatu filii sui Jacobi, recipiendo ab eo libras 64 in una veste carmesini, libras 18 pro factura unius gradualis, libras 18 ser Padoano pro quadrellis pro salicando ecclesie S. Petri.

Actum in dicta ecclesia.

Testes: d. Darius mg. Cristofori, d. Alexander de l'Anconata, d. Baptista q. Andrioli rector S. Vitalis.

ASRa-SF, *Archivio Notarile di Faenza*, Gaspare Cattoli, reg. xvi, c. 77v.

[Cfr. BETTOLI 1992-93, p. 222]

245.

1483, ottobre 16

Orsola de Beziis vedova di Gasparino da Nugareto della cappella di S. Severo lascia un legato, tra gli altri, per la Cattedrale.

BCFa, XXIV, 1384 (*Archivio del Convento di S. Andrea*).

246.

1483, ottobre 22

Testamento di Ippolito q. Evangelista di Gregorio della cappella di S. Ippolito. Tra gli altri legati, uno a favore della cattedrale «in subsidium fabrice».

ASRa-SF, *Archivio Notarile di Faenza*, Alberto Piccinini, reg. xv, cc. 197-198.

247.

1484, gennaio 11

Canonici ecclesie Cathedralis (d. Baptista Barufaldis prepositus, d. Cristoforus de Siviolis, d. Petrus de Fenzolis, d. Nicholaus Manarie, d. Jacobus de Platea, d. Charolus Capra, d. Angelus de Salichia, d. Nicholaus Rondanini, et d. Romeus de Paxolinis, absentibus d. Martino de Scarduis et d. Nomo de Herculanis, infirmis) constituunt dictum d. Cristoforum judicem camerarium Capituli et d. Nicholaum Manarie sacristam majorem, et d. Gasparem de Bichettis et d. Petrum q. Johanelli de Rontana confirmant in sacristas minores, et Nevolonum q. Benvenuti de Solarolo eorum factorem debeat prestare obedientiam dicto Camerario.

ASRa-SF, *Archivio Notarile di Faenza*, Gaspare Cattoli, reg. XVI, cc. 98v-100.

[Cfr. BETTOLI 1992-93, p. 225]

248.

1484, aprile 28

Testamento di Antonia Giacometti di Ravenna, moglie di Giovanni Battista q. ser Nicola Cennis Britti de capella di S. Giovanni Evangelista. Tra gli altri legati, uno a favore della Cattedrale «pro fabrica ecclesie» e un altro a favore di S. Girolamo, dove si fa seppellire, «pro reparando eam».

ASRa-SF, *Archivio Notarile di Faenza*, Guido M. Beccaluva, reg. IX, c. 39.

[Cfr. BETTOLI 1992-93, p. 227]

249.

1484, luglio 22

Constantia Biffoli de Mutiliana condit testamentum. Sepulturam elligit ad ecclesiam S. Jeronimi de Observantia [...]. Legata relinquit dicte ecclesie S. Jeronimi pro una capella facienda vel pro fabrica.

[...]

ASRa-SF, *Archivio Notarile di Faenza*, Guido M. Beccaluva, reg. IX, c. 44.

[Cfr. BETTOLI 1992-93, p. 228]

250.

1484, novembre 3

Bernardinus q. Pauli Lazarini se confitetur debitorem ser Bened. Mengatii ex rog. ser Bartolom. de Torellis et promittit facere ei unum fondaghetum ante ejus domum versus plateam.

Actum in aud. Vic.

ASRa-SF, *Archivio Notarile di Faenza*, Nicola di Roberto Casali, reg. VIII, c. 80.

[Cfr. BETTOLI 1992-93, p. 229]

251.

1484, novembre 26

Canonici Cathedralis congregati in capitulo (d. Baptista Barufaldi prepositus, d. Cristoforus Siviroli, d. Petrus Fenzoli, d. Nichoalus Manarie, d. Jacobus Piazza, d. Charolus Capra, d. Angelus de Salichia, d. Nomus de Haerculanis, d. Romeus de Paxolinis, d. Jeronimus de Laderchio) faciunt quietantiam d. Jacobo Brusadino rectori ecclesie S. Antonii heredi Catharine de la Preda pro soluto debito (ex rogito ser Johannis Baptiste Cattoli) ex testamento dicte Catharine, pro corbis 300 calce vive pro fabrica Cathedralis.

Actum in sacristia S. Petri.

ASRa-SF, *Archivio Notarile di Faenza*, Gaspare Cattoli, reg. XVI, c. 181.

[Cfr. BETTOLI 1992-93, p. 229]

252.

1485, gennaio 10

Actum sub porticu logie Palatii Manfredorum ex opposito audientie terrene vicarii.

ASRa-SF, *Archivio Notarile di Faenza*, Francesco M. Scardavi, reg. III, c. 6.

253.

1485, gennaio 25

D. Jeronimus de Laderchio canonicus camerarius Capituli Canoniorum Faventie locationem facit Petro magnano, ad faciendum de novo unam campanam pro ecclesia S. Petri, quam dictus Petrus promisit manutenere saldum supra campanile per sex menses. Item habeat iste pro sua mercede denarios decem bononienses pro qualibet libra ponderis dicte campane. Item teneantur dicti Canonici dare totum metallum et stagnum pro faciendo dictam campanam. Item teneatur dictus Petrus facere dictam campanam dictorum dominorum canonicorum. Item, facta dicta campana, teneantur dare dicto Petro quatuor ducatos et residuum ad recollectum proxime venturum.

ASRa-SF, *Archivio Notarile di Faenza*, Gaspare Cattoli, reg. XVIII, c. 11.

Cfr. GRIGIONI 1923, p. 169.

254.

1485, febbraio 10

Dominus Bernardus de Bernardis de Bononia Vicarius Domini Baptiste de Canonicis Episcopus Faventinus confirmat consignationem factam per canonicos Franciscum q. Bittini de Marzano et Johannem Berufaldi de quodam credito ab heredibus ser Petri q. Johannis Baptiste juxta testamentum dicti q. ser Petri (ex rog. ser Alberti Picinini pro legato pro fabrica Cathedralis).

Actum in domo dicti Vicarii juxta ecclesiam S. Stefani.

Testes: Robertus q. Thadei de Stradella, Jacobus q. Michaelis de Vandis.

ASRa-SF, *Archivio Notarile di Faenza*, Gaspare Cattoli, reg. xvii, c. 19.

[Cfr. BETTOLI 1992-93, p. 231]

255.

1485, marzo 1

Coram Melchiorem Tonducci vicarium generalem Galeotti de Manfredis iudice ad discum bovis, Liberata vidua q. Petri Vinciguerre de capella S. Ipoliti petit tutelam sui pupilli Galeotti.

Actum ad bancum juris Potestatis juxta cortilem magnum in logia interna Palatii Potestatis.

Testes: Johannis Berti de plebe Apri habitans Faventie in capella S. Michaelis, Silvester de capella S. Habrae.

256.

1485, marzo 29

Q. Jachobettus Cecharelli de Ravenna in suo testamento rogato a q. ser Francisco Beccaluva, reliquit bona sua distribuenda ad beneplacito Episcopi Faventini. Nunc dominus Bernardus vicarius Domini Baptiste de Canonicis Episcopi Faventini destinat ea bona domini Baptista Barufaldi preposito Canonicorum ut expendantur pro Fabrica Cathedralis S. Petri.

Testes: ser Guido Beccaluva, ser Petrus de Salichia, Marcus q. Francisci Paxolini.

ASRa-SF, *Archivio Notarile di Faenza*, Francesco M. Scardavi, reg. III, c. 64.

[Cfr. BETTOLI 1992-93, p. 232]

257.

1485, aprile 9

Franciscus q. Ipoliti Evangeliste Gregorii de cap. S. Ipoliti contrahit mutuum in arte pignolati et pannorum cum Gregorio pischatore.

Actum in capella S. Stefani in fundaghetto subterraneo.

Testes: Calbi

ASRa-SF, *Archivio Notarile di Faenza*, Girolamo Moncini, reg. IX, cc. 40-41.

258.

1485, maggio 4

ser Antonius q. ser Andree de Spavaldis de capella S. Crucis in suo testamento (rogito Alberti Picinini) distribuit sua hereditatem amore Dei. Frater eius dominus

Johannis juridicus apprehendit hereditatem, sed Federicus de Manfredis tunc Episcopus Faventinus disposuit hereditatem convertere pro fabrica Cathedralis et facta fuit transactio (rogito ser Johannis Baptiste Cattoli). Idcirco dominus Bernardus vicarius domini Baptiste de Canonicis Episcopi ad presens Faventini consignat dictum creditum domino Petro Fenzoli canonico camerario Capituli.

Actum in sala Leonis Palatii Episcopalis.

Testes: dominus Andreas rector S. Severii, ser Bartolomeus ser Danielis, ser Petrus de Salichia (lib. 300).

ASRa-SF, *Archivio Notarile di Faenza*, Gaspare Cattoli, reg. xvii, cc. 36v-39.

[Cfr. BETTOLI 1992-93, p. 233]

259.

1485, maggio 4

Dominus Baptista Barufaldi prepositus Cathedralis condit testamentum. Sepulturam eligit in ecclesia S. Petri in capella Purificationis Beate Virginis. Legata relinquit pro reparationem Pontis Arcus et dicte Capelle Purificationis possessionem in scola Agelli in fundo "le Mattalie" juxta Calcettos, Melocios et rivum Albinelli, et terram in scola Garnaroli in fundo Bolzagarum juxta Pellatios, Tarroni, Marrochum, cantricum et cantrighellam et aliam juxta Franciscum Malandrinum de Montanariis de Donixilio, Pedricinos de Cotignola, et cantreghellam et pecuniam pro dote dicte capelle, calicem argenteum, missale cum planeta, et palium sete album pro altari, et fiat pingi dictam capellam. Ecclesie Cathedrali relinquit suum breviarium magnum et psalterium que debeant stare in sacristia, et 100 libras in auxilium faciendi unam crucem argenteam. Et fiat construi unam capellam in ecclesia S. Francisci, et legat libras 50 presbiteris Conventus Faventini pro missa celebranda in ecclesia S. Emiliani, et officia celebranda in ecclesia S. Petri per canonicos et capellanos.

Executores eligit canonicos et fratrem suum Johannem. Reservat sibi et suis juspatronatum dicte capelle. Fratri suo ser Antonio condonat debitum pecunie et grani mutuati. Heredem vocat fratrem suum Johannem et nepotes filios eiusdem Emilianum et Savinum.

Actum in sacristia S. Petri.

Testes: dominus Andreas rector S. Severii, dominus Jeronimus q. Antonius Imolesii rector plebis S. Andree, dominus Michael rector S. Marie in Brolio, dominus Valerianus q. ser Sanctis rector S. Cassiani, d. Gaspar de Bichettis de capella S. Marie Guidonum, d. Barnabas q. Zenanis Bane rector S. Marie de Felixio, d. Baptista q. Andree Albanensis de capella S. Marie in Brolio.

ASRa-SF, *Archivio Notarile di Faenza*, Gaspare Cattoli, reg. xvii, cc. 36v-39.

[Cfr. BETTOLI 1992-93, p. 233]

260.

1485, maggio 4

Canonici Ecclesie Cathedralis (d. Baptista Barufaldi, d. Cristoforus Sivirolis, d.

Petrus Fenzoli, d. Nicolaus Manarie, d. Jacobus de la Platea, d. Angelus Salichia, d. Carolus Capre, d. Martinus Scardui, d. Nomus Herculani, d. Romeus Paxolini, d. Jeronimus de Laderchio) concedunt dicto domino preposito patronatum dicte capelle prime in ordine constructe in ecclesia nova S. Petri incipiendo ab hostio ecclesie quod tendit versus ecclesie S. Francisci que capella est sub titulo S. Crucis et sub vocabulo Purificationis Beate Virginis et presentat in rectorem dicte capelle d. Cexarem q. Filippi de Sugliano, et acceptant dotem juxta predictum testamentum.

Actum et testes ut supra.

ASRa-SF, *Archivio Notarile di Faenza*, Gaspare Cattoli, reg. xvii, cc. 36v-39.

Cfr. GRIGIONI 1923, p. 169.

[Cfr. BETTOLI 1992-93, p. 233]

261.

1485, maggio 4

D. Bernardus Vicarius Generalis Episcopi Faventini confirmat consignationem factam jam a Domino Federico de Manfredis Episcopo Faventino seu per d. Filippum de Ragnolis (tunc abatem S. Ipoliti) Fabrice S. Petri libras 300 de hereditate q. ser Antonii Spavaldi, existentes penes d. Johannis Spavaldi (ut in alio actu).

Actum in sala Leonis Paltii Episcopalis.

Testes: d. Andreas rector S. Severii, ser Bartolomeus ser Danielis, ser Baptista de Fregua.

ASRa-SF, *Archivio Notarile di Faenza*, Gaspare Cattoli, reg. xvii, c. 40v.

262.

1485, maggio 6

Canonici Cathedralis Faventie faciunt quietantiam Francisco a Corbibus pro solutione facta ecclesia S. Petri pro fabrica, de 100 libris quas Jacobus q. Petri ser Cristofori consignaverant dicte Fabrice pro una petia terre illi vendita in capella S. Gismondi.

Actum in sacristia.

Testes: d. Baptista sacrista, d. Cexar q. Filippi de Fugnano, Joh. Caxanole.

ASRa-SF, *Archivio Notarile di Faenza*, Gaspare Cattoli, reg. xvii, cc. 41-42.

[Cfr. BETTOLI 1992-93, p. 233]

263.

1485, maggio 6

Idem canonici et Franciscus "el Fiorentino" f. q. Gasparis Gucii circa debitum dicti q. Gasparis erga fabricam Cathedralis, eligunt arbitros Matheum de l'Ocha becharium et ser Jacobum Citadini.

ASRa-SF, *Archivio Notarile di Faenza*, Gaspare Cattoli, reg. xvii, cc. 41-42.

264.

1485, maggio 7

Magister Alexander de Contessis de capella S. M. Guidonum, spetiarius, de mandato Johannis de Briantia [Brianza?] armigeri Manfredorum confiteutr habere penes se in depositum libras 200 ex pretio venditionis terram in fundo Saldini scole Rede, venditio facta per Johannis Spavaldi dicto armigero, et quas libras dictus Johannis destinat pro solvendo debito erga fabricam S. Petri juxta hereditatem ser Antonii fratris sui relictam et destinatam pro Fabrica predicta in aliis precedentibus actis.

Testes: Stefanus Gualmanelli de capella S. Emiliani, Franciscus q. Bartoli de capella S. M. Guidonum, Andreas q. Bartoli de Contissis de capella S. Clementis, Tonus q. Gasparis de Faxolis de capella S. M. Guidonum.

Actum in apoteca dicti Alexandri spetiarii.

Cancellato il 31 maggio 1486, de mandato d. Baptiste Barufaldi prepositi Cathedralis, d. Petri de Fenzolis, d. Jacobi de la Platea, d. Angeli de Salichia, d. Charoli Capre et d. Martini de Scarduis canonicorum, qui recipiunt a predicto Alexandro dictas 200 libras.

Actum in sacristia.

Testes: Johannis Barufaldi de capella S. Emiliani, ser Matheus de Monticulo de capella Bondioli, Nicholaus q. Leonardi pictor de capella S. Severi.

ASRa-SF, *Archivio Notarile di Faenza*, Gaspare Cattoli, reg. xvii, cc. 41-42.

[Cfr. BETTOLI 1992-93, pp. 233-234]

265.

1485, maggio 11

Canonici faventini constituunt d. Johannem Tonium de Monticulo habitans in civitate Arimini et d. Antonium f. eius suos procuratores ad faciendam quietantiam d. Johanni Spavaldi pro solutis libris 200 pro fabrica Cathedralis per manus Alexandris de Contissis de mandato Johannis de Briantia armigeri ut in actu precedenti.

Actum in sacristia.

Testes: d. Michael rector S. M. in Broilo, d. Andreas f. Johannis Capre de capella S. Terentii, d. Vangelista Rabiati de capella S. Emiliani.

ASRa-SF, *Archivio Notarile di Faenza*, Gaspare Cattoli, reg. xvii, c. 45.

[Cfr. BETTOLI 1992-93, p. 234]

266.

1485, ottobre 7

Tadeus de Rondaninis de S. Georgio in Vezzano in suo testamento (rogito ser Johannis Baptiste de Captolis) elegerat executores d. Bartholomeum de Rondaninis

et ser Johannis Zardelli de Braxighella, qui nunc solvunt d. Baptista Barufaldi preposito Cathedralis legatum pro fabrica eiusdem Cathedralis.

Actum in sacristia S. Petri.

Testes: d. Jeronimus de Imolensibus, d. Laurentius de Captolis, Severius Manighele becharius, Gregorius de Laderchio.

ASRa-SF, *Archivio Notarile di Faenza*, Francesco Maria Scardavi, reg. iv, cc. 156-161.

267.

1485, ottobre 12

D. Bartolomeus q. Landi de Rondanini et ser Johannis de Zardellis de Braxighella executores testamenti q. Thadei Rondanini cum jam consignaverint bona dicte hereditatis pro Fabrica Cathedralis S. Petri dant facultatem d. preposito et canonicis vendendi dicta bona.

Actum in sacristia S. Petri.

Testes: d. Andreas Johannis Capre, d. Feragudo de Marchettis.

ASRa-SF, *Archivio Notarile di Faenza*, Gaspare Cattoli, reg. xvii, cc. 78-81.

268.

1485, ottobre 13

Johannis Baptista et Nicolaus filii q. ser Perini obligati erga ecclesiam Cathedralis S. Petri ex testamento paterno (rogito ser Alberti Picinini) fuerunt consignati a dictis canonicis tamquam debitores Francisco q. Bitini de Marzano et Johanni de Barufaldis. Proinde ser Matheus de Monticlo et Ludovicus q. Mathei ser Sutii curatores dictorum pupillorum solvunt dictis creditoribus.

Actum in sacristia S. Petri.

Testes: Franciscus Quarentini, Simon q. Archangeli de Solarolo, murator de capella S. Emiliani, Thomas de Glutolis f. Laurentii de capella S. Ipoliti.

Debito saldato il 6 luglio 1486.

Testes: Michael "del Rosso" de Cassanigo, Andreas q. Petri Ysach de capella S. M. Guidonis.

ASRa-SF, *Archivio Notarile di Faenza*, Gaspare Cattoli, reg. xvii, cc. 78-81.

269.

1485, ottobre 13

Canonici congregati in capitulo facit quietantiam predictis curatoribus ut in actu precedenti.

Actum et testes ut supra.

ASRa-SF, *Archivio Notarile di Faenza*, Gaspare Cattoli, reg. xvii, c. 81v.

270.

1485, novembre 27

Galeotto Manfredi ritorna a pregare Lorenzo de' Medici di aiuti finanziari per riscattare i suoi argenti impegnati (cfr. 1484, febbraio 8) «de li quali ho grandissimo bisogno et maxime per queste feste de Nadale, in la quale sono uso de fare convido a li miei cittadini, che non li avendo me saria vergogna a non fare honorevolmente quello che ha sempre facta casa mia.»

Cfr. CM.

271.

1486, febbraio 20

Canonici congregati in capitulo (d. Baptista Barufaldus, d. Cristoforus de Sivirolis, d. Petrus de Fenzolis, d. Nicolaus Manaria, d. Jacobus de la Platea, d. Angelus de Salichia, d. Charolus Capre, d. Nicholaus de Rondaninis, d. Martinus de Scardavis, d. Nomus de Herculanis, d. Jeronimus de Laderchio, absente d. Jeronimus de Glutolis de civitate Faventie ex justis causis) concedunt Tallano f. Gasparini q. Cennis de Calderonis (castellano arcis Faventie qui non potest personaliter interesse et de dicta arca discedere) juspatronatum unius capelle pro dicto Gasparino et ejus familia, qui promittit illam dotare de terris sitis in territorio Castri Sancte Agathe, et facere illam ornari luminaribus vitreis, una tabula ab altari, uno missali, uno calice argenteo et uno paramento. Concedunt scilicet capellam jam sub vocabulo SS. Jacobi et Cristofori que est tertia a latere dextro ecclesie versus meridiem.

Actum in sacristia S. Petri.

Testes: d. Michael rector S. M. in Brolio, d. Andreas f. Joh. Capre de capella S. Terentii, Zanfranciscus alias “el Conte” de Scalettis de capella S. Vitalis.

ASRa-SF, *Archivio Notarile di Faenza*, Gaspare Cattoli, reg. xvii, c. 125.

Cfr. GRIGIONI 1923, p. 170.

[Cfr. BETTOLI 1992-93, p. 235]

272.

1486, febbraio 20

Predicti Canonici ut supra congregati concedunt Francisco alias “el Fiorentino” f. q. Gasparis q. magistri Ghucii de Braxighella habitans Faventie in capella S. Cassiani, et fratribus eius Federico et Dominico in juspatronatu unam ex capellis noviter constructis in ecclesia S. Petri, scilicet tertiam versus meridiem incipiendo ab hostio dicte ecclesie per quod itur ad ecclesiam S. Terentii et tendendo versus portam majorem, que capella iam erat sub vocabulo B. V. Nuntiate, quam dictus Franciscus promittit dotare et ornare luuminaribus vitreis, missali, calice, palio ab altari et paramento fulcito omnibus necessariis cum jure eligendi rectorem confirmandum per Canonicos.

ASRa-SF, *Archivio Notarile di Faenza*, Gaspare Cattoli, reg. xvii, c. 127.

Cfr. GRIGIONI 1923, p. 170.

[Cfr. BETTOLI 1992-93, p. 235]

273.

1486, febbraio 20

Predictus Gaspar q. Ghutii an. 1473 [o 1474?] sept. 14 constituerat se debitorem d. Filippi de Ragnolis tunc abbatis S. Ipoliti et superstiti [sovrasante] Fabrice S. Petri in ducatos 1.500 pro pretio bonorum domine Martie de Campofregoxio deputatorum ad dictam Fabricam et per dictum Gasparem emptorum (rogito ser Joh. B. Cattoli) quod rogatum hic transcribitur: sub data 13 sept. 1473 actum in monasterio S. Ipoliti. Deinde dictus Gaspar solvit partem dicte summe d. Jeronimo de Glutolis canonico specialiter deputato pro dicta fabrica, et partem solvit D. Federico tunc Episcopo Faventino accipienti pro dicta fabrica. Deinde Franciscus "el Fiorentino" f. dicti q. Gasparis etiam nomine fratrum suorum Federici et Dominici, de mandato Canonorum, et maxime d. Petri de Fenzolis procuratoris superstiti dicte fabrice solverunt et dederunt magistro Juliano da Majano florentino pro magisterio et operibus magistrorum qui dictam ecclesiam fabricaverunt et struxerunt libras 700 bononinorum. Que omnes quantitates ascendunt ad summam librarum 4.350 salvo jure verioris calculi et ascendunt ad dictam summam et quantitatem ducatorum 1.500 auri. Post mortem vero dicti d. Filippi Ragnoli et dicti Gasparis Ghutii, Canonici voluerunt revideri facere computum predicti debiti et solutionem per d. Bernardum de Bernardis de Bononia legum doctorem, Vicarium Episcopi Faventini, Guidonem de Forlipopolo, Melchiorem Tonducii, Matheum de l'Ocha becharium, et ser Jacobum de Citadinis, peritissimos praticos et expertes homines divites bone conditionis vite et fame, qui retulerunt omnes predictas solutiones juste et recte factas fuisse. Proinde Canonici in capitulo congregati (quorum nomina sunt in actis precedentibus) de consensu et in presentia d. Galeotti de Casali abatis S. Ipoliti successoris predicti d. Filippi Ragnoli, faciunt quietantiam predictis Francisco Federico et Dominico filiis q. dicti Gasparis Ghutii (de Panzavoltis de Brasighella) de dicta quantitate 1.500 ducatorum datam predictis d. Jeronimo de Glutolis, d. Federico olim Episcopo Faventino et dictis personis, scilicet magistro Juliano de Majano florentino pro fabrica S. Petri etc.

Actum in sacristia S. Petri.

Testes: d. Michael q. Mathei de Plebe Apri rector S. M. in Brolio, d. Andreas f. Joh. Capre rector S. Laurentii de Marcigliano.

ASRa-SF, *Archivio Notarile di Faenza*, Gaspare Cattoli, reg. xvii, c. 129.

Cfr: REGOLI 1914; GRIGIONI 1923, p. 170.

[Cfr. BETTOLI 1992-93, pp. 235-236]

274.

1486, aprile 20

D. Galeottus de Manfredis constituit Nicolaum q. Evangeliste de capella S. Crucis squadrerium suum, conestabilem et capitaneum castris Porte Pontis pro tribus annis, cum paghis 15 (8 pro prima turre et 7 pro secunda) et in casu guerre ad

defendendum cum omni forcia cum onere observandi statuta D. Francisci de Manfredis qui dictum castrum perfecit et custodivit pro se et suis nepotibus et herdibus et ipsi ante cum genuflexo tradidit ensem et claves dicti castri, sub fidejussione Cristofori de Sivirolis, Francisci q. Bitini de Marzeno de capella S. Salvatoris, et magistri Alexandri Contesse.

Actum in camera viridi sui Palatii.

Testes: magister Ludovicus de Parma magister retorice, magister Andreas q. Filippi Beccalua custos theatri illustrissimi domini, Galassius de Corbibus de capella S. Habrae armiger suus, et Matheus de Riccis de capella S. Bartolomei custos librorum.

(l'atto è scritto da altra mano posteriore e non è firmato dal notaio)

ASRa-SF, *Archivio Notarile di Faenza*, Alberto Piccinini, reg. xvi, c. 74.

275.

1486, settembre 19

Congregati, convocati et coadunati infrascripti domini Canonici ecclesie Cathedralis S. Petri de Faventia capitulariter ad sonum campanelle ut moris est in eorum sacristia dicte ecclesie quorum nomina sunt hec, videlicet d. Baptista de Barufaldis dignissimus prepositus dicte ecclesie, d. Cristoforus de Sivirolis, d. Petrus de Fenzolis, d. Nicolaus Manaria, d. Jacobus de la Platea, d. Angelus de Salichia, d. Carolus Capre, d. Nicolaus de Rondeninis, d. Martinus de Scardavis, d. Nomus de Hercolanis, qui fuerunt ultra quam due partes dictorum dominorum caononicorum representantes totum eorum capitulum, locaverunt et dederunt ser Gaspari q. ser Laurentii de Cattolis de cap. S. M. in Brolio, presenti, conducenti et recipienti, ad fabricandum, construendum et faciendum de vitris coloratis unum oculum capelle majoris dicte ecclesie existentem in superiore partem dicte capelle versus orientem, in quo oculo dictus ser Gaspar teneatur et promisit facere imaginem Domini Nostri Jesu Christi existentem super aquas et dextera ipsius liberantem b. Petrum Apostolum qui mergebatur in fluctibus; et unam navis vel saltem mediam navim, in qua sint alii Apostoli turbati vento existente in dictis aquiis, cum frexis circum ornantibus dictum oculum, prout est designatum in quadam carta penes dictos d. Canonicos existentem, et de pulcris vitris coloratis, et quod dicte imagines possint videri et discerni stando in dicta ecclesia in choro et corpore dicte ecclesie ab hominibus et personis inspicientibus, et dictum oculum teneatur facere omnibus suis sumptibus, laboribus et expensis, videlicet de vitro, plombo, stagna et ramata; et dictum oculum dare completum hinc ad Pascha Pentecosten proxime futuram. Et dicti Domini Canonici teneantur ponere totum feramentum pro dicto oculo necessario eorum sumptibus et expensis et facere fieri armaturas pro ponendo in operam dictum oculum. Et dictus ser Gaspar teneatur suis sumptibus, laboribus et expensis ponere vel poni facere dictum oculum de vitro factum in operam in dicto suo loco. Et pro salario et mercede ipsius ser Gasparis pro dicto oculo promiserunt prefati domini Canonici dare et solvere eidem ser Gaspari vel suis heredibus ducatos nonaginta duos auri, de qua quantitate promixerunt dare et solvere in presentiarum ipsi ser Gaspari libras sexaginta bononinorum, cum hoc quod dictus ser Gaspar teneatur et debeat eisdem d. Canonicis fidejussione[m] prestare seu eorum camerario eorum nominibus recipienti de restituendo dictas libras sexaginta bononinorum, casu quo ipse ser Gaspar non fecerit et compleverit

dictum oculum eo modo quo supra dictum est infra dictum terminum etc.

Actum Faventia in sacristia S. Petri.

Presentibus: d. Nicolao q. mg. Petri de Fugnano sacrista dicte ecclesie S. Petri, Bonagura q. mg. Chochi de capella S. Terentii, Baldo q. ser Petri olim Joh. Baldi testibus.

ASRa-SF, *Archivio Notarile di Faenza*, Guido M. Beccaluva, reg. IX, c. 115v.

Cfr. MALAGOLA 1883, p. 403; GRIGIONI 1923, p. 171.

Et die sequente 19 sept. d. Jacobus de la Piazza camerarius Capituli solvit dictas libras 60 dicto ser Gaspari Cattoli pro primo pagamento ut supra, sub fidejussione mg. Joh. de Mediolano marzarii et Bonagure predicti, ambo de capella S. Terentii.

Actum in domo dicti canonici in capella S. Bartoli juxta stratam Montanariam.

Testes: fr. Franciscus de III Ordinibus S. Francisci fratris dicti canonici, et Gabriel Meduzoli sartor de capella S. Bartoli.

ASRa-SF, *Archivio Notarile di Faenza*, Guido Maria Beccaluva, reg. IX, c. 116.

276.

1486, ottobre 26

Galeotto Manfredi remunera il suo familiare Damiano d'Alla cremonese, detto "Cremonino", colla donazione di una casa, con orto e 7 botteghe sulla facciata, sita sul principio della strada di Porta Montanara, vicino alla chiesa di S. Croce et juxta Alexandrum de Sivirolis, ser Franciscum de Terdotio et Severum Manighella becharium. [...]

Cfr. AZZURRINI 1905-21, pp. 256-257.

[Cfr. BETTOLI 1992-93, p. 237]

277.

1486, novembre 24

Q. mg. Petrus de Fossola spetiarius in suo testamento et codicillis (rogito ser Andree de Ronco) [...]. Nunc defunctis dictis heredibus, dicti executores [...] considerantes valde pium laudabile et Deo gratum quod dignissimum templum et ecclesiam cathedralem S. Petri quod et que noviter constructur et hedificatur ad perfectionem perducatur, cum consensu d. Bernardi de Bononia in sacris constituti et Vicarii Generalis D. Baptiste de Canonicis Episcopi Faventini [...] dispensant et tradunt d. Baptista de Barufaldis preposito et d. Petro de Fenzolis, canonici superstiti Fabrice S. Petri, residua bona mobilia et immobilia predictae hereditatis.

Actum in Palatio Episcopale in sala Leonis ad bancum Vicarii.

ASRa-SF, *Archivio Notarile di Faenza*, Gaspare Cattoli, reg. XVII, c. 197.

[Cfr. BETTOLI 1992-93, pp. 238-239]

278.

1487, luglio 2

Canonici in capitulo congregati (d. Baptista Barufaldi prepositus, d. Cristoforus Sivirolis, d. Petrus Fenzoli, d. Nicolaus Manaria, d. Jacobus a Platea, d. Carolus Capre, d. Nicolaus Rondanini, d. Martinus Scardavi, d. Nomus Herculani, d. Jeronimus de Laderchi) faciunt transactionem cum Antonio Becharino de capella Bondioli famulo D. Galeotti de Manfredis circa domum que fuit q. Petri de Fossola sitam in capella S. Maria Guidonum juxta Gasparinum Cennis que fuerat devoluta vigore bullarum apostolicarum per q. d. Filippo de Ragnoli, abbate S. Ipoliti, fabrice S. Petri (rogito ser Joh. B. Cattoli); que domus per canonicos donatur d. Galeotto.

Actum in sacristia S. Petri.

Testes: d. Bernardus de Bononia, d. Andreas de Recuperatis, d. Andreas Capre mansionarius Cathedralis, d. Thadeus Mazolini de capella S. M. Guidonum.

ASRa-SF, *Archivio Notarile di Faenza*, Gaspare Cattoli, reg. XVIII, c. 67.

[Cfr. 1486, novembre 24]

279.

1487, luglio 22

Aliud testamentum Baptiste de capella S. Ipoliti (cfr. sub die 19 luglio) fere simile primo, sed adjungitur quod casu adveniente quod non essent nascituri filii ex uxore sua, residuum bonorum sue hereditatis expendatur in faciendo construi una capella nova in ecclesia S. Petri pulcherrima et ornetur paramentis, altari, missali, calice et luminaribus sub patronatu Petri et Celli q. Bartolomei "el Capazzo".

Testes: mg. Alexander medicus q. Petri de Bagnacavallo habitans Faventie, Matheus de l'Ocha becharus, Bartolomeus f. istius, Gaspar a Tumbis et Bernardus f. ejus, Melchior de Bononia, Lodovicus de Bosis de capella S. Ipoliti, et Nichodemus f. Ritii de Armeninis de capella Bondioli.

ASRa-SF, *Archivio Notarile di Faenza*, Gaspare Cattoli, reg. XVIII, c. 72v.

[Cfr. BETTOLI 1992-93, p. 241]

280.

1487, agosto 1

Toninus Chalbi de Torisano territorio Forlivii vendunt Matheo de l'Ocha de capella S. Ipoliti bechario terram in fundo Fontane scole Torisani et in fundo de Campore in scole ville grappe, et in scola S. Petri in Archu juxta Petrum de la Caselina.

Actum in capella S. Terentii in apoteca dicti Mathei juxta campanile et porticum S. Petri.

Testes: Vincentius f. Joh. Barlotti de capella S. Antonii.

ASRa-SF, *Archivio Notarile di Faenza*, Gaspare Cattoli, reg. XVIII, c. 77v.

[Cfr. BETTOLI 1992-93, p. 241]

1487, agosto 13

D. Galeottus de Manfredis facit quietantiam Joh. Filippi Salaroli de Bononia mandatario D. Joh. de Bentivolis de Bononia pro solutione 400 ducatorum auri pro parte 2.000 ducatorum de dote Francisce f. dicti Joh. et uxoris sue.

Actum in camera alba sui Palatii.

Testes: nobilis vir Antonius Boscolo [commissario fiorentino a Faenza] de Florentia habitans in dicto Palatio, ser Joh. Antonius aretino cancellarius D. Laurentii de Medicis, d. Andreas de Recuperatis.

ASRa-SF, *Archivio Notarile di Faenza*, Alberto Piccinini, reg. XVIII, c. 19.

282.

1487, dicembre 13

Testamento di ms. Antonio de la Scola, sarto.

Il secondo inventario allegato (1488, febbraio 11, Giovanni Battista Cattoli notaio) è rogato «in pallatio solite residentie domini Potestatis ad banchum juris dicti pallatii situm et positum sub logia inferiori dicti Pallacii, quod pallatium est infra positum et confinatum».

BCFa, XXIV, 1405 (*Archivio del Convento di S. Andrea*).

283.

1488, gennaio 5

Ad bancum juris in palatium Potestatis juxta cortilem et scalas.

Testes: ser Franciscus Emiliani, ser Vangelista de Rontana, Thomas q. Gasperini de Cavina.

Coram d. Guidonem Turchi de Lucha vicarium D. J. Andree de Modiis de Axola [Rossini lo interpreta come Ascoli, ma mi pare improbabile] potestatis Faventie, Joh., Sanctes et Lactantius Caxanole cum consensu ser Joh. Baptiste Captoli curatoris Lactantii, faciunt quietantiam Benvenute vidue q. Cristofori Macetini pro soluto debito.

ASRa-SF, *Archivio Notarile di Faenza*, Francesco Scardavi, reg. Diversorum, f. 21.

284.

1488, gennaio 15

Canonici congregati in capitulo (d. Baptista de Barufaldi prepositus, d. Cristoforus de Sivirolis, d. Petrus de Fenzolis, d. Nicolaus Manarie, d. Jacobus de Platea, d. Angelus de Salichio, d. Carolus Capra, d. Martinus de Scarduis, d. Jeronimus de Laderchio) locant d. Nomo de Herculanis canonico columbariam sub tecto capelle majoris ecclesie Cathedralis qui promittit cohoperire et cohopertum manutenere totum cohopertum dicte ecclesie suis sumptibus excepta impensa tegolarum et lignorum.

Actum in sacristia.

Testes: Nicolaus Zoletti de capella S. M. Guidonum, Melchior q. Mioris becharius de dicta capella.

Poi cancellato il 24 gennaio 1488.

In sacristia S. Petri.

Testes: d. Georgius Angelini archipresbiter Sezate, et Galleatius q. Fanii de capella S. Jacobi.

ASRa-SF, *Archivio Notarile di Faenza*, Francesco M. Scardavi, reg. VIII, c. 6.

285.

1488, aprile 10

Antonius et Lodovicus de Scarduis locant magistro Francisco de Berlandinis fondighettum subterraneum juxta Francisco de Laderchio.

Testes: magister Bonagura q. Chochi de cap. S. Terentii, Melchior a Barilibus, Matheus q. Petri de S. Cruce.

ASRa-SF, *Archivio Notarile di Faenza*, Francesco M. Scardavi, reg. VIII, cc. 121-135.

286.

1488, aprile 15

Nicolaus Paganelli factor generalis D. Galeotti de Manfredis [...] renovat enfiteusim de una apoteca juxta ortos Palatii Manfredorum cum Constantia uxore primo ser Bertini ser Pauli et deinde Evangeliste de Machis, et quam apotecam jam habuit in enfiteusim q. Filippus Contis pater dicte Constantie a dictis DD: de Manfredis.

[...]

ASRa-SF, *Archivio Notarile di Faenza*, Girolamo Moncini, reg. x, cc. 49-54.

287.

1488, novembre 27

Privilegium notarie concessum Matheo Ugucioni de Fenzolis per D. Astorgium III de Manfredis (incompleto).

Actum in arce Faventie in camera prefati magnifici Domini posita ad septentrionem.

Testes: dom. Scipio de Manfredis (filius q. Galeotti), d. Papinianus de Albicellis, ser Jeronimus Moncini et Nicholaus "Castagnino" castellanus dicte arcis.

ASRa-SF, *Archivio Notarile di Faenza*, Francesco M. Scardavi, reg. IX, cc. 145-153.

288.

1489, febbraio 19

Costruzione di tre cappelle a S. Andrea, dal lato verso il chiostro, da parte di Pietro

e Giovanni Amatori, Giacomo Moni e Giacomo Laderchi. Muratore è maestro Pietro da Gubbio.

BCFa, XXV, 1414 (*Archivio del Convento di S. Andrea*).

289.

1489, ottobre 24

D. Petrus Fenzoli canonicus camerarius Capituli locat Joh. Baptiste f. mg. Francisci q. mg. Pauli fornarii carpentario de capella S. Emiliani, Filippo q. mg. Antonii de Rubeis et Francisco mg. Barnabe Marescalchi de capella S. Stefani unam columbariam existentem supram capellam majorem Cathedralis pro quattuor annis cum onere illam cohoperiendi et manutenendi, ita quod non pluat in dicta ecclesia et capellis.

Actum in audientia terrena Vicarii Manfredorum.

Testes: ser Ugolinus de Pedronibus, ser Jeronimus de Armeninis etc.

ASRa-SF, *Archivio Notarile di Faenza*, Francesco M. Scardavi, reg. XI, c. 169.

290.

1490, marzo 15

Mg. Evangelista de la Cura de capella S. M. in Broilo legata relinquit pro reparatione Pontis Arcus; sepulturam eligit ad ecclesiam S. Jeronimi foris portam, cuius fratribus relinquit unum corbem puri vini; legata pro fabrica S. Petri, casu quo fabrica verint [?] in dicta ecclesia pro lapidibus et calce [...].

ASRa-SF, *Archivio Notarile di Faenza*, Nicola di Roberto Casali, reg. IX, c. 26v.

[Cfr. BETTOLI 1992-93, p. 246]

291.

1491, gennaio 14

D. Nicolaus Rondanini canonicus et rector S. Marci Montisridoli delegat d. Mariottum de Stanghis sacristam ecclesie cathedralis de capella S. Severii ad assistendam Filippam de Calderonibus graviter infirmam.

Actum in ecclesia S. Petri juxta hostium de subtus versus S. Franciscum.

Testes: d. Nevolonus de S. Illario de capella S. Emiliani, d. Petrus Stefani de capella S. Severii.

ASRa-SF, *Archivio Notarile di Faenza*, Babino Sangiorgi, f. 24.

292.

1491, febbraio 21

[...]

Actum ante januam ecclesie S. Petri. [l'atto originale dice «ecclesie nove»]

ASRa-SF, *Archivio Notarile di Faenza*, Francesco M. Scardavi, reg. xiv, cc. 92-95.

293.

1491, maggio 20

[...]

Actum in apoteca Montis Pietatis sub porticu Palatii Potestatis.

ASRa-SF, *Archivio Notarile di Faenza*, Girolamo Piccinini, reg. I, cc. 74-74v.

294.

1491, maggio 20

Canonici predicti [Barufaldi, Fenzoli, Manara, Piazza, Salecchi, Capra, Rondanini, Scardovi, Bernardo da Bologna, Pasolini, Severoli] cohadunati in capitulo pro reparatione ecclesie cathedralis in muris parietibus et tecto, dant opportunas facultates d. Bartolomeo de Pasiis de capella S. Terentii, Papiniano de Albicellis de capella S. Michaelis, Gabrieli Gaspari de Caldironibus de capella S. M. Guidonum, ser Baptista de Cavina de capella S. Stefani, Ugutiono de Fenzolis de capella S. Stefani, et d. Thadeo de Vigliarano.

Actum in sacristia S. Petri.

Testes: d. Carpignola archiplebanus Corlete, d. Mariottus de Stanghis sacrista cathedralis.

ASRa-SF, *Archivio Notarile di Faenza*, Francesco M. Scardavi, reg. xiv, cc. 265-271.

295.

1491, giugno 20

Canonici capitulariter cohadunati [Baruffaldi, Severoli, Fenzoli, Manara, Piazza, Salecchi, Capra, Scardavi, Bernardi, Pasolini, assente Rondanini] presentibus d. Justo de Zucholis rectore plebis Sarne, et d. Carpignola Mucini rectore plebis de Corleto, cum die 11 junii preteriti receperint litteras et bullam in favorem d. Aloysii Spinule [cfr. 23 maggio: Giovanni vescovo di Crotone invia ai vescovi di Rimini e Faenza la bolla di Innocenzo VIII, con la quale il pontefice concede ad Aloisio Spinola, notaio della famiglia pontificia, un canonicato della cattedrale di Faenza, su sollecitazione del cardinale Raffaele nipote del papa, datata 1 novembre 1486; cfr. Archivio Capitolare] pro conferendo illi canonicatum in hac Cathedrale proxime vacantem, sed cum non vacat canonicatus, nec possit ecclesia Cathedralis propter graves expensas pro restauratione et fabrica ecclesie ipsius novam prebendam instituere, appellant ad dd. Papam contra dictas litteras expectativas.

Actum in sacristia.

Testes: d. Baptista de Fagliaffarii rector S. Abrae, d. Gaspar de Bichettis rector S. Simoni, d. Jeronimus Guelfi rector altaris S. Cristofori in Cathedrale, d. Petrus Joannelli rector S. Severii de Cunio, d. Cesar Castagnini rector altaris S. Ivonis in Cathedralis.

ASRa-SF, *Archivio Notarile di Faenza*, Francesco M. Scardavi, reg. Diversorum, f. 66.

[Cfr. BETTOLI 1992-93, pp. 248-249]

296.

1491, luglio 27

Magister Gorius olim Chechi murator capelle Bondioli de Faventie promisit et convenit venerabili religioso domino Christoforo canonico sancti Petri de Faventia facere et construere eidem quandam magnam capellam et seu trunam dicte Cathedralis ecclesie S. Petri in forma habita per modellum, dando eidem dominus Christoforus omnia cementa conducta ibidem et omnia oportuna ad armandum laborerium. Et teneatur magister Gorius fundamenta cavare et omnes alias operas fabrice ponere ad opus predictum et fabricam faciendam, et quod murus sit septem testarum supra terrenum et deinde sequenda secundum convenientiam, et coperire et silicare dictam capella arbitrio Jacobi Mathei Moni, et teneatur dominus Christoforus facere sumptibus sumptibus suis adaptare lapides que fuerint ponende et laborande ad scarpellum, prout sunt capitelli et colonne vel alie lapides macigni ad scarpellum laborande. Et dictus dominus Christoforus solvere libras octo bononienses pro qualibet pertica laborerj tam vacuj quam plenj de tempore in tempus, ut voluerit dictus Jacobus Mathei Moni.

Actum in domo dicti Moni in capella S. Stefani juxta Barisellum fratrem dicti Jacobi.

Testes: mg. Alexander de Contessis de capella S. M. Guidonum, mg. Lucas q. Dominici de cap. S. Laurentii calzolarius, mg. Baptista q. Blasii aurifex de cap. S. Thome.

ASRa-SF, *Archivio Notarile di Faenza*, Bartolomeo Torelli, reg. VI, f. 48.

Cfr. MEDRI 1894, pp. 17-18; MESSERI-CALZI 1908, p. 508; GRIGIONI 1923, p. 171.

[Cfr. BETTOLI 1992-93, p. 249]

297.

1491, settembre 24

Agnola q. Petri de Bononia uxor Jeronimi de Trevisio habitante Faventia in cap. S. Crucis concedit mutuuum in arte marzarie Petrosanti de Grosais de cap. S. M. Ugonum.

Actum in fondachetto subterraneo juxta plateam dicti Petri Santi sartor et Johanni Baptiste de l'Anchonata de cap. S. Ipoliti.

ASRa-SF, *Archivio Notarile di Faenza*, Benedictus Mengacci, reg. I, c. 91.

298.

1492, febbraio 1

Mg. Antonius q. Blaxii de la Varignana murator de cap. S. Vitalis facit quietantiam Nicolao Castagnini castellano Arcis Faventie pro soluta parte pretii possessionis ei vendite, per manus solventi Mathiolis hospitis ad hospitium Campane.

Actum in arce prope bottellam anteriorem in primo introitu dicte arcis.

Testes: d. Bastianus q. mg. Zacharie tintoris de cap. S. Vitalis, Filippus de Bazolinis de cap. S. Michaelis, Laurentius q. mg. Dominici Rubei de cap. Montisridoli.

ASRa-SF, *Archivio Notarile di Faenza*, Alberto Piccinini, reg. xviii, cc. 17-17v.

[Cfr. BETTOLI 1992-93, p. 251]

299.

1492, febbraio 23

Bartolomeus de Marchettis scole S. Andree condit testamentum. [...] Legata relinquit [...] fabrice S. Petri [...].

ASRa-SF, *Archivio Notarile di Faenza*, Giovanni Merlini, reg. i, c. 14.

300.

1492, febbraio 28

Felicianus q. ser Gasparis de Catolis promittit d. Angelo de Salichia canonico facere fenestra cum vetriata ad amandolam cum figura B. Virginis in sacristia S. Petri.

Testes: ser Albertus Picinini, Andreas Molesii, Johannes Gigordi.

ASRa-SF, *Archivio Notarile di Faenza*, Bartolomeo Taurelli, reg. vi, c. 84.

301.

1492, marzo 31

D. Baptista Barufaldi prepositus Canonicorum se confitet debitorem Johannis Pritelli de Russio et illius nepotum pro pretio domus in capella S. Salvatoris hodie sibi vendite.

Actum in ecclesia Cathedrale S. Petri in capella S. Johannis prope sacristiam.

Testes: Antonius Bacharini de capella Bondioli, mg. Luchas ab Armis de capella S. M. Guidonum, Simon ab Orto de capella S. M. in Broilo.

Cancellato il 14 giugno 1493.

Testes: Alexander de Lozano de capella S. Salvatoris, Nicolaus q. Vangeliste de Casella.

ASRa-SF, *Archivio Notarile di Faenza*, Francesco M. Scardavi, reg. xvi, cc. 154-156.

[Cfr. BETTOLI 1992-93, p. 253]

302.

1492, maggio 14

Magister Jacobus q. Juliani a Lignamine de cap. S. Bartolomei facit quietantiam magistro Cello sartori pro soluto debito ex rog. ser Bartolomei ser Danielis.

Actum in sala magna Palatii Potestatis respiciente Forum juxta bancum Juris.

Testes: Nicolaus de Blanchellis de cap. S. Michaelis, Johannis B. Milioni pittore de cap. S. Terentii.

ASRa-SF, *Archivio Notarile di Faenza*, Franciscus Maria Scardavi, reg. XVI, cc. 227-231.

303.

1492, giugno 1

Fr. Filippus q. Christofori q. Petri de Taurellis de III Ordine S. Francisci de cap. S. M. Guidonum condit testamentum. [...] Legata relinquit [...] ecclesia Cathedrali pro fabrica [...].

ASRa-SF, *Archivio Notarile di Faenza*, Alberto Piccinini, reg. XVIII, c. 35.

[Cfr. BETTOLI 1992-93, p. 256]

304.

1492, giugno 15

[...]

Actum in ecclesia S. Jeronimi in cappella domini Vincentii Bazzalini sub vocabulo S. Antonii de Padua.

[...]

ASRa-SF, *Archivio Notarile di Faenza*, Francesco M. Scardavi, reg. XVI, cc. 276-279.

305.

1492, settembre 20

Magister Francisco preco publico Communis in capite platee apud porticum de S. Cruce, in angulo platee prope turrim Orologii et in fine platee in capite strate Ravignane prope cimiterium S. Petri (in quibus locis fiunt cride per precones Communis) sono tube suhastat domum de qua venditione vide in anteriori instrumento sub die 18 septembre.

Testes: Jacobus de Marchettis et Baptista de Scardavis ambo de cap. S. Antonii.

Il detto Francesco Berlandino ripete la detta subasta il 24 e il 28 settembre.

ASRa-SF, *Archivio Notarile di Faenza*, Girolamo Moncini, reg. XI, cc. 86-88.

306.

1493, gennaio 14

Sigismonda q. Dominici Petrucii tubicinis, uxor Jacobi Nevoloni de Solarolo hab. F. in cap. S. Salvatoris recipit per manus Cesaris de Viarana dotem suam a matre sua Antonia tutrice Scipionis fratris sui, de pecuniis ex venditione domus facta Francischino de Stratella sartori.

Actum in cap. S. Salvatoris juxta guastum "belriposi".

Testes: ser Benedictus Mengacii, Ravaglius f. Clementis Ravagli de cap. S. Vitalis, etc.

ASRa-SF, *Archivio Notarile di Faenza*, Bartolomeo Taurelli, reg. VI, c. 131.

307.

1493, giugno 13

Marcus Antonius de Armeninis erat debitor Melchior q. Guidutii becharii de cap. S. Clementis pro deposito habito ex rog. ser Pauli de Vigliarano. Melchior vero erat debitor erga P. Matheum q. Andree ser Zangii generum suum, et P. Matheum sua vice erat debitor Lancillotti de Cavina pro restitutione dotis uxoris q. Pauli fr. dicti P. Mathei et nunc uxoris dicti Lancillotti. Fit ergo substitutio debitorum.

Actum in fondaghetto subterraneo Antonii de Scarduis juxta plateam.

Testes: Macchus de Macchis de cap. S. M. Ugonum, Stefanus filius domini Bartolimei de Paxiis de cap. S. Terentii, Jacobus Marci de Marchettis de cap. S. Antonii et Benedictus de Rainaldis.

ASRa-SF, *Archivio Notarile di Faenza*, Francesco M. Scardavi, reg. XVII, cc. 250-258.

308.

1493, agosto 25

[...] Presbiteri Conventus Presbiterorum de Faventia faciunt quietantiam Marcho f. ser Jacobi Citadini pro soluto pretio terre vendite fr. Melchiori de Spighis.

Actum in ecclesia S. Petri in capella SS. Jacobi et Filippi et S. Johannis ante portam Latinam.

Testes: Johannes de Pasiis de cap. S. Rentii, Nevolonus q. Antonii ser Sutii.

ASRa-SF, *Archivio Notarile di Faenza*, Francesco M. Scardavi, reg. XVIII, cc. 39-49.

309.

1493, ottobre 28

P. Matheus q. Michaelis de Laderchio de cap. S. Emiliani facit quietantiam fratri suo Gregorio pro soluta paret sui debiti ex rog. ser Jeronimi Moncini.

Actum in platea magna ex opposito Cathedralis juxta crucem lapideam.

Testes: Franciscus a Corbibus de cap. S. Marie Guidonum et Johannis Bruni de Solarolo.

ASRa-SF, *Archivio Notarile di Faenza*, Francesco M. Scardavi, reg. XVIII, cc. 168-

180.

310.

1493, novembre 26

Nicolaus Ghidini de capella S. Emiliani ut heres q. canonici Cristofori Sivioli erat obligatus erga mg. Jeronimum Bittisi et Johanninum de Duxenta [Missioli] consocios in arte fornacis pro lapidibus et calce a dicto d. Christoforo habitis pro fabrica capella majoris cathedralis S. Petri, nunc delegat eis in debitorem Venturam Tibioli de scola Mezani suum debitorem.

Testes: d. Salvator f. Nevoloni q. Antonii ser Sutii, Petrus Dulfi.

ASRa-SF, *Archivio Notarile di Faenza*, Sebastiano Cattoli, reg. IX, cc. 136-138.

[Cfr. BETTOLI 1992-93, p. 262]

311.

1494, gennaio 10

Magister Antonius de Scarduis de cap. S. Stefani locat magistro Antonio q. Balxii de la Varignana de cap. S. Vitalis fondaghetum subterraneum cum bancho ad usum cambii juxta plateam, stratam Porte Imolensis et Jacobum de Laderchio.

Actum in domo Ludovicum de Scarduis fratris dicti locatoris juxta Filippum Antonium de Rubeis, del "Zanza", in capella S. Stefani.

Testes: ser Thoma ser Verii de Vangeliis de cap. S. Severii et Bernardinus fratris Venture de Maurinis de cap. S. Vitalis.

ASRa-SF, *Archivio Notarile di Faenza*, Francesco M. Scardavi, reg. XIX, cc. 9-11.

312.

1494, gennaio 20

Matheus q. Johannis q. Bartolomei de l'Oca de cap. S. Ipoliti condit testamentum. [...] Legata relinquit [...] ecclesia S. Ipoliti pro aperiendo 2 fenestras vitreas in capella maiori dicte ecclesie [...].

ASRa-SF, *Archivio Notarile di Faenza*, Sebastiano Cattoli, reg. IX, cc. 161v-163.

[Cfr. BETTOLI 1992-93, p. 263]

313.

1494, maggio 30

D. Astorgius de Manfredis concedit tabellionatus et notariatus officium Guglielmo f. Antonii q. ser Guglielmi de Mutiliana de cap. S. M. Ugonum eum investiendo cum penna et calamario.

Actum in arce faventina in logia nova terrena.

Testes: d. Petrus de Spatis et Galeotto Gandolfi ambo de cap. S. Thome, Franciscus

Castagnino cognatus Castagnini de Vicentia castellani arcis.

ASRa-SF, *Archivio Notarile di Faenza*, Alberto Piccinini, reg. XIX, c. 27v.

314.

1494, settembre 3

Bartolomeus q. Dominici Nerii et Thadeus q. Marci pichapiedre ambo de Florentia faciunt conventionem cum Petrezolo de Herculanis de cap. S. Nicolai evellere et evulsas sgrossare sex columnas lapidis vivi cum suis capitellis et basis, longitudinis et grossitudinis illius prout sunt et esse reperiuntur colonne logie Palatii Manfredorum ... [?] et dicti socii debeant dictas columnas pollire, perficere cum suis capitellis, basis et scaglionibus ejusdem pulcritudinis et manierei quibus sunt et reperiuntur dicte colemne dicte logie. Sub fidejussione Antonii del Cetto.

Testes: Andreas q. Leonardi a Busco, Bracio f. Stefani Zarucci, etc.

ASRa-SF, *Archivio Notarile di Faenza*, Girolamo Moncini, reg. xv, cc. 115-117v.

315.

1494, settembre 6

Zanonus q. ser Benedicti Zanoni vendit Tonello Fradellini de Agello terram in fundo Carpineti scole Marzani.

Actum in apoteca Menghi Cetti in platea juxta Petrum Paulum Baroncini.

Testes: Staxius Antonii ser Agnoli de capella S. Crucis, Cesar Gori de cap. S. Severii.

ASRa-SF, *Archivio Notarile di Faenza*, Giovanni Merlini, reg. I, c. 21.

316.

1494, ottobre 19

D. Coraglius de la Zuola [Ciola] de Valle Hamonis condit testamentum. Sepulturam eligit ad ecclesiam S. Petri [...].

ASRa-SF, *Archivio Notarile di Faenza*, Girolamo Moncini, reg. Testamenta, c. 81.

317.

1494, novembre 9

Vacante canonicatu in ecclesia Cathedralis per obitum d. Luche de Paxiis protonotarii apostolici [già commendatario di S. Maria foris Portam e nunzio in Portogallo per Sisto IV, Flaminio Sessi modenese scrisse un epitaffio in suo onore], Canonici capitulariter congregati (d. Baptista Barbavara prepositus, d. Petrus Fenzolus, d. Angelus Salichia, d. Carolus de Capris, d. Nicolaus Rondaninus, d. Martinus Scarduus, d. Romeus Pasolinus, d. Michael Bonacursius de Terdotio) ponunt scrutinium pro eligendo canonico et d. Bernardus de Bononie vicarius episcopalis habuit fabas 4 albas et 4 nigras, d. Baptista de la Palea 3 albas et 5 nigras, d. Nicolaus Marchexini 6 albas et 2 nigras et obtinet canonicatum.

Actum in sacristia Cathedralis juxta vastum (il guasto) “Belrepositii”.

Testes: d. Petrus Matheus Zanellus, d. Carolus Negretti de Garmentibus.

[seguono altri atti che documentano l'elezione, la conferma, l'assegnazione dello stallone in coro presso Romeo Pasolini].

ASRa-SF, *Archivio Notarile di Faenza*, Evangelista Rontana, reg. I, cc. 127-130.

318.

1494, novembre 23

D. Astorgius de Manfredis confert tabellionatus et notariatus officium Pelegrino f. Nicolai de Zolettis de cap. S. M. Guidonum et eum investit cum penna et calamario.

Actum in arce, in sala magna.

Testes: Johannes B. q. ser Nicolai Cennis legum doctor, Jacobus Moni de cap. S. Stefani, Ludovicus de Nicoluciis de dicta cap., ser Bartolomeus “de Saltino” el Rosso, cancellarius Manfredorum.

ASRa-SF, *Archivio Notarile di Faenza*, Alberto Piccinini, reg. XIX, cc. 56v-59.

319.

1494, novembre 29

Federicus q. Gasparis Gucii de Panzavoltis de Brasighella habitante Faventia in cap. S. Cassiani vendit magistro Jeronimo de Bitisiis de cap. S. Vitalis et nepoti ejus Dominico q. Jacobi filii sui apotecam juxta plateam cum usu fondagheti subterranei.

Testes: magister Simon de Scarduis, Andreas de Morellis de Garnarolo.

ASRa-SF, *Archivio Notarile di Faenza*, Francesco M. Scardavi, reg. XX, cc. 228-230.

320.

1495, febbraio 7

D. decretalium doctor Filippus de Michaelibus procurator d. Federici cardinalis tituli S. Teodorii (ex rogito d. Nicolai canonici S. Petri Andegaven notarii in curia romana) vigore bulle D. Pape Alexandri VI dat tenutam canonicatus vacantis per morte d. Luce de Paxiis in ecclesia Cathedralis d. Ferraguto de Marchettis nec non altaris SS. Quatuor Doctorum in dicta Cathedrale.

Actum in choro dicte ecclesie.

Testes: d. Andreas de Cavina archipresbiter S. Petri in Laguna, d. Georgius q. Antonelli Macharoni, etc.

321.

1495, febbraio 7

Dictus d. Filippus dat mandatum ad exigenda bona mobilia d. Marie (incompleto).

Actum in platea ex opposito apothecae Johannis de Lozano et domorum Jacobi Azzurrini.

Testes: d. Mariottus de Stanghis, d. Georgius Macharoni et d. Johannes [nell'atto precedente è nominato Andreas] de Cavina.

ASRa-SF, *Archivio Notarile di Faenza*, Benedetto Mengacci, reg. II, cc. 123-123v.

322.

1495, marzo 9

Thomas de Grossis coram d. Antonio Sorbolo Potestate Faventino cum auctoritate Petri Sanctis q. Jeronimi et Achillis q. Dominici de Grossis vendit Romagnolo de Rondaninis de cap. S. Severi squadrerio Manfredorum terram in cap. S. Savini intus circlam in fundo Leonis [...].

Actum in sala magna Palatii Potestatis ad bancum juris.

[...]

ASRa-SF, *Archivio Notarile di Faenza*, Girolamo Moncini, reg. XII, c. 129.

323.

1495, marzo 9

Astorgius III de Manfredis concedit tabellionatus officium Jacobo filio d. Papiniani de Albicellis de cap. S. Michaelis.

Actum in arce Faventie in camera imperatoris.

Testes: Galeottus q. Ghisoni de Gandulfis de cap. S. Thome et ser Romanus filius Parisii de S. Zeorgio.

ASRa-SF, *Archivio Notarile di Faenza*, Alberto Piccinini, reg. XIX, cc. 71v-72.

324.

1495, agosto 26

D. Astorgius de Manfredis, Johannes Baptista legum doctor q. ser Nicolai Cennis eius Vicarius, d. Petrus de Spadis, d. Thadeus de Viarana, d. Vandinus de Vandinis, d. Gabriel de Calderonibus, omnes legum doctores, et Nicolaus Castagnini castellanus arcis, omnes eius consiliarii et gubernatores, et Nicolaus Paganelli eius factor etiam nomine Dominorum Antianorum cedunt Francischino de Stradella sartori et Bernardino Zanini Bini de cap. S. M. Guidonum jura que competebant dicto Domino et eius camere in bona Johannis q. Bartoli Cennis Pirondi de cap. S. M. Guidonum confiscata per condemnationem factam a D. Potestate Faventie.

Actum in sala magna arcis.

Testes: Lodovicus de Scarduis thesaurarius Domini, Franciscus q. Johannis de Vicentia cognatus dicti castellani.

ASRa-SF, *Archivio Notarile di Faenza*, Alberto Piccinini, reg. XIX, cc. 84v-86v.

325.

1495, ottobre 12

Convenzione tra il pittore Andrea di Antonio Utili e Giacomo di Michele Vandì per la realizzazione di una tavola per l'altare maggiore della chiesa di S. Giovanni Battista, con l'uso di oro e colori finissimi, e rappresentante l'Assunzione della Madonna con una nuvola e cherubini e sotto i santi Romualdo e Sebastiano come sembrerà meglio al priore della chiesa; dovranno poi essere rappresentati il committente Giacomo Vandì e sua moglie. Tutto per il prezzo di 53 lire [cioè il doppio del salario dei due pittori incaricati della decorazione di S. Stefano, cfr. 1495, ottobre 13].

ASRa-SF, *Archivio Notarile di Faenza*, Benedetto Mengacci, reg. II, c. 161v.

326.

1495, ottobre 13

Conventio super pictura ecclesie Sancti Stephani

Mag. Carolus f. mag. Ioannis Mengarie et Bertus f. mag. Severii de Barbiano, pictores socii ad infrascripta solemiter se obligando promiserunt et convenerunt Jacobo q. Mathei Monii (?) et michi notario infrascripto ut publice persone stipulanti et recipienti vice et nomine omnium et singulorum quorum intereset, omni iuris et facti exceptione remota, pingere ecclesiam S. Stefani hoc modo, videlicet in primis pingere unum Jhesum cum uno ragio, veniendo deorsum per dictam ecclesiam, arbitrio boni viri. Item oculum supra trunam, intus oculum pingere de macigno cum una cornice pulchria. Item in illis octo ghironis incipiendo ab dicto oculo veniendo usque ad primam cornicem pingere de macigno laborato, roxiis vel alio laborerio arbitrio boni viro... quod non sit simplex macignum sed laboratum. Item post cornicem proximam dictis ghironibus pingere de macigno. Item illos otto oculos intra cornice pingere de macigno schetto intus et extra. Item aliam cornicem de macigno schetta. Item aliam cornicem sive architrabem de macigno schetto. Item intra dictam cornicem et architrabem facere unum frixium diversorum colorum pulchrium arbitrio boni viri. In pillastris capellarum archis capellarum que sunt otto cum eorum oculis et cum pictura de macigno schetto cum architrabibus pictis ab intus alboratis. Et teneantur pingere predicta quandocumque fuerint vocati a muratoribus et se expedire in predictis adeo quod (non debeant) molestare et (esse) impedimento muratoribus.

Et hoc quia dictus Iacobus obligando promisit dare pro sua mercede et labore libras 26 de vice in vicem prout laborari contingerit adeo quod finito laborerio sit finitum pagamentum. Item promisit dare carbonem et calcinam pro macigno et non vadant expensis dictorum magistrorum. Que omnia etc.

Actum Faventia in dicta ecclesia S. Stephani, presentibus mag. Lapo q. Pagni de Florentia, mag. Bernardo q. mag. Ioannis muratore testibus.

ASRa-SF, *Archivio Notarile di Faenza*, Girolamo Moncini, reg. XII, c. 237.

327.

1496

«a maestro Zuano de' Milioni [Giovanni Emiliani] per fare depinzere dui S. Marchi sopra l'altare del "Corpo di Cristo" [in Cattedrale]».

ACFa, vol. 93 (*Libro della Compagnia del Corpo di Cristo*), f. 52.

328.

1496, gennaio 4

Benedictus q. Nicolai Paganelli aurificis (alias de Blaxantonio) de cap. S. Michaelis condit testamentum. [...] Legata relinquat [...] ecclesia S. Jeronimi de Observantia pro fabrica [...].

ASRa-SF, *Archivio Notarile di Faenza*, Sebastiano Cattoli, reg. XI, cc. 13-15.

329.

1496, gennaio 19

Petrus q. Nicolai Cennis de cap. S. Johannis Evangeliste confitet se restare debitorem predicti d. Melioris pro una camurra carmixini.

Actum in apoteca Baroncini juxta Offitium Bollettatum.

Testes: d. Jobbo de Blanchellis.

Cancellato il 15 giugno 1497 in medio platee ex opposito volte Palatii Potestatis.

Testes: ser Sebastianus Captoli etc.

ASRa-SF, *Archivio Notarile di Faenza*, Girolamo Moncini, reg. XIII, cc. 9-10.

330.

1496, gennaio 19

Raynaldus q. Bernardi Scardavi de Solarolo se debitorem confitetur Gorini de Castagninis de cap. S. Eutropii pro uno equo pilaminis morelli sibi vendito.

Actum in arce prope portam anteriorem.

Testes: Julianus ser Paduani {de Signorittis} de cap. S. Severi, Mattheus de Balestracciis, Coralius Dolfi "del Paglia" de Quarata.

ASRa-SF, *Archivio Notarile di Faenza*, Alberto Piccinini, reg. XIX, c. 99.

331.

1496, gennaio 19

Mg. Johannes Ganelli de cap. S. Terentii se confitet debitorem Thome q. Petri

aromatarii de cap. S. Vitalis pro libras 262 bombicis nitidi.

Actum in apoteca Francisci Quarantini sub Palatio Manfredorum, juxta aromatariam Alberti Favazoli.

Testes: Andreas Matthei Lodie.

Cancellato il 10 gennaio 1497 ante bancum camporium ser Jacobi Citadini.

Testes: Alexander Citadini, Ypolitus Floriani de cap. S. Ipoliti.

ASRa-SF, *Archivio Notarile di Faenza*, Evangelista Rontana, reg. I, c. 202v.

332.

1496, marzo 15

Johannis q. Antonii q. Blasii de la Varignana de cap. S. Laurentii se confitet debitorem Antonio de Scarduis pro resto pensionis unius apoteche seu fondaghetti cum banco a monetis cambii ipsius Antonii.

Actum in fundaghetto subterraneo Laurentii de Rubeis “el Zanza” juxta plateam.

Testes: Thoma de Lugo nunptius gabellarum, magister Cristoforus de Lugo sartor de cap. S. Cassiani.

ASRa-SF, *Archivio Notarile di Faenza*, Francesco M. Scardavi, reg. xxiii, cc. 86-100.

333.

1496, marzo 15

Dictus Antonius Scardui locat fratri Dominico de Lanzonibus alium fondaghetum subterraneum ibi juxta Ludovicum fratrem suum et Jacobum de Laderchio.

Testes ut supra.

ASRa-SF, *Archivio Notarile di Faenza*, Francesco M. Scardavi, reg. xxiii, cc. 86-100.

334.

1496, giugno 10

Federicus q. Gasparis Gucii de cap. S. Cassiani vendit (salvo jure Manfredorum) Petro Mattheus q. Simonis Picinini de cap. S. Bartolomei fondacum subterraneum ad usum tricuarie sub porticu juxta plateam et Laurentium “el Zanza” de cap. S. Marci.

Actum in apoteca Lippi Sivioli.

Testes: Petrezolus de Arculanis et Bastianus Petri de Magloriis de cap. S. Ipoliti.

ASRa-SF, *Archivio Notarile di Faenza*, Alberto Piccinini, reg. xix, c. 116.

335.

1496, agosto 7

Nicolaus Castagnini catellanus arcis Faventie condit testamentum. Sepulturam eligit ad ecclesiam S. Andree Predicatorum in qua debeat fabricari una capella etc. [...]. Disponit pro Malgarita q. Johannis de Pergamo uxore sua, cui relinquit domum suam in cap. S. Eutropii juxta dictam ecclesiam et Castellinum triculum [...].

Actum in arce in camera nova castellani.

ASRa-SF, *Archivio Notarile di Faenza*, Alberto Piccinini, reg. XIX, c. 120.

336.

1496, settembre 7

Cesar de Viarana de cap. S. Crucis recipit depositum pecunie a Nicolao Castagnino castellano arcis Faventie dispensande pro fabrica capelle in ecclesia S. Andree et ornamentis et dote ipsius.

Actum in arce in camera cubicularii illius.

Testes: fr. Bernardus de Cumo prior S. Andree, fr. Bartolomeus de Soncino et Simon de Bononia stafferius D. Astorgii Manfredi.

Cancellato il 14 marzo 1498.

Testes: legum doctor d. Vandinus de Vandinis, Johannis Antonius de Bagnacavallo carpentarius de cap. S. Emiliani.

ASRa-SF, *Archivio Notarile di Faenza*, Alberto Piccinini, reg. XIX, c. 125.

337.

1497, marzo 9

D. Carolus de Capris canonicus camerarius Capituli locat Jacobo de Massa Lombardorum habitans a multo tempore Faventia in cap. S. Salvatoris et mg. Savino q. Andree de Barbiano de cap. S. M. Guidonum columbariam Cathedralis supra capellam majorem et supra corpus et capellas omnes dicte ecclesie et locatores debeant cohoperire et restaurare copertus porticus anterioris et tectum totius ecclesie, et Canonici ligna et tegolas dabunt.

Actum in apoteca Francisci Quarantini.

Testes: d. Lazarus rector S. Cassiani, mg. Laurentius q. Pauli Blaxini de cap. S. Johannis Evangeliste.

ASRa-SF, *Archivio Notarile di Faenza*, Francesco M. Scardavi, reg. xxv, c. 124.

[Cfr. BETTOLI 1992-93, p. 273]

338.

1497, marzo 21

Johannes et Marcus de Racagnis de plebe Octavi erant detenti in carceribus Arcis; pro eis promittunt solvere alii de dictis Racagnis.

Actum in Gabella grossa.

Testes: ser Leonardus de Podio de Brasighella hab. Faventie, Petrus de Taurelli officialis Gabelle, ser Ugolinus Nicolucci.

ASRa-SF, *Archivio Notarile di Faenza*, Alberto Piccinini, reg. XIX, c. 158v.

339.

1497, marzo 22

Nicolaus Castagnini castellanus (Arcis Faventie) donat ecclesie S. Andree et fr. Stefano sindaco dicti Conventi in dotem altaris a se fundati sub vocabulo "Corporis Christi" terram in scola Prate juxta jura dicti Conventis.

Actum in camera sua in Arce respiciente cortile ad septentrionem.

Testes: d. Thadeus de Viarana et d. Jacobus (il futuro vescovo di Faenza) f. eximi legum doct. Bartolomei de Pasiis.

ASRa-SF, *Archivio Notarile di Faenza*, Francesco M. Scardavi, reg. xxv, c. 160.

340.

1497, marzo 22

Actum in arce Faventie in stantia superiori respicienti cortile ad septentrionem.

Nicholaus q. Johannis Castagninus vulgariter nuncupatus castellanus arcis pro domino Astorgio Manfredi donat et consignat fratri Stefano q. Ambrosii e Vigevano converso et sindaco conventus S. Andree O.P. de Faventia terram pro dote altaris nove foundationis in dicta ecclesia sub vocabulo Corporis D. N. J. Christi, sitam in scola Prate.

Testes: legum doctor Thadeo q. ser Bartolomei de Viarana, legum doctor dom. Jacobus filius domini legum doctor Bartolomei de Pasiis.

Francesco Scardavi notaio.

BCFa, N. S., busta 1, n. 1884 (*Archivio del Convento di S. Andrea*).

341.

1497, luglio 1

Andreas Bertoni de cap. S. Ipoliti condit testamentum. [...] Legata relinquit [...] altari Corporis Christi in Cathedrale [...]. Heredes instituit Conventum S. M. Servorum et conventum S. Francisci sub onere missarum et substituit ecclesia S. Petri et Hospitale Domus Dei.

Actum in ecclesia S. Ipoliti.

Testes: d. Galeotus abas, ser Bitinus de Marzano, Pachinus de Celinis, et Savinus Toniniu de cap. S. Ipoliti, d. Ambroxius de Mediolano ordinis Camaldolensis, fr. Jacobus de Florentia dicti ordinis, d. Joh. B. Bini de Auriolo, Laurentius de

Florentia famulus Abatis, Vincentius Miniati de cap. S. Ipoliti sartor.

ASRa-SF, *Archivio Notarile di Faenza*, Giovanni Andrea Casali, reg. III, c. 32.

342.

1497, luglio 4

Mg. Vincentius a Campanis de Imola promiserat Antonio de Scarduis agenti pro D. Manfredo facere campanam pro terre Solaroli sub pactis factis cum Ludovico Scardui thesaurario Manfredorum; et aliam pro arce Faventie. Nunc Bernardus q. ser Nicolai Cenni de cap. S. Joh. Ev. dat pro dicto Vincentio fidejussionem.

Actum in domo dicti Ludovici.

Testes: ser Leonardus de Podio hab. Faventie, Marcus Salimbeni de cap. S. Marci, Bernardinus Venture Morini de cap. S. Vitalis.

ASRa-SF, *Archivio Notarile di Faenza*, Alberto Piccinini, re. XIX, c. 181.

343.

1498, settembre 13

Bernardinus Segnoli de Barb. [?] marzarius de cap. S. Terentii erat in carceribus Arcis de mandato d. Astorgii de Manfredis pro debito; nunc Simonettus a Rupere becharius de cap. S. Emiliani pietate motus promittit Ludovico de Scarduis thesaurario Manfredorum solvere pro eo.

Actum in recepto Arcis ex opposito ponticelli ad orientem dicte arcis juxta foveam a tribus lateribus.

Testes: d. Andreas de Capris rector S. Michaelis, ser Albertus Picinini, Tonino q. Matthei de Podio de cap. S. Cassiani.

Cancellato l'11 ottobre 1498 per quietantiam factam a dicto thesaurario predicto Simonetto. In Gabella magna.

Testes: Napoleon q. Johannis Trombetta, Laurentius q. Dominici de Rubeis de cap. S. Marci.

ASRa-SF, *Archivio Notarile di Faenza*, Francesco M. Scardavi, reg. XXVIII, cc. 81-83.

344.

1498, ottobre 29 [?]

D. Baptista Barufaldi prepositus Cathedralis, d. Petrus Fenzoli, d. Martinus Scarduis canonici, d. Papinianus de Albicellis de cap. S. Michaelis, d. Nicolaus q. d. Bernardi de Casali, suprastantes Fabrice dicte Cathedralis deputati a D. Episcopo, Capitulo et a D. Nostri de Manfredis et Antianis, faciunt quietantiam Andree q. Matthei l'Oche de cap. S. Ipoliti pro soluto legato pro dicta Fabrica facto a q. dicto Mattheo.

Actum ex opposito altaris majoris Cathedralis.

Testes: ser Benedictus Mengattii et Nevolonus q. Antonii ser Sutti (de Benais) de cap. S. M. Guidonis.

ASRa-SF, *Archivio Notarile di Faenza*, Francesco M. Scardavi, reg. xxviii, cc. 159-161.

[Cfr. BETTOLI 1992-93, p. 278]

345.

1498, ottobre 19

Idem Andreas cedit pro dicta Fabrica apothecam directi domini dicte Cathedralis quam habebat in enfiteusim juxta campanile.

Testes: ut supra.

ASRa-SF, *Archivio Notarile di Faenza*, Francesco M. Scardavi, reg. xxviii, cc. 159-161.

346.

1499, febbraio 6

D. Baptista Barufaldi prepositus Cathedralis, d. Martinus Scardui, d. Papinianus Albicelli et d. Bernardus de Casali, legum doctores, et ser Paduanus, procuratores Fabrice ecclesie Cathedralis faciunt quietantiam d. Petro Fenzoli canonico pro soluta parte sui debiti erga Fabricam quia ipse d. Petrus inter alia solvit Paulo Piracci de Reda creditori Fabrice pro lignis datis pro ipsa Fabrica.

Actum in ecclesia S. Petri.

Testes: d. Andreas Baldini de Forlivi hab. Faventie in cap. S. Laurentii, Conte (Scaletta) pictor de cap. S. Vitalis, ser Nicola de Viarana.

ASRa-SF, *Archivio Notarile di Faenza*, Francesco M. Scardavi, reg. xxix, cc. 56-60.

[Cfr. BETTOLI 1992-93, p. 280]

347.

1499, febbraio 18

Francisca q. Cristofori de Catolis vidua q. Stefani de Glutolis de cap. S. Ipoliti condit testamentum. [...] Legata relinquit [...] pro capella maiori fienda in dicta ecclesia S. Jeronimi. [...]

ASRa-SF, *Archivio Notarile di Faenza*, Sebastiano Cattoli, reg. xiii, c. 134v.

348.

1499, aprile 15

ser Bernardus Babini de Becchis de Podio vendit mg. Francisco q. Maxii de Monte Majori fondachettum subterraneum in capella S. Crucis juxta Forum Piscarium.

Actum in apotheca Marci Zanoni sub Pal. Pot. juxta Massariam.

Testes: Bastianus q. Gregorii de cap. S. Hippoliti, d. Ludovicus \*\*\*fulonis de Mantua.

ASRa-SF, *Archivio Notarile di Faenza*, Silvestro Rondanini, reg. IV, cc. 151-155v.

349.

1499, maggio 4

Magister Franchinus de plebe Apri vendit fratri suo Coralio Franchini terram in dicta plebe juxta Ghinelli, etc.

Actum ad bancum Antonii Scardui juxta Forum et Jacobo de Laderchio.

Testes: ser Franciscus Scardui, magister Rigo q. Pilizoni de Castro Bononiensi et Massarius de Fregua.

ASRa-SF, *Archivio Notarile di Faenza*, Silvestro Rondanini, reg. IV, cc. 178-182.

350.

1499, luglio 17

Tabellionatus pro Jacobum Getti [Gessi?] q. Cristofori Foy de Valle Hamonis (incompleto).

Actum in arce in lodia apud cappellettam.

Testes: d. Sebastianus Zacharie canonicus, Galeottus Ghixoni et Menghinus de Zelatis.

ASRa-SF, *Archivio Notarile di Faenza*, Girolamo Piccinini, reg. III, c. 41v.

351.

1499, agosto 19

Restorius de populo S. Felicitatis vici Muxelli district. Florentie pro Elisabetta Basterii vidua Benedicti de Majano facit quietantiam pro pretio unius equi (promisso d. Guccio filio Florentini Gucci) d. Antonio de Scalettis creditori heredum Juliani de Majano.

Actum in apoteca P. P. Baroncini.

Testes: Andreas a Busco, ser Mattheus Fenzoli, Massarius de Fregua.

ASRa-SF, *Archivio Notarile di Faenza*, Girolamo Moncini, reg. XVI, cc. 50v-51v.

[Cfr. BETTOLI 1992-93, p. 282]

352.

1499, agosto 20

Vacante capellania ad altarem S. Ivonis in Cathedrale pro transatione d. Cesaris Castagnini ad canonicatum (v. sub die 18), d. Astorgius de Manfredis patronus dicte capelle eligit in rectorem d. Bartolomeum Cesaris Ghixoni de Gandulfis et

dat mandatum ser Jeronimo Piccinini illum presentandi Canonicis Cathedralis.

Actum in arce in sala magna inferiore posita ad septentrionem.

Testes: d. Petrus Florentinus cantor, capellanus dicti D. Galeotti [non si capisce se è una svista di Savioli o del notaio, visto che poco sopra si parla di Astorgio], d. Sebrivulus Castagnini, etc.

ASRa-SF, *Archivio Notarile di Faenza*, Francesco M. Scardavi, Diversorum, c. 64.

353.

1499, agosto 21

Stefanus de Pritellis de cap. S. M. Guidonum condit testamentum. Sepulturam eligit ad ecclesiam S. Francisci. Legata relinquit pro reparatione Pontis Archus et ecclesie S. Hieronimi de l'Observantia, ecclesie S. M. foris Portam pro una planeta, ecclesiam S. M. Guidonum. Disponit pro [vari parenti] substituens ecclesiam Cathedralem S. Petri pro fabrica unius capelle, et ecclesiam S. Hieronimi pro alia capella.

[...]

ASRa-SF, *Archivio Notarile di Faenza*, Giovanni Andrea Casali, reg. iv, cc. 27-151 [?].

[Cfr. BETTOLI 1992-93, p. 283]

354.

1499, dicembre 23

D. Baptista Fajafarii canon. donat nepoti suo Venantio domum quam cum ipso emerat a Cristoforo de Lozano sitam in cap. S. Salvatoris juxta domos heredum Andulfi de Marzano, heredes Nevoloni q. Benvenuti de Solarolo et terrenum de jure Manfredorum nuncupatum „bonreposito“.

Actum in camara sua in Canonica S. Petri.

Testes: d. Carpignola q. Severii Mucini, d. Silvester Fajafarii.

ASRa-SF, *Archivio Notarile di Faenza*, Benedetto Mengacci, reg. xii, cc. 181v-183.

355.

1500, febbraio 4

Antonius frater dicti Gorini Castagnini vendit Miserio Zermani de Baxiagio domunculam in cap. S. Antolini juxta Franciscum de Stradella et jura Mansionis versus muros.

Actum in primo introitu Arcis Faventie.

Testes: Vincentius f. Achillis Grossi de cap. S. M. Ugonum, Pironus Zermani de cap. S. Savini, Baptista de Castagneto famulus in dicta Arce.

ASRa-SF, *Archivio Notarile di Faenza*, Alberto Piccinini, reg. xx, cc. 10v-12.

356.

1500, febbraio 11

D. Astorgius de Manfredis coram d. Thadeo de Viarana iudice ad banchum Bovis cum presentia et consensu DD. Antianorum et DD. Consiliarorum cedit ser Sebastiano Cattoli (vice et nomine heredum fr. Bartolini et Tonii de Cattolis, et mg. Francisci a Corbibus), jura sua adversus ser Joh., ser Bartolomeum et Lactantium q. ser Jeronimi Cattoli et Galeottum de Glutolis.

Actum in arce, in camere Imperatoris.

Testes: d. Joh. Ant. Marschotti, ser Bartolomeus Saltino de Mutina cancellarius, Galeottus de Gandulfis de cap. S. Thome, Minghinus Zelati de cap. S. M. in Broilo.

ASRa-SF, *Archivio Notarile di Faenza*, Alberto Piccinini, reg. xx, c. 12v.

357.

1500, marzo 8

Astorgius de Manfredis confert tabellionatum ser Sebastiano Guidonis de Pasolinis (incompleto).

Actum in arce in camera residentie dicti Domini juxta salam, in capella S. Savini.

Testes: d. Petrus Francisci q. Siverii de Paxolinis de cap. S. Laurentii, Galeottus q. Ghixoni Gandulfi pincerna dicti Domini, Vincentius q. Caroli de Taurellis de cap. S. M. Guidonis.

ASRa-SF, *Archivio Notarile di Faenza*, Girolamo Piccinini, reg. III, c. 46.

358.

1500, maggio 21

Mg. Franciscus q. Pauli faberlignarius de cap. S. Emiliani promittit preposito et Capitulo Cathedralis ecclesie laborare cohoptum dicte ecclesie cum lignamine, tavellis et cuppis etc.

Actum in sacristia.

Testes: d. Jacobus Acharixii rector S. Thome, d. Carpignola q. Severii Muccini archipresbiter Corlete.

ASRa-SF, *Archivio Notarile di Faenza*, Francesco M. Scardavi, reg. xxxi, cc. 132-134.

[Cfr. BETTOLI 1992-93, p. 286]

359.

1500, maggio 27

Bentini de Sezata vendit Sorivulo Castagnini de cap. S. Vitalis terram in fundo Fossola de Sezata.

Actum in revellino arcis.

Testes: Rigus Bertoni de la Lama, Baptista de Liversano hab. in dicta arce, Mattheus de Mainardis provisionatus Manfredorum.

ASRa-SF, *Archivio Notarile di Faenza*, Alberto Piccinini, reg. xx, c. 19v.

360.

1500, maggio 29

Ser Franciscus Emiliani de cap. S. M. Guidonum recipit depositum pecunie a Francisco Quarantini.

Actum in massaria.

Testes: d. Ludovicus de Mantua cappellanus abatie S. M. foris Portam, Franciscus Berlandini nuntius Communis, et Jeronimus q. Jacobi Cennis de cap. S. Michaelis.

Cancellato il 25 giugno 1500, ante portam Gabelle sub logia terrena Palatii Manfredorum.

Testes: ser Bartolomeus Saltino cancellarius Manfredorum, etc.

ASRa-SF, *Archivio Notarile di Faenza*, Francesco M. Scardavi, reg. xxxi, c. 138.

361.

1500, giugno 1

Baptista de Burgo de cap. S. Severi sartor vendit Pasquino de Duxenta terram in fundo Vallis scole Pergole.

Actum in audientia terrena Vicarii Manfredorum juxta Gabellam magnam.

Testes: ser Jeronimus Moncini, ser Cesar Caffarellus, ser Andreas de Casali.

ASRa-SF, *Archivio Notarile di Faenza*, Francesco M. Scardavi, reg. xxxi, c. 146.

362.

1500, giugno 2

Petrus de Sachis de Castro Raynerio et alii de Ronco se confitentur debitores Antonio Meneghelle becharii de cap. S. M. Guidonis pro 11 tornaturas herbe prati sibi consignatis.

Actum in apotheca Mazelli fr. Juliani Tamburini in cap. S. Crucis juxta pergulucium.

Testes: Jacobus Malchioris „corone“ becharius.

ASRa-SF, *Archivio Notarile di Faenza*, Benedetto Mengacci, reg. III, c. 199.

363.

1500, giugno 3

Mg. Lopus Pagni de Florentia pichaprede facit conventionem cum Hominibus Societatis S. M. ab Angelo seu Crucis (scilicet cum Nicolao Cennis priore) de

sgrossare, incidere suis laboribus octo columnas cum suis capitellis et lastris necessariis ad voltas et deferre ad eorum Hospitalis et determinatur merces.

Actum in ecclesia Hospitalis Crucis.

Testes: d. Franciscus de Grossis, Cesar Ghixoni, Langilago armiger, Baptista Mirasole sartor.

ASRa-SF, *Archivio Notarile di Faenza*, Girolamo Moncini, reg. xvii, c. 81.

364.

1500, giugno 6

Dictus Guidacius q. Georgii de Tauxignano armiger de cap. S. Cassiani facit quietantiam d. P. Paulo de Casali eq. jerosolimitano preceptori Hospitalis S. Joh. Jerosolimitani et Scipioni de Barbavariis, Petro Flore (aromatario), Bernardo q. ser Nicolai Cennis (de cap. S. Johannis Evangeliste) et Baldo de Pritellis, pro soluto debito ex rog. ser Joh. Merlini.

Actum in audientia terrene DD. Antianorum juxta custodiam et porticum logie Palatii Manfredorum.

Testes: d. Nicolaus Barbavarius, Mazonus de Machis et Silvester de Butellis.

ASRa-SF, *Archivio Notarile di Faenza*, Francesco M. Scardavi, reg. v, c. 71v.

365.

1500, agosto 17

Antonius q. Baxilii tricoli de cap. S. M. in Brolio locat Parixio q. d. Antonii de cap. S. Severi apothecam seu fondaghetum ad usum tricolorie sub apotheca P. Pauli Baroncini juxta plateam et officium Bullettaram.

Actum in dicta apotheca Baroncini.

Testes: Johannis Baldacii de Oriolo, Tomas de Curlis.

ASRa-SF, *Archivio Notarile di Faenza*, Girolamo Moncini, reg. xvii, cc. 106v-108v.

366.

1501, aprile 24

Idem Astorgius se debitorem confitetur Petri Mazzanti spetiarii de capp. S. Stephani et cedit ei in solutum domum et apothecam in qua iste exercet arte spetiarie, juxta aliam speciarium Alberti Favazoli et jura Palatii Manfredorum.

Actum et testes ut supra [camera alba nel palazzo manfrediano; Nicola Rondanini canonico, Giobbe Bianchelli, Antonio Marescotti].

SASFa, *Archivio Notarile di Faenza*, Alberto Piccinini, reg. xx, cc. 35v-38v.

367.

1501, luglio 5

D. Marcus Sacchi et d. Franciscus de Boesino, ad instantiam dom. Martini Scardui canonici et Vicarii Episcopalis et camerarii Capituli faciunt confessionem debiti.

Actum in ecclesia Cathedrali prope “pulpitum”.

SASFa, *Archivio Notarile di Faenza*, Francesco M. Scardavi, reg. xxxii, c. 127.

368.

1502, aprile 11

Cattedrale: colonne date da fare a mastro Gorio muratore e lapicida [così è indicato nell'indice per soggetti; in realtà il documento non nomina un mastro Gorio].

I presidenti della fabbrica della Cattedrale (i canonici Scardavi, Baruffaldi, Andrioli, Spada, Casali, Pritelli) incaricano mastro Lapo di Pagno di Firenze di scolpire quattro colonne rotonde di macigno, i «fornimenta» (capitelli e basi?) di quattro colonne quadrate, e i «fornimenta» di otto cappelle. Questo lavoro è da farsi entro l'anno e a imitazione delle cappelle già portate a termine. Viene nominato anche Giacomo Moni, che sembra avere una funzione di tesoriere della Cattedrale.

SASFa, *Archivio Notarile di Faenza*, Silvestro Rondinini, reg. vii, c. 51v.

Cfr. GRIGIONI 1923, p. 172.

[Cfr. BETTOLI 1992-93, pp. 291-292]

369.

1504, novembre 12

[...]

Actum in Palatio Populi (seu Ducali) in camera alba, coram d. legum doctore Nicolao Barixono patritio patavino et vicario D. Petri Marcelli Patritii Veneti et Provisoris pro Dominio Veneto in Faventia.

SASFa, *Archivio Notarile di Faenza*, Evangelista Rontana, reg. viii, c. 252.

370.

1505, ottobre 6

Canonici coadunati (d. Nicolaus Barbavara prepos., d. Martinus Scarduus, d. Nicolaus Marchexini, d. Bapt. Andrioli dictus „de l'Organo“, d. Hieronimus Molesius, d. Marcantonius Viarana, d. Justus Zuccolus, d. Petrus Mattheus Zanellus, absentibus d. Michael qui erat Bononie et d. Nicolao Rondanini foris Faventie) ad ecclesiam S. Antonii de la Ganga vacantem (olim erat rector d. Jacobus Bruxati) eligunt in rectorem et investiunt d. Gucium Florentini Gucii.

Actum in sacristia Cathedralis iuxta cappellam S. Ivonis.

Testes: d. Galeottus de Marzano rector S. Margarite de Fav, d. Dominicus a Calcis sacrista et d. Bartolomeus Nicolucii.

SASFa, *Archivio Notarile di Faenza*, Nicola Viarana, reg. i, c. 6.

371.

1507, aprile 5

Il Consiglio Comunale di Faenza delibera una sovvenzione annua di lib. 300 bon.

«pro tribus annis quodcumque dabitur opera dicte fabrice ponendo una collecta seu unus tagliolus in Commune de uno quatreño pro singula libra extimo cujuslibet extimati in extimo Communis Faventie»; e che ogni fumante venga tassato di «quatreños novem»; ordinando però «quod dicta quantitas non possit solvi neque distribui nisi in dictam causam fabrice et cum mandato dominorum Antianorum in scriptis et per manus illius sive illorum qui videbitur seu videbuntur magnificis dominis Antianis pro tempore regimini Communis et Populi Faventie» e che «nullus creditor Communis nec immunis nec privilegiatus sit exemptus a dicto tagliolo» e che i Canonici «una cum altaristis dicte Ecclesie cum effectu» diano e convertano ducento corbe di grano «de fructibus ac redditibus dictorum dominorum Canonicorum et altaristarum in auxilium dicte fabrice et pro dicta fabrica» e di chiedere alla Repubblica di Venezia «libras tercenta bonen. singulo anno durante dicta Fabrica» cui si aggiunge la somma di 688 lib. bonon., soldi 6, denari 2 largita dalla pietà dei fedeli.

BCFa, Liber Reform. Cons., f. 11.

Cfr. MEDRI 1894, p. 24; Gian Marcello Valgimigli, *Memorie storiche di Faenza*, BCFa, ms. 62, vol. XIII, p. 52.

[Cfr. BETTOLI 1992-93, p. 295]

372.

1507, settembre 6

Antonia de Guasconibus mater D. Baptiste Episcopi Faventini in suo testamento disposuerat etiam pro monialibus S. Perpetue, scilicet S. Humilitatis que nunc commorantur in domibus S. Perpetue.

Actum in camera Episcopi super viridarium.

Testes: Ugolinus de Marzeno et dominus Martinus Scardavi Vic. Episc.

SASFa, *Archivio Notarile di Faenza*, Silvestro Rondinini, reg. A, f. 77.

Cfr. 1507, settembre 10.

373.

1507, settembre 10

Iohannes Baptista Raynaldi de capella S. Severii locat unum porticum, a muro domus, usque et per totum grondale, cum dimidio viole ad portam S. Marie foris Portam.

SASFa, *Archivio Notarile di Faenza*, Giovanni Merlini, reg. III, c. 139.

374.

1507, ottobre 7

Magnificus vir Aloysius Capellus patritius venetus ac provisor civitatis Faventie benemeritus ex una et mag. Antonius (murator) mag. Mariotti ex altera convenerunt inter se, videlicet: quod dictus mag. Antonius promisit edificare lodiam capitaneorum Manfredorum, audientiam primam dominorum Antianorum Faventie et guardiam, et reducendo tombas (cioè l'edificio [perché?]) Manfredorum ad eundem modellum cum fornice, omnibus suis sumptibus et expensis quam etiam pro rebus necessariis dicte fabricae, et siligare cuncta, cum una stantia ad risidentiam dominorum Antianorum et custodie Officialium similiter siligatam sternatam cum uno camino teneatur et fenestris necessariis teneatur dictus mag. Antonius; cum collonna marmorea et capitellis necessariis dicte lodiæ, et omnibus aliis necessariis ac edificatam tam circa muros quam cupertum; et omnes lapides et ferramenta et redacta de muris, sint mag. Antonii...

Et a contra magnificus dom. Alovius promisit dare pro sua mercede libras quinquaginta bononinorum dandas per banchum Hieronimi Habram, finito opere; hoc pacto quod in festo Omnium Sanctorum debeat perducisse dictam lodiam omnibus suis sumptibus, vel cadeat a tertia parte salarii, residuum vero per totum mensem novembris.

Actum in thalamo domini Provisoris; presentibus dominis Vandino, Paulo Pasio et Bartolomeo Camareno.

SASFa, *Archivio Notarile di Faenza*, Silvestro Rondinini, reg. XI, c. 252.

[Cfr. BETTOLI 1992-93, pp. 296-297]

375.

1508, marzo 10

Jacobus q. Dominici tubicenis.

Actum ad bancum Officialium Custodie sub loggia nova.

SASFa, *Archivio Notarile di Faenza*, Francesco Benvenuti, reg. I, c. 133v.

376.

1508, aprile 13

Canonicus Nicolaus Rondinini emit apothecam sub Palatio (Ducalio).

SASFa, *Archivio Notarile di Faenza*, Silvestro Rondinini, reg. XII, cc. 109, 123.

377.

1508, aprile 20

Actum in apotheca ubi venditur sal sub palatio Potestatis.

SASFa, *Archivio Notarile di Faenza*, Evangelista Rontana, reg. XIII, c. 77.

378.

1508, maggio 13

Actum in medio platee, intra turrim Horologii et Signum S. Marci.  
SASFa, *Archivio Notarile di Faenza*, Evangelista Rontana, reg. XIII, c. 78.

379.

1508, maggio 26

Actum in medio platee intre Horologium et poggiolum.  
SASFa, *Archivio Notarile di Faenza*, Evangelista Rontana, reg. XIII, c. 98.

380.

1508, luglio 19

Actum juxta plateam, in angulo ex adverso podioli aurati Palatii.  
SASFa, *Archivio Notarile di Faenza*, Evangelista Rontana, reg. XIII, cc. 106, 107.

381.

1508, luglio 24

Temporibus domini Aloisii Cappello Provisori veneti et d. Antonii Lipamani camararii fiscalis, preconizata fuit (messa cioè all'asta) quadam apotheca magistri Alberti Favazoli spetiarii subtus Palatio et juxta stratam franciscam et assignata fuit domino canonico Nicolao Rondinino.

Testes: d. Ludovicus Milçetta et Gilius Pritelli.

SASFa, *Archivio Notarile di Faenza*, Silvestro Rondinini, reg. A, c. 146.

382.

1508, luglio 24

Provisor venetus et camerarius predicti vendunt apothecam sub Palatio Ducali (seu Populi) Alexandro Paxii.

SASFa, *Archivio Notarile di Faenza*, Girolamo Moncini, reg. XXIX, cc. 28-29, e Ugolino Nicolucci, reg. III, c. 86.

383.

1508, ottobre 1

Contratto tra i confratelli di S. Maria delle Grazie e Giovanni Battista q. Michele Utili (Bertucci) perché quest'ultimo dipinga una cappella nella chiesa di S. Pietro in Vincoli (con descrizione dei soggetti da dipingere).

SASFa, *Archivio Notarile di Faenza*, Silvestro Rondinini, reg. A, c. 171.

384.

1508, ottobre 3

Contratto tra i confratelli di S. Sebastiano e Giovanni Battista Bertucci perché quest'ultimo dipinga la facciata dell'oratorio di S. Sebastiano (con descrizione dei soggetti da dipingere).

SASFa, *Archivio Notarile di Faenza*, Galeotto Casali, reg. Diversorum, c. 291.

385.

1510, gennaio 22

Filii q. Galeotti Casanole de anno 1504 apr. 26 vendiderant unam domum Matheo q. Suste de Blanchellis, ad usum hospitii, vocatam "la Corona"; nunc fit conventio de revenditione eiusdem.

Testis: Sebastianus Armenini.

SASFa, *Archivio Notarile di Faenza*, Giovanni Merlini, reg. IV, c. 27.

386.

1510, settembre 30

Battista Barbavara (seu Baruffaldi) già prevosto della Cattedrale lascia un legato perché sia restaurata la cappella della Madonna delle Grazie in S. Andrea, e designa suoi esecutori i nipoti Nicolò (odierno prevosto) e Savino per ornare la fronte della cappella con sculture di Giovanni di Stradella e Pietro Barilotto, secondo la forma della cappella Castagnini nella medesima chiesa e come appare da un modello disegnato dai due artisti.

SASFa, *Archivio Notarile di Faenza*, Girolamo Moncini, reg. xxxiii, c. 79.

[Cfr. BETTOLI 1992-93, p. 300]

387.

1510, ottobre 1

Actum in medio platee, contra Horologium, inter duo palatia.

Testes: d. Petrus Paulus Casalius eq. jerosolim. preceptor Mansionis, doctor Matheus de Caxella, jud.

SASFa, *Archivio Notarile di Faenza*, Evangelista Rontana, reg. XVI, c. 245.

388.

1510, ottobre 2

Scipionus Barufaldi (seu Barbavara), ser Bernardinus Cazaninici, Evangelista Armeninini, Christoforus q. mg. Altecherii Scaletta, conservatores Montis Pietatis et ser Ugolinus Nicolucci massarius faciunt quietantiam.

Actum in apotheca dicti montis Pietatis sub volta Palatii Potestatis.

SASFa, *Archivio Notarile di Faenza*, Guido Maria Beccaluva, reg. XII, c. 105v.

389.

1511, marzo 6

Vincenzo Mondini commissiona a Bartolomeo q. Ramengo da Bagnacavallo e a Biagio q. Ugolino Pupini di Bologna «capellam ecclesie S. Petri in Vincula pingendam inter et extra a pictura facta per Joh. Baptistam pictorem». Sembra che Bertucci avesse lasciato incompiuto il lavoro, perché la descrizione delle figura da dipingere ricalca in parte quella già vista nel contratto con Bertucci.

SASFa, *Archivio Notarile di Faenza*, Silvestro Rondinini, reg. xxxv, c. 11.

Cfr. 1508, ottobre 1; 1510, ottobre 24; 1511, marzo 6; 1511, agosto 18.

390.

1511, agosto 26

Coram Antianis congregatis in sala rubea pro bono pacis et concordie inter cives, scilicet legum doctor Gabriele Calderoni priore, Sylvestro Butello, Luca Zampauli absentibus magistro Vincentio de Spadis medico, Scipione Barbavario, Alberto Favazoli, Mazzono de Machis et Petro Antonio de Spicis, et coram sexdecim viris, scilicet Alexandro Siviolo et Cesare de Ceparano, absentibus aliis, inter quos: Carlino de Naldis, ser Sylvester Rondininus, ser Jacobo Cittadino, Baldo Pritello, Carolo Zuchulo, Mattheo de Cavina, fr. Battaglia Garmenante, Jeronimo a Pane, etc. Emilianus et alii de Barbavariis promittunt non offendere illos de Paxiis.

Testes: ser Bartolomeus Taurelli, Ioh. Pritelli, Joh. Bap. Laderchio.

SASFa, *Archivio Notarile di Faenza*, Ugolino Nicolucci, reg. iv, cc. 107-111.

391.

1511, ottobre 21

Actum in capite strate imolensis juxta plateam in regione podioli aurati Palatii Populi.

SASFa, *Archivio Notarile di Faenza*, Evangelista Rontana, reg. xxxv, c. 204v.

392.

1515, luglio 25

Consilium generale Fav. statuit demoliri vetus campanile ecclesie Cathedralis cum consensu d. Episcopi et Canonicorum.

BCFa, ex Lib. Reformationnum, f. 63.

Cfr. 1526, giugno 13

[Cfr. BETTOLI 1992-93, p. 307]

393.

1515, novembre 16

Ad instantiam domini Nicolaj prepositi, eq. Cesaris de Viarana, d. Petri de Spadis, Ioh. Antonii de Monis, deputatorum ad fabricam Cathedralis, Antiani Communis Faventie posuerunt ad partitum pro accipiendas libras 150 expendendas in dicta Fabrica, a dd. Conservatoribus Montis Pietatis (scil. d. Andrea a Tumbis ll. d., Ludovico Nicolutio, Ioannino q. Ioannini Castellani de Missirolis, Petro de Cavina, mag. Laurentio Blaxino et Andrea Contessio).

SASFa, *Archivio Notarile di Faenza*, Ugolino Nicolucci, reg. VIII, c. 238.

394.

1516, gennaio 28

Mag. Lancelottus Panettini prior et mag. Theophilus q. Bartoli figulus factor, Hospitalis S. Marie ab Angelo alias Hospitalis Crucis vendunt granum.

Actum ad bancum Antonini Scardui, situm in platea, in angulo regionis podioli aurati.

SASFa, *Archivio Notarile di Faenza*, Evangelista Rontana, reg. XXVII, cc. 47v-57.

395.

1516, marzo 6

D. Can. Nicolaus Rondanini in suo testamento relinquit legata Fabrice Cathedralis et ecclesie S. Rufilli et ecclesie S. Marci et monasterio S. Humilitatis pro fabrica ejusdem [...].

SASFa, *Archivio Notarile di Faenza*, Silvestro Rondinini, reg. XXXVI, c. 318, o reg. XX, cc. 88-90.

[Cfr. BETTOLI 1992-93, p. 309]

396.

1516, marzo 7

Mastro Sebastiano aromatario, figlio di Bartolomeo alias Fattorino Crisoli de Fajafariis commissiona a Luca Antonio di Stefanino Buscatti di Venezia una tavola con cinque santi.

Actum Faventie in aromatarie dicti mag. Sebastiani sita sub Palatio Populi in vico Fenzulorum etc.

SASFa, *Archivio Notarile di Faenza*, Evangelista Rontana, reg. XXVII, c. 128v.

397.

1516, dicembre 28

Testamento di Tomaso q. Pietro Gessi. Lascia un legato per rifare una cappella in S. Andrea. Legato per costruire le volte della chiesa dell'Osservanza fino al pontile. Legati alla moglie Polissena q. Amaducii de Amaduciis.

BCFa, XXVII, 1539 (*Archivio del Convento di S. Andrea*).

[Cfr. BETTOLI 1992-93, pp. 311-312]

398.

1517, giugno 3

Hieronimus f. ser Jacobi Cittadini campsor in suo testamento relinquit legata pro confectione tabule altaris in ecclesia S. Thome et pro campanile Cathedralis de proximo erigendo.

SASFa, *Archivio Notarile di Faenza*, Evangelista Rontana, Testamenti, reg. iv, c. 73.

399.

1518, febbraio 6

Actum in platea juxta tonstrinas.

SASFa, *Archivio Notarile di Faenza*, Evangelista Rontana, reg. xxix, c. 50 e reg. xxx, cc. 98-101.

400.

1518, febbraio 6

Actum in Palatio Populi in camara alba juxta cortile Molinelle.

Testes: ser Bastianus Castellani de Missirolis.

SASFa, *Archivio Notarile di Faenza*, Francesco Piccinini, reg. ii, c. 54.

401.

1518, maggio 19

Actum in domo ser Ugolini Gualterii in capp. S. Salvatoris juxta "vastum" belrepositii et jura Fraternitatis S. Nevoloni.

Testes: ser Salvator q. Nevoloni ser Succi de Benais.

Fit mentio etiam de dom. Nicolao q. Joh. B. Cennis de Indovinis legum doctore.

SASFa, *Archivio Notarile di Faenza*, Evangelista Rontana, reg. xxxi, c. 30v.

402.

1519, febbraio 18

Concessione degli anziani a favore dei calzolai. Tra le altre cose, si concede che coloro che già possiedono o conducono una bottega «in foro» possano mantenerla.

Datum Faventie, in camera viridi Palatii Populi nostre solite residentie.

Cfr. 1519, febbraio 8 (supplica dei calzolai) e 1519, marzo 20.

BCFa, *Statuti delle Arti*.

403.

1519, maggio 2

Actum in angulo platee sub Orologio.

Testes: Thomas q. Evangeliste Manari.

SASFa, *Archivio Notarile di Faenza*, Evangelista Rontana, reg. xxxiv, cc. 3-4.

404.

1519, novembre 26

Ser Petrus Matheus Stella not. cesenas, pro fratre suo d. Andrea Stella archipresbitero Montis Regalis dioc. cesen. eligit procuratorem in causa quam habet coram d. Nicolao Barbavara preposito Fav.

Actum juxta podiolum auratum in Platea.

SASFa, *Archivio Notarile di Faenza*, Evangelista Rontana, reg. xxxv, cc. 254-259v.

405.

1521, gennaio 2

D. Marcus Sacchi locat unum fondaghetum subterraneum in platea.

SASFa, *Archivio Notarile di Faenza*, Evangelista Rontana, reg. xxxix, cc. 1-5v.

406.

1521, gennaio 18

Actum in apotheca officii Mercantie artis lane gentilis, juxta Palatium Potestatis.

SASFa, *Archivio Notarile di Faenza*, Ugo Nicolucci, reg. XIII, c. 4.

407.

1521, maggio 15

Sententiatum, declaratum et definitum fuit per ser Tonum Zubonarii et ser Jeronimum Pauli aurificis quod heredes q. Iohannis Baptiste q. Michaelis Braceschi (Bertucci) pictoris non tenentur solvere ser Jacobo Citadino quandam quantitatem pecuniarum quas dictus ser Jacobus fecit bonas in libro q. Dom. Astorgii de Manfredis prout apparet in dicto libro anni 1500 a f. 16 et ad debitum dicti ser Jacobi in dicto libro a f. 128, et ad hoc rationabiliter moti quia impossibile foret de debitis et creditis factus in dicto libro reddi rationem etc.

Testes: ser Carolus a Sale et ser Matheus Fenzolus.

SASFa, *Archivio Notarile di Faenza*, Luca Mariani, reg. II, c. 26.

«la piazza tanto quanto tira la lozza (sino alla bottega de Antonio de la Fiorentina) si è pertiche 86 [...] el resto sino al pozzo di S. Croxe si è pertiche 70 in summa (pertiche) 156.

Corre pertiche 22, larga pertiche 7 piè 10.

Prede comune per pertigha 1300, che sono miare 203 a L. 4 el miaro, monta L. 812

Item per le guidane de prede vive, prede 2500 a s. 2 el piè. monta L. 250

L. 1062

Senza facture e carreggi. [cioè senza manodopera e trasporti]»

[Cfr. BETTOLI 1992-93, p. 323]

408.

1522, maggio

Nella pubblica piazza di Faenza ha luogo un grandioso spettacolo intitolato “Gli ultimi giorni del mondo” sopra un grande palco scenico che teneva tutta la facciata del Palazzo del Podestà, con versi elaborati dai migliori ingeni d’allora e recitati dai migliori comici. I prodigi dell’Anticristo sembrano così verosomiglianti che l’immenso popolo accorso da tutta Romagna era come fuori di sè. La risurrezione dei morti da sepolcri riuscì con somma industria e infine il trionfo di Cristo e la dispersione del regno dell’Anticristo suscitò immensi applausi.

Cfr. Lodovico Zuccoli, *Memorie della città di Faenza dall’origine sino al 1608 lasciate dal Zuccoli cittadino faentino*, BCFa, ms. 24.

409.

1522, maggio 3

«[...] Tempore Cardinalis dom. Adriani tit. SS. Joh. et Pauli pro Sacro Collegio Cardinalium S: R. Ecclesiae ad pontificatum electi» il banditore comunale Panighetto di Faenza «super logia superiori palatii respiciente forum publica, sono tube premissa, alta voce de mandato predicti Gubernatoris Fav.» pubblica la suddetta conferma dei capitoli dell’arte della lana «presentibus: Vincentio f. ser Nic. de Milzettis de capp. S. Thome, Gallo q. Francisci Berlandini de capp. S. Ypoliti, Mattheo f. dicti Panighetti preconis de capp. S. Habrae.

Jacobus Bapt. q. Caroli Severoli notarius ad bancum dicti Gubernatoris».

Cfr. 1525, maggio 8

BCFa, *Statuti della Arti*.

410.

1522, settembre 21

Mag. Paulus Antonius Milçetti medicus occasione citaionis comparendi coram d. Bernardo Rubeo Vice-legato et Preside Romandiole, protestatur coram d. Potestate Fav. contra mag. Albertum Favazolium aromatarium.

Actum in camera stellarum Palatii Populi.

Item facit dictus mag. Albertus contra mag. P. Ant. medicum.

SASFa, *Archivio Notarile di Faenza*, Girolamo Scardavi, reg. II, c. 62.

411.

1522, settembre 25

Fav. in banco Antonii Scardui in capp. S. Stephani, juxta Forum et viam Franciscam.

Sylvester Rondanini not.

BCFa, XXVII, 1549 (*Archivio del Convento di S. Andrea*).

412.

1526, aprile 5

D. Manfredus f. Caroli de Manfredis canon. cesenat. facit quietantiam d. Iohanni B. de Caxella canon. solventi pensionem.

SASFa, *Archivio Notarile di Faenza*, Ugo Nicolucci, reg. XXII, cc. 64v-65.

413.

1529, settembre 20

Petrus Matheus Nardini a Pane vendit terr. in Celle.

Actum in fondaghetto ad usum mardarie [lardarie?] sito in capp. S. Stephani.

Testis: Jacobus Facie de Carpo hab. ad presens Fav.

SASFa, *Archivio Notarile di Faenza*, Nicolò Torelli, reg. XII, cc. 27-32.

## b. DOCUMENTAZIONE ARCHIVISTICA

Sono qui presentate le trascrizioni di alcuni documenti conservati in vari archivi.

1.

1470, settembre 17

Lettera di Giovanni Ottone, Capitano di Cotignola, al Duca di Milano.

«Questi proximi dì passati Misser Carlo de Favenza como se dise in il territorio di Ymola ha fatto piglar duo homeni sodito del Signor Misser Tadeo de Ymola, et s'abusò [o s'abasò] lo far impichare a le fenestre del Palazzo del Podestà, et per dicta captura dicto Misser Tadeo ha fatto pigliar duo da Solarolo sodito di dicto misser Carlo et messilo in fondo de torre, con promissione di fargli la compagnia farà misser Carlo al suo.» [Segue dicendo che Taddeo ha fatto imprigionare anche altri faentini, catturandoli a Faenza e a Solarolo, e che a Solarolo si fanno riunioni segrete contro Carlo].

[...]

«Questi homeni hano unanimemente deliberato de mandar a scrivere ad Vostra Illustrissima Signoria per una botega tiene ser Zaniolo quase in mezo de la piazza, la qual dicono esser susa il loro tereno aquistato per loro, dicendo che oltra sia hedificata susa il loro, ancora deforma et guasta la piazza, et che più \*\*\*\* l'entrare et uscire de le carra maxime a la tempi de la pressa, et aligano molte raxone per le quale dicta apotecha debbe esser remossa. Finalmente non ge la possono destar [?] per niuno modo. Et in vero hanno raxone assai et hanno deliberato mandare disegnata la piazza et la botega ad ciò che sia Illustrissima Signoria como informata del \*\*\*\* li comanda la possino far \*\*\*\*\* per obtinendo questo senza fallo tuti piccoli et grandi iubilariano et da vostra Signoria retenerano grandissima contentezza. [...]

ASMi, Carteggio Visconteo Sforzesco, Potenze estere, Romagna, cart. 172.

2.

1470, settembre 18

Lettera del massaro e dei consiglieri di Cotignola, al Duca di Milano.

«[...] Uno ser Ziniolo de questa dicta tera za più anni ha tenuto, et al presente tiene, una certa apotheca de lungeza gubidi octo et larga et alta altri sette; la quale foi edificata suso quello de dicta nostra comunità in capo de una certa lozia che era in suso la piazza a la parte de sotta de dicta nostra tera. Et perché vedendo nui vostri homini havere pocha piazza, e dicta lozia ocupar quella; Imperò che stando in la porta per ogni tempo necessio per la multitudine de le persone e carre li bisognava maior largo, fo da l'altro lato del canto di sopra comperato altro tereno, e refacta dicta lozia, assai mazore e più ornata. Del che Illustrissimo principe rimaso quasi in mezo de la piazza dicta apotheca de dicto ser Ziniolo, ben contra la volontà de tuta

dicta vostra comunità; imperò che l'ocupa e bruteza el più bello e necessario loco de questa vostra tera. Intanto che quelli sono intorno e susa essa piazza, ne le lore apothecche non possono vedere la porta per respecto solamente de dicta apotheca; e più volte s'è stato a le mane cum dicto ser Ziniolo che habia tore via dicta apotheca de insuxo quello del comune, e lui sempre ha recusato, allegando ch'el Magnifico Signore Miser Alexandro glie havea dato licentia a la Signoria del quale ne li di passati stando in questa vostra tera fo monstrato quanto stava male dicta apotheca nel dicto loco; et chi per ogni bono respecto se havia a fare tore via poi ché dicta logia non era più in quello loco dove che era nel tempo de la edificazione de dicta apotheca; el quale ne rispoxe che era vero che stava malissimamente et che per allora non era tempo nui intendessimo che havessimo ad ricorrere ad Vostra Illustrissima Signoria come è debito, certificando Vostra Signoria che dicta Vostra comunità comparò el ditto terene de lore proprii dinari et messone mane a le nostre proprii borse. Anchora Signore questa apotheca ocupa la forteza de la porta, el vedere de la piazza et in tuto guastala. Del che Illustrissimo Principe ricoramo a la Vostra Illustrissima Signoria genibus flexius pregando quella che a complacentia de tuta dicta vostra comunità se voglia dignare per sue lettere de commettere al capitaneo de qui che habia ad agravar dicto ser Ziniolo orbus [?] remotis e senza littigio habia a far in tuto levare et tore via dicta apotheca de dicto loco, como vole la raxone et rechede la beleza de dicta piazza et la forteza de dicta tera, et como speramo in la Vostra Illustrissima Signoria, ad la quale se recomandiamo et ve mandemo dicta piazza cum la dicta apotheca designata per maior evidentia et schietezza del fato.»

ASMi, Carteggio Visconteo Sforzesco, Potenze estere, Romagna, cart. 172.

3.

1470, novembre 2

Lettera di Giovanni Ottone, Capitano di Cotignola, al Duca di Milano.

«Illustrissimo Signor mio, havendo ben inteso como Misser Fedrigo da Roma era gionto a Favenza et che l'havia aconzato misser Carlo al soldo del Papa, et che dicto misser Carlo havea fatto comandar di molti citatini per farli intendere questa novella, per sapere il vero ho oghi mandato duo messo apostata fidato ad Favenza. Et ritornato in questa hora, m'ha ditto como questa matina dicto misser Carlo ha ad soi citatini dicto como le aconzò col Papa, et ch'el cancellerio suo in breve debbe venir cum li capitoli et cum dinari. Dapoi li ha dicto ch'el volle se faria maxime de nocte bona guardia. Et cum finora populi ha facto exhi\*\*\*\* certo seppe impediano andar circha la tera. Li citatini li risposano [alcune parole incomprensibili] de che bisogna habiamo pagura. Li rispoxe anchora non se po dire il tuto, col tempo intenderete quanto bisognerà. Anchora m'ha dicto che dicto misser Fedrigo non fece dimora alcuna in Favenza, sed se partì e andò dal duca di Modena. Starò sollicito se posso meglio intender questo facto et de quanto sentirò ne darò haviso ad vostra Illustrissima Signoria. [...] Se a questa plebe fosse misso fino a che la botega impaza la piazza fosse remossa, me pare cognoscere che qui se staria in pace assai, et senza murmuro se soligaria la piazza de zotto como è principiata [...]. Et similia il ponte del flumo, il quale se fa in melior forteza fusse mai facto. [...].»

ASMi, Carteggio Visconteo Sforzesco, Potenze estere, Romagna, cart. 172.

## C. CRONACHE

In questa sezione sono riportate le trascrizioni di alcune cronache e altra documentazione manoscritta dal Cinquecento all'Ottocento.

1.

In una nota del 1473 toccammo della loggia dell'odierno municipale palagio fatta edificare da Carlo Manfredi sul sottoposto portico, il quale sembra potersi credere che di que' giorni non si estendesse al di là del così detto Voltone della Molinella, e che poscia venisse protratto fino a comprendere l'intera fronte d'esso palagio vale a dire fin dove oggidì giungne l'archivio notarile; ond'è che qui ci accade far noto, come a' 29 gennaio del presente anno, giusta il comandamento di Carlo, i possidenti delle botteghe, che dal nominato archivio si aprono fino al canto della via Severoli, si obbligano con ispeciale fideiussione per gli atti del notaio Alberto Piccinini «facere voltas eorum apotecarum et porticorum cum colimnis sive pilastris lapideis in bona et competenti forma adeo quod super dictas voltas et columnas possit edificare Magn. D. Carolus de Manfredis eo modo forma prout et sicut continetur in instrumento olim facto et celebrato super predictis scripto et rogato manu ser Johannis Baptiste de Pedronibus not. pub. Faventie» etc., il qual rogito non trovandosi inserito nei protocolli d'esso notaio, forse perché rimasto in filza, ci toglie accennare la forma dell'architettura da Carlo prescritta nella fabbrica di quel portico, cui non dubitiamo non essersi allora eretto, atteso la multa di dugento ducati d'oro oltre alla perdita delle botteghe da incorrersi da chi negletto avesse murarlo nell'assegnato termine di sei mesi.

Gian Marcello Valgimigli, *Memorie storiche di Faenza*, BCFa, ms. 62, vol. XI, p. 177 (nota).

2.

[209]

Per la cacciata del vescovo Federico interrotta la fabbrica della chiesa cattedrale, non comportò la città nostra che alla lunga rimaner si dovesse ella in tale stato, e perciò con sagace provvedimento dava opera a proseguirla deputando quattro ragguardevoli cittadini, i quali ad una col protonotario Luca Pasi (dalla S. Sede qui spedito dopo la cacciata del vescovo con autorità di vicario apostolico) s'avessero cura di fedelmente amministrare i beni della mensa episcopale e de' benefici ecclesiastici già goduti dal prefato presule, convertendone le rendite in pro dell'intrapresa fabbrica, secondoché ce ne rende certi il Borsieri, mentre lasciava memoria, come

«ieiecto post absolutam superiorem Templi divi Petri partem Friderico una cum fratre Carolo, suffectoque huic Galeotto, Civitas, quod reliquum erat fabricae, perficiendum in se totum suscepit. In primis quatuor»

[210]

«cives videlicet pro porta pontis D. Gregorium de Bazolinis, pro porta imolensi ser Zanfranciscum Lodovici (Milcettae), pro porta montanaria Ritium de Armeninis, pro porta ravignana D: Melchiorem de Tonduciis omnium suffragiis sub die xxv Junii MCCCCLXXVIII (Reform. an. eiusdem fol. 57) constituit deditque eis auctoritatem ut una cum D. Luca de Paxiis presint Episcopatus redditibus, et eos fideliter custodiant et provideant quod convertantur in fabricam Ecclesie sancti Petri, ac idem faciant de redditibus aliorum beneficiorum que tenebat D. Federicus de Manfredis que non sint adhuc in aliquem alium collata etc. Quantum verum interea de publico aerario erogaverit eundem in finem, non facile dixerim, deficientibus rerum hisce annis subsequenter actarum commentariis. Verosimile tamen est, c viros ut antea, sic deinceps in eiusdem fabricae subsidium liberalissimos se praestitisse.»

In nota:

[209] Nota 22 al Tolosano. Non la città, sì bene Galeotto Manfredi, in sentenza dello Strocchi, togliendo quegli a proseguire l'intralasciata fabbrica, aggiunte lateralmente quattro Cappella piccole (due cioè per ciascuna nave, che sono quelle sacre alla Natività di Maria, a S. Gaetano, a S. Lucia e all'arcangelo Michele detta oggidì di S. Terenzio) come lo addimostrarono le parole poste intorno alla insegna della Città nella volta di mezzo in vicinanza alla Cupola "Regnante Galeotto de Manfredis Faventiae Domino", quantunque non siasi dallo Strocchi ignorato che rimanevano frattanto disapplicate le rendite del Vecovado di Faenza e di altri beneficj, che sino a quel tempo si erano percepite da Monsignor Federico, considerato qual esule; onde ciò proposto nel Consiglio Generale il 24 (sic) Giugno dell'anno 1478, se ne ebbe la risoluzione, che queste fossero convertite in uso della fabbrica della stessa Cattedrale, come si eseguì con la soprintendenza di Monsignor Luca Pasi unitamente a quattro deputati del Consiglio. La leggenda addotta dal nostro buon canonico chiude al certo in sé ben diverso concetto da quello per esso con tanta confidenza attribuitole, né si richiede assai acume di mente per discernere volersi dalla medesima accennare che la predetta fabbrica si faceva non già da Galeotto bensì ne' giorni della signoria di lui, e questa per cura di coloro, che sedevano al reggimento della cosa pubblica, conforme lo Strocchi

[210]

altresì dichiara. E già a breve andare era condotta a termine la fabbrica delle mentovate cappelle, trovandosi che per atto notarile delli 31 gennaio 1480 per capitolo venne concessa a Cristoforo Severoli canonico e rettore della parrocchia di S. Emiliano "capella noviter constructa in ecclesia s. Petri de Faventia sub vocabulo Nativitatis Beate Marie Virginis", il che ci è parso non inutile ricordare.

Gian Marcello Valgimigli, *Memorie storiche di Faenza*, BCFa, ms. 62, vol. XI, pp. 209-210.



## C. REFERENZE FOTOGRAFICHE

Si forniscono qui i riferimenti (internet o bibliografia) da cui sono state tratte le fotografie presenti nel testo. L'autore rimane a disposizione di eventuali aventi diritto che non è stato possibile contattare.

### CAPITOLO 2

1. Rimini, Tempio Malatestiano, facciata (foto di Renzo Falconi, da <http://www.panoramio.com/photo/6397230>).
2. Forlì, Santa Maria delle Grazie di Fornò, pianta (da GORI 1994c, p. 312).
3. Forlì, Santa Maria delle Grazie di Fornò, prospetto laterale e sezione longitudinale (da GORI 1994c, p. 312).
4. Cesena, Biblioteca Malatestiana, interno (da <http://www.zavagli.it/interno1g.jpg>).
5. Cesena, Biblioteca Malatestiana, esterno (da <http://www.zavagli.it/malatestiana.htm>).
6. Sperandio Savelli, *Medaglia di Carlo Manfredi* (da [http://catalogo.fondazionezeri.unibo.it/scheda.jsp?id=148500&apply=true&titolo=Bullaty+Lomeo+Photographers+%2c+Savelli+Sperandio++sec.+XV++Ritratto+di+Carlo+Manfredi&tipo\\_scheda=F&decorator=layout\\_S2](http://catalogo.fondazionezeri.unibo.it/scheda.jsp?id=148500&apply=true&titolo=Bullaty+Lomeo+Photographers+%2c+Savelli+Sperandio++sec.+XV++Ritratto+di+Carlo+Manfredi&tipo_scheda=F&decorator=layout_S2)).
7. Sperandio Savelli, *Medaglia di Galeotto Manfredi* (da [http://www.historiafaentina.it/Personaggi/Foto/ritratto\\_galleotto\\_manfredi.png](http://www.historiafaentina.it/Personaggi/Foto/ritratto_galleotto_manfredi.png)).
8. Oriolo (Faenza), Torre manfrediana, esterno (da <http://www.prolocofaenza.it/files/resize/monumenti/torre-di-oriolo-foto-r2.jpg>).

9. Oriolo (Faenza), Torre manfrediana, pianta.
10. Leonardo Scaletti (?), *Pala Bertoni* (Faenza, Pinacoteca Comunale, da [www.beniculturali.it/mibac/multimedia/MiBAC/images/upload/large/22/1293449122084\\_7.jpg](http://www.beniculturali.it/mibac/multimedia/MiBAC/images/upload/large/22/1293449122084_7.jpg)).
11. Leonardo Scaletti, *Apoteosi di Sant'Orsola di Parigi* (Parigi, Musée Jacquemart-Andrè, da COLOMBI FERRETTI 2012, p. 70).
12. Mino da Fiesole, *Busto di Astorgio Manfredi* (Washington, National Gallery, da [http://commons.wikimedia.org/wiki/File:Mino\\_da\\_fiesole\\_busto\\_di\\_astorgio\\_manfredi\\_1455\\_01.JPG](http://commons.wikimedia.org/wiki/File:Mino_da_fiesole_busto_di_astorgio_manfredi_1455_01.JPG)).
13. Andrea del Verrocchio (?), *Madonna col Bambino* (Solarolo, Palazzo Comunale, da <http://www.predella.it/predella/predella22/immagini/lib7.jpg>).
14. Bertoldo di Giovanni (?), *San Girolamo penitente* (Faenza, Pinacoteca Comunale, da [http://pinacotecafaenza.racine.ra.it/ita/opere/op\\_509.htm](http://pinacotecafaenza.racine.ra.it/ita/opere/op_509.htm)).

### CAPITOLO 3

1. Faenza, piazza del Popolo e piazza della Libertà, veduta aerea.
2. Terenzio Manzoni, *La Pianta di Faenza*, XVI secolo (ACFa).
3. Faenza, ricostruzione del tessuto urbano di età romana. Disegno di Ennio Golfieri, (da CAVINA 1993, p. 63).
4. Faenza, palazzo del Podestà, facciata occidentale.
5. Faenza, palazzo del Podestà, porta di accesso alla "arengheria".
6. Faenza, palazzo del Comune, facciata orientale.
7. Ricostruzione planimetrica della piazza e del palazzo manfrediano nel XIV secolo. Disegno di Ennio Golfieri. (da GOLFIERI 1977, tav. X).
8. Giuseppe Pistocchi, *Prospetto della piazza Maggiore di Faenza*, incisione di Giuseppe Ballanti (1763).
9. Romolo Liverani, *Veduta della piazza Maggiore in Faenza vista dal palazzo detto della Pagnotta*, (da BCFa, *Fondo Romolo Liverani*, album VII, tav. 76).
10. Faenza, voltone della Molinella con affreschi di Marco Marchetti da Faenza.
11. Faenza, palazzo Comunale, sala Verde (camera delle Stelle), con affreschi di Vittorio Bigari e Stefano Orlandi.
12. Andrea e Domenico Barbiani, *L'opera di pacificazione del beato Nevolone* (1765). Faenza, Cattedrale, cappella del Beato Nevolone.
13. Romolo Liverani, *Piazza Maggiore di Faenza*, incisione di Achille Calzi.
14. Bernardino Rosaspina, *La Piazza Maggiore di Faenza* (da DARI 2006, p. 59).
15. Romolo Liverani, *Veduta prospettica da via Torricelli* (da BERTONI 1993, p. 305).
16. Virgilio Rondinini, *Pianta della città di Faenza*, 1630, particolare (BCFa).
17. Giovanni Battista Boschi, *Progetto per la facciata settentrionale del palazzo Comunale*, ASRa-SF,

*Piante.* (da BERTONI 1993, p. 208)

18. Giovanni Battista Boschi, Antonio Pistocchi, *Progetto per i ponticelli all'estremità meridionale della piazza*, ASRa-SF, *Instrumenta*, vol. LI, c. 176 (da SAVIOTTI 2008, p. 117).
19. Anonimo, *Il beato Nevolone nella sua bottega*, incisione di Vincenzo Marabini.
20. Romolo Liverani, *Veduta prospettica da via Severoli*. (da BERTONI 1993, p. 305).
21. Imola, palazzo Riario, dettaglio del blocco d'imposta (da ZAGGIA 2003, p. 233).
22. Imola, palazzo Riario, dettaglio dei peducci (da ZAGGIA 2003, p. 235).
23. Bologna, portico di S. Giacomo Maggiore, dettaglio del blocco d'imposta.
24. Firenze, S. Maria del Fiore, dettaglio delle tribune morte della cupola (da VASIC VATOVEC 1994, p. 67).
25. Sarna (Faenza), villa Gessi, capitello quattrocentesco.
26. Sarna (Faenza), villa Gessi, capitello quattrocentesco.
27. Sarna (Faenza), villa Gessi, capitello quattrocentesco.
28. Sarna (Faenza), villa Gessi, capitello quattrocentesco.
29. Sarna (Faenza), villa Gessi, capitello quattrocentesco.
30. Sarna (Faenza), villa Gessi, colonna quattrocentesca.
31. Sarna (Faenza), villa Gessi, colonna quattrocentesca.
32. Sarna (Faenza), villa Gessi, tronco di colonna quattrocentesca.
33. Sarna (Faenza), villa Gessi, tronco di colonna quattrocentesca.
34. Faenza, Seminario vecchio, colonna quattrocentesca (?).
35. Faenza, Seminario vecchio, colonna quattrocentesca (?).
36. Faenza, Seminario vecchio, colonna quattrocentesca (?).
37. Faenza, cortile di via Scipione Zanelli 4, porzione di capitello quattrocentesco.
38. Faenza, casa di via san Bernardo 6, capitello quattrocentesco (da SAVELLI 1992, p. 118).
39. Faenza, casa di via Torricelli 21, peduccio quattrocentesco.
40. Faenza, palazzo Laderchi-Caldesi, capitello quattrocentesco (da SAVELLI 1997).
41. Ricostruzione planimetrica del palazzo manfrediano all'inizio del XVI secolo. Disegno di Ennio Golfieri. (da GOLFIERI 1977, tav. XII).
42. Faenza, palazzo Comunale, bifora quattrocentesca.
43. Faenza, palazzo Comunale, soffitto della camera verde manfrediana, emblema di Carlo Manfredi.
44. Faenza, palazzo Comunale, peduccio del voltone della Molinella.
45. Ottavio Bandini, *Dechiaratione dell'origine della pianta della fontana pubblica*

*di Faenza*, 1645, c. 39r. ASRa-SF, Atti della Magistratura, Affari e Scritture diverse, III, b. 3, fasc. 68.

46. Faenza, palazzo Comunale, cortile della Molinella, angolo nord-est.
47. Faenza, palazzo Comunale, salone delle Bandiere.
48. Manifattura franco-fiamminga (Maestro di Coëtivy), *Assedio di Gerusalemme* (Venezia, Fondazione Giorgio Cini, da <http://www.cini.it/collezioni/le-collezioni-darte/arazzi>).
49. Desiderio da Settignano (bottega), camino proveniente dal palazzo Manfredi (Faenza, Pinacoteca Comunale, da [http://pinacotecafaenza.racine.ra.it/ita/opere/op\\_303.htm](http://pinacotecafaenza.racine.ra.it/ita/opere/op_303.htm)).
50. Girolamo Tassinari (?), rilievo di camino quattrocentesco (BCFo-RP, *Carte Romagna*, b. 487, n. 201).
51. San Giovanni Valdarno, palazzo Pretorio (da [http://it.wikipedia.org/wiki/San\\_Giovanni\\_Valdarno#/media/File:SanGiovanniValdarno\\_PalazzoDArnolfo.jpg](http://it.wikipedia.org/wiki/San_Giovanni_Valdarno#/media/File:SanGiovanniValdarno_PalazzoDArnolfo.jpg)).
52. Firenze, chiostro di S. Maria degli Angeli (da [http://it.wikipedia.org/wiki/Chiesa\\_di\\_Santa\\_Maria\\_degli\\_Angeli\\_\(Firenze\)#/media/File:S.M.\\_degli\\_angeli,\\_chiostro\\_della\\_sacrestia.JPG](http://it.wikipedia.org/wiki/Chiesa_di_Santa_Maria_degli_Angeli_(Firenze)#/media/File:S.M._degli_angeli,_chiostro_della_sacrestia.JPG)).
53. Firenze, chiostro di S. Croce (da [http://commons.wikimedia.org/wiki/File:S.\\_croce,\\_chiostro\\_del\\_rossellino,\\_01.JPG](http://commons.wikimedia.org/wiki/File:S._croce,_chiostro_del_rossellino,_01.JPG)).
54. Pisa, chiostro del Carmine (da <http://www.fondazionepisa.it/index.php?id=595&lang=it>).
55. Arezzo, loggiato del monastero di S. Bernardo (oggi museo Archeologico, da [http://commons.wikimedia.org/wiki/File:Museo\\_archeologico\\_di\\_arezzo,\\_ext.\\_03.JPG](http://commons.wikimedia.org/wiki/File:Museo_archeologico_di_arezzo,_ext._03.JPG)).
56. Prato, chiostro di S. Domenico (da [http://www.musei.provincia.prato.it/tsc/cgi-bin/opac50.html?d=prato&tpl=Musei/Detail.tpl&a=Data%7C1&d\\_pnid=musei&d\\_cls=musei&d\\_cid=7](http://www.musei.provincia.prato.it/tsc/cgi-bin/opac50.html?d=prato&tpl=Musei/Detail.tpl&a=Data%7C1&d_pnid=musei&d_cls=musei&d_cid=7)).
57. Roma, chiostro di S. Giovanni Battista dei Genovesi (© Stefano Fumagalli 2008-2010, da <http://www.canonclubitalia.com/public/forum/topic/252618-chiostro-chiesa-sgiovanni-battista-dei-genovesi-roma/>).
58. Bergamo, chiostro del Carmine (da <http://www.lombardiabeniculturali.it/architetture/luoghi/565.566/?current=4>).
59. Pienza, loggiato del palazzo Piccolomini (da <http://idlespeculations-terryprest.blogspot.it/2006/11/palazzo-piccolomini-pienza.html>).
60. Firenze, cortile di palazzo Strozzi (da <http://www.architetturadipietra.it/wp/?p=4622>).
61. Firenze, palazzo Guadagni (da [http://it.wikipedia.org/wiki/Palazzo\\_Guadagni#/media/File:Palazzo\\_guadagni,\\_firenze.JPG](http://it.wikipedia.org/wiki/Palazzo_Guadagni#/media/File:Palazzo_guadagni,_firenze.JPG)).
62. Domenico Gargiulo e Viviano Codazzi, *Festa nel giardino di Poggioreale* (Besançon, Musée des Beaux-Arts).
63. Domenico Gargiulo e Viviano Codazzi, *Festa nel giardino di Poggioreale* (Napoli, collezione privata., da <http://www.gallerianapolinobilissima.it/andreadelione/scheda18.php>).
64. Viviano Codazzi, *Veduta della villa di Poggioreale* (da <http://www.robilantvoena.com/inventory/view?item=88>).
65. Arezzo, chiostro della Badia delle SS. Flora e Lucilla (da <http://www.arezzooggi.net/notizie/attualita/10851/itc-buonarroti-al-via-il-progetto-per-il-recupero-torneranno-a-disposizione-sei-aule-e-un-laboratorio>).
66. Arezzo, portico delle Grazie (da [http://upload.wikimedia.org/wikipedia/commons/1/12/Santa\\_maria](http://upload.wikimedia.org/wikipedia/commons/1/12/Santa_maria)

- delle grazie 2.jpg).
67. Filarete, *Palazzo del principe* (da BELTRAMINI 2001).
  68. Firenze, piazza della Santissima Annunziata, loggia degli Innocenti (da [http://upload.wikimedia.org/wikipedia/commons/3/37/Piazza\\_SS\\_Annunziata\\_Firenze\\_Apr\\_2008.jpg](http://upload.wikimedia.org/wikipedia/commons/3/37/Piazza_SS_Annunziata_Firenze_Apr_2008.jpg)).
  69. Anonimo, *Veduta del palazzo Pubblico della città di Forlì presa sul campanile di san Mercuriale*, 1801 (da [http://upload.wikimedia.org/wikipedia/it/6/6c/Forlì\\_nel\\_1801.jpg](http://upload.wikimedia.org/wikipedia/it/6/6c/Forlì_nel_1801.jpg)).
  70. Imola, palazzo Riario (da <http://www.fondazionekrimola.it/sede/>).
  71. Imola, piazza Matteotti, portico settentrionale (da CECCARELLI 2003a, p. 212).
  72. Vigevano, piazza Ducale (da “2012-04-28 Vigevano Piazza Ducale” di Blackcat - Opera propria. Con licenza CC BY-SA 3.0 tramite Wikimedia Commons - [http://commons.wikimedia.org/wiki/File:2012-04-28\\_Vigevano\\_Piazza\\_Ducale.jpg#/media/File:2012-04-28\\_Vigevano\\_Piazza\\_Ducale.jpg](http://commons.wikimedia.org/wiki/File:2012-04-28_Vigevano_Piazza_Ducale.jpg#/media/File:2012-04-28_Vigevano_Piazza_Ducale.jpg)).
  73. Bologna, piazza Verdi.
  74. Ferrara, loggia erculea.
  75. Ferrara, piazza Nuova (Ariostea) (da <http://ferraradascoprire.blogspot.it/2011/04/piazza-ariostea.html>).
  76. Carpi, piazza dei Martiri (da [http://www.google.com/imgres?imgurl=http://www.aledo.it/mediasoft/piazze/images/rinascimentale116\\_1.jpg&imgrefurl=http://www.aledo.it/mediasoft/piazze/pages/carpi](http://www.google.com/imgres?imgurl=http://www.aledo.it/mediasoft/piazze/images/rinascimentale116_1.jpg&imgrefurl=http://www.aledo.it/mediasoft/piazze/pages/carpi)).



## CAPITOLO 4

1. Faenza, Cattedrale, facciata principale.
2. Ricostruzione dell'area della Cattedrale di Faenza tra il v e l'VIII secolo d. C. Disegno di Giorgio Gualdrini (da GUALDRINI 2012, tav. 1B).
3. Ricostruzione dell'area della Cattedrale di Faenza tra il XIII e il XIV secolo. Disegno di Giorgio Gualdrini (da GUALDRINI 2012, tav. 5).
4. Ricostruzione dell'area della Cattedrale di Faenza nel XIII secolo. Disegno di Ennio Golfieri (da GOLFIERI 1977, tav. x).
5. Bottega di Benedetto da Maiano o di Antonio Rossellino, *Arca di san Savino*, Faenza, Cattedrale, cappella di S. Savino (da SAVIOLI 1988a, p. 90).
6. Faenza, Cattedrale, graffito inciso sull'ultima colonna a destra della navata.
7. Faenza, Cattedrale, area absidale vista da nord-est.
8. Ricostruzione dell'area della Cattedrale di Faenza all'inizio del XVI secolo. Disegno di Ennio Golfieri (da GOLFIERI 1977, tav. XII).
9. Faenza, Cattedrale, rapporti proporzionali nel dimensionamento della pianta. Disegno di Giorgio Gualdrini (da GUALDRINI 1988, p. 57).
10. Faenza, Cattedrale, estratto planimetrico del reticolo modulare e delle volte a vela. Disegno di Giorgio Gualdrini (da GUALDRINI 1988, p. 56).
11. Faenza, Cattedrale, interno visto dalla porta principale.
12. Faenza, Cattedrale, pilastro.
13. Faenza, Cattedrale, colonna.
14. Modena, Cattedrale, interno.
15. Bologna, S. Petronio, interno.
16. Firenze, S. Miniato al Monte, cappella del Cardinale di Portogallo (da [http://upload.wikimedia.org/wikipedia/commons/9/9f/Cappella\\_del\\_cardinale\\_di\\_portogallo%2C\\_decorazione\\_pennacchi%2C\\_alesso\\_baldovinetti\\_04.JPG](http://upload.wikimedia.org/wikipedia/commons/9/9f/Cappella_del_cardinale_di_portogallo%2C_decorazione_pennacchi%2C_alesso_baldovinetti_04.JPG)).
17. San Gimignano, Collegiata, cappella di S. Fina (da *Giuliano e la bottega dei da Maiano* 1994, p. 60).
18. Faenza, Cattedrale, prospetti e sezioni. Rilievo di Crispino Tabanelli (da SAVIOLI 1988a, p. 38).
19. Faenza, Cattedrale, cupola.
20. Faenza, Cattedrale, transetto.
21. Faenza, Cattedrale, transetto, soluzione angolare.
22. Faenza, Cattedrale, fianco settentrionale.
23. Lazzaro Manzoni, *Pianta dell'oratorio dei Battuti Bianchi*. ASRa-SF, *Compagnia del Beato Nevolone*. (da SAVELLI 1992, p. 39).
24. Lazzaro Manzoni, *Pianta e prospetto dell'altare del beato Nevolone*. ASRa-SF, *Compagnia del Beato Nevolone* (da SAVELLI 1992, p. 41).

25. Faenza, Cattedrale, tondo dedicatorio nella campata meridionale del transetto.
26. Faenza, Cattedrale, cappella del beato Nevolone, capitello di una lesena.
27. Anonimo, *Pianta della Cattedrale di Faenza* (Roma, Accademia di San Luca, Fondo Ottaviano Mascariño, ASL 2541, da <http://lineamenta.biblherz.it/Lineamenta/1033478408.39/1035196181.35/Kx-ISMRqI/Sh-mJrVUv/view>).
28. Faenza, Cattedrale, cantoria settentrionale e arco di collegamento tra il presbiterio e la cappella di S. Savino (già di S. Ivo, dei Manfredi).
29. Faenza, S. Maria *foris Portam*, area presbiterale (da BERTONI 1993, p. 167).
30. Firenze, S. Lorenzo, progetto originario
31. Firenze, S. Trinita, area presbiterale (da <http://www.teggelaar.com/florence-dag-6-vervolg-13/>)
32. Ricostruzione di un ipotetico primo progetto maianesco. Disegno di Giorgio Gualdrini. (da GUALDRINI 2012, p. 252).
33. Faenza, Cattedrale, lesena minore.
34. Faenza, Cattedrale, base di colonna.
35. Faenza, Cattedrale, capitello maianesco e blocco d'imposta.
36. Faenza, Cattedrale, trabeazione terminale interna.
37. Faenza, Cattedrale, vista esterna da sud-est.
38. Faenza, Cattedrale, timpano della testata meridionale del transetto.
39. Faenza, Cattedrale, cesura tra la prima e la seconda fase costruttiva.
40. Faenza, Cattedrale, cesura tra la seconda e la terza fase costruttiva.
41. Faenza, Cattedrale, blocchi lapidei inseriti nella muratura del fianco meridionale.
42. Leonardo da Vinci, *S. Spirito* (?). (Parigi, Institut de France L15v, da SAVIOLI 1988a, p. 41).
43. Firenze, S. Spirito, fianco orientale (da <https://maylessis.wordpress.com/2009/11/19/arquitetura-quadrocentisal/>).
44. Faenza, Cattedrale, veduta interna dalla terza campata della navata centrale.
45. Faenza, Cattedrale, tondo affrescato sulla volta della terza campata della navata centrale.
46. Faenza, Cattedrale, tondo affrescato sulla volta della quarta campata della navata centrale.
47. Faenza, Cattedrale, tondo affrescato sulla volta della campata settentrionale del transetto.
48. Faenza, Cattedrale, tondo affrescato sulla cupola.
49. Faenza, Cattedrale, pianta con gli stati di avanzamento del cantiere (da SAVIOLI 1988a, p. 37)
50. Faenza, Cattedrale, cappella di S. Giuliano della famiglia Moni, oggi della Madonna delle Grazie.
51. Faenza, Cattedrale, coro ligneo, tarsia del primo stallo (da SAVIOLI 1988, p. 168)
52. Faenza, Cattedrale, abside poligonale, vista esterna da est.
53. Maestro di san Terenzio (?), *Scene della vita di sant'Emiliano*, (© Parigi, Musée Jacquemart-André, cat. MJAP-S 1988).
54. Ricostruzione dell'arca di sant'Emiliano. Disegno di Pietro Lenzini (da MONTUSCHI SIMBOLI 1988, p. 101).

55. Maestro di san Terenzio (?), *Formelle provenienti dall'arca di sant'Emiliano*, Faenza, Cattedrale.
56. Faenza, Cattedrale, fascia in "spungone" presente all'esterno dell'abside.
57. Faenza, Cattedrale, finestroni dell'abside.
58. Girolamo Tassinari, rilievo dell'interno della Cattedrale di Faenza, sezione trasversale sul transetto (da BETTOLI 1992-93).
59. Faenza, Cattedrale, abside, stemma del canonico Cristoforo Severoli (Gessidalla Valle?).
60. Faenza, Cattedrale, abside, conchiglia in stucco.
61. Aron della Sinagoga di Doura Europos. Damasco, Museo Nazionale (da <http://quizlet.com/40315520/art-slides-rome-late-antiquity-byzantium-flash-cards/>).
62. Roma, Villa dei Gordiani, ninfeo (da [http://www.bisanzioit.blogspot.it/2012\\_01\\_01\\_archive.html](http://www.bisanzioit.blogspot.it/2012_01_01_archive.html)).
63. L'Imperatrice Teodora e la sua corte (Ravenna, S. Vitale, da "Theodora mosaik ravenna". Con licenza Pubblico dominio tramite Wikimedia Commons - [http://commons.wikimedia.org/wiki/File:Theodora\\_mosaik\\_ravenna.jpg#/media/File:Theodora\\_mosaik\\_ravenna.jpg](http://commons.wikimedia.org/wiki/File:Theodora_mosaik_ravenna.jpg#/media/File:Theodora_mosaik_ravenna.jpg)).
64. Donatello, *Tabernacolo di Parte Guelfa*, 1423-25 ca. (Firenze, Orsanmichele, da <http://employees.oneonta.edu/farberas/arth/Arth213/orsanmichele.html>).
65. Vecchietta, *La fondazione dell'ospedale di Siena*, Siena, S. Maria della Scala, sala del Pellegrinaio (da [http://www.santamariadellascalasala.com/w2d3/v3/view/sms2/percorsi/luoghi/l\\_edifici/piani/sale--17/dettagli\\_sale--7/index.html](http://www.santamariadellascalasala.com/w2d3/v3/view/sms2/percorsi/luoghi/l_edifici/piani/sale--17/dettagli_sale--7/index.html)).
66. Paolo Uccello, *Miracolo dell'ostia profanata* (Urbino, Galleria Nazionale delle Marche, da "Paolo Uccello 063" di Paolo Uccello - The Yorck Project: 10.000 Meisterwerke der Malerei. DVD-ROM, 2002. ISBN3936122202. Distributed by DIRECTMEDIA Publishing GmbH.. Con licenza Pubblico dominio tramite Wikimedia Commons - [http://commons.wikimedia.org/wiki/File:Paolo\\_Uccello\\_063.jpg#/media/File:Paolo\\_Uccello\\_063.jpg](http://commons.wikimedia.org/wiki/File:Paolo_Uccello_063.jpg#/media/File:Paolo_Uccello_063.jpg)).
67. Firenze, S. Maria del Fiore, tribune morte della cupola (da <http://thebookofarchitecture.weebly.com/brunelleschi.html>).
68. Piero della Francesca, *Pala di Brera* (Milano, Pinacoteca di Brera, da "Piero della Francesca 046" di Piero della Francesca - The Yorck Project: 10.000 Meisterwerke der Malerei. DVD-ROM, 2002. ISBN3936122202. Distributed by DIRECTMEDIA Publishing GmbH.. Con licenza Pubblico dominio tramite Wikimedia Commons - [http://commons.wikimedia.org/wiki/File:Piero\\_della\\_Francesca\\_046.jpg#/media/File:Piero\\_della\\_Francesca\\_046.jpg](http://commons.wikimedia.org/wiki/File:Piero_della_Francesca_046.jpg#/media/File:Piero_della_Francesca_046.jpg)).
69. Milano, S. Maria presso S. Satiro, sacrestia (da <http://www.santuarimariani.org/sm-italia/lombardia/milano/cu-i-mi-smsansatiro4.htm>).
70. Roma, S. Maria del Popolo, presbiterio (© Dioteca IUAV)
71. Anonimo cinquecentesco, *Veduta del coro del primo progetto di Bramante per S. Pietro* (Firenze, Gabinetto Disegni e Stampe degli Uffizi, 5 A, da FROMMEL 2003, p. 228).
72. Genazzano, ninfeo (da <http://www.panoramio.com/photo/35272968>).

73. Donato Bramante, *Incisione Prevedari*, 1481 (da [http://www.wga.hu/html\\_m/b/bramante/z\\_church.html](http://www.wga.hu/html_m/b/bramante/z_church.html)).
74. Antonio e Bernardo Rossellino, *Arca del beato Marcolino*, Forlì, Musei di S. Domenico (da FERRETTI 2011).
75. Biagio d'Antonio, *Pala di Pergola* (Faenza, Pinacoteca Comunale, da [http://pinacotecafaenza.racine.ra.it/ita/opere/op\\_501.htm](http://pinacotecafaenza.racine.ra.it/ita/opere/op_501.htm)).
76. Como, Cattedrale, veduta della parte absidale (da <http://www.fotoeweb.it/LagodiComo/FotodiComo.htm>).
77. Modello ligneo del Duomo di Pavia (Pavia, Musei Civici, da MILLON-MAGNAGO LAMPUGNANI 1994, p. 66).
78. Caradosso, Medaglia con il progetto bramantesco per S. Pietro in Roma, 1506 (da <http://images.lib.ncsu.edu/luna/servlet/detail/NCSULIB-1-1-53357-124981:Medal-with-Bramante-s-Design-for-Sa>).
79. Todi, S. Maria della Consolazione (da <https://www.flickr.com/photos/nicnac/6916155890/>).
80. Antonio di Mazzone da Faenza, *progetto per il campanile della Cattedrale* (1526) (ACFa, da SAVIOLI 1988a, p. 66).
81. Anonimo, *progetto di campanile* (ACFa).
82. Faenza, Cattedrale, campanile.
83. Bernardino della Volpaia, *Alzato del cortile inferiore del Belvedere di Bramante* (Londra, John Soane's Museum, Codice Coner, f. 42r, da FROMMEL 2003, p. 106).
84. Bernardino della Volpaia, *Alzato del cortile superiore del Belvedere di Bramante* (Londra, John Soane's Museum, Codice Coner, f. 41r., da FROMMEL 2003, p. 120).
85. Montepulciano, S. Biagio, campanile (da [http://www.arttrav.com/tuscany/san-biagio-montepulciano/attachment/san\\_biagio\\_montepulciano/](http://www.arttrav.com/tuscany/san-biagio-montepulciano/attachment/san_biagio_montepulciano/)).
86. Loreto, Santa Casa (da <http://blog.rutamariana.com/nuestra-senora-de-loreto/>).
87. Roma, S. Eligio degli Orefici, serliana (da RAY 1974, p. 250).
88. Achille Ubaldini, *Progetto per la facciata della Cattedrale di Faenza* (ACFa, da Bettoli 1992-93).
89. Giuseppe Vassura, *Progetto per la facciata della Cattedrale di Faenza*. Ubicazione sconosciuta (da BETTOLI 1992-93, fig. 33).
90. Bernardino Poccetti, *Facciata di S. Maria del Fiore* (Firenze, Museo dell'Opera del Duomo, da [http://www.arnolfofirenze.it/mostra/opere/sez3/sez3\\_8.htm](http://www.arnolfofirenze.it/mostra/opere/sez3/sez3_8.htm)).
91. Firenze, S. Felice in Piazza, facciata (da "San felice in piazza, facciata" by I, Sailko. Licensed under CC BY 2.5 via Wikimedia Commons - [http://commons.wikimedia.org/wiki/File:San\\_felice\\_in\\_piazza\\_facciata.JPG#/media/File:San\\_felice\\_in\\_piazza\\_facciata.JPG](http://commons.wikimedia.org/wiki/File:San_felice_in_piazza_facciata.JPG#/media/File:San_felice_in_piazza_facciata.JPG)).
92. Forlì, chiesa del Carmine, portale.
93. Ricostruzione della facciata del Duomo di Faenza. Disegno di Brigitte Hellerforth (da HELLERFORTH 1975, tav. 130).
94. Modena, S. Pietro, facciata.
95. Romolo Liverani, *Veduta interna della chiesa dell'Osservanza fuori di Faenza* (BCFa, Fondo Romolo Liverani, album VII, tav. 53).

96. Faenza, S. Girolamo, abside.
97. Faenza, S. Maria *foris Portam*, navata centrale (da BERTONI 1993, p. 167).
98. Faenza, S. Maria *foris Portam*, facciata.
99. Faenza, Oratorio della Confraternita della Croce, facciata.
100. Faenza, S. Rocco, facciata.
101. Bologna, S. Giacomo Maggiore, navata.
102. Ferrara, S. Francesco, navata (da <http://postidavisitare.com/chiesa-di-san-francesco-ferrara>).
103. Ferrara, S. Maria in Vado, navata (da <http://www.panoramio.com/photo/70067881>).
104. Ferrara, S. Benedetto, navata centrale (da ZEVÌ 1997, tav. 92).
105. Ferrara, S. Benedetto, dettaglio dell'ordine della navata centrale (da ZEVÌ 1997, tav. 93).
106. Ferrara, S. Cristoforo, navata (da ZEVÌ 1997, tav. 96).
107. Ravenna, S. Maria in Porto, navata centrale.
108. Ravenna, S. Maria in Porto, abside.
109. Ravenna, S. Maria in Porto, pilastro della cupola.
110. Ravenna, S. Maria in Porto, imbocco delle navate minori.
111. Anonimo (dal progetto bramantesco), *Chiesa dei Santi Celso e Giuliano in Banchi, Roma* (Firenze, Gabinetto Disegni e Stampe degli Uffizi, 1954 Av).
112. Raffaello, S. Eligio degli Orefici, pianta. Disegno di Stefano Ray (da RAY 1974, p. 254)
113. Praglia, chiesa abbaziale, navata.
114. Lonigo, santuario di S. Maria dei Miracoli, facciata laterale (da <http://www.madonnadeimiracoli.org/VVportale.php>).
115. Brendola, oratorio di villa Revese.
116. Mosca, Cattedrale dell'Arcangelo Michele, facciata (da <http://favoladellabotte.blogspot.it/2011/02/il-cremlino-parte-v.html>).
117. Montagnana, Duomo, cappella di S. Antonio (da [http://www.tesoritalemura.com/it/03\\_web\\_montagnana\\_duomo.asp](http://www.tesoritalemura.com/it/03_web_montagnana_duomo.asp)).
118. Monteortone, Santuario, catino absidale (da <http://www.itinerariveneti.it/cariparo/padova/Il%20Santuario%20e%20il%20complesso%20monastico%20di%20Monteortone.htm>).